

A CURA DI ROMANO DASTI

NEL TURBINE DEL DOPOGUERRA

CREMA E IL CREMASCO 1919 - 1925



CENTRO RICERCA **ALFREDO GALMOZZI**

NEL TURBINE
DEL DOPOGUERRA
CREMA E IL CREMASCO 1919 - 1925

A CURA DI ROMANO DASTI

GUIDO ANTONIOLI, PIERO CARELLI, ROMANO DASTI,
MARITA DESTI, LUCA DONARINI, VITTORIO DORNETTI,
FRANCESCA FANTUZZI, GIANCARLO INNOCENTI, ALDO PARATI,
MATTEO PILONI, SIMONE RIBOLDI, GIANMARIO VALVASSORI



CENTRO RICERCA **ALFREDO GALMOZZI**

Copyright © 2012 Centro Ricerca Alfredo Galmozzi - Crema
Tutti i diritti sono riservati, è vietata la riproduzione.
Progetto grafico ed impaginazione: Davide Severgnini.

Stampa presso Grafìn di Cattaneo G. & C. snc, Crema, novembre 2012.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e sull'insieme delle attività
del Centro Ricerca Alfredo Galmozzi possono consultare il sito internet centrogalmozzi.it

INDICE

Presentazione <i>di Stefania Bonaldi Sindaco di Crema</i>	pag.	7
Presentazione <i>di Felice Lopopolo Presidente Centro A. Galmozzi</i>	pag.	8
Introduzione <i>di Romano Dasti</i>	pag.	9
Cronologia essenziale	pag.	19

ASPETTI ECONOMICO-SOCIALI

L'agricoltura cremasca nel primo dopoguerra <i>di Aldo Parati</i>	pag.	29
L'industria cremasca nei primi decenni del Novecento <i>di R. Dasti</i>	pag.	35
L'emigrazione a Crema e nel Cremasco <i>di Marita Desti</i>	pag.	41
Un eccesso di nevrasenia <i>di Marita Desti</i>	pag.	59

ASPETTI POLITICO-SINDACALI

Un lento suicidio <i>di Guido Antonioli</i>	pag.	67
Un faro luminoso in tanta tempesta <i>di Romano Dasti</i>	pag.	111
Una breve ma significativa esperienza <i>di Simone Riboldi</i>	pag.	135
Dai patti coloniali alla cointeressenza <i>di Aldo Parati</i>	pag.	157
L'operosa astensione <i>di Luca Donarini</i>	pag.	183
Da sbarbatelli a veri fascisti <i>di Romano Dasti</i>	pag.	203
Le origini del sindacalismo fascista <i>di Francesca Fantuzzi</i>	pag.	243
Il Comune di Crema <i>di Piero Carelli</i>	pag.	263
Una guerra civile <i>di Romano Dasti e Marita Desti</i>	pag.	297
Risultati elettorali <i>di Marita Desti</i>	pag.	363

CULTURA E SOCIETÀ

Voglia di rinascita <i>di Gianmario Valvassori</i>	pag.	379
Un'isola di normalità <i>di Giancarlo Innocenti</i>	pag.	409
Un libro nato sotto una cattiva stella <i>di Vittorio Dornetti</i>	pag.	423
I canti popolari del primo dopoguerra <i>di Matteo Piloni</i>	pag.	449
Indice dei nomi	pag.	483
Indice dei luoghi	pag.	492

Gli anni compresi tra la conclusione della Grande guerra e l'avvento del regime fascista furono momenti ricchi di avvenimenti significativi, che avrebbero influito notevolmente sugli sviluppi successivi della storia nazionale. Bene ha fatto, dunque, il Centro Ricerca Alferdo Galmozzi a dedicare la sua ultima opera a quegli anni, caratterizzati da fatti e novità di primo piano, ma fino ad oggi poco indagati, specie per quanto riguarda la loro dimensione cremasca.

Terminato il primo conflitto mondiale, infatti, emersero sulla scena le masse popolari che, dopo aver vissuto anni di sofferenza ma anche di crescita personale e collettiva nelle trincee, assunsero a nuove protagoniste della scena socio-politica. Non per niente lo storico Mosse, riferendosi a quanto accaduto tra i due conflitti mondiali, ha parlato di “nazionalizzazione delle masse” per evidenziare il crescente apporto del popolo minuto alla vita associata di ogni nazione.

Da tale fenomeno derivò dunque una maggiore partecipazione dei ceti popolari anche alle vicende del nostro paese: essa non fu però una partecipazione dei singoli, ma venne organizzata e gestita in modo sistematico dai partiti (e, in seconda battuta, dai sindacati). Proprio negli anni Venti, infatti, nacquero due realtà quali il Partito popolare italiano e il Partito comunista: il primo organizzò nel 1919, per la prima volta e con organicità, la partecipazione dei cattolici, mentre il secondo, prendendo l'abbrivio dalla pluriennale vicenda socialista (peraltro molto radicata anche nel Cremasco) con la scissione di Livorno del 1921, determinò l'affermarsi di un'altra organizzazione di massa nel territorio. Sono questi eventi, in estrema sintesi, che il lavoro del Centro Galmozzi analizza, sottolineando l'estrema vivacità del periodo anche in terra cremasca, caratterizzato pure da lunghe lotte sindacali nel mondo contadino.

Purtroppo in quegli stessi anni, però, i possidenti terrieri ed ampi strati della borghesia, timorosi della crescente affermazione delle masse e delusi anch'essi dalla situazione creatasi alla conclusione della Grande guerra, diedero seguito ed appoggio al movimento dei fasci, fondato nel 1919 a Milano da Benito Mussolini. La sua forza crescente, resa ancora maggiore dal ricorso sistematico alla violenza delle “squadracce”, ebbe presto ragione di qualsiasi forma di vita associata, portando a poco a poco il paese verso una dittatura che solo l'immane tragedia della seconda guerra mondiale avrebbe permesso di cancellare, segnando il ritorno alla democrazia.

Con queste premesse e con il doveroso ringraziamento al Centro Ricerca che sa sempre fornire stimoli importanti e aiuta a riscoprire momenti significativi di storia locale e con un particolare apprezzamento per il lavoro compiuto dagli autori coordinati dal prof. Romano Dasti, non mi resta che augurare buona lettura.

IL SINDACO DI CREMA

Stefania Bonaldi

Con “Nel turbine del dopoguerra” il Centro Ricerca Alfredo Galmozzi riprende la collana di volumi che, in ordine cronologico, documenta la storia di Crema e del Cremasco.

Nelle precedenti edizioni abbiamo sviluppato il periodo che va dalla seconda guerra mondiale all’inizio degli anni settanta.

La fase presa ora in considerazione, dal 1919 al 1925, è ancora una volta l’occasione per indagare negli archivi, sulle pagine di stampa, attraverso documentazioni inedite quanto avvenuto all’epoca.

Ne esce una analisi ricchissima di riferimenti a persone, luoghi ed avvenimenti che ci descrivono il nostro territorio nella sua specificità e vivacità, dentro una storia nazionale caratterizzata da “dialettica politica molto accesa, con il suo carico di violenza”.

Ringrazio Romano Dasti che ha curato con scrupolo l’intera pubblicazione e gli undici autori dei diciotto capitoli, scritti, assieme a Romano, con rigore e serietà.

Ringrazio Davide Severgnini che ha realizzato, con professionalità, il progetto grafico.

Ancora una volta esprimo gratitudine a chi, da anni, sostiene il nostro lavoro: dall’Amministrazione comunale di Crema alla Fondazione San Domenico, dall’Associazione Popolare Crema per il Territorio alla Coop Lombardia, dalla Concessionaria Peugeot-Volvo F.lli Vailati all’Azienda Grafica Grafìn.

PRESIDENTE DEL CENTRO RICERCA ALFREDO GALMOZZI

Felice Lopopolo

SENSO E LIMITI DELLA RICERCA

Questo volume promosso dal Centro Ricerca Alfredo Galmozzi si colloca dentro il disegno, già ampiamente avviato, di uno scandaglio complessivo della storia del “secolo breve” nel territorio cremasco. Dopo le quattro ricerche dedicate rispettivamente alla seconda guerra mondiale, alla ricostruzione, agli anni '50 e agli anni '60, senza dimenticare il volume sul Sessantotto, con questo libro si inizia a gettare luce sul periodo precedente, quello compreso tra le due guerre. Si tratta di una fase non ancora adeguatamente indagata per Crema ed il territorio cremasco. La ricerca che presentiamo, caratterizzata insieme dalla concentrazione su un arco temporale piuttosto ridotto (7 anni) e dall'analisi di un ampio ventaglio di tematiche (sociali, culturali, politiche), credo contribuisca a colmare tale lacuna.

Naturalmente il lavoro compiuto dall'équipe di persone che ho coordinato ha dei limiti. Il primo è legato al fatto che nessuno degli autori è uno storico (anche se molti hanno alle spalle lavori di ricerca sul nostro territorio). Non di meno è stato compiuto, da parte di tutti, uno sforzo di rigore nell'accuratezza della ricerca, nel riferimento alle fonti, nell'utilizzo di un registro espositivo neutro. Si è cercato così di rimanere fedeli alle caratteristiche delle pubblicazioni del Centro Galmozzi, che tentano di unire il rigore dell'indagine alla fruibilità da parte di un pubblico il più possibile vasto di lettori. Un secondo limite è una certa disomogeneità, riscontrabile nei diversi contributi, sia di arco cronologico che di dimensione territoriale considerati. Alcuni saggi si fermano al 1923, qualcun altro giunge al 1926; anche da questo punto di vista però il lettore attento potrà constatare come le dinamiche decisive del periodo si collochino negli anni 1919-1922, mentre gli anni successivi rappresentino una fase di decantazione. Circa la dimensione territoriale, alcuni saggi considerano il Cremasco nella sua dimensione più ampia, che oggi definiremmo amministrativa, altri invece nella dimensione più ristretta corrispondente all'incirca al territorio della diocesi di Crema. Un terzo limite è legato al mancato o insufficiente approfondimento di alcuni temi. Mancano apporti specifici su molte delle forme associative ed aggregative del periodo, come sarebbe stata interessante una panoramica sulla vivace e plurale stampa locale che, come si vede, ha rappresentato una fonte di informazioni veramente preziosa. Manca un confronto con il periodo antecedente e quello contestuale alla guerra, che avrebbe permesso di comprendere meglio alcune dinamiche. Carente è, a mio parere, l'approfondimento relativo al mondo socialista che, pur richiamato in più di un saggio, avrebbe meritato un'attenzione maggiore. Si tratta di limiti che comunque non pregiudicano il valore di un'operazione culturale che ha coinvolto un gruppo di ben dodici autori ed ha indagato diciotto ambiti tematici diversi.

CARATTERISTICHE DELLA RICERCA

Quella di concentrare l'analisi su un arco temporale piuttosto ristretto è una scelta giustificata da una serie di considerazioni. Innanzitutto l'omogeneità del periodo, che si colloca tra la fine del primo conflitto mondiale (novembre 1918) e la trasformazione del fascismo in regime totalitario (1925). In secondo luogo la densità straordinaria di questa fase storica, caratterizzata dall'elaborazione del trauma costituito dalla Grande guerra; dall'emergere di nuove soggettività politiche, in particolare quelle cattolica, socialista e fascista; dal primo delinearsi dei tratti di quella che viene definita "società di massa"; dall'attuazione, purtroppo in breve abortita, di una compiuta democrazia politica. Si tratta di una fase cruciale della nostra storia recente, che contiene in nuce, a ben vedere, molti dei pregi e delle potenzialità ma anche dei limiti e dei difetti del nostro Paese e, più specificamente, del nostro territorio. Una fase storica estremamente critica ma anche, in qualche misura, straordinaria: per le passioni che ha suscitato e le speranze che ha acceso; per i cambiamenti che ha promesso e i timori che ha suscitato; per gli odi, le violenze e le conseguenti sofferenze che l'hanno contrassegnata.

Per questo motivo si è ritenuto opportuno sganciare l'analisi di questa fase da quella successiva contraddistinta dall'affermazione del regime fascista. Del resto la mole che ha assunto il volume ha giustificato, a posteriori, la scelta compiuta. Inoltre mi è parso corretto non interpretare questo periodo come quello "dell'avvento del fascismo", che ha il difetto di mettere il luce solo uno degli elementi che lo hanno caratterizzato. Perché se è vero che l'esito di quella fase straordinariamente ricca e convulsa è stata la presa del potere da parte di Mussolini, è anche vero che i fermenti sociali e politici di quegli anni non possono essere ricondotti ed appiattiti sulla questione del fascismo.

Il lunghissimo indice finale dei nomi (e dei luoghi), oltre che un utilissimo strumento di "lettura" del libro, segnala quella che è stata una delle scelte della ricerca: quella di dare, attraverso i nomi, un volto concreto e riconoscibile, alle vicende narrate, di restituirle in "carne ed ossa" e di legarle, in un breve volgere di generazioni, a chi di questo territorio è originario e a questo tempo.

UN TENTATIVO DI SINTESI

La mole di materiale presentato in questo volume, che spazia in maniera analitica su tanti aspetti della società cremasca, ritengo giustifichi il tentativo di operare una sintesi, pur provvisoria e lacunosa, alla ricerca di un "filo conduttore" e dei tratti "di fondo" del periodo, dentro una prospettiva interpretativa.

Il primo dopoguerra, anche a Crema e nel Cremasco, è una fase di grande ricchezza di manifestazioni politiche, sociali e culturali (di cui la stampa locale, con ben sette testate, è espressione) ma anche di grandi contrasti. Una fase magmatica in cui un mondo vecchio entra irrimediabilmente in crisi ed un mondo nuovo si fa strada, spesso a strappi, come sgomitando, senza riuscire in molti casi ad affermarsi. È

evidente che il focus della ricostruzione storica di questo periodo debba essere la dialettica politica, molto accesa, col suo carico di violenza. Ma è altrettanto evidente che la tensione politica è strettamente connessa a dinamiche economiche e sociali in trasformazione, accelerate dalla guerra. Inoltre, la vivacità della politica è contestuale ad una complessiva vivacità del periodo, sui diversi livelli: religioso, culturale, associativo, ricreativo e sportivo.

Sul piano economico, il territorio è investito da una serie di trasformazioni che ridisegnano la mappa del “potere” in sede locale. È una società ancora prevalentemente agricola, ma di un’agricoltura avanzata e che già da alcuni decenni è investita da spinte di cambiamento dei rapporti produttivi che deflagrano dopo la guerra. Il Cremasco vede in questo periodo l’affermarsi di una prima industrializzazione (Linificio, Ferriera, Villa & Bonaldi, le varie filande sparse sul territorio, l’industria casearia) ma sconta anche una fase di crisi, tipica del periodo post-bellico, che dà vita ad un nuovo significativo flusso migratorio. La dialettica sindacale acquista una forte connotazione politica e vede emergere in particolare la figura di Guido Miglioli, che rende le lotte contadine in Provincia un punto di riferimento a livello nazionale.

Il vecchio mondo borghese-liberale è scosso dalle novità e fatica a trovare una strada da seguire. Il mondo socialista vive una straordinaria stagione di speranze, accompagnata da un notevole consenso tra la popolazione ma allo stesso tempo è fortemente indebolito dalla contraddizione tra velleità rivoluzionarie e promesse di palingenesi da un lato, e dall’altro rispetto della legalità, realismo politico, bisogno di mostrare istanze tangibili di cambiamento. La chiesa è nel territorio cremasco un’istituzione di forte radicamento che, espressasi già significativamente sul piano sociale prima della guerra attraverso tutta una serie di enti sociali e di organizzazioni sindacali, ora manifesta anche un largo consenso politico, soprattutto nelle realtà rurali.

I valori patriottici e del reducismo, fortemente sentiti in questa fase, trovano notevole consenso tra i giovani e sfociano ad un certo punto nella nascita del movimento fascista che, grazie all’appoggio di larga parte del mondo liberale, a poco a poco si impone, favorito dalla personalità dirimpente del cremonese Roberto Farinacci. La violenza anche nel cremasco a partire dal 1921 diventa il principale mezzo di lotta politica, facendo il gioco del fascismo.

Nel giro di pochi anni (1919-1922) si avvicendano al comune di Crema prima i liberali, poi i socialisti, quindi ancora i liberali insieme ai fascisti. Nel resto del territorio si afferma quasi ovunque la componente cattolica, in molti casi contigua a quella liberale ma messa in crisi dall’arroganza fascista, anche se cresce costantemente, tra il 1919 e il 1921, il consenso ai partiti di sinistra, socialista e comunista. Novità significative si registrano, in questi anni, anche al livello della società civile con nuove espressioni del mondo della cultura, dello sport, dell’associazionismo.

Solamente ad un certo punto questa fase, contrassegnata da notevoli elementi di innovazione e trasformazione nel contesto di una fortissima conflittualità sociale e politica, appare come quella in cui matura l'affermazione del regime fascista.

IL CREMASCO, UN TERRITORIO PLURALE

Usiamo il termine Cremasco ma emerge molto chiaramente nella ricerca che si tratta di un territorio, pur nelle sue ridotte dimensioni, plurale. Senza scomodare ricerche che hanno in passato indagato le vicende millenarie di questa terra evidenziandone le differenze morfologiche e di popolamento, constatiamo come persistano ancora, all'inizio del secolo scorso, significative differenze, dovute ad una pluralità di fattori. Uno è il persistente divario esistente tra città e campagna, che differenzia Crema dal territorio rurale circostante. Un altro è legato alla ripartizione di giurisdizione ecclesiastica, modulata in buona parte sulla preesistente divisione politica tra Stato di Milano e Repubblica di Venezia, che frammenta il territorio in tre aree distinte, legate alle diocesi di Crema, Cremona e Lodi. Un terzo elemento di differenziazione all'interno del Cremasco è legato ai diversi tipi di agricoltura e di rapporti produttivi praticati nei diversi contesti. Un ulteriore elemento di diversificazione è stato introdotto dalla legge elettorale post-unitaria che ha spaccato il territorio in due collegi: oltre a quello di Crema, quello di Soresina comprendente una significativa fetta di Cremasco sud-orientale (in questo contesto la dirimpante figura di Miglioli, candidato parlamentare del soresinese, ha introdotto importanti aspetti di differenziazione). Tutti questi elementi inducono a considerare in modo plurale questa piccola porzione di pianura padana, distinguendo Crema dal Cremasco ma anche, nel Cremasco, il Pandinasco dal Soncinasco e dal Soresinese.

IL DUALISMO TRA CREMA E CREMONA

Se plurale appare lo stesso Cremasco, ancora di più lo è il territorio provinciale. Senza scomodare, anche in questo caso, studi di storia del territorio che risalgono al Medioevo, è indubbio che, per molti versi, quelle di Cremona e di Crema sono due storie diverse, con pochi elementi di somiglianza e molti aspetti di frizione quando non di scontro. È diverso il contesto politico, che si va definendo a cavallo tra '800 e '900 e che si manifesta in maniera evidente con i risultati delle elezioni politiche del 1919: Cremona ed il Cremonese sono marcatamente "rossi", il Cremasco è prevalentemente "bianco". È diverso il contesto economico: nel cremonese prevale la grande proprietà agraria, nel cremasco le dimensioni sono molto più ridotte; inoltre Crema, già dai primi del '900, manifesta una maggiore propensione verso l'industria. E sullo sfondo c'è una integrazione problematica del territorio provinciale, tenuto conto che Crema, sotto il dominio austriaco e fino all'unificazione (1861) apparteneva alla provincia di Lodi, col cui territorio aveva probabilmente maggiore omogeneità. Anche sotto il profilo ecclesiastico – un aspetto che ha certamente una notevole rilevanza per il periodo che ci interessa – Crema e Cremona

sono due diocesi distinte (da oltre tre secoli) anche se il territorio della piccola diocesi di Crema copre solo in parte il Cremasco inteso in senso amministrativo ed è come “avvolto” dalle propaggini settentrionali della vasta diocesi cremonese. Questi pur stringati accenni di contesto generale sono utili per riuscire a comprendere le dinamiche politiche all'interno della provincia nel corso degli anni Venti, che coincidono con la nascita e l'affermazione del fascismo. Naturalmente altri fattori hanno inciso sull'evoluzione degli eventi. Ad esempio, a cavallo del secolo Cremona è una città che esprime personalità di notevole spessore, sul piano culturale e politico – basti pensare al radicale Ettore Sacchi, al socialista riformista Leonida Bissolati, al cattolico Guido Miglioli, al vescovo Geremia Bonomelli – a differenza di Crema in cui, in questa fase, le personalità la cui influenza travalica l'ambito territoriale sono il filosofo Giovanni Vailati e il teologo tomista Andrea Cappellazzi: lo squilibrio è evidente. Sotto questo profilo, Roberto Farinacci appare come l'erede di questa leadership di Cremona nel contesto provinciale, una leadership che con lui si trasforma in vero e proprio controllo egemonico del territorio, man mano ridotto a sua “signoria” personale. Negli anni Venti, Crema ed il Cremasco hanno tanti motivi per non sentirsi rappresentati dagli esponenti del fascismo cremonese – Farinacci in primis – ma non hanno la capacità di opporvisi in maniera significativa, per una serie di motivi tra i quali l'assenza di una personalità significativa. Infatti, tramontata la lunga era del generale Fortunato Marazzi, Crema non ha saputo trovare un uomo politico e più in generale una personalità capace di rappresentarla autorevolmente (e non si è mai sentita rappresentata dal castelleonese Giuseppe Moretti, l'uomo di Farinacci nel territorio). Crema, sempre molto gelosa della propria autonomia, rimane dunque periferica e di fatto molto debole.

Il riferimento comparativo tra le vicende cremasche di questo periodo e quelle cremonesi rappresenta un'utile chiave interpretativa. Cremona ha una forte tradizione laica ed anche anticlericale, meno accentuata a Crema, dove la chiesa sembra avere un radicamento più forte, sia sul piano culturale che sociale, manifestando un cattolicesimo certamente attestato su posizioni intransigenti ma anche sensibile alle istanze sociali. Crema appare, anche per questo, una terra più “moderata”, meno incline agli estremismi. È vero che una parte del territorio fa proprio il radicalismo migliolino, ma nel complesso il mondo cattolico si attesta sulle posizioni più moderate del vescovo Minoretta e del castelleonese Cappelletti. Anche il mondo socialista cremasco appare prevalentemente ancorato a prospettive, tutto sommato, riformiste e poco inclini a tentazioni rivoluzionarie: mentre il sindaco di Cremona eletto nel 1920 è il comunista Tarquinio Pozzoli, quello di Crema è il socialista “moderato” Francesco Boffelli. Una dinamica simile è riscontrabile a proposito del fascismo, che nel capoluogo provinciale vede affermarsi il radicalismo di Farinacci mentre a Crema manifesta posizioni moderate (definite anche revisioniste), bene interpretate dalla figura di Cirillo Quilleri. Inoltre mentre a Cremona il fascismo trova consenso nella classe media, tra la piccola borghesia cittadina, facendo fatica

ad attecchire nelle campagne, a Crema sembra accadere l'opposto: poco consenso in Città, maggiore nei contesti rurali.

UNO SCONTRO IDEOLOGICO DAI TRATTI IBRIDI

L'aspetto più caratterizzante la fase del primo dopoguerra è la fortissima dialettica politico-ideologica. Schematicamente si potrebbe parlare di quattro orientamenti, liberale, cattolico-popolare, socialista e fascista. Ma, in realtà, ciascuno di essi, dietro un'omogeneità di facciata o di etichetta, mostra una differenziazione di posizioni, alcune volte anche estremamente marcata. Questo vale per i liberali, come evidenzia bene il saggio di Guido Antonioli, divisi tra nostalgia per il glorioso passato e necessità di voltare pagina, tra istanze neo-conservatrici e democratiche, tra intransigente affermazione dei valori della legalità e dell'ordine ed accomodante accondiscendenza nei confronti dell'illegalità e delle violenze fasciste. Vale per i cattolici (si vedano i saggi di Aldo Parati, Simone Riboldi e Luca Donarini), per un verso affascinati dall'estremismo migliolino, per l'altro attestati su posizioni moderate e filo liberali (alle amministrative di Crema del 1920 presentano una lista comune), con un'ambiguità di posizioni che perdurerà anche dopo la presa del potere da parte fascista. L'eterogeneità è un carattere ancora più evidente tra i socialisti, per alcuni versi la "pianta" politicamente più feconda di questa fase storica ma anche quella più contraddittoria al proprio interno, non solo perché in essa compiono i primi passi esponenti di primissimo piano del fascismo (su tutti, il "rivoluzionario" Mussolini e il "riformista" Farinacci) ma anche perché essa è continuamente alle prese con divisioni interne. I socialisti, anche nel territorio cremasco, crescono continuamente ed in modo vistoso a partire dagli anni precedenti lo scoppio della guerra e fino al 1921 ma la loro forza è inesorabilmente affievolita dalla conflittualità interna (espulsione dei riformisti di Bissolati nel 1912, dei rivoluzionari interventisti alla vigilia dell'entrata in guerra, dei comunisti nel 1921 e di nuovo dei riformisti di Matteotti e Turati nel 1922). Il radicalismo socialista, legato al mito della rivoluzione, appare insieme l'elemento di forza e di debolezza del movimento: di forza, in quanto ha un enorme potere calamitante sui ceti popolari desiderosi di radicali cambiamenti sociali, di debolezza in quanto inadatto a governare una società complessa e nella quale le condizioni di una rivoluzione appaiono molto remote (mostra bene queste contraddizioni la parte del saggio di Piero Carelli dedicata all'amministrazione socialista di Crema). Pure il movimento fascista, come si evince dal mio saggio, è caratterizzato da una pluralità di orientamenti, di atteggiamenti, di interessi soggiacenti, di obiettivi.

Nel marzo 1919 l'on. Marazzi, preparandosi a ricandidarsi alle elezioni politiche, lanciava un appello: "Dall'estrema destra all'estrema sinistra del partito che, per intenderci diremo costituzionale nel senso di difensore dell'ordine, tutti devono, sacrificando qualche cosa del vecchio ingombrante bagaglio, unirsi in un solo blocco compatto, così come i nostri valorosi soldati combatterono fianco a fianco nelle nostre trincee contro il nemico, il nobile insieme col plebeo, il credente con l'ateo,

il ricco col povero, il socialista col borghese”. Era un appello alla sua parte politica che però immaginava l’esatto opposto di quello che stava in realtà accadendo nella società; schematizzando: non “tutti insieme” ma “tutti contro tutti”. I “valorosi soldati” che nelle trincee “combattono fianco a fianco”, dopo la guerra si trovano divisi tra quanti (fascisti e una parte dei liberali) enfatizzano, mitizzandola, quell’esperienza, quanti (una parte dei liberali ed i cattolici) la considerano realisticamente carica di luci e di ombre, e quanti ancora (i socialisti) la squalificano considerandola solo una tragedia. Il “nobile” (rappresentato e difeso dai liberali) non è insieme ma contro “il plebeo” (rappresentato e difeso dai distinti movimenti sindacali cattolico e socialista, a loro volta contrapposti nel contendersi il primato di questa rappresentanza). Il “credente” (i popolari) si trova contro e non insieme agli “atei” (una parte dei liberali, i socialisti, buona parte dei fascisti, per questo aspetto schierati dalla medesima parte “anticlericale” e per questo accomunati dalla chiesa). Il “socialista” non è con ma contro il “borghese” (ed elementi di antiborghesia sono presenti anche tra i primi fascisti). D’altro canto, sotto la bandiera dell’ordine, la parola chiave in questa fase dei liberali, accorrono volentieri i cattolici e in parte i fascisti mentre sotto quella della rivoluzione, sbandierata dai socialisti, tutto sommato si ritrovano, con le proprie specificità, anche i seguaci di Miglioli ed una parte dei fascisti.

Ciascuno, in questo periodo, innalza fieramente le proprie bandiere, ostenta i propri simboli (distintivi, fazzoletti, fiori colorati), canta a squarciagola le proprie canzoni (si veda il saggio di Matteo Piloni): marca, in altri termini, la propria identità e la propria specificità, distinguendosi radicalmente dagli altri e ingaggiando con l’avversario fiere battaglie che sfociano presto in una violenza endemica. Ma, come abbiamo sopra visto, le appartenenze sociali, gli interessi, le convenienze, gli atteggiamenti nei confronti della società, finanche le dinamiche psicologiche spingono a frequenti ed imprevedibili rimescolamenti, ibridazioni, insieme a clamorosi “cambi di casacca”.

UNA GUERRA CIVILE

La recente pubblicazione di un libro di Roberto Vivarelli sulle origini del fascismo induce Ernesto Galli della Loggia («Corriere della sera», 9 ottobre 2012) a fare delle considerazioni su quella che egli definisce «una vera e propria guerra civile “tra due opposte passioni politiche”, incarnate dai socialisti da un lato e dai fascisti dall’altro: la passione della classe e quella della nazione. Tra la bandiera rossa e il tricolore». Di guerra civile si è effettivamente trattato, anche se nel nostro territorio essa ha avuto un terzo protagonista: i cattolici, con le loro bandiere bianche. La definizione di guerra civile, attribuita ormai concordemente dalla storiografia anche alla lotta partigiana durante la seconda guerra mondiale, avvicina opportunamente i due periodi storici, rappresentando il secondo quasi un completamento, dagli esiti capovolti, del primo (e così fu interpretato alla fine della seconda guerra mondiale; al riguardo l’archivio del Centro Galmozzi conserva documenti interessanti).

Sulla scorta di Vivarelli, Galli della Loggia aggiunge che la violenza fascista non fu che una reazione, alla fine comprensibile e quasi giustificata, a quella socialista del biennio 1919-1920. Non siamo in grado di discutere tale affermazione su scala nazionale ma ci sembra di poter affermare con certezza, sulla base dell'approfondimento compiuto con questo volume, e soprattutto del saggio dedicato alla violenza politica, che per il territorio cremasco essa appare tendenziosa e fuorviante. Anche astraendo dalle rispettive motivazioni, è evidente e macroscopica la sproporzione della violenza registrata nel Cremasco tra il 1919 e il 1920, avente come protagonisti i socialisti e, in parte, i cattolici e quella registrata nel biennio successivo, cui protagonisti assoluti furono i fascisti. È vero che violenza non è solo sparare o picchiare ma anche insultare, intimidire, impedire, sabotare. Ma in qualunque modo la si consideri, la violenza fascista tra il 1921 e il 1922 (circa duecento gli episodi segnalati sul territorio) è di proporzioni quantitative e "qualitative" nettamente superiori a quella precedente e rende la tesi della ritorsione debole se non inconsistente. Non è assolutamente corretto, dal punto di vista storiografico, mettere sullo stesso piano i due fenomeni.

LA DEBOLEZZA DEL FASCISMO CREMASCO

Un'ultima considerazione. Come nel resto del Paese, anche nel Cremasco il fascismo ha progressivamente preso il potere, instaurando la dittatura. Ma ha ottenuto il potere con il consenso della popolazione? E quale fascismo ha trionfato a Crema? Il fascismo cremasco è caratterizzato da un elemento di debolezza, che definirei strutturale, legato ai rapporti con il ras provinciale Roberto Farinacci. Tali rapporti sono continuamente caratterizzati da frizioni, polemiche e a volte scontri durissimi, durante tutta la parabola degli anni Venti, pur contraddistinti da fasi tra loro molto diverse: quella della nascita e del consolidamento del movimento fascista (1919-1922), della presa del potere (1922-1924) e dell'affermazione del regime totalitario (dal 1925).

Inoltre il fascismo cremasco si è contraddistinto, nella sua fase matura, per l'atteggiamento sostanzialmente "moderato", incline, diversamente dal verbo farinacciano, alla mediazione e al compromesso con altre culture politiche; atteggiamento incarnato in particolare da Cirillo Quilleri, Ferdinando Meneghezzi e Antonio Premoli. Esso non ha mai avuto la forza, diversamente da quanto accaduto a Cremona, di prescindere o addirittura di assorbire le altre componenti del "blocco moderato". L'amministrazione comunale di Crema che si afferma alla fine del 1922 è più liberale che fascista.

Infine appare evidente come la presa del potere ed il passaggio formale nelle file del partito e delle organizzazioni sindacali fasciste di un gran numero di persone non significhi affatto l'ottenimento del consenso della maggioranza. Sono tanti i segnali in questa direzione ed appare eloquente quello che scrive la Questura di Cremona ancora nel 1930, otto anni dopo la marcia su Roma, e cioè che tra le popolazioni cremasche "con enorme difficoltà ha potuto penetrare il fascismo, e

non vi è nemmeno ora penetrato profondamente, né è riuscito a trasformarle”, attribuendo le cause principali di una tale resistenza alla componente clericale, il cui radicamento nel territorio e la cui infatuazione “migliolina” evidentemente l’affermazione del fascismo non ha scalfito.

Ma una valutazione approfondita dei caratteri del fascismo cremasco, come si vengono a definire nel corso del Ventennio, è possibile solo sulla scorta di una ricerca capillare intorno a quel periodo, anch’esso ancora largamente inesplorato. È l’impegno che il Centro Galmozzi si prende per i prossimi anni.

Romano Dasti

Gli autori ringraziano:

*Mario Ciuna, Federico Dasti, Enrico Fantoni,
Nicoletta Matelloni, Gianfranco Pandini, Anna Zambelli,
il direttore e il personale dell’Archivio storico diocersano.*

Referenze fotografiche:

GUIDO VERGA, *I monumenti architettonici di Crema e dei dintorni*, Tipografia La Moderna, Crema, 1939
MARIO PEROLINI, *Crèma da na olta*, Edizioni Al Grillo, Crema 1970

CRONOLOGIA ESSENZIALE

1919

18 GENNAIO. Roma, fondazione del Partito popolare italiano. Segretario don Luigi Sturzo

1 FEBBRAIO. Nasce «L'era novella», settimanale cattolico cremasco. A Crema esistono già i settimanali «Il paese» (nato nel 1890, liberale), «Liberata parola» (nata nel 1904, socialista). I giornali cremonesi in questa fase sono: il quotidiano «La provincia», voce del mondo liberale; i settimanali «La squilla» (prima dei socialisti riformisti poi di Farinacci), «L'azione» (organo delle leghe bianche miglioline), «L'eco del popolo» (socialista).

19 MARZO. Inizia ufficialmente la sua attività la sezione cremasca del Ppi.

23 MARZO. Milano, Mussolini fonda i Fasci di combattimento.

29 APRILE. In provincia, firma dell'accordo per le 8 ore lavorative.

23 GIUGNO. Caduto il governo Orlando, si insedia il governo del liberale Nitti.

GIUGNO/LUGLIO. Scioperi per il caro viveri in tutto il Paese.

20-21 LUGLIO. Sciopero internazionale di solidarietà con la Russia. In provincia aderisce anche il popolare Miglioli.

2 AGOSTO. Compare il settimanale «L'unione», organo del Fascio economico cremasco, diretto da Guido Pianigiani.

11 SETTEMBRE. D'Annunzio guida l'occupazione di Fiume.

SETTEMBRE. Esce a Crema «Fiamma italiana», mensile dell'associazione Giovane Italia.

10 OTTOBRE. Sciopero contadino nei circondari di Soresina e Casalbuttano indetto dall'Ufficio del lavoro (cattolico).

22 OTTOBRE. Sciopero generale dei contadini del cremasco indetto dalla Camera del lavoro (socialista).

6 NOVEMBRE. Elezioni politiche. In provincia vittoria socialista, buona affermazione nel cremasco del Ppi, crollo dei liberali confluiti nel «Blocco». Eletti tre deputati socialisti, un cattolico ed uno del Blocco.

1920

GENNAIO. A «La squilla» subentra, come organo del nascente movimento fascista capeggiato da Farinacci, «La voce del popolo sovrano».

23 MARZO. Primo congresso provinciale fascista.

10 APRILE. Cessa le pubblicazioni «L'unione».

18 APRILE. Esce «Il lavoro», settimanale democratico-liberale cremasco.

MAGGIO Inizio delle agitazioni contadine «bianche» nel soresinese e nel cremasco.

MAGGIO Muore il cremonese Leonida Bissolati, leader nazionale dei socialisti riformisti.

24 MAGGIO. Primo congresso provinciale del Ppi.

24 MAGGIO/24 GIUGNO. A Cremona sciopero «Bergonzoni». Insuccesso socialista, successo fascista.

10 GIUGNO. Sciopero generale in provincia proclamato da Miglioli. Durante lo sciopero viene ucciso da un carabiniere il capolega cattolico Paulli.

15 GIUGNO. Governo Giolitti.

20 GIUGNO. Si costituisce a Crema il Fascio di combattimento.

GIUGNO. Cessa le pubblicazioni «Fiamma italica».

AGOSTO. Cremona, il prefetto Lualdi sostituisce Bertone.

AGOSTO-SETTEMBRE. Occupazione delle fabbriche nel nord Italia, fase culminante del «biennio rosso».

5-6 SETTEMBRE. A Cremona violenze tra fascisti e socialisti. Due morti.

19 SETTEMBRE/24 OTTOBRE. In diversi turni, elezioni amministrative comunali e provinciali.

12 NOVEMBRE. Occupazione delle cascine nel soresinese e nel cremasco.

21 NOVEMBRE. Assalto al Palazzo D'Accursio di Bologna, eclatante episodio di violenza politica.

26 NOVEMBRE. Inaugurazione dello stadio in via Milano a Crema (oggi stadio Voltini).

DICEMBRE. Congresso provinciale socialista.

21 DICEMBRE. Accordo provvisorio tra Leghe contadine cattoliche ed agrari in provincia.

DICEMBRE/GENNAIO 1922. Con l'intervento dell'esercito italiano, termina l'occupazione di Fiume.

1921

1 GENNAIO. «La voce... del popolo sovrano» lascia il posto a «La voce... del fascismo cremonese».

8 GENNAIO. Muore Fortunato Marazzi, per decenni deputato liberale cremasco, da poco senatore.

14 GENNAIO. Esce il nuovo settimanale cremasco «Fascista!».

GENNAIO. Esce il quindicinale della Gioventù di Azione cattolica cremasca «A noi giovani!».

21 GENNAIO. Al congresso di Livorno scissione socialista. Nasce il Partito comunista italiano.

23 GENNAIO. Secondo congresso provinciale dei Fasci di combattimento a Cremona

5 FEBBRAIO. A Cremona nasce «L'eco dei comunisti» che si affianca a «L'eco del popolo», organo provinciale socialista.

MARZO. Si fondono «Il paese» e «Il lavoro» dando vita a «Il progresso», voce del mondo liberale cremasco.

17 APRILE. Congresso provinciale socialista.

14 MAGGIO. Rientrando da Crema a Cremona, Guido Miglioli viene aggredito dai fascisti.

15 MAGGIO. Elezioni politiche. In provincia, tenuta dei socialisti, buon successo dei comunisti, calo del Ppi a favore del «Blocco» (due seggi ai socialisti, due al Blocco, uno ai popolari).

16 MAGGIO. Violenze a Cremona e a Crema. Nell'attacco fascista all'Ufficio del lavoro in piazza Premoli resta ucciso il quindicenne fascista Antonio Torrisi.

8 GIUGNO. Accordo tra sindacati cattolici, agrari e fascisti: la vertenza per i contratti agricoli viene rimessa ad un Lodo arbitrale.

4 LUGLIO. Governo Bonomi, già socialista riformista.

10 LUGLIO. Costituzione degli Arditi del popolo.

16 LUGLIO. Esce l'ultimo numero del «Fascista!».

3 AGOSTO. Patto di pacificazione tra socialisti e fascisti a livello nazionale. Sostentato dai fascisti cremaschi, è fortemente avversato da Farinacci. A Crema in un agguato fascista muore il socialista Attilio Bonomi.

10 AGOSTO. Lodo Bianchi. Viene riconosciuto il diritto di compartecipazione dei contadini alla gestione delle aziende agricole in provincia.

OTTOBRE/NOVEMBRE. Occupazione delle cascine nel soresinese e nel cremasco. È la reazione al rifiuto da parte della Federazione agricola di dare corso al Lodo Bianchi

7 NOVEMBRE. Al congresso di Roma il movimento fascista si trasforma in partito. Nasce il Pnf.

NOVEMBRE/DICEMBRE. Farinacci scatena un'offensiva violenta in provincia.

10 DICEMBRE. Guadagnini sostituisce Lualdi come prefetto di Cremona.

11 DICEMBRE. Viene assassinato dai fascisti Attilio Boldori, socialista, presidente del Consiglio provinciale. I socialisti proclamano lo sciopero generale in provincia.

15 DICEMBRE. Circolare del governo ai prefetti per arginare la violenza.

FINE DICEMBRE. Viene fondato il Sindacato fascista dei datori di lavoro.

1922

10 GENNAIO. In consiglio provinciale socialisti e popolari per la prima volta votano insieme un documento contro il mancato rispetto dei patti coloniali.

GENNAIO. Sentenza di parziale conferma del Lodo Bianchi da parte del tribunale di Brescia.

GENNAIO/MARZO. Nel cremonese assalto fascista alle amministrazioni comunali socialiste.

FEBBRAIO. Muore papa Benedetto XV, viene eletto Pio XI (Achille Ratti). Cambia l'orientamento politico del papato: raffreddamento nei confronti del Ppi, avvicinamento ai partiti di destra.

26 FEBBRAIO. Primo governo Facta (giolittiano).

FEBBRAIO. Lettera pastorale di mons. Cazzani, vescovo di Cremona, con un richiamo alle autorità perché fermino le violenze.

4 MARZO. In provincia, accordo tra la Camera del lavoro e la Federazione agricola: riduzione dei salari, deroghe alle 8 ore giornaliera.

10 MARZO. Cremona, patto tra socialisti e popolari, sconfessato però a livello nazionale. In provincia, tiepida la destra liberale, scatenati i fascisti.

25 MARZO. Secondo congresso provinciale del Ppi.

MARZO. Farinacci dà vita al quotidiano «Cremona nuova» (nel 1926 diventerà «Il regime fascista»).

MARZO. Elezioni amministrative in alcuni comuni.

MARZO. I fascisti proclamano lo sciopero fiscale contro le amministrazioni comunali avverse con l'intento di farle cadere.

MARZO. Scioglimento della Federazione agricola e della Federazione dei commercianti e degli industriali. I sindacati fascisti ne hanno ereditato il ruolo.

11 APRILE. Il prefetto di Cremona vanifica il Lodo Bianchi.

1 MAGGIO. A Crema e Soresina per la festa del lavoro corteo unitario tra cattolici e socialisti. A Cremona i fascisti impediscono lo svolgimento delle manifestazioni.

7 MAGGIO. Manifestazione socialista a Cremona per la festa del lavoro.

INIZIO MAGGIO. Proteste contadine.

15 MAGGIO. Farinacci impedisce i lavori del Consiglio provinciale.

21-23 MAGGIO. Occupazione fascista di Crema. In risposta, sciopero generale (parzialmente fallito).

1 GIUGNO. Farinacci, a distanza di oltre un anno dalle elezioni, decade dalla carica di deputato (era ineleggibile in quanto troppo giovane).

11 GIUGNO. Inaugurazione del velodromo di Crema.

4 LUGLIO. Invasione fascista del palazzo comunale di Cremona.

INIZIO LUGLIO. Conclusione della vertenza contadina in provincia con sconfitta del sindacato.

13-15 LUGLIO. Occupazione fascista della prefettura di Cremona. Distruzione di sedi socialiste e della casa di Miglioli.

18 LUGLIO. Commissariamento del comune di Cremona.

LUGLIO. Trasferimento del prefetto Guadagnini; arriva Rossi.

1° AGOSTO. Nuovo governo Facta.

31 LUGLIO. Sciopero cosiddetto 'legalitario', indetto da cattolici e socialisti.

8 AGOSTO. Dimissioni dell'amministrazione comunale di Crema, dopo reiterati atti di violenza fascisti.

AGOSTO. Chiude il settimanale migliolino «L'azione».

24 SETTEMBRE. Grande manifestazione fascista alla presenza di Mussolini a Cremona.

1-4 OTTOBRE. Al congresso nazionale nuova scissione tra i socialisti. La componente moderata guidata da G. Matteotti, espulsa, dà vita al Partito socialista unitario.

OTTOBRE. Scioglimento del Consiglio provinciale.

28 OTTOBRE. Marcia su Roma; occupazione fascista della Prefettura di Cremona, dopo scontri violenti con le forze dell'ordine.

31 OTTOBRE. Governo Mussolini.

NOVEMBRE. Elezioni amministrative in 37 comuni della provincia. Socialisti e popolari decidono di non presentare proprie liste.

8 NOVEMBRE. I nuovi patti coloniali vengono firmati dalla Federazione dei datori di lavoro e i sindacati fascisti.

23 DICEMBRE. La provincia è retta da una Commissione prefettizia.

1923

14 GENNAIO. Istituzione della Milizia volontaria per la sicurezza nazionale (Mvsn). Si tratta della legalizzazione delle squadre fasciste.

MARZO. Elezioni per il Consiglio provinciale.

MARZO. Cessa le pubblicazioni «L'eco del popolo» di Cremona, organo socialista.

6 MAGGIO. Riforma della scuola del ministro Gentile.

5 – 7 GIUGNO. Sinodo diocesano a Crema.

GIUGNO. Su pressioni di Farinacci, chiude il giornale «La provincia», rappresentativo del mondo imprenditoriale cremonese.

18 GIUGNO. Mussolini visita Crema.

SETTEMBRE. Soppressione definitiva del Tribunale di Crema.

FINE NOVEMBRE/INIZI DICEMBRE. A Crema attacco a don Piantelli e T. Volonté per la pubblicazione del libro *Un sepolcro e un'anima*.

6 DICEMBRE. Distruzione della tipografia del settimanale socialista cremasco «Libera parola».

31 DICEMBRE. Esce l'ultimo numero di «Libera parola».

1924

12 FEBBRAIO. Esce il primo numero de «L'unità».

6 APRILE. Elezioni politiche. Stravince la lista del «Blocco costituzionale» egemonizzata dai fascisti.

10 GIUGNO. Rapimento e successiva uccisione di Giacomo Matteotti. Il corpo viene ritrovato il 16 agosto.

27 GIUGNO. I partiti di opposizione abbandonano la Camera (secessione dell'Aventino).

12 SETTEMBRE. Omicidio del deputato fascista Casalini.

OTTOBRE/DICEMBRE. L'opinione pubblica manifesta un forte dissenso nei confronti dell'operato dei fascisti. Mussolini è sul punto di dimettersi. Decisivo, per il rilancio del fascismo, è il sostegno degli elementi più radicali, tra i quali Farinacci.

NOVEMBRE. Escono gli unici due numeri del settimanale cremasco «Il Serio», filo fascista.

1925

3 GENNAIO. Discorso di Mussolini in parlamento: il fascismo diventa regime. Il Ministro dell'interno Federzoni ordina la chiusura di tutti i «circoli e ritrovi sospetti dal punto di vista politico».

GENNAIO. Mons. Minoretto nominato arcivescovo di Genova.

12 FEBBRAIO. Farinacci nominato segretario nazionale del Pnf.

MARZO. Esce il settimanale fascista «La voce di Crema».

SETTEMBRE. Cessa le pubblicazioni «Il progresso».

NOVEMBRE. Cessano le pubblicazioni «L'era novella» e «A noi giovani!». A Crema rimane un unico giornale, quello fascista.

5 NOVEMBRE. Il Consiglio dei ministri sopprime giornali, partiti, sindacati, e associazioni antifasciste. Scioglimento del Psu. Chiusura dei giornali «Il popolo», «L'unità» e l'«Avanti».

DICEMBRE. Cessa le pubblicazioni «Il progresso».

ASPETTI
ECONOMICO-SOCIALI

ALDO PARATI
L'AGRICOLTURA CREMASCA
NEL PRIMO DOPOGUERRA

AZIENDE, REDDITI AGRARI E PRIMI FERMENTI

In provincia di Cremona, in particolare nella plaga che gravita su Soresina, Castelleone e Soncino, si sviluppa un movimento cattolico tra i lavoratori della terra che, attraverso una lunga serie di lotte, punta a un radicale mutamento delle condizioni giuridico-sociali del contadino: sono le leghe 'bianche', come popolarmente vengono chiamate in contrapposizione a quelle 'rosse' socialiste. Anche il Cremasco, dove sono state realizzate iniziative di grande valore sociale, è immediatamente e intensamente coinvolto nelle nuove prospettive. Il conflitto mondiale aveva imposto un momento di pausa e di riflessione dopo anni di attività orientata alla rivendicazione di salari adeguati alla situazione economica che andava cambiando. Il territorio cremasco è caratterizzato dalla presenza di aziende di media dimensione, dovuta allo sviluppo della piccola proprietà derivato da patti di conduzione che hanno permesso il riscatto progressivo delle terre in affitto¹. Gli altri due circondari della provincia, quello di Cremona e quello di Casalmaggiore, presentano aspetti molto diversi: grosse aziende nel primo e una polverizzazione nel secondo². Il circondario di Crema conta 6.616 aziende: solo 16 sopra le 2.000 pertiche, 71 tra mille e duemila pertiche, 349 tra le quattrocento e mille pertiche, 583 tra le cento e trecento pertiche e ben 5.466 con meno di cento pertiche. In ambito provinciale solo il 23,4 % della superficie agraria è messo in produzione da chi lo possiede; il rimanente 76,6 % è dato in affitto.

Nell'aridità di queste cifre già si delineano le componenti umane che saranno il fulcro di una tensione senz'altro evolutiva se non proprio rivoluzionaria. Già si possono percepire i motivi e i protagonisti: di fronte si troveranno contadini e affittuari. Questi ultimi hanno alle spalle i proprietari che, per lo più, si disinteressano dei metodi di conduzione delle terre e degli investimenti che l'agricoltura richiederebbe. I conduttori dei fondi, in ogni caso, riescono a trarre dalla terra un profitto maggiore sia di quello ricavato dai proprietari, sia di quello riservato ai contadini, bloccando i salari a un livello tale che permette loro di essere i veri protagonisti nella vita delle campagne.

1 G. MIGLIOLI e R. GRIECO, *Un dibattito inedito sul contadino della Val Padana*, Firenze, Vallecchi, 1957.

2 *Notizie economiche e statistiche*, a cura della Camera di Commercio e Industria della Provincia di Cremona, Cremona, Tip. Bergonzi, 1924, pp.1-5.

Da una statistica datata 1918 della Cattedra ambulante di agricoltura della provincia di Cremona emerge che il 18 % della produzione lorda di un'azienda va al proprietario come affitto, il 32,13 % va alla manodopera e nelle mani dell'affittuario rimane il 49,87 %³.

Le aziende si trovano in una situazione anormale perché si tratta dell'ultimo anno di guerra. I salari sono bassi perché stipulati negli anni precedenti in base a prezzi anteguerra dei prodotti. La mano d'opera disponibile è ancora scarsa a causa del conflitto in corso.

ATTIVITÀ AGRICOLA, MECCANIZZAZIONE E INDIRIZZI PRODUTTIVI

Se dall'inizio del secolo si sta registrando una trasformazione dell'attività agricola, rimane sostanzialmente invariato l'indirizzo produttivo caratterizzato da coltivazioni tipiche delle zone irrigue: il frumento, il prato, il granoturco, gli allevamenti di bestiame per carne e, soprattutto, per la produzione del latte e l'allevamento dei bachi. Il cambiamento più significativo si ha con la meccanizzazione, processo che la guerra ha rallentato non poco, ma che, tuttavia, è sempre notevole se si allarga la comparazione alla situazione nazionale come si presenta nel 1918.

Nella coltivazione dei 47.787 ettari del circondario di Crema, pari a 591.426 pertiche cremonesi (una pertica vale 808 metri quadri), sono complessivamente impiegati 43 trattori, 77 mietitrici, 861 falciatrici, 537 ranghinatori, 754 voltafieno, 3.910 aratri, 1.092 rincalzatori, 5.172 erpici, 7.207 carri, 265 seminatrici grandi, 96 seminatrici piccole⁴.

La distribuzione di macchine e attrezzi non è uniforme nelle diverse plaghe della provincia perché dipende dalla diversità delle coltivazioni e dalla ripartizione delle colture.

Così, ad esempio, se nel Cremasco le mietilegatrici sono meno diffuse, ciò si deve anche alla minore importanza che in quest'area riveste la coltura del frumento e all'esuberanza di mano d'opera avventizia. Questo dato influisce anche sulla diffusione delle falciatrici nonostante l'ampiezza delle aree utilizzate a prato: per tradizione, infatti, si è soliti, nel Cremasco, falciare il prato con la 'ranşa', mentre, di contro, si ha una notevole dotazione di macchine per la lavorazione del fieno⁵. Per quanto riguarda lo spirito con cui si auspica una sempre più diffusa meccanizzazione, si è scritto: «Le macchine devono essere considerate non come elemento di concorrenza all'impiego dei lavoratori, ma come mezzi di progresso tecnico e

3 *Elementi economici del disagio agricolo*, a cura della Cattedra ambulante di agricoltura di Cremona, Cremona, Tipografia Sanclementi, 1927, p.11.

4 V. DE CAROLIS, *Le macchine e gli attrezzi agricoli nelle aziende rurali della provincia di Cremona*, «La Sentinella Agricola», n.15/1919.

5 Per una migliore lavorazione dei nostri campi, «L'era novella», n.9/1919.

sociale: se non si accettano le macchine che sottraggono l'operaio ai lavori più pesanti e faticosi, tanto vale arrestare il cammino della civiltà»⁶.

La panoramica sulle tecniche e sugli orientamenti colturali porta necessariamente all'analisi dei principali prodotti e delle attività che caratterizzano l'agricoltura cremasca e cremonese.

FRUMENTO, GRANOTURCO, FIENO, BOZZOLI

Nel 1918 si registra una produzione di frumento che risente della mancanza di mano d'opera ancora impegnata nello sforzo bellico: nel Cremasco, gli ettari coltivati sono 6.548 con una produzione totale di 112.137 quintali e una media di 17,1 quintale per ettaro, ben lontana dai 19,3 raggiunti nel Soresinese. Una grande delusione si registra nel Pandinasco con una media di 14,8 quintali all'ettaro.

Per quanto riguarda il granoturco (nostrano e quarantino), invece, il 1918 segna un'annata con produzioni quasi eccezionali a malapena eguagliate nel quinquennio successivo, anche se Cremasco e Pandinasco, rispettivamente con 5.616 e 1.667 ettari coltivati, occupano gli ultimi posti della produzione media provinciale (33,1 e 30,1 rispetto ai 40,7 dell'Alto Cremonese).

Un altro prodotto importante è, poi, il fieno, strettamente legato all'allevamento: quattro 'tagli' da maggio a settembre con l'erba falciata lasciata essiccare al sole e riposta, poi, sui fienili, anche se nelle grosse aziende si sta diffondendo l'uso di silos. Nel 1919 in provincia di Cremona si producono, inoltre, 62.300 quintali di riso, 15.460 quintali di segale, 85.100 quintali di avena, 112.200 quintali di uva, 1.818,400 quintali di barbabietole, 353.700 quintali di foglia di gelso, 40.000 quintali di cocomeri e 14.300 quintali di linseme.

Una produzione molto seguita e molto attesa è, poi, quella dei bachi: per i bozzoli, nel 1919 si superano gli 11.000 quintali. A questo riguardo, notevole importanza ha il mercato di Crema, disciplinato da un'apposita commissione di sorveglianza che giudica la mercantilità, controlla e registra i prezzi.

LA ZOOTECNIA

Nel panorama dell'agricoltura cremasca e cremonese è da mettere in evidenza, infine, la zootecnia, soprattutto quella equina e quella bovina. Sul territorio provinciale risultano esserci circa 25 mila cavalli, soprattutto di razza belga, di grande mole e spiccata attitudine al tiro pesante. I bovini costituiscono, con la bergamina, in genere di razza bruna, detta anche svizzera, specializzata nella produzione di latte, il perno delle aziende, anche se, nel 1918 il numero è sensibilmente ridotto a causa delle requisizioni effettuate per la guerra⁷.

L'alto livello dell'allevamento ha fatto di Crema un mercato d'importanza nazionale.

6 V. DE CAROLIS, *Le macchine e gli attrezzi agricoli nelle aziende rurali della provincia di Cremona*, cit.

7 G. ARDIGÒ, *Ricerca economica sul beneficio o profitto agrario*, in «La Sentinella Agricola», n.21/1927.

Sul territorio provinciale si contano circa 50 mila capi con una produzione stimata di circa 150 milioni di litri di latte, in piccola parte destinati al consumo alimentare diretto e il resto trasformato dai caseifici locali. Sui 50 mila capi si aggira anche l'allevamento complessivo dei suini, fatto per uso familiare nelle cascine o per uso industriale presso i caseifici.

I RAPPORTI DI LAVORO E LE RETRIBUZIONI NELLE CAMPAGNE

Lo svolgimento della combinazione produttiva in uso nel Cremasco e nel Cremonese non permette una regolare distribuzione dei vari lavori durante il corso dell'anno. Vi sono infatti, periodi di 'fasénde', accezione locale che indica il sovrapporsi di varie operazioni colturali: a metà giugno, ad esempio, si deve provvedere alla zappatura del granoturco, al taglio del fieno 'agostano', alla trebbiatura ed essiccazione del frumento fatte sull'aia, ai bachi da seta.

Per evitare temporanee forti esigenze di manodopera, si è risolto il problema concedendo in compartecipazione colture e allevamenti che richiedono un lavoro umano più continuato. Questo fatto segna, sul Cremasco e su tutto il territorio provinciale, l'elemento caratterizzante le retribuzioni: si deve, infatti, constatare la quasi assoluta mancanza del salariato puro in quanto i compensi di quasi tutte le categorie dei lavoratori della terra sono costituiti da una parte in danaro e una parte in natura. La parte in danaro è determinata o in misura annua o per giornate di lavoro o, raramente, per unità di prodotto, per cottimi cioè. A completamento, ci sono compartecipazioni e diritti vari che danno sfumature diverse alle retribuzioni delle varie categorie. In genere, quattro sono gli elementi delle retribuzioni. Il primo è dato dalla concessione in uso di una casa di abitazione con annessi orto, porcile e pollaio. Viene, poi, la somministrazione di prodotti dell'azienda come frumento e latte. Importantissima è, ancora, la partecipazione ad allevamenti, come quello dei bachi da seta, con l'obbligo da parte del salariato di eseguire i lavori occorrenti. L'ultimo elemento è dato dalla paga in denaro⁸. Il contadino può, in genere, allevare galline e maiale e coltivare i 100 metri di orto che gli spettano. Può, ancora, usare il forno per la cottura del pane e un fornello per il bucato⁹.

Nel Cremonese la compartecipazione si concretizza nel 'diritto di zappa', di spigoleggio e nell'allevamento dei bachi. Il diritto di zappa, localmente conosciuto come diritto 'al capo di melicotto', dà al lavoratore la possibilità di coltivare a mais maggengo un certo numero di pertiche con divisione dei prodotti a metà o a un terzo: due parti al conduttore e una al contadino.

Durante la guerra si è tentata l'eliminazione di questa consuetudine, ma la sua funzione viene ribadita nella Convenzione arbitrale di Soresina del 23 settembre

8 A. SERPIERI, *Le agitazioni dei contadini nell'Italia settentrionale e centrale e la riforma dei patti agrari*, Firenze, Tip. Ricci, 1920, p. 31.

9 F. PIANTELLI, *Folclore cremasco*, Crema, Società Editrice Vinci, 1951.

1917¹⁰. Tutte le compartecipazioni comportano un aumento del lavoro che già dura 'dallo spuntare al cadere del sole', con il riposo di due ore nei mesi da novembre a febbraio, di tre ore in marzo, aprile e settembre, di quattro ore e mezzo per i mesi estivi¹¹.

LE CATEGORIE DEI LAVORATORI

L'organizzazione dei lavoratori della terra vede al vertice i 'trecentati' che hanno, in genere, compiti di sorveglianza e sono, comunque, addetti a servizi ben precisi: sono i capi e quelli che svolgono i lavori più specializzati. Al primo gruppo appartengono i capi stalla, i capi cavallanti e, soprattutto, il fattore; al secondo, gli irrigatori, i bergamini e i cavallanti. Denominatore comune per questa categoria è la retribuzione con salario annuo, la somministrazione di derrate e il diritto ad essere primi nella divisione delle compartecipazioni¹².

Tra i contadini che lavorano per un'azienda con contratto annuo c'è, poi, la figura del 'giornaliere obbligato' che riassume aspetti del trecentato e dell'avventizio: presta il suo lavoro per l'annata, gode dell'abitazione gratuita, riceve frumento, può allevare bachi, però non ha salario fisso, ma riceve compenso a giornata che viene corrisposto a tempo, quando l'azienda chiede la sua prestazione¹³. Si è accennato anche alla figura dell'avventizio: è il lavoratore che viene assunto solo per lavori speciali come l'abbattimento delle piante, la mietitura, lo spurgo di cavi e fossati. Lavora spesso a cottimo o a misura. Nelle aziende più grosse, specie nell'Alto Cremonese, trova talvolta casa in affitto e possibilità di compartecipazioni, diversamente è costretto ad una incertezza continua. Questa situazione non passa inosservata e i giornali presentano continuamente denunce sulle pessime condizioni di vita di questa categoria¹⁴.

LE GARANZIE

Per quanto riguarda l'assicurazione, è stabilito che ciascun obbligato debba essere iscritto alla Cassa nazionale di Previdenza. Il conduttore deve provvedere al pagamento delle annualità alle quali deve contribuire in parte anche il contadino¹⁵.

10 *Convenzione arbitrata di Soresina*, «L'Azione», 13 (1917), n. 220.

11 P. ALBERTARIO, *I salari agricoli nelle zone ad economia capitalistica della Bassa Lombardia nel cinquantennio 1881-1930*, Pavia, Tip. Cooperativa, 1931, p. 172.

12 A. SERPIERI, *Le agitazioni dei contadini nell'Italia settentrionale e centrale*, cit., p. 33. E. ZANONI, *Sessant'anni di lotte del movimento sindacale cremonese (1893-1953)*, Ed. Riscatto del Lavoro, Cremona, 1953, p. 30.

13 P. ALBERTARIO, *I salari agricoli nelle zone ad economia capitalistica*, cit., p. 173. A. FAPPANI, *Guido Miglioli e il movimento contadino*, Roma, Ed. 5 Lune, 1964, p. 11.

14 Per gli avventizi, in «L'Azione», n. 68/ 1918. E. ZANONI, *Sessant'anni di lotte*, cit., p. 33. A. FAPPANI, *Miglioli e il movimento contadino*, cit., p. 12.

15 *Per gli avventizi*, in «L'Azione», n. 68/1918.

Il conduttore deve, comunque, assicurare contro gli infortuni sul lavoro tutte le persone che prestano la loro opera sul fondo. In caso di malattia, grande è la diversità di trattamento tra le diverse categorie dei lavoratori agricoli. I trecentati e gli obbligati per due mesi percepiscono ancora il salario. Oltre questo periodo devono corrispondere una cifra a parziale rimborso. Agli avventizi viene trattenuta tutta la paga giornaliera.

GLI EFFETTI DEL CONFLITTO MONDIALE

La mobilitazione della guerra ha avuto forti ripercussioni sulla vita della campagna. Oltre all'aspetto della produttività, si è aperto il problema delle assenze forzate dei contadini, circostanza non contemplata nei patti colonici.

È stato un punto di grosso disagio che ha provocato rivendicazioni e lotte tese a conservare diritti acquisiti, ad ovviare il più possibile alla fluttuazione dei prezzi, ad ostacolare i tentativi degli agrari di approfittare del clima bellico per sorvolare su alcuni impegni e non adeguare i compensi alle situazioni che si modificavano. Tra aprile e luglio del 1915 si sono concluse convenzioni tra conduttori e Federazione dei contadini riguardanti i richiamati sotto le armi.

Grosse difficoltà sono nate anche dal caroviveri che ha fatto lievitare i prezzi del frumento e della farina gialla usati per la panificazione e per la polenta.

I cristiano-sociali cremonesi e i socialisti sono intervenuti presso il ministro Cavasola per chiedere urgenti provvedimenti governativi «per lenire tanto disagio, evitare danni all'agricoltura e lenire preoccupazioni a tanta parte dei nostri contadini che ora si battono valorosamente per la Patria»¹⁶.

L'8 agosto è stato emanato un decreto luogotenenziale che ha premiato l'iniziativa dell'on. Miglioli e dell'on. Samoggia in cui si stabiliva che tutti i contadini richiamati sotto le armi potessero chiedere la proroga del proprio contratto¹⁷.

Le disposizioni governative non sono riuscite a sanare i contrasti esistenti, anzi, la loro stessa interpretazione ha dato adito a innumerevoli cavilli che sono stati abilmente sfruttati dagli agrari per sminuire la forza del decreto. Un successivo intervento governativo ha poi creato ulteriori contrasti. È stato l'inizio di una schermaglia tra Federazione dei contadini e agrari durata fino a tutto il 1918.

Ma ormai le lotte puramente salariali hanno fatto il loro tempo: gran parte del mondo contadino sta prendendo coscienza dell'insufficienza del sistema dei patti colonici, della durata di un anno da san Martino a san Martino, stipulati fino a quel momento. «Il patto colonico, così come è sorto, rappresenta una fase economica e sociale che noi riteniamo sia stata superata. La guerra è stata, sotto questo aspetto, una rivoluzione»¹⁸.

16 *Lotta e problemi durante la guerra: per la proroga dei riaccordi colonici*, in «L'Azione», n. 187/1915.

17 *La proroga dei contratti colonici nelle disposizioni emanate dal governo*, in «L'Azione», n. 189/1915.

18 *Sul campo del lavoro: linee di programma*, in «L'Azione», n. 260/1917.

MARITA DESTI

L'EMIGRAZIONE

A CREMA E NEL CREMASCO (1919-1925)

Nel primo dopoguerra riprende l'emigrazione dei Cremaschi verso altri Paesi, ma il fenomeno si presenta con connotazioni diverse rispetto a quello che aveva caratterizzato il nostro territorio nell'ultimo quarto del secolo XIX. Il registro delle domande di nullaosta per ottenere il passaporto per l'estero dal 1914 al 1936 è un interessante documento dell'Archivio Storico del Comune di Crema¹ per comprendere la portata degli espatri dei Cremaschi in un arco di tempo abbastanza rilevante.

ANNO	RICHIEDENTI IL PASSAPORTO	
	N. TOTALE	N. CONSIDERATO
1914	43	
1915	38	
1916	15	
1917	5	
1918	4	
1919	30	14
1920	202	139
1921	81	41
1922	92	35
1923	102	47
1924	98	26
1925	73	14
1926	100	
1927	44	
TOTALE	9321	316

Tabella n.1

La tabella n.1 presenta l'andamento delle uscite dal Paese che evidenzia un decremento negli anni della prima guerra mondiale, soprattutto tra il 1917 e il 1918 ed una ripresa considerevole negli anni successivi. Sono stati presi in considerazione gli anni tra il 1919 e il 1925, ma, in base a ragionati criteri, sono stati depennati

¹ *Registro delle domande di nullaosta per ottenere il passaporto per l'estero dal 1914 al 1936*, fascicolo 7102, Class. 1.14.19, Archivio del Comune di Crema.

dalla lista tutti coloro che si presume si siano recati all'estero per motivi non legati alla ricerca di un lavoro stabile. Non sono state inserite nell'elenco persone di condizione possidente e quasi tutte quelle esercitanti professioni assai retribuite quali industriali, negozianti, commercianti e liberi professionisti o presumibilmente temporanee come artisti e sportivi. Per questi motivi il numero degli espatri considerati è notevolmente inferiore rispetto al totale delle richieste di nullaosta. Rispetto all'emigrazione di fine Ottocento si assiste ad una riduzione del fenomeno in termini numerici anche se non ci sono dati relativi agli espatri avvenuti prima del 1914. I risultati totali delle diverse somme delle tabelle sono diversi in base alle informazioni contenute nelle diverse liste. Coloro che richiesero il passaporto erano domiciliati soprattutto nella città di Crema, ma è alta la percentuale di coloro che abbandonarono i paesi del circondario per cercare lavoro all'estero. Tra i richiedenti c'erano anche numerose persone nate altrove che si presume abitassero nella zona al momento della richiesta del passaporto.

La tabella n.2 mette in evidenza i luoghi di nascita degli emigranti: su 311 emigranti una metà risulta domiciliata o nata a Crema e l'altra metà nei paesi limitrofi.

LUOGHI DI NASCITA					
Crema	142	Sergnano	3	Gombito	1
Credera Rubbiano	12	Soncino	3	Izano	1
S. Maria della Croce	10	Bagnolo Cr.	2	Moscuzzano	1
Madignano	9	Capergnanica	2	Pieranica	1
Ripalta Cr.	9	Casaletto Cer.	2	Quintano	1
S. Bernardino	8	Ricengo	2	Rivolta d'Adda	1
Offanengo	6	Trescore Cr.	2	S.Stefano in Vairano	1
Ombriano	6	Capralba	1	Vailate	1
Montodine	5	Casale Cremasco Vidolasco	1	Altre località	66
Camisano	3	Casaletto di Sopra	1		
Campagnola Cr.	3	Chieve	1		
Castel Gabbiano	3	Cremona	1	TOTALE	311

Tabella n.2

La tabella n.3 presenta gli Stati di destinazione. Diminuisce, rispetto all'emigrazione di fine Ottocento, la percentuale di partenze verso le Americhe, soprattutto verso Brasile, Argentina e Uruguay e aumenta invece quella verso i Paesi europei, particolarmente Francia e Svizzera. Notevolmente diversa è la percentuale di emigranti maschi rispetto alle femmine: su un totale di 311 persone ci sono solo 50 donne, molte delle quali viaggiavano con la famiglia. Mentre nel 1800 si assisteva alla partenza di interi nuclei familiari composti anche da tre generazioni (padri, figli e nipoti), ora si assiste alla partenza di uomini soli, forse perché si sperava in una permanenza temporanea nel Paese d'emigrazione o perché il ritorno in Italia comportava tempi e spese diverse.

PAESI DI DESTINAZIONE			
Francia	198	Finlandia	2
Svizzera	58	Germania	2
America	14	Malta	2
Austria	12	Spagna	2
Jugoslavia	11	Brasile	1
Stati diversi	8	Cecoslovacchia	1
Argentina	7	India	1
Inghilterra	5	Olanda	1
Belgio	3	Stati europei	1
Cina	2	TOTALE	331

Tabella n.3

La nota e struggente canzone dell'emigrazione «Cara moglie di nuovo ti scrivo» parla di un emigrante lombardo in terra francese che scrive alla moglie per dirle che difficilmente riuscirà a inviarle del denaro, i *dane*, a causa dell'alto costo della vita e delle basse retribuzioni e conclude con l'accorato desiderio di poter tornare a casa per non condurre più una vita così difficile.

Diverso è invece il tono di un gruppo di emigranti cremaschi che scrivono una lettera pubblicata sul giornale «Libera parola» del 15 settembre 1923, forse anche con l'intento di tranquillizzare le famiglie a casa. Si legge nel testo: «Noi stiamo bene per il lavoro e per la paga tantoché possiamo mandare qualche aiuto alle famiglie [...]. Il lavoro non è duro per noi perché sentiamo di essere in piena libertà. Ti diremo, anzi, o cara Libera, che gli industriali qui sono tutti contenti di avere alle loro dipendenze degli Italiani, mentre in Italia eravamo passati per lazzaroni». Con tono polemico nei confronti del nuovo regime, i lavoratori concludono con la speranza di poter tornare in Italia quando essa «sarà governata con libertà e avrà dato ai suoi figli il diritto al lavoro ed a una vita più libera e più umana». La lettera è firmata da undici Cremaschi che non si trovano nelle liste dei richiedenti il passaporto e i cui nomi si possono leggere sotto le liste ufficiali.

La tabella n.4 mostra l'elenco delle professioni esercitate dagli emigranti. Mentre nel 1800 partivano soprattutto i contadini per lavorare le terre vergini del sud America, ora partono gli operai e gli impiegati. Il 22 ottobre 1918 «L'Eco del Popolo» pubblica una nota della Regia Prefettura di Crema con le avvertenze del Regio Commissario dell'Emigrazione per chi intende recarsi negli Stati Uniti. Coloro che svolgono in Italia attività di tipo intellettuale, «ex sottoufficiali dell'esercito, ex impiegati della Pubblica amministrazione, studenti, maestri, computisti, ecc.» sono invitati a non emigrare per non disporsi «a sofferenze e delusioni non lievi» in un Paese in cui c'è offerta solo di lavoro manuale per il quale queste persone non hanno la forza né fisica, né morale.

PROFESSIONE					
operaio	73	cuoco	2	ferroviere	1
impiegato/a	26	elettricista	2	fonditore	1
casalinga	20	fabbro	2	fotografo	1
cameriere/a	16	facchino	2	imbianchino	1
manovale	14	intagliatore	2	infante	1
contadino/a	13	maestro di musica	2	lavorante cappelli	1
meccanico	11	musicante	2	lavorante di c. suine	1
scavatore	10	organaro	2	maniscalco	1
civile	9	organista	2	modista	1
muratore	9	pittore	2	musicista	1
salumiere	8	sellaio	2	orlatrice	1
minatore	7	agricoltore	1	palafreniere	1
ragioniere	7	apprendista muratore	1		1
droghiere	5	arrotino	1		1
negoziante	5	assistente minatore	1		1
capomastro	4	bracciante	1		1
sarto/a	4	cementista	1		1
badilante	3	commerciante	1		1
esercente	3	commesso	1		1
scultore	3	commissionario	1		1
selciatore	3	cucitrice	1		2
caffettiere	2	erbivendolo	1		
autista	2	fattore	1	TOTALE	313

Tabella n.4

Rimangono inalterate le motivazioni che spingono i cremaschi a emigrare. Come nel 1800, è la mancanza di lavoro e di prospettive di vita migliore a spingere le persone a lasciare il Paese. Un trafiletto del 21 agosto 1920, apparso sul giornale «Libera parola» informa della partenza di un gruppo di emigranti di Ripalta Cremasca e chiude con la denuncia della mancanza di iniziativa privata non stimolata ad avviare piccole industrie nei paesi «che rialzerebbero le sorti dei nostri intelligenti operai e contadini e che aumenterebbero la ricchezza della campagna».

Si fa strada però anche la motivazione di tipo politico che spinge coloro che dissentono col nuovo regime a fare questa penosa scelta.

Sul giornale «Libera parola» del 4 febbraio 1922 appare un racconto firmato da Mario Mariani che riassume bene un certo pensiero sulle motivazioni che spingevano ancora ad emigrare. Lo trascriviamo quasi integralmente.

«EMIGRANTI. Sulla banchina, seduti in cerchio sui loro sacchi, la casa che si portano via oltremare, stanno gli emigranti: donne, imberbi, adulti, vecchi. Pare che

tutta la miseria del vecchio mondo gravi sui corpi infiacchiti. Uno biascia la cannuccia della pipa. Un altro fissa la costa lontana. Parlano a uno a uno senza guardarsi. E rispondono come se ognuno rispondesse a se stesso.

«Tu di dove sei?»

«Di giù... di Terra di lavoro.»

«E non c'è lavoro?»

«C'era... lo bruciano.»

«Non capisco.»

«Passano i camions dei fascisti, la cavalleria fascista... Ammazzano, incendiano, disperdono. E dopo, i fascisti in montura [in divisa] arrestano i feriti, i superstiti...»

«Perché?»

«Non so. Dicono che vogliono dimostrare che si sta male... in Russia.»

«Siete in molti del tuo paese?»

«Gli ultimi.»

«E gli altri?»

«Al paese rimangono soltanto le donne. La guerra... la leva... la guerra civile... gli arresti... Parte sono scappati pei campi. Nessuno sa dove siano. Noi andiamo in Argentina. E tu?»

«Anch'io.»

«Di dove sei?»

«Del Polesine. I croati mi hanno bucato i polmoni alla Bainsizza. Quaranta mesi di fronte. Fa nulla: ero tornato. Una sera sono entrati i croati di casa nostra in un'osteria dove si ragionava tra compagni. Davanti i carabinieri che ci disarmarono... poi le guardie regie... poi loro. Ci indrappellarono. Sputi, insulti, percosse... Ci tolsero le nostre tessere, ce ne dettero altre. Quella che mi dettero, io la stracciai. Tre giorni dopo vennero a cercarmi a casa per ammazzarmi. Non c'ero. C'era mia mamma. La ferirono. Nel nome del tricolore!... dicono. E io me ne vado... per non vederlo più.»

«Hanno l'odio del rosso. Un giorno toglieranno il rosso anche dal tricolore... poi il bianco perché è il colore dei popolari... Rimarrà il verde che è il vero colore della patria.»

«Già... il verde. Va di male in peggio. Io lavoravo in fabbrica. I padroni preferiscono produrre poco, piuttosto che ribassare i prezzi. Fermano il lavoro. Metà a salario ridotto, metà sul lastrico... Così s'è rimediato alla crisi. Bisogna andare dove i padroni per guadagnare di più producono di più...»

Tre sfaccendati passeggiano sulla banchina. Parlano guardando gli emigranti seduti.

«Li vedi... se ne vanno. Fessi!!!... l'America è qui... Basta scoprirla. Io guadagno più di cento franchi al giorno.»

«In che modo?»

«Ssss... vendo cocaina. E tu?»

«Oh!... io... sai... Non mi può andar male... finché Concettina ha dei buoni clienti!...»

«Ah! ... già ... E tu?»

«Io... adesso c'è lavoro... Io mi occupo di politica... Un sei o settecento franchi al mese li pizzico dai fasci... poi qualcosarella in Questura... Del resto aspetto un impiego di Stato: mi hanno promesso un posto come agente investigativo».

Come era già accaduto per l'emigrazione del secolo precedente, spesso sui giornali vengono pubblicate avvertenze rivolte a coloro che intendono recarsi all'estero in cerca di lavoro per metterli in guardia da sfruttatori e truffatori. Il 5 agosto 1922 «Libera parola» informa dell'esistenza di un'agenzia parigina, «L'Aide Ouvrière Italienne» che «esercita con pochi scrupoli il traffico di sfruttare gli operai italiani, cercando di valersi anche di sub-agenzie e di corrispondenti in Italia». L'agenzia, diretta da un italiano a conoscenza degli «espediti e sotterfugi del mestiere» agisce danneggiando coloro che cadono nelle sue mani. Si invitano perciò gli edili a stare in guardia e viene fornito l'indirizzo di una seria agenzia italiana.

Il 10 marzo 1923 il giornale «L'era novella» avvisa gli emigranti dell'esistenza di truffatori che prima chiedono cauzioni di £ 25 o di £ 50 per sparire subito dopo e li invitano a rivolgersi direttamente alle loro organizzazioni sindacali. Leggi abbastanza restrittive regolamentano l'emigrazione italiana. Per entrare in Francia gli operai, arruolati in base a richieste collettive delle ditte francesi, devono entrare da Mentone o da Modane perché queste frontiere sono avvertite dal Ministero del Lavoro francese delle richieste delle ditte del passaggio degli Italiani. In Francia sono ammessi anche i famigliari dell'emigrato solo se è in grado, col suo lavoro di mantenerle e di alloggiarle². I flussi d'espatrio non sono comunque continui. Il 13 gennaio 1923 «L'era novella» avvisa che sono chiuse le partenze per gli Stati Uniti fino al 1° luglio dello stesso anno perché il numero degli Italiani ammessi è ormai coperto e «Libera parola» del 20 gennaio 1923 annuncia che l'iscrizione alla Camera del lavoro per muratori e manovali che intendono recarsi in Francia è temporaneamente sospesa essendo stato raggiunto il numero richiesto.

A coloro che vogliono recarsi in Brasile si comunica che le spese del viaggio saranno pagate dal governo brasiliano solo alle famiglie di contadini con almeno tre uomini di età e di salute tali da poter prestare lavoro nei campi³.

Viene presentato anche un elenco di coscritti tra il 1919 e il 1925⁴ e dichiarati renitenti perché si trovavano all'estero come si legge nelle note dei registri. Alcuni di loro, figli di Cremaschi nati in terre straniere, avevano mantenuto la cittadinanza italiana, altri erano invece partiti prima della coscrizione e non erano rientrati per assolvere il servizio militare.

2 «L'era novella», 13 gennaio 1923.

3 *Ibidem*.

4 *Registri della leva dal 1901 al 1906*, fascicoli 5816/5821, Archivio del Comune di Crema.

N.	Cognome e Nome	Luogo e data di nascita	Professione	Paese di destinazione
REGISTRO DEI RICHIEDENTI IL PASSAPORTO NEL 1919				
1	Brocchieri Maria Giulia	Crema, 24 luglio 1897	orlatrice	F
2	Crivelli Giovanni	Crema, 30 novembre 1855	capomastro	CH
3	Lorenzi Maurilio	Mortara?, 14 novembre 1899	arrotino	A, Vienna
4	Marchetti Luigi	Crema, 18 luglio 1885	cameriere	F, Marsiglia
5	Merico Giovanni	Ripalta Cr., F. Zappello, 16 luglio 1879	minatore	F
6	Migliorini Angelo	Porto Val Travaglia (Va), 3 febbraio 1887	operaio	CH, Zurigo
7	Migliorini Giuseppe	Crema, 5 aprile 1895	operaio	CH, Zurigo
8	Nicolini Vittorio	Crema, 25 novembre 1887	operaio	CH
9	Ogliari Giovanni Battista	Credera Rubbiano, 5 giugno 1876	minatore	F
10	Panzini Rachele	Crema, 15 aprile 1856	casalinga	F, Parigi
11	Pizzochero Paolo	Crema, 21 giugno 1895	pittore	F, Parigi
12	Scotti Paolo	Crema, 12 febbraio 1894	cameriere	F, Parigi
13	Vela Giovanni	Crema, 10 febbraio 1851	scultore	CH
14	Verga Vasco	Lumezzane Pieve (Bs), 11 novembre 1880	impiegato	CH
REGISTRO DEI RICHIEDENTI IL PASSAPORTO NEL 1920				
1	Alari Amilcare	Crema, 21 gennaio 1902	manovale	F
2	Alari Giuseppe	Crema, 18 giugno 1896	operaio	F
3	Arrigoni Palma	Casaletto di Sopra, 10 maggio 1897	civile	America ¹
4	Bacchetta Fortunato	Crema, 25 febbraio 1897	operaio	F
5	Barbaglio Alessandro	S. Maria della Croce, 10 aprile 1899	minatore	F
6	Barbaglio Ettore	S. Maria della Croce, 10 aprile 1899	fabbro	F
7	Barca Fancesco	Chieve, 20 luglio 1881	operaio	F
8	Baronio Rosa	Crema, 11 luglio 1893	casalinga	F
9	Bassi Maria (moglie di Bruni Angelo)	Offanengo, 15 agosto 1893	civile	F
10	Benzi Pietro	S. Maria della Croce, 10 aprile 1873	operaio	F
11	Bertolli Angelo	Ricengo, 28 giugno 1902	contadino	F
12	Bettinelli Sperandio	S. Maria della Croce, 2 ottobre 1895	contadino	F
13	Biondini Achille	Madignano, 30 gennaio 1894	facchino	F
14	Bonazza Fortunato ²	Crema, 16 novembre 1896	scavatore	F
15	Bonazza Vittorio	Crema, 22 marzo 1903	manovale	F

Nel turbine del dopoguerra

16	Bos Alessandro	Crema, 3 settembre 1874	muratore	F
17	Bos Giovanni	Crema, 4 luglio 1876	operaio	F
18	Bosi Giacomo ³	S. Maria della Croce, 14 aprile 1884	operaio	F
19	Bressanelli Emilio	Pieranica, 5 marzo 1872	operaio	F
20	Bressanelli Rosolo	Crema, 5 dicembre 1877	operaio	F
21	Bressani Agostino	Crema, 8 gennaio 1904	operaio	F
22	Brugna Carmine	Crema, 5 settembre 1898	manovale	F
23	Bruni Angelo (marito di Bassi Maria)	Codogno (Lo), 7 luglio 1883	fotografo	F
24	Cadregari Emilio	Montodine, 20 luglio 1893	meccanico	F
25	Caio Tarcisio	Crema, 20 giugno 1904	operaio	F
26	Cantoni Fancesco	Credera Rubbiano, 18 dicembre 1891	manovale	F
27	Cantoni Pietro	Credera Rubbiano, 16 marzo 1892	operaio	F
28	Capetti Secondo	Credera Rubbiano, 25 luglio 1898	cementista	F
29	Carioni Angelo ⁴	Vailate, 13 settembre 1870	droghiere	F
30	Casalini Cesare	Crema, 1 dicembre 1894	minatore	F
31	Cattaneo Carlo	Crema, 28 aprile 1903	operaio	F
32	Cattaneo Eugenio	Crema, 17 novembre 1891	manovale	F
33	Cattaneo Riccardo	Ripalta Cr., F. Ripalta Nuova, 30 giugno 1902	operaio	F
34	Cavallini Abramo	Crema, 23 marzo 1902	manovale	F
35	Cervieri Celeste	Crema, 9 febbraio 1902	manovale	F
36	Cisarri Luigi	Credera Rubbiano, 13 novembre 1875	contadino	F
37	Codebue Adriano	Crema, 9 novembre 1902	operaio	F
38	Comanduli Angelo	Crema, 24 marzo 1903	manovale	F
39	Comanduli Carlo	Crema, 12 novembre 1891	minatore	F
40	Confortini Vittorio	Crema, 22 settembre 1897	operaio	F
41	Coppetti Lazzaro	Azzanello (Cr), 27 luglio 1870	operaio	F
42	Costi Andrea	Crema, 24 ottobre 1887	muratore	F
43	Costi Angelo	Crema, 26 settembre 1861	operaio	F
44	Costi Giuseppe	Crema, 12 febbraio 1900	operaio	F
45	Costi Vincenzo	Crema, 25 ottobre 1891	operaio	F
46	Crivelli Fancesco	Crema, 14 aprile 1857	ragioniere	CH
47	Crivelli Giulia	Crema, 17 giugno 1862	civile	CH
48	Crivelli Giuseppina	Crema, 13 novembre 1899	civile	CH

49	Dalla Pasqua Amelia (moglie di Sgobba Cosimo)	Treviso, 26 luglio 1884	civile	Finlandia
50	De Carli Aggeo	Sergnano, 20 giugno 1895	–	F
51	Del Buono Amedeo	Chignolo Po (Pv), 21 marzo 1903	elettricista	F
52	Delfini Luigi	S. Maria della Croce, 21 gennaio 1883	muratore	F
53	Della Giovanna Aurelio	Crema, 20 luglio 1893	apprendista muratore	F
54	Doldi Maffeo	Crema, 8 agosto 1894	scavatore	F
55	Fasoli Battista	S. Bernardino, 6 febbraio 1890	operaio	F
56	Favoni Mario	Bagnolo Cr., 15 aprile 1902	scavatore	F
57	Forcati Fancesco	Madignano, 26 agosto 1877	cuoco	CH
58	Fusar Bassini Giovanni Battista	Montodine, 4 luglio 1862	contadino	F
59	Fusar Bassini Luigi	Ripalta Cr., F. Zappello, 22 giugno 1903	manovale	F
60	Fusar Poli Antonio	Casaleto Cer., 21 agosto 1895	–	SRB ⁵
61	Fusar Poli Virginio	Casaleto Cer., 26 maggio 1889	cameriere	F
62	Geroldi Attilio	Offanengo, 29 aprile 1905	operaio	F
63	Geroldi Giacomo	Offanengo, 25 marzo 1903	muratore	F
64	Giandini Maria Maddalena	Abbadia Cerreto (Lo), 27 aprile 1875	cameriera	F
65	Giavaldi Gaetano	Crema, 16 settembre 1896	operaio	F
66	Gipponi Fancesco	Crema, 26 gennaio 1907	meccanico	F
67	Gipponi Giuseppe	Montodine, 13 marzo 1904	operaio	F
68	Gipponi Luigi	Madignano, 10 febbraio 1898	operaio	F
69	Gipponi Marco	Ombriano, 19 agosto 1867	operaio	F
70	Giulini Bortolo	Crema, 31 luglio 1882	erbivendolo	F
71	Gotti Paolo	Crema, 12 giugno 1870	operaio	F
72	Grossi Secondo	Moscazzano, 10 settembre 1902	scavatore	F
73	Guercilena Giovanni Battista	Capergnanica, 04 maggio 1895	minatore	F
74	Guercilena Giuseppe	Capergnanica, 30 ottobre 1901	operaio	F
75	Guerini Alberto	Izano, 3 giugno 1896	operaio	F
76	Guerrini ...	Madignano, 24 aprile 1899	operaio	F
77	Guerrini Luigi	S. Bernardino, 6 luglio 1897	operaio	F
78	Guerrini Rocco Pietro	Madignano, 24 marzo 1899	contadino	F
79	Longhi Achille	Crema, 21 maggio 1900	ragioniere	America
80	Macchioli Olivo	Crema, 04 luglio 1886	impiegato	A
81	Mandelli Antonio	Fiorano al Serio (Bg), 13 giugno 1894	operaio	F

Nel turbine del dopoguerra

82	Mandelli Battista	Rivolta d' Adda, 7 gennaio 1887	contadino	F
83	Manini Ebe	Crema, 20 aprile 1896	impiegata	Cina
84	Marconi Angela (moglie di Mariani Antonio)	S. Martino in Strada (Lo), 6 aprile 1868	contadina	CH, Brizzago
85	Mariani Antonio (marito di Marconi Angela)	Campagnola Cr., 2 gennaio 1874	droghiere	CH, Brizzago
86	Mariani Giuseppe	Crema, 20 aprile 1878	selciatore	America
87	Mariani Rosa (figlia di Mariani Antonio)	Crema, 12 giugno 1916	infante	CH
88	Marinoni Giuseppe	Crema, 04 settembre 1896	scavatore	F
89	Masseri Rossignoli Giovanni	S. Maria della Croce, 15 febbraio 1870	contadino	F
90	Meanti Mario ⁶	Crema, 15 gennaio 1898	scavatore e fornaio	F
91	Membri Siro	Crespiatica (Lo), 6 dicembre 1891	scavatore operaio	F
92	Meneghetti Mario	Crema, 7 settembre 1898	operaio	F
93	Meneghezzi Luigi	Asuncion (Paraguay), 31 marzo 1897	commerciante	BR, Porto Marthino ⁷
94	Merati Pietro	Capralba, 5 settembre 1900	salumiere	SRB
95	Mezzadra Fancesco	Bioso (Pv), 18 aprile 1894	meccanico	F
96	Milesi Giuseppe	Chiari (Bs), 6 dicembre 1902	scavatore	F
97	Milini Iginio	Crema, 11 ottobre 1873	badilante	F
98	Milini Argentino	Crema, 14 dicembre 1900	operaio	F
99	Milini Camillo	Crema, 19 giugno 1899	operaio	F
100	Monticelli Domenico	Crema, 25 gennaio 1903	meccanico	F
101	Mussi Vincenzo	Camisano, 13 gennaio 1873	contadino	F
102	Nichetti Giuseppe	Crema, 16 agosto 1902	operaio	F
103	Nicolini Andrea	Castel Gabbiano, 26 settembre 1891	organista	M
104	Ogliari Giovanni	Sergnano, 16 giugno 1898	cameriere	UK, Londra
105	Ogliari Giovanni Battista e famiglia	Credera Rubbiano, 5 giugno 1876	muratore	F, Melusa ⁸
106	Paiardi Abele	Crema, 7 settembre 1882 ?	negoziante	CH
107	Pariscenti Innocente	Crema, 25 giugno 1869	cameriere	F
108	Pavesi Arcangelo	Madignano, 3 marzo 1905	manovale	F
109	Pavesi Luigi	Madignano, 17 aprile 1872	operaio	F
110	Peracchi Giovanni	Bergamo, 10 febbraio 1889	assistente minatore	F
111	Perolini Domenico	Crema, 18 giugno 1891	scavatore	F
112	Piazza Dafne	Crema, 26 febbraio 1874	impiegata	America

113	Previtera Giuseppe	Acì S. Antonio (Ct), 19 marzo 1893	negoziante	America
114	Prini Pietro	Bergamo, 15 marzo 1881	negoziante	F
115	Ramella Rocco	Milano, 8 agosto 1892	muratore	F
116	Santucci Ildebrando	Norcia (Pg), 19 maggio 1891	impiegato	D
117	Sbalbi Antonio	Crema, 15 novembre 1897	operaio	F
118	Serena Guido	Crema, 16 ottobre 1894	minatore	F
119	Seresini Agostino	Credera Rubbiano, 13 giugno 1884	operaio	F
120	Sesini Pietro	Ripalta Cr., F. S. Michele, 3 giugno 1870	operaio	F
121	Severgnini Carlo	Crema, 2 giugno 1881	operaio	F
122	Sgobba Cosimo (marito di Dalla Pasqua Amelia) ⁹	Noci (Ba), 7 settembre 1884	maestro di musica	SF
123	Soccini Federico	Montodine, 16 aprile 1878	operaio	F
124	Stobbia Davide	Crema, 11 luglio 1896	manovale	F
125	Stobbia Giovanni	Crema, 20 novembre 1900	operaio	F
126	Stobbia Luigi	Crema, 5 gennaio 1905	operaio	F
127	Ticenghi Alessandro	Gombito, 9 gennaio 1887	operaio	F
128	Tolotti Giuseppe	Crema, 30 dicembre 1902	operaio	F
129	Tresoldi Andrea	Sergnano, 5 aprile 1856	operaio	F
130	Triuchi Domenico	Quintano, 20 maggio 1884	tipografo	CH
131	Vela Elvezia	Ligornetto, CH, 27 luglio 1893	civile	CH
132	Vela Giovanni	Crema, 10 febbraio 1851	scultore	CH
133	Verdelli Antonio	Ombriano, 9 giugno 1880	organista	M
134	Verga Vasco	Lumezzane Pieve (Bs), 11 dicembre 1880	impiegato	CH
135	Vergine Umberto	Crema, 11 dicembre 1902	manovale	F
136	Volgaretti Alfonso	Crema, 31 ottobre 1870	contadino	F
137	Zagheni Antonio	Crema, 2 ottobre 1903	scavatore	F
138	Zanotti Pietro	Urago d'Oglio (Bs), 22 giugno 1862	contadino	F
139	Zavaglio Fancesco	Ripalta Cr., F. Ripalta Nuova, 11 dicembre 1902	manovale	F
REGISTRO DEI RICHIEDENTI IL PASSAPORTO NEL 1921				
1	Arnaud Antonino	Messina, 7 agosto 1877	impiegato	CH
2	Bacchetta Tullio	Crema, 8 luglio 1892	pittore	F
3	Barbaro Giovanni	Crema, 28 giugno 1868	intagliatore	CH
4	Bellante Caludanio	10 novembre 1911	ragioniere	Jugoslavia
5	Boffelli Andrea	S. Maria della Croce, 11 giugno 1872	impiegato	CH
6	Boriotti Pietro	Lodi, 1 ottobre 1874	caffettiere	CH

Nel turbine del dopoguerra

7	Braguti Ester	Camisano, 25 marzo 1884	casalinga	F
8	Cantoni Martino	Credera Rubbiano, F. Rovereto, 18 dicembre 1891	lavorante di carni suine	SRB
9	Cantoni Paolo	Credera Rubbiano, 25 gennaio 1903	cameriere	F
10	Cerri Azeglio Primo	Crema, 24 marzo 1889	impiegato	CH
11	Chinelli Edvige	S.Bernardino, 10 aprile 1882	cameriera	CH
12-13	Colombo Lucia e figlio Giordano di anni 10	Crema, 13 dicembre 1882	casalinga	CH
14	Crivelli Giovanni	Crema, 30 novembre 1855	capomastro	CH
15	Dagna Livia	Viarigi (At), 24 novembre 1898	sarta	USA
16	De Carlo Oronza	Campanile di Dolo, Marghera, (Ve) 11 aprile 1898	ricamatrice	America
17	Del Forno Ernestina	Crema, 3 settembre 1896	impiegata	F
18	Depezzini Giuseppe	Crema, 13 marzo 1883	impiegato	CH
19	Gamigellani Adele	Bagnolo Cr., 16 settembre 1901	cameriera	?
20	Genzini Rosa vedova Cappellazzi	Crema, 15 agosto 1869	civile	A
21	Gnaga Andrea ¹⁰	Crema, 8 novembre 1860	maestro di musica	CH
22	Guerini Rocco Romualdo	Madignano, 24 settembre 1894	muratore	F
23	Longhi Luigino	Offanengo, 11 aprile 1881	profugo	NL
24	Marconi Angela	S.Martino in Strada (Lo), 6 aprile 1868	contadina	CH
25	Martellosio Edoardo	Cremona, 6 gennaio 1890	operaio	CH
26	Meditz Ettore	Crema, 3 giugno 1892	violista	F
27	Migliorini Angelo	Porto Val Travaglia (Va), 3 febbraio 1887	operaio	Stati diversi
28	Milini Giuseppe	Crema, 14 febbraio 1877	badilante	F
29	Morandi Innocente	Crema, 3 dicembre 1882	cucitrice	CH
30	Oirav Andrea	Lodi, 18 agosto 1894	impiegato	CH
31	Previtera Alfio	Acì S.Antonio (Ct), 12 marzo 1882	negoziante	America del Nord
32	Previtera Salvatore	Acì S.Antonio (Ct), 4 novembre 1889	negoziante	America, USA
33	Raimondi Vincenzo	Crema, 21 dicembre 1897	operaio	Jugoslavia
34	Rossi Luigi	Crema, 16 settembre 1899	salumiere	SRB
35	Sagaria Ciro	Napoli, 20 maggio 1891	lavorante cappelli	F, CH
36	Salvi Paolo	Crema, 2 dicembre 1903	cameriere	F
37	Samanni Egidio	Campagnola Cr., 26 gennaio 1888	esercente	CH
38	Tarenzi Mario	Crema, 21 gennaio 1879	agricoltore	CH
39	Terruzzi Spirito	Briosco (Mb), 6 giugno 1897	salumiere	SRB

40	Turconi Giulio	Dovera, 9 agosto 1894	muratore	F
41	Zappelli Clelia	Crema, 1 gennaio 1893	casalinga	CH
REGISTRO DEI RICHIEDENTI IL PASSAPORTO NEL 1922				
1	Barbari Giovanni	Crema, 28 giugno 1868	intagliatore	A
2	Baronio Benedetto	Crema, 15 maggio 1900	cuoco	F, UK
3	Bettinazzi Ines	Misano Gera d'Adda (Bg), 9 gennaio 1903	impiegata	CH
4	Bettinazzi Maria	Mestre (Ve), 13 aprile 1872	casalinga	CH
5	Bianchessi Ettore	Crema, 8 luglio 1895	salumiere	SRB
6	Bodini Attilio	Soncino, 14 maggio 1895	ragioniere	F, CH
7	Bonisoli Virgilio	Corte de' Cortesi (Cr), 11 settembre 1887	cameriere	F, CH
8	Boschioli Giuseppe	S.Stefano in Vairano, 7 settembre 1856	fattore	CH
9	Boselli Umberto	Trescore Cremasco, 6 maggio 1890	prestinaio	A
10	Caravaggio Maria	Crema, 4 agosto 1897	impiegata	F
11	Casali Carlo Luigi	Castel Gabbiano, 21 ottobre 1900	salumiere	SRB
12	Casalini Cesare	Crema, 1 dicembre 1894	musicante	F
13	Castagnoli Cesare	Paderno Dugnano (Mi), 9 giugno 1891	impiegato	Stati diversi
14	Cerri Azeglio Primo	Crema, 24 marzo 1889	impiegato	A, CS
15	De Martini Camillo	Stura, 16 maggio 1893	esercente	F, E
16	De Pezzini Giuseppe	Crema, 13 marzo 1883	impiegato	A
17	GirbaFanti Enrico	S.Bernardino, 4 agosto 1885	scultore	CH
18	Giudici Isacco	Mornico al Serio (Bg), 23 ... 1892	impiegato	A, D
19	Groppelli Lodovico	Brenno Useri ... ? 19 ottobre 1899 ?	commesso	IND, Bom- bay
20	Longhi Achille	Crema, 21 maggio 1900	ragioniere	America del Sud, RA
21	Manini Rosa	Crema, 14 dicembre 1855	casalinga	A
22	Mariani Angelo	Crema, 11 settembre ...	operaio	F
23	Mariani Antonio	Campagnola Cremasca, 2 gennaio 1874	droghiere	CH
24	Martini Costante ¹¹	S.Theresa ¹² , 19 giugno 1888	selciatore	America
25	Meanti Emilio	Crema, 21 settembre 1907	meccanico	F
26	Meletti Agostino	Crema, 11 agosto 1887	musicante	F
27	Migliorini Giuseppe	Crema, 5 aprile 1895	operaio	CH
28	Montalegni Silvio	Savignano (Mo), 23 febbraio 1886	muratore	F
29- 30	Motrù Lucia e figlia Linda n. nel 1912	Airolò (Canton Ticino, CH), 15 ottobre 1884	casalinga	F, CH
31	Quilleri Amilcare	Crema, 3 luglio 1890	meccanico	Stati diversi
32	Sbalbi Antonio	Crema, 15 novembre 1897	meccanico	F

Nel turbine del dopoguerra

33	Tavazzi Teresa	Soncino, 13 aprile 1878	casalinga	CH
34	Tolotti Elisabetta	Crema, 16 febbraio 1899	casalinga	America
35	Verga Valter	Luzzane Pieve (Bs), 11 dicembre 1880	impiegato	A, CH
REGISTRO DEI RICHIEDENTI IL PASSAPORTO NEL 1923				
1	Airoldi Enrichetta ¹³	Crema, 25 luglio 1899	civile	USA
2	Airoldi Luigina	Crema, 8 dicembre 1897	civile	USA
3	Andenim Giuseppe	Carmagnola (To), 19 novembre 1884	manovale	E
4	Bianchessi Mario	Crema, 12 settembre 1906	meccanico	F
5	Bonazza Fortunato	Crema, 16 novembre 1906	sellaio	F
6	Bressanelli Fancesco	S. Bernardino, 11 dicembre 1881	facchino	F
7	Brunato Massimo	Padova, 13 ottobre 1893	meccanico	F
8	Brusaferrì Angelo	Ombriano, 26 marzo 1873	operaio	F
9	Cadregari Emilio	Montodine, 20 luglio 1893	meccanico	F
10	Capetti Secondo	Credera Rubbiano, 25 luglio 1898	elettricista	F
11	Caravaggio Maria	Crema, 4 febbraio 1897	modista	F
12	Casali Carlo Luigi	Castel Gabbiano, 21 novembre 1900	salsamentario	SRB
13	Cattaneo Luigi	Crema, 3 aprile 1895	commissionario	F
14	Cerri Giovanni	Crema, 12 luglio 1893	meccanico	F
15	Comandulli Carlo	Crema, 12 novembre 1891	operaio	F
16	Crivelli Giovanni	Crema, 30 novembre 1855	capomastro	CH
17	Ferrari Giulio	Crema, 23 agosto 1893	sellaio	RA, Buenos Aires
18	Gipponi Fancesco	Crema, 26 gennaio 1907	maniscalco	F
19	Gipponi Marco	Ombriano, 19 agosto 1867	badilante	F
20	Macchi Santo	Crespiatica (Lo), 27 ottobre 1890	bracciante	F
21	Malinverni Maria	Crema, 14 settembre 1858	casalinga	F
22	Marinoni Agostino	Crema, 21 aprile 1885	operaio	B
23	Martellosio Edoardo	Crema, 16 gennaio 1890	operaio	F
24	Martellosio Eusebio (marito di Volontè Maria)	Crema, 10 luglio 1894	operaio	F
25	Mauri Angelo Primo	Ripalta Nuova, 5 dicembre 1887	salumiere	F
26	Meanti Margherita	Crema, 8 agosto 1884	esercente	F
27	Migliorini Angelo	Porto Val Travaglia (Va), 3 febbraio 1887	organaro	CH
28	Milini Argentino	Crema, 14 dicembre 1900	operaio	F
29	Molinari Luigi	Brescia. 5 aprile 1879	caffettiere	F, CH
30	Montagna Maria	Mornico Losana (Pv), 17 febbraio 1900	casalinga	RA, Buenos Aires

31	Ogliari Giuseppe	Trescore Cr., 16 luglio 1895	imbianchino	F
32	Oirav Andreino	Lodi, 18 agosto 1894	impiegato	A, F
33	Pagliari Angelo	Ripalta Nuova, 26 ottobre 1902	operaio	B
34	Pezzetti Giuseppe	S.Maria della Croce, 23 giugno 1972	contadino	B
35	Pissavini Giacomo	Crema, 17 marzo 1906	fabbro	F
36	Primo Gaetano	Treviglio, 13 ottobre 1901	ferroviere	RA
37	Saragozza Angelo	Camisano, 28 luglio 1891	operaio	F
38	Spoldi Battista	Casale Cremasco Vidolasco, 28 agosto 1899	parrucchiere	F
39	Tacchini Alfedo	S.Bernardino, 28 agosto 1901	operaio	F
40	Terruzzi Ottorino	Briosco (Mb), 21 giugno 1902	salumiere	SRB, Jugoslavia
41	Uggetti Domenico ¹⁴	Crema, 22 settembre 1883	musicista	F, America
42	Verga Vasco	Lumezzane Pieve (Bs), 11 dicembre 1880	impiegato	F, CH
43	Volontè Aurelia	Crema, 25 giugno 1890	casalinga	F
44	Volontè Maria (moglie di Martellosio Eusebio)	Oltrona di S.Mamette (Co), 4 luglio 1888	casalinga	F
45	Zaniboni Angela	Crema, 24 giugno 1891	sarta	F
46	Zavaglio Fancesco	Crema, 18 dicembre 1902	operaio	F
47	Zucchi Luigi	Crema, 17 giugno 1891	droghiere	F
REGISTRO DEI RICHIEDENTI IL PASSAPORTO NEL 1924				
1	Bertolli Angelo	Ricengo, 28 giugno 1902	operaio	F
2	Bettinazzi Ines	Misano Gera d'Adda (Bg), 9 gennaio 1903	impiegata	CH
3	Bez Pietro	Longarone (Bl), 3 marzo 1901	palaFeniere	Stati diversi
4	Biondini Achille	Madignano, 30 gennaio 1894	operaio	F
5	Bodini Attilio	Soncino, 14 maggio 1895	ragioniere	Stati diversi
6	Boretta Aralia	Credera Rubbiano, 16 dicembre 1895	autista	Stati diversi
7	Bos Pietro	Crema, 17 luglio 1897	operaio	F
8	Bozzetti Livio	Annicco, 28 agosto 1867	impiegato	F
9	Calesi Sante	La Spezia, 28 giugno 1894	impiegato	Stati diversi
10	Capetti Secondo ¹⁵	Credera Rubbiano, 25 luglio 1898	sarto	F, Stati europei
11-12	Cattaneo Caterina col figlio Codebue Michele, nato l'8 marzo 1922	Crema, 7 dicembre 1899	casalinga	F
13	Cattaneo Serafino	Ripalta Nuova, 31 marzo 1897	operaio	F
14	Cerri Giovanni	Crema, 12 luglio 1893	operaio	RA, Buenos Aires

15	D'Adda Fancesco	Suna (Vb), 30 aprile 1863	fonditore	A, F, CH
16	Guerrini Luigi	S.Bernardino, 6 luglio 1897	operaio	F
17	Leva Giacomina	Gallarate (Va), 11 gennaio 1903	casalinga	F
18	Martini Costante	S.Theresa, 19 giugno 1888	selciatore	RA, Buenos Aires
19	Meditz Ettore	Crema, 3 giugno 1892	impiegato	F
20	Pacchioni Gino	7 luglio 1908	cameriere	F, Marsiglia
21	Patrini Palmiro	Crema, 9 aprile 1900	cameriere	F, UK
22	Piloni Alcide	S.Maria della Croce, 16 giugno 1884	scalpellino	CH
23	Piloni Clemente	Ombriano, 11 aprile 1893	autista	F, CH
24	Pirovano Anna	Crema, 12 gennaio 1861	casalinga	F, Cannes
25	Zaniboni Angela (moglie di Zucchi Luigi)	Crema, 24 giugno 1891	sarta	F
26	Zucchi Luigi (marito di Zaniboni Angela)	Crema, 17 giugno 1891	droghiere	F
REGISTRO DEI RICHIEDENTI IL PASSAPORTO NEL1925				
1	Boccaccio Rosalinda	Ripalta Nuova, 2 luglio 1862	casalinga	F
2	Bressanelli Mercede	S.Bernardino, 2 agosto 1903	cameriere	Stati diversi
3	Bussi Angelo	Cremona, 22 gennaio 1898	organaro	UK
4	Coroli Raul	Crema, 18 dicembre 1902	operaio	F
5	Crivelli Giovanni	Crema, 30 novembre 1855	capomastro	CH
6	Doldi Maffeo	Crema, 8 agosto 1894	operaio	CH
7	Inzoli Giuseppe	Crema, 16 giugno 1876	ragioniere	F
8	Magnani Iro	Crema, 27 gennaio 1893	impiegato	CH
9	Manenti Carlo	Lodi, 4 giugno 1876	operaio	F
10	Manini Ebe	Crema, 20 aprile 1896	casalinga	UK
11	Riboli Angela in Chizzoli	Ombriano, 26 aprile 1905	casalinga	F
12	Rossi Luigi	Crema, 16 settembre 1899	salumiere	RA, Buenos Aires
13	Samarani Cesare	Offanengo, 18 dicembre 1908	cameriere	F
14	Samarani Giuseppe	Offanengo, 23 luglio 1904	cameriere	F

A questo elenco se ne aggiunge un altro, di modesta entità, con i nomi di alcuni cremaschi emigrati in Francia che firmano una lettera inviata al giornale «Libera parola» il 15 settembre 1923 e dei quali non c'è traccia nel registro dei richiedenti il passaporto:

1. Bettini Bortolo di Agnadello
2. Bettini Francesco di Agnadello
3. Betulli Paolo di Bagnolo
4. Ercoli Francesco nato a Dovera nel 1900

5. Grossi Angelo di Pandino
6. Martinenghi Renato di S. Bernardino
7. Ogliari Francesco di Pieranica
8. Roncalli Angelo di Agnadello
9. Roncalli Luigi di Agnadello
10. Rossetti Erminio nato a Dovera nel 1900
11. Scotti Pietro nato a Dovera nel 1886

Note tabella n. 5

- 1 Il nome America era usato negli anni dell'emigrazione per indicare sia l'America del nord che del sud ed è perciò impossibile stabilire con certezza il Paese di destinazione.
- 2 Richiese il passaporto due volte nel corso dell'anno.
- 3 Tale Bosi Giacomo rimase ferito da corpo contundente ad opera del fascista Carloppi Guido in uno scontro tra Camisano e Casale Cr. Il 12 marzo 1922
- 4 *Idem.*
- 5 Dopo la Prima guerra mondiale la Serbia entrò a far parte del Regno dei Serbi, dei Croati e degli Sloveni che durò fino alla creazione del Regno d'Jugoslavia nel 1929.
- 6 Ebbe un figlio nel 1923 che nel 1944 risulta renitente in quanto residente all'estero (*Lista dei Renitenti della classe 1924* – Fascicolo 5910 – Archivio del Comune di Crema).
- 7 Potrebbe essere identificato con la località *São Martinho* nello Stato di Santa Catarina nel Sud del Brasile.
- 8 Potrebbe essere identificata con la città francese di Mulhouse situata nel dipartimento dell'Alto Reno in Alsazia.
- 9 È stata segnalata la presenza in Finlandia, in tempi diversi, di Cosimo Sgobba che fu sicuramente professore di clarinetto in varie orchestre.
- 10 Andrea Gnaga, sconosciuto musicista e pianista cremasco, visse in FR dove il suo nome venne francesizzato in André. Ritornò poi in Italia a Milano dove visse e morì nel 1939. Tra le sue opere si ricorda la mazurca per pianoforte, «Reminiscenze di Crema», la «Serenata amorosa» per orchestra a plettro, l'opera in due atti e un prologo «Gualtiero Swarten» del 1892, la bizzarria musicale «Fa-mi-re-do», la polka per pianoforte «In punta di piedi», la melodia in fa maggiore, il minuetto e il «Notturmino» per pianoforte (cfr. E. MARIANI, *I cremaschi altrove, Crema vista da lontano: nostalgie, musiche e lettere di compositori cremaschi 'altrove'*, Insula Fulcheria, Museo Civico di Crema, Crema, 2007).
- 11 Rientrò in Italia e si sposò nella chiesa di S. Pietro a Crema con Tolotti Elisabetta (V. n.34) il 28 agosto 1920.
- 12 La località si trova nello Stato di Espirito Santo in Brasile come risulta dall'atto di matrimonio (In *Registro dei Matrimoni della Parrocchia di S. Pietro in Crema*, 1920, Archivio Storico Diocesano di Crema)
- 13 Partì da Genova con il piroscafo Conte Verde ed arrivò negli Stati Uniti il 14.10.1923.
- 14 Domenico Uggetti nacque a Crema, nella Parrocchia di S. Pietro, il 22 settembre 1883 da Francesco, di professione cocchiere, e da Rossi Fortunata, di professione cucitrice, che erano originari di Cremona. Si erano sposati nel 1876 a Soncino dove avevano abitato qualche anno prima di trasferirsi a Crema. Emigrò in Argentina a Buenos Aires e successivamente a Santa Fe dove visse scrivendo musica. Si ipotizza che sia partito la prima volta all'inizio del secolo e che sia ritornato in Argentina nel 1923, anno in cui richiese il passaporto alla Sottoprefettura di Crema. (in *'Speriamo di farsi una fortuna'*, Centro Ricerca Alfredo Galmozzi, Crema 2011, pp. 278-279).
- 15 Richiese il passaporto due volte nel corso dell'anno.

ROMANO DASTI

L'INDUSTRIA CREMASCA NEI PRIMI DECENNI DEL NOVECENTO

GLI INIZI DEL SECOLO: IL PRIMATO DELL'AGRICOLTURA

Alla vigilia della prima guerra mondiale¹ «l'economia cremonese conservava ancora i suoi caratteri di sempre, almeno dal punto di vista della struttura economica, a motivo del persistente predominio dell'agricoltura»². È da questo dato inequivocabile – il predominio incontrastato dell'agricoltura nel panorama dell'economia provinciale in generale, e quindi anche cremasca – che occorre partire, per seguire l'evoluzione dell'economia cremasca nel corso del secolo. Un'evoluzione di grandi proporzioni che, soprattutto a partire dal secondo dopoguerra, ha cambiato radicalmente il volto del territorio. L'agricoltura ha comunque mantenuto nel corso del tempo un ruolo importante, riscontrabile ancora oggi.

All'inizio del secolo il sistema agricolo cremonese «si reggeva sul binomio cereali-latte»³. All'interno di esso il Cremasco si differenziava, storicamente, per le ridotte dimensioni delle sue aziende agricole. Esso infatti si caratterizzava per la presenza di molte piccole proprietà a conduzione diretta. Delle poco più di 6.500 aziende agricole cremasche che si estendevano su circa 48 mila ettari, ben 5.500 possedevano meno di 8 ettari (ed arrivavano nel complesso a coprire poco più di 10 mila ettari, e cioè poco più del 20%)⁴.

1 Il presente breve saggio è la riproposizione di una parte del mio contributo intitolato «L'industria cremasca nel contesto dell'economia della provincia di Cremona nel Novecento» pubblicato in AaVv, *Dall'Everest all'Olivetti. Dalle 'machinète' alla prima macchina da scrivere elettronica del mondo. Una pagina significativa della storia di Crema, Crema*, Centro Ricerca Alfredo Galmozzi, 2002, pp. 9-18. Non esiste alcuno studio organico sulla storia del Cremasco nel '900, né più specificamente sulla sua storia economica. Esiste uno studio autorevole e approfondito sull'economia della provincia di Cremona, che però si ferma agli anni '60. Si tratta di una ricerca promossa dalla Camera di Commercio: *Cremona e la sua provincia nell'Italia unita*, Milano, Giuffrè, 1984. La ricerca è divisa in due volumi: il primo è «*La storia economica*» di Alberto Cova (pp.338); il secondo, «*Le fonti per la storia economica e sociale*» (pp.479), è curato da Sauro Medici. La sintesi che qui propongo ha attinto largamente a due studi comparsi nel volume «*Cremona e il suo territorio*» edito dalla Cariplo nel 1998 (pp.439): «*Verso il cambiamento strutturale*» di Alberto Cova (pp.341-366) e «*Una trasformazione incompiuta (1945-1962)*» di Pasquale Galea (pp.367-392). Altri studi sono comparsi, soprattutto in anni recenti, relativi spesso a singole realtà industriali (ed il presente volume sull'Olivetti si inserisce in questo filone). Alcuni di tali studi sono stati utilizzati per questa sintesi.

2 COVA, *Verso il cambiamento strutturale* cit. p. 341.

3 *Ibidem*.

4 MARIA ANTONINA GAMBINO, *L'economia del cremasco nel periodo tra le due guerre*, Tesi di laurea discussa presso l'Università Cattolica di Milano, a.a. 1995-96, pp. 28ss. Una copia è depositata presso la biblio-

La centralità dell'agricoltura si rifletteva anche sulla nascente industria cremonese che all'agricoltura risultava (e lo sarà ancora per molto tempo) indissolubilmente legata. Né poteva essere diversamente. Per quanto riguarda l'apparato industriale, il censimento del 1911 segnalava la «grande rilevanza delle imprese dedicate alla trasformazione dei prodotti agricoli»⁵. Al centro le industrie lattiero-casearie, poi le industrie tessili, perlopiù piccole ad eccezione del Linificio di Crema «che, con i suoi 1500 addetti, rappresentava la più grande fabbrica della provincia»⁶.

Anche a Castelleone, intorno al 1910, le industrie più importanti erano di carattere tessile: la Manifattura Rotondi, con due stabilimenti, era arrivata ad occupare, nel 1908, oltre 400 operai; la ditta Guèrin e fils ne occupava, nel 1910, circa 200⁷. A Bagnolo nel 1911 nasceva la Emilio De Magistris, che produceva spaghi in fibre naturali⁸.

«A Crema era anche attiva da anni la maggiore e la sola delle industrie 'pesanti' di tutto il territorio, ossia la Ferriera Stramezzi che produceva laminati a freddo e a caldo e altri semilavorati»⁹. A questo riguardo è interessante l'annotazione di Giorgio Pedrocco: «Sia il Linificio che la Ferriera si erano originate come attività derivate dall'agricoltura che allora costituiva il settore economico prevalente nel circondario cremasco e nella provincia cremonese: mentre un'impresa lavorava una pianta industriale, il lino, allora abbondantemente coltivata in questi territori, l'altra produceva i ferri di cavallo, un manufatto piccolo ma tanto rapidamente usurabile quanto indispensabile per utilizzare il ricco patrimonio zootecnico esistente non solo nel Cremasco ma in tutta la Padania»¹⁰. Curiosamente anche l'altra grande industria-simbolo di Crema, la Serio – più nota come Everest – era nata come fonderia per la produzione di ferri da cavallo e badili, in funzione quindi dell'agricoltura.

teca comunale di Crema.

5 COVA, *Verso il cambiamento strutturale* cit.p. 341.

6 *Ibidem*.

7 La prima si occupava di torcitura del cotone, la seconda di incannatura e torcitura della seta. La ditta Strafurini cav. Giuseppe svolgeva le attività di «riparazione e costruzione trebbiatrici, segheria e produzione di energia elettrica» con una quarantina di operai. Le altre imprese, di minori dimensioni, si occupavano di edilizia. A questo riguardo si veda la ricerca «Situazione lavorativa a Castelleone negli anni 1908-1910» curata dalle classi 5°C e 5°D della locale scuola elementare, pubblicata nel volume *Il lavoro nel cremasco durante gli ultimi cento anni*, CGIL Cremona, 1994, pp.268. Sottotitolo del volume: «Gli studenti cremaschi rivisitano le condizioni dei lavoratori e dell'economia locale attraverso indagini, testimonianze e ricordi».

8 Una mole consistente di informazioni su questa come su molte altre aziende e sulle vicende di molti imprenditori che hanno operato nel cremasco si può trovare nel libro di Piero Carelli *Crema tra crisi e riscatto. Viaggio nell'economia del territorio*, Crema, Libreria editrice Buona stampa, 1998, pp. 382.

9 COVA, *Verso il cambiamento strutturale* cit., p. 341.

10 PEDROCCO GIORGIO (a cura), *La Ferriera di Crema. Dai ferri di cavallo agli acciai di qualità*, Brescia, Grafo edizioni, 1993, pp.143. Il volume contiene testi, oltre che del curatore, di Francesca Lopopolo, Laura Sottocornola, Giuseppe Benzi. La presente citazione è tratta da p. 7.

Accanto alle due grandi industrie cremasche, una sorta di eccezione nel panorama economico provinciale, c'erano officine meccaniche, in larga misura piccole o piccolissime, specializzate nella riparazione di macchine, soprattutto agricole (anche qui è riscontrabile lo stretto legame con il settore primario)¹¹. Data 1906 la nascita della Villa e Fratelli Bonaldi. «In questi anni nel Cremasco, come nel resto del nostro paese, anche se il fenomeno non veniva ben registrato dalle statistiche industriali nazionali, aveva continuato ad operare un diffuso e consistente artigianato urbano e rurale costituito da calzolai, sarti, falegnami, fabbri, carradori, maniscalchi e da molte altre figure dedite a piccole attività ai confini tra artigianato, agricoltura e commercio. Fu proprio attorno alla mascalcia – non priva di un consolidato sbocco assicurato dal consistente patrimonio equino e bovino del circondario cremasco e delle zone limitrofe – che si andò aggregando una concentrazione produttiva in grado di segnare nel comparto metallurgico e meccanico il passaggio dall'artigianato all'industria»¹². Nasceva così una delle industrie che avrebbero segnato più profondamente, ed anche simbolicamente, il destino industriale di Crema, nella buona e nella cattiva sorte: la Ferriera.

Ecco il quadro dell'industria cremasca come emerge dal censimento del 1911¹³, dove si evince chiaramente che 4/5 delle industrie e degli addetti hanno un legame stretto con il settore agricolo:

Tipo di industrie	Numero di industrie	Numero di addetti
che lavorano prodotti agricoli	554	1996
tessili	128	3633
che lavorano metalli	129	658
che lavorano minerali (edilizia)	31	642
altre	25	122

DALLA PRIMA GUERRA MONDIALE ALLA FINE DEGLI ANNI '20

Tra il 1911 e il 1921 non si notano cambiamenti significativi nella struttura dell'economia provinciale: lo si deduce dal numero di addetti ai vari settori¹⁴. La guerra non ha lasciato ferite profonde nell'apparato economico cremonese (l'assenza di industrie riconvertite a fini bellici ha evitato le tensioni avvenute altrove) ma ha certamente segnato uno spartiacque importante in relazione soprattutto alla trasformazione della società e, su scala mondiale, alla trasformazione dell'economia,

11 COVA, *Verso il cambiamento strutturale* cit., p. 341.

12 PEDROCCO, *La Ferriera di Crema* cit., pp. 14-5.

13 Cfr. GAMBINO, *L'economia del cremasco* cit., p. 40.

14 COVA, *Verso il cambiamento strutturale* cit., p. 344.

con la crescente industrializzazione (rispetto alla quale la nostra provincia appariva piuttosto indietro).

Nota è la forte conflittualità sociale che caratterizzò gli anni dell'immediato dopoguerra, anche nella nostra provincia, dove assunse un rilievo nazionale l'azione a favore di contadini e braccianti intrapresa da Guido Miglioli. Ma tale conflittualità, sappiamo, fu presto spenta dall'imporsi del fascismo che in provincia, proprio tra gli agrari, trovò convinto sostegno.

A Crema, la Ferriera aveva beneficiato della guerra grazie alle commesse militari¹⁵. Nel corso degli anni Venti il cremasco ha vissuto «una sostenuta espansione dovuta anche alla generale ripresa dell'economia italiana dopo la 'grande guerra', manifestata già prima dell'avvento del fascismo. In città la guerra non aveva solo rafforzato la Ferriera, ma aveva anche favorito lo sviluppo di un nuovo tessuto industriale. Inoltre nell'attività più direttamente legata alla trasformazione dei prodotti agricoli si registrava un certo dinamismo: nasceva nel comparto conserviero l'Arrigoni destinata a divenire una importante protagonista di questo settore a livello nazionale, mentre si consolidavano le attività legate alla trasformazione dei prodotti alimentari. La stessa industria meccanica in parte si connetteva con l'industria alimentare indirizzandosi verso la produzione di macchine per la refrigerazione»¹⁶.

La prima metà degli anni Venti è stato nel complesso un periodo positivo per l'economia provinciale. Il buon andamento del settore industriale fu accompagnato dalla solidità del comparto primario¹⁷. Così si esprimeva la Camera di Commercio di Cremona nel 1925: «Le condizioni agricole della provincia di Cremona sono tali da avere ben poco da invidiare a quelle tanto decantate delle migliori zone agrarie estere. La varietà delle produzioni della nostra agricoltura non ha consentito in tutte le branche di attività quel progresso tecnico che si riscontra là dove l'agricoltore cura una sola produzione. Ma la somma dei prodotti ottenuti nelle nostre campagne è tale da autorizzare qualsiasi raffronto con le altre plaghe»¹⁸.

A partire dal 1926 però si fanno sentire gli effetti negativi della «quota 90»¹⁹ ed è soprattutto da questo periodo che comincia a verificarsi il calo degli addetti nell'agricoltura. Si tratta anche dell'effetto combinato della disoccupazione che ha poi come conseguenza l'emigrazione, che si orienta soprattutto verso Milano²⁰. Oltre agli effetti negativi della «quota 90», si abbatte anche nella nostra provincia la

15 Cfr. PEDROCCO, *La Ferriera di Crema* cit., p. 19.

16 idem, pp.23-4. Serpentine per celle e magazzini frigoriferi sono costruiti dalla Villa & Bonaldi e dalla Domenico Bonaldi, due ditte che si costituiscono nel 1926 dalla divisione della Villa e F.lli Bonaldi (vedi Carelli, *Crema tra crisi e riscatto* cit., p. 22).

17 Cfr. COVA, *Verso il cambiamento strutturale* cit., p. 357.

18 Camera di commercio di Cremona, *Notizie economiche e statistiche. Relazione per l'anno 1925*, cit. in COVA, *Verso il cambiamento strutturale* cit., p. 347.

19 *Ivi*, p. 348.

20 *Ivi*, p. 348-9.

cosiddetta «crisi del '29», originata dal crollo della borsa di Wall Street ed estesi, oltre che agli Usa, anche al continente europeo per gran parte degli anni trenta. Una spia delle difficoltà di questo periodo ce la dà il numero di occupati della Ferriera di Crema. Passati da 60 prima della guerra a 450 agli inizi degli anni Venti, erano ben 900 nel 1929 per ridursi a 500 nel 1930. Nel 1935 però superarono per la prima volta il migliaio (1060)²¹. Alla Ferriera, come si è detto una delle industrie simbolo del cremasco, si collegarono inoltre una molteplicità di iniziative, tipiche di un certo capitalismo illuminato dell'Italia settentrionale. Tra le più rilevanti l'istituzione di una Società operaia di mutuo soccorso, la realizzazione di colonie montane e marine per le vacanze dei figli dei lavoratori, la fondazione della Scuola di Avviamento industriale «Generale Fortunato Marazzi», con l'obiettivo di formare a Crema e nel circondario nuove leve di operai da impiegare in Ferriera, e la costruzione del quartiere delle «villette» (26 villette per un totale di 50 appartamenti)²² per i dipendenti.

L'area dove sorgeva la Ferriera, a ridosso della stazione ferroviaria e del Canale Vacchelli, fu interessata in quegli anni da una serie di insediamenti industriali di vario genere e consistenza²³. Accanto alla già citata ditta Angelo Arrigoni, nata nel 1922 come margarinficio-oleificio, lo stesso anno si costituirono le Officine di Crema riunite e F.lli Lancini²⁴.



Il linificio

21 Cfr. PEDROCCO, *La Ferriera di Crema*, pp. 85-86.

22 *Ivi*, pp.25-26. Cfr. anche *Le villette da la Ferriera. Il villaggio operaio di Crema (1926-1996)*, a cura del gruppo Chèi da le Vilete, Crema, Libreria editrice Buona stampa, 1997, pp.362. Si veda in particolare il contributo di Vincenzo Cappelli «*Settant'anni di storia*» (pp. 5-83).

23 Cfr. CAPPELLI, *Settant'anni di storia* cit., pp.16-19.

24 Si veda il testo, a cura di LUCA PARI, della mostra «*Crema: 80 anni di vocazione industriale*» realizzata dalla Bake Mark Italia nel settembre 2002.

MARITA DESTI

UN ECCESSO DI NEVRASTENIA DOPO LE ANSIE DELLA GUERRA

EPISODI DI CRONACA NERA

Questa breve carrellata di episodi di ‘cronaca nera’ dell’immediato dopoguerra ha una duplice finalità: da un lato rendere un aspetto del ‘clima’ che si respirava in quegli anni, dall’altro attestare come una delle conseguenze negative della guerra appena terminata fosse proprio un’accresciuta violenza dentro la società, che si manifesta soprattutto – come testimonia il saggio seguente – all’interno dell’acer-rima lotta politica che si scatena in quegli anni. Lo studio delle gravi conseguenze psicologiche lasciate sui soldati dalla ‘grande guerra’ è un ambito di ricerca che si è sviluppato in anni recenti. Il libro «*Dalle trincee al manicomio. Esperienza bellica e destino di malati e psichiatri nella Grande guerra*»¹ studia proprio questo aspetto, mettendo in evidenza come i reduci dalla guerra fossero spesso affetti da grave squilibrio psicologico, inducendo in alcuni atteggiamenti violenti verso gli altri e verso se stessi.

Uno dei pionieri in Italia degli studi psichiatrici collegati agli effetti della guerra è proprio il cremasco dott. Ferdinando Cazzamalli², dal 1919 eletto deputato nelle file del Partito socialista. In un discorso pronunciato alla Camera dei deputati il 27 luglio 1921 Cazzamalli afferma: «La guerra ha avuto un’influenza non indifferente ed ha nelle sue conseguenze un’influenza sempre più grave sulla mentalità in senso morboso, come appare durante la guerra dall’aumento degli ingressi manicomiali, e poi dalla presenza nella circolazione sociale di elementi squilibrati, epilettoidi, criminaloidi, i quali non raggiungono i limiti segnati dalla legge attuale per il ricovero nell’istituto, ma di cui la collettività e lo Stato non possono far a meno di guardarsi. Altrimenti, non solo ci si rende responsabili della rovina individuale, ma anche del pericolo sociale e, più ancora, della disgregazione infallibile della razza. La guerra ha avuto delle influenze enormi sulla psiche umana. Nella guerra sono contenute cause psicopatogene immense. Tutti i fattori emotivi e traumatici che si sommano con le forme infettive (sifilide, malaria, tubercolosi) e colle forme tossiche, come l’alcolismo, sono malattie che han trovato nella guerra un terreno favorevolissimo di diffusione»³.

1 A. SCARTABELLATI (a cura), *Dalle trincee al manicomio. Esperienza bellica e destino di malati e psichiatri nella Grande guerra*, Torino, Marco Valerio Editore, 2008.

2 Una scheda biografica di Cazzamalli è contenuta nel saggio sul socialismo cremasco.

3 Cit. in “Ferdinando Cazzamalli. Dal manicomio di Como alla Camera dei Deputati”, a cura di Gavino Puggioni, in A. Scartabellati (a cura), *Dalle trincee al manicomio* cit., pp. 424-425.

Le informazioni sono tratte, dove non indicato diversamente, dai giornali «Libera parola» e «L'era novella».

1919

CREMA, 31 MARZO

Il macellaio Carlo Malinverni, mentre passeggia sul viale di S. Maria e sugli argini del canale Marzano, viene visto da alcune persone che notano un contegno strano dell'uomo. Verso sera tale Colombo Castagna scopre il cadavere del macellaio dove l'acqua dello scaricatore del canale si immette nel fiume Serio.

CREMA, 21 LUGLIO

Il soldato Calogero de Micheli, di guardia alla porta della caserma «Gabriele Tadini» di Via B. Terni, alza il fucile che spara uccidendolo all'istante. Non è chiaro se il ferimento sia stato causato da disgrazia o da suicidio.

VARESE, 21 LUGLIO

Il cremasco Remo Castioni di 33 anni, ex prigioniero di guerra, viene colpito mortalmente, mentre esce dal negozio di un barbiere, da un proiettile di rivoltella sparato da tale Vitali, ex-ardito⁴, provocatore e già una volta omicida. Nell'articolo si riferisce la diceria secondo la quale il Vitali era «al soldo di noti scherani della borghesia per custodirla e massacrare gli operai».

SANTA MARIA DELLA CROCE, 11 AGOSTO

L'agricoltore Santo Lunghi viene trovato morto in una roggetta nei dintorni di Santa Maria della Croce con la testa nell'acqua. Rimane sconosciuta la dinamica del fatto.

CREMA, FINE LUGLIO

Il soldato Angelo Leonetti in servizio nella caserma di Via B. Terni viene visto mentre corre in modo strano per le vie. Dopo qualche giorno si scaglia contro i commilitoni e viene condotto in manicomio.

CREMA, 15 SETTEMBRE

La signora Bianca Dossena, dopo un bagno, si affaccia ad una finestra della propria abitazione, ma perde l'equilibrio precipitando dall'alto e muore dopo due ore.

4 Gli Arditi furono una specialità della fanteria del Regio Esercito durante la prima guerra mondiale.

S. BERNARDINO, 18 SETTEMBRE

L'operaia Maria Bressanelli, di 46 anni, nubile⁵, che «da tempo dava manifesti segni di alienazione mentale», annega nel canale Marzano. Il cadavere viene rinvenuto a 200 metri dalla sua abitazione.

CREMA, 7 DICEMBRE

Una compagnia di giovani ubriachi vuole entrare in un locale del centro dopo l'orario di chiusura. L'ufficiale del Genio, tenente Aprile di Cimia, cerca di persuadere il gruppo a desistere dal proposito, ma la brigata inizia a insultarlo e il militare reagisce schiaffeggiando uno dei presenti. Estrae la rivoltella, spara un colpo in aria, ma la pallottola non parte. Pressato maggiormente, il militare inizia a puntare l'arma ora su uno, ora su l'altro degli astanti finché parte un colpo che ferisce tale Domenico Tessadori che riporta una ferita guaribile in dieci giorni. L'ufficiale viene prima percosso e ferito finché viene liberato da cinque compagni accorsi. Gli altri giovani vengono arrestati.

1920

CREMA, FINE GENNAIO

Il maresciallo Giuseppe Marchesi di Mistretta, in provincia di Messina, adibito al 42° Fanteria distaccato a Crema, si uccide impiccandosi con una fune legata alla sommità del letto. Si trovava agli arresti perché sospettato di furto alla cassa del distaccamento.

CREMA, 1 FEBBRAIO

Negli uffici della Roggia Comuna, l'ingegnere Italo Celli, di 55 anni, si tira una revolverata alla tempia. Portato in ospedale, muore dopo pochi minuti. La causa del gesto viene attribuita al gravissimo stato fisico dell'unica figlia che muore il 3 febbraio, giorno del funerale del padre⁶. Il cronista del giornale si chiede, al termine dell'articolo, se «oltre la grippe, ci sia forse una epidemia suicida».

PALAZZO PIGNANO, FINE MAGGIO

Vengono segnalate aggressioni continue in alcuni paesi del Cremasco: Rubbiano, Casaleto Ceredano, Chieve, Bagnolo Cremasco, Vaiano Cremasco, Scannabue, Torlino e Palazzo Pignano. Un negoziante di vitelli, mentre si reca al mercato di Crema, viene aggredito sulla strada tra Palazzo Pignano e Ombriano da sconosciuti ed è costretto a consegnare il portafoglio. Lo stesso fatto accade ad altri due malcapitati, il secondo dei quali viene salvato dall'arrivo di un carrettiere.

5 Dal Registro dei Morti della Parrocchia di S. Bernardino dell'anno 1919, Archivio Storico Diocesano di Crema.

6 Dal Registro dei Morti della Parrocchia di S. Benedetto dell'anno 1920, Archivio Storico Diocesano di Crema.

CREMONA, 2 GIUGNO

Amedeo Fiora, di 27 anni, abitante a Cumignano sul Naviglio si uccide in una camera d'albergo a Cremona con un colpo di rivoltella all'orecchio destro. La causa del gesto dell'uomo, sposato da poche settimane con una signora cremasca, «debba attribuire ad un eccesso di nevrastenia cui andava soggetto l'infelice Fiora dopo le ansie e le fatiche della guerra».

MADIGNANO, 27 LUGLIO

Il giovane Enrico Cristiani, che si trova «in uno stato anormale di mente», si getta sotto un treno e muore. Non si comprende il movente del gesto nonostante il ritrovamento di una lettera addosso all'uomo scritta però in termini oscuri.

CREMA, 11 AGOSTO

Viene trascritto integralmente l'articolo di «Libera parola» con la testimonianza di Fausto Favalli del fatto accaduto e la dichiarazione del medico G. Spagnoli dopo la visita fatta al medesimo: «Due documenti che stanno a provare la dolcezza della 'civiltà latina' di cui i nostri nazionalisti vorrebbero fare un articolo di esportazione: Crema, 12 agosto 1920. Il sottoscritto Favalli Fausto il giorno 11 agosto, mentre attendeva all'usato lavoro presso la Trafileria Borella, da due sconosciuti qualificati carabinieri in borghese venne invitato in caserma dei RR. CC. Quivi venne interrogato circa gli autori del furto di due biciclette avvenuto alla Cascina Picco. Ed avendo risposto che egli non ne sapeva niente, venne brutalmente percosso e minacciato. Lasciato per qualche ora in uno stanzino, alle ore 16 fu richiamato all'ufficio e nuovamente percosso, non potendo egli dire quello che non sapeva. Poi fu condotto in una cantina e, denudato, nuovamente percosso. Finalmente stamattina venne lasciato in libertà con raccomandazione di tacere sui buoni trattamenti avuti.

Crema, 12 agosto 1920 – ore 16.45. Dichiara il sottoscritto, medico-chirurgo [Dott. G. Spagnoli], di avere oggi visitato nel proprio gabinetto di studio il giovane Favalli Fausto, di anni 19 di Giuseppe, da Crema, operaio meccanico e di avergli riscontrato: graffiature alla guancia destra; lievi echimosi al padiglione auricolare di sinistra; contusioni superficiali alla regione scapolare sinistra; tumefazione alla regione glutea destra con stravasamento sotto cutaneo; e contusione alla natica sinistra. Tali lesioni sono state riportate con pugni e sono guaribili in dieci giorni.»

1921

CREMA, 14 MARZO

Nella notte un certo Battista Branchi si presenta all'ospedale di Crema con ferite d'arma da taglio al torace, «allo scapolare ed al sopracciglio destro» e dichiara d'essere stato vittima di un'aggressione.

CAPRALBA, 15 APRILE

Il 17 aprile muore all'ospedale di Crema il fittabile Giuseppe Cornalba in seguito alle ferite riportate in un'aggressione avvenuta dopo aver lasciato la cascina Famosa per dirigersi verso Trescore Cremasco. Rimangono sconosciuti gli autori del misfatto e le cause anche se si pensa a una lite occasionale, a vecchi rancori o a una rapina.

CREMA, 21 GIUGNO

Paolo Bonzio, di 40 anni, abitante in via G. Garibaldi [oggi via Dante], dopo essere stato in un'osteria fino a tarda ora, ritorna a casa e si ritira nella sua camera. Si affaccia alla finestra per gettare dell'acqua, ma perde l'equilibrio e cade sul selciato della strada morendo sul colpo.

MAGLIANA (ROMA), 23 AGOSTO

La moglie e il figlio del signor Ugo Formaggia di Crema muoiono nel grave incidente ferroviario della Magliana, nei pressi di Roma che causa 23 morti e 85 feriti.

MONTE CREMASCO, 24 OTTOBRE

Nella notte vengono ricoverati all'ospedale di Crema i fratelli Placido e [?] Tabacchi, rispettivamente di 38 e 36 anni, con ferite gravissime. Un terzo fratello, Cristoforo, muore a casa e un loro cugino viene ferito con la stessa arma. Placido Tabacchi muore il 6 novembre in seguito a ferite al torace e all'addome. Per questi fatti, nelle settimane successive vengono arrestati Giuseppe, Francesco e Agostino Vailati, Francesco Pezzetti, Giovanni e Giuseppe Cazzamalli tutti di Vaiano Cremasco.

1922

CREMA, FINE LUGLIO

Viene arrestato A. Z., per violenze nei confronti della figlia di 14 anni. La poveretta, orfana della madre, si trova in stato interessante.

CREMA, OTTOBRE

Vengono arrestati per spaccio abusivo di cocaina i cremaschi Vittorio Bonazza e Enrico Fadenti.

1923

CREMONA, FINE MARZO

Il maestro Oreste Marchesani, appartenente ad una facoltosa famiglia di Dovera e Crespiatica, viene arrestato nell'ambito di un'inchiesta per uso di cocaina e spaccio di banconote false.

ASPETTI
POLITICO-SINDACALI

GUIDO ANTONIOLI

UN LENTO SUICIDIO

I LIBERALI CREMASCHI NEL PRIMO DOPOGUERRA

«Il 1918 chiuse le gigantesche epiche lotte tra i popoli; il 1919 deve concludere una pace che sia il degno compenso dei sacrifici immensi, che ponga fine al cumulo di dolori che il conflitto mondiale ha provocato. Oggi [...] è più che mai necessario astenersi da quelle nefaste violenze collettive che le masse ignoranti credono necessarie e sufficienti per condurre a buon porto i più importanti problemi politici, economici e sociali. Non è con i sommovimenti popolari che si possono gettare solide basi ad una pace duratura e feconda tra gli uomini. L'ordine è sempre stato e sempre sarà il più sicuro presidio del benessere sociale». Così scriveva il periodico settimanale liberale «Il paese» nel gennaio 1919 come presentazione ed auspicio del nuovo anno, in un articolo di fondo dal titolo emblematico: *Ordine-Lavoro-Fraternità*¹.

Queste brevi righe possono sintetizzare egregiamente la posizione politica dei liberali moderati cremaschi all'indomani della fine della Grande guerra. Il riferimento alle «nefaste violenze collettive» e alle «masse ignoranti» allude alla rivoluzione bolscevica del 1917 e a quell' «esperimento russo» che tanto spaventava la borghesia cittadina - ma anche quella rurale - a Crema, come nel resto d'Italia². Sarà soprattutto contro gli estremisti di sinistra, i socialisti massimalisti e successivamente, dopo la scissione di Livorno del gennaio 1921, anche contro i comunisti, che i liberali - nelle vicende amministrative dei consigli comunali, dalle colonne dei loro giornali, nei dibattiti politici - combatteranno la loro battaglia politica per il mantenimento del consenso in una società ancora pesantemente sconvolta dagli effetti - sociali, economici, emotivi - delle quadriennali vicende belliche. Nel Cremasco, peraltro, a questi nemici storici si affiancheranno significativamente agli occhi dei moderati anche i «pipisti», ovvero i cattolici riuniti sotto le bandiere sturziane del Partito popolare. Le «truppe miglioline» saranno considerate e combattute dai liberali alla stregua dei rivoluzionari filo-sovietici, con l'aggravante di essere viste

1 Esattamente nel numero dell'11 gennaio. Il settimanale, nato come espressione mediatica di quel comitato elettorale cremasco che, 29 anni prima, aveva proposto e sostenuto Fortunato Marazzi come candidato locale del movimento moderato liberale, aveva accompagnato per tutte le successive legislature l'attività parlamentare del conte ed aveva rappresentato la cassa di risonanza delle sue idee presso gli elettori del collegio cremasco.

2 Con il termine «borghesia rurale» intendiamo riferirci a quella classe economica costituita da piccoli e medi proprietari di fondi o di medio grandi affittuari, abbastanza agiata, politicamente conservatrice, assai diffusa nelle campagne della provincia di Cremona.

come veri e propri «bolscevichi travestiti da pecorelle cristiane»³. Saranno proprio i socialisti rivoluzionari ed i popolari che tenteranno di cambiare i rapporti di forza nelle ricche campagne padane, con l'obiettivo dichiarato di dare finalmente la «terra ai contadini», dopo le tante, e sempre vane promesse (per ultimo, al tempo di Caporetto) dei governi del Regno, e nel contempo di migliorare le condizioni economiche nelle officine cittadine, dove andava lentamente costituendosi la classe operaia.

I liberali si dichiaravano d'accordo nell'emancipare le masse dalla povertà e dall'ignoranza, ma sempre nel solco di quella tradizione amministrativa e politica che si richiamava, appunto, all'ordine, al lavoro e alla fraternità. Niente lotta di classe, insomma: nelle loro intenzioni la soluzione dei non pochi problemi economici e sociali ereditati dalla guerra andava trovata in un dibattito politico che vedesse sostanzialmente immutati i rapporti di forza tra le diverse organizzazioni partitiche e sociali. I liberali cremaschi - compiendo un errore comune a tutto il movimento democratico moderato italiano di quegli anni - credevano che la loro ideologia, peraltro sostenuta ed organizzata elettoralmente secondo l'obsoleta modalità di quei comitati elettorali ormai inefficaci rispetto alle grandi organizzazioni popolari - potesse essere ancora maggioranza nel Paese. Teoricamente lo era, nei fatti (e la storia bada soprattutto ai fatti) no. Certo, anche nelle ricche ville di campagna dei nobili rurali o negli uffici e negli studi dei professionisti di Crema si avvertiva un profondo disagio nei confronti di quei fragili governi romani, tanto impegnati da lotte politiche intestine quanto incapaci di risolvere i sempre più gravi problemi dell'Italia che si affacciava agli anni Venti del Novecento. Ma si contava sulla tradizione e sul conservatorismo della popolazione per riuscire a mantenere il potere politico ed amministrativo.

A Crema si contava politicamente soprattutto su quel deputato liberale locale che, negli ultimi 29 anni, aveva sbaragliato nelle diverse competizioni elettorali ogni avversario, sia di destra che di sinistra, su quel Fortunato Marazzi che sembrava davvero invincibile. Amato nelle campagne per le sue idee progressiste e paternalisticamente concilianti circa i contratti agrari; osannato dagli ex combattenti per il suo ruolo di generale appassionato e vincente; sostenuto dalla piccola e media borghesia cittadina come uomo d'ordine comunque distante dal trasformismo romano; il conte sembrava davvero essere la carta vincente in mano ai liberali. L'inaspettata fine politica di costui - paradossalmente decisa, come vedremo, non dagli avversari tradizionali, socialisti o popolari che fossero, quanto dagli stessi democratici moderati cremaschi e cremonesi nonché dai presunti alleati cremonesi - coinciderà con l'inizio del declino del movimento liberale locale. Un declino inesorabile, che sarà segnato sia da una sempre più aspra ed inconcludente lotta contro i grandi partiti popolari emersi dalle elezioni del 1919, che dal letale e per molti versi suicida fraintendimento del ruolo e, soprattutto, del vero obiettivo politico del neonato

3 Questa è una delle tante sprezzanti definizioni date spesso ai Popolari dalle colonne de «Il paese».

movimento fascista. I seguaci di Mussolini furono visti inizialmente dai moderati come poco ortodossi ma assai utili alleati nella lotta antibolscevica e antipopolare (nel nome, ancora e sempre, dell'ordine a tutti i costi), e per questo tollerati; in seguito anche apertamente appoggiati da non pochi uomini sin lì sinceramente liberali; parecchi dei quali, nel giro di soli quattro anni - chi per interesse, chi per convinzione, chi solo per acquiescenza - finirono per entrare nelle loro fila. Tutti gli altri - ormai ridotti al silenzio - si rassegnarono a subire la dittatura.

L'INIZIO DELLA FINE

«Dinnanzi a numerosi soci della Società Monarchica, il deputato onorevole generale Marazzi tenne domenica una conferenza: questa assunse dal principio l'intonazione politica per l'affermazione del nostro deputato il quale dichiarò [...] essere suo proposito di ripresentarsi agli elettori per continuare nella sua attività di deputato: soltanto una diversa opinione della Società Monarchica di Crema, alla quale si sente più che mai legato da vittorie e da ricordi, potrebbe fargli cambiare di proposito», così scrisse «Il paese» l'8 febbraio 1919⁴. In realtà la Società

4 Dalla lettura dell'articolo, che è una riproposizione assai fedele della conferenza - Marazzi ne teneva di simili almeno una volta l'anno, e anche di più, in occasione delle ripetute crisi di governo - si può avere un saggio della particolare posizione politica e ideologica del conte, il quale, pur rimanendo sempre fedele agli ideali monarchico-liberali, vantò in tutta la sua vita parlamentare una indipendenza di giudizio ed una visione riformista assai rare sia per l'epoca che per la propria estrazione sociale. Dopo aver sottolineato l'importanza della costituzione di una Lega delle Nazioni, come salvaguardia della conservazione della pace tra i popoli, che desse vita ad un prestito interalleato per la ricostruzione nonché ad una comune legislazione del lavoro («la quale assicurò agli operai un'equa mercede, limiti le ore di lavoro, delle donne e dei fanciulli curi gli speciali bisogni e stabilisca il riposo festivo»), il deputato liberale elencava quali, a suo giudizio, dovessero essere gli interventi legislativi utili a fronteggiare la crisi postbellica riducendo innanzitutto lo spaventoso debito statale: semplificazione burocratica e decentramento amministrativo, diminuzione significativa delle spese militari («anche in seguito agli insegnamenti pratici offerti dalla attuale guerra che segnò il trionfo delle battaglie metallizzate e della forza meccanica»), limitazione delle spese di lusso e soppressione degli inutili sperperi da parte delle classi più ricche, incentivi statali per lo sviluppo dell'agricoltura e dell'industria italiane, drastica riduzione della ferma militare, intensificazione dell'istruzione e dell'educazione del popolo. A questo ultimo proposito Marazzi - militare di carriera, non lo si dimentichi - dichiarò che sarebbe stato necessario «invertire le cifre dei bilanci della guerra e di quello dell'istruzione». Passando a parlare della situazione politica del momento, il conte commentava la recente costituzione del Partito popolare italiano. Dopo aver ricordato che alcuni fra i capisaldi di questa nuova formazione politica - e cioè «la famiglia costituita secondo le antiche basi, la libertà di insegnamento e della educazione religiosa» - facevano pur parte del programma del Partito liberale, il deputato cremasco ricordava significativamente che tra il raggruppamento liberale e gli altri partiti il divario era «più che nella finalità, nei metodi» e come i partiti estremi esigessero una grande disciplina fra i loro iscritti ed i rappresentanti, «mentre nel partito liberale una completa libertà viene lasciata alle personali convinzioni quando queste sono nelle grandi linee generali del partito». Marazzi invocava una «grande moderazione» nelle lotte politiche, «sia nel giudicare l'avversario come nel combatterlo», e concludeva ricordando (profeticamente) come la più grande sventura che potesse colpire un popolo fosse quello della guerra civile.

Per una conoscenza approfondita della vita, delle posizioni politiche e polemologiche del conte si veda la tesi di laurea - disponibile presso la Biblioteca comunale di Crema: GUIDO ANTONIOLI, *Fortunato*

monarchica, diretta espressione politica e culturale dello stesso conte e dei suoi più stretti e fedeli amici, non cambierà mai idea. Sappiamo inoltre che in più occasioni nel corso dell'anno Fortunato Marazzi, sia pubblicamente che privatamente, si dichiarò pronto ad affrontare senza paura l'imminente competizione elettorale, nonostante stessero radicalmente per cambiare le regole del gioco: dal maggioritario uninominale locale si sarebbe infatti passati al sistema proporzionale con collegi provinciali; dopo che era già stato notevolmente innalzato il numero degli aventi diritto al voto⁵. Il deputato cremasco era ben consapevole dei mutamenti sociali e politici in corso, e dei grossi rischi che stava correndo l'Italia alle prese con i non piccoli problemi del dopoguerra⁶, ma non per questo aveva intenzione di

Marazzi deputato e militare nell'Italia liberale. Appunti per una biografia, discussa presso l'Università degli studi di Milano nell'a.a. 1982-83 e più che abbondantemente utilizzata da ANDREA SACCOMAN nella stesura del volume *Aristocrazia e politica nell'Italia liberale. Fortunato Marazzi militare e deputato (1851-1921)*, Edizioni Unicopli, Milano 2000.

- 5 La riforma elettorale venne approvata nell'agosto 1919 dal Parlamento, dopo che tutte le forze politiche - nei mesi precedenti - avevano chiesto con forza il sistema di rappresentanza proporzionale in luogo del sistema uninominale. Lo stesso Marazzi, nel marzo di quell'anno, votò alla Camera contro l'ordine del giorno del governo Orlando, che intendeva rinviare di sei mesi la discussione sull'introduzione del sistema elettorale proporzionale, motivando il suo voto contrario, da lui stesso giudicato «tecnico e non politico», con quella protezione della rappresentanza delle minoranze che, a suo giudizio, il nuovo sistema avrebbe permesso.

«Col nuovo sistema, l'Italia non era più divisa in collegi elettorali, ma in province, ciascuna delle quali eleggeva da cinque a venti deputati; l'elettore poteva scegliere una delle liste, tra quelle presentate da gruppi di non meno di trecento cittadini, e non si trattava più di scegliere un singolo nome tra i candidati in lizza; inoltre l'elettore poteva, all'interno della lista prescelta, dare un voto di preferenza. A ciascuna lista veniva assegnato un numero di seggi proporzionato al numero di voti ricevuti, e all'interno di ogni lista tali seggi venivano distribuiti ai candidati che avevano ottenuto il maggior numero di voti preferenziali. La legge elettorale del 1912 concedeva il diritto di voto a tutti i cittadini maschi che avevano fatto il servizio militare; dato che tutti gli italiani erano stati sotto le armi durante la guerra 1915-18 il suffragio quasi universale del 1912 diventava adesso un suffragio universale. Nel 1919, il diritto di voto venne esteso a coloro che avevano prestato servizio in guerra anche se non avevano raggiunto l'età di 21 anni, in tal modo 700.000 giovani furono aggiunti alle liste elettorali. Il corpo elettorale che da 3.329.000 (9,28% della popolazione) era salito nel 1912 a 8.672.000 (24,2 % della popolazione), passò adesso a 11.915.000 (29,3 % della popolazione)». Così scrive GAETANO SALVEMINI nel suo *Le origini del fascismo in Italia. Lezioni di Harvard*, Feltrinelli, Milano, 1966, pp. 231-232, un testo assai utile - sia per il particolare punto di vista dell'autore che per la sua profonda conoscenza storiografica - per capire le cause e gli avvenimenti che portarono l'Italia liberale alla dittatura fascista.

- 6 Si pensa spesso, più per una reazione istintiva che meditata, che la conclusione di una guerra significhi nel contempo anche la fine dei problemi per il paese belligerante, soprattutto se - come nel caso dell'Italia all'indomani di Vittorio Veneto - questi ne sia uscito vittorioso. A leggere la pubblicistica dell'epoca si capisce chiaramente come le cose, nel 1919, non stessero affatto così. Innanzitutto una nazione esce assai lentamente dalla guerra: i contingenti schierati in battaglia, una volta terminato il conflitto, non tornano subito a casa, il che significò la continuazione di spese straordinarie per il mantenimento degli effettivi ancora sotto le armi. Lo stesso ritorno a casa dei soldati, seppure opportunamente scaglionato, comportò gravi problemi nell'assorbimento di manodopera nelle campagne e nelle fabbriche, quest'ultime già alle prese con i non facili mutamenti dovuti alla necessaria riconversione di buona parte dell'apparato industriale. Da qui una diffusa disoccupazione o sottoccupazione. Nelle campagne, inoltre, continuarono a lungo le requisizioni forzate di latte, fieno e carne - a prezzi obbligatoriamente

tirarsi indietro. In aprile pubblicò a puntate sul giornale amico il suo programma elettorale e nello stesso mese iniziò una serie di «adunanze politiche» per serrare le fila del movimento liberale cremasco che egli intendeva, per la tredicesima volta consecutiva, rappresentare alla Camera⁷. Certo, Fortunato Marazzi non era più un fanciullo - nel 1919 aveva ormai 68 anni - ma le forze non gli mancavano e, soprattutto, possedeva un bagaglio politico e parlamentare di primo ordine. Eccetto che dai socialisti estremisti, che non perdevano occasione per denigrarlo dalle colonne dei loro giornali e nelle pubbliche assemblee, il deputato liberale sapeva di essere rispettato e amato dalla maggioranza della popolazione di Crema oltre che, in maniera particolare, di quella dei paesi del Cremasco. Quello che il conte non poteva sapere era che un suo caro amico socialista riformista ed una piccola ma decisa minoranza del gruppo moderato di Crema - con il decisivo appoggio dei radicali e dei socialisti riformisti del capoluogo di provincia - gli avrebbero sbarrato la strada ad una più che probabile riconferma nel nuovo parlamento, che sarebbe scaturito dalle elezioni previste per il novembre di quell'anno.

Le nuove regole elettorali consigliarono, anzi costrinsero alcuni gruppi politici - sia a livello locale che nazionale - ad unire le loro forze in una sola lista, per tentare di contrastare la prevedibile grande avanzata del Partito popolare e del Partito socialista: i liberali, perché ancora gravemente attardati nell'edificazione di un partito sufficientemente organizzato sul territorio e adeguato alle mutate condizioni elettorali, e i socialisti riformisti, perché estromessi nel loro congresso dai massimalisti e dagli spartachisti⁸. A liberali e riformisti si aggiunsero, in ordine sparso, nazionalisti,

ridotti - da parte dello Stato, con grave danno per i conduttori dei fondi - che tentarono di rifarsi riducendo le paghe orarie previste nei contratti bracciantili; una situazione che, sempre nel 1919, venne aggravandosi per l'imperversare dell'fta epizootica (particolarmente cruenta nel Cremasco) che decimò le mandrie. Il rapido e notevole aumento dei prezzi dei beni di consumo e la conseguente inflazione ridusse il potere d'acquisto dei lavoratori dipendenti, creando una spirale economica recessiva. Come in ogni guerra, ma con modalità decisamente molto più gravi rispetto a tutte le alte guerre, il primo conflitto mondiale lasciò inoltre il doloroso strascico dei tanti soldati mutilati e invalidi, nonché quello delle vedove di guerra: tutte persone che, nella lunga attesa di una pensione o di un sussidio - che avrebbero peraltro gravato non poco sulle casse già esangui dello Stato, stentavano a vivere. Gli unici a guadagnarci nel dopoguerra, come peraltro già accaduto al tempo di guerra, furono i grandi imprenditori, le banche, gli speculatori, i grandi proprietari terrieri, i grossisti, ovvero tutti coloro che la gente comune, tra il 1915 e il 1918, aveva già designato e che continuò anche nel dopoguerra a designare con il termine sprezzante di «pescecani».

7 Vedasi i numeri de «Il paese» del 5 e del 12 aprile 1919, *A proposito di un «Programma elettorale»*. Il 19 aprile il settimanale pubblicò il resoconto della prima riunione pubblica del comitato elettorale che si accingeva a sostenere il conte nell'imminente competizione elettorale.

8 «Pochi giorni dopo la spedizione di D'Annunzio a Fiume, ai primi di ottobre, si tenne a Bologna il congresso nazionale del partito socialista. L'ala destra, guidata da Turati, sostenne che si doveva rimanere fedeli alla tradizione del partito, e partecipare sia alla prossima campagna elettorale che ai lavori della futura Camera, avendo di mira di strappare al governo il maggior numero possibile di riforme immediate, che servissero alle classi lavoratrici. I massimalisti sostennero che la rivoluzione sociale doveva farla finita col Parlamento e con tutti gli altri istituti borghesi, ma che il partito socialista doveva partecipare alla campagna elettorale per aumentare la inquietudine rivoluzionaria; i deputati socialisti dovevano andare

radicali, repubblicani e persino gruppi autonomi di ex combattenti; in alcuni collegi non mancarono inoltri rappresentanti del neonato movimento fascista. Tutti costoro si presentarono ufficialmente sotto le insegne del «blocco dell'ordine costituzionale», o «fascio democratico», ovvero quell'eterogeneo gruppo politico che intendeva ripristinare la normale attività parlamentare dopo i tempestosi anni di guerra, difendendo l'ordine e la continuità amministrativa dai prevedibili - ed in parte già in atto - attacchi rivoluzionari da parte sia dei «bianchi» popolari (che saranno molto attivi nel Cremasco) che dei «rossi» socialisti⁹.

«Dall'estrema destra all'estrema sinistra del partito che, per intenderci diremo costituzionale nel senso di difensore dell'ordine, tutti devono, sacrificando qualche cosa del vecchio ingombrante bagaglio, unirsi in un solo blocco compatto, così come i nostri valorosi soldati combatterono fianco a fianco nelle nostre trincee contro il nemico, il nobile insieme col plebeo, il credente con l'ateo, il ricco col povero, il socialista col borghese»: questo uno fra i tanti inviti ispirati dal deputato liberale e rivolti ai moderati cremaschi dalle colonne del «Paese» nei mesi antecedenti le tanto attese (ma anche temute) elezioni¹⁰. I fatti successivi diranno che il «vecchio ingombrante bagaglio» altri non sarebbe stato, clamorosamente, che lo stesso Fortunato Marazzi e che il paragone con la vita dei soldati al fronte, da lui spesso utilizzato nei discorsi pubblici, si sarebbe rivelato un'autentica beffa.

al Parlamento per sabotare dall'interno questo «istituto borghese» e affrettare in tal modo quell'ora in cui il «proletariato rivoluzionario» avrebbe costituito la repubblica dei soviet. Gli spartachisti sostennero che un «proletariato rivoluzionario» si doveva astenere dalle elezioni e provocare senza ritardo la rivoluzione sociale secondo il modello della Russia sovietica. La destra socialista raccolse 14.880 voti, i massimalisti 48.411, e gli spartachisti 3.417». GAETANO SALVEMINI, *Le origini del Fascismo in Italia*, op. cit. pp. 236-237. Non è difficile affermare - certo, sempre con il senno di poi, e con tutti i limiti della Storia fatta con i «se» - che se al congresso di Bologna avessero prevalso i socialisti moderati ben difficilmente ci sarebbe poi stata una guerra civile e ancor più difficilmente sarebbe sorto un regime dittatoriale. Ma così non è stato, e questo ci porta a capire come molti italiani di idee socialiste all'inizio degli anni '20 del Novecento credessero fermamente che fosse davvero possibile la trasformazione dell'Italia in una repubblica sovietica ispirata da Lenin. A questa forte convinzione non poté non reagire la borghesia del nostro Paese, attraverso innanzitutto un moto di paura e di repulsione. Sentimenti che potevano essere placati con il rispetto dell'ordine, la disciplina e la tradizionale conservazione sociale. E se la società liberale rischiava (o credeva di poter rischiare) di essere travolta da istanze rivoluzionarie, ecco che diventò abbastanza istintivo appoggiare chi, anche con la forza, si opponeva alle manifestazioni filosovietiche. Da qui la fortuna del movimento fascista e la causa prima della sua affermazione sociale, ancor prima che partitica.

9 Con il senno di poi, quella dei liberali e dei socialisti riformisti appare davvero come una posizione disperata e per molti versi storicamente anacronistica, viste le caotiche e tumultuose condizioni sociali e politiche in cui versava l'Italia all'indomani delle fine della Grande guerra. Una lotta disperata sì, ma non impossibile, se è vero - come è vero - che solo un colpo di stato militare e nazionalistico, appoggiato dalla debole Corona, permetterà nel 1922 a Mussolini di andare al potere; peraltro una posizione politica che non fu in grado di evitare il trionfo elettorale dei popolari e dei socialisti massimalisti (con il conseguente blocco dei lavori parlamentari e dell'azione legislativa), e che soprattutto non riuscì ad impedire quella sorta di guerra civile che insanguinò dal '1919 per quattro anni il nostro Paese, sino all'affermazione definitiva del Fascismo, ovvero la morte dello Stato liberale scaturito dal Risorgimento.

10 «Il paese», 29 marzo 1919, *Il partito dell'ordine*.

Fu infatti proprio un compagno d'armi del conte, il socialista riformista Leonida Bissolati - che aveva combattuto nel 1916 come ufficiale agli ordini del generale cremasco e che aveva spesso amichevolmente collaborato con lui nelle iniziative parlamentari a favore dei soldati e nei problemi militari in genere - a sollevare i primi dubbi circa la propria candidatura in una lista comprendente anche il deputato cremasco. Verso la fine dell'estate i contatti tra i gruppi alleati del «blocco d'ordine» si erano intensificati. I liberali cremaschi, apparentemente ancora compatti, presentarono ufficialmente per la loro città la proposta della ricandidatura di Fortunato Marazzi nel collegio provinciale. In un primo tempo i rappresentanti cremonesi degli altri partiti sembrarono accettarla. Il conte scrisse una lettera amichevole al Bissolati, spiegandogli la situazione; convinto che la loro amicizia fosse più forte delle distanze politiche. Ma, come una doccia fredda, arrivò - datata 9 ottobre - la risposta del deputato socialista: «Mio caro amico, scendo dalle Alpi e trovo la tua lettera. Ora ti devo ripetere che il mio desiderio, se possibile, è di ridiventare semplice cittadino e, in ogni caso, non mi voglio occupare di pratiche elettorali. Per essere - come conviene alla nostra leale amicizia - perfettamente sincero, devo aggiungere che non vedo la possibilità di una unione dei nostri nomi in una lista. La solidarietà che ci legò in faccia al nemico nel nome dell'Italia, la concordanza, anche, delle nostre idee sulle direttive principali della politica militare per la valorizzazione della Nazione Armata, non sono sufficienti a superare il distacco fra le correnti di cui, da anni, fummo rispettivamente i simboli e i portabandiera. La divisione sul campo elettorale è inevitabile, anche se le nostre persone sono state ravvicinate dagli eventi. Questa mia schiettezza ti dica la mia stima e la mia amicizia. Tuo Leonida Bissolati».



Fortunato Marazzi

A questo punto i socialisti riformisti cremonesi, pur di non perdere uno degli uomini simbolo della loro parte politica (ma anche timorosi di un più che probabile successo personale del deputato uscente, successo che avrebbe messo in dubbio

l'elezione dei candidati radicali, riformisti e repubblicani della lista), chiesero ai liberali cremaschi di proporre un nome diverso.

Non sappiamo fino a che punto Leonida Bissolati fosse davvero sincero nel dichiarare al Marazzi la sua poca voglia di impegnarsi in una nuova battaglia elettorale, ma possiamo abbastanza facilmente constatare la doppiezza di una parte del gruppo liberale di Crema. Se la grande maggioranza del partito - e soprattutto degli elettori moderati - era sinceramente vicina al conte¹¹, già da tempo alcuni personaggi di spicco del movimento moderato in cuor loro ritenevano che il Marazzi fosse un uomo ormai del passato, sia perché troppo legato agli avvenimenti politici precedenti la guerra che per il suo diretto coinvolgimento nel conflitto. In quel periodo il desiderio più diffuso nella popolazione italiana - e quindi anche di quella cremasca - era senz'altro quello di mettersi definitivamente alle spalle la Grande guerra. Un deputato generale, seppure vittorioso, appariva ormai come una nota stonata. Più ideologicamente vicini alla borghesia professionale liberale cittadina che alla seppur consistente aristocrazia agraria cremasca, questi avvocati, medici e notai cedettero alle insistenze cremonesi e decisero di ricercare un candidato più affine (e probabilmente anche più docile) alle loro istanze politiche¹². Formarono

11 Così scrisse - con tono assai preoccupato - «Il paese» nell'articolo *Elezioni politiche* pubblicato nel numero dell'11 ottobre: «Circolano nella nostra Provincia strane notizie di dissensi, di false dichiarazioni, tendenti ad impedire cordiali ed oneste intese. Tutto ciò ha uno solo scopo: quello di rendere impossibile che Crema possa avere il suo rappresentante locale [...]. Dalla parte cremonese vi è un'intesa per designare quale candidati gli onorevoli Bissolati e Sacchi. Se si vuole che sorta dall'urna anche il nome di un rappresentante cremasco questo nome non può essere che quello dell'on. Marazzi. Ogni altro sarebbe sopraffatto dallo strabocchevole numero dei voti cremonesi».

12 «Il paese» del 18 ottobre, nell'articolo *La lotta elettorale*, ricostruì ciò che era accaduto a danno del conte, riservando poco tenere parole ai liberali traditori. «Senza mandato di sorta alcuni cremonesi - di tinta in maggioranza accesa - vennero a Crema, si abboccarono con parte dei cremaschi [...]. A quale scopo? Per far casa nuova, si disse. Però in questa casa nuova era inteso che dovessero restare il Sacchi e il Bissolati e non il Marazzi, ormai vecchio; quasiché gli altri due fossero giovani ed il Sacchi non fosse di età assai superiore al Marazzi. Per chi conosce la tecnica della nuova legge elettorale capisce subito come tutto questo non aveva che uno scopo: far eleggere deputati tutti cremonesi, qualunque fosse il loro colore politico, escludendo quell'unico candidato cremasco che poteva avere probabilità di riuscita». I rappresentanti politici di Cremona, spiegava ancora l'articolo, avevano preteso che a decidere i candidati - a maggioranza semplice di voti - fosse un comitato interprovinciale, composto da 20 cremonesi e solo due cremaschi. La commissione elettorale liberale cremasca favorevole al Marazzi, dopo un burrascoso incontro con i rappresentanti cremonesi del blocco d'ordine, decise di abbandonare le trattative, riservandosi di presentarsi da sola. È a questo punto che la parte liberale avversa al conte, dopo aver tenuto una assemblea pubblica a Crema («che riuscì assai poco numerosa»), decise di uscire allo scoperto e di farsi carico di trovare un accordo con i socialisti ed i radicali. «L'avvocato Giovanni Freri, il notaio Bernardi e il dottor Viviani [...] si abbandonarono nelle amorse braccia cremonesi ed antiliberali per una di queste ragioni: o per avversione personale contro il Marazzi, o perché avversano i liberali, o perché hanno più interessi nel cremonese che nel cremasco, o infine perché non capiscono nulla». Non a caso i tre erano stati i fondatori di quella Lega patriottica che, seppure ufficialmente vicina al deputato uscente, se ne era formalmente uscita dalla Società monarchica di diretta ispirazione marazziana. A costoro occorre senz'altro aggiungere i dirigenti e non pochi iscritti - soprattutto fra i più giovani - della associazione «Lavoro e Progresso», elettoralmente rappresentativa della piccola borghesia

quindi una delegazione elettorale diversa da quella precedentemente costituita e si incontrarono a Cremona per stabilire un nuovo candidato per il Cremasco, trovandolo infine, dopo una prima indicazione nel dottor Viviani, subito sfumata, nell'avvocato Carlo Tullio Giordana¹³.

impiegatizia e commerciale, e di ispirazione decisamente più democratica.

Se a quel punto il comitato elettorale stretto attorno alla candidatura di Marazzi non perseguì l'obiettivo di presentarlo alle elezioni da solo, lo si dovette soprattutto alla notizia di una possibile prossima nomina del conte a senatore (voce già trapelata qualche mese prima ma sempre decisamente, e anche un po' sdegnosamente, smentita da Marazzi). È assai probabile che i più cari amici del deputato uscente suggerirono al generale di rinunciare a proseguire nello scontro duro e lo consigliarono di arrendersi, per il buon avvenire della lista del «blocco d'ordine», alle richieste degli alleati, confidando nella imminente ripresa del suo ruolo politico da uno scranno ancor più prestigioso del Parlamento. È certo che la rinuncia dovette costare parecchio al conte. (Fortunato Marazzi sarà davvero nominato senatore del Regno, nell'ottobre dell'anno successivo, ma non riuscirà a partecipare ai lavori dell'assemblea perché, colto da una grave infezione uricemica a metà novembre, peggiorerà in modo lento ma inesorabile, sino a morire l'8 gennaio 1921).

- 13 Ecco una sintesi delle notizie biografiche relative a Tullio Giordana perlopiù tratte dalla voce redatta da GIOVANNI ORSINA per il *Dizionario Biografico degli Italiani*, 55° volume, Treccani, Roma, 2001, e da noi parzialmente integrate.

Nato a Crema il 5 luglio 1877, rimasto presto orfano di entrambi i genitori, l'ufficiale dei carabinieri Pietro Giordana ed Elvira Carniti, fu allevato da un parente della madre, Francesco Samarani. A vent'anni scappò di casa per combattere con le truppe volontarie italiane comandate da Riciotti Garibaldi a fianco della Grecia nella guerra contro la Turchia. Scrittore di romanzi e di novelle, si laureò in giurisprudenza e conseguì il titolo di avvocato. Ma la sua vera passione era il giornalismo e la pubblicistica. Dopo un viaggio negli Stati Uniti, in qualità di segretario del Comitato italiano per l'esposizione universale - dove ebbe modo di collaborare con periodici americani e di studiare i metodi e le forme del giornalismo statunitense - Giordana venne chiamato a collaborare stabilmente per il quotidiano romano «La tribuna». Totalmente privo di problemi economici (aveva sposato la figlia di un ricco industriale genovese), viaggiò molto in Italia, in Francia e nei Balcani. Dal primo settembre 1910 divenne direttore del quotidiano «L'ora» di Palermo. Due anni dopo tornò a lavorare per «La tribuna», trasferendosi a Roma, sua città di elezione. Volontario di guerra, come ufficiale degli alpini, fu ferito e si guadagnò due medaglie d'argento. Nel dicembre 1917 Giordana fondò, diresse e amministrò sino al 1921 un nuovo quotidiano nazionale: «L'epoca», su posizioni accesamente patriottiche. Finito il conflitto, il quotidiano fiancheggiò il gruppo politico di ex combattenti del gruppo «Il Rinnovamento» e, in modo particolare, il partito radicale. Nell'estate del 1920, dopo che alcuni fascisti avevano distrutto la tipografia in cui si stampava l'edizione romana dell'«Avanti», Giordana decise di mettere a disposizione la propria tipografia perché il quotidiano del Psi potesse continuare ad uscire regolarmente. Nell'aprile 1922 partecipò alla fondazione del Partito democratico sociale. Nel 1923 tentò, insieme al principe Giovanelli, ricchissimo proprietario terriero veneto nonché deputato radicale, di cui era grande amico, di acquisire la proprietà de «Il giornale d'Italia», ma sia Salandra che lo stesso Mussolini intervennero perché ciò non avvenisse. I due ripiegarono allora su «La tribuna», della quale Giordana prese la direzione all'inizio di dicembre. In quel periodo il cremasco, insieme al fido Giovanelli e a Domenico Musso, divenne a capo di un piccolo impero giornalistico. Avendo costoro acquisito tutte le azioni della Società per aziende tipografiche e giornalistiche di Roma, Giordana divenne amministratore delegato e direttore, oltre che de «La tribuna», anche de «La tribuna illustrata» e di «Noi e il mondo». A questi giornali occorre aggiungere il «Travaso delle idee», di cui il democratico cremasco era l'unico proprietario e aveva una tiratura di oltre 200.000 copie. Inizialmente assai vicina al governo di coalizione presieduto da Mussolini, «La tribuna» - già assai critica contro la violenza squadristica - si distaccò sempre più dal fascismo dopo l'omicidio di Giacomo Matteotti. Costretto a lasciare la direzione alla fine del 1925,

Decisamente più radicale che liberale, costui godeva di buona fama presso l'intelligenza moderata cremasca, che lo ammirava per le grandi doti giornalistiche a livello nazionale. Ma seppure nato a Crema, Giordana aveva vissuto per breve tempo in città e quindi era poco conosciuto dalla popolazione locale, che lo percepì come fosse piovuto improvvisamente da Roma; inoltre la sua oratoria nei pubblici dibattiti - come si deduce da più fonti - era tutt'altro che trascinante (mentre grande era la sua bravura nello scrivere). L'elettorato liberale era notevolmente disorientato. Oltretutto sino alla fine di ottobre - come reazione, più istintiva che meditata, a quello che era stata considerata una ingiusta estromissione scaturita da una congiura tutta a suo danno - parve davvero possibile che Fortunato Marazzi si presentasse, da solo, in una lista autonoma. Ma i tempi delle pratiche elettorali erano molto stretti, e assai scarsa la possibilità di ottenere un seggio a livello provinciale, dato il nuovo sistema di assegnazione dei seggi. Finalmente l'assemblea del partito liberale cremasco, riunita nei primi giorni di novembre, decise di recedere dalla presentazione di tale lista, nel nome dell'unità del blocco dei fasci democratici e per meglio sostenere l'attacco elettorale dei partiti estremi. L'assemblea diede però ufficialmente libertà di azione ai sostenitori del conte. E così buona parte dei moderati decise di astenersi dal partecipare alle elezioni¹⁴. In questo modo nessun candidato liberale - dopo 29 anni di dominio marazziano incontrastato - fu eletto in provincia. Il solo Bissolati, l'unico eletto della lista del «blocco d'ordine» rimase a contrastare la decisa vittoria dei socialisti massimalisti e dei popolari¹⁵. La decadenza e poi la sconfitta finale del liberalismo cremasco partirono da qui.

Giordana rimase lontano per parecchi anni dal giornalismo, occupandosi dell'amministrazione di una grande tenuta agricola in Umbria, di cui era proprietario. Stando ad una relazione della polizia politica fascista (e ad esplicitate, quanto mai provate, accuse espresse già anni prima da non pochi avversari politici, nonché dallo stesso Marazzi - si veda l'intervento del conte in *La situazione*, pubblicato su «Il paese» del 7 febbraio 1920), dal 1903 sarebbe stato massone di rito simbolico. Gli elenchi degli iscritti conservati negli archivi del Grande Oriente - che però non sono completi - non confermano tale notizia. Nel 1935, a cinquantotto anni, partì volontario per l'Africa orientale, ottenendo la promozione a tenente colonnello. Nel 1941 riprese la sua attività giornalistica, divenendo - seppure per meno di due mesi - nel luglio 1943 il direttore della «Gazzetta del popolo» di Torino, con posizioni apertamente antifasciste e patriottiche. Nell'estate 1944, con il nome di battaglia di «Colonnello Delfino», Tullio Giordana partecipò attivamente alla Resistenza nelle formazioni autonome - formate soprattutto da ex alpini - della Val Chisone. Dopo aver collaborato ad alcuni quotidiani locali, Giordana divenne nel marzo 1946 direttore del «Giornale dell'Emilia», dando al giornale un'impronta progressista, sebbene anticomunista. Sperava ancora che i socialisti riuscissero a liberarsi dalle pastoie massimaliste e tornassero a collaborare con le forze liberali democratiche. Giordana morì a Milano il 27 gennaio 1950.

Come si può evincere, si tratta di un personaggio assai interessante, di rilevanza nazionale, di cui sarebbe utile un ben maggiore approfondimento. Seppure non riuscì, sia nel 1919 che nel 1921, a farsi eleggere nel Parlamento nelle fila dei liberali radicali, partecipò direttamente alla vita politica italiana del dopoguerra scrivendo articoli di fondo dalle colonne dei numerosi giornali che diresse, o di cui fu amministratore, nella sua vita.

14 Subito dopo la proclamazione dei nuovi deputati Tullio Giordana, non eletto, tuonò contro coloro che non si erano recati alle urne, chiamandoli sprezzantemente «disertori».

15 Nelle elezioni politiche generali del 16 novembre 1919, per il collegio provinciale di Cremona, risulta-

LA DIFFICILE DIFESA DELLA PROPRIA IDENTITÀ

Dopo la batosta elettorale e la mancata elezione del loro candidato, i liberali cremaschi cercarono di riorganizzarsi nel nome di una comune battaglia contro i «sovvertitori dell'ordine», quei socialisti e quei popolari che ormai spopolavano nelle campagne. Era nei rapporti economici agrari, infatti, che a Crema (così come in buona parte d'Italia) si giocava la vera partita politica. Da una parte vi erano gli interessi dei grandi e dei medio-piccoli proprietari ed affittuari terrieri - molto diffusi nelle campagne cremasche -, dall'altra quella dei braccianti agricoli. I non pochi problemi del settore, addirittura aggravatisi con la fine della guerra, mettevano seriamente a rischio quei patti agrari e colonici che avevano sin lì garantito un seppur precario equilibrio economico e sociale. Se i socialisti perseguivano con velleitaria tenacia il mito della rivoluzione bolscevica - sempre peraltro annunciata per il giorno dopo - e chiamavano i lavoratori alla aperta ribellione insurrezionale per abbattere l'ordinamento borghese¹⁶, i popolari - che avevano in Guido Miglioli

rono eletti tre socialisti massimalisti (Costantino Lazzari, Ferdinando Cazzamalli, Giuseppe Garibotti), il popolare Guido Miglioli (chiamato «socialista clericale» da «Il paese») e il socialista riformista Leonida Bissolati. Il Blocco ebbe la maggioranza dei voti solo a Pianengo e a Crema. In città 657 voti andarono alla lista dell'«Aratro» (il blocco d'ordine), 653 alla lista socialista («Falce e martello»). La «Libera parola», l'organo socialista, fece però notare che in realtà anche a Crema - nonché in parecchi centri del circondario - i rivoluzionari avevano di fatto superato i moderati e gli stessi popolari. Era successo che in una sezione, quella di Borgo San Pietro, il presidente - ovvero l'ing. Magnani, commissario comunale - aveva annullato ben 125 schede elettorali perché contenevano, oltre al cognome del candidato socialista Cazzamalli, anche il suo nome, Ferdinando. E questo, a suo dire, poteva essere un segno di riconoscimento. Lo stesso era accaduto in altri paesi del Cremasco.

«Il paese», nel numero del 22 novembre, appellò ironicamente quei liberali cremaschi che avevano boicottato la candidatura di Marazzi, e portato il partito liberale al fallimento, con le parole: «Gloria a voi, nuovissimi Cavour della politica elettorale cremasca!».

Assai interessante è la posizione marazziana espressa nell'articolo *La situazione*, pubblicato nel numero del 31 gennaio 1920 de «Il paese». Dopo aver preso lucidamente atto della disfatta del Partito liberale («Era fatale la lunga permanenza al Governo, gli errori commessi, l'ignavia, l'egoismo, la presunzione di molti»), il conte suggerì che, anziché con i socialisti riformisti («che vogliono che la proprietà privata sparisca, seppure colla legalità», e che a suo dire sarebbero stati ben presto fatalmente «attratti nell'orbita massimalista, strapotente e travolgente») i liberali dovessero cercare un accordo con i popolari. I motivi? «Tanto sui liberali, quanto sui popolari, e nelle città e nelle campagne, incombe un pericolo grave. E poiché hanno pur sempre onesti punti di contatto, così sarebbe incomprensibile quella lotta a coltello che, anche in maniera amministrativa, propugnerebbe l'ala sinistra del Partito popolare. Questi deve convincersi che il giorno in cui amministrazione e pubblici poteri cadessero in mano ai socialisti, le prime vittime sarebbero i popolari, le seconde i liberali». Tra gli «onesti punti di contatto», Marazzi - in un articolo dal medesimo titolo apparso sul numero successivo del settimanale liberale - indicò la «compartecipazione degli utili nelle varie aziende di quanti vi hanno azione», concetto che approfondì sempre in febbraio in alcuni articoli dedicati all'economia politica popolare. È probabile peraltro che la proposta marazziana di collaborazione tra i due partiti - per un «blocco antibolscevico» - abbia direttamente influenzato, nell'ottobre di quell'anno, la scelta dei liberali cremaschi moderati di presentarsi alle elezioni amministrative insieme ai cattolici.

16 Una dura e assai documentata critica al velleitarismo dei socialisti massimalisti italiani percorre tutto il volume di GAETANO SALVEMINI, *Le origini del Fascismo in Italia*, op. cit. La tesi di fondo dell'esponente

il loro leader - tentavano invece di organizzare i braccianti secondo i criteri di una maggiore giustizia ed equità sociale, avendo come obiettivo quello di dare finalmente la «terra ai contadini» e di far nascere cooperative agrarie autogestite.

I liberali si sentirono accerchiati da questi due Partiti, peraltro molto più organizzati di loro, e cercarono di fare fronte comune per difendere lo status quo. Ma le divisioni interne pesarono molto più di quanto era lecito aspettarsi. Una parte dei moderati - che potremmo definire di destra - volle reagire con durezza alle richieste dei braccianti, rifiutando loro ogni concessione. I grandi proprietari terrieri cremaschi, in gran parte aristocratici¹⁷, saranno tra i primi ad apprezzare e poi, anche economicamente, a sostenere le squadre fasciste che disturbavano i comizi degli avversari politici e picchiavano i loro rappresentanti. Non fu un caso se parecchi di loro passarono poi nelle fila mussoliniane. Dalla parte opposta dello spettro politico moderato troviamo quegli uomini che avevano osteggiato la candidatura di Marazzi ed appoggiato invece Tullio Giordana - il quale abitava e lavorava a Roma e non poteva dunque essere un sicuro punto di riferimento per i liberal-radicali cremaschi. Buona parte di loro si staccò nella primavera del 1920 dal nucleo originario moderato, quello che gravitava attorno alla «Società monarchica» e, soprattutto, alla «Lega Patriottica», per dare vita ad una nuova corrente democratica, che trovò nell'associazione «Lavoro e Progresso» il suo punto di riferimento politico e sociale, e nel settimanale «Il lavoro» la propria voce pubblica. Dalla sinistra del Partito si videro inoltre alcuni liberali confluire nei socialisti riformisti, mentre dalla destra si staccò un secondo, modesto, gruppo che scelse di collaborare direttamente con il Ppi.

Di qualunque sfumatura politica fossero, i liberali cremaschi - che, dopo aver perso nel 1919 il loro tradizionale referente parlamentare, dovranno fare anche i conti, come vedremo, con la successiva drastica riduzione della propria rappresentanza amministrativa nei Comuni del territorio cremasco - si ritrovarono ben presto sempre più emarginati dal cuore delle decisioni amministrative e dalla stessa elaborazione politica, assumendo l'ingrato ruolo di coloro che si vedono costretti a subire passivamente la lotta tra Partiti ben più forti e organizzati di loro; una lotta che si fece peraltro rapidamente sempre più accesa e violenta e dunque assai aliena alle tradizionali modalità politiche liberali¹⁸. Certo, ogni settimana, dalle colonne

riformista, che visse direttamente i fatti di quegli anni e conobbe personalmente i principali protagonisti politici, è che il radicalismo rivoluzionario - con la sua cieca fiducia nella possibilità di esportare anche nel nostro Paese l'esperienza della Russia sovietica - in qualche modo favorì inizialmente l'avvento del Fascismo, anche se non fu certo la causa prima della sua affermazione.

17 Un esempio tipico di questa parte dell'aristocrazia terriera - che fino a poco tempo prima riconosceva in Marazzi il suo leader moderato e propenso più al dialogo che allo scontro, e da lui si faceva guidare - fu senz'altro il conte Ercole Premoli, uno dei primi agrari a finanziare il movimento fascista, nella cui Commissione esecutiva entrò ufficialmente nel febbraio 1921. Vedasi al riguardo il documentato saggio di ROMANO DASTI, «Contro i tori infuriati divenuti conigli...» *I primi passi del fascismo a Crema e nel Cremasco (1919-1921)*, nel numero XL di «Insula fulcheria», Crema, dicembre 2010.

18 «La violenza è per ciò stesso stolta e criminale. Essa distrugge ciò che, a lenta fatica, le generazioni

de «Il paese» e de «Il lavoro» partivano pesanti bordate alla volta delle posizioni socialiste e popolari. Ma ormai, più che alla elaborazione di una propria identità politica e ideologica, il partito liberale - a Crema come nel resto del Paese - si ritrovò semplicemente ad agire di rimessa, e oltretutto solo verbalmente, alle iniziative politiche altrui. Anche perché - fatto ancor più decisivo - quasi nulla fu fatto per ridurre il gap organizzativo con il Psi e il Ppi. Anche a livello locale, insomma, il movimento dei moderati si ritrovò a non saper uscire dalla posizione «comitale» che lo aveva visto nascere e trionfare - soprattutto grazie all'assai limitato numero di votanti di allora - per tanti anni.

Capitò dunque che i liberali, impegnati nella durissima nonché ormai improponibile battaglia per la ricerca del consenso contro i socialisti e i popolari - che peraltro non perdevano occasione di darselo fra loro di santa ragione, prima verbalmente e poi anche fisicamente - non si accorsero che nel loro «accampamento» si stava infiltrando un altro, ben più pericoloso, concorrente, deciso e spietato, che sembrava in apparenza essere un alleato - perché sparava, anche letteralmente, contro i comuni nemici - ma che in realtà si proponeva di diventare, sulle macerie della lotta politica, il nuovo dominatore. Non a caso saranno le posizioni di Mussolini e le azioni dei suoi seguaci ad attirare sempre più l'attenzione e alla fine addirittura a monopolizzare la discussione politica dei moderati. Dagli articoli di fondo dedicati, criticamente, ai «rossi» o ai «bianchi», i giornali liberali passarono via via ad interventi riferibili quasi esclusivamente alla politica mussoliniana, vista ben presto come un'amara ma necessaria medicina, adatta a riequilibrare le sorti di un'Italia che, alla guerra di trincea, rischiava di sostituire una guerra civile.

LA LOTTA E IL SANGUE

Se i socialisti e i popolari, almeno inizialmente, si combatterono fra loro a suon di comizi e di adunanze, utilizzando contro i proprietari terrieri e i «borghesi» soprattutto l'arma dello sciopero - e mentre scoppiettava dalle colonne dei giornali l'accesa guerra parolaia fra i giornali di diversa ispirazione: «L'era novella» per i popolari, «Il paese» e «Il lavoro» per i liberali, e «La Libera Parola» per i socialisti ufficiali - i fascisti introdussero sin dalle prime battute la violenza fisica nella competizione politica¹⁹. L'iniqua lezione fu presto imparata, anche se in misura

hanno costruito, compromette le conquiste fatte, inaridisce le fonti del progresso reale, respinge il mondo nella barbarie dei conflitti sanguinosi, ristabilisce la tirannia di classi e di individui, rimette in onore, insomma, tutti quei pregiudizi che la civiltà aveva abolito e cacciato. È questo che vogliono le minoranze prepotenti che tentano d'impadronirsi della piazza e di sopprimere ogni tranquillità ed ogni disciplina di vita sociale?», in *Caino*, pubblicato su «Il paese» del 6 dicembre 1919.

19 «Durante la campagna elettorale (per le elezioni politiche del novembre 1919, ndr), gli spartachisti non presentarono alcun candidato, ma si unirono con i massimalisti per disturbare i comizi degli altri candidati, e dare un'idea, con le loro grida, di quello che pensavano dovesse essere la dittatura del proletariato. Mussolini non si limitò a gridare. A Milano e nelle città vicine, durante la campagna elettorale comparvero gruppi di uomini armati, pagati trenta lire al giorno, e pronti a combattere i socialisti non

decisamente minore, dai cattolici e, soprattutto, da socialisti e comunisti; non mai peraltro dai liberali. Questi ultimi assisterono a quella lotta politica, che sembrava ormai degenerare in una vera e propria guerra civile, dapprima con stupore ed amarezza, poi quasi con rassegnata abitudine, infine con indifferenza. Il sangue versato negli scontri tra i gruppi di diverso colore politico trovò, per tutto il 1920 e parte del 1921, grande eco sugli organi di stampa moderati; ma poi, con il passare dei mesi, alla violenza partitica fu riservato sempre meno spazio. Dal pezzo di apertura, corredato da un preoccupato articolo di fondo, si passò ad una breve di cronaca, senza commento, nell'ultima pagina.

Eppure, inizialmente, la violenza dei seguaci di Mussolini - nonché il primitivo radicalismo antimonarchico, antipatriottico e anticlericale di costui - non erano piaciuti per nulla ai moderati cremaschi. Nell'articolo di fondo *Esame di coscienza* del 6 settembre 1919 - pubblicato su «Il paese» - dopo aver criticato, ovviamente, i rivoluzionari «predicatori della ribellione», l'anonimo redattore così aveva scritto: «Diabolica è l'educazione fatta dai bassi fondi; ma altrettanto nociva è l'educazione fatta dalle coscienze poco illuminate, che si pascolano di illusioni, che credono di poter tutto perché hanno a loro disposizione le armi e le arti del potere il quale a volte abbaglia e acceca [...]. Il bolscevismo è un brutto e doloroso episodio, ma è anche una grande lezione [...]. Il toro va tenuto per le corna. La vipera va messa nella cassetta d'acciaio [...]. La plebe, quante volte s'è costretta a scendere in piazza per cose ch'era giustizia concedere! La borghesia che domina, quante volte si lasciò strappare violentemente le riforme sociali ch'erano nell'anima del buon senso! È necessità urgente che la borghesia cambi sistema [...] Ma sappia la borghesia che non si approda a buon porto seguendo il convulsionismo mussoliniano. Siamo apertamente, senza infingimenti contro il socialismo sbracato e vanesio; ma non intendiamo assolutamente dare la mano a chi calpesta i sentimenti puri delle nostre popolazioni, a chi ha ridotto la vita politica a salti di quarta, a chi per maggior abbeveraggio smetterebbe la divisa del diavolo per farsi fate. La borghesia tenga presente che la parte sana della nostra gente non è e non può essere mussoliniana. Simili Danton non fanno per i ben pensanti»²⁰. Una dura ramanzina contro l'ipocrisia borghese ed una (profetica) messa in guardia nei confronti di Mussolini - paragonato addirittura ad una vipera che «va messa nella cassetta d'acciaio» - che non

solo con gli urli ma con le revolverate. [...]. Il 13 novembre 1919, a Lodi, gli uomini di Mussolini per rappresaglia contro i massimalisti che avevano interrotto un precedente comizio, spararono dei colpi di rivoltella, durante un comizio che si stava tenendo in un teatro, uccidendo tre persone e ferendone otto. I massimalisti non reagirono neppure con uno sciopero generale; si stavano abituando a vedere uccidere i proletari, intanto che la «dittatura del proletariato» era in cammino»: GAETANO SALVEMINI, *Le origini del Fascismo in Italia* op. cit. pp. 237-238.

20 L'importanza di tale articolo - e di quello citato nella nota successiva - per un giudizio sulla iniziale posizione dei liberali cremaschi rispetto al fascismo è già stata segnalata da ROMANO DASTI, «Contro i tori infuriati divenuti conigli...» *I primi passi del fascismo a Crema e nel Cremasco (1919-1921)*, op. cit. pag. 35.

possono non essere state ispirate che dallo stesso Marazzi, il quale in più occasioni aveva avuto modo di esprimere concetti simili.

Ma i liberali cremaschi, solo pochi mesi dopo - probabilmente anche spaventati, tra la primavera e l'estate del 1920, dalla occupazione di fabbriche a Torino e a Milano ad opera dei massimalisti, dagli scioperi generali e dalle manifestazioni violente che caratterizzarono il momento più drammatico di quello che poi sarà chiamato il «biennio rosso» - già la pensavano diversamente. Messa da parte la lucidità di analisi e l'equidistanza dalle diverse posizioni in conflitto - sempre più esplicitamente affascinati dall'energia politica e dalla risolutezza di Mussolini - i moderati furono via via tentati di giustificare la ferocia squadristica come l'inevitabile, sana reazione agli atti violenti dei socialisti²¹.

Nel campo prettamente politico occorre ricordare che tra il settembre e l'ottobre 1920 si tennero le elezioni amministrative a Crema, nonché in parecchi comuni della provincia, e che i liberali di stampo ancora marazziano, stretti nella loro amata «Lega patriottica», propugnarono per l'occasione un «blocco antibolscevico, che comprenda uomini e gruppi che dal partito socialista riformista vada al liberale, al democratico, al popolare, nell'intento di combattere, oggi, uniti, il nemico comune»²². I liberaldemocratici dell'associazione «Lavoro e progresso», invitarono invece i loro elettori a disertare le urne. Lo fecero soprattutto in chiave anti popolare²³.

L'eterogenea coalizione messa in campo per fronteggiare i massimalisti, e che i socialisti si affrettarono a denominare «blocchissimo clerico-massonico», composto da «padroni, preti, fascisti»²⁴, dovette scontentare - oltre ai liberali democratici

21 Nell'articolo *A noi* del 25 dicembre 1920 «Il paese» scrisse che la violenza dei socialisti appariva sproporzionata rispetto agli «atti ostili» del Fascismo, e che era «un segno indubbio dello squilibrio mentale che regna nelle masse avvelenate dalla wodka bolscevica». L'articolo così terminava: «Sì, il Fascismo è sopraggiunto, e ha detto 'Basta!'; il Fascismo è sopraggiunto e ha lanciato l'«A noi!». Benché ogni forma di violenza sia deplorabile sempre, la maggioranza degli italiani ha compreso che esso rappresenta la reazione alla prepotenza socialista e l'unico sostegno dell'opinione pubblica indignata; che esso costituisce una libera milizia sorta alla difesa nazionale, a salvaguardia delle istituzioni e dello Stato. Questo ha compreso la grande maggioranza della Nazione, e per questo appoggia il Fascismo. Il quali molti errori ha commesso, e potrà commettere, in molti modi potrà eccedere e trasmodare: ma ha ed avrà sempre diritto alla gratitudine della Patria, per aver saputo - al momento opportuno - accorrere in sua difesa, - lanciare, contro il nemico in agguato entro i confini, il suo fatidico: 'A noi!'».

22 *Elezioni amministrative* in «Il paese», 18 settembre 1920.

23 Questo l'ordine del giorno votato dall'assemblea dei soci della associazione «Lavoro e Progresso» e pubblicato da «Il lavoro» nel numero del 9 ottobre 1920: «Considerato che se i liberali-democratici non hanno potuto entrare uniti nella lotta, con probabilità di vittoria, per le elezioni amministrative nella città di Crema contro gli estremisti di ogni colore, il disaccordo non è imputabile ai rappresentanti della Democrazia locale; deplorando che l'azione promossa dalla Società «Lavoro e Progresso» per l'unione delle forze liberali democratiche non abbia avuto l'esito auspicato per colpa della «Società Patriottica», deliberano di non partecipare alle indette elezioni; e fanno voto che i partiti dell'ordine sappiano e possano in avvenire sottrarsi alle influenze di persone mosse soltanto da sentimenti di rancore e di ambizioni insoddisfatte, di orientarsi verso uomini nuovi, liberi da qualsiasi funesto peso del passato». La frase finale appare chiaramente, anche se non esplicitamente, riferita al conte Fortunato Marazzi.

24 Dalla «Libera parola» del 9 ottobre 1920.

- anche non pochi elettori dei partiti coalizzati, visto che ben il 37 per cento degli aventi diritto non si presentò ai seggi elettorali. Per una manciata di voti (1042 contro 984) in città vinse la lista socialista²⁵. Fu probabilmente questa l'ultima occasione che i liberali ebbero a Crema di poter mantenere un ruolo politico sufficientemente rivelante; e non riuscirono a coglierla.

L'amarezza dell'ennesima sconfitta elettorale fu solo fuggacemente lenita dalla notizia che, nello stesso mese di ottobre, Fortunato Marazzi era stato nominato senatore del Regno. La speranza di riavere il conte come prestigioso leader parlamentare del movimento moderato cremasco fu però ben presto infranta dalla repentina ed inaspettata morte di costui, avvenuta nel gennaio successivo.

La scomparsa del conte permise peraltro di ricompattare le forze liberali cittadine, con la riappacificazione tra il gruppo già marazziano della moderata «Lega Patriottica» ed i liberal-democratici dell'associazione «Lavoro e Progresso» e con la conseguente confluenza, nel marzo 1921, dei rispettivi giornali in un unico settimanale, «Il progresso», diretto dall'avvocato Guido Verga. Ma la ritrovata unità non comportò per i moderati cremaschi i risultati politici sperati. Altri avvenimenti, ben più potenti e turbinosi, avrebbero ulteriormente agitate quelle acque nelle quali i liberali stavano ormai da tempo boccheggiano.

Subito dopo le elezioni amministrative - che anche nel resto del Paese avevano visto la grande affermazione del Psi - in tutta Italia, e in modo particolare in Emilia, si moltiplicarono le violenze fasciste, che causarono morti, feriti e devastazioni. Se i socialisti accusarono apertamente il governo Giolitti di favorire indirettamente tali atti criminali, con il suo invitare tacitamente le forze dell'ordine a non intervenire contro le camicie nere - accusa che anche la storiografia non marxista ha confermato essere credibile - i liberali cremaschi, probabilmente ancora accecati dalla amarezza di aver perso il Comune, e credendo pedissequamente ai resoconti distorti di buona parte dei quotidiani nazionali, diedero tutta la colpa di tali atti criminali ai «rossi»²⁶. E così, da quel momento in poi, accadde quasi sempre; e anche se, in talune occasioni, il dubbio che la violenza fascista non avrebbe portato a nulla di buono serpeggiò ogni tanto negli animi di coloro che scrivevano sugli organi di stampa moderati, esso non si trasformò mai in una vera convinzione da cui trarre le debite conseguenze politiche. C'era sempre la minaccia della rivoluzione bolscevica, dell'espropriazione violenta dei loro beni - ed i liberali cremaschi avevano come minaccioso e ben presente esempio l'occupazione di terre effettuata nel Soresinese proprio in quel periodo dai migliolini, considerati comunisti travestiti da agnelli - a terrorizzare l'animo dei moderati e a far perdere loro la concreta per-

25 Ai massimalisti andarono anche i Comuni di Santa Maria, Salvirola, Casale, Casaletto Vaprio, Capralba, Pieranica, Pianengo, Quintano, Vidolasco, Ricengo, Offanengo, Palazzo Pignano, «tutti paesi asserviti fino a ieri ai signorotti e ai preti e (che ora) hanno issato la bandiera rossa sui palazzi municipali», in *L'avanzata socialista*, dalla «Libera parola» del 30 ottobre 1920.

26 Vedasi, primo di molti simili, l'articolo *Manifestazioni assassine*, pubblicato da «Il paese» nel numero del 23 ottobre 1920.

cezione della realtà. La violenza fascista, ai loro occhi, era più che mai giustificata dal momento storico, dalla situazione contingente, e il fascismo altro non era che «[...] il risultato spontaneo di una nobile e generosa reazione ad ogni tirannide, la reazione impetuosa, giovanile, del sentimento di vera libertà che va diffondendosi fra la popolazione che ancora ha anima fiera e nobile, che ancora sente entro di sé l'amore alla nostra grande patria, che ancora aspira a farla sempre più grande, più libera, più degna»²⁷. E così coloro che dicevano di avere nella difesa dell'ordine costituito uno dei capisaldi della propria ideologia, assistettero inermi alla disfatta di tale valore e alla sua inesorabile sostituzione con un nuovo ordine fondato sulla sopraffazione, la violenza e il terrore²⁸. Essi si limitarono ad invocare la pace sociale, il disarmo unilaterale, la riconciliazione tra i Partiti, e soprattutto l'intervento pacificatore del Governo. In rare occasioni i moderati chiesero a se stessi, alla borghesia «che pensa e che lavora», di prendere le distanze da tutti i «delirii di violenza» (sia socialisti che fascisti), e di trovare la forza e la dignità per tornare a guidare costruttivamente il Paese²⁹. Parole e nobili inviti che finirono però regolarmente al vento. Certo, rispetto ad altre zone del Paese, le plaghe cremasche non registrarono un così alto numero di vittime della lotta politica, che pure vi furono. Il movimento fascista locale, non privo di contraddizioni interne e di lotte di potere intestine,

- 27 «Il lavoro», 15 gennaio 1921, *Il fascismo*. L'articolo si concludeva con questa affermazione: «Se nel fascismo vi è la speranza di un risanamento delle aberrazioni estremiste, e di un avviamento alla ricostruzione su più giuste basi dell'assetto sociale, sia esso il benvenuto, si abbia esso la gratitudine degli italiani». Non è difficile comprendere come non sarebbe stato così difficile, soprattutto per parecchi tra i più giovani degli aderenti alla società democratico-liberale «Lavoro e Progresso» - che aveva pubblicato sul proprio settimanale articoli di tal genere - passare già alla fine di quello stesso anno nelle file mussoliniane.
- 28 Per meglio comprendere, e non certo giustificare, la posizione tartufesca dei moderati liberali di quel periodo rispetto al fascismo, si mediti sulla amara riflessione pubblica che il socialista riformista Turati fece in un comizio a Livorno nel gennaio 1921: «La violenza si ritorce contro di noi; noi creiamo il fascismo minacciando oltre misura» (citata da «Il lavoro» del 20 gennaio di quell'anno nell'articolo *Violenza e reazione*). A leggere i resoconti degli scontri avvenuti anche nel Cremasco tra socialisti, popolari e fascisti in quegli anni, e tentando di rintracciare la verità storica nascosta tra le sempre diverse e spesso opposte ricostruzioni dei fatti da parte degli organi di stampa dell'epoca, abbiamo sviluppato l'idea (non la convinzione certa) che il più delle volte - tranne ovviamente alcuni casi conclamati in cui, soprattutto comunisti ed anarchici, utilizzarono bombe e colpi di arma da fuoco per colpire gli avversari - la violenza «rossa» e «bianca» (al di là degli scioperi e delle occupazioni di fabbriche e di terre, che comunque erano una forma di non piccola «violenza sociale»), si limitasse nelle manifestazioni il più delle volte a grida e ad invettive; mentre è indubbio che le squadre fasciste - uomini pagati per obbedire a ben precisi ordini, non dimentichiamolo - passavano subito alle vie di fatto, con colpi micidiali di manganello, assalti alle case, sequestri di persona, rivoltellate spesso fatali. La riflessione di Turati, peraltro, fu completamente ed ottusamente sempre ignorata dai vertici dei socialisti massimalisti (anche cremaschi; si leggano gli interventi sulla «Libera parola» del deputato Ferdinando Cazzamalli) e, ancor più, dai comunisti.
- 29 Sul penultimo numero de «Il lavoro» del 19 febbraio 1921, apparve l'articolo *I torti della borghesia*, che così si chiudeva: «La borghesia italiana (non quella che gode e sperpera, ma quella che pensa e lavora) sappia perciò finalmente riconoscere i suoi torti verso le classi lavoratrici e ripararvi con un'opera intelligente e sagace, se vuole essere sempre degna della sua storica missione. Mai come oggi si è imposto alla borghesia italiana il dilemma rinnovarsi o perire».

indirettamente controllato ed anche in parte esautorato dall'esuberanza politica del ras cremonese Roberto Farinacci, fu inizialmente un po' meno spavaldo ed aggressivo che altrove. Non mancarono peraltro gli assalti devastatori alle sedi delle organizzazioni avversarie, le bastonature ed i colpi di rivoltella ai danni di socialisti e migliolini - senza peraltro che le forze dell'ordine intervenissero e senza che la magistratura perseguisse i colpevoli³⁰. E non mancarono, come detto, i morti.

Proprio qualche giorno dopo il discorso parlamentare nel quale Mussolini aveva detto di volere la pacificazione tra le diverse forze politiche in lotta, Crema fu sconvolta dal primo omicidio per mano fascista. Verso le 23 di mercoledì 4 agosto 1921 il fornaio Attilio Bonomi, di 26 anni, noto «ardito del popolo» - ovvero comunista - dopo un alterco con un fascista durante un ballo, veniva da costui e da un gruppo di suoi amici dello stesso partito inseguito per le vie del centro, popolate in quel momento da numerosi cittadini, ed infine - mentre, disarmato, tentava di raggiungere la propria abitazione in bicicletta - freddato con un colpo di rivoltella alla nuca e quindi colpito da numerosi colpi di frusta³¹. *Lutto cittadino, lutto civile!* titolò «Il paese» nel dare due giorni dopo la notizia. L'avvenimento dovette scuotere notevolmente le coscienze dei liberali che, reagendo istintivamente, scrissero: «Risolutamente, senza riguardi a ragioni di parte davanti alla superiore umanità della morte, noi deploriamo fin d'ora e condanniamo dal profondo l'atroce episodio di caccia all'uomo, che per la prima volta funesta la vita civile di Crema. Quel grido che ci proruppe dall'animo contro i comunisti di Sarzana, quello stesso grido

30 «Un'aggressione con ferimento al circolo di Zappello; minacce a mano armata a Vidolasco e Ricengo; ripetuta violazione di domicilio con minacce a mano armata a Casale; tentata aggressione notturna al sindaco di Agnadello; devastazioni alle cooperative di Dovera, Pandino e Agnadello; violazione di domicilio con minacce e ferimenti a Spino; intimidazioni, lettere minatorie, ecc.», questo l'elenco di alcune delle violenze fasciste compiute nel Cremasco nell'estate 1921, riportate dalla «Libera parola» in *L'atroce delitto fascista a Crema*, del 6 agosto di quell'anno. Il pezzo proseguiva così: «I nomi di questi delinquenti corrono sulla bocca di ogni cittadino, eppure mai nessun arresto è stato fatto sino a pochi giorni or sono. Orbene, parliamo chiaro. O i signori depositari della legge hanno la volontà e la forza di farla rispettare per tutti, proteggendo l'incolumità personale d'ogni cittadino, o il popolo deve prepararsi a difendersi da sé. Non dev'essere più lo sciopero e la protesta di un giorno ma la preparazione seria e duratura per la difesa del diritto alla vita».

31 Il resoconto assai dettagliato dell'agguato e dell'omicidio fu pubblicato dalla «Libera parola» il 6 agosto 1921. Nell'articolo venivano esplicitamente fatti i nomi del presunto assassino e dei suoi compagni, nonché quelli dei cittadini testimoni dell'inseguimento e della spietata esecuzione, che venivano pubblicamente invitati dal giornale a presentarsi dalla polizia per fare le loro deposizioni. Sullo stesso numero apparve *A proposito di arresti*, un breve ma assai significativo pezzo relativo alle modalità di intervento delle forze dell'ordine: «I fascisti arrestati per l'uccisione del Bonomi, a quanto sappiamo, si riducono ad uno: Guelfi. Gli altri che pure sono gravemente indiziati da reità e cioè Bonazza, Voltini, Moretti sono latitanti. Furono fatti anche altri arresti per misura di ordine pubblico. Furono pure arrestati tre nostri organizzati perché trovati con delle armi. Ma mentre due dei nostri alla caserma dei carabinieri furono spogliati e battuti senza pietà, i fascisti parevano in villeggiatura ed ebbero completa libertà di passeggiare nel cortile e di cenare coi carabinieri in compagnia di compiacenti signorine». «Libera parola» (*Parole chiare*) invitò inoltre i socialisti a non farsi prendere da pur comprensibili desideri di vendetta per non causare nuove vendette fasciste.

ci prorompe dall'animo contro i colpevoli d'oggi: «Abbiano orrore di sé stessi, terrore della giustizia che li attende!». La vita umana è sacra, e non si ha, non si può avere il diritto di uccidere. Per nessuna ragione al mondo [...] Basta pensare che l'ucciso lascia un figlioletto di un mese, per provare un brivido di pietà che giunge fino al raccapriccio». Nell'articolo, peraltro, non vi è traccia della matrice politica degli assassini - conosciuti invece da buona parte della popolazione cittadina come noti fascisti - né un chiaro invito alle forze dell'ordine di intervenire per trovare rapidamente i colpevoli, riconosciuti peraltro da numerosi testimoni. Nella pagine interne, inoltre, in un pezzo di cronaca relativo allo stesso episodio (*L'omicidio del fornaio Bonomi*), anziché di «fascisti» si parlava di «un gruppetto di giovani» che inseguivano il fornaio e poi di costui che «veniva raggiunto da un colpo di rivoltella che lo colpiva dietro l'orecchio sinistro facendolo stramazzone a terra cadavere», senza che fosse segnalata chiaramente la responsabilità degli inseguitori. L'articolo proseguiva con le notizie relative ai disordini provocati a Crema nelle giornate di giovedì e venerdì da parte di socialisti e di comunisti. Nel numero successivo³² il settimanale liberal-democratico non si peritò di insinuare che la vittima dell'agguato fosse in realtà un individuo di dubbio valore, «nella vita civile come in quella militare». E ancora una volta nessun riferimento ai fascisti. La settimana seguente³³ la demolizione sociale di Attilio Bonomi da parte dell'organo liberale si fece ancora più esplicita e anche, non possiamo non notarlo, decisamente cinica: «L'ucciso, oltre che un... ardito condannato a 16 anni di reclusione militare per rifiuto di marciare contro il nemico, era stato un ladro quattro volte recidivo [...], morto in uno stato di avvinazzamento, (uso a dare) legnate alla moglie e alla madre [...] e non avrebbe incontrata tanta mal sorte se nella notte fatale si fosse trovato, anziché in una balera del sobborgo, in casa, al sicuro da ogni agguato, con la moglie e col figlio». Parole durissime, impietose, non troppo diverse - e ciò è l'aspetto più inquietante - da quelle pronunciate qualche giorno prima da un provocatorio Roberto Farinacci - paradossalmente proprio nel corso di un convegno indetto per la «pacificazione sociale» - che aveva dichiarato come i socialisti di Crema avrebbero dovuto essere grati ai fascisti, i quali, uccidendo il fornaio Bonomi, avevano epurato il loro partito da un cattivo soggetto che lo disonorava; e che la stessa vedova pure avrebbe dovuto ringraziare di essere stata liberata da un marito brutale³⁴. Ancora una volta dunque l'organo liberale - nonostante la già avvenuta, sfrontata, ammissione di colpevolezza delle camicie nere da parte del Ras cremonese - si guardò bene dal richiamare l'attenzione dei suoi lettori sulla coloritura decisamente politica dell'omicidio e sulla necessità di una rapida giustizia. E nulla disse a proposito del fatto che, dopo pochi giorni il delitto, i fascisti che avevano inseguito e poi ucciso vicino a piazza del Duomo il fornaio comunista circolavano già in libertà

32 «Il progresso», 13 agosto 1921, *Rispetto di sé e rispetto del vero*.

33 «Il progresso», 20 agosto 1921, *Come si sfrutta un cadavere*.

34 «Libera parola», 13 agosto 1921, *Pace! Pace!* Questo era l'uomo Farinacci.

provvisoria per le vie di Crema³⁵. Sedicenti democratici, i moderati cremaschi, con il loro comportamento ignavo e acquiescente, si preparavano a lasciare via libera al fascismo, senza rendersi conto che per loro stessi sarebbe stata la morte politica. Nel novembre dello stesso anno gli assassini di Bonomi, giovani figli di alcune tra le più conosciute famiglie della «buona» borghesia cremasca, furono tutti assolti dalla Corte di Assise di Cremona³⁶.

Il 16 ottobre, a Pandino, dopo uno scontro nel pomeriggio tra quattro fascisti ed un gruppo di socialisti in un'osteria del borgo, scontro che aveva visto i fascisti avere fisicamente la peggio e doversene scappare a gambe levate, alle nove di sera avvenne la classica spedizione punitiva delle squadre in camicia nera. Alcune decine di fascisti - provenienti da Spino, da Lodi e da numerose cascine del Pandinese - armati di bastoni, di pistole e moschetti, dopo aver devastato l'osteria nella quale era avvenuta la scazzottata pomeridiana, s'inoltrarono nella via principale, sparando all'impazzata tra la numerosa folla accorsa per la tradizionale sagra, uccidendo un bracciante e ferendo altre quattro persone. A questo punto la folla esasperata reagì e cominciò a tirare pietre e ad inseguire la banda ormai in fuga. Ma un fascista non riuscì a sfuggire alla vendetta e fu percosso e ferito dalla gente, morendo dopo un mese di agonia³⁷. Nel riportare la notizia - assai in piccolo, in seconda pagina e senza un titolo proprio - «Il progresso» del 22 ottobre 1921, dopo aver sottolineato che il bracciante ucciso era comunista - ma senza dire assolutamente nulla, come al solito, della provenienza politica degli aggressori - così concludeva: «Non ci peritiamo a narrare come abbiano avuto origine, come si siano svolti i tristi fatti di

35 «Libera parola», 20 agosto 1921, *Nessuna meraviglia!*

36 «Il progresso», 12 novembre 1921, *Fascisti di Crema davanti ai giurati per l'uccisione del comunista Bonomi*. «Il Presidente rivolge parole di pace alle parti augurandosi che colui il quale sia pur involontariamente (sic!) causò la morte del Bonomi non si dimentichi che questi ha lasciato senza sostegno un figlio. Si è saputo che alla vedova del Bonomi, per intromissione degli avvocati di parte civile e difesa, per interposizione dello stesso Presidente della Corte, si era offerta una cospicua somma pel suo bambino, ma che le pretese della stessa e dei suoi consiglieri hanno ostacolato un'opera di umana pietà». Il resoconto del processo dimostra quanto questo sia stato una vera e propria farsa giuridica. Così scrissero i socialisti cremaschi a commento della sentenza: «Il verdetto dei giurati di Cremona, come quelli di molte altre Corti d'Assise d'Italia in processi consimili, ha sanzionato il diritto per una categoria di cittadini tricolorati, irregimentati dagli agrari e dagli industriali per la grandezza della patria: il diritto di uccidere. Non sono casi isolati, errori giudiziari spiegabilissimi in tutti i tempi. Si tratta di una sistematica, obbrobriosa, volontaria dimenticanza della legge che colpisce magistrati e giurati quando il colpevole appartiene alla setta fascista [...]. Crema non ha mai veduto spettacoli di medioevale memoria nelle lotte della fazioni politiche. Da pochi mesi, da quando cioè è sorto il fascio, e giovinetti più incoscienti che colpevoli girano per le vie facendo bella mostra di rivoltelle e di nervi di bue, due vite fiorenti sono state brutalmente recise. Questo sanno i cittadini di Crema e questo hanno dolorosamente sperimentato le altre città d'Italia», («Libera parola», 19 novembre 1921, *Il diritto di uccidere*). E pensare che c'è qualche storico che, pur di negare la forza coercitiva del movimento mussoliniano nella società italiana, dubita ancora che la magistratura liberale dell'epoca non fosse in buona parte già schierata, o comunque ideologicamente asservita al Fascismo (vedasi ad esempio: Aa.Vv. *Fascismo e società italiana*, Einaudi, Torino, 1975).

37 «Libera parola», 22 ottobre 1921, *I fatti di Pandino*.

Pandino perché, nelle diverse versioni che abbiamo tentato di raccogliere, abbiamo compreso non essere possibile discernere quella verità vera ed intera quale la vorremmo, con doverosa imparzialità, esporre ai nostri lettori: rimandiamo questi ai giornali quotidiani che ne hanno dato relazioni ampie... ma non troppo concordi tra di loro, ma rinnoviamo qui apertamente l'espressione più viva del nostro dolore e la deplorazione incondizionata per violenze indegne d'ogni nazione civile». Pilato non avrebbe saputo dir meglio.

Più volte i moderati cremaschi in quegli anni si vantaron pubblicamente - e a ragione - del fatto che nessuna violenza politica era mai stata fatta da esponenti del loro partito, sia localmente che nel resto d'Italia. Ma ciò non basta certamente ad assolverli storicamente nel loro, ancor prima che politico, ruolo sociale: sempre pronti, giustamente, a stigmatizzare e a denunciare le violenze dei fanatici di Lenin, non furono altrettanto fermi nell'evidenziare e condannare quelle fasciste, violenze che anzi tentarono per lungo tempo di nascondere, prima di tutto, alle loro stesse coscienze pavide. Probabilmente, peraltro, non si trattò solamente di paura, ma anche di un fraintendimento dei reali obiettivi dei fascisti, una sorta di miopia politica che colse uomini anche sinceramente liberali nel profondo dell'animo. Si dimostrarono incapaci, soprattutto, di avere una percezione veritiera del ruolo del movimento liberale moderato nella società italiana del dopoguerra: «Guardando con occhio sereno, sollevandosi sopra le competizioni violente dei vari partiti, si scorgono evidenti i segni di un risveglio nella azione delle forze democratiche liberali. La stessa violenta reazione fascista che, in fondo, non è che la risultante di una ribellione alla tirannide violenta dei partiti estremi, significa che tra la popolazione si va saldamente affermando il sentimento di riprendere quelle abitudini di sana libertà che i partiti estremi, e il socialista specialmente, volevano imporre per sé soli e per i propri affiliati a danno di tutte le altre classi [...]. (La popolazione) ritorna sulla via di quella verità che già da tempo la vera sana democrazia le aveva additato. Ma vi ritorna non con lo spirito dei tempi anteriori alla guerra, ma con nuovo ravvivamento dei concetti imperituri di giustizia sociale, di elevamento intellettuale e politico delle masse operaie, di estesa partecipazione e collaborazione di tutte le classi al governo della cosa pubblica, in una parola con un concetto vivo e vitale di rinnovamento sociale in senso estesamente democratico, cioè secondo giustizia ed umanità», scrissero di se stessi i liberali cremaschi³⁸. La differenza tra la autorappresentazione del proprio ruolo politico rispetto a quello realmente esperito, è la stessa che intercorre tra il significato di termini quali «abitudini di sana libertà», «giustizia sociale», «elevamento spirituale» e quello di «violenza squadristica». Un abisso. Gli studiosi che applicano gli strumenti della psicoanalisi nelle loro indagini storiche non avrebbero problemi a parlare, in riferimento alla borghesia liberale cremasca (ma anche italiana) di quegli anni, di falsa coscienza di sé.

38 «Il progresso», 19 marzo 1921, *Risveglio*.

Un atteggiamento solo raramente intaccato da rigurgiti di consapevolezza, peraltro riferita, un po' retoricamente e moralisticamente, solo ai propri limiti di classe, una sorta di mea culpa in cui i benpensanti ammettevano di essere politicamente limitati dalla ignavia, dalla diffidenza e dall'eccessivo amor proprio³⁹.

Con il senno di poi non è difficile attribuire ai moderati liberali cremaschi - come a quelli del resto d'Italia - un difetto già da noi rintracciato, ma che è importante sottolineare: la miopia politica riguardo al fascismo. Nell'agosto 1921, in un articolo di fondo, ecco cosa scrisse «Il progresso»: «La crisi del fascismo è evidente: crisi di disciplina, crisi di volontà e di pensiero individuale, crisi di idee; ma essenzialmente e soprattutto crisi di funzione: il fascismo è in crisi perché l'Italia sta per uscire dalla sua crisi che mercé il fascismo - benemerita indiscutibile - è riuscita a superare; come l'ape che si immola per la difesa dell'alveare, lasciando con il pungiglione la vita nel corpo [...]. Il Mussolini, temperamento essenzialmente realista e d'azione, si è sempre reso conto di questa funzione, forse decisiva ma eminentemente transitoria, del fascismo, e non ha esitato a sacrificarlo, prima colla «pace» poi col suo deciso atteggiamento... saturnino, non appena ha considerata la partita come vinta e il pericolo della violenza bolscevica superato nel nostro Paese»⁴⁰. Ingenuità? Desiderio mascherato da certezza? Un fatto è certo: da quel momento in poi le attenzioni politiche dei liberali (sempre meno) democratici cremaschi si concentrarono, più che sul fascismo in sé, sul suo duce, sul personaggio Mussolini, considerato capace di fermare le intemperanze delle sue squadre armate, rispettato per le doti di abile e risoluto uomo politico, addirittura esaltato per la sua volontà di fare grande l'Italia.

VERSO IL DECLINO

Ma facciamo un passo indietro e, riportandoci sugli aspetti più prettamente politico-amministrativi, occorre ricordare che tra il 1920 e il 1921 le battaglie politiche più importanti dei moderati locali - e nelle quali spesero le loro maggiori energie - furono quelle combattute contro l'on. Miglioli e i popolari nelle campagne, nonché quelle nei confronti dell'amministrazione socialista di Crema, in primo luogo contro quello che loro chiamavano il «non-sindaco» Boffelli ed i suoi assessori comunali⁴¹. Furono battaglie intese soprattutto a difendere da una parte la proprietà privata nelle campagne - proprietà insidiata dalla volontà del partito popolare di coinvolgere i braccianti nella gestione delle terre attraverso i «Consigli

39 «Il progresso», 9 aprile 1921, *Moniti ai Liberali Democratici*.

40 «Il progresso», 20 agosto 1921, *La crisi del Fascismo*.

41 Vedasi soprattutto i numerosi articoli di Guido Verga - il direttore - pubblicati da «Il progresso» tra il 1920 e il 1922. Per l'approfondimento delle vicende amministrative del Comune di Crema si veda un altro capitolo di questo stesso volume. Ci penserà il fascismo a togliere brutalmente di mezzo i socialisti dalla guida di Crema, e i liberali - ormai ridotti al silenzio, o quasi - non avranno nulla da ridire.

delle cascine» - e dall'altra a tutelare i commercianti e i liberi professionisti della città da una politica fiscale considerata vessatoria.

Dal 1921 in poi le riflessioni e le prese di posizione sulla politica nazionale furono invece lasciate sul «Il progresso» all'uomo che aveva, con esito infausto, rappresentato il movimento liberale nelle elezioni del '19: l'avvocato e giornalista Tullio Giordana, a quel tempo direttore del prestigioso quotidiano romano «L'epoca». Costui, nell'aprile di quell'anno, venne nuovamente designato quale candidato della Associazione liberale democratica di Crema per la lista del collegio Cremona-Mantova del «blocco nazionale» alle elezioni politiche generali, previste per il 15 maggio⁴². Pur essendo un giornalista, più che un uomo di partito, in realtà Giordana svolgeva da tempo un lavoro simile a quello di un deputato che tiene i contatti tra gli elettori del proprio collegio ed i centri romani del potere: «A lui fanno ricorso istituzioni e privati quotidianamente e per tutti il nostro concittadino ha interessamento, premure, appoggio sicuro. Lo sanno in particolare i mutilati e invalidi di guerra, le vedove e gli orfani, per i quali il Giordana ha un lavoro continuo per pensioni, sussidi, ricorsi, pratiche di ogni genere»⁴³. Il rappresentante dei liberali democratici si ritrovò in lista - unico cremasco - con Ettore Sacchi, Pietro Montanari, Giannino Ferrari e il ras fascista Roberto Farinacci.



Tullio Giordana

Così lo stesso Giordana spiegò il senso di tale coalizione elettorale (e intanto disse la sua sul fascismo): «Questo è un periodo di profonda rivoluzione per l'Italia.

42 Il Comitato elettorale moderato cremasco pro Giordana, oltre che dall'Associazione liberale democratica (il cui consiglio di presidenza era formato dal conte Mario Marazzi, dal cav. Azio Samarani e dall'avvocato Guido Verga), era costituito dalla Federazione agricola di Crema (diretta dall'avvocato Andrea Agnesi) e dal Fascio di combattenti cremasco (diretto dal conte Antonio Bonzi). Il coordinamento esecutivo del Comitato era affidato all'ing. Gennaro Occhioni e al geometra Modesto Giusto.

43 «Il progresso», 23 aprile 1921, *Tullio Giordana candidato del blocco liberale democratico*.

Ma si tratta di controrivoluzione. I blocchi che si vanno formando in tutta Italia con l'adesione dei fasci rappresentano l'insofferenza dei cittadini contro la subdola opera di disgregazione che i socialisti e gli estremisti popolari conducevano contro il Paese [...]. Il fenomeno del fascismo è derivato dalla mancanza di una sensazione di governo. Ad un certo punto il paese si è accorto di essere senza tutela da parte delle autorità costituite, e si è protetto da solo [...]. Scopo delle attuali elezioni è dunque quello di rinnovare la Camera secondo la mutata atmosfera, e dare al governo, attraverso una numerosa rappresentanza costituzionale, la forza e l'autorità necessaria per ricondurre da solo e dovunque l'ordine e la pace per il lavoro»⁴⁴. È interessante quel «da solo», che potrebbe facilmente intendersi come la speranza dell'esponente liberale che presto non fossero più necessarie le squadre fasciste per ristabilire l'ordine pubblico. Una speranza che si sarebbe in lui trasformata, seppure lentamente, in disillusione.

Le elezioni, a Crema come nel resto d'Italia, videro - in un clima di guerra civile - le solite intimidazioni e le violenze dei seguaci di Mussolini, nonché le dure reazioni dei socialisti massimalisti e dei comunisti. Nella sola giornata di domenica nel Paese si contarono in tutto 40 morti e settanta feriti. Una delle vittime fu cremasca. In città, nel pomeriggio di lunedì, quando ormai si erano saputi i risultati delle votazioni, un manipolo di camicie nere invase e devastò l'ufficio del lavoro⁴⁵; poi si diresse sparando all'impazzata lungo via XX settembre, terrorizzando la gente. Una pattuglia di carabinieri incrociò la squadra in via Benzoni e, fatto più unico che raro, decise di intervenire: un carabiniere, fatto segno di alcuni colpi di rivoltella, si difese rispondendo al fuoco e colpì a morte un fascista: Antonio Torrisi, un fanciullo di soli quindici anni.

I fascisti erano arrabbiati per i risultati abbastanza deludenti delle elezioni: a Crema (con 1007 voti) i socialisti avevano avuto la meglio sia sul blocco (922) che sui migliolini (213). Tullio Giordana, pur raddoppiando le preferenze personali rispetto alle elezioni del 1919, non venne eletto e i liberali cremaschi non ebbero, ancora una volta, un loro rappresentante a Roma. In compenso Roberto Farinacci fece il suo trionfale ingresso in Parlamento. La cosa non fu ben digerita dai moderati di Crema. I quali, oltre ad accusare l'on. Sacchi e i radicali cremonesi di non aver sostenuto sufficientemente il candidato democratico del blocco nella loro zona e nel mantovano, puntarono l'indice contro lo stesso ras fascista: «Il Farinacci, che sino alla vigilia aveva mostrato di considerare Giordana come il suo candidato, alla vigilia ha messo avanti se stesso, e con opportuni accordi con i fascisti mantovani si è assicurata l'elezione»⁴⁶. Lo stesso direttore de «L'epoca» dichiarò in una lettera

44 «Il progresso», 30 aprile 1921, *Il significato della lotta*.

45 «Il conte Premoli fornì la scala che servì da ariete per sfondare la porta dell'edificio»: «Libera parola», 21 maggio 1921, *I funesti incidenti del pomeriggio*. Il conte successivamente smentì tale notizia.

46 «Il progresso», 21 maggio 1921, *Un caso di onestà politica*. L'articolo rivela inoltre un interessante retroscena preelettorale. Incerti sul loro candidato, alcuni fra i dirigenti della potente «Associazione agraria» di Crema avevano chiesto al Giordana di diventare il loro candidato ufficiale e di iscriversi al Partito

al settimanale liberale di essere stato «travolto da due grandi correnti che mi ostino a credere temporanee: la corrente fascista e quella agraria»⁴⁷.

Le elezioni del maggio avevano peraltro consegnato al governo Giolitti una Camera non troppo diversa dalla precedente, di fatto immobilizzata dalla folta presenza dei rappresentanti socialisti e popolari. L'entrata di un gruppo di fascisti in Parlamento convinse non pochi liberali a ritenere ormai finita la funzione aggressiva delle camicie nere, visto l'inevitabile assorbimento delle intemperanze mussoliniane nella normale dialettica politica del Regno. Anche a Crema vi credettero, nonostante un intervento di un dirigente fascista della città, ospitato da «Il progresso» in ottobre, facesse presagire il contrario: «Noi [...] sosteniamo che il nostro partito sarà quello che schiuderà una nuova era di dignità e di riabilitazione alla nostra patria. La borghesia, se vuole non essere capovolta unitamente al popolo dalle maree estremiste, deve seguire il Fascio»⁴⁸.

In dicembre un orribile fatto di sangue mise a dura prova le illusioni liberali: Attilio Boldori, socialista, vicepresidente del Consiglio provinciale di Cremona, venne aggredito e ucciso a colpi di bastone mentre tornava da una riunione. La sua macchina - ferma sul ciglio della strada per un guasto all'altezza di Casalbuttano - era stata casualmente riconosciuta da un camion di fascisti cremonesi che rientravano da un comizio di Farinacci a Crema. Vedendosi attaccato, l'esponente socialista, insieme a due suoi compagni, era fuggito in una cascina e aveva cercato di salvarsi chiudendosi in una stalla. Uscito per tentare di parlamentare con i fascisti - che avevano minacciato di far saltare l'edificio con delle bombe a mano - era stato

agrario. Ciò gli avrebbe assicurato il voto dei tanti proprietari terrieri e degli affittuari della provincia di Cremona, oltre che di Mantova. In sostanza, gli avrebbero assicurato il seggio in Parlamento. Ma il Giordana «non credette di doversi mettere addosso all'improvviso una etichetta mentre aveva reali benemerienze verso l'agricoltura locale, e si rifiutò alla affettuosa preghiera degli amici, dichiarando che voleva andare alla Camera con la sua personalità e nel suo partito, e non con una personalità e un partito d'acatto».

Sempre a proposito degli agrari cremaschi, la «Libera parola» del 18 giugno di quell'anno (*Gli agrari sono serviti*), riferì delle divergenze nate dopo le elezioni tra costoro ed i capi fascisti. Una testimonianza interessante che getta una luce non stereotipata sull'evolversi dei rapporti tra gli agrari e le camicie nere in quell'anno. «È noto ormai a tutti che chi fece le spese ai fascisti nostrani furono precisamente gli agrari, che ora oltre al danno ricevono le beffe dai loro figli prediletti. Scrive infatti «Il Fascista» che «ora si devono mantenere le promesse che essi fecero ai contadini e che perciò tutti i fittabili devono disporre degli appezzamenti di terreno da distribuire ai loro associati colle buone altrimenti il bastone adoperato coi socialisti saprà far venire alla ragione anche gli agricoltori». Gli agrari che si erano scaldati il serpe in seno sono serviti a dovere! Si sentono intimare anche secco secco sul grugno di «togliersi dalla mente la balorda idea che essi sieno la loro guardia Bianca» [...]. La terra ai contadini come vogliono i fascisti - ed in questo sono i fascisti d'accordo con i popolari - rimarrà un pio desiderio». Proprio in quel periodo i contadini soresinesi dovettero sciogliere i «Consigli di cascina» e rimettersi nelle mani - avidi - dei fittabili.

47 «Il progresso», 28 maggio 1921, *Una lettera di Tullio Giordana*.

48 «Il progresso», 1° ottobre 1921, *La ricostituzione del Fascio a Crema*. L'intervento porta la firma di Giuseppe Bianco, uno dei tanti esponenti fascisti apparsi nel moltiplicarsi e nel rinnovarsi abbastanza tumultuoso della sezione cittadina delle camicie nere.

massacrato con feroci colpi sulla testa. L'organo liberale cremasco, di fronte all'evidenza dei fatti, non poté per una volta tacere la matrice fascista dell'omicidio, ma tentò - in maniera più grottesca che efficace - dopo le rituali espressioni di dolore, di difendere comunque gli indifendibili assassini: «Se un lampo di lucidità, attraversando coscienze oscurate da una furia sinistra, avesse illuminato nell'animo dei giovanissimi omicidi le conseguenze del gesto nefando, i fascisti cremonesi non avrebbero ucciso: di questo nessuno dubita»⁴⁹. Il sabato successivo i moderati cremaschi sentirono addirittura il bisogno di precisare, rivolgendosi direttamente ai fascisti, che «la condanna da noi pronunciata contro un fatto singolo non può uscire dall'orbita del fatto che l'ha provocata, non può essere interpretata come condanna del fascismo in genere, non deve significare che socialismo e fascismo siano equiparati nel giudizio nostro»⁵⁰. Il pavido articolo si concludeva con un patetico e moralistico invito: «All'alto esempio dell'onorevole Mussolini (che aveva dichiarato come «La nostra deplorazione del delitto di Cremona è stata immediata e decisiva», ndr) si attenga sempre il giovine Fascio cremasco. Sappiano i giovani fascisti cremaschi, che conosciamo puri e generosi, essere degni di se stessi sempre: sappiano essere degni dei loro destini, che forse sono i destini d'Italia. Non si lascino tentare dei metodi di ribalderia e di delinquenza propri dei socialisti». La strada, tutta in discesa, verso l'adesione sia ai metodi che all'ideologia fascista, era ormai stata imboccata dai liberali cremaschi.

IL COLPO DI STATO

«Non facciamo della retorica: il vento di follia sanguinaria che percuote le regioni più ricche e più laboriose d'Italia ha fatto oramai consapevoli tutti i cittadini del Regno di quale natura sia la guerriglia che rende tristamente famoso all'estero il nostro Paese. La violenza rossa, l'insurrezione dell'opinione pubblica contro essa, sono bolle che non trovano più credito [...]. La infame commedia dura da due anni. Gli agrari e gli industriali assoldano gli sfaccendati e i pregiudicati; il governo, auspice Bonomi, li arma; i carabinieri e le guardie regie li proteggono da ogni eventuale sorpresa. Poi comincia l'opera di «civiltà e di ricostruzione»: le case del popolo, le cooperative, le case private dei socialisti bruciano; a centinaia i lavoratori sono trucidati; e gli aguzzini intorno al cadavere della vittima ballano il trescone della vittoria», così i socialisti cremaschi gridarono, nel dicembre 1921 il loro *Atto d'accusa* dalle colonne della «Libera parola», criticando poi il comportamento asservito ai fascisti dell'organo dei liberali democratici, sempre pronto ad ingigantire le violenze solo verbali dei comizi socialisti e a nascondere ipocritamente i delitti delle camice nere⁵¹. «Il progresso», ovviamente, respinse tali accuse e continuò

49 «Il progresso», 17 dicembre 1921, *Orrorre*.

50 «Il progresso», 24 dicembre 1921, *Al Fascio Cremasco*.

51 «Libera parola», 24 dicembre 1921, *Atto d'accusa*. Di fronte alla difficile situazione, i dirigenti del Partito socialista italiano non seppero peraltro che indicare genericamente ai loro iscritti di «resistere al proprio

sulla propria strada. Non si accorsero, i moderati cremaschi, che il fascismo stava cambiando pelle e che si stava preparando nel nostro Paese una congiura militare e nazionalistica - con il ruolo più che attivo del duca d'Aosta e di sua moglie Elena di Francia - volta ad un mutamento di dinastia ed a trasformare lo Stato scaturito dal Risorgimento in un organismo illiberale e autoritario. «La congiura ordita dai capi militari ebbe effetti decisivi sullo sviluppo successivo del fascismo. Nel 1919 e 1920 il fascismo era stato un movimento politico antisocialista condotto da spostati che appartenevano ai ceti medi, imbevuto di sentimenti ultrarivoluzionari, e da studenti universitari che ribollivano di eccitazione nazionalistica. Durante la prima metà del 1921 era diventato un movimento economico antisindacale foraggiato dai capitalisti, dai proprietari terrieri e dalle autorità militari. Nella seconda metà del 1921 divenne un movimento antiparlamentare al servizio della «mano nera» militare», avrebbe acutamente scritto dieci anni dopo Gaetano Salvemini nelle sue *Lezioni di Harvard*⁵².

I liberali democratici di Crema, dimentichi della loro pregressa ostilità nei confronti di Fortunato Marazzi, in occasione del primo anniversario della sua morte piansero calde lacrime, ammettendo amaramente nel contempo la propria debolezza politica vista la mancanza di quello che era stato il loro ultimo, vero leader: «Ora che da un anno è morto, ora ci accorgiamo della sua mancanza. Ora ci accorgiamo chi fosse, che cosa valessero per noi la sua anima, la sua fede nei destini d'Italia, il suo cuore; che cosa valessero quella sua stoica fierezza, quella sua generosa gentilezza, quell'indomabile energia; quell'impeto, quella convinzione virilmente e signorilmente contenuta, che rincuoravano la nostra fiacchezza congenita, che a noi disanimati e moralmente prossimi al dissolvimento prestavano le inesauribili risorse del suo volere e della sua fermezza d'animo, facendo credito del suo appoggio morale e materiale a virtù che solo egli scopriva, che egli solo sapeva suscitare ed esaltare in noi. [...] In tanto dissolvimento, egli, Fortunato Marazzi, è vivo e

posto», continuando a fare il loro dovere presso le Camere del Lavoro, le cooperative, i giornali. Né l'ipotesi di collaborare riformisticamente con il governo o quella di dare vita ad azioni insurrezionali antifasciste furono ritenute praticabili (vedasi la «Libera parola» del 14 gennaio 1922, *Che fare?*).

- 52 GAETANO SALVEMINI, *Le origini del fascismo in Italia*, op. cit. pag. 326. Già nell'autunno del 1920 la stampa italiana si era diffusamente occupata della possibilità di un complotto fascista-militarista, organizzato dai vertici del Partito nazionalista e da alcuni generali, per instaurare un nuovo regime. I liberali democratici cremaschi, dopo aver verificato le loro fonti romane (in modo particolare Tullio Giordana) arrivarono preoccupati a scrivere che «Un complotto reazionario dunque non c'è stato: c'è però un desiderio che si verifichi una crisi contro la volontà del parlamento: c'è quasi l'invocazione di un colpo di stato». Aggiunsero che «Un colpo di stato potrebbe forse ristabilire l'ordine con la forza (noi ne dubitiamo) ma far tornare al lavoro le maestranze, far camminare i treni e le navi, guidare i buoi per i campi che devono essere seminati se si vuole che la patria viva, no! [...] Credere che si possa salvare la situazione in Italia col «Pugno di ferro», con «l'uomo intrepido», con le combinazioni parlamentari che si vanno tramando, ci sembra pazzesco» («Il lavoro», 6 novembre 1920, *Contro ogni violenza*). Eppure la «pazzia» due anni dopo si realizzò, senza che i liberali facessero qualcosa per impedirlo.

vince; noi, noi non siamo che tetri cadaveri e vane ombre, senza storia e senza grandezza»⁵³.

In tale e tanta condizione di debolezza, i moderati locali, per rinvigorire la propria azione sul territorio, non trovarono nulla di meglio che iniziare - e poi sempre più - a pubblicare sulle loro colonne comunicati e annunci trionfalistici dei Fasci italiani di combattimento e a rivolgere la loro attenzione pubblicistica alla figura del Duce. Con il senno di poi non è difficile riscontrare come un altro errore politico dei liberali di quegli anni fu il gioire per la mancata vittoria, al consiglio nazionale del Partito socialista del gennaio 1922, della corrente riformista: «Questa decisione a noi fa immensamente piacere, poiché i partiti borghesi sapranno levarsi d'impaccio egualmente senza i lumi dei pseudo rappresentanti del proletariato [...]. Questi meschinelli di borghesi travestiti non sanno rassegnarsi alla rinuncia del dominio monopolistico delle masse operaie e contadine, e diventano sempre più intolleranti di fronte al meraviglioso movimento nazionale fascista ed adoperano contro esso tutte le più turpi calunnie per diffamare coloro che non giurano sulle pretese verità dei loro dogmi e non pensano come qualmente le masse possano organizzarsi e tutelare assai meglio i loro interessi anche all'infuori della protezione del Partito Socialista», scrissero⁵⁴. Ma anche senza sapere come sarebbe poi andata finire, colpisce assai negativamente quel «meraviglioso» davanti a «movimento nazionale fascista», certamente più appropriato per un giornale mussoliniano che per uno ufficialmente - ma a questo punto non sappiamo concretamente fino a che punto - liberale.

Eppure non tutti i democratici liberali di Crema erano già pronti, nella primavera del 1922, a genuflettersi davanti al movimento fascista. C'era anche chi, come l'ing. Occhioni - liberale della prima ora, già collaboratore di Marazzi, già dirigente della «Lega patriottica» - pensava che a quel punto il compito del movimento fascista fosse storicamente finito e che questo dovesse fondersi nel Partito liberale, di cui ormai doveva condividere il programma di ispirazione borghese. Ne scrisse su «Il progresso» dell'8 aprile, di fatto aprendo un interessante dibattito pubblico con i dirigenti del Fascio cremasco. «Che molto sia ancora da fare per il fascismo io dico e sostengo di no [...]. Come nell'esercito, oltre alla massa, si formano le compagnie d'assalto, gli arditi, così i fascisti dovrebbero rappresentare nella nuova organizzazione pubblica il corpo avanzato e avere le spalle ben guardate dalla massa liberale»⁵⁵. Gli rispose sul numero successivo Giovanni Agnesi, dirigente del Fascio cremasco, il quale si dichiarò completamente in disaccordo con il liberale. «È per noi quasi offensiva l'affermazione che il Fascismo ha terminato il suo compito. No, signori! Io dichiaro fermamente e fortemente che il Fascismo ha iniziato appena ora i suoi passi». Seguiva una assai poco lusinghiera analisi della condizione del Partito liberale: «Senza voler menomare il glorioso passato di questo partito, e tenendo

53 «Il progresso», 7 gennaio 1922, *Nel primo anniversario della morte di Fortunato Marazzi*.

54 «Il progresso», 28 gennaio 1922, *Rigidismo*.

55 «Il progresso», 8 aprile 1922, *Fascismo*.

calcolo della grande influenza che esso ebbe nella formazione dell'indipendenza nazionale, non nascondiamo che ultimamente il liberalismo non ha dimostrato di essere all'altezza della situazione. Sia perché guidato da uomini ormai troppo vecchi, sia perché il fascismo ne aveva asportati gli elementi migliori e più attivi, sia anche perché esso uscì spossato dalle passate lotte [...]. Forse potrà avverarsi la speranza dell'ing. Occhioni circa un'eventuale unione tra le forze liberali e fasciste, ma non credo assolutamente che questa unione possa avvenire nel modo che egli crede. Sarà infatti molto probabile che il fascismo debba assorbire completamente il liberalismo»⁵⁶. La storia ci ha poi detto chi dei due contendenti avesse ragione e chi inseguisse invece un'illusione vana. L'«illuso» non si diede peraltro per vinto e, sullo stesso numero, rispose piccato che le sue idee esprimevano «appunto il sentimento del partito liberale-democratico, di quel partito che oggi come te, tanti e tanti tentano demolire, ma che è pur sempre quello, a vostro dispetto, che ha fatto l'Italia e che saprà mantenerla a qualunque costo. L'ha fatta, permettimi, senza l'aiuto del partito fascista».

Ancora il 22 aprile l'ing. Occhioni trovò modo di punzecchiare i seguaci cremaschi di Mussolini. Dando notizia dell'imponente sfilata del giorno 13 al parco di Milano davanti al Re, «tutta gente liberale, che ama e vuol far grande il nostro bel paese», fece notare come «nella sfilata mancavano però ufficialmente le rappresentanze del fascismo [...] Vuole isolarsi l'on. Mussolini? Mediti seriamente, perché nella sua lealtà dovrà confessare che in quel giorno meraviglioso fu riconosciuto come e quanto pesi sui destini d'Italia il forte partito liberale. L'amore di patria non è e non può essere monopolio del suo giovane e grande partito»⁵⁷.

Sullo stesso numero il giornale pubblicò un breve intervento di un certo «amico liberal-fascista» che invitava l'Occhioni e l'Agnesi a trovare un accordo onde evitare di fare «il giuoco dei partiti bolscevichi, distruttori di ogni cosa». Costui aggiunse che «al parlamento i veri liberali (escludo quindi i nittiani, i quali possono star alla pari dei nemici d'Italia) sono affezionatissimi ai fascisti»⁵⁸. Ma anche a Crema, occorre aggiungere.

Talmente affezionati che in maggio il «Il progresso» arrivò a chiedere ufficialmente al nuovo direttorio fascista («composto di giovani di capacità e volenterosi») di intervenire per far mandare via il sindaco socialista Boffelli: «Noi crediamo che i nuovi dirigenti il fascio debbano andare a Cremona e fascisticamente mettere nelle mani del Prefetto una buona penna colla quale sia emesso il decreto che dichiari decaduto il Boffelli», scrissero⁵⁹. Un atteggiamento dal quale si possono derivare almeno due riflessioni: a) i socialisti erano sempre e comunque visti dai liberali

56 «Il progresso», 15 aprile 1922, *Fascismo*.

57 «Il progresso», 22 aprile 1922, *Il partito liberale non è morto!*

58 «Il progresso», 22 aprile 1922, *Fascismo*. Occorre notare come sia propria questa la posizione che verrà seguita dalla maggioranza dei liberali cremaschi, sempre più «affezionatissimi» al fascismo.

59 «Il progresso», 6 maggio 1922, *Ciò che vorremmo facesse il fascio di Crema*. Da lì a pochi mesi il desiderio di rimuovere un sindaco legittimamente eletto sarà peraltro esaudito.

come il fumo negli occhi; b) il movimento moderato era così consapevole della propria debolezza - nonostante l'opinione contraria dell'ing. Occhioni - al punto di delegare un'azione politica-amministrativa così importante al Fascio. Non staremo neppure a sottolineare quanto poco ci fosse di liberale in una simile richiesta. In luglio a Cremona i fascisti assaltarono e distrussero l'abitazione dell'onorevole Guido Miglioli. «Il progresso» approvò di fatto l'azione squadristica concludendo l'articolo con la citazione di una frase di Napoleone: «È necessario talvolta uscire dalla legalità per rientrare nell'ordine»⁶⁰.

In estate il foglio liberale dichiarò il suo sollievo nell'apprendere che i fascisti avevano permesso lo svolgimento di alcuni servizi pubblici essenziali nelle grandi città, così da neutralizzare gli effetti solitamente penosi per la popolazione dell'ennesimo sciopero generale indetto dai sindacati rossi⁶¹.

Nel numero del 7 ottobre «Il progresso» mostrò contemporaneamente le due facce del liberalismo cremasco: quella ormai talmente vicina al fascismo da non poterne quasi più distinguere le differenze (rappresentata dal direttore del settimanale, l'avvocato Guido Verga), e quella che ancora tentava di salvaguardare una dignità politica propria. La prima si espresse nell'articolo di fondo *Liberalismo e fascismo* - ripreso dal «Giornale d'Italia» - nel quale si plaudiva alle dichiarazioni filofasciste di Salandra. «Come meravigliarsi se l'on. Salandra, al pari di moltissimi altri liberali, segue con profonda simpatia il movimento fascista [...]? A chi borbotta una presunta ed inesistente abdicazione dei liberali nelle mani del fascismo, si risponde che i fascisti rappresentano e difendono idealità che ai liberali stanno a cuore assai più di qualsiasi chiesuola politica; e che sono del resto i figliuoli della borghesia liberale coloro che hanno determinato il movimento fascista e che ne hanno assicurato il successo».

La seconda - presumibilmente rappresentata dall'ing. Occhioni e da altri, pochi, suoi amici - si espresse in un deciso invito al fascismo di non abusare della propria

60 «Il progresso», 22 luglio 1922, *I fatti di Cremona*. Sullo stesso numero «Un italiano», nell'articolo *Siamo al redde rationem*, suggerì ai liberali di mettere da parte ogni scrupolo nei confronti delle azioni fasciste e terminò il suo intervento con questo invito: «Avanti energicamente, quando si tratta del bene d'Italia! Si faccia repulisti dei comunisti, socialpipisti, massimalisti, collaborazionisti riformisti e d'ogni genere di anticristi!».

61 «Il progresso», 5 agosto 1922, *Riflessioni*. Ci pare interessante, a questo proposito, riportare quasi integralmente l'intervento di «un borghese non tesserato» - pubblicato dal settimanale liberale nel numero del 2 settembre di quell'anno con il titolo *Una differenza tra fascisti e socialisti* - come testimonianza dell'egoismo e dell'ignavia tradizionali del ceto medio, un egoismo spicciolo e una ignavia che però, temiamo, ebbero un ruolo tutt'altro che secondario nella resa dell'Italia liberale al fascismo: «Lasciando agli statisti ed ai filosofi [...] lo studio profondo dei caratteri diversi del socialismo e del fascismo, io, da modesto borghese osservatore dei fatti, rilevo che, mentre per ogni capello che viene torto ad un socialista, noi, massa, noi, popolazione tranquilla, veniamo, in conseguenza dell'immane sciopero, appiedati, isolati dal resto del mondo, privati dai servizi pubblici, minacciati di sete e di fame per mezzo delle organizzazioni rosse; dall'altra parte i fascisti se le prendono le botte, si limitano a restituirle a chi le dà; e se pigliano l'iniziativa di darle, pagano di persona, lasciando stare noi che non facciamo male a nessuno, come lo scrivente».

forza militare e politica. Nel pezzo *Non tralignare* si leggeva: «Noi siamo i primi a condannare tutte le spurie democrazie sorte dal malcostume parlamentare, ma il Fascismo all'apice del suo successo politico, non deve tralignare, abusando della sua forza, militarmente organizzata, per sopprimere le libertà altrui e specialmente quella di pensiero, al raggiungimento della quale tante lotte e tanti martirii furono necessari».

Parole drammaticamente smentite dai fatti poche settimane dopo. Prima il congresso del partito nazionale fascista a Napoli, con la richiesta di Mussolini di avere almeno cinque ministri nel nuovo governo; poi la conquista violenta delle amministrazioni comunali e l'occupazione da parte degli squadristi dei centri periferici del potere, e infine la minacciata conquista con la forza di Roma, il colpo di Stato nazionalista-militare, la debolezza del Re, l'assegnazione dell'incarico di formare il governo all'onorevole Benito Mussolini⁶².

I liberali cremaschi, per l'ennesima volta, si ritrovarono ad accettare una situazione più subita che voluta, giustificando a posteriori l'illegalità fascista: «Il proclama del Quadrumvirato fascista iniziando il movimento che doveva portare Mussolini al governo affermava che la marcia del fascismo era diretta contro una classe politica di imbelli e di deficienti che in quattro lunghi anni non aveva saputo dare un governo alla Nazione. Ed è appunto nella fiducia di avere finalmente un governo degno di questo nome che il paese assolverà il fascismo per l'invasione di caserme, pel disarmo di carabinieri e guardie regie e per qualche altra isolata azione contraria ai principi di libertà e di autorità sui quali si basa uno Stato. Certamente un colpo di Stato od una rivoluzione non sono mai in massima ed in teoria approvabili, ma [...] è necessario talvolta uscire dalla legalità per rientrare nell'ordine»⁶³.

Così come nel resto d'Italia, la città di Crema - esattamente tra il 28 e il 31 ottobre - venne invasa da gruppi di camice nere, che occuparono la stazione, il telegrafo, il palazzo comunale e deposero gli amministratori pubblici in carica. Polizia e soldati non intervennero. Solo tre giorni dopo i principali centri del potere vennero ufficialmente 'restituiti' ai rappresentanti del governo. Desta stupore, e anche un brivido, il cinismo con il quale l'organo dei liberali diede la notizia: in terza pagina, nelle brevi di cronaca, tra il risultato di una partita di pallone ed un necrologio;

62 Sul numero de «Il progresso» del 4 novembre 1922, apparve un interessante articolo di Tullio Giordana - *Le parole e il programma* - nel quale il liberale democratico cremasco tratteggiò la figura del Duce, esaltandone la grande e convincente oratoria, la risolutezza nell'azione politica, l'abilità strategica, la forza d'animo. Un giudizio positivo che non mutò neppure quando il Giordana, osteggiato dal fascismo, dovette abbandonare il giornalismo. Pare che peraltro lo stesso Mussolini, che aveva comunque grande stima di Giordana, diede poi ordine alla polizia fascista di non disturbare le attività private del cremasco.

63 «Il progresso», 14 novembre 1922, *La nuova Italia*. Annotiamo che la citazione napoleonica fu ancora una volta usata dai moderati per giustificare le violenze fasciste. Forse era questo ciò che si dicevano in cuor loro i democratici cremaschi per poter sopportare la situazione contingente, sempre più lontana dall'Italia liberale scaturita dal Risorgimento.

come fosse stato un avvenimento qualsiasi e non la fine dello Stato di diritto. Nessun commento, nessuna presa di posizione critica.

Venne dunque il tempo di nuove elezioni amministrative: Crema aveva bisogno di una giunta; le consultazioni furono indette per il 3 dicembre. L'assemblea della Società liberale-democratica approvò all'unanimità la formazione di una lista unica insieme al partito fascista locale (alcuni membri del quale, peraltro, avevano proposto - tacitati poi dallo stesso Farinacci - di presentarsi da soli). Grazie alla annunciata astensione dalla competizione elettorale da parte dei socialisti e dei popolari - come forma di protesta verso la violenza subita dalla amministrazione precedente - fu inevitabile per tale lista trionfare. I liberali gongolarono: il potere amministrativo cremasco - così ingenuamente credettero - era tornato finalmente nelle loro mani! Fu eletto sindaco il conte Alberto Premoli.

I LIBERALI ED IL GOVERNO MUSSOLINI

Il primo commento dei liberali al nuovo governo Mussolini venne da un lungo articolo di fondo di Tullio Giordana, pubblicato su «Il progresso» del 25 novembre 1923, da titolo significativo *La Camera umiliata*. Il prestigioso giornalista informava i suoi lettori del fatto che il nuovo primo ministro, nonostante gli auspici di alcuni fra i suoi stessi camerati, non avesse fatto un discorso di insediamento conciliante, ma avesse invece scelto di sferzare i deputati con parole dure e minacciose. Giordana giustificò il comportamento del duce mettendosi dal suo punto di vista e ricordando i limiti di «quell'accolta di politicanti che una legge innaturale e faziosa ci aveva dato per espressione di paese». Gli parve un abile e coerente gesto di rottura rispetto alle manfrine politiche dei precedenti deboli ministeri.

Da quel momento l'organo cremasco dei liberali-democratici, negli articoli di fondo, si occupò quasi esclusivamente di politica nazionale, e in modo particolare del rapporto tra il Partito liberale e il governo presieduto da Mussolini. Un rapporto non facile, visti gli atteggiamenti prevaricatori e spesso irrisori di molti esponenti fascisti, soprattutto nelle realtà locali. Il filo rosso che unisce tanti articoli de «Il progresso» tra il 1923 e il 1925 è quello della salvaguardia del ruolo del partito liberale e la sua esplicita - ma via via sempre più mortificata - volontà di collaborare attivamente con il duce nella guida del Paese. «Mussolini [...] deve evitare l'errore di isolarsi, ed invece agire nel senso di propiziarsi, senza vani esclusivismi, le maggiori capacità, sia nei partiti affini che fuori dai partiti stessi, allo scopo di far convergere tutte le migliori energie al servizio delle supreme idealità nazionali»⁶⁴.

64 «Il progresso», 27 gennaio 1923, *Critiche e consensi*. Il concetto fu ripreso il 10 febbraio nell'articolo *Liberalismo e fascismo*; «Noi disprezziamo gli eroi della settima giornata nonché i fascisti dell'ultima ora, sbocciati come funghi dopo la vittoriosa marcia delle camice nere a Roma; ma l'alleanza a cui aspiriamo non è un volteggio politico, una dedizione, un tradimento: è la collaborazione di due forze poderose per numero e per idealità: di due partiti che trattano cavallerescamente da pari, non per ispirito di avventurose fortune politiche, ma per la grandezza della patria. Nessuno deve rinnegare il proprio nome; nessuno deve ripiegare la propria bandiera». La ripetizione quasi ossessiva di questo concetto nei due

I democratici cremaschi - come quelli nel resto d'Italia - credevano davvero fosse possibile che il governo di coalizione guidato dal duce potesse rimanere nel solco delle tradizioni parlamentari liberali. E proprio per questo percepirono, a partire dal 1923, le nuove violenze fasciste come poco giustificabili rispetto a quelle precedenti la conquista del potere. Nel medesimo articolo appena citato scrissero: «Ci sembra un male che taluni capi e gregari fascisti siansi dimostrati tuttora sordi agli appelli del Duce, continuando sistemi che non hanno più ragion di essere dopo la rivoluzione di ottobre. Così consentiamo che il fascismo permetta ad altri elementi di sicura fede patriottica di partecipare alla formazione della milizia nazionale, la cui denominazione dovrebbe escludere da sé ogni carattere pretoriano, ed ogni pericolo di confusione con gli organi di polizia, dato che la sua mobilitazione ed il suo impiego dovrebbe avvenire solo in via di eccezionale bisogno, poiché, pur considerate le molteplici benemerienze del Fascismo, lo stesso non deve crearsi un assurdo monopolio di patriottismo».



Tullio Giordana decorato

A parte l'ennesima illusione liberale, in questo caso relativa al futuro ruolo della Milizia - che sarà ben diverso da quello auspicato dai moderati - ciò che colpisce in queste parole è la distinzione tra il comportamento violento dei gregari e i presunti appelli alla pace da parte di Mussolini. Anche in questo caso si moltiplicheranno gli interventi del «Il progresso» nei mesi e negli anni successivi per difendere l'integrità morale ed il presunto desiderio di pacificazione sociale da parte del duce. Se

anni successivi, dalle colonne del periodico liberale cremasco, testimonia la crescente marginalizzazione del Partito liberale ad opera del fascismo.

è vero che lo stesso fascismo passò momenti di crisi interna - a causa, per esempio, dell'uscita dalle sue fila di molti fascisti «della prima ora», rimasti fedeli ad un ideale rivoluzionario che mal di conciliava con le esigenze governative del loro capo - e che Mussolini dovette più volte frenare l'irruenza un po' anarchica dei ras locali, se è vero tutto questo, è altrettanto sicuro che il fine ultimo, e spesso dichiarato pubblicamente, del capo delle camice nere non era certo la continuazione del parlamentarismo liberale, bensì l'edificazione di uno Stato fascista di impronta dittatoriale. E per far ciò occorreva estromettere violentemente tutte le altre forze partitiche. Invece i liberali cremaschi continuarono imperterriti a distinguere il «cattivo» fascismo locale dal «buon» duce romano, che a loro dire non veniva ascoltato a dovere dai suoi seguaci. A leggere il contenuto sempre e comunque sfacciatamente elogiativo nelle decine e decine di articoli dedicati tra il 1923 e il 1925 da «Il progresso» a Mussolini, si è tentati di ipotizzare la nascita e lo sviluppo nei suoi confronti, da parte dei moderati, di una leggera ma persistente forma di idolatria⁶⁵. Indubbiamente Benito Mussolini possedeva un forte carisma, ma il tono reverenziale, per non dir servile, con il quale i liberali democratici giudicarono e giustificarono sempre la politica di costui, lascia non poco perplessi.

Si potrebbe però dire, tentando di metterci nei loro panni, che essi si fidarono, anzi, che si vollero a tutti i costi fidare - rimuovendo forse in questo modo i loro stessi timori - di Mussolini e, soprattutto, delle sue parole abilmente zuccherose riservate nei discorsi ufficiali a quei partiti - fra cui il Partito liberale - che erano entrati a far parte del suo governo di coalizione. Noi sappiamo che era intenzione del capo del Fascismo di liberarsi presto di tale coalizione - che ne limitava i movimenti - ma loro no; potevano solo ipotizzarlo. O temerlo.

Non a caso comunque i liberali cremaschi non furono troppo contenti, nel marzo 1923, dell'assorbimento del Partito nazionalista da parte del Partito fascista. Lo sentirono come una minaccia oscura al futuro del loro movimento. Temettero forse di fare presto la stessa fine: «Il fascismo passa sulla vita politica italiana come un rullo compressore: o assorbe o schiaccia», scrissero⁶⁶. Un «rullo compressore» di cui dovettero, volenti o nolenti, fare subito triste esperienza.

65 Benito Mussolini capitò poi Crema, seppure per meno di mezz'ora, nella tarda e piovosa serata di lunedì 18 giugno 1923. «Assai breve è stata la fermata a Crema di Mussolini; bastò però perché la maschia e pur dolce espressione della sua figura destasse, confermasse quella simpatia, quell'entusiasmo che suscita ovunque preso le nostre masse che egli sa conquistare ed avvincere a sé», «Il progresso», 3 giugno 1923, *Mussolini a Crema*. Tante strette di mano con i maggiorenti della città, un abbraccio al Vescovo Minoretti ed un brevissimo discorso dal balcone del palazzo comunale. L'unico episodio un po' meno prevedibile, seppur retorico: «Alle semplici franche parole dette a Mussolini dall'operaio consigliere comunale Battista Piloni: «Lei stringe la mano ruvida d'un muratore», (questi rispose) «Sono stato muratore anch'io e me ne vanto».

66 «Il progresso», 10 marzo 1923, *Fascismo e nazionalismo*. Nell'articolo si faceva anche una interessante - e per una volta esatta - predizione politica: «Il nazionalismo, che ha tentato il primo tempo di contrastargli il terreno senza riuscirci, oggi nell'interno del fascismo stesso potrà a poco a poco insensibilmente dargli il proprio programma e il proprio spirito. Cosicché il nazionalismo come organismo a sé non

Accadde in occasione del rinnovo del consiglio provinciale, previsto per quello stesso mese di marzo. Roberto Farinacci, in spregio ad ogni accordo precedente - per esempio quello che aveva visto una lista comune tra liberali e fascisti conquistare il Comune di Crema - aveva stilato l'elenco dei candidati senza minimamente accordarsi con i cremaschi, escludendoli di fatto, ed inserendo oltretutto un cremonese in una delle due liste dei mandamenti locali. Solo pochissimi giorni prima la consultazione era apparso in città un anonimo manifesto che invitava la popolazione a votare i candidati scelti a Cremona. Nessun dibattito, nessun coinvolgimento della popolazione, tranne, ovviamente, quella di parte fascista. Risultato: solo il 42 per cento degli elettori di Crema si recò alle urne. «Il progresso» del 17 marzo lamentò l'accaduto. L'ing. Occhioni così scrisse nella *Lettera aperta all'on. Farinacci*: «Ad elezioni provinciali compiute [...] mi permetto, a nome di un forte gruppo di amici appartenenti al Partito liberale democratico cremasco, di esprimerle pubblicamente le nostre proteste per il modo col quale furono preparate e condotte [...]. L'esperienza locale le dovrebbe dimostrare che la collaborazione dei nostri uomini nella cosa pubblica non nuoce affatto e che anzi buoni risultati si stanno ottenendo nell'Amministrazione di Crema. A che dunque volerci trattare da paese di conquista, come non conoscesse alcuno e dovesse diffidare di tutto e di tutti?». Il Ras di Cremona non rispose direttamente al settimanale cremasco, ma affidò la sua dura risposta - nella quale invitava esplicitamente i liberali ad accordarsi ai fascisti - alle colonne di «Cremona nuova» del 21 marzo. Tre giorni dopo «Il progresso», in guisa di commento alle parole di Farinacci, pubblicò una lettera firmata *Un vecchio liberale*: «L'on. Farinacci chiede ove erano i liberali democratici cremaschi quando era necessario combattere e morire: si può rispondere che i vecchi liberali non mancarono di aiutare in più modi i giovani fascisti; né mancarono in più contingenze di trovarsi anche al fianco ad essi di fronte al comune nemico [...]. A Crema è ricordato che nelle furibonde lotte politiche del '19 combattute da pochi strenui liberali contro i leninisti (erano allora nati i fascisti? o, per lo meno, ce n'erano nel cremasco che contassero qualche cosa? non mi pare) specialmente nei tumultuosissimi comizi di propaganda patriottica tenuti in Crema e nelle campagne cremasche a mezzo di quei «Fasci di educazione sociale» che furono precursori degli odierni fascisti, i liberali affrontarono di persona i nostrani bolscevichi esponendosi in tutti i modi [...]. Sembrami lecito chiedere a mia volta: dove erano allora certi fascisti d'oggi, in particolar modo quei fascisti della...sesta giornata?». Dopo aver orgogliosamente ricordato che Mussolini aveva chiamato al proprio fianco i liberali «nella restaurazione nazionale», così il «vecchio liberale» chiudeva la sua lettera aperta: «Ai fedeli, antichi militi di quel partito liberale che oggi rinasce e che anzi è più che mai vivo, non può che suonare offensivo l'invito di accordarsi ai fascisti, mentre d'altro canto l'ostentazione di disprezzo del duce cremonese verso il partito liberale appare in aperto contrasto colla linea di condotta che, verso il partito

esisterà più ma il partito fascista non sarà più nazionale, ma nazionalista».

liberale, segue il duce supremo del fascismo». Come avrà reagito il ras cremonese a queste parole? Non è poi tanto difficile immaginarlo: avendo ben presenti i veri obiettivi di Mussolini, si sarà fatto una grossa risata di scherno.

In realtà la lettera del «vecchio liberale» conteneva un altro elemento che può interessare: nell'occasione invitò il settimanale a togliere l'aggettivo «democratico» dal sottotitolo, perché, scrisse, «ha inutile sapore di inutile demagogia». Di fatto, a partire dal numero del 16 febbraio 1924, il giornale perderà l'intero sottotitolo «periodico liberale-democratico». Lo spostamento a destra, lento ma costante, del gruppo dei moderati cremaschi è evidenziato anche da questi piccoli episodi.

Nell'estate di quell'anno il parlamento fu coinvolto nella discussione sulla riforma elettorale proposta dal governo. Anche i liberali cremaschi cercarono di capire dove Mussolini volesse andare a parare. Contrari istintivamente all'assegnazione proporzionale dei seggi - un sistema che a loro parere era stato la causa della brutale riduzione della compagine moderata in Parlamento sia nel 1919 che nel 1921, a tutto vantaggio di socialisti e popolari - guardarono con sospetto alle intenzioni del duce. «Il collegio uninominale sarebbe la soluzione ideale: purtroppo il Governo non lo vuole e bisogna mettersi sulla strada dello scrutinio di lista. Le preferenze che consentano il massacro dei candidati non fascisti della lista del blocco nazionale non sono ammissibili; tanto varrebbe non concludere alcuna alleanza e non fare il blocco nazionale», scrissero, citando un articolo tratto da «Il Giornale d'Italia» del 17 giugno⁶⁷. Sapevano che lo scrutinio di lista avrebbe significato l'imposizione dei candidati vincenti da parte delle segreterie di partito e presumibilmente temevano che potesse accadere, a livello nazionale, ciò che era avvenuto nelle recenti elezioni provinciali (come infatti poi successe). L'articolo terminava con un invito ed un augurio: «Crediamo che tra il Governo ed i partiti nazionali si debbano ricercare delle intese. Gli uomini maggiori di parte liberale mostrano una grande buona volontà, come si vede dall'atteggiamento dell'on. Salandra che, pur essendo un convinto uninominalista, accede tuttavia allo scrutinio di lista per assecondare il ritorno alla normale legalità costituzionale. Anche il Governo dovrebbe dimostrare altrettanta larghezza ed andare incontro ai partiti nazionali. Esso non deve dimenticare che il rivolgimento dell'ottobre ebbe il consenso di larghe sfere non fasciste dell'opinione pubblica e che tali consensi vanno maturati appunto in vista di eventuali complicazioni che potrebbero sorgere a causa di un atteggiamento fazioso di socialpopolari alla Camera». Temevano, giustamente, «il massacro dei candidati non fascisti», ma il chiodo fisso dei liberali dei primi anni Venti pareva sempre rappresentato dai socialisti e dai popolari.

I seguaci di Salandra non s'accorsero che, tenendo la testa sempre in direzione di Cariddi, sarebbero fatalmente finiti nelle fauci di Scilla senza neppure accorgersene. E anche quando se ne accorgevano, evidentemente non erano in grado di reagire e si limitavano malinconicamente a chiedersi: «Perché tanti gregari (del

67 «Il progresso», 23 giugno 1923, *La riforma elettorale-Intendersi onestamente*.

Duce) parlano ad ogni minuto di portare il cadavere del liberalismo al cimitero? Di più: se è possibile una schietta e duratura intesa (tra partito liberale e partito fascista), perché mai tanti liberali passati al fascismo non lavorano per ottenere un bene comune, una forte coesione?»⁶⁸.

All'inizio di agosto i liberali democratici cremaschi commentarono positivamente le dimissioni di don Sturzo e la scissione del Partito popolare. Da sempre ferocemente antipopolari, scrissero che «con don Sturzo restano tutti i residui della democrazia cristiana di mentalità demagogica [...] tutti i travestimenti pseudo religiosi del bolscevismo agrario organizzati in alcune province da uomini senza scrupoli e privi di ogni senso di responsabilità e di patriottismo - anzi, in tempo di guerra disfattisti tra i peggiori - come Miglioli»⁶⁹. A sentir loro si staccavano dal Ppi, per aderire al Partito nazionale fascista, «le forze migliori che al partito diedero il cervello, le idee, il fervore appassionato d'una convinzione politico-religiosa, con esse la grande stampa, e con la stampa e col resto la poderosa forza finanziaria del risparmio e della banca cattolica». Non si accorsero, i liberali, che Mussolini - alleandosi con la Chiesa di Roma e costringendo all'impotenza don Sturzo e con lui il Partito popolare - aveva messo a segno un altro colpo (probabilmente decisivo) lungo la strada della costruzione di un governo illiberale a partito unico.

E neppure si chiesero - o se lo fecero non si diedero la risposta giusta - quale fosse il senso vero della nascita della Milizia Nazionale, nonostante fosse scritto a chiare lettere nel comunicato che il Gran Consiglio del Fascismo diramò al riguardo: «La Milizia durerà fino a quando lo Stato non sarà diventato interamente fascista, fino a quando cioè non sia completamente realizzata in tutte le Amministrazioni e gli Istituti dello Stato la successione della classe dirigente fascista o ligia al fascismo alla classe dirigenti di ieri, e fino a quando non sia irreparabilmente tramontata ogni velleità di riscossa da parte degli elementi antinazionali»⁷⁰. E anche quando cominceranno ad intuire, viste le ennesime violenze, quale fosse il vero ruolo della Milizia Nazionale - e lamentarono il suo utilizzo non propriamente legale - sarebbe stato troppo tardi.

La cecità politica dei liberali cremaschi arrivò ad un punto tale che essi stessi vollero fare la morale a «quel fascismo spicciolo o locale spesso iroso e intransigente» che, a loro giudizio, stava intralciando «lo sforzo immane che l'on. Mussolini ha compiuto e sta quotidianamente compiendo per la sistemazione completa del Paese [...]. Il Capo deve essere obbedito, il Governo assecondato sia nei suoi organi centrali, sia e più nelle sue rappresentanze periferiche»⁷¹.

68 «Il progresso», 28 luglio 1923, *Liberalismo e fascismo*.

69 «Il progresso», 4 agosto 1923, *Il nodo è sciolto*.

70 Il comunicato fu pubblicato da «Il progresso» del 18 agosto 1923 con il titolo *La specificazione assoluta dei compiti della Milizia Nazionale*. Mussolini aveva così trovato il modo di far pagare i suoi pretoriani con i soldi dello Stato, soldi molto più certi - e meno vincolanti - di quelli dei finanziatori occulti della prima ora.

71 «Il progresso», 20 ottobre 1923, *Il dovere dei fascisti. Non attraversare l'opera del Governo*.

Politicamente cieco certo non era Tullio Giordana, in quel periodo diventato - con «l'aperta simpatia» dello stesso Mussolini - direttore de «La tribuna» di Roma, nonché amministratore delegato e direttore di un non piccolo impero giornalistico, secondo in Italia solo a quello del Corriere della Sera, un impero mediatico che aveva una tiratura complessiva di quasi cinque milioni di copie mensili. Il 4 dicembre 1923, appena dopo l'insediamento, il cremasco scrisse un lungo articolo di fondo - riportato per buona parte da «Il progresso»⁷², dedicato alla figura del Duce e alla sua politica: «Se Mussolini si credesse infallibile, avrebbe dal primo giorno instaurato la dittatura. È evidente che poteva: basta ricordarsi l'esordio del suo primo discorso alla Camera da Presidente del Consiglio. Probabilmente Mussolini che è un uomo di azione si secca delle critiche che ritardano la sua opera e la screditano all'estero [...] ma si può dimostrare che accetta di correggersi [...]. Il fascismo è nato dalla mancanza di Governo in un paese che voleva sentirsi governato: perciò l'uomo di buon senso, l'uomo della strada, ha accettato la rivoluzione fascista anche se non l'ha affrettata con i voti». Dopo aver ricordato la fragilità dei governi precedenti, viziati dal trasformismo e sempre facilmente criticabili, Giordana si chiedeva: «Chi può ora immaginare la caduta di Mussolini se non attraverso la guerra civile o l'insuccesso? Non è doveroso, in queste condizioni, contribuire ciascuno nel limite delle proprie forze a creare un'atmosfera di fede e di tranquillità per facilitare l'opera del Governo attiva e già utile? [...] Al punto in cui siamo, si può onestamente dire che la rivoluzione fascista e l'anno del suo regime non sono serviti a nulla? Sembra antidemocratico e non se ne parla perché le formule sono ancora cristallizzate nei cervelli; ma perché non si dovrebbe riconoscere che la borghesia ha ritrovato la fiducia in se stessa al momento in cui le vittorie del bolscevismo in Russia sembravano incoraggiare tutti i socialismi, anche i più folli?». Dopo aver rammentato il massimo merito del fascismo («l'aver restituito agli italiani il sentimento della patria, l'amore esaltato della terra nativa e del focolare»), così concludeva: «La generazione di domani. Non so se sarà fascista, perché i nomi hanno talvolta brevi fortune: comprendo che sarà animata ancora dello spirito di questa che si disse rivoluzione, ma che è soprattutto una grande profonda trasformazione di spiriti». Sappiamo che Tullio Giordana, dopo averlo appoggiato, seppure in modo non acritico, avrebbe sempre più preso le distanze dal fascismo dopo l'assassinio di Giacomo Matteotti. Cosa che, come vedremo, non fecero invece i liberali cremaschi.

I quali - come la maggior parte dei loro connazionali - desideravano a quel punto, dopo quattro anni di guerra mondiale e quasi altrettanti di guerra civile, una sola cosa: la pace sociale. E condividevano in toto le posizioni de «Il Giornale d'Italia» quando scriveva: «Il paese [...] è stanco e seccato di troppa politica: vuole essere lasciato lavorare in pace; farà anche le elezioni, quando lo chiameranno alle urne, ma è stufo di lotte a coltello, di propagande rumorose, di continui e ormai abituali

72 «Il progresso», 8 dicembre 1923, *Spiriti rinnovati*.

appelli alla disciplina, di atteggiamenti estremi di chi vuole darsi il tono di salvare qualche cosa o mettere a posto qualche nemico. Di questi atteggiamenti si abusa; si abusa nella vivacità di polemiche le quali in buona parte non interessano più nessuno: si abusa anche nell'inveire contro avversari per fortuna d'Italia definitivamente debellati»⁷³. Se il riferimento critico contingente era alla ancor diffusa violenza fascista - vista dai liberali come sempre meno motivata - l'elemento più interessante di questa presa di posizione appare essere l'implicita riduzione della passione e dell'impegno di costoro verso la lotta politica. Consapevoli della loro sempre maggiore marginalizzazione dalla attività parlamentare - proprio in quel periodo fu votata la proroga dei pieni poteri al governo - i moderati (per la precisione quei pochi non ancor saltati sul carro dei vincitori) ebbero la tentazione di abbandonare l'impegno politico diretto. E, dopo i catastrofici risultati delle elezioni politiche, coltivarono tale tentazione, sino a farla diventare, in non pochi casi, qualunquismo e apatia.

NEL BARATRO

Nel febbraio 1924 i liberali, dopo aver amaramente preso nota che nessun cremasco era stato inserito nella lista dei candidati per la circoscrizione di Cremona, dichiararono: «Noi, per disciplina di partito e per convinzione delle supreme necessità nazionali, diamo oggi il nostro pieno appoggio alla lista governativa, anche se essa ci imponga di inghiottire più di un rospo»⁷⁴. Le consultazioni generali politiche dell'aprile 1924 - nonostante Mussolini avesse astutamente riservato alcuni colleghi sicuri a vecchi leader costituzionali quali Salandra e Orlando così da attirare il voto dei moderati - registrarono quel «massacro di candidati non fascisti» all'interno del listone governativo, paventato dai liberali cremaschi già nell'estate dell'anno precedente, al tempo della discussione parlamentare della nuova legge elettorale, voluta dal duce proprio per plasmare una Camera ligia ai suoi voleri. Ma tra non essere riletto e perdere invece la vita per la politica vi era ormai la stessa distanza che separava un liberale da un socialista.

Il 30 maggio 1924 - come è noto - il deputato socialista unitario Giacomo Matteotti denunciò in Parlamento la violenza e i brogli messi in opera dalle camicie nere durante le ultime elezioni e portò numerosi esempi di minacce, di atti di violenza e della generale manipolazione dei risultati. Alla fine del suo discorso, che era stato più volte interrotto da grida, insulti e minacce dei fascisti, il socialista, rivolgendosi ai suoi colleghi disse pacatamente: «Ed ora preparatevi a farmi l'elogio funebre». Quando venne rapito, due settimane dopo - e prima ancora che fosse ritrovato il suo cadavere - gli italiani capirono subito che era stato ucciso, e da chi, e perché. Lo sgomento attraversò sia l'anima degli antifascisti - consapevoli della devastazione politica ormai in atto, ma incapaci di una vera reazione, che non fosse

73 «Il progresso», 22 dicembre 1923, *Sintomi da non trascurare*.

74 «Il progresso», 23 febbraio 1924, *Le candidature ufficiali*.

l'Aventino - che quella dei fascisti, timorosi che una indignata reazione popolare potesse spazzarli improvvisamente via. Come sappiamo il Re, ancora una volta, si ritrovò ad appoggiare Mussolini, firmando un regio decreto che metteva il bavaglio alla stampa e non dando soddisfazione alla richiesta dei partiti di opposizione di congedare il capo del governo e indire nuove elezioni. Ma come reagirono i liberali cremaschi a tali drammatici avvenimenti?

Da mesi «Il progresso» andava pubblicando articoli preoccupati sulla continuazione delle violenze fasciste, che però erano interpretate - e in buona parte paternalisticamente assolte - come una sorta di ribellione degli squadristi più giovani contro il grigiore della normale attività di governo: «L'esercito delle camicie nere, sorpreso dal subitaneo sistemarsi dello sforzo rivoluzionario nell'azione metodica di governo, ripiega nei ricordi. Da questo stato d'animo procede l'illegalismo fascista e per questo stato d'animo si giustifica»⁷⁵. Le denunce da parte socialista delle medesime violenze erano state invece bollate dai liberali come ipocrite grida dei «morituri» (sic!), e parole durissime e anche sguaiate erano state rivolte contro «le schifose lu-certole della cricchia rossa, e cioè Matteotti, Romita, Modigliani»⁷⁶. La minaccia del fascismo di mantenere comunque il potere con modalità illegali - minaccia ufficialmente esplicitata da Roberto Farinacci in un discorso elettorale tenuto il 9 marzo 1924 a Crema, quando dichiarò che «poiché il potere lo abbiamo preso con la rivoluzione e il governo di Mussolini ci è invidiato dalle altre nazioni, Benito Mussolini rimarrà capo del governo anche se la lista nazionale raccoglierà cinque voti!» - non sembrava aver turbato troppo le coscienze dei moderati cremaschi.

Il clima intimidatorio con il quale, anche a Crema, si erano tenute le consultazioni elettorali non li aveva smossi da una posizione pilatesca: «Intorno al modo col quale si sono svolte le elezioni si afferma da una parte che tutto è proceduto con piena libertà, con pieno ordine, con piena tranquillità; dall'altra si afferma che mancò ogni libertà, che le pressioni, le violenze fasciste sono state inaudite; noi crediamo che si esageri tanto da una parte che dall'altra. Ma ormai, cosa fatta capo ha: quel che importa è che l'Italia, data senza riserve a Mussolini quella Camera che egli ritenne indispensabile ai propri scopi, assorga alla grandezza dei suoi fati immancabili»⁷⁷.

Non c'è quindi da stupirsi se, dopo l'assassinio di Matteotti, «Il progresso» rinunciò pavidamente a dire la sua e lasciò che a commentare l'accaduto fosse proprio un fascista, per l'esattezza «un amico fascista». Costui, dopo l'inevitabile esecrazione di rito dell'efferrato delitto, esaltava il duce per la sua dichiarata volontà di ricercare e punire i colpevoli: «Noi crediamo che mai prima d'ora nessun Governo abbia dato prova di tanta decisione e sincerità nel colpire anche nel proprio seno e scarnificarsi

75 «Il progresso», 26 gennaio 1924, *L'illegalismo fascista*.

76 «Il progresso», 8 marzo 1924, *La riscossa dei morituri*. L'articolo era stato ripreso dalle colonne de «L'eco d'Italia».

77 «Il progresso», 12 aprile 1924, *La grande vittoria di Mussolini*.

pur di dar modo alla giustizia di seguire regolarmente il suo corso». Seguivano poi dure invettive contro «lo sfruttamento ignobile» e «la speculazione infame» che i partiti dell'opposizione a suo giudizio stavano mettendo in atto. Ma le parole più dure l'«amico fascista» dei liberali cremaschi le riservava a «quella gente e a quei giornali che non hanno fatto che strofinare il tergo e scodinzolare attorno al partito dominante di oggi sono i più feroci e pettegoli nel raccontare e raccogliere le balle più fantastiche ed a belare attorno a questo delitto»⁷⁸. Il riferimento era proprio a quella parte del ceto politico e del mondo giornalistico che non apparteneva né ai fascisti né ai partiti di opposizione. Possibile che i liberali cremaschi non avessero capito che i fascisti erano soprattutto irritati dalla reazione sdegnata di chi, pur non avendo pregiudizi nei confronti del governo, sapeva però ancora discernere tra libertà e oppressione? Lo avevano capito, come dimostra la pubblicazione, nel numero successivo, di un attacco rivolto al senatore Albertini, che aveva osato denunciare la limitazione della libertà da parte del governo fascista⁷⁹. E lo dimostra pure il timore, espresso dopo pochi giorni, che l'eventuale caduta di Mussolini potesse favorire una rivoluzione socialista⁸⁰. Quando «Il Giornale d'Italia» pubblicò l'intervento di un intellettuale fascista che voleva dimostrare che, in ultima analisi, «profondamente democratico è il movimento fascista», «Il progresso» del 14 agosto lo riportò integralmente titolando *Parole assennate*.

Probabilmente un tentativo di riprendere un minimo di indipendenza politica, e di riaccendere antichi entusiasmi ormai sopiti, i moderati cremaschi lo fecero in autunno quando, sulle colonne del loro settimanale, riportarono numerosi interventi di quelle società patriottiche - l'Associazione combattenti e reduci, l'Associazione mutilati ed invalidi di guerra - che invitavano tutti gli ex soldati a rimanere uniti attorno all'ideale di Patria e indipendenti da ogni scelta politica di parte, soprattutto se violenta⁸¹. Una posizione, dati i tempi, di abbastanza esplicita opposizione al regime che si stava instaurando. (Non a caso, una volta preso completamente il potere, a Crema come nel resto d'Italia, i fascisti avrebbero provveduto a sostituire rapidamente tutti i dirigenti di tali associazioni). Ma questo fu probabilmente l'ultimo sussulto di dignità da parte dei liberali cremaschi.

I quali iniziarono a prendere le distanze persino dalle posizioni ufficiali del loro stesso Partito. In ottobre, a Livorno, si era infatti tenuto il secondo congresso del

78 «Il progresso», 21 giugno 1924, *Un delitto nefando ed una speculazione indegna*. Il pezzo era firmato «C. Q.», probabilmente si trattava di Cirillo Quilleri, futuro Podestà di Crema. Per questa figura si veda ROMANO DASTI, FRANCESCA MANCLOSSI, *Cirillo Quilleri il Podestà scomodo*, Album del Centro Galmozzi, Crema, 2008.

79 «Il progresso», 28 giugno 1924, *L'opposizione del sen. Albertini*.

80 «Il progresso», 12 luglio 1924, *Un quadro della realtà*.

81 Si legga, per esempio, *Noi combattenti*, apparso sul numero del 4 ottobre 1924 de «Il progresso»; oppure *I mutilati di guerra e i combattenti al disopra di ogni partito*, un ordine del giorno, pubblicato il 18 ottobre, nel quale l'associazione invitava gli iscritti ad astenersi dalla imminente celebrazione dell'anniversario della Marcia su Roma, «avendo essa carattere e necessità di parte».

Partito liberale italiano, dal quale era scaturita una dichiarazione finale. In essa, fra l'altro, si auspicava che lo Stato fosse «sottratto alla egemonia di partiti e di gruppi» (contro la fascistizzazione degli apparati pubblici), che il regime costituzionale non venisse «deformato» (contro i poteri straordinari al governo), che l'esercito nazionale ritornasse ad essere «l'esclusivo presidio dello Stato» e nessuna forza militare potesse «avere spirito e carattere di parte» (contro la Milizia nazionale), che gli enti locali fossero «restituiti alle amministrazioni regolarmente elette dai cittadini» (contro le occupazioni violente dei Comuni e la cacciata dei sindaci non graditi ai fascisti - come era capitato anche a Crema). Un programma d'intenti libertario e liberale che, non è difficile notarlo, andava dalla parte esattamente opposta a quella intrapresa dal governo Mussolini. I liberali cremaschi invece non lo notarono (o più probabilmente non lo vollero notare), e decisero di associarsi pubblicamente al commento che Tullio Giordana aveva scritto in proposito su «La tribuna». Le richieste dei liberali, a suo dire, pur essendo tendenzialmente giuste e condivisibili da parte di larghissimi strati della pubblica opinione, non potevano essere accolte se non in modo progressivo e graduale, e cioè negli anni a venire, altrimenti avrebbero avuto un carattere decisamente oppositivo al fascismo, e come tali sarebbero state completamente respinte dal duce⁸². Come dire: sarebbe giusto fare così, ma non lo si può fare.

Ecco, lo scarto tra liberalismo e fascismo, nel 1924, sta tutto qui: da una parte un vecchio e mal organizzato partito, diviso in correnti personalistiche, sinceramente liberale - come la maggioranza degli italiani - ma elettoralmente assai debole; dall'altra un nuovissimo partito, monopolizzato da un capo deciso e spregiudicato, profondamente illiberale, assai forte elettoralmente e organizzativamente. Era assai improbabile che il primo potesse condizionare il secondo (ed infatti non vi riuscì affatto). Aveva torto Tullio Giordana - e con lui i liberali cremaschi - quando lo credettero possibile. Ma non furono i soli. Le contraddizioni di fondo del Partito Liberale esplosero infatti già all'indomani del Congresso, quando una parte dei deputati e dei senatori, capeggiati da Antonio Salandra, decise di staccarsi ufficialmente dal Partito, per fondare un proprio «gruppo liberale nazionale» che continuasse ad appoggiare incondizionatamente il Governo.

Alla fine di dicembre Mussolini decise di cambiare nuovamente la legge elettorale - reintroducendo il collegio uninominale - e mettendo così le basi per porre rapidamente fine al governo di coalizione. Il 3 gennaio 1925, davanti ad una Camera da mesi priva di buona parte delle opposizioni costituzionali dopo la scelta dell'Aventino, e con la stampa ormai imbavagliata, si attribuì la piena responsabilità politica dell'atmosfera di violenza e di illegalità in cui era vissuta l'Italia negli ultimi quattro anni. «Il discorso memorando del 3 gennaio aprì la nuova fase della rivoluzione.

82 «Il progresso», 11 ottobre 1924, *Partito Liberale Italiano - La dichiarazione di Livorno*.

Ogni residuo di collaborazione con altri partiti fu eliminato. Scomparvero i detriti del vecchio mondo politico e il fascismo dominò da solo lo Stato»⁸³.

La volontà del duce di fare a meno dei ministri liberali colse completamente di sorpresa (sic!) i moderati cremaschi. I quali - presumibilmente scioccati - non trovarono di meglio che commentare l'accaduto paragonando Mussolini al bizzarro protagonista di un romanzo francese dal curioso titolo *Le coup de foudre à rebours*. Costui, dopo essere riuscito, tra mille difficoltà e pericoli, a conquistare l'amore di una donna, l'aveva improvvisamente lasciata, proprio nel bel mezzo dell'idillio, spiegandole di essere stato colpito da un colpo di fulmine al contrario. «Non altrimenti l'on. Mussolini, i cui trasporti del resto, di passionalità politica, si spiegano spesso soltanto coi «colpi di fulmine», è stato ora colpito, anche lui, dal «colpo di fulmine a rovescio». Aveva amato e non ama più. E invano la sua povera e cara Maggioranza piange e si dispera. L'on. Mussolini non può più soffrirla: e senza complimenti...e senza pietà, la mette fuori dalla porta di quell'incantevole nido d'amore che, per ben sette mesi, è stata l'aula del Montecitorio»⁸⁴.

Se l'on Salandra, a questo punto, trovò il coraggio - o forse sarebbe meglio dire la disperazione - di manifestare pubblicamente la propria crisi di coscienza per aver voluto appoggiare il fascismo, così non fecero i liberali lombardi della cosiddetta «Associazione Costituzionale», che decisero in febbraio di staccarsi dal Partito ed affiancarono il «Gruppo liberale nazionale» nel continuare a sostenere incondizionatamente Mussolini⁸⁵. Il mese dopo l'intero gruppo milanese del Partito Liberale seguì le loro orme. I moderati cremaschi - coerentemente con il progressivo spostamento a destra delle loro posizioni politiche - si dichiararono del tutto favorevoli all'iniziativa⁸⁶. Da quel momento in poi - tranne una accorata esaltazione di Mussolini da parte di Guido Verga in occasione di un attentato fallito alla vita del duce⁸⁷ - i liberali di Crema non presero più alcuna posizione politica, limitandosi a riempire le colonne del loro settimanale con delle noterelle di cronaca spicciola. Evidentemente, non avevano ormai più nulla da dire⁸⁸.

83 A. Rocco, *La trasformazione dello Stato*, in *Lo Stato mussoliniano e le realizzazioni del fascismo nella nazione*, in «Rassegna italiana politica e letteraria», Roma, 1930, vol. XXVI, p.10. Nel luglio di quell'anno il Re, che non aveva fatto mettere agli arresti Mussolini - come avrebbe invece dovuto, visto che, al momento di salire sul trono, aveva giurato di difendere lo Statuto del Regno lasciargli in eredità dal padre - firmò un'amnistia che consentì ai fascisti che avevano rapito e ucciso Giacomo Matteotti di evitare la pena.

84 «Il progresso», 30 dicembre 1924, *Un idillio finito male*.

85 «Il progresso», 14 febbraio 1925, *La «Costituzionale» continua a fiancheggiare il Governo Nazionale e deplora la crisi di coscienza dell'on. Salandra*.

86 «Il progresso», 7 marzo 1925, *I liberali di Milano per il distacco dal P.L.I. e per una nuova organizzazione*. Il vecchio Partito liberale non resse alle scissioni; il nuovo Partito nazionale liberale - fondato nel giugno 1925 - nacque già politicamente morto.

87 «Il progresso», 7 novembre 1925, *Evviva Mussolini!*

88 L'ultimo numero de «Il progresso», conservato presso la Biblioteca comunale di Crema, è del 5 dicembre 1925. A destra, sopra la testata, qualcuno ha scritto: «Numero sequestrato dalla autorità locale».

ROMANO DASTI

UN FARO LUMINOSO IN TANTA TEMPESTA

CRESCITA, AFFERMAZIONE E RESA DEL SOCIALISMO CREMASCO

NEL PRIMO DOPOGUERRA

Nel Cremasco, «terra di nobili, di ricchi, di padroni, di preti» nonché «feudo marrazziano», nel periodo antecedente il conflitto mondiale il socialismo faceva «timidissime affermazioni di fede»¹.

La presenza socialista, in forma organizzata, a Crema risale al 1895 ed è «espressione dei gruppi intellettuali della città». Ancora agli inizi del secolo, «privo di un rapporto organico con le lotte operaie e contadine, soffocate dalle repressioni, prospera fra i ceti urbani, legati al tradizionale radicalismo, dei quali assume lo spirito e l'ideologia»². L'esponente più rappresentativo in questa fase è Angelo Crespi, cui succedono, dal 1904, Sismondo Bina e Antonio Albertini, rispettivamente segretario della Camera del lavoro (Cdl), nata a Crema nel 1901, e del circolo socialista³. È in questa fase che il movimento socialista cremasco inizia ad assumere tratti più definiti e più coerenti con la propria ispirazione ideale, di rappresentanza dei ceti più bassi della popolazione, dando vita ad una serie di leghe di lavoratori. I comuni dove si costituiscono i primi nuclei socialisti, oltre al capoluogo, sono Bagnolo, Rivolta d'Adda e Vailate. Nel 1904 compare il settimanale «Libera parola», nello stesso tempo «settimanale socialista» e voce della Camera del lavoro.

Nelle frequenti elezioni politiche degli anni antecedenti lo scoppio della guerra, i socialisti tendono a presentare propri candidati, che nel collegio di Crema devono confrontarsi sempre con il generale Fortunato Marazzi. Nei primi anni il consenso è veramente minimo ma col passare del tempo cresce. Nelle elezioni politiche del 1909, il candidato socialista Emilio Caldara, nel collegio di Soresina⁴ ottiene un

1 Questo saggio rappresenta una prima ricostruzione, piuttosto sommaria, delle vicende del socialismo cremasco nel primo dopoguerra. La fonte da cui attinge è principalmente il settimanale «Libera parola» e questo spiega anche il termine della ricostruzione, ossia il dicembre 1923, che coincide con la chiusura del giornale. Non esistono d'altro canto, relativamente a questo periodo, studi sul socialismo cremasco, diversamente da quello cremonese. Quando non diversamente specificato, le citazioni comprese nel testo provengono da «Libera parola».

2 MAURIZIO PARRINELLO, *Le origini del socialismo a Crema e nel Cremasco*, tesi di laurea discussa presso l'Università degli studi di Milano, a.a. 1972-73, pp. 39 e 58. La tesi, conservata presso la Biblioteca comunale di Crema, indaga il periodo compreso tra la metà degli anni '90 dell'800 ed il 1904. Si veda anche EMILIO ZANONI E AL., *Ottant'anni di lotte del movimento sindacale Cremonese (1893-1973)*, Camera confederale del lavoro di Cremona, 1974, pp. 69ss.

3 *Ivi*.

4 Fino alle elezioni politiche del 1913, la legge elettorale prevedeva collegi uninominali. Il territorio cremasco era interessato dal collegio di Crema e, in parte, da quello di Soresina. A quest'ultimo colle-

risultato significativo solo a Romanengo⁵. Nelle successive elezioni del 1913, nel collegio di Crema il candidato socialista Emilio Ferri di Vailate ottiene un consenso significativo (tra il 30 ed il 40 per cento), oltre che nel suo comune d'origine, ad Agnadello, Bagnolo Cr., Casaletto Vaprio, Izano, Offanengo, Pandino, Pianengo, Pieranica, Ripalta Nuova, Rivolta d'Adda e S. Maria della Croce⁶. Nel collegio di Soresina il candidato socialista Costantino Lazzari di Cremona, in competizione con il cattolico Guido Miglioli e l'esponente della sinistra liberale Angelo Pavia, ottiene un risultato significativo solo a Romanengo; negli altri comuni cremaschi il suo consenso è minimo⁷. Diversamente dall'area cremonese, dove la presenza socialista è significativa e progressivamente sempre più radicata a partire dagli anni '80 dell'800, nel Cremasco il movimento si diffonde con maggiori difficoltà.

LO SPARTIACQUE DELLA GUERRA E DELLA RIVOLUZIONE RUSSA

Negli anni immediatamente precedenti lo scoppio della guerra, il movimento socialista cremonese – tra i più vivaci d'Italia – è attraversato da una grave frattura tra la componente rivoluzionaria, maggioritaria a livello nazionale, e quella riformista, guidata proprio dal cremonese Leonida Bissolati, che viene espulsa dal partito. Le due componenti si divideranno di lì a poco anche sulla posizione da assumere nei confronti della guerra: favorevoli i riformisti, aspramente contrario il Partito socialista ufficiale, che della battaglia pacifista fa la propria bandiera. In provincia contrario alla guerra è anche il deputato cattolico Miglioli, che contribuisce a portare su una posizione ostile al conflitto una larga fetta della popolazione.

Nel periodo bellico le attività politiche e sindacali sono di fatto sospese ma riprendono con inedita intensità nel periodo immediatamente successivo. I quasi quattro anni di guerra producono profonde trasformazioni sociali e di mentalità, che rendono il dopoguerra una fase dai tratti largamente inediti. Dal punto di vista socialista poi la rivoluzione bolscevica in Russia dell'ottobre 1917 rappresenta un evento epocale, destinato ad imprimere un'improvvisa, potente accelerazione all'azione politica del partito in senso rivoluzionario.

gio appartenevano i comuni dell'area meridionale e orientale: Casaletto Ceredano, Casaletto di Sopra, Castelleone, Credera, Cumignano sul Naviglio, Fiesco, Genivolta, Montodine, Moscazzano, Ripalta Arpina, Ripalta Guerina, Romanengo, Rubbiano, Salvirola, Soncino, Ticengo, Trigolo.

5 In questo collegio, al primo turno nessuno dei tre candidati – il liberale di «estrema sinistra» Pavia, il cattolico Miglioli ed il socialista Caldara – ottiene la maggioranza assoluta, per cui si ricorre al ballottaggio, che vede prevalere, di pochissimo, Pavia su Miglioli. È interessante notare che i voti attribuiti al primo turno al socialista Caldara si riversano al ballottaggio sul candidato liberale e non su Miglioli.

6 Nel 1913 si vota per la prima volta in Italia a suffragio universale maschile.

7 Nel collegio di Soresina ottiene un grande successo Guido Miglioli. L'area cremasca di questo collegio anche dopo la guerra manterrà un fortissimo legame con l'esponente cattolico e le sue battaglie sociali.

CARO VIVERI E DISOCCUPAZIONE

Come il resto dell'Italia, l'immediato dopoguerra è caratterizzato da un generalizzato aumento dei prezzi (in quegli anni si usa l'espressione «caro viveri») e da una forte disoccupazione, legata al mancato reimpiego dei molti reduci dalla guerra. Questi due fattori determinano un crescendo di lotte sindacali volte ad ottenere miglioramenti nelle condizioni dei lavoratori.

Sul problema della disoccupazione, che per tutto il periodo rimane endemico, i socialisti cremaschi compiono un'inchiesta che, passando in rassegna analiticamente paese per paese, indica la consistenza del problema e formula delle concrete proposte di soluzione. Si chiede ad esempio che i comuni si impegnino in lavori pubblici, quali lo spurgo dei fossi, la sistemazione o la realizzazione di strade, la costruzione di palazzi comunali. I comuni più colpiti dalla disoccupazione risultano essere Izano, Vaiano, Trescore, Bagnolo, Offanengo, Rivolta d'Adda, Soncino, Montodine, Scannabue: «Da questi comuni i lavoratori una volta emigravano, oggi ciò non è più possibile, sia perché in nessuna plaga vicina la manodopera forestiera è accettata, e molte difficoltà si trovano per recarsi all'estero»⁸.

LA CONTRAPPOSIZIONE TRA SOCIALISTI E CATTOLICI

Nel Cremasco, soprattutto nel settore compreso nel collegio di Soresina che ha eletto in Parlamento il cattolico Miglioli, è molto forte la presenza dell'Ufficio del lavoro, ossia l'organizzazione sindacale vicina alla chiesa e che si trova in competizione con la socialista Camera del lavoro. Questo della forte presenza cattolica è un elemento di peculiarità rispetto al territorio cremonese e all'alto Cremasco (il Pandinasco), dove i cattolici hanno meno radicamento sul piano sociale e politico. Per tutto il biennio 1919-1920 fortissima è la polemica tra le due organizzazioni, ciascuna svolgendo la propria lotta a favore dei lavoratori in maniera autonoma, con obiettivi in qualche caso – soprattutto per quanto riguarda le rivendicazioni contadine – divergenti, ed accusandosi reciprocamente di operare per il fallimento delle iniziative avversarie. Su «Libera parola» sono frequentissimi, in questo periodo, gli attacchi a Miglioli e alle leghe cattoliche⁹. I socialisti accusano i contadini cattolici di crumiraggio durante gli scioperi proclamati dalla Lega dei contadini afferente alla Camera del lavoro; l'Ufficio del lavoro è definito, in una prima fase, «giallo» ossia legato al mondo liberale.

«Socialisti e popolari erano accomunati dal radicalismo delle loro posizioni. Eppure questo denominatore comune non determinò un'alleanza, bensì un conflitto. Mentre i socialisti puntavano a un aumento della paga monetaria e contestavano un ipotetico allargamento delle compartecipazioni e delle remunerazioni in

8 «Libera parola», 17 gennaio 1920.

9 Il segretario dell'Ufficio del lavoro di Crema Albertone è tra l'altro un ex dirigente della Camera del lavoro.

natura, i cattolici volevano che le compartecipazioni venissero sottoposte a una specie di «forzatura» che rompesse il «tradizionale orizzonte di dipendenza». Non a caso, se la leadership del partito socialista di quegli anni era più radicale di quella del sindacalismo rosso, la guida del partito popolare era molto più moderata del sindacalismo bianco che trovava in Miglioli il teorico e l'organizzatore certamente più estremista. Era inevitabile dunque che nella provincia di Cremona le due organizzazioni sindacali giungessero a contrasto, anche perché, mentre i salariati fissi venivano rappresentati dai sindacati bianchi, quelli avventizi erano inquadrati nell'organizzazione socialista»¹⁰.

Il 1920 è caratterizzato anche da episodi di violenza reciproca. Tra questi assumono una particolare risonanza i «fatti di Gradella» della metà di settembre dove i cattolici, aizzati dal parroco, aggrediscono il segretario della Cdl Boffelli, provocando una reazione da parte dei socialisti¹¹. Il fatto è che, almeno per quanto riguarda il settore dell'agricoltura, la presenza sindacale cattolica sovrasta quella socialista, sia nel complessivo territorio provinciale che, soprattutto, nella sua area nord-occidentale (il Cremasco, appunto). A livello provinciale complessivo, negli anni immediatamente precedenti lo scoppio della guerra gli «organizzati» cattolici sono oltre il doppio di quelli socialisti¹².

ANNA ADELMI E IL SOCIALISMO COME FEDE

Segretaria della Camera del lavoro di Crema alla fine della guerra è la ventenne Anna Adelmi¹³. Si tratta di «uno dei personaggi che si definiscono 'esemplari',

10 MATTEO DI FIGLIA, *Farinacci. Il radicalismo fascista al potere*, Donzelli editore, Roma, 2007, pp. 24-5.

11 Il fatto ottiene un forte rilievo «mediatico» sulla stampa locale. Quando, a partire dal 1921, gli episodi di violenza – anche ben più gravi di quello di Gradella – si moltiplicheranno, nell'immaginario collettivo non appariranno più così eclatanti ed anche la stampa riserverà loro molto meno spazio.

12 ZANONI, *Ottant'anni di lotte* cit., p. 75. A Crema, ad un comizio socialista di fine marzo 1919 partecipano settecento persone; ad un'analogo iniziativa cattolica con Miglioli qualche giorno dopo ne sono presenti duemila (Archivio centrale dello Stato, Ministero dell'interno, Pubblica sicurezza, b. 65 e b. 80, 1919).

13 Anna Adelmi nasce a Milano il 18 aprile 1897 e subito consegnata al brefotrofo come figlia di «NN». Di lì viene data in affido alla famiglia Spini di Sergnano, che successivamente si trasferisce a Crema dove Anna può studiare fino a divenire maestra nel 1916. Mentre è ancora studentessa inizia, nel 1914, la collaborazione con la Camera del lavoro e col giornale «Libera parola». Nel novembre 1917, all'età di vent'anni, sostituisce Battista Boffelli come segretaria della Cdl. Nel 1919, la Adelmi lascia il posto di segretario della Cdl a Boffelli, rientrato dalla guerra, continuando ancora per qualche tempo la sua collaborazione sia con l'organizzazione che con il giornale. Nello stesso anno si fida con Achille De Poli che sposa nel 1922 e da cui ha l'unico figlio Franco l'anno successivo. Nel frattempo con la famiglia si è trasferita prima a Treviglio, successivamente a Varese e infine, all'inizio degli anni '30, a Milano, in una zona periferica. La famiglia vive in una condizione poco agiata. Nel giro di tre mesi, tra il novembre 1938 e il febbraio 1939 muoiono prima il marito e poi Anna Adelmi, lasciando orfano il figlio quindicenne. Si deve proprio al figlio Franco De Poli, alla ricerca delle proprie radici famigliari quando è ormai avanti negli anni, la ricostruzione della vita della madre, confluita in due volumi: GABRIELLA BATTISTIN FRANCO DE POLI (a cura), *Anna Adelmi donna in guerra. Antologia degli scritti su «Libera*

emblematici di un modo di essere e di pensare in un periodo storico convulso e complesso [...]. Una 'maestrina socialista' ben diversa dal cliché sentimentalistico di storie ispirate più dai buoni sentimenti che dai fatti, animata come fu, la Adelmi, da sorprendente coraggio e libertà di pensiero e di azione»¹⁴. Divenuta segretaria nel 1917, sostituisce Battista Boffelli fino al suo rientro dalla guerra nei primi mesi del 1919. L'eccezionalità di una donna a capo di un'importante organizzazione è bene sottolineata dalla testimonianza di Nemo Freri che l'ha conosciuta: «Una donna con un impegno politico così determinato in quell'epoca era assolutamente eccezionale. Le donne del cremasco erano 'bianche', vivevano per lo più in uno stato di soggezione in famiglia e nella società, sotto l'enorme influsso della chiesa. La donna ancora non aveva diritto a sedere a tavola a fianco del marito, né aveva diritto di voto»¹⁵. Significativa è la mole di articoli che la Adelmi scrive su «Libera parola» a partire dal 1914. Ella «appare, in questo ambito, nella sua molteplice funzione di testimone e di protagonista, di propagandista intransigente e di convincitrice ideologica, di polemista e di attenta ragionatrice sui fatti sociali, di 'compagna' appassionata delle donne»¹⁶.



Anna Adelmi col figlio Franco De Poli

Gli articoli di Anna Adelmi su «Libera parola» esprimono bene lo stato d'animo ed il pensiero dei socialisti in questa fase. Il socialismo è presentato come una fede in cui credere, che «dovrebbe essere la fede di tutti i poveri», che predica «pace e fratellanza, la fede degli oppressi», che «farà in modo che gli uomini non più ciecamente si scagliano l'uno contro l'altro a carpirsi ciò che non apparterrà mai

parola» settimanale socialista di Crema durante la Grande Guerra, Franco Angeli, Milano 1997 e FRANCO DE POLI, *La maestra e la bandiera rossa*, Edizioni Leva, Crema 2000.

14 BATTISTIN DE POLI, *Anna Adelmi donna in guerra* cit., p. 8.

15 *Ivi*, p. 13.

16 *Ivi*, p. 18.

loro, fino a quando il Socialismo trionferà, abolendo la proprietà privata, privilegio di pochi, e dando agli uomini la terra in comune». Nelle parole della Adelmi il socialismo realizza e supera il messaggio cristiano: «A Natale, mentre intorno alla culla inginocchiati i vecchi sacerdoti cantano l'osanna a Cristo nato che un dì essi condannarono, i popoli coscienti che hanno abbracciato il Socialismo, lavorano a trasformare il mondo con l'abolizione del privilegio, delle guerre e perché avvenga presto il regno della fratellanza vera, dell'uguaglianza, della giustizia». Durissime sono le sue parole contro la guerra, «orrenda tragedia» che per quattro anni ha insanguinato il mondo. Durissima, al termine di essa, la sua polemica contro quanti l'avevano voluta ed esaltata, mentre essa ha lasciato solo morti e sofferenze. Ma proprio nel corso della guerra si è accesa una luce: «Alla Russia dei Soviet tende nell'ora tragica l'anima dei proletari degli altri paesi in guerra per trarne luce ed ammaestramento». «Il canto ed il bagliore che viene dall'oriente si avvanza come una minaccia di un incendio per coloro che della vita seppero le gioie, come un gran fascio vivido di luce per coloro che, nuovi apostoli, dissero alla folla di una fede e di una vita migliore. Dopo quattro anni di carneficina è la nostra Pasqua. Se lo vorremo». «Il passaggio della Rivoluzione sarà il nostro passaggio, la nostra *Pasqua*».

È proprio con questi sentimenti, con questa fede in un mondo completamente trasformato e che la rivoluzione russa mostra non essere pura utopia ma concreta possibilità, che i socialisti cremaschi affrontano il difficile ma anche entusiasmante dopoguerra.

L'ATTIVITÀ DELLA CAMERA DEL LAVORO

I primi mesi del 1919 costituiscono una fase di riorganizzazione sia del partito che del sindacato. La Camera del lavoro riprende a tessere i legami con i lavoratori delle diverse categorie, ridando vita alle leghe già esistenti e in alcuni casi costituendone di nuove. Particolarmente forti sono la lega tessile, quella dei metallurgici e quella dei contadini. Ma si formano anche leghe di tipografi, panettieri, muratori-badilanti-manovali, falegnami, infermieri e calzolai. Ciascuna lega ha un proprio consiglio direttivo ed in alcuni casi, come quella dei contadini, si articola in gruppi presenti nei diversi paesi del territorio. Dopo aver lasciato alla Adelmi il ruolo di segretaria in concomitanza con la sua chiamata in guerra, Battista Boffelli ritorna, nella primavera del 1919, segretario della Camera del lavoro. È lui la figura di riferimento per tutto questo periodo. Nel mese di luglio viene eletta la Commissione esecutiva che risulta composta, oltre che da Boffelli, da Sigismondo Bacci, metalurgico; Angelo Bertoli, falegname; Alessandro Carelli, tipografo; Teresa Cazzamalli, tessitrice; Domenico Facchi, contadino; Zeffirino Zucchi, panettiere; Giosafatte Madeo, tessitore; Fausto Rossi, contadino; Santo Scorsetti, muratore¹⁷. Ciascuno,

17 «Libera parola», 26 luglio 1919.

come si vede, rappresenta un settore. Col crescere delle dimensioni, la figura del segretario – stipendiato – tende a distinguersi da quella del presidente della Commissione esecutiva – eletto. Nel corso dell'anno, a Boffelli si affianca, come segretario, Umberto Marchetti¹⁸. Nel febbraio 1919 la lega metallurgici elegge il proprio consiglio direttivo che risulta composto da Sigismondo Bacci, Osvaldo Bianchi, Dossena, Angiolo Scorsetti, Andrea Bettinelli, Secondo Bettinelli, Enrico Moretti. Nel gennaio 1920 del nuovo consiglio direttivo fanno parte Osvaldo Bianchi, segretario; Sigismondo Bacci, cassiere; Angiolo Scorsetti, segretario amministrativo, Luigi Sambusiti, vice segretario, Pompilio Bettinelli, Enrico Moretti, Zagani, Andrea Bettinelli e Rasene. Gli iscritti a questa lega sono presenti nelle ditte metallurgiche di Crema: Ferriera, Villa e Bonaldi, Ferro Cavallo di Gaeta, rappresentando nel 1919 la quasi totalità dei lavoratori degli stabilimenti della città, raggiungendo un massimo di 382 soci. In queste fabbriche l'attività sindacale, attraverso l'arma dello sciopero e di uno stato di agitazione che tende ad essere permanente, riesce ad ottenere a fine marzo la conquista, altamente simbolica, delle otto ore giornaliere di lavoro. L'altra presenza industriale significativa di Crema è rappresentata dal Linificio e canapificio nazionale, che occupa oltre 1000 lavoratori, in maggioranza donne. Qui è forte la lega cattolica con la quale i socialisti polemizzano spesso. Il primo successo rivendicativo è l'ottenimento del cosiddetto «sabato inglese», ossia la mezza giornata lavorativa, attuato per la prima volta nella fabbrica il 21 febbraio 1919¹⁹. Successivamente si ottengono anche qui, come nelle fabbriche metallurgiche, le 8 ore giornaliere. Nel 1920 le rivendicazioni coinvolgono altre categorie. Ad esempio, tra marzo e aprile c'è uno sciopero provinciale di 10 giorni dei panettieri; in aprile scioperano i lavoratori delle mense, in maggio due settimane di sciopero dei falegnami. Spesso gli scioperi socialisti si aggiungono a quelli cattolici: ciascuno ci tiene a distinguersi. Agli inizi del mese di settembre, in concomitanza con l'occupazione delle fabbriche del nord, anche a Crema i lavoratori aderenti alla Cdl occupano le tre industrie più importanti: Trafileria e punteria di Crema, Villa & Bonaldi e Ferriera. L'occupazione consiste nella gestione diretta della fabbrica da parte dei lavoratori: «Si vuole, si riesce a dimostrare che si produce di più, che si produce meglio, senza l'inutile supremazia padronale». L'agitazione dura circa un mese; per questo la Cdl chiede a tutti i membri delle varie leghe un contributo di 2 lire settimanali «per sostenere la lotta dei metallurgici» che rimangono senza stipendio. L'occupazione finisce ad inizio ottobre. Nel «biennio rosso» in provincia si verificano, complessivamente, quasi cento scioperi²⁰. Contestualmente a quella nazionale, questa iniziativa non costituisce però quell'azione decisiva verso la presa

18 Nell'ottobre 1920 Marchetti risulta segretario della Cdl di Rimini. Nel mese di agosto viene bandito un concorso per «segretario propagandista» per le sezioni della Cdl in provincia; stipendio: 650 lire mensili.

19 Visto che in alcune ditte si comincia a fare il «sabato inglese», la Cdl rimane aperta il sabato pomeriggio per consentire agli operai di accedere alla piccola biblioteca.

20 ZANONI, *Ottant'anni di lotte* cit., p. 86.

del potere che il movimento socialista si augurava ed anzi, rappresentando l'apice dell'azione rivendicativa e «rivoluzionaria», finisce per mostrarne la debolezza.

LE LOTTE CONTADINE

Oltre a quella dei lavoratori tessili e metallurgici, l'altra lega importante è quella dei contadini, che ha evidentemente una dimensione più territoriale e che agli inizi del '19, al rientro dei reduci dalla guerra, viene riorganizzata. In un'assemblea del mese di marzo si delibera di dare vita alla «federazione contadini del cremasco» per i lavoratori dei due mandamenti di Crema. Il consiglio federale sarà composto da un contadino per ogni paese, avrà un segretario e un cassiere. Essendo la provincia di Cremona zona prevalentemente agricola e di un'agricoltura avanzata, le vertenze di carattere sindacale sono prevalenti in questo ambito. I primi elementi di contenzioso riguardano l'utilizzo (gratuito) dei prigionieri di guerra nei lavori agricoli, che sottraggono posti alla manodopera locale; tale problema pare risolversi verso la fine di febbraio. Nel mese di marzo, constatato che nel cremonese ci sono «buoni contratti di lavoro», mentre il cremasco ne è privo,

il segretario della Cdl prende l'iniziativa di incontrare i rappresentanti dei proprietari e conduttori per cercare di arrivare ad un contratto. La risposta è che i contadini organizzati nella Cdl e nell'Udl sono pochi e quindi hanno poca forza contrattuale. Il concordato agricolo per il circondario cremasco viene firmato il 24 maggio. Per tutto il biennio 1919-20 è un susseguirsi di iniziative di protesta – scioperi, boicottaggi, occupazioni delle cascine – che si moltiplicano in quanto ad organizzarle sono due soggetti diversi: da un lato la Camera del lavoro, dall'altro l'Ufficio cattolico. Gli scioperi sono frequenti: si fanno per questioni locali ma anche per solidarietà con lavoratori a livello più ampio, perfino per solidarietà con la Russia²¹. Tra luglio e agosto 1919 nel Pandinasco²² la situazione agraria è molto tesa: il concordato firmato per il Cremasco non porta benefici in quella zona dove le paghe sono già più alte ed i padroni non intendono concedere il benché minimo miglioramento. Si crea perciò una situazione di tensione, con scioperi frequenti. In alcuni casi, in questa fase, interviene la forza pubblica a cercare di far cessare gli scioperi e spesso i lavoratori vengono arrestati e processati. In ottobre

21 Lo sciopero di solidarietà nei confronti della Russia rivoluzionaria è proclamato il 20 e 21 luglio 1919. Mentre a Cremona e nel Soresinese le organizzazioni cattoliche di Miglioli si uniscono a quelle socialiste, nel cremasco questo non avviene: «Nel cremasco si volle invece dalle organizzazioni nostre[cattoliche] separarsi da quelle socialiste, poiché il manifesto livornese partigiano di queste non consentiva il quel giorno un dignitoso riavvicinamento» («L'azione», 26 luglio 1919, cit. in PIERLUIGI ROTELLI, *1919-1922: lo scontro tra fascismo e movimento contadino ed operaio nel cremonese*, Ecap-Cgil, Cremona 1975, pp. 24 e 34).

22 Del mandamento di Pandino fanno parte sei comuni: oltre al capoluogo, Agnadello, Dovera, Rivolta d'Adda, Spino d'Adda e Vailate. Si tratta del territorio più a nord della provincia, al confine con il lodigiano, il milanese ed il bergamasco. Dal punto di vista ecclesiastico, non appartiene alla diocesi di Crema ma si divide tra quelle di Cremona e di Lodi.

scoppia un'agitazione dei contadini nel Soncinasco e alla fine del mese di nuovo nel Pandinasco. In quest'ultimo territorio quasi tutti i contadini aderiscono alle leghe socialiste: è sicuramente la zona più «rossa» del Cremasco.

Ancora per tutto il 1920 frequenti sono le azioni di protesta. In marzo scoppia uno sciopero agricolo nel Soncinasco, in giugno nel Pandinasco. A novembre c'è l'occupazione delle cascine del Cremasco e del Soresinese operata dai migliolini (e disapprovata dai socialisti), mentre le leghe rosse entrano in agitazione di nuovo nel Pandinasco.

Leghe contadine socialiste sono presenti un po' in tutti i centri maggiori, ad eccezione dei comuni della parte sud-orientale del cremasco a fortissima presenza migliolina. Nel 1919 ci sono leghe socialiste a Cremosano, Capralba, Pianengo, Romanengo, Pandino, Vailate, Agnadello, Casale Cremasco e, attorno a Crema, a Ombriano e S. Bernardino. Ma nei mesi successivi tendono a diffondersi ulteriormente.

IL «MONDO» SOCIALISTA

Quello socialista – in analogia a quello cattolico – tende ad essere un «mondo» che si struttura in varie forme: accanto all'attività propriamente sindacale, molto intensa in questo periodo, nascono cooperative di consumo, cooperative di lavoratori, circoli ricreativi (spesso definiti «famigliari»), società di mutuo soccorso²³. A partire dalla metà dell'anno si costituiscono anche i «ciclisti rossi», che rappresentano la frangia giovanile del movimento, che successivamente - all'inizio del 1920 - si strutturano come autonoma «Federazione giovanile» il cui primo segretario è Umberto Setti. Tutte queste iniziative fanno capo al partito, che rappresenta il momento di sintesi e di coordinamento dell'azione socialista nei diversi ambiti²⁴. Il concetto è bene espresso dall'on. Cazzamalli che sostiene che cooperative devono essere costituite in tutti i comuni e devono essere considerate dentro un organico disegno che le coordini con il sindacato e le subordini al partito, come avviene in Russia²⁵. All'inizio del 1920 viene lanciata l'idea della costruzione della Casa del popolo di Crema, considerata l'angustia degli spazi dei locali finora utilizzati a motivo dell'accrescimento delle adesioni al sindacato ed al partito; tale idea viene rilanciata dopo il successo delle elezioni amministrative in autunno.

23 Nel 1920 a Trescore c'è la cooperativa «Spartacus» impegnata nei lavori di costruzione di una strada. A Dovera, accanto a due cooperative non socialiste, viene costituita la cooperativa di Lavoro e Consumo. Esiste la «Società an. cooperativa fra braccianti e terrazzieri di Soresina e circoli» costituita di 59 soci. A Soncino si costituisce la «Cooperativa muratori smobilitati» con 150 soci che «si prefigge di assumere dei lavori pubblici e privati».

24 «Libera parola» dà però lo spazio preponderante alle questioni di carattere sindacale e all'attività della Camera del lavoro, parlando poco dell'attività del partito se non in relazione alle competizioni elettorali o ai dibattiti in vista dei congressi.

25 «Libera parola», 15 maggio 1920.

Al partito fa capo il settimanale «Libera parola» che ha in questo periodo come «gerente responsabile» Vincenzo Chiodo Grandi ed è stampato nella Tipografia Solidaria, di proprietà del partito, che si trova nello stesso edificio della Camera del lavoro, inizialmente in via Mercato 6 e successivamente in via Broletto 4.

L'attività di ricostruzione post-bellica interessa anche il partito: il 2 febbraio 1919 si tiene una riunione alla CdL dei «socialisti del collegio di Crema» per la «ricostituzione delle sezioni» e il «funzionamento della Federazione collegiale». Il 30 marzo si tiene un affollato comizio socialista in piazza san Domenico a cui partecipano circa 700 persone. Parlano Felice Ferri, assessore comunale di Milano, e il prof. Ugo Mondolfo. Un'altra manifestazione si tiene il 20 settembre, con l'approssimarsi delle elezioni politiche; il saluto della CdL viene portato da Anna Ad elmi ed il relatore principale è il dott. Ferdinando Cazzamalli, da poco congedato dall'esercito dopo tre anni di servizio militare, che sarà poi il candidato socialista cremasco²⁶.



Tessera del Partito socialista

Al congresso provinciale socialista del 14 settembre 1919 il cremasco Francesco Boffelli è nominato alla presidenza insieme a Pozzoli e Garibotti. I socialisti cremonesi, come nel resto d'Italia, appaiono divisi in tre correnti: quella massimalista elezionista (che fa capo a Sasdelli); quella riformista (Garibotti) e quella astensionista (Pozzoli). I socialisti cremaschi su «Libera parola» si dichiarano a favore

26 Nell'estate 1919 Cazzamalli pubblica il libro *Il delirio sensoriale di guerra*, nel quale analizza le conseguenze psicologiche negative della guerra sui soldati.

della frazione che definiscono «elezionista» (o anche centrista) di Sasdelli, Lazzari e Boldori contro quella «astensionista» di Pozzoli²⁷. Nel corso del congresso si decide di non fondere i giornali socialisti (a Cremona si pubblica «L'eco del popolo»), mantenendo in vita «Libera parola» «nell'ex feudo dell'on. Marazzi». Boffelli è nominato rappresentante cremasco nella Commissione esecutiva provinciale²⁸.

I SUCCESSI ELETTORALI

Le elezioni politiche del novembre 1919, le prime dopo la guerra e che si svolgono a suffragio universale maschile e per la prima volta con un sistema proporzionale, rappresentano un grosso successo per i socialisti, sia a livello nazionale (150 deputati in parlamento) che a livello locale: in provincia ottengono 32 mila voti (il doppio del blocco dei moderati ed 12 mila più del Partito popolare) ed eleggono ben tre deputati su cinque, tra i quali il cremasco dott. Ferdinando Cazzamalli²⁹. Nel Cremasco ottengono la maggioranza in 12 comuni, rimanendo comunque molto dietro il Ppi (38 comuni).

27 «Libera parola», 20 settembre 1919.

28 Nel gennaio 1920, nonostante nei mesi precedenti la sezione socialista di Crema si fosse espressa all'unanimità per la posizione «centrista», si aggrega la corrente «comunista astensionista» che fa capo ad Antonio Inzoli.

29 Ferdinando Cazzamalli nasce a Crema il 4 agosto 1887. Si laurea all'Università di Pavia in medicina e chirurgia. Svolge a partire dal 1912 il praticantato presso il Manicomio di Como. È iscritto al Psi dal 1910 ed è direttore di «Libera parola». A Como cerca di riorganizzare le fila dei socialisti ed è consigliere comunale, redattore de «Il lavoratore comasco» e collaboratore dell'«Avanti!». È chiamato alle armi nel 1916 e destinato alla Consulenza neuropsichiatria della II Armata ed al Centro psichiatrico della zona di guerra di Udine. Successivamente rientra alla sezione militare del Manicomio di Como. Congedato nel 1919, riprende l'attività politica ed è candidato alle elezioni politiche del 1919, del 1921 e del 1924 per il Partito socialista. Nelle prime due tornate viene eletto in Parlamento. La sua attività come deputato si concretizza, oltre che in numerosi interventi in aula, nella presentazione di una proposta di legge «Per l'estensione alle donne delle leggi sull'elettorato» (luglio 1922). Tra il 1920 ed il 1922 è consigliere comunale di Crema nell'amministrazione socialista. Nel partito, lacerato in quegli anni da divisioni interne, mantiene una posizione «centrista» ed aderisce, nell'ottobre del 1922 al Partito socialista unitario. Nel 1923 consegue la libera docenza in Clinica delle malattie nervose e mentali. Abbandona la politica attiva nel 1926, dopo essere stato carcerato e profugo per vari mesi nel Canton Ticino, in fuga dalle violenze fasciste. L'incontro in Parlamento con Rocco Santoliquido suscita in Cazzamalli l'attenzione per la metapsichica, ossia lo studio dei fenomeni paranormali, in particolare le sensazioni psicosensoriali e le radiazioni elettromagnetiche del cervello. Il suo impegno in questo campo ne decreta una rinomanza internazionale. Docente universitario di neuropsichiatria a Roma, nel 1937 fonda la Società italiana di Metapsichica, di cui è presidente fino alla morte; la società pubblica anche la rivista «Metapsichica». Il 7 maggio 1944 è arrestato dalle SS a Premana (Lecco) con la moglie e alcuni partigiani della Brigata Rosselli. Scarcerato dopo circa un mese, prosegue la sua attività partigiana a Como con la Brigata Fronte della gioventù. Dopo la liberazione pubblica il periodico «Il Salvatore. Rassegna socialista di azione cristiana», edito a Como dal 1945 al 1958, anno della sua morte (cfr. «Ferdinando Cazzamalli. Dal manicomio di Como alla Camera dei Deputati, a cura di Gavino Puggioni, in A. Scartabellati (a cura), *Dalle trincee al manicomio. Esperienza bellica e destino di malati e psichiatri nella Grande guerra*, Torino, Marco Valerio Editore, 2008, pp. 422-425; www.carlobramantiradio.it/cervello_radiante).

Se si considera che nelle elezioni precedenti in nessun comune del Cremasco i socialisti avevano ottenuto la maggioranza ed anzi i voti erano spesso veramente pochi, il risultato del 1919 rappresenta un consistente avanzamento. Giustamente «Libera parola» inneggia alla vittoria che conterrebbe, a suo parere, una pluralità di significati: «1. Condanna della guerra; 2. Condanna del sistema capitalistico generatore di guerre; 3. Volontà di emancipazione completa della classe lavoratrice dalla classe sfruttatrice dei padroni; 4. Forza e capacità del proletariato di assumere la gestione sociale; 5. Determinazione di abbattere il regime borghese e di instaurare la Repubblica Sociale dei Consigli di operai, contadini, impiegati»³⁰. Non è dunque, agli occhi dei socialisti, una semplice affermazione elettorale: è il primo passo di una inesorabile marcia verso la presa «rivoluzionaria» del potere per la costruzione di uno stato radicalmente nuovo³¹.

Nell'articolo di fondo del primo numero del 1920 dal titolo *1919-1920* «Libera parola» fa il bilancio di un anno intensissimo: «Quanto cammino in un anno! Oggi noi siamo maggioranza. Contiamo migliaia di organizzati. Tutto un popolo ridesto è venuto a rinforzare le fila del socialismo calunniato e martoriato». Sembra l'inizio di un inesorabile cammino di progresso. Il 1° maggio 1920 a Crema la manifestazione socialista aggrega migliaia di persone: «A Crema come a Cremona, a Milano come a Torino, in Italia con in Francia, in Europa come in America, la classe lavoratrice dimostra una coscienza collettiva: una l'idea, una la meta: *il comunismo*. Ed è pronta a lottare, a morire per questo. Ormai chi si ostina a credere che un sì grande movimento di masse possa arrestarsi con la rivoltella dello sbirro o con l'aspersorio del prete è un pazzo o un delinquente. Il quarto stato passerà. A qualunque costo. Fate largo, signori!».

L'avanzata socialista sembra inesorabile. Alle successive elezioni amministrative dell'autunno i socialisti conquistano, nei due mandamenti di Crema, 13 comuni, così da «punteggiare di rosso la zona grigia del cremasco». «Il cremasco accenna a spretarsi», commenta fiera «Libera parola». Vengono conquistati i comuni di Crema, S. Maria della Croce, Salvirola, Casale Cremasco, Casaletto Vaprio, Capralba, Pieranica, Pianengo, Quintano, Vidolasco, Ricengo, Offanengo, Palazzo Pignano. Dei sei comuni del Pandinasco, socialisti diventano Agnadello, Rivolta d'A., Spino d'A. e Vailate. Consiglieri socialisti sono presenti in minoranza a Bagnolo, Vaiano, S. Bernardino, Sergnano, Ombriano e Trescore. Rispetto alle politiche si registra un deciso avanzamento. Particolarmente significativa risulta la conquista del comune di Crema, dove è battuta una lista che metteva insieme popolari e liberali³².

30 «Libera parola», 20 novembre 1919.

31 Il clima in cui si svolgono le elezioni è particolarmente teso: «Diversi comizi furono teatro di gravi incidenti e per questi motivi il prefetto chiedeva rinforzi soprattutto per il circondario di Crema, dove le masse dei salariati gli apparivano «eccitatissime anche per ultimi scioperi nei quali si manifestarono conflitti», nonché aizzate dal Partito socialista «inneggiante vittoria»» (DI FIGLIA, *Farinacci* cit. p. 28).

32 Per le vicende dei circa due anni di amministrazione socialista di Crema, rimando al saggio di Piero Carelli.

Anche l'amministrazione provinciale, oltre al comune di Cremona, ha una netta maggioranza socialista.

Alla fine dell'anno, in vista del congresso nazionale del partito di febbraio, Boffelli fa il punto del dibattito interno individuando di nuovo tre posizioni: la destra, il centro (socialisti comunisti), in cui si riconosce anche Cazzamalli, e la sinistra (comunista). Ai successi in termini di consenso fanno da contraltare le divisioni interne, che indeboliscono notevolmente l'azione del partito.



Ferdinando Cazzamalli

LE DIVISIONI INTERNE

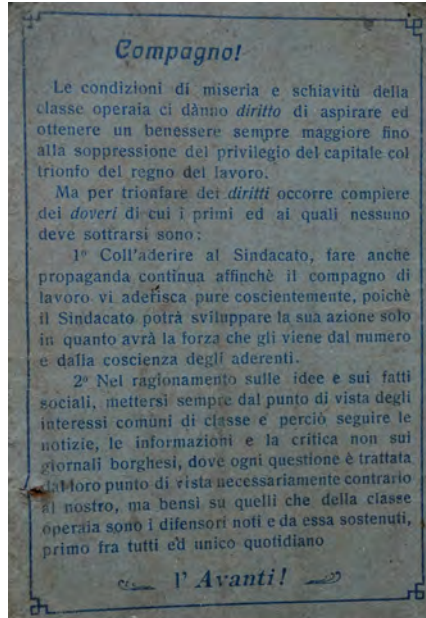
Non sono solo le divisioni interne a ridimensionare gli entusiasmi per le vittorie elettorali; ci sono anche i relativi insuccessi delle azioni sindacali messe in atto nell'autunno – l'occupazione delle fabbriche e l'occupazione delle cascine (ad opera delle organizzazioni cattoliche) – che non sembrano dare i risultati sperati. Anzi, iniziano ad alimentare una reazione violenta che comincia a palesarsi ai primi del 1921 e vede protagonista il giovane movimento fascista, che diventa il braccio «armato» degli agrari messi all'angolo dalle lotte contadine e privati di potere politico dai successi dei partiti popolari, cattolico e socialista.

Il mese di febbraio 1921 è contrassegnato dalla dolorosa scissione della corrente comunista che fonda, al congresso di Livorno, il Pcdi. Anche a Crema si produce la frattura e nasce la sezione comunista con «compagni» di Crema, Ombriano, Izano, Pianengo e Bagnolo. Tra loro Luigi Bottaccioli e Gino Rettori. Diversamente da quanto avviene a Cremona, la gioventù socialista cremasca, almeno in questa fase in cui è guidata da Pietro Ghilardi (che entra a far parte della commissione esecutiva provinciale), non aderisce al partito comunista. «Si deve al congresso provinciale della nuova Federazione Giovanile Comunista del 27 febbraio 1921 il potenziamento dell'organizzazione dei «ciclisti rossi» che costituivano l'unica forma organizzata di autodifesa del proletariato cremonese, pronti ad accorrere con le loro biciclette là dove si recavano con gli autocarri le squadre fasciste per attuare le loro nefaste imprese»³³. Nel complesso si ha l'impressione che la componente comunista nel Cremasco non abbia un grande seguito: i principali dirigenti socialisti locali rimangono nel partito d'origine, compreso l'on. Cazzamalli³⁴.

33 ROTELLI, *1919-1922* cit., p. 101.

34 Al convegno di Imola del 28 novembre 1920, svoltosi per valutare l'ampiezza di consensi della frazione

Il partito è guidato in questi mesi da Osvaldo Bianchi, che è anche presidente della Camera del lavoro la cui nuova commissione esecutiva eletta nel mese di febbraio risulta composta da Sigismondo Bacci, Rino Bellandi, Angelo Bertoli, Massimo Bianchi, Domenico Facchi, Enrico Guzzoni, Giosafatte Maddeo, Emilio Fiorentini, Gino Rettori, Enrico Serina, Arturo Severgnini, Francesco Sambusiti, Rosolino Zucchi, Carlo Zuppelli. Segretario fino a marzo, quando lascia l'incarico, è Luigi Bottaccioli; gli succede Emilio Canavesi. Le motivazioni di questo avvicendamento sono probabilmente da ricercare nell'adesione del Bottaccioli al partito comunista.



Tessera del Partito socialista

I socialisti da un lato hanno ottenuto successi elettorali insperati solo qualche mese prima ma dall'altro sentono quasi un'impotenza nell'affermare i propri ideali. Il testo del manifesto che il Partito socialista e la Camera del lavoro locali pubblicano per il primo maggio 1921 è, al riguardo, eloquente: «Lavoratori! A questo primo Maggio di dolori, di ansie, di tormenti il proletariato socialista partecipa – nella indefettibile fede – con animo fermo e risoluto. Il proletariato italiano – di contadini, operai, impiegati – ha piena coscienza della bufera reazionaria, che investe nella concomitanza della violenza legale e extra-legale il patrimonio materiale ed ideale dei lavoratori socialisti».

comunista in vista del congresso del febbraio successivo, sono presenti delegazioni di diversi comuni della provincia di Cremona ma nessuna dal Cremasco. Cfr. ROTELLI, 1919-1922 cit., pp. 99-101.

UNA NUOVA VITTORIA ELETTORALE

Siamo alla vigilia di nuove elezioni politiche e di nuovo, forse inaspettatamente, i socialisti, anche nel territorio cremasco, ottengono quella che giustamente definiscono «la nostra magnifica vittoria»: «Ieri il cremasco era terra di nobili, di ricchi, di padroni, di preti. Il Partito Socialista faceva timidissime affermazioni di fede, accolte dagli avversari con sogghigno di scherno. Nel 1919 i lavoratori cremaschi scuotono il torpore secolare, ed a fianco del partito nostro si battono con fervore e affermano, con tutto il proletario italiano, la propria recisa condanna alla guerra. Il nostro Cazzamalli entra in Parlamento. Nel 1920 – elezioni amministrative – per la prima volta nel Cremasco sono conquistati parecchi comuni dai lavoratori socialisti [...]. L'organizzazione economica e politica si estende e si rafforza. Poi è la raffica reazionaria in Italia. I nostri lavoratori sentono la ferrea disciplina del partito e del sindacato e resistono. Oggi: il proletariato cremasco senza chiassi, senza strepiti, senza smarrimenti scende in lizza. La battaglia elettorale lo porta per la prima volta alla testa di tutti gli altri partiti. Parlano le cifre: il P.S. ottiene 8.662 voti, il P.P. 7.749, il Blocco 6.381 [...]. Domani lotte sempre più aspre quanto più ci si avvicina alla soluzione della crisi borghese verso la presa di possesso del potere politico da parte della classe operaia. In Italia – e così nel cremasco – o il fascismo ripiegherà dalle sue posizioni di violenza illegale organizzata e protetta dal governo borghese, o il proletariato dovrà creare le sue squadre di combattimento e difendersi a tutti i costi ed a tutti i prezzi per continuare la marcia ascensionale»³⁵. I dati sono eloquenti: «I voti socialisti sono aumentati da 6.725 che erano nelle elezioni del 1919 a 8.662. Se non vi fosse stata la scissione dei comunisti l'aumento sarebbe di voti 2.315. I comuni del Cremasco con maggioranza socialista sono 25 sopra 53 e sono compresi in questi i più importanti. In tutti i comuni del mandamento di Pandino il partito nostro ha la maggioranza assoluta». Il maggior incremento del consenso rispetto alle elezioni del 1919 si ha a Dovera, Pandino, Vaiano e Soncino. I comunisti invece raccolgono, nel complesso, pochi voti (diversamente che nel cremonese): eclatanti i risultati di Izano (92, uno in più dei socialisti, 15 in più dei popolari), buoni risultati a Zappello, Ombriano e Spino d'Adda.

LA REAZIONE FASCISTA

Si tratta di una vittoria che però, a livello nazionale, i socialisti non sanno come gestire politicamente mentre provoca una reazione ancora più violenta di quella scatenatasi dopo le elezioni amministrative dell'autunno precedente. In provincia viene eletto deputato, nelle liste del Blocco, il fascista Farinacci che diventa il vero leader dello schieramento «moderato», fiero avversario dei socialisti, e che, fin dal giorno successivo alle elezioni, alza il livello dello scontro, attraverso un crescendo di azioni violente. Pesantemente sconfitto sul piano elettorale, il mondo dei «poteri

35 «Libera parola», 21 maggio 1921.

forti» provinciale affida alla violenza fascista il tentativo di riscossa e di riconquista del potere. La competizione politica si trasferisce dal piano della dialettica delle idee e delle lotte sindacali a quello delle aggressioni, delle intimidazioni, del tradimento degli accordi stipulati, in sostanza in un contesto extra-legale che però, paradossalmente, è accettato ed in qualche caso assecondato dalle autorità e dalle forze dell'ordine. È in questo contesto che nelle fila socialiste si fa strada l'idea di rispondere alla militarizzazione della politica portata avanti dalle squadre delle camicie nere fasciste con la costituzione di gruppi, chiamati «Arditi del popolo», che rispondano sullo stesso piano. Nel mese di luglio, su «Libera parola», l'on. Cazzamalli fa il punto della situazione a livello nazionale, soffermandosi in particolare sul diffondersi delle violenze fasciste. E aggiunge: «Ma nasce fra tanti spasmi dalla dolorante matrice proletaria l'organismo della disperazione: gli arditi del popolo [...]. Nasce il figlio della disperazione, l'ardito del popolo, per la necessità insopprimibile della difesa dei cittadini 'lavoratori' dalle spedizioni terroristiche»³⁶. La posizione di Cazzamalli non è del tutto in linea con gli orientamenti del Psi nazionale, che in quelle stesse settimane tende a prendere le distanze dagli Arditi del popolo per sconfessarli del tutto all'indomani del patto di pacificazione firmato a livello nazionale con Mussolini il 3 agosto³⁷. Del resto, però, la situazione in provincia, caratterizzata in questi mesi da una endemica violenza di matrice fascista, sembra giustificare la necessità di una difesa non puramente lasciata ai normali strumenti legali. Lo stesso Farinacci contesta pubblicamente la firma del patto da parte di Mussolini, che metterebbe in sordina la strategia che da qualche mese egli ha deciso di attuare nel cremonese.

Proprio il 3 agosto a Crema viene ucciso dai fascisti il comunista nonché ardito del popolo Attilio Bonomi. Questo può spiegare perché, nonostante le riserve a livello nazionale, gli arditi del popolo continuano, in provincia, ad operare.

Accanto alle divisioni interne, si manifestano anche i primi – ancora sporadici – tradimenti. Ai primi di luglio vengono espulsi dal partito due iscritti di Romanengo in quanto hanno aderito al fascio: «E così sono tre quelli che avrebbero voluto essere dei comunisti puri e al primo disagio hanno voltato casacca»³⁸.

36 «Libera parola», 30 luglio 1921.

37 ROTELLI, *1919-1922* cit., pp. 106-7. Sulla nascita degli Arditi del popolo in provincia si veda anche ZANONI, *Ottant'anni di lotte* cit., p. 97 e GIANFRANCO CHIERCHINI, «Tra ideologia e realtà: «L'eco dei comunisti» a Cremona nel 1921-1922» in ERCOLE ONGARO (a cura), *Camera del lavoro e lotte nelle campagne cremonesi*, Franco Angeli, Milano 1985, pp. 93-4. Gli Arditi sembrano provenire in maggioranza dalle file comuniste, anche se ufficialmente la direzione provinciale diffida i propri iscritti dall'aderirvi. Zanoni afferma che ai funerali di Attilio Boldori nel dicembre 1921 erano presenti «nove centurie comuniste, inquadrate e militarmente comandate». Un articolo del gennaio 1922 comparso su «L'eco dei comunisti» prende però le distanze dagli Arditi del popolo. Nel territorio cremasco è attestata la presenza degli Arditi, che tendono a mettersi sullo stesso piano delle squadre fasciste, ma con una consistenza numerica e soprattutto un'efficacia in termini di utilizzo della violenza nettamente inferiore.

38 «Libera parola», 9 luglio 1921.

Il 27 novembre si tiene a Crema una grande manifestazione socialista «per il diritto dei lavoratori contro la barbara offensiva padronale».

Il 1921 si chiude con uno dei più eclatanti episodi di violenza politica in provincia: la barbara uccisione dell'esponente socialista Attilio Boldori, vice presidente dell'Amministrazione provinciale nonché responsabile del movimento cooperativo socialista³⁹.

UN «FARO LUMINOSO IN TANTA TEMPESTA»

Il 1922 si apre con un editoriale di «Libera parola»⁴⁰ dal titolo significativo: *Che fare?*. La risposta, come altre volte, è piuttosto verbosa e può essere riassunta con un «non lo sappiamo bene». Dalla base in tanti chiedono linee di comportamento ma i dirigenti non sanno cosa dire se non rifiutare, come l'anno precedente, «le aspirazioni collaborazioniste» e quelle «romantiche insurrezionalistiche»: «Resistere dunque: ecco il da farsi». Come dire: aspettiamo che finisca il temporale, qualche cosa succederà. È un testo eloquente del disorientamento dei socialisti all'inizio di un anno che si rivelerà decisivo per la definitiva sconfitta delle loro ambizioni e per la vittoria di quelle fasciste.

Nel frattempo è stato avviato un lento e faticoso processo di avvicinamento tra socialisti e cattolici iniziato l'anno precedente, quando con il passare dei mesi diventava sempre più chiaro che le continue scaramucce, le aspre polemiche giornalistiche, i dispetti reciproci, l'assenza di un minimo coordinamento delle iniziative sindacali e di lotta stava nuocendo a tutti e favoriva in maniera inattesa la decisa reazione agraria e padronale, prima assecondata e poi guidata dal movimento fascista. Tale processo di avvicinamento, che mette da parte le pregiudiziali ideologiche e le velleità di primato in campo sindacale, culmina con la firma del patto di collaborazione antifascista a livello provinciale il 10 marzo 1922. Si tratta di un fatto inedito ed altamente simbolico ma che arriva troppo tardi ed è, per di più, sconfessato dai due partiti a livello nazionale⁴¹.

Nonostante le grandissime difficoltà ed il clima sempre più ostile, il movimento socialista ha ormai raggiunto un forte radicamento nel territorio. Lo testimonia la riunione dei rappresentanti delle leghe contadine del territorio aderenti alla Camera del lavoro, che si svolge il 2 febbraio, alla presenza del segretario Boffelli e del

39 L'uccisione di Boldori avviene proprio mentre lo stesso si sta recando a Crema per partecipare ad un incontro dei membri delle cooperative «rosse».

40 «Libera parola», 14 gennaio 1922.

41 «Il patto in sé non rappresentava un mutamento sorprendente nella politica cremonese. Lungo circa un decennio vi era già stata una tacita seppur non facile collaborazione tra i cristiano-democratici e i socialisti limitatamente alla città di Cremona: Miglioli l'aveva sempre caldeggiata e i cristiano-democratici in genere avevano da tempo preferito gli «onesti» socialisti al blocchismo dei partiti di centro; sull'altra sponda i socialisti avevano lasciato cadere una buona parte del loro anticlericalismo di fronte alla crescente minaccia fascista» (FRANCIS J. DEMERS, *Le origini del fascismo a Cremona*, Laterza, Roma-Bari, 1979, p. 207).

cremonese Caporali. Sono presenti: Agnadello con Proverbio; Bagnolo con Ettore Barbati; Campagnola con Giovanni Facchi e Pezzetti; Capralba con Giuseppe Ogliari, Angelo Boschioli, Giovanni Boschetti; Casaletto di Sopra con Seghezzi e Meriggia; Casaletto Vaprio con Andrea Madeo; Cascine Gandini con Andreoli, Paveri, Agnelli, Vailati; Chieve con Giovanni Carnevali, Francesco Zambonelli, Francesco Barbieri; Cremosano con Mario Bigaroli; Dovera con Erminio Rossetti e Bona Francesco; Izano con Fasoli e Ogliari; Offanengo con Longhi, Livraga e Angelo Strada; Ombriano con Stefano Gaffuri e Battista Polloni; Palazzo Pignano con Emilio Gennari, Francesco Mombelli, Agostino Carelli; Pandino con Bertolletti, Andrea Bondioli, Carlo Colombo, Carlo Lupi; Pianengo con Natale Bossa, Ernesto Cappelli, Ettore Mombrini; Ricengo con Giuseppe Cavaletti, Giuseppe Bettoni, Battista Possenti, Michele Spoldi, Felice Sambusiti, Francesco Sambusiti; Rivolta d'Adda con Carlo Colombi; Romanengo con Ottorino Rozzi; Salvirola con Giovanni Dondoni, Leonardo Pavia, Mario Defendenti, Oreste Desseni, Gemito Baita; S. Bernardino con Luigi Bergamaschi, Luigi Brunelli, Soardi; S. Maria con Giacomo Moretti; Sergnano con Pezzetti, Scarpelli G., Angelo Bergonzi, Giacomo Lameri, Battista Piacentini, Agostino Lingiari; Soncino con Paglierini e Carlo Rocca; Spino d'Adda con Luigi Membri, e Raimondi; Trescore con Andrea Ogliari; Sabbioni con Giovanni Benelli e Agostino Franceschi; Vaiano con Leone Inzoli, Francesco Ghilardi, Giovanni Selvatico; Vidolasco con Fugazza, Severgnini, Seregini; Zappello con Domenico Facchi e Guzzoni Remigio; Gallignano con Carlo Zuppelli e Angelo Oldani; Nosadello con Peccati; Bresciani, Bonasca; S. Stefano in Vairano con Bernardo Rossi; Postino con Pietro Sacchi e Crema con Ernesto Saronni. Non sono presenti i rappresentanti di: Casale Cr., Ticengo, Vailate, Pieranica e S. Bartolomeo. Sono quaranta le leghe contadine presenti nel territorio. Nelle relazioni della giornata si accennano ai successi ma soprattutto alle difficoltà intercorse, senza più polemizzare con i cattolici e Miglioli. Caporali definisce la federazione contadina cremasca «faro luminoso in tanta tempesta».

La Commissione esecutiva della Cdl eletta a febbraio è formata da Zeffirino Zucchi (presidente), Luigi Bergamaschi, Enrico Cerioli, Rino Bellandi, Teresa Cazzamalli; Giacomo Moretti, Luigi Soldati, Angelo Scorsetti, Enrico Serina e Lindo Zucchi.

IL PRIMO MAGGIO 1922

Il primo maggio 1922 viene celebrato in provincia per la prima volta unitariamente tra socialisti e cattolici, riuniti sotto la sigla dell'«Alleanza del lavoro». Ognuno sfilava con il proprio corteo che però, nella fase centrale, si unisce. Il Prefetto ha proibito l'uso delle bandiere ma la manifestazione è imponente. Il manifesto di invito della Camera del lavoro dice: «Le leghe sciolte si riorganizzano, le case del popolo bruciate risorgono, tutti gli sfruttati accorrono intorno alla bandiera del socialismo, che è segnacolo di civiltà e di redenzione. Lavoratori! Non più dissensi, non più discordie, non più rancori. Al nemico che sferra contro di noi il più ignominioso attacco che la storia ricordi, opponete compatti la forza della vostra coscienza e del

vostro numero». Il primo maggio 1922 è probabilmente l'ultima manifestazione nella quale il movimento dei lavoratori cremasco dà prova della propria forza e consistenza. Sembra, a chi lo vive, un segno importante di riscatto di fronte alla reazione montante ma non sarà così. Eloquentemente è la chiusura dell'articolo *Dopo il Primo Maggio* su «Libera parola». A coloro che sarebbero rimasti molto dispiaciuti del successo della manifestazione (liberali, agrari, fascisti) il giornale scrive: «Essi hanno detto che l'anno venturo non vi sarà più il Primo Maggio. Si consolano dunque sperando di poter rimandare d'un anno il loro sogno. Ma non sarà così. Il prossimo Primo Maggio sventoleranno tutte le nostre rosse bandiere. Sarà il maggio della resurrezione proletaria»⁴². Gli eventi successivi smentiranno drammaticamente questa sofferta convinzione dei socialisti, dando invece ragione al «sogno» dei loro avversari.

VERSO LA RESA

Ormai la strategia è diventata quella della resistenza: non più attacco ma disperata difesa, laddove è possibile, delle conquiste duramente ottenute negli anni precedenti. In un articolo intitolato *I contadini e gli 'schiaivisti agrari'* si denuncia che in primavera il patto colonico sottoscritto a dicembre non viene rispettato, che il Lodo Bianchi di fatto è stato reso inoperante⁴³, che qualsiasi accordo viene boicottato, che gli agricoltori fanno lavorare solo persone iscritte al Fascio, che si assumono persone disposte ad accettare paghe e condizioni di lavoro inferiori ai contratti firmati dalle organizzazioni dei lavoratori, che la violenza fascista intimidisce chiunque non voglia accettare questa situazione. È questo lo «schiaivismo agrario»⁴⁴. L'articolo trasmette un senso di impotenza, che nemmeno la riuscita manifestazione del primo maggio, di fatto, è riuscita ad eliminare. E così il 18 maggio riprende lo sciopero contadino, dopo mesi di accordi non rispettati, di peggioramento delle condizioni di lavoro e di violenza fascista a difesa degli interessi degli agrari. Le richieste dei lavoratori della terra, a differenza degli anni precedenti, sono minime, solamente difensive di quanto già ottenuto, anzi disposte a cedere su alcuni punti ma a pretendere il rispetto dei patti sottoscritti. Il 19 viene sottoscritto un accordo che interrompe lo sciopero ma intanto è già iniziata la più eclatante delle iniziative fasciste: l'occupazione di Crema e del Cremasco, proprio per stroncare le iniziative e con esse la forza delle organizzazioni cattolica e socialista. Per alcuni giorni Farinacci e le sue squadre sono padroni del territorio:

42 «Libera parola», 6 maggio 1922.

43 Il Lodo Bianchi, firmato il 10 agosto 1921, rappresenta il coronamento delle richieste dei cattolici guidati da Miglioli tese a rendere i lavoratori della terra in qualche misura compartecipi della proprietà e della gestione delle aziende agricole. Lo slogan di Miglioli è: «Il conduttore dell'azienda non più padrone, il contadino non più salariato». Per il programma delle leghe contadine cattoliche si veda il saggio di Aldo Parati.

44 «Libera parola», 13 maggio 1922.

è un'operazione materiale ma anche altamente simbolica, il segno di un'egemonia finalmente raggiunta⁴⁵.



Tessera della Confederazione generale del lavoro

Per l'1 e il 2 agosto viene proclamato a livello nazionale lo «sciopero legalitario»: si tratta di un ultimo, disperato tentativo di riscossa. L'adesione non è compatta, né tra i cattolici e nemmeno – inaspettatamente – tra i socialisti della CdL. È il segno dello scoramento, di un indebolimento della capacità di resistenza, probabilmente della resa. Ci sono minacce fasciste perché lo sciopero non abbia successo. A Crema i socialisti si lamentano del fatto che esso non sia stato comunicato nei tempi e nei modi opportuni. Di fatto è un insuccesso, che galvanizza gli avversari e demoralizza i suoi promotori.

Il 7 agosto 1922 il congresso provinciale socialista decide di far dimettere tutte le 75 amministrazioni comunali conquistate nell'autunno 1920, dopo aver tristemente constatato che già 31 di esse erano state costrette, con la violenza, a farlo nei mesi e nelle settimane precedenti. Si dimette così anche il Consiglio comunale di Crema. Dopo aver fiaccato il movimento sindacale, il fascismo infatti ha puntato ad eliminare la preponderante presenza socialista a livello di amministrazioni locali. L'amministrazione provinciale è resa di fatto inoperante dal mese di maggio mentre in luglio viene sciolto il consiglio comunale di Cremona. Anche alcune roccaforti cattoliche del cremasco tra agosto e settembre vengono violentemente attaccate con l'intento di far dimettere gli amministratori. Alle successive elezioni amministrative, che si svolgono tra il novembre 1922 e la primavera del 1923, i socialisti (e i popolari) decidono di non competere. «La Sezione Socialista di Crema del Partito Socialista Unitario Italiano: considerato che la lotta elettorale

45 Per un dettaglio su questa fase, si veda il saggio sulla violenza politica.

presuppone una piena libertà di circolazione, di critica e di propaganda; constatato che in tutte le elezioni svoltesi in moltissimi comuni del Regno questa libertà non si è lasciata neppure al Partito popolare che pure ha i suoi uomini al governo; e che tuttora in parecchi comuni dello stesso nostro circondario pubblici amministratori devono subire violenze e limitazioni del loro ufficio» delibera di «disinteressarsi delle elezioni amministrative»⁴⁶. L'8 settembre viene violentemente aggredito lo stesso on. Cazzamalli, che riesce a scampare dalla furia delle squadre fasciste solo perché scortato dalle forze dell'ordine⁴⁷.

Alla difficilissima situazione in cui si trova ad operare, il Partito socialista aggiunge gli endemici contrasti interni che per l'ennesima volta portano ad una scissione. Al congresso nazionale dei primi di ottobre la frangia riformista viene espulsa dando vita al Partito socialista unitario. Anche a Crema questo provoca uno scombussolamento del partito, ed è necessario ricostituire la sezione cremasca. Il «comitato provvisorio» è composto da Battista Boffelli (che viene poi nominato segretario provvisorio), on. Ferdinando Cazzamalli, Enrico Serina, Francesco Tesini e Zeffirino Zucchi. Questo gruppo dirigente aderisce al neonato Psu, guidato a livello nazionale da Giacomo Matteotti.

SEGNII DI RESISTENZA

Dopo la presa del potere da parte di Mussolini all'indomani della »marcia su Roma» dell'ottobre 1922, gli spazi di libertà progressivamente di affievoliscono mentre la statalizzazione delle squadre fasciste nella Milizia costituisce un ulteriore elemento di forza della reazione antisocialista. Simbolico appare il divieto imposto dal governo di astenersi dal lavoro il primo maggio del 1923. Le forze dell'ordine, coadiuvate dai «militi», sorvegliano le fabbriche: quella che era la «festa dei lavoratori» non si celebra più. Si realizza di fatto quello che l'anno precedente «Libera parola» aveva solennemente proclamato non sarebbe accaduto.

Ma qualche segnale di vita e di resistenza permane. La Lega dei panettieri, che ha una lunga storia esistendo dal 1907 e non ha un marcato colore politico, il 29 maggio ingaggia un duro scontro con i proprietari dei forni: «Parecchi proprietari-forno di città e campagna hanno licenziato i loro operai per nessun altro motivo che questo: 'i detti operai dovevano provvedere entro il 25 corr. a costituirsi in Sindacato fascista. Non l'hanno fatto, quindi sono licenziati col 31 corrente maggio'». È il segno che non tutto è ancora fascistizzato e che ci sono aree di resistenza.

Lo constata anche l'importante fascista cremasco Cirillo Quilleri che il 25 agosto scrive una lettera al ras provinciale Roberto Farinacci nella quale sostiene che i sindacati fascisti si sono affermati in buona misura non spontaneamente ma sotto la spinta della violenza e che sarebbe auspicabile non sopprimere i sindacati di ispirazione socialista in quanto garantirebbero meglio la corretta dialettica tra lavoratori

46 «Libera parola», 2 dicembre 1922. Analoga posizione è tenuta dal Partito popolare.

47 Si veda la ricostruzione dei fatti nel saggio sulla violenza politica.

e datori di lavoro⁴⁸. È una testimonianza significativa del peso che comunque le organizzazioni sindacali socialiste continuano a mantenere o almeno del valore delle loro lotte. Di lì a poco, infatti, all'inizio di ottobre lista della Federazione degli operai tessibili (Fiot) ottiene un'importante e forse inattesa vittoria nelle elezioni della Commissione interna del Linificio. Essa ottiene 449 voti contro i 349 della lista della Lega cattolica. Si segnala perciò un ribaltamento degli equilibri interni, precedentemente favorevoli ai cattolici, e la non fascistizzazione del sindacato dei tessili, che rimane legato all'area socialista. Tra i metallurgici invece la Fiom risulta essere in minoranza: lì prevale il sindacato fascista.

LA VIOLENTA CHIUSURA DI «LIBERA PAROLA»

Nel corso del 1923 l'attività politica è di fatto impedita, quella sindacale è fiaccata, le amministrazioni locali sono saldamente in mano dei partiti moderati e di quello fascista. Una delle poche aree di libertà rimane quella dei giornali. È allora contro di essi che si comincia a concentrare l'«attenzione» fascista. Il 6 dicembre, prendendo a pretesto un articolo pubblicato su l'«Avanti» relativo alle manifestazioni plateali contro i cattolici don Piantelli e Volontè, i fascisti distruggono la sede della tipografia dove si stampa il settimanale socialista locale e, poichè si trova nello stesso stabile, la sede della Camera del lavoro. È l'evento che piega definitivamente la resistenza socialista. Ecco come vengono raccontati gli antecedenti intimidatori della devastazione di dicembre: «La *Libera Parola*, fondata nel 1904, poteva mercè l'opera e l'aiuto di pochi generosi compagni acquistarsi una propria piccola tipografia, la quale in seguito venne arricchita di nuovo materiale. Il giornale poté così vivere senza mai interrompere le sue pubblicazioni neppure nel difficile periodo della guerra europea, con relativa censura, e con l'aumento vertiginoso del prezzo della carta. Con l'avvento del regime fascista si trovò a dover cozzare contro molte difficoltà. Sospesa l'uscita del primo numero di novembre 1922 [all'indomani della marcia su Roma], riprese però subito le sue pubblicazioni, avendo il nuovo Governo dichiarato di mantenere la libertà di stampa. Difficile si presentava la ripresa: le numerose rivendite che funzionavano nella maggior parte dei Comuni del Circondario cessarono immediatamente poichè – malgrado l'apparente rispetto delle

48 Scrive Quilleri: «Se un organismo di carattere squisitamente operaio come è la Confederazione del Lavoro, liberata da tutte le scorie, con un programma nazionale e non internazionale, riuscisse ad innestarsi nella nostra meravigliosa epopea fascista, credi pure, sarebbe un fattore di bene per la vita pubblica. I Sindacati Economici [fascisti] hanno fatto meraviglie, ma sono un poco delle organizzazioni forzate, e la massa, a mia impressione, guarda a questi sindacati con diffidenza. Lasciamo quindi che i lavoratori possano tutelare i loro interessi con le loro organizzazioni, niente vi sarà di male se prima si sarà bene chiarito che gli interessi della nazione devono essere preposti a quelli della classe». Quilleri, nel rivolgersi a Farinacci, gli ricorda la comune appartenenza giovanile al socialismo riformista di Bissolati. La lettera compare su «Cremona nuova» del 28 agosto ed è ripresa l'1 settembre da «Il progresso». Sulla figura di Cirillo Quilleri rimando a ROMANO DASTI - FRANCESCA MANCLOSSI, *Cirillo Quilleri il Podestà scomodo*, Centro Ricerca Alfredo Galmozzi, Crema 2008.

leggi delle pubbliche libertà – si capisce... nessuno avrebbe arrischiato di esporsi a sicure rappresaglie. I compagni fecero ogni sforzo per sostituire le rivendite con nuovi abbonati, e si sarebbero raccolti certo molti abbonamenti se le libertà non ancora abolite formalmente, fossero state effettivamente rispettate e difese.

Per citare alcuni paesi, a Spino tutti i contadini che ricevevano la Libera Parola furono avvertiti che se continuavano a leggerla sarebbero stati espulsi dal Sindacato e per conseguenza privati dal lavoro (perché per combattere il supposto monopolio delle Leghe rosse, chi non aveva la tessera fascista non era ammesso al lavoro); a Dovera tutte le copie del nostro giornale furono respinte all'insaputa dei singoli abbonati e chi avesse insistito per riceverlo veniva considerato «bolscevico», con relative conseguenze [...]. Molte difficoltà si incontravano anche nel raccogliere notizie dal Circondario. Chi si sarebbe fidato ad impostare una lettera diretta alla Libera Parola per dare notizie del proprio comune? Abbiamo dovuto tenere informati i lettori senza un corrispondente; eppure parecchie volte questo o quel compagno veniva violentato o «diffidato» quale supposto informatore o collaboratore del giornale.



Tessera del Partito socialista

Malgrado tutto, abbiamo resistito per far vivere questo nostro settimanale, che si apprestava ad entrare nel ventesimo anno di sua vita, spesa tutta per la causa del proletariato e del socialismo, quando il 6 dicembre ricevette il colpo mortale con la distruzione della tipografia⁴⁹. Con il numero del 29 dicembre il giornale dichiara di non essere più nelle condizioni di essere stampato e quindi cessa le pubblicazioni.

49 «Libera parola», 29 dicembre 1923.

LA PARABOLA DEL SOCIALISMO CREMASCO

Nato alla fine dell'800, il socialismo cremasco comincia a manifestare un percepibile presenza nel territorio cremasco a partire dal 1904. Il suo radicamento cresce lentamente, attraverso la presenza di sezioni di partito, di leghe di lavoratori che fanno capo alla Camera del lavoro e di altre forme associative. La posizione neutralista nei confronti della prima guerra mondiale da un lato lo isola nel clima incandescente degli inizi ma lo accredita presso le masse popolari a guerra conclusa. Il consenso elettorale e la presenza di leghe, di cooperative, di circoli, di gruppi e di amministrazioni comunali di orientamento socialista cresce in maniera considerevole ed apparentemente inarrestabile tra il 1919 e il maggio 1921, in una terra tradizionalmente legata alla chiesa e dalle attitudini «moderate». La conquista dell'amministrazione comunale di Crema rappresenta il simbolo di questa significativa acquisizione del consenso. Da quel momento però, sotto la pressione di una reazione violentissima da parte fascista, il mondo socialista cremasco è costretto ad arroccarsi sulla difensiva ed è progressivamente fiaccato. Alla fine del '22 si può affermare che la battaglia è stata persa; i mesi successivi sono contraddistinti da una lenta, inesorabile agonia.

SIMONE RIBOLDI

UNA BREVE MA SIGNIFICATIVA ESPERIENZA IL PARTITO POPOLARE NEL CREMASCO (1919-1926)

LA NASCITA DEL PARTITO POPOLARE IN ITALIA E A CREMA

La costituzione del Ppi sancì la creazione, per la prima volta in Italia, di un organico partito dei cattolici. Come è noto, la data ufficiale di costituzione del Ppi è fatta risalire al 18 gennaio 1919, quando «la Piccola costituente¹ [...], in una stanza dell'albergo S. Chiara a Roma, licenziava alla stampa la prima copia dell'appello al paese e il testo definitivo del programma»² del neonato soggetto politico.

Le reazioni a tale evento furono immediate, tanto che «l'opera organizzativa [...] si sviluppò rapidamente in tutta Italia»³, determinando ovunque la costituzione di numerose sezioni. D'altronde, come rimarcò Federico Chabod, «nel gennaio del 1919 [fece] la sua comparsa un secondo vero e proprio partito politico, un partito che [voleva] essere tale e non soltanto un'assemblea di deputati. [Era] il Partito popolare italiano, cioè il partito cattolico [...]. Per certi aspetti, esso costitu[i] un fatto di estrema importanza, l'avvenimento più notevole della storia italiana del XX secolo», perché rappresentò «il ritorno ufficiale, massiccio dei cattolici nella vita politica italiana»⁴.

La sezione cremasca nacque ufficialmente il 19 marzo del 1919, quindi pochissimo tempo dopo la diffusione dell'appello sturziano: ne diede notizia con un rapido accenno il settimanale locale cattolico «L'era novella»⁵, il quale riferì che «mercoledì

1 La Piccola costituente fu, di fatto, l'emanazione operativa di un gruppo ristretto di persone che, convocate da don Sturzo il 23 e il 24 novembre 1918, decisero appunto di costituire tale organismo. Esso si riunì a Roma il 16 e il 17 dicembre del 1918 e nominò a sua volta una commissione esecutiva, che realizzò materialmente l'appello e lo statuto del Partito popolare (Cfr. G. DE ROSA, *Il Partito popolare italiano*, Roma-Bari, Laterza, 1987², pp. 223-227).

2 *Ibidem*, p. 227.

3 *Ibidem*, p. 247.

4 F. CHABOD, *L'Italia contemporanea (1918-1948)*, Torino, Einaudi, 1961, p. 43.

5 Il settimanale della diocesi di Crema ha costituito la fonte principale per la stesura del presente contributo, soprattutto perché, a partire dal numero apparso il 20 settembre 1919, divenne la testata ufficiale del Partito popolare cremasco: sulla prima pagina, infatti, figurò da quella data la dicitura «organo ufficiale delle sezioni cremasche del Partito popolare italiano» (Cfr. «L'era novella», 20 settembre 1919). La notizia venne commentata nel numero successivo del periodico, in cui si fece rilevare come il giornale sarebbe stato «organo, cioè strumento instancabile, efficace, combattivo» del nuovo soggetto partitico (*Partito popolare italiano. La nuova testata*, in «L'era novella», 27 settembre 1919). Per una breve storia della testata ved. M. ZANOTTI, *La stagione della Rerum novarum*, in «Il nuovo torrazzo». *Il giornale dei cremaschi 1926-2006*, Crema, Il nuovo Torrazzo, 2006, specialmente pp. 16-19. Il giornale, a partire dal numero del 17 dicembre 1921, mutò il complemento del titolo in «settimanale religioso, economico

sera, giunta l'approvazione del comitato provvisorio, [era] stata costituita definitivamente la sezione di Crema del Partito popolare italiano»⁶.

La sezione nasceva con l'approvazione, tacita ma significativa, del vescovo di Crema Minoretti, il quale aveva autorizzato la pubblicazione sul bollettino ufficiale della diocesi sia dell'appello sia del programma e dello statuto del Ppi⁷.

D'altronde in ambito diocesano la nascita del partito aveva attirato da subito le attenzioni della Giunta diocesana per l'azione cattolica. L'organismo dapprima si interessò all'organizzazione di un convegno finalizzato a far conoscere il Partito popolare a tutta la cittadinanza⁸, poi si premurò di inserire al proprio interno un rappresentante del partito, individuato nella persona di Achille Gnaga, assieme a quello di realtà quali le Casse rurali, l'Ufficio del lavoro, l'Unione popolare e di altre strutture cattoliche⁹. Il fine era semplice, come sostenne lo stesso presidente della Giunta, monsignor Andrea Cappellazzi: «per quanto riguarda[va] la propaganda economica e politica, specie dopo le ultime disposizioni, l'incarico non spetta[va] più alla Giunta diocesana, ma al Ppi, all'Unione economico-sociale e per essa agli Uffici del lavoro», mentre alla giunta stessa venivano riservati compiti più marcatamente religiosi e morali.

Essa doveva «occuparsi di tutte le opere di cultura e di propaganda che si riferivano] al bene religioso, morale e sociale per la restaurazione cristiana del popolo, favorendo e promuovendo ancora la propaganda economica e politica senza però una ingerenza e responsabilità diretta»¹⁰. Dunque il Ppi, pur essendo di fatto inserito a pieno titolo nella Giunta diocesana per l'azione cattolica, era allo stesso tempo autonomo nella sua azione: in pratica l'attività politica spettava in via prioritaria proprio alla realtà appena creata da don Sturzo; alla Giunta era invece riservato il compito di preparare i cattolici all'attività politica, da svolgere ovviamente nelle fila dei popolari.

e politico»: esso si impegnava, oltre che per «la difesa della religione, per il nostro movimento economico», anche «per il Partito popolare» (cfr. *Per «L'era novella»*, in «L'era novella», 17 dicembre 1921). Ed infatti pure in seguito ai lettori si ricordò che «chi ama[va] il Partito popolare [aveva] il dovere di abbonarsi a «L'era novella», che ne diffonde[va] e valorizza[va] il programma» (*Comitato circondariale del Ppi*, in «L'era novella», 18 marzo 1922). Sul primo anno di vita del Partito popolare cremasco vedasi invece il breve articolo di Romano Dasti (cfr. R. DASTI, *Il Ppi compie 80 anni*, in «Il nuovo torrazzo», 23 gennaio 1999).

6 *Costituzione definitiva della sezione cremasca del Partito popolare italiano*, in «L'era novella», 22 marzo 1919.

7 Cfr. M. BERTAZZOLI, *Lineamenti di storia del movimento cattolico cremasco (1860-1925)*, in *Diocesi di Crema*, a cura di A. CAPRIOLI, A. RIMOLDI e L. VACCARO, Brescia, La Scuola, 1993, p. 232.

8 Cfr. Archivio storico della diocesi di Crema [d'ora in poi Asdc], Archivio della curia vescovile [d'ora in poi Acv], cart. Associazioni laicali cattoliche 102-119, fasc. 106, verbale della Giunta diocesana per l'azione cattolica, 20 aprile 1919.

9 Cfr. Asdc, Acv, cart. Associazioni laicali cattoliche 102-119, fasc. 106, verbale della Giunta diocesana per l'azione cattolica, 18 luglio 1919.

10 Asdc, Acv, cart. Associazioni laicali cattoliche 102-119, fasc. 106, verbale della Giunta diocesana per l'azione cattolica, 20 settembre 1919.

Per quanto riguarda «L'era novella» il periodico aveva già ospitato fin dalla sua prima uscita articoli concernenti il nuovo soggetto politico: essa infatti dapprima aveva enunciato le «ragioni generiche» e le «ragioni specifiche»¹¹ alla base della sua creazione mentre, in seguito, ne aveva illustrato le caratteristiche di fondo¹², sottolineando la novità sostanziale del progetto sturziano. Allo stesso modo venne dato ampio spazio alla presentazione del primo congresso del Partito popolare, che si tenne a Bologna dal 14 al 16 giugno 1919¹³, ed alle sue risultanze¹⁴.

Tale atteggiamento di interesse per le dinamiche vissute dal partito a livello nazionale fu costante, come testimoniano anche le successive apparizioni sulle colonne del settimanale di articoli riguardanti le comunicazioni della sede nazionale alle strutture periferiche¹⁵.

I PRINCIPALI SETTORI DI ATTIVITÀ

Il primo settore di attività in cui la sezione cremasca si impegnò subito dopo la sua costituzione fu quello della propaganda: in tal senso venne organizzato un incontro per domenica 13 aprile 1919 presso il teatro cittadino¹⁶. Successivamente l'attenzione venne catturata dalla battaglia per la nuova legge elettorale, che peraltro fu il primo impegno significativo del partito di don Sturzo anche a livello nazionale¹⁷: in particolare i cremaschi si attivarono, oltre che per appoggiare la campagna in favore di una nuova legge di impostazione proporzionale, affinché «la provincia di Cremona [...] non [fosse] aggregata a quella di Mantova, ma [...] manten[esse] la sua indipendenza»¹⁸.

Ferveva inoltre l'attività organizzativa, valida testimone della rapida diffusione del partito a livello diocesano: il 12 settembre 1919 si tenne infatti un incontro finalizzato ad istituire nei comuni le sezioni. Ad esso presero parte, oltre ai popolari delle parrocchie della città di Crema, quelli di Ombriano, San Michele, Monte Cremasco, Ripalta Nuova, Ripalta Guerina, Camisano, Offanengo, Izano, Bagnolo,

11 *Il Partito popolare italiano*, in «L'era novella», 1 febbraio 1919.

12 Cfr. *Per la costituzione del Partito popolare italiano*, in «L'era novella», 8 febbraio 1919 e cfr. *Il criterio e il contenuto del Partito popolare italiano*, in «L'era novella», 15 febbraio 1919. Da notare, comunque, come ampio spazio fosse riservato anche ad altre realtà organizzate del mondo sociale cattolico, come l'Unione popolare, il cui programma fu presentato in un lungo articolo in più puntate apparso sul settimanale tra il 15 febbraio ed il 15 marzo 1919 (cfr. *Unione popolare*, in «L'era novella», 15 febbraio 1919; cfr. *Il programma dell'Unione popolare fra i cattolici d'Italia*, in «L'era novella», 22 febbraio, 1 marzo e 15 marzo 1919).

13 Cfr. *Il I congresso nazionale del Partito popolare italiano*, in «L'era novella», 24 maggio 1919.

14 Cfr. *Il congresso di Bologna*, in «L'era novella», 21 giugno 1919 e cfr. *Partito popolare italiano. Il consiglio nazionale*, in «L'era novella», 28 giugno 1919.

15 A titolo di esempio cfr. *Le direttive del Ppi. Una circolare di don Sturzo*, in «L'era novella», 12 luglio 1919 e cfr. *Partito popolare italiano. I gruppi di propagandisti*, in «L'era novella», 16 agosto 1919.

16 Cfr. *Partito popolare italiano. Sezione di Crema*, in «L'era novella», 12 aprile 1919.

17 Cfr. G. DE ROSA, *Il Partito popolare italiano* cit., pp. 247-251.

18 *Partito popolare italiano. Sezione di Crema*, in «L'era novella», 30 agosto 1919.

Palazzo Pignano, Capralba, Casale, Cremosano, Casaletto Vaprio, Montodine, Farinate, Pieranica, Azzano, Trescore, Scannabue, Capergnanica, Chieve, Vaiano e Bolzone. In tale sede si decise di adoperarsi affinché in ogni comune si costituisse, entro quindici giorni, una sezione composta da almeno cinque membri, cui affidare sia la concreta realizzazione dei deliberati del recente congresso bolognese sia un'attiva opera di proselitismo in favore de «L'era novella»; referente di tutta la rete organizzativa, almeno per il momento, sarebbe stato un sacerdote, don Angelo Cazzamali¹⁹.

L'attività in campo organizzativo diede presto buoni frutti: già a fine settembre risultavano attive le sezioni di Crema, Bagnolo, Ombriano, Montodine, Capergnanica, Capralba, Farinate, Pieranica e San Michele²⁰, cui si aggiunsero di lì a poco quelle di Madignano, Cremosano, Monte, Passerera, Rubbiano, San Bernardino di Crema, Casaletto Vaprio, Quintano, Vidolasco, Trescore, Castelgabbiano, S. Maria della Croce, Casale, Santo Stefano, Izano, Cascine Gandini, Palazzo Pignano, Casaletto Ceredano, Salvirola, Ripalta Nuova, Sergnano e Ripalta Guerina²¹. Contemporaneamente vennero anche realizzate concrete forme di collegamento a livello territoriale, con riunioni sia a livello provinciale sia a livello diocesano, in occasione delle quali ebbero un ruolo di primo piano alcuni sacerdoti, tra cui i cremaschi don Antonietti di Ombriano, don Guerini di Bagnolo e il già ricordato don Cazzamali di Crema²².

Tutto questo attivismo per dare una struttura stabile e radicata sul territorio al partito aveva una spiegazione alquanto semplice: si avvicinavano le prime elezioni politiche cui il Ppi avrebbe preso parte. Per questo la compagine capeggiata da don Sturzo si preparò in modo puntuale all'appuntamento, partendo dalle dichiarazioni programmatiche per arrivare fino all'organizzazione spicciola della campagna elettorale.

D'altro canto le continue chiamate alle urne che si verificarono proprio a partire dal 1919 ebbero un duplice effetto sul partito: da un lato lo costrinsero a darsi una struttura sempre più forte e legata al territorio, dall'altro lo obbligarono, volente o nolente, a confrontarsi continuamente con la necessità di organizzare al meglio la campagna elettorale, orientando in tal senso ogni sforzo del proprio apparato.

LE ELEZIONI POLITICHE DEL 1919

Per il Ppi accostarsi alle elezioni del 1919 significava apparecchiarsi alla «nostra battaglia»²³, finalizzata alla «ricostituzione sociale» del paese, in vista della quale era

19 Cfr. *Convegno del Ppi*, in «L'era novella», 20 settembre 1919.

20 Cfr. *Partito popolare italiano. La costituzione delle sezioni cremasche*, in «L'era novella», 27 settembre 1919.

21 Cfr. *Ppi*, in «L'era novella», 4 ottobre 1919.

22 Cfr. *ibidem*.

23 In effetti il partito guidato da don Sturzo dovette affrontare una vera e propria battaglia dal momento che, nel corso della campagna elettorale, il movimento fu fatto oggetto di ripetuti attacchi, non solo ver-

necessario opporsi tanto agli «estremisti rossi del socialismo, ansiosi di trapiantare anche in Italia le delizie bolsceviche della dittatura proletaria» quanto agli «esaltati del fascismo nazionalista interventista, che [...] prepara[va]no al paese giorni tristi ed oscuri»²⁴.

Per lottare contro questi nemici il partito esortava i tesserati ad essere pronti perché si avvicinava «l'ora del lavoro e della prova», in cui ognuno degli iscritti sarebbe dovuto diventare «un soldato della grande causa», un «propagandista del [...] programma»; allo stesso modo ogni sezione doveva «convocare settimanalmente i soci onde mantenere ed accrescere l'affiatamento tanto necessario nella lotta elettorale, [...] diffondere nel paese la stampa, [...] indire riunioni private e pubbliche, affinché il [...] programma [fosse] da tutti conosciuto»²⁵. In particolare il partito si rivolgeva, nei suoi appelli elettorali, ai reduci della Grande guerra²⁶, ai lavoratori della terra²⁷, alle donne ed ai giovani²⁸.

Il programma del partito fu presentato sulle colonne de «L'era novella» dell'8 novembre 1919: esso consisteva in dodici punti, che spaziavano dalla difesa della famiglia al riconoscimento delle associazioni operaie, dalla necessità di una maggiore autonomia per i comuni ad una politica in favore del disarmo a livello internazionale e alla libertà di coscienza e per la Chiesa²⁹.

Nel Cremasco, in particolare, l'azione di propaganda venne svolta innanzitutto diffondendo il materiale giunto dalla sede centrale ed organizzando inoltre «un fascio di propagandisti, ottimi giovani pieni di vita e di idealità»³⁰; furono inoltre effettuati interventi volti ad illustrare le modalità di voto³¹. Vennero infine presentati i candidati del Ppi, individuati nelle persone dell'ingegnere Angelo Bodini,

bali, da parte del Partito socialista. Nonostante questo, però, il nuovo soggetto politico non si estraniò dalla lotta ma, nello stesso tempo, evitò di entrare a fare parte dei «blocchi d'ordine» (cfr. G. DE ROSA, *Il Partito popolare italiano* cit., pp. 275-278).

24 «*Qui comincia la nostra battaglia*», in «L'era novella», 11 ottobre 1919. Le critiche del Ppi ai programmi degli avversari furono ribadite anche in seguito (a mero titolo di esempio: cfr. *Contro il bolscevismo* e cfr. *Contro il blocco* in «L'era novella», 18 ottobre 1919; cfr. *Dio lo vuole*, cfr. *Agli elettori del Cremasco* e cfr. *Profili avversari*, in «L'era novella», 1 novembre 1919; cfr. [*Appello agli elettori*], in «L'era novella», 8 novembre 1919; cfr. *Perché non voteremo per i socialisti*, in «L'era novella», 11 novembre 1919).

25 *Avvisaglie elettorali. Bisogna agire*, in «L'era novella», 18 ottobre 1919.

26 Cfr. *Il Ppi e i combattenti*, in «L'era novella», 23 ottobre 1919.

27 Cfr. *Lettera del contadino*, in «L'era novella», 23 ottobre 1919.

28 Cfr. *Al nostro posto. La lotta è incominciata*, in «L'era novella», 1 novembre 1919. Nel medesimo articolo si rinnovò inoltre l'appello ai contadini ricordato nell'articolo di cui alla nota precedente.

29 Cfr. *Il nostro programma*, in «L'era novella», 8 novembre 1919.

30 *Cronaca cittadina. Ppi*, in «L'era novella», 23 ottobre 1919.

31 Cfr. *Piccolo prontuario dell'elettore*, in «L'era novella», 8 novembre 1919; cfr. *Come si vota*, in «L'era novella», 11 novembre 1919.

dell'avvocato Giuseppe Cappi³², del medico Aldo Giovanni Cazzamali, dell'ingegnere Luigi Dovara e dell'avvocato Guido Miglioli³³.

Non mancarono i contrasti con le altre forze che partecipavano alla tornata elettorale: mentre i popolari tenevano una loro manifestazione presso il politeama Cremonesi, con i comizi dei candidati Cazzamali e Cappi, i socialisti tentarono di impedire tale incontro, ma alla fine gli oratori popolari ebbero la meglio³⁴.

I risultati dell'attivismo del partito furono notevoli, sia livello nazionale (il Ppi ottenne 100 seggi³⁵) sia nel Cremasco, dove il partito di don Sturzo risultò la prima forza politica, avendo ottenuto 8775 voti, contro i 6046 dei socialisti³⁶.

LE ELEZIONI AMMINISTRATIVE DEL 1920

Finita una battaglia elettorale, come si accennava in precedenza, il partito dovette subito scendere nell'agone per una nuova tornata di consultazioni, questa volta di tipo amministrativo (ottobre 1920). La necessità di agire in tal senso venne ribadita già dopo le elezioni del 1919, quando si sottolineò come «tre [dovevano] essere i campi di azione nel nostro Cremasco perché un'altra volta le urne non ci [fossero] sfavorevoli[...]». Essi erano individuati «nell'azione religiosa morale [...], nell'azione economica sociale, [...] nell'azione politica»; in quest'ultimo settore era necessario che «tutti i comuni [avessero] la loro sezione del Ppi bene organizzata con il relativo gruppo femminile e con una buona direzione di pochi membri, compreso un attivo segretario»³⁷.

Così, mentre il giornale dedicava ampio spazio in ogni suo numero all'attività dei neoeletti deputati popolari, il Ppi cremasco via via si organizzava sempre meglio, con la creazione di un comitato di propaganda³⁸, con una più puntuale attenzione

32 Per una breve ma esaustiva disamina della figura di Giuseppe Cappi ved. F. MALGERI, *Cappi Giuseppe*, in *Dizionario biografico degli italiani*, XIX vol., Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 1976, pp. 2-3. Alla figura di Giuseppe Cappi è stato inoltre dedicato un volume dalla studiosa cremonese Ada Ferrari (cfr. A. FERRARI, *Giuseppe Cappi*, Roma, Civitas, 1977): in quest'opera si sottolinea in particolare come Cappi, dopo un esordio da «migliolino» (cfr. *ibidem*, pp. 31-36), maturò un atteggiamento alquanto diverso da quello del deputato soresinese: se Miglioli era «ancorato [...] alla idea di classe e quindi alla immediata politicizzazione del movimento contadino in termini di autonomia», Cappi era legato «all'idea di partito come necessario strumento di interpretazione e mediazione della compagine sociale considerata nel suo insieme» (*ibidem*, p. 40).

33 Cfr. *I nostri candidati*, in «L'era novella», 1 novembre 1919. Per un approfondimento in merito alla vita ed alle attività di Guido Miglioli ved.: A. FAPPANI, *Guido Miglioli e il movimento contadino*, Roma, Cinque lune, 1964.

34 Cfr. *Le violenze del Pus di Crema*, in «L'era novella», 8 novembre 1919.

35 Cfr. G. DE ROSA, *Il Partito popolare italiano* cit., p. 278.

36 Cfr. *Il confronto delle cifre*, in «L'era novella», 22 novembre 1919. L'andamento delle elezioni a livello provinciale, però, premiò nettamente i socialisti, che mandarono alla Camera tre loro rappresentanti (Lazzari, Garibotti ed il cremasco Ferdinando Cazzamalli), mentre venne eletto un solo popolare, Guido Miglioli (cfr. *Sulla breccia... dopo la battaglia*, in «L'era novella», 22 novembre 1919).

37 *Al lavoro. Parole chiave*, in «L'era novella», 29 novembre 1919.

38 Cfr. *Partito popolare italiano. Sezione di Crema*, in «L'era novella», 3 gennaio 1920.

al tesseramento ed al radicamento del partito sul territorio, con la costituzione di nuove sezioni³⁹, con la realizzazione di numerosi appuntamenti sia a livello provinciale⁴⁰ che locale⁴¹, con la creazione, infine, della commissione esecutiva, composta dall'avvocato Guido Crivelli, dal ragioniere Giovanni Bignami, da Giovanni Zavaglio, da don Enrico Rizzi, da Felice De Angeli, da Francesco Mazzocchi e da don Angelo Cazzamali ed integrata dai rappresentanti dell'Ufficio del lavoro e dei piccoli proprietari⁴². All'aprile del 1920 risultavano già attive 33 sezioni e 6 sottosezioni, mentre era ritenuto necessario agire per costituire a breve almeno altre 7 sezioni e 6 sottosezioni⁴³.

Le colonne de «L'era novella» furono utilizzate pure per chiarire le differenze tra Partito popolare e Unione popolare: se il primo si occupava, appunto, di attività politica, la seconda aveva un compito prepolitico, di formazione delle coscienze e dei singoli, che avrebbero poi potuto aderire al Ppi se la loro intenzione fosse stata quella di operare in campo politico⁴⁴.

L'impegno in vista del nuovo confronto elettorale venne dunque affrontato con largo anticipo, con un richiamo all'indipendenza del Ppi da qualsiasi alleanza con altre forze politiche⁴⁵ ed all'azione anche a livello locale per ottenere «in tutto il paese [...] una forte e larga affermazione nella prossima lotta amministrativa»⁴⁶. Tale affermazione avrebbe permesso al Ppi di rafforzarsi tanto a livello locale quanto parlamentare, rendendo così possibile il decentramento politico ed amministrativo e favorendo inoltre la maturazione della base associativa, chiamata ad elaborare in prima persona il programma amministrativo del partito in sede locale.

39 Cfr. *Ppi. Ai segretari*, in «L'era novella», 24 gennaio 1920. In tale sede venne anche sollecitata l'iscrizione delle donne, poiché esse erano «ormai chiamate a partecipare alla vita pubblica» e dovevano pertanto «isciversi al partito», tanto che si sarebbe potuti arrivare, «dove vi [fosse stato] un forte gruppo di iscritte», a nominarle nel direttivo di sezione. L'impegno venne ribadito pure in seguito (cfr., ad esempio, *Ppi*, in «L'era novella», 21 febbraio 1920, e cfr. *Ppi*, in «L'era novella», 13 marzo 1920), dal momento che un'attiva campagna di tesseramento avrebbe permesso di mandare più rappresentanti al congresso nazionale di Napoli, previsto per l'8, il 9 ed il 10 aprile 1920. Dell'appuntamento il settimanale riportò un'ampia cronaca: ved. *La grandiosa manifestazione dei popolari a Napoli*, in «L'era novella», 17 aprile 1920.

40 Cfr. *Il primo convegno provinciale delle sezioni del Ppi*, in «L'era novella», 27 marzo 1920.

41 Cfr. *Ppi*, in «L'era novella», 27 marzo 1920; cfr. *Il secondo convegno circondariale cremasco delle sezioni del Ppi*, in «L'era novella», 3 aprile 1920.

42 Cfr. *Elezioni del comitato circondariale del Ppi*, in «L'era novella», 22 maggio 1920.

43 Cfr. *ibidem*.

44 Cfr. *Che cosa fa l'Unione popolare?*, in «L'era novella», 7 febbraio 1920 e cfr. *Unione popolare e Partito popolare*, in «L'era novella», 18 marzo 1920. In pratica con la creazione del partito «i cattolici che facevano politica si assumevano finalmente responsabilità e compiti che la Chiesa fino a qualche anno prima aveva sopportato» (G. DE ROSA, *Il Partito popolare italiano* cit., p. 236).

45 Cfr. *Ppi. Ai comitati e alle sezioni del Partito popolare italiano*, in «L'era novella», 10 gennaio 1920. Nell'articolo si sottolineava in particolare l'attenzione del partito alla «introduzione della rappresentanza proporzionale nelle elezioni amministrative provinciali e comunali» e alla «estensione del voto alle donne».

46 *L'alto valore politico delle prossime elezioni amministrative*, in «L'era novella», 24 gennaio 1920

Le tematiche che caratterizzavano il programma del Ppi furono più volte riprese ed approfondite su «L'era novella»: si affrontarono così i temi dell'autonomia degli enti locali, dell'allargamento delle competenze loro attribuite, con particolare riferimento all'azione pratica e legislativa nel campo delle politiche assistenziali e sociali, della necessità di una riforma fiscale che permettesse di arrivare ad un'imposta progressiva di tipo personale, facendo prevalere la tassazione diretta su quella indiretta. Ed ancora: l'esigenza di una maggiore presenza sindacale in campo agricolo e di una migliore qualità dei servizi pubblici, la costruzione di case popolari, il miglioramento delle vie di comunicazione⁴⁷.

I nemici del partito erano quelli di sempre: i «massoni democratici [...], i fascisti coi combattenti senza idee [...], i social-bolscevichi»⁴⁸, nei confronti dei quali si evidenziavano le differenze del programma elaborato dai seguaci di don Sturzo; anche questa volta, comunque, l'avversario principale venne individuato nel Partito socialista⁴⁹, sebbene i popolari in questa tornata fossero osteggiati, e non poco, pure dalla destra⁵⁰.



Tiberio Volonté

L'azione del partito venne premiata dal risultato delle urne, che vide i candidati popolari trionfare sia nel primo sia nel secondo mandamento di Crema per le elezioni provinciali: nel primo risultarono eletti Luigi Terni de Gregory, gli avvocati Pietro Brugnoli e Guido Crivelli, il dottor Tiberio Volonté; nel secondo il dottor Giovanni

47 Cfr. *Le elezioni amministrative. Le basi programmatiche e tattiche*, in «L'era novella», 4 settembre 1920; cfr. *Scudo crociato nei liberi comuni d'Italia*, in «L'era novella», 11 settembre 1920; cfr. *A raccolta intorno alla bandiera bianca*, in «L'era novella», 18 settembre 1920; cfr. *Dove si lavora si vince*, in «L'era novella», 2 ottobre 1920; cfr. *Cremaschi alle urne per la famiglia, per il comune e per la provincia*, in «L'era novella», 9 ottobre 1920.

48 *A raccolta intorno alla bandiera bianca* cit.

49 Cfr. *Il contrasto dei due programmi*, in «L'era novella», 2 ottobre 1920.

50 Cfr. G. DE ROSA, *Il Partito popolare italiano* cit., p. 359.

Aldo Cazzamali, l'avvocato Agostino Zambellini e Giovanni Zavaglio. I popolari ottennero inoltre i municipi di Caperganica con Passerera, Chieve, Ombriano, Casaletto Ceredano, Rubbiano, Credera con Rovereto, Moscazzano, Montodine, Ripalta Guerina, Ripalta Arpina, Ripalta Nuova con San Michele, Madignano con Ripalta Vecchia, San Bernardino con Vergonzana, Izano, Bolzone con Zappello, Bagnolo, Monte, Vaiano, Scannabue, Cascine Gandini con Cascine Capri, Torlino con Azzano, Capralba con Farinate, Quintano, Trescore, Cremosano, Sergnano, Camisano, Campagnola, Castelgabbiano; ai socialisti andarono invece i comuni di Crema, Santa Maria della Croce, Salvirola, Offanengo, Pianengo, Ricengo, Casale, Vidolasco, Casaletto Vaprio e Pieranica⁵¹.

1922: ORGANIZZAZIONE E DI NUOVO ELEZIONI POLITICHE

Terminata la battaglia elettorale non era però il caso di tirare i remi in barca; al contrario subito dopo le consultazioni vi fu un fermo richiamo a tutti gli eletti affinché fossero coerenti con il programma presentato dal partito durante la campagna elettorale⁵². La sede cremasca del Ppi, inoltre, auspicò che le «sezioni non [avessero] a dormire», perché spettava a loro «esercitare una funzione di indirizzo, di incitamento, di controllo sull'opera che i [...] consiglieri [avevano] il compito di svolgere dovunque il [...] partito [fosse] rappresentato, sia pure in minoranza, nelle pubbliche amministrazioni»⁵³.

Per facilitare il coordinamento dell'azione del Ppi a livello amministrativo venne creata una Lega dei comuni e dei consiglieri comunali e provinciali, nata in occasione dell'adunanza di tutti gli eletti tenutasi a Crema il 20 gennaio 1921. Il fine era quello di riunire i rappresentanti del Ppi in un «unico fascio di forze e di energie per fronteggiare le difficoltà opposte o dalla malvagità di sleali avversari o dalle urgenti e gravose operazioni tecniche e finanziarie, per una bene oculata e sagace amministrazione dei comuni e delle opere pie da essi dipendenti»⁵⁴.

Comunque, come si è già peraltro avuto modo di sottolineare, l'incerta situazione politica italiana non concedeva requie a nessun movimento politico, dal momento che nel maggio del 1921 il popolo fu di nuovo chiamato alle urne per rinnovare la Camera dei deputati: i popolari, al suo interno, avrebbero dovuto svolgere un ruolo riformista, appoggiando provvedimenti quali la riforma agraria e quella della scuola⁵⁵ e confrontandosi inoltre con i nemici di sempre, cioè i liberali ed i socialisti⁵⁶.

51 Cfr. *Le elezioni trionfali del Cremasco*, in «L'era novella», 23 ottobre 1920.

52 Cfr. *Le direttive del segretario del Ppi per gli eletti alle cariche amministrative*, in «L'era novella», 20 novembre 1920.

53 *Ppi Comitato circondariale. Comunicazioni*, in «L'era novella», 4 dicembre 1920.

54 *L'imponente convegno degli eletti del Ppi*, in «L'era novella», 15 gennaio 1921.

55 Cfr. *Il programma dei popolari per la prossima battaglia elettorale*, in «L'era novella», 9 aprile 1921.

56 Cfr. *Al buon lavoro*, in «L'era novella», 17 aprile 1921.

Va ricordato che i liberali in questa occasione si presentarono alle urne apparentati ad altri soggetti politici, costituendo i cosiddetti «blocchi nazionali», di cui facevano parte anche i fascisti mussoliniani, che ottennero 35 deputati e crearono, per la prima volta, un loro autonomo gruppo parlamentare alla Camera⁵⁷.

Il Ppi cremasco fu chiamato dunque a dire la sua nella battaglia elettorale, svolgendo di nuovo un'ampia opera di propaganda per sostenere le candidature, nell'ambito del nuovo collegio elettorale Cremona-Mantova, del deputato uscente Guido Miglioli e dell'avvocato Pietro Brugnoli, segretario provinciale del partito⁵⁸.

Anche questa volta Miglioli venne eletto, entrando dunque a far parte del gruppo dei nuovi 108 deputati popolari: se a livello di collegio i socialisti ed i «blocchi nazionali» avevano ottenuto, rispettivamente, 5 e 4 rappresentanti (tra cui il fascista Roberto Farinacci), mentre i popolari avevano confermato solo il loro unico deputato uscente, pure a livello di circondario cremasco il risultato non era stato lusinghiero, dal momento che il Ppi, scalzato dai socialisti, era diventato il secondo partito⁵⁹.

IL PARTITO IN DIFFICOLTÀ E LA DIFFUSIONE DEL MOVIMENTO FASCISTA

L'aria, però, proprio in concomitanza con l'appuntamento elettorale, iniziò a mutare, per di più in modo drastico e netto, dal momento che si verificarono (maggio 1921) le prime violenze fasciste: esse ebbero come vittime l'onorevole Miglioli e l'Ufficio del lavoro di Crema⁶⁰. Tali violenze si verificarono di nuovo all'inizio del 1922, per poi ripetersi successivamente a Madignano, dove il 28 febbraio aveva trovato la morte un bracciante cattolico⁶¹, in occasione del Consiglio provinciale tenutosi a Cremona il 15 maggio⁶², in numerosi paesi del Cremasco nello stesso mese di maggio⁶³ ed a Genivolta il 9 luglio⁶⁴.

Inoltre il 12 luglio la città di Cremona fu messa a ferro e fuoco per più giorni dalle squadre fasciste, che in tale occasione assalirono anche la casa dell'onorevole

57 Cfr. F. CHABOD, *L'Italia contemporanea (1918-1948)* cit., p. 48.

58 Cfr. *I nostri candidati: avv. Pietro Brugnoli, segretario provinciale del Ppi – On. Guido Miglioli, deputato uscente*, in «L'era novella», 30 aprile 1921.

59 Cfr. *Il popolo italiano manda al Parlamento 108 deputati dello scudo crociato*, in «L'era novella», 22 maggio 1921.

60 Cfr. *L'attentato fascista contro l'Ufficio del lavoro* e cfr. *Profili avversari*, in «L'era novella», 22 maggio 1921.

61 Cfr. *Il delitto di Madignano*, in «L'era novella», 4 marzo 1922. In tale circostanza il giornale cattolico accusò «la forza pubblica, rappresentata da alcuni giovani carabinieri», di essere «diventata in queste ultime settimane l'inconsapevole strumento della reazione agrario fascista contro i nostri contadini» e le autorità dello Stato, a partire dal prefetto, poco attente alla repressione della violenza fascista.

62 Cfr. *Violentissimi e dolorosi incidenti al Consiglio provinciale*, in «L'era novella», 20 maggio 1922.

63 Cfr. *L'agitazione agraria*, in «L'era novella», 27 maggio 1922. Anche in queste circostanze venne lamentata la tardiva e poco efficace azione della forza pubblica.

64 Cfr. *I fatti di Genivolta*, in «L'era novella», 15 luglio 1922. Per una descrizione analitica degli episodi di violenza rimando al saggio specifico presente in questo volume.

Miglioli: il fatto provocò addirittura la caduta del gabinetto Facta⁶⁵. Infine, sempre in estate vi furono aggressioni contro alcuni comuni aderenti alla Lega dei comuni popolari (Moscazzano, Credera, Pizzighettone, Cumignano)⁶⁶.

Contro le violenze squadriste (ed in particolare contro quelle verificatesi a Genivolta) il partito reagì con dure parole di condanna, elaborate dal comitato provinciale nel corso della sua riunione dell'11 luglio 1922⁶⁷.

In precedenza si era verificata la significativa convergenza con il Partito socialista, volta a dar vita al patto di intesa, siglato il 10 marzo del 1922 e chiaramente orientato in funzione antifascista: di fronte alla «ventata della reazione» che cercava di «far retrocedere le conquiste delle masse popolari, specialmente agricole, allo stato primitivo» e, allo stesso tempo, di «abbattere le amministrazioni comunali rette da popolari e socialisti [...], le organizzazioni bianche e rosse» avevano sviluppato «il senso della solidarietà al di fuori delle divergenze di principio, stretti dal comune pericolo», per difendere «la loro libertà sindacale che [aveva] fruttato, dopo lunghe lotte, le conquiste economiche e morali del lavoro che rend[evano] meno triste la vita del lavoratore»⁶⁸. Espressione imponente ma, alla fine, effimera di tale unità di intenti si ebbe in occasione della Festa del lavoro, con i comizi che videro affratellati rossi e bianchi⁶⁹.

PARTITO POPOLARE E MONDO CONTADINO

Accanto alle tematiche elettorali, dai ritmi travolgenti anche a causa dell'incerta esistenza delle compagini governative succedutesi al timone del paese, un altro argomento di grande interesse per il partito fu quello dei problemi del mondo agricolo, affrontato per la prima volta nel corso del convegno tenutosi a Crema il 27 marzo 1920, quando venne approvato un ordine del giorno in cui si sollecitava

65 Cfr. F. J. DEMERS, *Le origini del fascismo a Cremona*, Roma-Bari, Laterza, 1979, pp. 216-219. Per una cronaca di quelle giornate ved. anche *Giornate cremonesi*, in «L'era novella», 22 luglio 1922. Il volume di Demers rappresenta tuttora l'analisi più dettagliata ed approfondita delle origini del movimento fascista cremonese.

66 Cfr. *L'offensiva fascista contro i nostri comuni*, in «L'era novella», 26 agosto 1922. L'attacco del luglio del 1922 a popolari e socialisti in provincia di Cremona fu talmente grave da «mettere in crisi il governo, rimasto scoperto politicamente per la ribellione dei popolari»: essi «decisero infatti di provocare la crisi ministeriale sulla politica interna, presentando con Longinotti un ordine del giorno di sfiducia al governo per non avere questi conseguito la pacificazione interna» (D. VENERUSO, *La vigilia del fascismo. Il primo ministero Facta nella crisi dello Stato liberale in Italia*, Bologna, Il Mulino, 1975³, pp. 354 e 368).

67 Cfr. *Comitato provinciale del Ppi*, in «L'era novella», 15 luglio 1922.

68 *Note sindacali. Il patto d'intesa*, in «L'era novella», 18 marzo 1922.

69 Cfr. F. J. DEMERS, *Le origini del fascismo a Cremona* cit., p. 208. Lo stesso Demers rileva però che «né i comunisti né i democratici aderirono al fronte unito e il patto perciò, limitato ai socialisti e ai popolari della provincia, ebbe scarse capacità di opporsi alla forza dei fascisti. Ormai le decisioni erano rimesse alla forza e al sistematico disprezzo della legge. Di fronte alle minacce e alla pratica largamente diffusa dell'ostruzionismo i grossi comuni cominciarono a darsi amministrazioni fasciste e le organizzazioni economiche più importanti seguirono l'esempio fascista e attuarono massicci scioperi fiscali e serrate» (*ibidem* p. 207).

la creazione «delle camere agrarie per la soluzione dei problemi economici specifici e per l'unione di capitale e lavoro nei riguardi della pacifica convivenza sociale»⁷⁰. A livello nazionale le tematiche concernenti il mondo agricolo avevano caratterizzato il congresso di Napoli (aprile 1920), nel corso del quale, se si evitò al partito di divenire «un organismo rivendicazionista strettamente contadino», risultò comunque evidente che «i problemi del mondo contadino erano i più sentiti dal partito, per lo meno erano quelli che conferivano maggiore tensione alla vita interna del partito»⁷¹.

Già nel maggio del 1920, infatti, il Partito popolare cremonese, riunito a convegno, appoggiò l'operato dell'onorevole Guido Miglioli e dei contadini bianchi impegnati nella lotta per il rinnovo dei contratti e per la possibilità di libera associazione fra i braccianti⁷².

Nel Cremasco e nel Soresinese le istanze del mondo agricolo ebbero sempre una forte risonanza, anche per la presenza di un leader preparato e competente come appunto Miglioli, e per la vocazione fortemente agricola del territorio; esse giocarono un ruolo di primo piano pure nelle rivendicazioni in occasione delle elezioni amministrative, come si è ricordato in precedenza, quando si sottolineò la novità del programma popolare, specie nei confronti di quanto postulato dal Partito socialista⁷³.

Le lotte dei contadini cattolici capeggiati da Miglioli proseguirono fino all'agosto del 1921, quando venne siglato il cosiddetto «lodo Bianchi», un lodo arbitrale che si proponeva di realizzare «l'accordo delle classi produttrici, [...] elevare socialmente la figura dei lavoratori della terra (facendoli compartecipi all'azienda ed abituardoli al risparmio), [...] trasformare e consolidare la posizione degli imprenditori portando in aiuto per ogni eventuale crisi la manodopera, che finora avevano avuto ostile per pregiudizio sociale e per contrasto d'interesse»⁷⁴. L'accordo, purtroppo, non avrebbe trovato attuazione concreta stante l'inasprimento delle violenze fasciste⁷⁵, ma al momento della sua firma suscitò grande entusiasmo, tanto che lo stesso don Sturzo si recò a Soresina per celebrare la vittoria dei contadini bianchi e di Miglioli⁷⁶.

70 *Il secondo convegno circondariale cremasco delle sezioni del Ppi*, in «L'era novella», 3 aprile 1920. Relatore della proposta fu un sacerdote, monsignor Andrea Cappellazzi.

71 G. DE ROSA, *Il Partito popolare italiano* cit., p. 317.

72 Cfr. *Il congresso provinciale del Ppi*, in «L'era novella», 29 maggio 1920.

73 Cfr. *Leggi, o contadino, prima di votare*, in «L'era novella», 9 ottobre 1920.

74 *Il lodo del Soresinese*, in «L'era novella», 17 settembre 1921.

75 Cfr. G. CRAINZ, *Padania. Il mondo dei braccianti dall'Ottocento alla fuga dalle campagne*, Roma, Donzelli, 2007, p. 173; cfr. F. J. DEMERS, *Le origini del fascismo a Cremona* cit., pp. 195-197.

76 Cfr. *Don Luigi Sturzo fra i contadini bianchi a Soresina*, in «L'era novella», 27 agosto 1921. Sulle vicende delle lotte sostenute dai contadini in provincia di Cremona ved.: A. ZANIBELLI, *Le leghe «bianche» nel Cremonese (dal 1900 al «Lodo Bianchi»)*, Roma, Cinque lune, 1961.

CRESCE LA VIOLENZA: IL PARTITO POPOLARE SULLA DIFENSIVA

Sia il sopra ricordato «lodo Bianchi» sia l'accordo siglato il 10 marzo del 1922 furono però, complice l'ondata di violenze fasciste, una sorta di canto del cigno delle organizzazioni sociali e politiche di ispirazione cattolica.

Infatti «nella primavera del 1922 era troppo tardi per cominciare ad avere sospetti. Il lodo era ignorato, le leghe rosse e quelle bianche erano state costrette all'imponenza e l'alleanza tra agrari e fascisti dominava nelle campagne»⁷⁷; per di più il patto del 10 marzo venne di fatto sconfessato a livello nazionale sia dal Ppi che dal Psu. Così esso, cui non avevano aderito né il Partito comunista né i democratici, fu «limitato ai socialisti ed ai popolari della provincia», avendo di conseguenza «scarse capacità di opporsi alla forza dei fascisti»⁷⁸ i quali, con la connivenza delle autorità statali, alla fine ebbero la meglio⁷⁹. Oltre alla violenza vera e propria i fascisti fecero ricorso anche ad altri strumenti di pressione, tra cui spiccò quello della «serrata tributaria»: in pratica le squadre fasciste impedivano il versamento delle tasse nelle casse comunali, al fine di togliere ai municipi la loro principale fonte di entrate⁸⁰. Nonostante tutto la vita del Partito popolare proseguiva: il 9 giugno 1921 venne rinnovato il direttivo della sezione di Crema composto da Ambrogio Bassi, Francesco D'Adda, Paolo Grossi, Giovanni Maneffa, Luigi Margheriti, Luigi Terni de Gregory, Tiberio Volontè⁸¹. Successivamente ci si concentrò sulla propaganda in vista del nuovo congresso nazionale, previsto a Venezia alla fine di ottobre⁸², e si proseguì nell'esperienza, cui si è già fatto cenno, della Lega dei comuni popolari, di cui si tennero numerosi riunioni, ma che rimaneva un'esperienza difficile da far decollare⁸³. E non mancarono ovviamente attività più ordinarie quali il rinnovo del tesseramento per l'anno 1922⁸⁴ oppure incontri di carattere formativo, come quello celebrato sabato 25 febbraio sul tema della scuola⁸⁵. Sempre nel 1922 si ten-

77 F. J. DEMERS, *Le origini del fascismo a Cremona* cit., p. 204.

78 *Ibidem*, p. 207.

79 Cfr. *ibidem*, pp. 208-224.

80 Cfr. *ibidem*, pp. 214-219.

81 Cfr. *Elezioni del Ppi a Crema*, in «L'era novella», 11 giugno 1921.

82 Cfr. *Comitato circondariale Ppi*, in «L'era novella», 27 agosto 1921; cfr. *Partito popolare italiano. Le imponenti assemblee della sezione di Crema*, in «L'era novella», 1 ottobre 1921. La cronaca del congresso venne ospitata nel numero de «L'era novella» del 29 ottobre 1921 (cfr. *Il congresso di Venezia del Ppi*, in «L'era novella», 29 ottobre 1921): l'appuntamento rappresentò per il partito sturziano un momento di definizione della politica di possibile collaborazione a livello governativo con altri partiti (*in primis*, il Partito socialista) e per la presentazione del programma del Ppi in merito all'effettiva realizzazione delle autonomie locali, che prevedeva anche la costituzione di una nuova struttura di governo locale, la regione (cfr. G. DE ROSA, *Il Partito popolare italiano* cit., pp. 420-428).

83 Cfr. *Lega dei comuni popolari*, in «L'era novella», 25 febbraio 1921 e cfr. *Lega dei comuni popolari*, in «L'era novella», 11 marzo 1922.

84 Cfr. *Comitato circondariale del Ppi*, in «L'era novella», 26 novembre 1921; cfr. *Comitato circondariale del Ppi*, in «L'era novella», 25 febbraio 1922.

85 Cfr. *La prima lezione ai soci del Ppi*, in «L'era novella», 4 marzo 1922.

nero le adunanze per il rinnovo del comitato provinciale: il congresso ebbe luogo il 25 marzo⁸⁶ e diede il via ad un'ulteriore campagna di rafforzamento del partito sul territorio⁸⁷.

In quest'ottica si insistette, anche in seguito, sulla necessità di una maggiore diffusione delle sezioni, tematica che venne affrontata sia nel corso della prima adunanza del nuovo direttivo uscito dal congresso provinciale⁸⁸ sia sulle colonne de «L'era novella»⁸⁹, dove si sollecitò ancora una volta le sezioni a curare pure l'adesione delle donne al partito⁹⁰.

1923: IL PROGRESSIVO ABBANDONO DELLA SCENA POLITICA

Ma, proprio all'indomani della costituzione del primo gabinetto Mussolini, di cui alcuni popolari facevano parte⁹¹, il Ppi cremasco stabilì, in vista delle elezioni amministrative previste per il 1923, di «astenersi dalla presente lotta elettorale ritenendo non sufficientemente tutelata la libertà di voto e inutile nelle presenti condizioni un controllo popolare»⁹². L'appello, a partire dal gennaio del 1923, venne ripetuto più volte, nella speranza, continuamente sottolineata, di evitare ai propri militanti, nel perdurare di «una situazione politica eccezionale, che imped[iva] l'esplicazione di qualsiasi pubblica attività difforme da quella del partito dominante», continue violenze e rappresaglie, nonché di eliminare «dovunque occasioni e pretesti a dolorosi perturbamenti dell'ordine pubblico»⁹³.

86 Cfr. Ursus, *Congresso provinciale del Partito popolare*, in «L'era novella», 1 aprile 1922.

87 Cfr. *La riunione del comitato del Ppi*, in «L'era novella», 15 aprile 1922.

88 Cfr. *ibidem*.

89 Cfr. *Comitato circondariale del Ppi. Dobbiamo organizzarci*, in «L'era novella», 22 aprile 1922; cfr. *Comitato circondariale del Ppi. Come costituire una sezione*, in «L'era novella», 27 maggio 1922.

90 Cfr. *Iscrizione delle donne al Ppi*, in «L'era novella», 20 maggio 1922.

91 Il Partito popolare, nonostante il mancato consenso di don Sturzo, permise infatti ad alcuni suoi membri di sedere nel primo ministero Mussolini: essi prendevano parte al dicastero individualmente ed in modo condizionato, «con l'incarico di tutelare quel patrimonio di idee e di istituzioni che avevano superato la bufera bolscevica prima, la bufera fascista poi», nell'ambito di una «collaborazione leale, che lasciava peraltro impregiudicate tutte le riserve circa la natura del colpo di Stato e circa il nuovo programma di governo» (Stefano Jacini, citato in G. DE ROSA, *L'avvento del fascismo*, Roma-Bari, Laterza, 1987², p. 7). L'idea che animò il direttivo del gruppo parlamentare del Ppi fu quella di poter «effettivamente condizionare lo sviluppo del fascismo e così inalvearlo nella legalità costituzionale» (*ibidem*, p. 10). I successivi avvenimenti dimostrarono purtroppo quanto tale progetto fosse sbagliato e destinato a non dare nessuno dei frutti sperati.

92 *Cronaca cittadina*, in «L'era novella», 2 dicembre 1922.

93 *I popolari e le elezioni amministrative in provincia*, in «L'era novella», 13 gennaio 1923. L'appello venne formulato anche dal comitato circondariale del Ppi che, nel marzo del 1923, deliberò, stante le «condizioni ambientali» che non permettevano «una lotta dignitosa e civile, con grave pregiudizio dell'ordine pubblico e della pace sociale», di «disinteressarsi della lotta elettorale provinciale lasciando piena libertà ai propri tesserati» (*Comitato circondariale del Ppi*, in «L'era novella», 3 marzo 1923). Per Ada Ferrari tale decisione segnò il rapido declino del Ppi in provincia di Cremona: esso, «dopo l'occupazione fascista della città avvenuta nel luglio del '22, [ebbe] vita umbratile; il 4 febbraio del 1923, in vista delle elezioni amministrative, deci[s]e all'unanimità per l'astensione» (A. FERRARI, *Giuseppe Cappi* cit., p. 81).

Parallelamente a questa dichiarata volontà di pacificazione e di non risposta alle provocazioni fasciste il Ppi cremasco proseguì nella sua attività, seppure limitata in via quasi esclusiva a favorire il dibattito in vista del quarto congresso nazionale del partito, previsto a Torino nella primavera del 1923⁹⁴. Tale dibattito avrebbe dovuto essere incentrato sulle linee guida dell'azione popolare di fronte all'affermazione del fascismo ed all'attività del governo Mussolini, in cui sedevano peraltro alcuni esponenti del Ppi. In particolare era necessario chiedersi se il partito avesse ancora ragione di esistere o meno e, in caso di risposta affermativa, quale atteggiamento sarebbe stato necessario assumere nei confronti della sempre più asfissiante presenza fascista, nonché di quale futuro aspettasse il partito, specie in rapporto alla sinergia con i fascisti in seno al governo⁹⁵.

Di fatto la base del partito aspettava dalle risultanze congressuali le risposte ad alcune spinose domande, *in primis* proprio in merito alla collaborazione con i mussoliniani, che la base popolare «non capì e [...] sopportò con vivo disagio, come se fosse una contraddizione assurda e pericolosa per la vita stessa del partito»⁹⁶.

All'approssimarsi del congresso di Torino la sezione cremasca del Ppi, riunitasi per discutere le tematiche assembleari, pur prendendo atto delle difficoltà sia economiche sia politiche e sociali che travagliavano il paese, auspicava una rapida normalizzazione della situazione, finalizzata a rendere possibile un netto miglioramento delle condizioni di vita delle classi lavoratrici e, al contempo, di frenare la diffusione degli ideali bolscevichi.

Per i popolari cremaschi, accanto all'unità del partito attorno ai suoi valori ispiratori, era necessario collaborare con gli altri partiti italiani per realizzare gli obiettivi appena ricordati, subordinando inoltre l'unità di intenti (ritenuta un «male minore», dal momento che il suo fallimento avrebbe determinato solo conseguenze nefaste per il paese) con i fascisti alla realizzazione di una legislazione sociale più avanzata, alla presenza di una rappresentanza proporzionale di tutti i partiti nei diversi enti ed organi statali, nonché alla lotta contro elementi quali la pornografia

94 Cfr. *Quarto congresso nazionale*, in «L'era novella». Le tematiche congressuali vennero affrontate anche sul numero del 3 (cfr. *In preparazione del congresso del Partito popolare*, in «L'era novella», 3 febbraio 1923) e del 10 febbraio (cfr. *Il Partito popolare come espressione politica*, in «L'era novella», 10 febbraio 1923), del 10 marzo (cfr. *Come si va al congresso. Verità e lealtà*, in «L'era novella», 10 marzo 1923), del 7 (cfr. *Alla vigilia del congresso del Ppi*, in «L'era novella», 7 aprile 1923) e del 21 aprile, in cui venne svolta una disamina approfondita e puntuale di quanto dibattuto in sede congressuale (cfr. *Le solenni assise del quarto congresso popolare di Torino riuscirono una manifestazione imponente e vibrante di ordine e di unità, di fermezza e di entusiasmo, di ardore e di consapevolezza*, in «L'era novella», 21 aprile 1923). In tutti questi articoli, oltre alla presentazione delle diverse tematiche congressuali, apparve chiara la strategia popolare, volta a rimanere al fianco dei propri elettori ed a sostenerli nelle lotte da loro intraprese ma, allo stesso tempo, ferma nel chiedere il ritorno ad una libertà piena e non condizionata dalle violenze fasciste, pur con una tensione costante alla realizzazione della pacificazione a livello nazionale. Nel numero del 10 marzo vennero altresì ricordate le norme in base alle quali le sezioni dovevano sviluppare il dibattito congressuale (cfr. *Alle sezioni*, in «L'era novella», 10 marzo 1923).

95 Cfr. *In preparazione del congresso del Partito popolare*, in «L'era novella», 3 febbraio 1923.

96 G. DE ROSA, *L'avvento del fascismo* cit., p. 29.

e la bestemmia. La sinergia, comunque, non avrebbe dovuto in alcun modo ledere le idealità del partito né avrebbe dovuto frenare in qualsivoglia modo tanto la loro formulazione quanto la loro concreta realizzazione⁹⁷.

Il congresso di Torino, dal canto suo, rispose, pur con tutte le cautele del caso, alla domanda di chiarezza che saliva sempre più forte dalla base associativa. E vi rispose in modo chiaro: infatti «il congresso aveva ormai detto tutto con le votazioni sul tema della ‘situazione politica’; esso aveva fatto la scelta in senso antifascista», anche se tale scelta non si tradusse automaticamente «in un passaggio immediato all’opposizione di principio»⁹⁸. A Torino, in particolare, emerse ancora una volta tutta l’abilità di don Sturzo, il quale «aveva costretto il fascismo ad ammettere nettamente, senza possibilità di equivoco, che non accettava di condurre la sua politica rispettando la regola propria del regime dei partiti e della democrazia parlamentare»⁹⁹.

Di fatto si può dire che in questo modo il sacerdote siciliano costrinse il suo avversario a gettare la maschera ed a rivelarsi per quello che era, cioè una forza reazionaria, violenta ed antidemocratica; anzi, si può affermare, riprendendo le parole di Gabriele De Rosa, che «il congresso di Torino ebbe importanza storica, oltre che per il Partito popolare, per tutti i partiti dell’opposizione antifascista: da esso data, infatti, la fine di ogni illusione sulla possibilità di rendere costituzionale il fascismo»¹⁰⁰.

Una delle immediate conseguenze dei deliberati torinesi fu, già nel mese di aprile, l’abbandono da parte delle forze popolari della collaborazione organica con il governo Mussolini, cui venne sostituita una politica in base alla quale «il Partito popolare avrebbe valutato di volta in volta quale atteggiamento assumere dinanzi ai singoli provvedimenti del governo»¹⁰¹.

Ovviamente il fascismo prese subito atto di tale importante novità, scatenando tutte le proprie forze contro le realtà popolari, nei confronti delle quali non solo si agì *manu armata*, ma si avviò pure la discussione di proposte volte a far pendere la bilancia, anche dal punto di vista legislativo, dalla parte dei fascisti. Esempio lampante di questo uso delle istituzioni rappresentative per fini particolari fu l’approvazione di una nuova legge elettorale, la cosiddetta «legge Acerbo» che, licenziata il 23 luglio 1923, di fatto non rappresentò solo un cambiamento delle modalità di voto, ma segnò pure una svolta significativa per tutta la vita politica e costituzionale italiana¹⁰².

Sulle vicende del progetto di riforma elettorale intervenne a più riprese il settimanale «L’era novella» con articoli in cui, oltre a ribadire la preferenza dei popolari

97 Cfr. *Sezione del Partito popolare di Crema*, in «L’era novella», 7 aprile 1923.

98 G. DE ROSA, *L’avvento del fascismo* cit. p. 82.

99 *Ibidem*, p. 85.

100 *Ibidem*.

101 *Ibidem*, p. 95

102 Cfr. *ibidem*, pp. 87-135.

per un sistema elettorale proporzionale¹⁰³, si bollò il progetto formulato da Acerbo come uno strumento in grado di dare sì una maggioranza in sede istituzionale, ma una maggioranza «preistituita, preparata [...], una maggioranza più o meno pletorica [...] non sempre l'espressione del paese»¹⁰⁴. Addirittura, a legge approvata, il nuovo sistema venne definito un mostruoso «congegno, per il quale una minoranza del paese fini[va] per impadronirsi del potere e costruire una specie di dittatura, almeno per cinque anni»¹⁰⁵.

Di fronte all'incalzare delle violenze fasciste il Ppi pronunciò a più riprese vibranti parole in difesa delle amministrazioni popolari contro cui, al pari di quelle a guida socialista, si stavano sempre di più scatenando gli uomini in camicia nera, i quali non solo avevano sciolto alcune amministrazioni bianche del Cremasco (Ripalta Arpina, Madignano, Ripalta Guerina, Montodine, Ripalta Nuova, Moscazzano, Credera, Casaletto Ceredano, solo per citarne alcune), ma stavano agendo per impedire agli esponenti del partito cattolico di ripresentarsi alle urne con liste caratterizzate dal simbolo del Ppi, il tutto sotto lo sguardo benevolo e tollerante delle autorità preposte¹⁰⁶.

I nomi delle municipalità appena ricordati furono quelli delle ultime località in cui il fascismo si impose dato che, una volta fallito il patto di collaborazione tra popolari e socialisti, le violenze fasciste ebbero ragione delle principali amministrazioni locali bianche e di sinistra. Tale processo si sviluppò a partire dall'azione nei confronti dei comuni di Motta Baluffi e Casalmaggiore (marzo 1922) per arrivare, entro la fine dell'anno, allo scioglimento di oltre sessanta assisi municipali, oltre che dello stesso consiglio comunale del capoluogo di provincia e della Deputazione provinciale¹⁰⁷.

GLI ULTIMI ANNI: UNA INATTIVITÀ QUASI COMPLETA

Di fatto, e anche in conseguenza di questo clima di violenza, l'attività del Partito popolare nel Cremasco venne sempre più scemando. Si può affermare infatti che le prese di posizione della sezione cremasca del movimento caro a don Sturzo assunsero un atteggiamento alquanto remissivo quasi da subito nei confronti del

103 Cfr. *La riforma elettorale*, in «L'era novella», 26 maggio 1923.

104 *La riforma elettorale*, in «L'era novella», 16 giugno 1923.

105 *Nel campo politico*, in «L'era novella», 28 luglio 1923.

106 Cfr. *In difesa delle nostre amministrazioni comunali*, in «L'era novella», 20 gennaio 1923.

107 Cfr. M. DI FIGLIA, *Farinacci. Il radicalismo fascista al potere* cit., pp. 67-77. Diretta conseguenza di questa stagione di violenze fu che «le liste fasciste conquistarono la vittoria in tutte le elezioni amministrative che si svolsero tra la fine del 1922 e l'inizio del 1923. E questo non solo per la pur forte presenza delle squadre, ormai padrone del campo, ma anche perché i socialisti furono 'convinti' a non presentare una lista di opposizione. In poche parole, si svolsero elezioni a lista unica con un'alta percentuale di votanti [...] e con il *placet* del prefetto [...]. In pochi mesi furono fascistizzate tutte le amministrazioni, ivi compresa quella di Cremona [...] e il consiglio provinciale, presieduto dal ras in persona» (*ibidem*, p. 80).

fascismo, visto che, come ricordato in precedenza, fin dalla fine del 1922 si stabilì, accanto alla decisione di non attuare alcuna iniziativa che potesse anche solo marginalmente fornire un appiglio alle violenze delle squadre in camicia nera, di non partecipare in forma organizzata alle elezioni amministrative provinciali previste per il 1923. Per di più, nel marzo di quello stesso anno, il direttivo del Ppi cremasco maturò un'ulteriore decisione alquanto drastica. Esso, «ritenuto che le condizioni ambientali non permett[eva]no una lotta dignitosa e civile, con grave pregiudizio dell'ordine pubblico e della pace sociale, delibera[va] di disinteressarsi della lotta elettorale provinciale lasciando piena libertà ai propri tesserati»¹⁰⁸. Certo, non mancarono la nomina del nuovo comitato circondariale nel maggio del 1923¹⁰⁹ e lo svolgimento dell'attività di tesseramento per il medesimo anno¹¹⁰; d'altronde, anche alla mente dei popolari cremaschi era ben chiaro come il partito stesse vivendo «ore tanto difficili e forse decisive»¹¹¹.

Questo atteggiamento dimesso, però, non impedì al settimanale «L'era novella» di informare e di dare vita ad un dibattito in merito ad alcune tematiche scottanti, ad iniziare dalla riforma elettorale in senso maggioritario, nei confronti della quale i popolari manifestarono le loro perplessità, dichiarando inoltre la loro preferenza per un sistema proporzionale¹¹². Il giornale prese inoltre apertamente le parti di don Sturzo quando, nel 1923, egli venne fatto oggetto di crescenti violenze da parte dei fascisti, fino a quando non decise di dimettersi da segretario del partito prima e di emigrare poi¹¹³.

108 *Comitato circondariale del Ppi*, in «L'era novella», 3 marzo 1923. Altrove, come accadde in Brianza, il Ppi si presentò invece compatto all'appuntamento con le urne, ottenendo la vittoria; lo stesso risultato si verificò in occasione delle elezioni politiche del 1924 (cfr. M. PILOTTI, *L'azione politica dei cattolici di Monza e circondario dal Patto Gentiloni all'affermazione del fascismo (1913-1924)*, in «Bollettino dell'Archivio per la storia del movimento sociale cattolico in Italia», 37 (2002), n. 2-3, pp. 385-394).

109 Cfr. *Comitato circondariale del Ppi*, in «L'era novella», 28 aprile 1923. Ad essa seguì, nonostante le evidenti difficoltà, la nomina del nuovo comitato provinciale, durante il congresso celebratosi a Cremona nel dicembre del 1923 (cfr. *Nel Ppi*, in «L'era novella», 29 dicembre 1923).

110 Cfr. *Comitato circondariale del Ppi*, in «L'era novella», 28 aprile 1923 e cfr. *Comitato circondariale del Ppi. Alle nostre sezioni*, in «L'era novella», 5 maggio 1923. In quest'ultimo articolo si ricordò pure l'obbligo di effettuare il rinnovo delle cariche associative in seno ad ogni sezione del partito. Le sollecitazioni in favore di un corretto svolgimento delle pratiche per il tesseramento proseguirono nel mese di giugno (cfr. *Comitato circondariale del Ppi*, in «L'era novella», 16 giugno 1923) e di ottobre (*Tesseriamoci!*, in «L'era novella», 6 ottobre 1923). Sollecitazioni in tal senso, unite alla necessità di sviluppare un'azione politica unitaria a livello di partito anche nelle sue strutture periferiche, giunsero pure dalla segreteria politica nazionale, retta, dopo le dimissioni di Sturzo, da Rodinò, Gronchi e Spataro (cfr. *Comitato circondariale del Ppi*, in «L'era novella», 18 agosto 1923).

111 *Comitato circondariale del Ppi*, in «L'era novella», 5 maggio 1923.

112 Cfr. *La riforma elettorale*, in «L'era novella», 26 maggio 1923; cfr. *La riforma elettorale*, in «L'era novella», 16 giugno 1923; cfr. *La riforma elettorale*, in «L'era novella», 7 luglio 1923.

113 Il giornale cremasco prese apertamente le difese del sacerdote calatino nei numeri del 7 (cfr. *A don Luigi Sturzo*, in «L'era novella», 7 luglio 1923) e del 14 luglio (cfr. *Nel Ppi il consiglio nazionale – La proporzionale. Le dimissioni di don Sturzo*, in «L'era novella», 14 luglio 1923).

L'evento creò parecchio turbamento tra le fila popolari, come traspare chiaramente anche dal dibattito sviluppatosi sulle colonne del periodico cremasco¹¹⁴, tanto più che alle dimissioni di Sturzo si associarono le dimissioni di alcuni deputati popolari che avevano assunto atteggiamenti chiaramente favorevoli alla collaborazione con il movimento fascista in seno al governo¹¹⁵.

Venne infine affrontata pure la questione delle elezioni politiche dell'aprile del 1924, che si sarebbero tenute con la nuova legge elettorale¹¹⁶ e che avrebbero visto i Popolari, dopo un anno di collaborazione infruttuosa con gli esponenti del Partito fascista, riprendere «quella dignitosa libertà di azione che, condotta da uomini consapevoli quali [erano] coloro cui oggi [era] affidato l'onore della battaglia nelle quindici circoscrizioni, [avrebbe] contribui[to] ad inserire fatalmente nell'attività legislativa della nuova assemblea il pensiero e il programma popolare»¹¹⁷. Le consultazioni, svoltesi in un clima di forte intimidazione e di crescente violenza¹¹⁸, diedero un risultato ampiamente favorevole alle forze nazionalfasciste, come si

114 Cfr. *Nel Partito popolare*, in «L'era novella», 11 agosto 1923. Don Sturzo, fatto oggetto di una violenta campagna di stampa da parte dei fascisti dopo il congresso di Torino, fu «costretto a dimettersi dalla carica di segretario politico del Ppi, dopo la minaccia avanzata dai fascisti di attuare [...] “una rapresaglia in stile contro tutte le chiese di Roma”» (G. DE ROSA, *Sturzo, Luigi*, in *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia 1860-1980*, a cura di F. TRANIELLO e G. CAMPANINI, II vol., *I protagonisti*, Casale Monferrato, Marietti, 1982, p. 620). Nonostante questi eventi l'impegno di don Sturzo in seno al Ppi proseguì anche in occasione delle elezioni dell'aprile del 1924, dopo le quali dapprima si dimise dalla direzione del partito (maggio) e, successivamente, dietro espresso invito della segreteria di Stato vaticana, si allontanò dall'Italia, recandosi in esilio a Londra (ottobre).

115 «Le dimissioni di Sturzo si ripercossero nel gruppo parlamentare, dove i deputati che facevano capo a Stefano Cavazzoni votarono a favore della legge Acerbo, contravvenendo al deliberato del gruppo, che aveva deciso per l'astensione» (*ibidem*).

116 Cfr. *Il Partito popolare e le elezioni politiche*, in «L'era novella», 26 gennaio 1924; cfr. *Il proclama del Ppi*, in «L'era novella», 2 febbraio 1924; cfr. *La campagna elettorale*, in «L'era novella», 9 febbraio 1924; cfr. *Il Ppi davanti alle urne*, in «L'era novella», 16 febbraio 1924; cfr. *Nel campo politico*, in «L'era novella», 23 febbraio 1924; cfr. *La politica*, in «L'era novella», 1 marzo 1924, cfr. *Nel campo politico*, in «L'era novella», 8 marzo 1924; cfr. *Come si vota*, in «L'era novella», 15 marzo 1924; cfr. *Nel campo politico* e cfr. *Avvertenze ai lettori*, in «L'era novella», 29 marzo 1924). Alle elezioni politiche non prese parte nessun candidato popolare, dal momento che il deputato uscente Miglioli, già fatto oggetto di violenze fasciste a partire dal maggio del 1921 e dopo la devastazione della sua casa di Cremona, avvenuta nel luglio del 1922, aveva a poco a poco assunto posizioni critiche nei confronti del Ppi. Tale atteggiamento era culminato nella sua espulsione dal partito nel gennaio del 1925, in seguito ad un'intervista al quotidiano comunista «L'Unità», in cui aveva sottolineato la «necessità di una sempre più stretta unità sindacale come passo determinante verso l'unità di classe diretta alle conquiste politiche» (A. FAPPANI, *Miglioli, Guido*, in *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia 1860-1980* cit., p. 382. Sulla figura e sul contesto in cui operò Guido Miglioli ved. anche *La figura e l'opera di Guido Miglioli 1879-1979*, a cura di F. Leonori, Roma, s.e., 1982). Il settimanale cremasco si sarebbe interessato pure della successiva riforma elettorale, varata nella primavera del 1925: cfr. *La nuova legge elettorale*, in «L'era novella», 7 marzo 1925.

117 *Nel campo politico*, in «L'era novella», 22 marzo 1924.

118 «L'era novella» denunciò in particolare le violenze dei fascisti nei confronti dei cattolici verificatesi nel Milanese in concomitanza con le elezioni (cfr. *Le violenze contro uomini e organizzazioni cattoliche*, in «L'era novella», 19 aprile 1924).

desume anche dall'analisi dei dati elettorali del territorio cremasco, in cui le liste mussoliniane trionfarono praticamente ovunque¹¹⁹.

«L'era novella» prestò attenzione anche al tentativo di rilancio del partito grazie alla nomina di Alcide De Gasperi a segretario politico¹²⁰ e alle vicende connesse all'assassinio del deputato socialista Giacomo Matteotti, avvenuto nel giugno del 1924 e letto come «l'episodio più grave di conseguenze e di induzioni politiche che deriva[va]no dalle lotte civili di questi quattro anni»¹²¹. Si trattava, insomma, di un punto di non ritorno che il successivo corso della storia avrebbe rivelato come incontrovertibile e che ebbe la prima, lampante conseguenza nella nuova riforma della legge elettorale e nel «ritiro sull'Aventino» dei deputati appartenenti alle forze politiche democratiche.

Infine, e nonostante il clima ben poco democratico, «L'era novella» non cessò di interessarsi alla vita interna del partito, dando particolare risalto al V congresso nazionale del Ppi, tenutosi a Roma dal 28 al 30 giugno 1925¹²².

Dal punto di vista più strettamente locale le iniziative, al di là della consueta attività in favore del tesseramento e della decisione di adeguarsi alle direttive del consiglio nazionale del partito¹²³, non furono particolarmente significative, stante anche il crescente clima di violenza che caratterizzava il territorio provinciale. D'altronde anche il ben più combattivo Ppi cremonese, che aveva in Miglioli, come ebbe a dire Ennio Zelioli Lanzini, «la nostra unica bandiera»¹²⁴, già nel gennaio del 1925, in seguito all'espulsione dello stesso Miglioli dal partito, era «oramai ridotto all'impotenza nel clima di sopraffazione della Cremona di Farinacci», venendo in pratica «traumaticamente decapitato del proprio leader un anno prima dello scioglimento ufficiale del partito (novembre 1926)»¹²⁵.

Di fatto il tesseramento costituì l'impegno non solo prioritario, ma spesso esclusivo del partito¹²⁶: in sostanza il suo operato si concretizzò in un atteggiamento

119 Cfr. *I risultati delle elezioni politiche*, in «L'era novella», 12 aprile 1924. Nel medesimo numero vennero anche riportati i dati complessivi relativi agli eletti alla Camera (cfr. *La fisionomia della nuova Camera*, in «L'era novella», 12 aprile 1924).

120 Cfr. *Nel Ppi*, in «L'era novella», 31 maggio 1924; cfr. *Nel Ppi*, in «L'era novella», 7 giugno 1924.

121 *L'unanime compianto degli italiani per l'esecrando delitto di Roma*, in «L'era novella», 21 giugno 1924. L'attenzione nei confronti del delitto si mantenne a lungo alta (cfr. *Le profonde ripercussioni dell'assassinio dell'on. Matteotti*, in «L'era novella», 28 giugno 1928; cfr. *Le gravi conseguenze dell'assassinio dell'on. Matteotti*, in «L'era novella», 5 luglio 1924).

122 Cfr. *Ppi*, in «L'era novella», 20 giugno 1925; cfr. *Ppi*, in «L'era novella», 27 giugno 1925; cfr. *Il V congresso nazionale del Ppi*, in «L'era novella», 4 luglio 1925; cfr. *Dopo il congresso del Ppi*, in «L'era novella», 11 luglio 1925.

123 Cfr. *Comitato circondariale del Ppi*, in «L'era novella», 9 febbraio 1924.

124 Citato in A. FERRARI, *Giuseppe Cappi* cit., p. 52.

125 *Ibidem*, p. 53.

126 Di fatto il Ppi cremasco svolse quasi esclusivamente attività di tesseramento e, contemporaneamente, di consolidamento delle sezioni locali sia nel 1924 (cfr. *Nel Ppi*, in «L'era novella», 2 agosto 1924; cfr. *Nel Pp*, in «L'era novella», 16 agosto 1924; cfr. *Nel Ppi*, in «L'era novella», 27 settembre 1924; cfr. *Nel Ppi*, in «L'era novella», 13 dicembre 1924) sia nel 1925 (cfr. *Ppi. Comitato circondariale*, in «L'era novella», 6

attendista che, nella vana speranza di tempi più propizi all'azione politica, utilizzasse il momento per rafforzare le proprie strutture locali. Ciò fu possibile fino al 9 novembre 1926, quando, in seguito all'attentato subito da Mussolini a Bologna il 31 ottobre e dopo apposita deliberazione del Consiglio dei ministri, il prefetto di Roma decretò lo scioglimento del Partito popolare¹²⁷.

Il clima nel Cremasco era comunque già cambiato da alcuni anni: ne è riprova il fatto che l'attenzione del settimanale cattolico era rivolta principalmente alle vicende nazionali del partito, ma faceva scarsi, se non nulli, riferimenti a quanto avveniva a livello locale, segno evidente che sotto i colpi progressivi della violenza fascista la capacità propositiva del Ppi cremasco era a poco a poco venuta a mancare, fino quasi ad azzerarsi a partire, per lo meno, dalla metà del 1924. D'altronde la stessa esistenza de «L'era novella», a causa delle sue prese di posizione antifasciste, sarebbe cessata nel novembre del 1925, per esser sostituita di lì a pochi mesi (febbraio 1926) da «Il nuovo torrazzo», periodico caratterizzato da un atteggiamento più neutrale nei confronti della politica¹²⁸.

CONCLUSIONI

È proprio il caso di dire che, a causa delle violenze fasciste, si stava davvero per chiudere un'epoca.

Di fatto il Partito popolare rappresentò anche a Crema e, più in generale, in provincia di Cremona un notevole elemento di novità sulla scena politica locale sia dal punto di vista programmatico che da quello organizzativo ed amministrativo: il nuovo soggetto politico, infatti, si impegnò per radicarsi sul territorio, ascoltandone le istanze ed attivandosi in prima persona nella gestione delle amministrazioni locali, cui cercò di dare maggiore forza tramite la creazione della Lega dei comuni popolari. Allo stesso tempo esso auspicò, a più riprese, la necessità di una riforma degli enti locali, al fine di attribuire loro più poteri e, soprattutto, risorse economiche certe su cui poter contare per la propria attività. Inoltre è da rimarcare l'impegno dei popolari nei confronti del mondo contadino, specialmente per quanto riguarda la concessione dei diritti di proprietà sulla terra ai lavoratori: in tal senso la presenza di Guido Miglioli, nonché quella di un retroterra economico

giugno 1925; cfr. *Ppi*, in «L'era novella», 20 giugno 1925).

127 Cfr. G. DE ROSA, *L'avvento del fascismo* cit., pp. 267-268.

128 Come sottolinea Ada Ferrari «il 20 febbraio 1926 [uscì] il primo numero del nuovo settimanale diocesano «Il nuovo torrazzo», che non può ritenersi, se non in minima parte, erede de «L'era novella», soppressa nel 1925 per il definitivo imporsi del fascismo. Nato dalla volontà e dalla necessità di avere un foglio libero da implicazioni politiche, «Il nuovo torrazzo» si dichiar[ò] «al di fuori e al di sopra dei partiti tutti». Dunque «*unicuique suum*, cioè politica della non politica» (A. FERRARI, *Clero cremasco tra ruralità e tomismo durante il ventennio fascista*, in *Chiesa, Azione cattolica e fascismo nell'Italia settentrionale durante il pontificato di Pio XI (1922-1939)*. Atti del quinto convegno di storia della Chiesa, Torreglia 25-27 marzo 1977, a cura di P. PECORARI, Milano, Vita e Pensiero, 1979, p. 456).

in cui l'agricoltura giocava un ruolo di primo piano, finirono inevitabilmente per influenzare, e non poco, le azioni del Ppi cremasco.

La sua esperienza, però, non nasceva dal nulla, bensì poteva essere considerata figlia di un percorso, di certo poco lineare, ma comunque, per numerosi aspetti, concreto e significativo, che aveva visto i cattolici cremaschi districarsi fra i vincoli del «Non expedit» ed impegnarsi a più riprese in campo amministrativo fra il 1879 e il 1905. Tali attività fecero a poco a poco maturare una coscienza latamente politica fra i clericali di Crema e del Cremasco, tanto che gli stessi colsero, immediatamente e senza esitazioni, l'occasione offerta loro dalla nascita del Ppi, creando già dopo pochi mesi dalla fondazione del partito una sezione locale dello stesso.

Purtroppo, e nonostante i buoni successi conseguiti negli ambiti sopra ricordati, l'attività dei popolari venne ben presto a scontrarsi con la nascita e l'affermazione del movimento fascista che, a poco a poco, erose le basi della convivenza democratica e annullata qualsiasi forma di opposizione al regime, trasformò, gradualmente ma in modo irreversibile, l'Italia in un regime dittatoriale che sarebbe durato per oltre vent'anni¹²⁹.

129 Per una sintetica ma, allo stesso tempo, esaustiva analisi delle diverse fasi vissute dal fascismo si rinvia a: E. GENTILE, *Fascismo. Storia e interpretazione*, Roma-Bari, Laterza, 2002, specialmente pp. 5-33. Sulle vicende legate alla nascita ed all'affermazione del fascismo ved. anche: D. VENERUSO, *L'Italia fascista*, Bologna, Il Mulino, 1996, specialmente le pp. 17-60 e ID., *La vigilia del fascismo. Il primo ministero Facta nella crisi dello Stato liberale in Italia* cit.).

ALDO PARATI

DAI PATTI COLONICI ALLA COINTERESSENZA

LE LEGHE CONTADINE CATTOLICHE NEL CREMASCO

LE LEGHE BIANCHE

Nel primo dopoguerra il movimento sindacale 'bianco' cremonese e cremasco tende al superamento del tradizionale obiettivo di rivendicazioni salariali più adeguate alla realtà che cambia, per orientarsi verso un radicale mutamento delle condizioni giuridico-sociali del contadino.

Se questo orientamento si può notare anche in altre parti d'Italia, esso ha la sua espressione più intensa nella provincia di Cremona e, in special modo, nella plaga che gravita su Soresina, Castelleone e Soncino. Immediata anche l'influenza su Crema e il Cremasco, a partire dai paesi a sud della città che fanno parte del collegio elettorale soresinese.

In quest'area nasce e si sviluppa il movimento cattolico: recepisce le aspirazioni di quella grande massa di lavoratori dei campi che, all'inizio del secolo, non si riconoscono nelle idee diffuse da Bissolati e dai socialisti.

Questi mirano ad affrancare il contadino da ogni legame che lo vincoli all'azienda e al suo lavoro. Propongono, infatti, la soppressione di ogni forma di compartecipazione e di compenso in natura «al fine di farne un puro salariato, per poterlo più facilmente lanciare nelle lotte economiche contro il capitale»¹.

I cattolici, al contrario, ritengono che l'evoluzione del contadino nell'azienda debba puntare a non lasciarsi escludere dalla partecipazione al processo produttivo.

È, questo, uno dei caratteri peculiari della lunga serie di lotte portate avanti da un gruppo di uomini che hanno in comune una notevole sensibilità delle situazioni storiche e sociali e, soprattutto, una fede autentica nella piena efficacia del messaggio evangelico. Sono i portavoce di un mondo in cui «germi di rinnovazione si confondevano con spunti di rivoluzione sullo sfondo di un ideale paesaggio evangelico. Questo orizzonte si riduceva spesso entro confini più aderenti alla realtà sociale: i contadini, le canoniche, le aziende, i cascinali, le borgate dove si agitavano le coscienze inquiete, sotto l'urgere di idee esaltanti, di lavoratori cristiani che assorbivano le proprie speranze da una Provvidenza che oscillava tra idee e realismo, tra pietà e sciopero, fra Parrocchia e Ufficio del Lavoro»².

1 E. ZANONI, *Sessant'anni di lotta*, cit., p.103.

2 *L'Azione 1905-1922*, a cura di C. BELLÒ, Roma, Ed. 5 Lune, 1967, p. 9.

NUOVE RIVENDICAZIONI

La prima guerra mondiale serve come momento di pausa e di riflessione dopo quindici anni di attività ininterrotta e accelera la maturazione delle coscienze: in questo travagliato periodo cadono quasi totalmente, con l'ascesa al papato di Benedetto XV, le resistenze delle gerarchie ecclesiastiche di fronte alle istanze dei cattolici sindacalisti³.

Al termine del conflitto, rivendicazioni totalmente nuove sono oramai recepite e formano le direttrici dei cristiano-sociali cremonesi. E così, infatti, amano definirsi per sottolineare, da una parte, l'adesione a una fede che ha anche la capacità di incidere profondamente nel mondo sociale, dall'altra, per dimostrare una effettiva autonomia dalla gerarchia e l'aconfessionalità del movimento, ponendo essi come presupposto la validità universale del messaggio cristiano.



Guido Miglioli

Le attività sindacali delle leghe bianche trovano un ambiente molto congeniale nell'Alto Cremonese e nel Cremasco, zone che, sotto il profilo agrario, sono caratterizzate, come si è sottolineato, dalle colture irrigue e dalla diffusione della compartecipazione come mezzo di conguaglio della retribuzione di larga parte dei lavoratori agricoli. La sua difesa sarà il segno caratteristico del movimento cattolico, il cui indiscusso leader è l'avvocato Guido Miglioli, deputato eletto nel collegio di Soresina nel 1913 dopo il patto Gentiloni, che ha permesso ai cattolici la prima partecipazione ufficiale alle competizioni politiche. La sua elezione ha il significato di un riconoscimento popolare alla sua passione di organizzatore sindacale, alle sue

3 L. PRETI, *Le lotte agrarie in Val Padana*, Einaudi Editore, 1973, p. 343.

lotte combattute a fianco dei contadini, alla sua capacità di interpretarne le istanze e le aspirazioni⁴.

Già in un discorso del 1916 tenuto a Codogno, Miglioli afferma che il futuro «non splenderà appena sul campo delle lotte economiche per i piccoli miglioramenti elemosinati con umiltà d'inferiori, ma su quello altresì delle battaglie politiche in cui il proletariato rurale entrerà la prima volta, compatto e cosciente, libero e forte, strappato con dolore allo stato di soggezione civile e fatto signore del suo diritto»⁵. La necessità di una profonda trasformazione della posizione giuridica, economica e sociale del proletariato nella sua espressione contadina rende, per i cristiano-sociali, del tutto superato il sistema del patto colonico: si deve studiare un'altra forma di rapporto tra contadini e conduttori, siano questi fittabili o proprietari, rapporto che spezzi definitivamente l'asservimento del contadino e lo recuperi alla pienezza dei diritti politici⁶. In questa direzione si svolge l'azione della Federazione dei lavoratori agricoli a cui aderiscono le leghe bianche cremonesi e cremasche.

Le convenzioni del 1917 e del 1918 non vengono considerate, contrariamente a quanto vorrebbe la Camera del lavoro, come parte integrante del patto colonico: per i 'bianchi' esso è superato dalle congiunture storico-economiche ed è trasformabile nella sua sostanza⁷.

Nel cuore delle agitazioni agrarie viene oramai calato il pensiero che la terra debba essere data a chi la lavora: è la meta che sta alla fine di una evoluzione considerata oramai irreversibile, non oltre le barricate di una rivoluzione immediata.

È netta nei cattolici la percezione di un lungo impegno, ma l'idea è gettata e appare l'unica capace di essere la matrice di un mondo veramente nuovo.

È oramai chiaro che le lotte finalizzate all'aumento dei salari sono state solo il primo dovere a favore di un proletariato che doveva sopravvivere: ora il compito è quello di abolire il salariato o quanto in un contadino vi è che si avvicini a questa figura: «La terra sia data tutta ai contadini: tale principio rimane campato nelle nubi dove c'è il salariato che rimane iniquamente estraneo alle fortune della terra che egli feconda. Siamo perciò dinnanzi a una disparità che non si può non chiamare come sensazione d'ingiustizia»⁸.

LA PROSPETTIVA DI UNA RIFORMA AGRARIA

Il principio del 'nuovo diritto' sociale alla terra diventa l'idea-forza che tenta di trasformare, a partire dal 1919, la situazione agraria in provincia di Cremona «perché i contadini 'bianchi', specie i giovani e i reduci della guerra con una dignità

4 A. ROBBIATI, *Lavoro agricolo e rapporti sindacali (1915-1922)*, in «Cremona e il suo territorio», Milano, Cariplo, 1998.

5 *Sul campo del lavoro: linee di programma*, in «L'azione», 13 (1917), n. 260.

6 *Ibidem*.

7 C. BELLÒ, *Le avanguardie contadine cristiane nella valle del Po*, Roma, Ed. Ora Sesta, 1968, pag. 108.

8 *La terra ai contadini*, in «L'azione», 13 (1917), n.166.

e personalità nuova, non si accontentavano più di aumenti salariali, che erano l'obiettivo principale dell'azione socialista. Essi volevano guadagnarsi una nuova posizione giuridica e morale nell'azienda dove versavano il loro sudore e perciò fecero propria questa parola d'ordine lanciata dalle organizzazioni cristiane: l'agricoltore non più padrone, il contadino non più salariato»⁹.

La posizione di avvio è ardua e complicata. Sulla terra vivono tre categorie: il proprietario, il fittabile e il contadino. Tra le prime due ci sono legami sempre più tesi per gli aumenti dei prezzi di locazione: questo comporta, se possibile, ancora una maggiore rigidità nei confronti delle richieste dei dipendenti, anzi favorisce un disegno di riduzione della stessa manodopera¹⁰.

La guerra, poi, ha inciso duramente sulla vita delle popolazioni agricole e non solo per le privazioni imposte e per le gravi perdite di uomini subite al fronte, ma anche per il disagio economico che ne segue. Lo stato d'animo delle classi proletarie è esacerbato dalla coscienza di essere state loro a sostenere i più gravi sacrifici. Ancora, i contadini, di ritorno nei loro paesi, non dimenticano che, dopo la ritirata di Caporetto, sono state date loro garanzie di benessere¹¹: «Il servaggio della gleba, mantenuto alle odierne forme del salariato agricolo, urta contro tutta la vita che, dalle rovine della guerra, dai dolori e dalle sciagure sopportate nella guerra dai nostri contadini, si sprigiona in un impeto robusto e civile di rivendicazioni e di conquiste»¹².

I LEADER

Le Federazioni bianche gettano sul tavolo un pacchetto di rivendicazioni di assoluto carattere rivoluzionario, con l'intenzione, però, di usare metodi 'normali' per la loro conquista e attuazione: è scontata, cioè, la pregiudiziale che una qualunque nuova forma di diritto debba avvenire in forma graduale.

Non è ingenuità o mancanza di senso storico, ma solo espressione di come il problema sia sentito dagli spiriti ardenti degli esponenti dei cristiano-sociali, i cui leader come Miglioli, Capi e Speranzini, si avviano a diventare i veri protagonisti del momento. La visione idealistica lascia quasi subito il posto alla coscienza dell'asprezza che le conquiste in programma richiedono: le agitazioni assumeranno ben presto toni a volte drammatici.

Per completare il quadro di partenza dei 'bianchi' è da ricordare anche l'influsso esercitato dalla rivoluzione bolscevica, soprattutto dalla realizzazione dei principi marxisti in Ungheria e in Romania. La Russia, dove tutta la terra viene tolta, senza nessun indennizzo, agli antichi padroni e statalizzata, è considerata un esempio

9 G. MIGLIOLI, *Con Roma o con Mosca. Quarant'anni di battaglie*, Milano, Garzanti, 1945, pp. 24-25.

10 *La terra a chi la lavora*, in «L'azione», 15 (1919), n. 9.

11 C. BELLÒ, *Le avanguardie contadine cristiane nella valle del Po*, cit., p. 115.

12 *La terra a chi la lavora*, cit.

‘estremo’. L’esempio ‘medio’ viene dalle altre due nazioni: qui la soluzione adottata rispetta il diritto di proprietà, ma stabilisce l’uso della terra da parte di chi la lavora. Scartato l’esempio russo e le soluzioni del regime bolscevico, si guarda agli esempi ungheresi e romeni: «Anche nella nostra provincia vivono sulla terra il proprietario, il fittabile, il lavoratore. E la tesi che si affaccia subito come la più ovvia è quella di mettere il lavoratore della terra in contatto con la terra stessa mediante l’intervento dello Stato che non sopprima la proprietà, ma la indennizzi con un giusto criterio ed aiuti il lavoratore a diventare conduttore e poi proprietario della terra fruttificata dalla di lui fatica»¹³.

I contrasti nascono quando all’idea di compartecipazione si vogliono dare corpo e dimensioni precise da calare nella realtà del momento.

Il quotidiano «La provincia», al tempo di ispirazione liberale, è del parere che «la riforma, intesa al fine di una giusta ed equa partecipazione dei lavoratori al progetto della produzione e dell’impresa agricola, costituisce la linea essenziale di un programma nuovo, coraggioso, radicale». «Ne accettiamo senz’altro il principio ispiratore» conclude¹⁴.

«L’eco del popolo», periodico della Federazione provinciale socialista, coerentemente ai suoi principi marxisti, si dichiara del tutto ostile ad ogni ristrutturazione dell’agricoltura che non si fondi sulla collettivizzazione della terra: per i socialisti la proposta avanzata mira solo a prolungare la dominazione borghese¹⁵.

PROGETTO DI ABOLIZIONE DEL SALARIATO

Nel settembre del 1919 la Federazione italiana dei lavoratori agricoli appronta un documento che contiene le basi della riforma che punta sulla compartecipazione nella conduzione e sulla ripartizione dei proventi dell’azienda: la distribuzione della terra ai contadini in piccoli appezzamenti viene giudicata né possibile né conveniente ad eccezione di pochissimi casi e in poche località¹⁶.

Il primo elemento del progetto punta sulla formazione di una ‘società perfetta’ in ogni azienda, società alla quale dovranno partecipare «il proprietario della terra, il fittavolo direttore e proprietario delle scorte e il lavoratore»¹⁷.

Concretizzata in questo modo l’idea di dare la terra a chi la lavora, i cristiano-sociali cremonesi e cremaschi, per togliere ogni possibile valenza solo provinciale alle loro idee e alle loro battaglie, cercano l’appoggio e il patrocinio della Federazione italiana, ma anche quello del Partito popolare italiano appena costituito, partito in cui Miglioli, Speranzini e gli altri rappresentano la ‘montagnola’: nel primo

13 *Ibidem.*

14 *Programmi e tendenze nuove di politica economica*, in «La provincia», 41 (1919), n. 8.

15 V. De Carolis, *La compartecipazione colonica*, in «La provincia», 42 (1919), n. 90.

16 *Verso la riforma agraria in provincia*, cit.

17 *Le basi della riforma*, in «L’azione», 15 (1919), n. 36.

congresso, che si tiene nel giugno 1919 a Bologna, le idee delle leghe bianche cremonesi ricevono un sostegno aperto e appassionato.

Oltre all'impegno di dare al loro programma una dimensione nazionale, i 'bianchi' devono superare l'opposizione ideologica dei socialisti con cui (ma, talvolta, anche contro i quali) lottano nelle cascine del territorio, ma soprattutto devono strappare agli agrari l'accettazione del principio della cointeressenza e della partecipazione alla direzione dell'azienda.

LE SCELTE DEI SOCIALISTI E LA LOTTA CON GLI AGRARI

Il programma agrario socialista presenta, da una parte, un aspetto indubbiamente affascinante, dall'altra la capacità di agire come forza sabotatrice dell'impegno e della tensione che l'affermazione del programma dei cristiano-sociali esige. Sicuri dell'imminente crisi dell'ordinamento liberale, i socialisti tendono ad orientare l'inevitabile trasformazione della proprietà verso la collettivizzazione. In attesa della 'soluzione finale', l'attività quotidiana socialista punta sul binario delle rivendicazioni salariali. Mentre i cristiano-sociali sono impegnati in vertenze logoranti per il superamento del salariato, i socialisti offrono ai loro aderenti ipotesi di patti colonici vantaggiosi che costituiscono un'indubbia attrattiva per i contadini cattolici stremati da scioperi ad oltranza. Questo crea una polemica aspra che divide, rendendola meno incisiva, l'azione delle due Federazioni¹⁸.

Naturalmente, la lotta più dura è quella ingaggiata con gli agrari: sono agitazioni quotidiane per soddisfare nuove rivendicazioni economiche, sempre, però, con l'obiettivo di portare la discussione sul principio della cointeressenza.

Si crea un'atmosfera arroventata, ma la 'porta viene sfondata': in una convenzione dell'ottobre 1919 viene sottoscritto un primo accordo per avviare la riforma agraria¹⁹.

L'accordo non pacifica gli animi: da parte degli agricoltori si accusano le leghe bianche di averlo strappato con la forza.

Da qui nuove lotte fino alla sigla, nel giugno 1920, del Patto di Parma: «Le parti si impegnano ad iniziare lo studio di un progetto che abolisca, col prossimo san Martino, l'attuale forma di salariato per sostituirvi la conduzione a struttura associativa»²⁰.

Il contratto di forma associativa dovrebbe fissare la retribuzione mista di danaro e di generi alimentari, precisare le norme con cui regolare il bilancio annuale dell'azienda e il criterio con cui distribuire gli utili netti²¹.

18 *Come i socialisti 'tradiscono' i contadini e la verità*, in «L'azione», 15 (1919), n. 36.

19 *La porta sfondata*, in «L'azione», 15 (1919), n. 39.

20 *Dopo la vittoria del Soresinese*, in «Il popolo», 2 (1920), n. 25. Per il testo del Patto di Parma, vedi «Sentinella Agricola», 24 (1920), n. 15.

21 C. BELLÒ, *Le avanguardie contadine cristiane nella valle del Po*, cit., p. 117.

AGITAZIONI DEI CONTADINI NEL CREMASCO E ALTO CREMONESE

Finita la guerra, inizia il ritorno dei reduci con il pacco vestiario sotto il braccio e la polizza di mille lire, ma soprattutto con tante speranze, subito liquidate dalla immutata realtà economico-sociale, anzi esasperata dal fatto che la reintegrazione degli smobilitati significa spesso lasciare senza lavoro i familiari che ne hanno preso il posto. Il fenomeno si fa, di giorno in giorno, più preoccupante.

Non ci sono soluzioni alternative: «Se non si cambia rotta, un terzo della manodopera contadina rimarrà sul lastrico, avvenuti i congedamenti. Ed è manodopera che non emigra, che non può cambiare mestiere. Sono uomini dai 25 ai 35 anni, con famiglie, che sempre hanno fatto il contadino. Si manderanno via coloro che ora sono sui fondi a lavorare per sostituirli con quelli che ritornano dal servizio militare?: solo uno stolto può ammettere questo spostamento, che poi non risolve niente perché è passato il tempo in cui si poteva facilmente caricare un fagotto sulle spalle di un padre di famiglia e dirgli: va»²².

Anche in terra cremasca la situazione si presenta in rapido e tumultuoso movimento, sia sul fronte economico-sociale che sul versante più specificatamente politico²³. In campo sociale esplodono problemi gravissimi come l'aumento della disoccupazione determinata dal ritorno dei combattenti e dal licenziamento degli operai addetti alla produzione di materiale bellico.

DISTRIBUZIONE DELLA TERRA: GLI ESEMPI CREMASCHI

Nelle campagne, in particolare, sotto la spinta dell'esasperazione creata da alcuni ambienti padronali, si reclama a gran voce la distribuzione della terra ai contadini: è una proposta che risuona come una parola d'ordine per quanti, nonostante il duro e prolungato lavoro (10 ore e più al giorno), sono ancora costretti a condurre un'esistenza misera e stentata. Comprensibile, quindi, che i contadini mordano il freno e arrivino, talvolta, a forme di protesta molto forti.

Nel Cremasco, poi, sono già in atto alcuni esperimenti di distribuzione parziale di terra ai lavoratori attuati dalle organizzazioni cattoliche dietro la spinta di sacerdoti molto impegnati e molto attivi in campo sociale.

Capita a Offanengo, dove, per volontà dell'arciprete Luigi Lupo Stanghellini e con il concorso della locale Cassa rurale, un buon numero di famiglie ha potuto avere quel 'campicello familiare di cui tanto si sta parlando, togliendo parte delle terre della prebenda date in conduzione a grossi fittabili per ridistribuirle a piccoli coltivatori.

Capita a Vaiano con un'iniziativa attuata su più larga scala. Il prevosto Angelo Barboni ha acquistato e fatto risanare e fertilizzare la vasta palude del Moso (ben

22 *La terra a chi la lavora*, cit.

23 M. BERTAZZOLI, *Il movimento cattolico nella diocesi di Crema (1861-1962)*, Cremona, ed. Pizzorni, 1995.

500 pertiche cremasche) e altre 100 pertiche di buon terreno, distribuite, poi, in parte, in piccola proprietà ai parrocchiani.

Anche qui, come in tutto il Cremasco, nel disorientamento generale del fine guerra, si rimettono in moto iniziative e impegni. L'antica Lega del lavoro organizzata da don Barboni torna a vivere come lega bianca con l'apporto di forze nuove e del parroco don Luigi Dagheti²⁴.

La situazione del paese è grave, la disoccupazione preoccupante. L'iniziativa è l'emigrazione, anche temporanea. «Sono molto più di un centinaio i contadini, i padri di famiglia ed anche i vecchi, che vanno lontano in cerca di lavoro; e non pochi di essi possono rivedere le loro famiglie nemmeno la domenica. Un povero vecchio, appena guarito di polmonite, cadde morto sul lavoro in una cascina molto lontana dal paese. C'è anche un numero di ragazze a lavorare lontano: che fare? L'immenso numero degli emigrati per intere mesate sporchi e laceri nei cascinali lontani, senza vestirsi la festa, dormendo nel fieno per trenta, quaranta notti successive, pensando alla famigliola lontana, lavorando disfatti dal viaggio e dall'improbabile fatica» scrive il corrispondente di «L'era novella» nell'aprile del 1919. E riporta le parole di un soldato reduce dal fronte: «Almeno al mio vecchio padre date lavoro; noi figli andremo pel mondo, ma che egli possa dormire la notte nel suo letto». E conclude: «Per l'immenso tributo di sangue che dette il nostro contadino al fronte, non chiamate più 'allegro costume dei vaianesi' l'emigrazione, mentre è una crudele necessità. Si procuri, dunque, al contadino in onesto affitto un pezzo di terra che gli permetta di ricomporre la famiglia e gli dia tempo di godere l'ambiente naturale della sua casa»²⁵.

Questa è la situazione che si vive nelle campagne cremasche e cremonesi e crea la necessità di affrettare i tempi di una sistemazione radicalmente nuova.

L'AGITAZIONE AGRARIA

Miglioli propone il nuovo programma sociale in un discorso alla Casa del popolo di Soresina alla fine del febbraio 1919. Dichiara che l'agitazione agraria è inevitabile per interrompere l'allarmante disoccupazione. Ancora, bisogna proporre subito un minimo programma riformistico, l'aumento delle retribuzioni e la stabilizzazione dell'orario di lavoro. Vengono resi pubblici i primi elementi di quella riforma che è ormai punto centrale dell'azione della Federazione bianca²⁶. Il primo passo viene rivolto alla conquista delle otto ore, già patrimonio di parecchie organizzazioni operaie e contadine in altre province. Il principio comporta la revisione dell'organizzazione del lavoro nelle aziende. Risolve, però, due grossi problemi: libera il

24 M. T. AIOLFI, *1900-1923 Vent'anni di civiltà contadina in un paese del Cremasco*, Milano, Giuffrè Editore, 1988, p. 145.

25 *Ibidem*, p. 147.

26 *La terra a chi la lavora*, cit.

contadino dall'asservimento completo alla terra e dà la possibilità di assumere larga parte della manodopera rimasta disoccupata.

I patti in vigore prevedono, infatti, che la giornata lavorativa duri dal sorgere al cadere del sole e questo comporta un orario non strutturato sull'uomo.

È solo il primo passo di una strategia che implicherà inevitabili compromessi, ma la conquista delle otto ore è ritenuta indispensabile «per dare alle moltitudini piena fiducia che si potrà rispondere alle loro aspirazioni senza passare attraverso il buio spaventoso di una rivolta civile»²⁷.

L'obiettivo monopolizza le discussioni e gli incontri che, tra marzo e aprile 1919, si tengono in numerosi paesi e a Crema, dove è particolarmente attivo l'Ufficio del lavoro: sono discorsi vibranti, sono rievocazioni commosse degli anni di sacrificio e di dolore passati dalle famiglie rurali.

Si arriva al proposito fermo: «le otto ore si vogliono, le otto ore si attueranno: ecco la fede sicura di tutta quella innumere falange di uomini e di donne che si raccolse domenica mattina alla Casa del popolo di Soresina»²⁸.

La prima domenica di aprile si tiene a Crema «un imponente congresso dei contadini» con l'intervento di Miglioli che, accolto da generali applausi, rivolge alla folla la sua parola calda e persuasiva». «Oggi – dice – non si tratta di richiedere piccoli miglioramenti come quei restauri parziali che si fanno ai vecchi edifici, ma si tratta di riformare tutto l'edificio economico-sociale, affinché gli abili sfruttatori fra il capitale e il lavoro non esistano più e i proletari, che sono il primo fattore della ricchezza pubblica, abbiano un posto onorato nel banchetto sociale, invece di essere sempre condannati a raccattare le briciole per terra». «Tutto questo però – conclude – vogliamo non con la lotta di classe, non con la rivoluzione che trascinerrebbe la povera società presente in una voragine peggiore della guerra, ma con la riforma del governo in senso più democratico e con una illuminata e concreta legislazione sociale»²⁹.

Si tenta un accordo tra cattolici e socialisti per presentarsi uniti al tavolo delle trattative con identiche richieste, ma la prima reazione è negativa.

C'è anche uno scambio di note con la Federazione provinciale agricola.

Il 30 aprile 1919 si stipula la convenzione che sancisce il riconoscimento del nuovo orario.

PRIMO MAGGIO 1919

Per la prima volta le organizzazioni cattoliche cremasche festeggiano il Primo maggio: «Non è stato un giorno, ma un'epoca» sottolinea «L'era novella».

«Diciamo un'epoca perché ha posto la pietra miliare di una vita nuova nel popolo, in tutto il popolo nostro. Dai paesi vicini e dai più lontani, i nostri lavoratori e

27 *Le nostre battaglie per le otto ore*, in «L'azione», 15 (1919), n. 12.

28 *A Soresina*, in «L'azione», 15 (1919), n. 12.

29 *Imponente Congresso dei contadini*, in «L'era novella», 12 aprile 1919.

le nostre lavoratrici organizzate vennero per la festa cristiana del lavoro. La piazza san Domenico gremita, la cattedrale insufficiente a mantenere la folla stragrande». «Al comizio – continua il resoconto del settimanale cattolico cremasco – parlarono, interrotti da fragorosissimi applausi, l'on. Miglioli e l'on. Mauri: il primo esponendo e commentando il concordato concluso a Cremona; il secondo mostrando le finalità dell'organizzazione sociale cristiana. Finito il comizio, l'imponente corteo sfilò per la cattedrale dove un'alta, infuocata allocuzione di mons. Cappellazzi, la benedizione della bandiera dell'Ufficio del lavoro di Crema e delle sezioni, l'inno di ringraziamento e la benedizione eucaristica compirono la consacrazione della giornata dei lavoratori cristiani». «La rigenerazione cristiana dei lavoratori è in marcia: guai a chi la vuole fermare» conclude «L'era novella»³⁰.

Sul valore e sulla riuscita della manifestazione si abbatte l'acida valutazione del settimanale socialista «Libera parola» che dà la misura della qualità dei rapporti in atto, nel Cremasco, tra leghe rosse e leghe bianche: «Si è dato convegno a Crema il gruppo parlamentare sindacalista-clericale al completo: questi ibridi clerico-sindacalisti, da fedeli pappagalli, vollero plagiarcì perfino nella più sovversiva manifestazione socialista – con comizi in piazza e funzioni religiose in duomo – con garofani rossi e labari benedetti»³¹.

Ma il mese di maggio porta subito altre tensioni.

La convenzione per le otto ore viene vista come una vittoria da parte contadina, ma suscita un vespaio di malumori e di discussioni da parte degli agricoltori, più per le implicazioni di ordine psicologico che essa comporta, che per una questione di ordine economico.

Il presidente della Cattedra ambulante di agricoltura ammonisce gli agrari a non arroccarsi dietro forme anacronistiche di intransigenza. Gli avvertimenti non sono accolti e si dà inizio a uno stillicidio di contrasti che si accendono di azienda in azienda.

Le organizzazioni cattoliche sono impegnate su due fronti: da una parte ad intervenire in ogni situazione di contrasto, dall'altra a tradurre le ipotesi di riforma agraria in progetto organico che viene diffuso e discusso in diverse assemblee.

L'esigenza di fondo – viene continuamente ripetuto – è quello di dare risposta alla disoccupazione, già grave in una stagione in cui è più facile trovare lavoro nei campi, ma che rischia di aumentare con l'imminente congedo di altre classi ancora in servizio militare. Una soluzione al problema – si suggerisce – deve essere cercata anche fuori dall'attività agricola: per il risanamento delle abitazioni, per la sistemazione delle strade, per «opere di carità e di igiene».

Il 16 maggio viene siglato un concordato sulla vertenza agraria del circondario di Crema, teso a dare risposte a problemi aperti da tempo come quella del caro-viveri.

30 *Il primo maggio cristiano*, in «L'era novella», 3 maggio 1919.

31 *1° maggio clericale*, in «Libera parola», 10 maggio 1919.

Il 31 maggio si sottoscrive finalmente (avrebbe dovuto essere definito a san Martino dell'anno prima) anche il patto colonico valido per l'annata 1918-1919.

Ma, da subito, trova resistenze nell'applicazione che suscitano immediate reazioni: non sono ancora del tutto sedate - si legge su «L'era novella» del 14 giugno - le agitazioni dei contadini.

Il settimanale cattolico non lascia passare sotto silenzio l'insofferenza degli agricoltori verso le leghe bianche e i loro esponenti considerati mestatori, come non risparmia una frecciata a quelle rosse: «C'è stata una generale levata di scudi - fittabile e padronale - contro i... mestatori, gli aizzatori politici e i facinorosi. Forse per questa gente era meglio che i poveri contadini fossero caduti nelle mani della Camera del lavoro: avrebbero visto come sarebbe stata fulminea la bolscevizzazione delle nostre masse campagnole!... A quest'ora almeno non direbbero più corna della Lega cattolica»³².

LO SCIOPERISSIMO

Il 20 e il 21 luglio, mentre a Crema si apre l'importante mercato dei bozzoli, i contadini cremaschi incrociano le braccia. È, scrivono i giornali, uno «scioperissimo» che, ancora una volta, non resta solo una contesa tra le due parti sociali, ma fa scattare tutta una normativa di emergenza spesso interpretata con grande rigore: a farne le spese, nella circostanza, sono anche tre parroci del vicariato di Camisano che si vedono appiappare una contravvenzione dal maresciallo della locale stazione per aver fatto la processione, nonostante i regolari permessi ottenuti dai loro sindaci. A fine mese l'organizzazione cattolica tiene la sua festa federale a Capergnanica. Non manca qualche dispetto: un gruppo di fittabili si allontana provocatoriamente dal paese. «Fecero male. I nostri contadini non odiano e, se anche hanno dovuto lottare, fu solo per conquistarsi migliori condizioni di vita» replica «L'era novella». La festa viene descritta come un'esplosione di gioia e il corteo per le strade di campagna fino a Passarera diventa «un concerto di anime e di colori». Ci sono «scroscianti applausi» per gli oratori. Miglioli «tratta da par suo la necessità di una radicale riforma agraria nella quale il capitale sia a servizio del lavoro ed il prodotto venga diviso tra lavoro e capitale in proporzione equa»³³.

Poi gli attriti riprendono. «Le notizie che giungono dai paesi del nostro Cremasco - fa notare la stampa 'bianca' - non sono quali noi vorremmo. È tornata la calma, ma sembra apparente. I movimenti delle masse furono arginati dal buon senso: fu eretta una grande diga di sbarramento mediante l'organizzazione, ma l'acqua cresce, sale e minaccia di trascinare e di tutto sconvolgere»³⁴.

32 *Le leghe del lavoro*, in «L'era novella», 14 giugno 1919.

33 *La festa federale di Capergnanica*, in «L'era novella», 2 agosto 1919.

34 *Problemi del giorno: urge provvedere*, in «L'era novella», 9 agosto 1919.

Incuranti di tutto, i conduttori delle aziende cercano di svuotare le conquiste dando una interpretazione restrittiva al patto del 30 aprile: di colpo, col prima settembre, riducono la paga agli 'obbligati', appellandosi a una vecchia norma del 1912. La decisione scalda il Soresinese e il Cremasco. Qui, in particolare, si infiamma e sfocia in uno sciopero a seguito dell'arresto di sei contadini di Bolzone, che hanno protestato pesantemente contro i titolari della cascina Torre, perché si rifiutano di pagare un avventizio loro assegnato dalla Commissione.

Secondo «L'Unione», organo del Fascio economico cremasco, l'iniziale protesta vivace avrebbe presto assunto forme violente, «talché i contadini allontanati a forza dal cascinale, vi ritornarono amati di randelli e, con minacce di morte all'indirizzo dei proprietari, sfondarono la porta d'ingresso»³⁵. Sarebbero seguiti anche l'incendio di un capanno della poponaia e parole dure contro altri agricoltori, tanto che il mattino dopo i regi carabinieri procedono a sei arresti contro cui insorgono subito i contadini di Bolzone.

Il segretario dell'Ufficio del lavoro, Albertone, chiede inutilmente al sottoprefetto di interporre i suoi buoni uffici per ottenere il rilascio. Di fronte al rifiuto scatta la protesta. «Il sottoprefetto intralcia il nostro lavoro di pacificazione e favorisce quei pochi fittabili che mancano ai patti: gli arresti di contadini innocenti lo dimostrano chiaramente» si legge in un comunicato³⁶. E parte il telegramma per Roma indirizzato all'on. Nitti, presidente del Consiglio. È un'aperta accusa al sottoprefetto «incapace a comprendere la speciale situazione delle classi agricole mentre sulla città converge grande moltitudine di lavoratori della terra: ascendono a 15 mila. La dimostrazione è calma: né un abbasso, né chiasso»³⁷.

Le prospettive battagliere dei 'bianchi' vengono sottovalutate in tutto l'ambito provinciale: diventa evidente che non si vuol dare evasione alcuna alle loro richieste.

MEMORANDUM

Il 10 ottobre viene ripresentato un memorandum ancora più impegnativo: si vuole un miglioramento consistente del patto colonico che riguarda tutte le categorie contadine e, soprattutto, si chiede esplicitamente il riconoscimento dei principi informativi della riforma agraria³⁸. Tutto questo, quando dall'altra parte le otto ore sono ancora considerate un «vero disfattismo sociale» e la compartecipazione «un regresso agricolo»³⁹.

Inizia così, dopo la preparazione teorica, il nuovo corso sindacale dei cristiano-sociali cremonesi e cremaschi. È un inizio deciso e drastico. Si accantona il 'protocollo'

35 *Lo sciopero-protesta*, in «L'Unione», 30 agosto 1919.

36 *Sul campo*, in «L'era novella», 6 settembre 1919.

37 *Ibidem*.

38 *Le nostre richieste agli agricoltori*, a cura della Federazione provinciale dei contadini aderente all'Unione del lavoro, in «L'azione», 15 (1919), n. 38.

39 An., *Le otto ore*, in «L'Unione», 30 settembre 1919.

fino a questo momento seguito nelle vertenze: appena le nuove richieste arrivano all'Agraria, scatta lo sciopero, il primo grande sciopero del dopoguerra in terra cremonese. Nello spazio di una giornata vi aderiscono tutti i paesi dove esistono organizzazioni bianche.

Dal 10 al 18 ottobre i contadini incrociano le braccia. Messi sotto pressione, gli imprenditori agrari accettano il principio della cointeressenza, chiedendo proposte attuabili, da far predisporre da apposita commissione paritetica, e un'equa ripartizione degli utili⁴⁰.

Lo sciopero, dichiarato e portato a termine in modo compatto, con fierezza e con senso di responsabilità, ha anche un esplicito significato politico all'avvicinarsi delle elezioni in programma a metà novembre: è una risposta chiara all'appello lanciato dalla neo-costituita sezione provinciale del Partito popolare. I cattolici avvertono chiaramente che l'appuntamento è un avvenimento decisivo per le sorti di tutto il lavoro fatto dall'inizio del secolo e per la linea programmatica che hanno dato alla loro azione. La riforma elettorale, in più, con la creazione di un unico collegio, impone di uscire dall'ambito locale per cimentarsi in tutta la provincia. La consultazione è vista come un «censimento politico e morale».

I risultati del 16 novembre segnano una notevole affermazione del Ppi e un successo personale di Miglioli che raccoglie oltre 10 mila voti di preferenza, risultando, a causa del meccanismo elettorale, l'unico eletto.

In tutti i paesi del circondario cremasco la vittoria va ai 'popolari'; a Crema, invece, vince la lista 'falce e martello'. L'esito rafforza la componente sindacale del Ppi e dà un chiaro colore politico alle rivendicazioni. Tutto questo porta a un inasprimento dei contrasti.

Le prospettive aperte dalla convenzione di ottobre trovano difficoltà sempre crescenti: l'imprenditore vede per sé la perdita dei propri privilegi, il contadino si sente prossimo a una definitiva emancipazione.

COINTERESSENZA E CRUMIRAGGIO

Il 21 febbraio 1920 viene composta la Commissione per lo studio della cointeressenza. A fine aprile, un accordo separato tra agrari e socialisti, in cui i conduttori si impegnano a non concedere ai cattolici aumenti superiori a quelli definiti con le leghe rosse, provoca una forte presa di posizione delle Unioni del lavoro che giudicano il fatto come il «più squisito e il più sfacciato crumiraggio». Nell'Alto cremonese è subito sciopero che si conclude con un accordo a Castelleone in cui si strappa un aumento più alto di quello socialista, ma l'Agraria di Cremona non ratifica il compromesso.

40 *La grande conquista dei nostri contadini. La riforma agraria accettata dopo 8 giorni di sciopero mirabile*, in «L'azione», 15 (1919), n. 39.

L'agitazione si riaccende di colpo e dilaga in una quarantina di comuni: la tensione raggiunge punte di rottura, soprattutto quando gli agricoltori ingaggiano circa 6.000 'crumiri'. Vengono fatti schierare carabinieri e soldati⁴¹.

In ogni cascina i contadini si scelgono i loro capi e solo a loro ubbidiscono: è l'anticipo di uno dei cardini organizzativi della progettata riforma.

Nel Cremasco la protesta si accende ad aprile, quando non viene ratificato il patto colonico per l'annata agricola 1919-1920 pur firmato qualche settimana prima.

«In attesa di quel san Martino che dovrà dare miracolosamente la terra e il bestiame ai contadini, il Miglioli vuole subito uno sciopero nel territorio cremasco» nota polemicamente «Il lavoro», settimanale democratico-liberale, che non accetta le spiegazioni delle leghe bianche⁴².

«Scoppia lo sciopero, grandioso per vastità, enorme nelle sue funeste conseguenze», nota ancora il periodico che, poi, racconta (anche se premette che le notizie pervenute in redazione sono alquanto confuse) ciò che sarebbe avvenuto nei paesi: atti di violenza, sequestri di persone, ferimenti.

A Moscazzano gli scioperanti avrebbero sequestrato per una giornata intera il fittabile Basso Ricci. A Capergnanica il fittabile Bianchessi, sopraffatto dalla folla, si sarebbe difeso ferendo un dimostrante. Ma, lievemente, si precisa. A Camisano e a Castelgabbiano ci sarebbero stati conflitti e un contadino sarebbe stato raggiunto da un colpo di rivoltella. Un colpo di coltello alla scapola destra sarebbe stato inferto, invece, a un agricoltore di Bolzone.

Il fatto più grave si sarebbe svolto a Credera, alla cascina Bernabò: circondato, l'agricoltore avrebbe sparato un colpo di rivoltella in aria. Per reazione, la folla di contadini lo avrebbe investito «malmenandolo, percuotendolo crudelmente sino a ridurlo assai malconcio»⁴³.

Poi al patto colonico vengono portate le modifiche chieste dall'Ufficio del lavoro e, nei primi giorni di maggio, nel Cremasco, lo sciopero termina.

Ma non le polemiche. «I giornali di Crema e di Milano ne hanno parlato con la solita obbiettività del farabutto» replica «L'era novella» a «Il Corriere della sera» e a «Il lavoro». «Hanno annunciato che i contadini dell'on. Miglioli sono assassini, ma chi ha sparato non furono contadini, ma fittabili»⁴⁴.

ASSASSINIO

Non torna la pace, invece, nell'Alto Cremonese, dove, tra fine maggio e inizio giugno, si registrano scontri con le forze dell'ordine che scortano gli avventizi assoldati nelle province vicine, scontri coi socialisti accusati di sabotare lo sciopero.

41 *La battaglia delle nostre organizzazioni contadine*, in «Il popolo», 2 (1920), n. 21.

42 *Le organizzazioni asservite all'on. Miglioli hanno violato il nuovo patto colonico*, in «Il lavoro», 1 (1920), n. 2.

43 *Ibidem*.

44 *Dopo lo sciopero agrario*, in «L'era novella», 8 maggio 1920.

Il 12 giugno nei pressi di Soresina viene assassinato il capolega contadino Giuseppe Paulli, uno dei fondatori dell'Unione del lavoro: la sua morte, di cui viene accusato un maresciallo, lascia rabbia e turbamento. Ad acuire la situazione c'è, nonostante l'immunità, anche l'arresto di Miglioli.

Anche il governo si preoccupa e manda funzionari per cercare una soluzione.

Da parte 'bianca' si tenta di riavviare un discorso costruttivo e si fa strada la possibilità di un incontro tra le parti in causa.

Il ministro convoca presso la Prefettura di Parma una commissione con pieni poteri.

Il 19 giugno viene finalmente firmato un patto in cui si sancisce il principio dell'abolizione del salariato agricolo e si afferma la necessità di creare una struttura associativa in ogni azienda. Ci si impegna alla stesura di un progetto in modo che la trasformazione del sistema possa avvenire con il san Martino dell'anno in corso, il 1920⁴⁵.

«La battaglia è finita. Deve iniziare un periodo di pace: una nuova era si schiude»⁴⁶.

L'OCCUPAZIONE DELLE TERRE E I CONSIGLI DI CASCINA

Il 'Patto di Parma' pone le premesse per un'autentica pacificazione nelle campagne e per la sostanziale modifica del regime giuridico della conduzione delle aziende agricole. Sono vie aperte che esigono una forte volontà politica di essere percorse, ma è subito evidente che da parte degli agrari manca qualsiasi volontà di dar corpo al progetto. Non solo, l'impegno assunto di non fare rappresaglie viene cavillosamente scavalcato: appena un mese dopo il concordato, viene usata, in modo apertamente provocatorio, l'arma della disdetta. Nelle campagne è consuetudine che il contratto tra contadino e conduttore sia da ritenere tacitamente prorogato se non viene disdettato entro il 15 luglio per i bergamini e il 15 agosto per gli 'obbligati'. L'uso indiscriminato di questo 'diritto' ha solo sapore di vendetta contro chi si è tanto caparbiamente 'ribellato' nelle agitazioni del maggio-giugno appena trascorsi.



20 novembre 1920

45 *Dopo la vittoria del Soresinese*, in «Il popolo», 21 (1920), n. 25.

46 *La Vittoria del Soresinese*, in «L'era novella», 26 giugno 1920.

La provocazione viene immediatamente denunciata con amarezza e con sdegno dalle leghe cattoliche che invitano i loro aderenti ad ignorare le diffide. «È la vendetta dei miserabili» affermano⁴⁷.

In questo clima, viene insediata la commissione che deve preparare il progetto di abolizione del salariato per sostituirvi la struttura associativa. Le sedute si protraggono per mesi, ma i punti su cui si raggiungono accordi di massima non vengono ratificati dagli agrari.

Nel frattempo le leghe rosse stipulano un nuovo patto colonico in cui riducono al minimo la compartecipazione. I contadini cattolici, oramai soli nella lotta con gli agrari, criticano violentemente questo accordo, rilanciano l'agitazione e ribadiscono con forza che, piuttosto di ritornare indietro al patto di salario, tenderanno di «balzare alla conquista della terra direttamente e stabilmente, nell'interesse stesso della produzione e della tranquillità sociale»⁴⁸.

I GIRARDENGO DELLA TERRA

E diviene frenetica l'attività per tener vivo il sogno. Ne dà una calda e 'sportiva' dimostrazione una nota dell'Ufficio del lavoro di Crema: «Per chi non lo sapesse, Girardengo è il più grande corridore di biciclette d'Italia, colui che raggiunge i record della velocità e della resistenza». «Ma chi sono – continua la nota – i Girardengo della terra? Siamo noi cremaschi, noi 'bianchi', che stiamo diventando i famosi alla conquista della terra, che noi lavoriamo col nostro sudore e con le nostre braccia, come Girardengo che è famoso per le sue vittorie arrivando sempre primo. Anche nel nostro campo combattiamo con altre unioni del lavoro e noi cremaschi siamo sempre in testa, sempre... Non vogliamo fare paragone coi socialisti... brr... Loro, e dalli con comizioni, bolscevismo e massimalismo, sono come i corridori in pista: uno, due, tre, mille giri, ma tornano sempre al punto di partenza. Noi battiamo le grandi strade: ci sono salite, difficoltà, ostacoli di padroni, fittabili, socialisti che non vogliono che noi diventiamo padroni in casa nostra, ma... tutti stretti alla nostra bandiera, siamo alle tappe. Prima coi patti colonici, poi con le compartecipazioni, colle affittanze collettive, infine colla piccola proprietà che esenterà da qualsiasi dipendenza il nostro contadino. Credera, Camisano, Torlino insegnano e presto anche Rovereto, Ripalta Guerina, Moscazzano, Sergnano, Montodine, Bolzone e tutti gli altri nostri paesi mostreranno come noi, con la solidarietà, senza rivoluzioni, senza sangue, giungiamo alle tappe e fissiamo la meta...»⁴⁹.

Intanto, però, le discussioni ufficiali sul patto si arenano, ma non si blocca il progetto.

47 *Sfatti, diffide e violazione di patti*, in «Il popolo», 2 (1920), n. 27.

48 *L'agitazione dei nostri contadini*, in «L'azione», 16 (1920), n. 1.

49 *I Girardengo della terra*, in «L'era novella», 28 agosto 1920.

Aziende Agrarie della Provincia di Cremona											
Circondario di Cremona			Circondario di Crema			Circondario di Casalmaggiore			TOTALE della provincia di Cremona		
Aziende N.	Estensione in Pertiche	TOTALE PERTICHE	Aziende N.	Estensione in Pertiche	TOTALE PERTICHE	Aziende N.	Estensione in Pertiche	TOTALE PERTICHE	Aziende N.	Estensione in Pertiche	TOTALE PERTICHE
34	da 4000 a 2000	84295	16	da 4000 a 2000	41586	5	da 4000 a 2000	12500	55	da 4000 a 2000	138381
156	da 1999 a 1200	229570	42	da 1999 a 1200	62215	6	da 1999 a 1200	9080	204	da 1999 a 1200	300865
105	da 1199 a 1000	113471	29	da 1199 a 1000	31952	10	da 1199 a 1000	10475	144	da 1199 a 1000	155898
55	da 999 a 900	51936	10	da 999 a 900	9298	3	da 999 a 900	2890	68	da 999 a 900	64124
74	da 899 a 800	51889	87	da 899 a 800	22304	7	da 899 a 800	5740	168	da 899 a 800	80023
88	da 799 a 700	65335	36	da 799 a 700	26298	17	da 799 a 700	12488	141	da 799 a 700	104121
71	da 699 a 600	45103	44	da 699 a 600	27728	32	da 699 a 600	20007	147	da 699 a 600	92838
137	da 599 a 500	73466	75	da 599 a 500	43354	35	da 599 a 500	18717	247	da 599 a 500	135537
163	da 499 a 400	71943	97	da 499 a 400	42478	44	da 499 a 400	19422	304	da 499 a 400	133843
162	da 399 a 300	55482	132	da 399 a 300	45696	99	da 399 a 300	33301	393	da 399 a 300	134479
714	da 299 a 100	128477	583	da 299 a 100	108402	567	da 299 a 100	95573	1864	da 299 a 100	332452
3176	da 99 in giù	95430	5465	da 99 in giù	130025	2902	da 99 in giù	79386	11543	da 99 in giù	304841
4935	—	1.066.397	6616	—	591.426	3727	—	319.579	15278	—	1.977.402

N. B. — Per le misure si avverte che 12 pertiche equivalgono a un ettaro.

Aziende agrarie della provincia di Cremona

«Terra! Terra! Terra!» è il grido che risuona, all'inizio di ottobre, al congresso dei contadini che la lega bianca tiene a Crema. Una fiumana di gente arriva dai paesi e dalle cascine «per dire e udire la parola che deve affrettare la conquista di quello che ha sempre formato l'ideale nostro: la conquista della terra. L'11 novembre è vicino! La grande scadenza...»⁵⁰.

Prendono la parola l'avvocato Tiberio Volonté, nuovo presidente dell'Ufficio del lavoro, e l'on. Miglioli. «L'ora dell'attesa — dice — è passata, la data dell'11 novembre 1920, che ha fatto tanto scalpore quando venne fissata come data ultima per il passaggio della terra a chi la lavora, è vicina: il tempo delle parole è finito e si deve passare tosto ai fatti».

A scaldare, se possibile, ancor di più l'atmosfera, ci sono, a metà ottobre, le votazioni per il consiglio provinciale: in 29 dei 40 paesi dei due mandamenti cremaschi trionfano i 'popolari' che riescono ad eleggere ben sette candidati.

BANDIERE BIANCHE SULLE CASCINE

L'11 novembre i contadini cattolici celebrano la loro festa: l'epilogo è una pacifica occupazione delle terre. Dapprima nel Cremasco e poi nell'Alto Cremonese, sulle cascine viene issata la bandiera bianca: oltre 60 paesi sono interessati alla nuova forma di agitazione.

50 *Il magnifico poderoso Congresso dei contadini*, in «L'era novella», 9 ottobre 1920.

I 'Consigli di cascina' prendono in mano la conduzione delle aziende.

«Contadini sobillati dal Miglioli e dai suoi accoliti, tra cui deplorabile per violenza di linguaggio predomina il Volonté Tiberio - reagisce «Il lavoro», periodico liberale - hanno invasi i cascinali, scacciandone i conduttori»⁵¹.

Ben diversa è la cronaca di «L'era novella»: dentro si legge l'animo con cui viene vissuto l'evento: «Bandiera bianca sventola sui cascinali cremaschi. In una ridda vorticoso si succedono le notizie circa l'agitazione dei nostri contadini che, con un movimento originale e nuovo, si sono lanciati alla vera conquista della terra promessa. Mai, forse, apparve un fatto più strano e, nello stesso tempo, più contenuto e dignitoso. Mentre tutto si rinnova, tutto è calmo, pacifico, ridente...

Per la giustizia e per la libertà. Il san Martino del 1920 sorgeva in un'alba nebbiosa mentre nei nostri contadini, vestiti a festa, il cuore batteva forte, pieno di speranza: la promessa doveva compiersi e si compiva...Ma alla gioia subentrava ghiaccia la notizia portata dall'on. Miglioli che l'organizzazione padronale aveva rotte le trattative. Era la sfida? Non sappiamo. Ma la marcia di un esercito avanzante nel nome sacro della giustizia e della libertà non si ferma con un colpo di testa e l'ostacolo opposto dai padroni è superato. Il mattino seguente il nuovo sole saluta sventolanti al vento le bianche bandiere issate sui cascinali da Montodine a Camisano, a Bolzone, a Capergnanica, a Ombriano, a Rovereto, a Ripalta... Il miracolo nuovo. Che è stato? 'Nulla di nulla'. Così udimmo risponderci da un consigliere di una delle tante cascine occupate modernamente sul Cremasco. 'Guardi - disse segnando i campi - vede laggiù? Sono i miei, i nostri che lavorano come il solito, anzi, più del solito, con più voglia perché lavorano per conto loro. Il padrone, come ci venne detto dall'Ufficio, fu invitato a gestire l'azienda con due di noi, ma si è rifiutato. Allora abbiamo comandati noi gli uomini. Ieri sera ci siamo radunati in consiglio, abbiamo esaminata la situazione e deliberati i lavori da compiersi appena occupata l'azienda. All'Ufficio ci dissero tutto e noi che conosciamo bene i nostri p... (voleva dire padroni, ma il neoconsigliere di cascina si corresse: cioè i nostri...capi di ieri) tutto riuscì a meraviglia...'. Cronaca speciale: osservando. Il movimento agricolo iniziato il giorno di san Martino col divieto degli sfratti e la sospensione degli escomi ha proseguito la settimana con ritmo incessante. La ripresa delle trattative sembrava dovesse far finir tosto questo momento, ma la caparbia e la nota tirchieria degli agricoltori a fare un passo generoso e necessario per sistemare le famiglie dei contadini togliendo i motivi di sciopero e accedendo alla richiesta circa la conduzione associativa, hanno ritardato ogni conclusione, sicché venne portata a Roma la vertenza per l'arbitrato governativo, già chiesto prima della rottura precedente il San Martino. Intanto la vita nei paesi del nostro Cremasco continua regolare: le cascine, occupate e custodite giorno e notte, non mostrano nessuna modificazione all'ordinaria vita di tutti i giorni, soltanto vi ferve una laboriosità e un'attività dei contadini che stupisce. Come diceva il «Corriere della sera» che, mentre i coloni

51 *Grave agitazione agraria*, in «Il lavoro», 13 novembre 1920.

non seminavano più frumento colla magra scusa che la requisizione li rovinava, si nota una semina attivissima di frumento in estese coltivazioni dove stavano verzatti e ravizzoni, come nelle cascine di Camisano ed in cento altre. Fatti incresciosi e nobili esempi. Ma non è a dire che tutto sia proceduto così liscio liscio come avremmo sperato ed era desiderio dei contadini. E chi non sa, ora, a Crema e nel Cremasco, il comportamento indegno di quel signorotto d'un paesello che, col fucile spianato, accoglie i consigli di cascina che, per rispetto alla sua canizie e in omaggio agli ordini ricevuti, ripiegano nobilmente per evitare disordini? Speranze. A noi spettatori di tale movimento non resta che l'augurio più sincero che il senso di democrazia trionfi ancora sulle masse nostre agitate e ritorni tutto ad una sistemazione precisa e sicura. Ora venga la compartecipazione ad affratellare tra loro le classi sociali nel nome del sindacalismo cristiano che da Leone XIII prende le sue mosse»⁵².

Di ben altro 'calore' sono le considerazioni del settimanale socialista «Liberà parola»: «Qualche giornale ha parlato dell'ultimo gesto di Miglioli esagerando la portata della cosiddetta invasione delle terre da parte dei contadini migliolini. «La provincia» di sabato intitolava su tutta la prima pagina *Tutte le cascine del Cremasco invase dai contadini*. Miglioli, poi, facendo valere la sua amicizia col ministro dell'Agricoltura Micheli, ha ottenuto di portare le trattative a Roma e tenta di far passare un caotico progetto di riforma agraria come una grande riforma sociale. In che cosa consistesse questa (terra ai contadini) forse non lo sapeva neppure Miglioli quando faceva la promessa. Venne san Martino e Miglioli ordina l'invasione delle terre: e si effettua una ridicola parodia della imponente occupazione delle fabbriche, non in tutto il Cremasco, ma solo in alcuni comuni e neppure in tutti quelli dove i lavoratori sono affiliati all'Ufficio del lavoro»⁵³.

Nei fatti, i 'Consigli di cascina' non mancano l'occasione, mentre all'inizio gli agrari non sembrano fare eccessiva resistenza, sicuri di un rapido disastro finanziario. Le semine autunnali, invece, vengono concluse; il bestiame viene regolarmente governato. Il governo Giolitti si interessa immediatamente della vertenza: la politica governativa sembra favorevole a rinnovamenti come quelli in atto nel Cremasco e nel Cremonese. Anche nelle discussioni a Roma non si ottengono, però, risultati apprezzabili. Nelle aziende, intanto nascono problemi legati alla penuria di denaro e, passati i primi momenti di quasi assoluta indifferenza, si assiste a un 'rientro' sempre più ossessivo degli agrari.

LE SQUADRE FASCISTE

Entrano in azione anche le prime squadre fasciste con chiaro intento intimidatorio⁵⁴. Si stabiliscono brevissime tregue e si avanzano ipotesi di trattative locali,

52 OMIERON, *Verso nuove aurore agrarie*, in «L'era novella», 20 novembre 1920.

53 *La terra promessa*, in «Liberà parola», 20 novembre 1920.

54 *Ai ferri corti*, in «L'azione», 16 (1920), n. 7.

ma non si arriva mai a conclusioni durature: «Siamo decisamente in marcia e vicinissimi alla meta – proclama «L'era novella» il 4 dicembre 1920 - ma occorre compattezza massima, disciplina e fiducia. Noi siamo certi di vincere e trionfare nonostante le tergiversazioni avversarie e gli sdilinquiamenti dei socialisti avvilitissimi del loro rancido patto economico che mantiene ancora il piede del despota sul collo del contadino. Noi vogliamo abolito il salariato, assicurato il nostro lavoro, il nostro campo, la nostra casa. Il san Martino colla sua miseria sparve e deve esser per sempre. Sappiamo che alcuni gretti feudatari hanno voluto valorizzare le diffide e le disdette. A costoro noi rispondiamo: No, non è in voi il mandar via il lavoratore. Nessuno si muova».

Nel Cremasco le giornate trascorrono in piena calma: si registrano solo alcuni episodi di violenza a Camisano e alla cascina san Vitale di Ticengo⁵⁵. Il ministro Micheli riconvoca le parti e il 16 dicembre si arriva a un concordato: i conduttori ritornano alla direzione 'tecnica' dell'azienda insieme a due rappresentanti dei contadini e devono pagare chi ha lavorato sul fondo, altrettanto verrà fatto per il periodo di durata delle trattative.

Sul piano organizzativo, l'Ufficio del lavoro di Crema raggiunge un'intesa con quello di Soresina: viene accettata la proposta di fare un'agitazione unica per ottenere la struttura associativa nella conduzione delle aziende, applicabile – si sottolinea con molto realismo, viste alcune diversità strutturali tra i due territori – dove è possibile. Dove, invece, per condizioni locali non si potrà applicare la struttura associativa, «si addiverrà alla divisione delle terre in affitto»⁵⁶. Il compromesso, pur nel suo valore provvisorio, segna una prima conquista: gli agrari non sono più i padroni insindacabili e tutti i contadini rimangono in azienda a di là delle disdette intervenute.

Con il nuovo anno, il 1921, ricominciano i colloqui per una soluzione definitiva. L'Agraria mette in atto la sperimentata strategia di non ratificare le conclusioni concordate dai suoi rappresentanti. Nelle cascine occupate la situazione peggiora: gli agricoltori rientrati pagano i contadini solo in parte con una immediata recrudescenza dei contrasti. Le banche, intanto, negano il sostegno ai 'Consigli di cascina' ritenendo l'organizzazione priva di solide e legali garanzie, al di là del riconoscimento della Cattedra ambulante di agricoltura sulla normalità della produzione nonostante i continui ostacoli. A Crema, ad ingarbugliare, se possibile, la gestione della situazione, c'è anche un improvviso contrasto tra il responsabile dell'Ufficio del lavoro, Albertone, e Miglioli, subito superato dalla sostituzione dei responsabili della lega. Il contrasto più grave che sembra non avere soluzioni è quello con gli agrari: «Se fra otto giorni non verranno al positivo – fa sapere l'Unione del lavoro' il 19 marzo del 1921 - romperemo senz'altro le trattative ed, uniti ai fratelli soresinesi, ingaggeremo la battaglia che segnerà per sempre il riscatto del

55 *Verso la fine dell'agitazione agraria*, in «Il lavoro», 11 dicembre 1920.

56 *Ed a Crema?*, in «L'era novella», 24 gennaio 1921.

diritto nuovo del lavoro». «Il contadino deve tornare non curvo dalla pellagra e da innumeri privazioni, non con lo sguardo torvo dell'uomo che piega al comando e che cova l'odio nel cuore, ma eretto e fiero, bello di quella bellezza che è data dalla consapevolezza dei propri diritti e dal compimento dei propri doveri»⁵⁷.

Il 2 aprile vengono interrotte le trattative condotte dal ministro dell'Agricoltura: «I contadini bianchi, che da sei mesi lavorano senza essere pagati, avevano steso ai padroni la mano per una collaborazione feconda: quella mano fu respinta»⁵⁸.

«La terra promessa va in fumo» scrive il settimanale socialista «Libera parola» nella sua consueta polemica contro Miglioli e lo 'scudiero' avv. Volonté.

Nell'imminenza delle elezioni, fissate per il 15 maggio, l'atmosfera si surriscalda, ma non impedisce ai 'bianchi' la celebrazione del Primo Maggio 'cristiano': tremila lavoratori si accalcano in piazza Premoli, all'occhiello un garofano bianco distribuito da operaie tessili. Apre il comizio l'avv. Volonté accolto da un fragoroso applauso. La sua parola fa fremere e «cementa nella protesta». Sale alla tribuna anche Miglioli, da pochi giorni sfuggito a un attentato tesogli a Solarolo, «mentre un applauso irrefrenabile scoppia su tutta la piazza». «Nessun incidente – nota il settimanale 'bianco' - nessun disturbatore, ma tirava una certa aria infetta...»⁵⁹.

La 'vile vendetta fascista e agraria' raggiunge, infatti, il leader 'bianco' alla vigilia del voto: la sua auto è bloccata appena fuori Soresina, tirato fuori a forza, viene preso a bastonate.

SACCHEGGIO ALL'UFFICIO DEL LAVORO

A Crema viene presa d'assalto, saccheggiata e distrutta anche la sede dell'Ufficio del lavoro il giorno dopo che le urne confermano la riuscita del Ppi e la rielezione di Miglioli. «L'era novella» pubblica i nomi dei blasonati cremaschi che aiutano e guidano il drappello di fascisti: il conte Enrico Premoli, il nobile Carioni, il nobile Fadini, Agnesi, Marzagalli, Allocchio, Giovanni Guelfi, il giovane Severgnini... In un baleno si sparge la notizia: arrivano a frotte, in bicicletta, i contadini bianchi, suonano le sirene del linificio e degli altri stabilimenti, accorrono operai e operaie. Una ragazza, insultata da una contessa, dà il 'pronto ricambio' in due schiaffi. Si arriva alla tragedia. Echeggiano colpi di pistola: viene colpito a morte un ragazzo di 14 anni, Antonio Torrisi. Gesta di fascisti si registrano anche a Ricengo, dove un fittabile ferisce due contadini, a Casale, dove viene devastata la casa di un capolega, a Pieranica e ancora a Crema con l'invasione del municipio retto da socialisti⁶⁰.

Le elezioni del 15 maggio, se da una parte dimostrano che otto mesi di agitazione non hanno fiaccato la convinzione profonda dei contadini di arrivare al nuovo diritto sociale alla terra, dall'altra, con la elezione del fascista Farinacci, portano

57 G. VALOTA, *La Confederazione bianca e il suo programma*, in «L'era novella», 24 marzo 1921.

58 *La lotta agraria nella Provincia di Cremona*, in «L'era novella», 9 aprile 1921.

59 *I° Maggio cristiano*, in «L'era novella», 4 maggio 1921.

60 *Le gesta del fascismo in Crema e nel circondario*, in «Libera parola», 21 maggio 1921.

alla convinzione che si è fatta urgente una soluzione. L'otto giugno, con l'intervento del prefetto di Cremona e i 'buoni uffici' del Fascio di combattimento, si arriva a un concordato: «Tutto quanto è materia della vertenza agraria è deferito ad una Commissione arbitrale che dovrà procedere alla compilazione del nuovo concordato sulla base dell'abolizione del salariato e l'introduzione del contratto a compartecipazione con controllo contabile»⁶¹. La commissione, si precisa, deve emettere l'arbitrato entro il 10 agosto.

IL 'LODO BIANCHI' E I SUOI CONTENUTI

Puntualmente, il 10 agosto, viene depositato il testo dell'arbitrato che entra nella storia con il nome del presidente della Commissione, il dott. Antonio Bianchi della Cattedra ambulante per l'agricoltura di Brescia. La soluzione adottata parte dal principio che, al patto colonico di salariato in vigore, deve essere sostituito, per la normale gestione del fondo, un contratto di interessenza tra conduttori e lavoratori del fondo. Perché tanto i lavoratori quanto il conduttore siano interessati all'andamento del podere, la Commissione mette a base del contratto il prodotto netto globale dell'azienda. L'agricoltore cessa di essere il classico proprietario: verrà retribuito in funzione della sua attività di direttore d'azienda e percepirà, in più, un modico frutto per il capitale. Il contadino partecipa all'amministrazione dell'azienda attraverso il controllo che esercitano i suoi rappresentanti sulla direzione. Acquisisce il diritto e il dovere di partecipare al capitale, agli utili e alle perdite dell'azienda. In sostanza, la retribuzione del contadino risulta composta dal salario normale e da un premio, positivo o negativo, a seconda dei risultati economici dell'azienda⁶².

L'esultanza da parte della Federazione bianca è grandissima: «Il grido d'innovatrice rivolta lanciato or fa un anno attraverso la nostra verdeggiante pianura e che ha presentato alle falangi dei contadini bianchi del Cremasco e del Soresinese il primo abbozzo dell'ardita concezione della riforma agraria, è stato raccolto»⁶³.

DON LUIGI STURZO A SORESINA

Per legittimare la nuova conquista, il 22 agosto arriva a Soresina da Roma il segretario del Partito popolare, don Luigi Sturzo. All'incontro, Crema è largamente rappresentata: «Abbiamo visto interminabili colonne di ciclisti da Ombriano, Capergnanica, Bagnolo, Ripalta Arpina, Montodine, Camisano, Madignano e di molti altri paesi. Questi contadini hanno ottenuto di essere la guardia d'onore ponendosi quali ciclisti alla testa del corteo»⁶⁴. Il 'lodo' ha grande risonanza e la stampa cattolica ne sottolinea il valore giuridico e morale. Viene reso esecutivo

61 *Il risultato*, in «L'azione», 17 (1921), n. 18.

62 L. PRETI, *Le lotte agrarie in Val Padana*, cit, p. 468.

63 *I nuovi orizzonti agrari affiorano...*, in «L'era novella», 20 agosto 1921.

64 *Don Luigi Sturzo tra i contadini bianchi a Soresina*, in «L'era novella», 27 agosto 1921.

dalla legge Micheli. Anche i tradizionali antagonisti dei cattolici nell'azione sindacale non mancano di sottolineare la novità della soluzione che la lunghissima ed aspra agitazione 'bianca' ha avuto: «Il lodo – scrive «L'eco del popolo» - è veramente un'opera notevole e dal punto di vista sindacale e da quello economico oltre a quello sociale e tecnico»⁶⁵. Ben diverse sono le 'impressioni' de «La provincia», ormai portavoce degli agrari: le sue analisi puntano a screditare la sentenza arbitrale presso i conduttori⁶⁶.

CAVILLI E VIOLENZE

La nuova situazione sancita dal 'lodo Bianchi' trova davanti a sé un muro di cavilli legali, di ricorsi a tribunali e una generale resistenza degli agricoltori concordata dapprima in sede provinciale, poi in sede nazionale e parlamentare dagli onorevoli Farinacci e Ferrari⁶⁷.

Due sono, sostanzialmente, le offensive lanciate contro il lodo: la messa in discussione della sua legittimità e la violenza. La Federazione bianca si avvia, comunque, alla sua applicazione: dispone le domande di adesione dei contadini alla conduzione associata, le trasmette agli agricoltori, si adopera per fare gli inventari e prepara la contabilità secondo gli schemi concordati. Ma gli agrari si rifiutano di collaborare. Si rifiutano anche di nominare il loro rappresentante nel Collegio dei probiviri, anzi, chiedono che la Magistratura di Cremona dichiari nullo il lodo.

Il tribunale, con sentenza emessa il 9 novembre 1921, ne riconosce invece la piena validità. C'è subito il ricorso in appello. Si apre un nuovo capitolo di agitazioni e di sofferenze per i contadini e per le leghe bianche: si comincia ad avvertire l'isolamento politico in cui si trovano i difensori di un diritto che resta lettera morta. Ma non c'è rassegnazione: tutto questo spinge la Federazione, pur consapevole della enorme disparità di mezzi, alla lotta, la più aspra, la più decisa.

LODO E DENUNCE

L'11 novembre i contadini entrano in regime di lodo: su di loro cade una pioggia di denunce e, soprattutto, viene loro negata ogni retribuzione: è la fame e la miseria più nera. A dare man forte agli agrari interviene l'organizzazione fascista: Pizzighettone, Paderno, Casalbuttano son i primi paesi che devono sopportare le spedizioni intimidatorie⁶⁸. Incomincia un periodo di connivenza che porterà il fascismo locale, sempre ammantato di un presunto proposito di pacificazione, a diventare arbitro della situazione provinciale. Crema e il Cremasco non assistono subito a violenze, ma devono prendere atto che «la Giustizia si è assisa sul trono della cricca truculenta e finanziaria».

65 IL BIFOLCO, *Il Lodo arbitrale per la vertenza del Soresinese*, in «L'eco del popolo», 36 (1921), n. 63.

66 DISCO, *Esperienze 'in corpore vili'*, in «La provincia», a. XLIII (1921), nr. 240.

67 G.A. CHIURCO, *Storia della rivoluzione fascista (1919-1922)*, Firenze, Vallecchi, 1929, vol. IV, p.100.

68 *Come l'autorità contribuisce al disarmo degli animi*, in «L'azione», 17 (1921), nr. 42.

Si celebra il san Martino ricordando soprattutto quello dell'anno prima quando era nato un sorriso di speranza, quando la storia sembrava capovolgersi, quando «il san Martino coi suoi traslochi, coi suoi cariaggi, colle sue miserie, colle sue vendette, i suoi pianti e altri guai perdeva il suo nome triste ...»⁶⁹. Con molto realismo si ammette che la festa si è aperta sì 'soffusa da luce più bella', ma forse per poco: la marcia faticosamente iniziata non è ancora giunta al suo termine. In ogni caso, quattromila contadini sfilano per la città dietro la banda di Camisano e, ancora una volta, applaudono Miglioli che espone lo stato delle trattative con l'Agraria cremasca «che non vuole scontare la cambiale avallata per l'applicazione e adattamento al Cremasco della compartecipazione e lottizzazione delle terre».

Col passare delle settimane la situazione si fa sempre più grave: il Soresinese è in preda a una vera anarchia agraria. Dalle aziende i conduttori portano via le scorte e le cooperative che li sostituiscono non sempre hanno i mezzi per reintegrare materiali e bestiame. Scoppiano scioperi e i paesi vengono presidiati da ingenti spiegamenti di forza pubblica. Interviene ancora il governo che convoca al Viminale le associazioni dei contadini e quelle degli agricoltori. C'è l'illusione di un allentamento della tensione, ma la Federazione agraria locale non accetta gli accordi sottoscritti dalla Confederazione generale: gli ultras cremonesi a fine dicembre 1921 si riuniscono a Soresina e confermano la loro opposizione al lodo.

Il primo gennaio del nuovo anno il prefetto firma un decreto che punta a un compromesso tra le posizioni, ma gli agrari, oramai lanciati verso una sfida totale ad ogni autorità, rifiutano, sicuri dell'appoggio incondizionato dei fascisti, ogni applicazione. Il 4 gennaio la Corte d'Appello di Brescia emana la sua sentenza sul lodo: è un riconoscimento della sua complessiva legittimità e validità. È il riconoscimento di una conquista voluta e sofferta, ma la totale incapacità della sentenza di imporsi di fronte alla simbiosi oramai totale tra agrari e fascismo, segna, di fatto, la fine del sindacalismo come capacità e possibilità di trasformare situazioni storicamente aperte.

'BIANCHI' E 'ROSSI': PATTO D'INTESA

Ma, da parte delle leghe bianche, non c'è capitolazione e si tenta almeno di non lasciar soffocare del tutto lo spazio in cui cattolici e socialisti cremonesi, talvolta in parallelo, ma più spesso in contrasto, hanno agito: nell'aprile del 1922 si arriva a un patto d'intesa per difendere e riconquistare i diritti dei lavoratori organizzati. L'accordo suscita reazioni diverse: perplessità, plauso, irritazione. Segna la 'condanna' di Miglioli e di Garibotti che lo hanno sottoscritto: i socialisti non lo riconoscono; i 'popolari' fanno molti distinguo. Non ci si rende conto che è una proposta suggerita dall'esperienza di una delle zone che sperimentano cosa significhi il fascismo calato nella realtà e non visto attraverso la magniloquenza di Mussolini.

69 *San Martino 1921*, «L'era novella», 19 novembre 1921.

L'alleanza suona come provocazione e sfida aperta per fascisti e agrari che 'affidano' agli squadristi i suoi sostenitori. Anche nelle campagne cremasche arriva l'ora della violenza: «I fatti si ripetono, le piaghe si allargano, approfondiscono. Moscazzano, Agnadello, Spino, Sergnano, Vaiano, Pandino ed ultimo l'addolorante Madignano»⁷⁰. In questo paese fascisti e carabinieri arrivano, infatti, all'assassinio di un contadino.

A Capergnanica viene scoperto il complotto dinamitardo di un gruppo deciso a far saltare i locali dei circoli popolari. Ma non c'è fuga: «I contadini tutti e gli organizzati delle Leghe Bianche – scrive 'Il vecchio della montagna', su «L'era novella» del primo aprile – intendono rispettare e farsi rispettare, ma se nella mente di qualcuno si pensa di travolgere il nostro movimento, noi rispondiamo a fronte alta: di qui non si passa». A metà aprile, nella sala consiliare di Crema esponenti delle federazioni bianca e rossa si uniscono nella protesta contro l'arbitraria riduzione della paga oraria da parte della Federazione agraria: l'ordine del giorno è approvato dai rappresentanti delle leghe contadine di 49 paesi del circondario cremasco aderenti sia alla Camera che all'Unione del lavoro.

L'ULTIMO CALENDIMAGGIO

Il Primo Maggio viene festeggiato a Crema e, nel pomeriggio, a Soresina. In città si raccolgono migliaia di persone: sfilano per le vie principali i cortei dei cristiano-sociali e dei socialisti al canto di 'Bandiera bianca' e 'Bandiera rossa' mentre gli 'schiavisti' – nota il cronista de «L'azione» – si rifugiano in una casa nobiliare: «Crema vede, nel mattino di lunedì, cosa giammai creduta da coloro i quali sperano di fiaccare col pugnale e col bastone le energie dei lavoratori»⁷¹.

I due cortei, poi, terminano uno in piazza Premoli e l'altro in piazza Trieste. In piazza Premoli, prima di portarsi in Duomo, parlano l'avvocato Volonté e l'on. Miglioli, reduce da una grave malattia. «Il Primo Maggio 1922 – ricorderà quest'ultimo – non va dimenticato. Il fascismo agrario trionfando a Cremona, le organizzazioni socialiste si raccolsero nelle zone delle organizzazioni cristiane ancora in piedi e forti, per celebrarlo insieme. A Crema i due cortei si fusero. Le bandiere rosse si associarono con quelle bianche. Insieme arrivarono sulla soglia spalancata della cattedrale, mentre una folla innumere l'invasava; e la parola e la mano di un prelado, eminente sociologo, che doveva diventare Principe della Chiesa, Dalmazio Minoretti, si levavano ad incitarla e a benedirlo. A Soresina, in una grandiosa riunione, parlavano i due esponenti, socialista e cristiano, e le loro destre si serrarono come pegno di un'amicizia e d'una solidarietà indistruttibile»⁷². «Fu quello l'ultimo

70 *L'ora della violenza*, in «L'era novella», 11 marzo 1922.

71 *Il magnifico corteo di Crema*, in Guido Miglioli, un messaggio del passato per un sindacato di classe, Edizioni Cisl Guardiamo Avanti, Cremona, 1974, p. 530.

72 G. MIGLIOLI, *Con Roma e con Mosca*, Garzanti, 1945, p. 36.

calendimaggio in Italia: poi seguì la cupa reazione fascista di 23 anni» conclude Miglioli.

Anche sul Cremasco vengono fatti saltare, via via, tutti gli accordi sottoscritti e si ricorre a serrate e a crumiri mentre si allunga, nei paesi, l'elenco delle bravate fasciste: Montodine, Capralba, Bottaiano, Santa Maria, Ombriano, Sergnano, Dovera, Offanengo, Credera...⁷³. La spirale della violenza non conosce oramai tregua contro organizzazioni e persone.

A Cremona Farinacci e i suoi squadristi occupano Consiglio provinciale e Prefettura, incendiano, il 16 luglio, la casa di Miglioli che, in breve tempo, subisce due attentati. Mussolini va al potere e viene imposto dai fascisti un nuovo patto colonico con cui vengono abolite tutte le innovazioni elaborate con il Lodo Bianchi.

E nelle nostre campagne si ritorna alle condizioni del salariato fisso: «Ritorniamo indietro di un buon quarto di secolo e ricorrono alla nostra mente certi episodi, che parevano superati, di intere famiglie contadine buttate su di una via, duramente, senza pietà»⁷⁴.

73 *L'agitazione agraria*, in «L'era novella», 7 maggio 1922.

74 *Ai contadini diciamo: coraggio e fiducia*, in «L'era novella», 2 dicembre 1922.

LUCA DONARINI

L'OPEROSA ASTENSIONE

LA CHIESA CREMASCA E IL FASCISMO TRA IL 1919 E IL 1925

Due giorni dopo la conclusione della Grande guerra il vescovo di Crema, monsignor Dalmazio Minoretti, scrive ai parroci della diocesi una breve lettera nella quale, dopo aver ringraziato Dio per l'esito felice del conflitto, prescritto sobrie ma commosse celebrazioni per la vittoria ed espresso dolore per le sofferenze subite dalla popolazione, conclude con parole significative dell'attesa di tutta la comunità cristiana, ma drammaticamente destinate a non avverarsi: «Siamo degni della pace. Completa giustizia e vera libertà debbono essere i vincoli per tutti i popoli, e nei singoli popoli tra cittadini e governanti, tra classi e classi. L'amore vero di fratelli, l'amore che da Dio si inizia e si effonde sopra i fratelli, sia la base, il cemento, la custodia di giustizia e libertà»¹.

Ricerca della giustizia, della libertà e della pace, valori umani ma ancorati indissolubilmente a Dio, e quindi alla Chiesa: questi i presupposti teologici costanti del ministero e dell'azione pastorale di mons. Minoretti, che qualche settimana prima aveva emanato i quesiti per lo svolgimento della sua prima visita pastorale, a due anni dall'insediamento a Crema e in una situazione certamente difficile.

La personalità energica e la determinazione del vescovo cremasco si rivelano indispensabili per la ricostruzione del tessuto ecclesiale lacerato dal conflitto, con il clero assottigliato dall'impegno sotto le armi, i laici fortemente coinvolti nelle operazioni belliche, i dolori e i disagi della popolazione civile, la fame e la miseria, il rallentamento o la sospensione delle attività dei circoli parrocchiali².

Così la visita pastorale, effettuata tra il 1918 e l'anno successivo, consente di tracciare il quadro delle condizioni delle parrocchie diocesane e della loro organizzazione³, e di avviare una vigorosa ripresa soprattutto delle attività dei circoli giovanili,

1 Archivio storico della Curia vescovile di Crema (Asc), Vescovi, 15 (lettera del 4 novembre 1918).

2 Un'attestazione dei meriti di mons. Minoretti è riportata in un articolo pubblicato dopo la sua nomina ad arcivescovo di Genova: «Ci ha uniti in un sol corpo. Ritornati dalla guerra, sfasciati quei pochi circoli dell'ante guerra per ragioni a tutti note, noi eravamo soli, sperduti. Avevamo in cuore un appassionato amore di ritrovarci, ma come fare? Mancavano le sedi, mancava un centro propulsore, mancavano i capitali. I soldati c'erano, ed era necessario irregimentarli urgentemente. Il nostro vescovo sul frastuono caotico e assordante delle contese politiche, sul cumulo fradicio delle ambizioni umane illuse e disilluse, sopra il gracidiare arrabbiato degli innumerevoli e non ancora scomparsi anticlericali, sopra la tenebrosa insidia della confusione intellettuale e morale, contro i formalizzatori della nostra religione, nel maggio primaverile del 1920 costituiva la federazione giovanile cremasca. I quadri del nuovo movimento erano formati». *Il Vescovo dei Giovani*, in «L'era novella», 24 gennaio 1925.

3 Ad esempio la situazione della parrocchia della Cattedrale, secondo l'arciprete don Gian Battista Valdameri, è caratterizzata da condizioni economiche definite «miseri»; tra le opinioni politiche prevalgono

molti dei quali vengono rifondati o riattivati: le cronache della primavera-estate del 1919 su «L'era novella» riferiscono con grande frequenza di conferenze su temi quali il liberalismo o il socialismo, di corsi di economia, di adunanze di associazioni già esistenti o della costituzione di nuovi circoli, di aperture di biblioteche parrocchiali; inoltre, significativa novità è l'apertura della Chiesa cremasca al mondo femminile, con l'inaugurazione di diversi circoli della Gioventù femminile cattolica e l'intervento della stessa presidente nazionale Armida Barelli⁴.

Questa fase di rilancio culmina, nell'anno successivo, con alcune iniziative importanti che delineano in modo stabile e pressoché definitivo l'assetto dell'associazionismo laicale diocesano: la conferenza di padre Agostino Gemelli sul rapporto tra le sue varie componenti (Unione popolare, Gioventù cattolica e Unione femminile cattolica), la ricostituzione dell'Unione degli assistenti ecclesiastici ai circoli giovanili e la creazione della nuova Unione giovanile cattolica cremasca⁵.

CATTOLICI, SOCIALISTI, POPOLARI (E FASCISTI)

Nell'immediato dopoguerra il problema più assillante per la comunità cattolica cremasca riguarda il rapporto contrastato con i socialisti per il predominio sul mondo rurale (e in parte anche su quello operaio): accanto al padronato, il socialismo è per i cattolici cremaschi il nemico principale, risultato del progressivo processo di scristianizzazione del mondo moderno.

I rapporti tra mondo cattolico e socialismo cremaschi si possono dividere in tre fasi: nel 1919 e 1920 c'è un vero e proprio scontro frontale, fatto di attacchi giornalistici antisocialisti sarcastici e di risposte altrettanto dure; naturalmente la lotta politica si svolge anche sul piano della competizione per la conquista di consensi tra contadini ed operai, dell'organizzazione di leghe, circoli ed associazioni, di scontri e di sdegnate proteste per le violenze anticattoliche.

Questo atteggiamento perdura ancora nel 1921, anno di affermazione del fascismo; anzi, proprio il socialismo è utilizzato come chiave di interpretazione dei caratteri del nuovo soggetto politico: socialisti e fascisti vengono accomunati, sia per la provenienza socialista di Mussolini che per la scelta della violenza e per la vera o presunta disponibilità di fascisti e socialisti ad accordarsi, tra loro e con il padronato, a danno del proletariato.

quelle socialiste e liberali; le associazioni a carattere sociale presenti sono l'Unione popolare e i circoli giovanili maschili e femminile. Il sacerdote dichiara inoltre che la predicazione è incentrata sulla spiegazione del Vangelo, sulla dottrina agli adulti e ai bambini; a causa della soppressione dell'insegnamento religioso nella scuola elementare sono anche state avviate le scuole parrocchiali di catechismo, ma con scarso successo per l'incuria delle famiglie e l'indisciplina dei fanciulli, «solo amanti dello sport».

4 A testimonianza del vigoroso sviluppo dell'associazionismo femminile, nel 1920 si contano in diocesi già 16 circoli per circa 800 socie.

5 Su queste fasi della riorganizzazione dell'Azione cattolica nazionale e diocesana si veda M. BERTAZZOLI, *Il movimento cattolico nella Diocesi di Crema (1861-1962)*, Cremona, Pizzorni, 1995, pp. 69-74.

Infine, a partire dal 1922, il conflitto con i socialisti si attenua sia sul piano ideologico che politico di fronte allo strapotere del movimento mussoliniano, ormai in grado di esercitare impunemente violenze in ogni direzione.

A questo scontro frontale non è estraneo il nuovo modo, per i cattolici italiani e cremaschi, di impostare e di vivere il rapporto tra fede e politica, originato dalla nascita del Partito popolare. Accompagnato anche a Crema da atteggiamenti non sempre univoci e di chiara interpretazione da parte della gerarchia e della comunità ecclesiale⁶, il movimento sturziano si colloca comunque in stretta e naturale contiguità con la Chiesa locale: valgono come esempio le vicende del settimanale cattolico «L'era novella», che con il numero del 20 settembre 1919 e fino al dicembre 1921 assume il sottotitolo di «organo delle sezioni cremasche del Ppi».

Le prime notizie sulla comparsa del fascismo a Crema le troviamo registrate, in ambito cattolico, sul settimanale diocesano nell'agosto 1919, in un articolo nel quale si dichiara con una certa benevola supponenza e diffidenza – a proposito del movimento mussoliniano – che «lo attendiamo alla prova»;⁷ qualche settimana dopo un altro pezzo affronta in modo un poco più articolato le ragioni politico-morali dell'opposizione cattolica al fascismo, espressione dell'anticlericalismo massonico e per questo inaccettabile come baluardo di un blocco antibolscevico⁸.

Tuttavia il lusinghiero risultato ottenuto dal Ppi nelle elezioni del 16 novembre 1919 (replicato l'anno successivo dall'affermazione alle amministrative in provincia e nei comuni)⁹, e quello invece assolutamente esiguo dei fascisti, sembrano già condurre alla chiusura dei conti con Mussolini, perché l'attenzione dei cattolici cremaschi torna a concentrarsi nuovamente su questioni più rilevanti, come la massiccia mobilitazione contro la legge sul divorzio, il violento assalto socialista alla chiesa di Gradella oppure l'imposizione di uno sciopero forzato al Linificio.

Le uniche notizie di rilievo riguardanti il fascismo sono la cronaca di un intervento di Roberto Farinacci a Crema presso l'associazione Lavoro e progresso (espressione della massoneria)¹⁰, e la presentazione dei Fasci, nonostante gli accenni ad un certo successo che il movimento sta ottenendo anche a Crema (il 20 giugno era stata

6 La tiepida attenzione riservata, almeno a livello gerarchico, al nuovo partito cattolico è compensata da una parte dall'insistenza con la quale si distinguono funzione politica e attività pastorale, dall'altra dal deciso sostegno all'Unione popolare, che avrebbe il compito di coordinare ed orientare l'azione politico-sociale dei cattolici. Ben diversa la risposta del laicato.

Sulla questione si veda G. BIANCHI, *Da Piazza San Sepolcro a Piazzale Loreto*, Milano, Vita e Pensiero, 1978; M. BERTAZZOLI, *cit.*

7 *E il fascismo?*, in «L'era novella», 2 agosto 1919.

8 *Note sociali*, in «L'era novella», 30 agosto 1919.

9 Alle politiche il Ppi ottiene 1.167.354 voti, pari al 20,5%, ed elegge alla Camera 100 deputati; il Fascio di combattimento si presenta solo a Milano ed ottiene 4795 preferenze. Nel 1920 in provincia di Cremona vengono eletti 7 consiglieri popolari, nessun socialista; inoltre, 23 comuni sono a maggioranza Ppi, contro gli 11 socialisti.

10 *Il fascismo a Crema*, in «L'era novella», 17 luglio 1920. Il *ras* cremonese è presentato da Demetrio Panerani, direttore di «Fiamma italiana», giornale espressione dell'associazione giovanile La giovane Italia.

aperta la sezione cittadina), come fenomeno folcloristico di breve durata: «tutta gente che al più potrà sporcare le cantonate con qualche sesquipedale manifesto zeppo di parole grosse, far un po' di chiasso quando c'è aria netta, e insolentire contro il Partito popolare e i preti: nient'altro. [...] unica risposta che si meritano è una solenne risata di compassione»¹¹.

IL BIENNIO D'ORO DEL MOVIMENTO CATTOLICO GIOVANILE

La riorganizzazione dell'associazionismo cattolico, uno degli esiti più significativi dell'azione pastorale di monsignor Minoretti, giunge a compimento nell'estate del 1920 con la fondazione della nuova Unione giovanile cattolica presso il palazzo Belvedere di via Piccinardi a Crema, appositamente acquistato. L'associazione, vera e propria punta di diamante della comunità ecclesiale cremasca¹², ha come presidente l'avvocato Tiberio Volonté e don Francesco Piantelli come assistente¹³; dispone inoltre di un giornale quindicinale, «A noi giovani!», pubblicato dal gennaio 1921 al dicembre 1925, che offre una preziosa testimonianza su ideali e progetti di questa parte dei giovani cattolici cremaschi.

Profondamente ispirata da don Piantelli, l'Unione giovanile cattolica si presenta come «una sorta di aristocrazia morale, drastica nelle scelte, dichiaratamente apolitica e metapolitica nei programmi»¹⁴, ed eserciterà un ruolo notevole - nonostante il fermo antifascismo dello stesso don Piantelli e dell'intera associazione - nel processo di depoliticizzazione che anticipa di qualche anno le scelte di Pio XI¹⁵.

Pur con questi limiti, è però indubbio che con il 1920 inizia un biennio di grande fervore per l'Azione Cattolica, un periodo eroico di testimonianza e di lotta, vissuto e descritto dai suoi principali protagonisti con toni epici e linguaggio spesso infiammato¹⁶; è anche il momento in cui le recenti indicazioni nazionali

11 *Le erbe e il Fascio*, in «L'era novella», 10 luglio 1920.

12 All'inizio del 1921 essa può contare su 25 Unioni giovanili (circoli) diffusi in tutto il territorio cremasco e su 1500 iscritti.

13 Tiberio Volonté (1893-1972), avvocato, combattente pluridecorato e mutilato nella prima guerra mondiale, esponente del Partito popolare Italiano e perseguitato politico in epoca fascista, fu fondatore assieme a mons. Piantelli della Società editrice Buona stampa.

Monsignor Francesco Piantelli (1891-1968), seminarista e combattente con il grado di tenente durante la prima guerra mondiale, consacrato sacerdote nel 1920. Tra i fondatori della Società editrice «Pro Cultura Popolare» (poi «Buona stampa»), fu scrittore, studioso ed insegnante. Avverso al fascismo e minacciato di morte dovette allontanarsi da Crema. Nel dopoguerra fu cofondatore del museo civico di Crema e del Cremasco, rettore e parroco del Santuario di Santa Maria della Croce di Crema.

14 A. FERRARI, «Clero cremasco tra ruralità e tomismo durante il ventennio fascista», in AA.VV., *Chiesa, Azione Cattolica e fascismo nell'Italia settentrionale durante il pontificato di Pio XI (1922-1939)*. Atti del quinto Convegno di storia della Chiesa, Torreglia 25-27 marzo 1977, Vita e Pensiero, p. 450.

15 A. FERRARI, *cit.*, p. 451.

16 Eccone un esempio: «Mentre trionfano sozzi egoismi, vigliacche paure, tristi infingimenti; mentre il più abietto materialismo domina e vuol dominare ad ogni costo anche nelle famiglie più cristiane, noi giovani con questo atto lanciamo un bagliore, un atto di sfida al mondo infrollito [...]. Come nelle antiche battaglie i prodi fanti e cavalieri di Legnano si stringevano intorno al carro sacro; come nelle battaglie

sulla natura e le finalità dell’Azione cattolica e le inclinazioni pastorali locali di monsignor Minoretti convergono a fissare le linee di azione del cattolicesimo cremasco intorno alla netta distinzione tra azione politica e operato delle associazioni cattoliche, all’attenzione educativa e alla formazione religiosa, all’organizzazione del laicato nell’Unione popolare (che ha il compito di dare i principi senza i quali l’azione politica ed economica diventa di parte, simile a quella degli altri soggetti)¹⁷: una precisazione che tende ad allontanare l’impegno cattolico dal terreno della sua immediata traduzione nell’azione politica (in contrapposizione implicita al Partito popolare).

IL FASCISMO ALZA LA TESTA

Una prima svolta nei rapporti con il fascismo si percepisce nel 1921: anche se l’inizio dell’anno è ancora contrassegnato dalle vibrante proteste contro la proibizione di recitare preghiere e svolgere pratiche religiose negli istituti assistenziali cremaschi (Misericordia e Zitelli) gestiti dalle Opere pie, a direzione socialista, i giornali cattolici registrano un deciso incremento di attenzione verso il movimento di Mussolini.

Sul piano dottrinale si afferma decisamente il rifiuto di sostenere associazioni aconfessionali, come si autodefiniscono i Fasci di combattimento, che non si rifacciano esplicitamente alla dottrina cattolica; viene inoltre messo in rilievo il carattere anticlericale, di matrice socialista-massone, del programma fascista di sequestro dei beni religiosi e di abolizione delle mense vescovili¹⁸.

Sul versante della gioventù maschile cattolica fa eco una presa di posizione altrettanto netta, che fissa l’inconciliabilità con il fascismo sugli aspetti dell’uso della violenza, dell’estraneità alla religione, della eversività che conduce alla guerra civile, dell’estremismo.¹⁹

Il totale rifiuto del fascismo si evince anche sul piano dell’analisi politica, chiaramente sviluppata dalla componente popolare del cattolicesimo cremasco, che ribadisce la contiguità tra fascisti e socialisti per quanto riguarda la violenza, risultato di una scristianizzazione della società cui non è estraneo il liberalismo, e sottolinea la clamorosa contraddizione tra la difesa dei contadini millantata dal fascismo e

d’oggi intorno alla lacera bandiera si stringono i valorosi soldati della patria, così noi raccogliamoci attorno al nostro foglio, che deve essere il nostro vessillo di cui noi siamo gl’indomiti alferi. Non saranno battaglie cruento, no; ma non per questo meno importanti; l’ora è triste... i giovani sono le speranze... a noi perciò, amici, il rispondere colla nostra giovinezza forte, pura, serena nel nome di Cristo, lanciando ai liberi venti, all’azzurro del cielo il nostro grido di guerra: *W il Papa!* («A noi giovani!», 15 gennaio 1921).

17 *Questa è azione cattolica*, in «L’era novella», 5 giugno 1920; si veda inoltre M. BERTAZZOLI, *cit.*, pp. 59-60 e 69-70.

18 *I Fasci di Combattimento e la G.F.C.I.*, in «L’era novella», 15 gennaio 1921.

19 *Perché non sono un fascista*, in «A noi giovani!», 31 marzo 1921.

gli accordi di protezione da esso stipulati con gli agrari²⁰. Non sono però estranee a questa analisi qualche sfumatura di ambiguità e qualche concessione al merito fascista di «aver quindi spezzato l'incanto della strapotenza rossa, alla quale pareva si fosse piegato, anzi adattato in uno stato di passiva sopportazione l'intero popolo d'Italia»²¹: ambiguità che si fa timidamente strada perfino nella Giunta diocesana dell'Azione Cattolica, dove – in occasione di una «grandiosa dimostrazione» che però potrebbe suscitare una contraria socialista – viene avanzata la possibilità di associarsi a fascisti, combattenti e Unione patriottica; proposta sdegnosamente rifiutata da don Piantelli e mons. Cappellazzi in nome della pace («chi si rende responsabile delle rivoltelle dei fascisti?») e della necessità di separare nettamente le manifestazioni religiose da ogni commistione politica²².

Sono però le pagine di cronaca cremasca a testimoniare con maggior evidenza l'incremento della presenza fascista e della sua violenza, equamente distribuita tra cattolici e socialisti e culminata con il «fattaccio del Moso» (attacco armato fascista ad alcuni contadini cattolici che avevano recuperato delle vacche precedentemente rubate da ignoti), sparatorie e lancio di bombe in vari paesi del cremasco, ma soprattutto con il clamoroso assalto all'Ufficio del lavoro di Crema²³.

Le reazioni delle varie componenti della comunità ecclesiale cremasca all'irruzione del fascismo sulla scena politica sembrano rispondere al bisogno di trovare le coordinate migliori per rapportarsi al nuovo movimento e di individuare un terreno sul quale sviluppare un confronto, seppure a distanza e da posizioni differenti; ma ciò che pare turbare maggiormente i cattolici è l'uso nuovo, programmatico della violenza da parte fascista, in qualche modo diverso dalla violenza socialista, forse più comprensibile perché percepita come strumento di lotta di un'ideologia che poteva essere combattuta sul piano dialettico. Invece il fascismo sembra sottrarsi a questo confronto, sia perché accoglie al suo interno elementi ideologici ancora molto disomogenei (e non sempre estranei, almeno formalmente, alla sensibilità cattolica), sia per la teorizzazione della violenza adottata come «forma morale» dal «carattere di necessità»²⁴ di fronte ad un'autorità impotente o connivente, e sulla scia, almeno all'inizio, di una certa benevolenza in quanto oppositore dell'ondata bolscevica.

Le armi dei cattolici cremaschi, invece, consistono solo nella riaffermazione delle contraddizioni fasciste, nella denuncia dei primi tentativi di uso strumentale della religione, nella riaffermazione del bisogno di ordine e pace e nella preoccupazione,

20 *Fascismo*, in «L'era novella», 26 marzo 1921.

21 *Ibidem*; si veda anche la rubrica *Posta di campagna*, in «L'era novella», 9 aprile 1921.

22 *Asciv*, Azione cattolica, 108, fasc. 71 (Verbale della Giunta diocesana del 24 gennaio 1921).

23 L'attacco avviene il 16 maggio, il giorno successivo alle elezioni politiche, e si conclude con il bilancio di un morto. *L'attentato fascista contro l'Ufficio del lavoro*, in «L'era novella», 22 maggio 1921.

24 G. BIANCHI, *cit.*, p. 82.

conseguente alla distinzione tra azione cattolica e azione socio-politica, che le manifestazioni religiose vengano preservate dalla violenza e dalla faziosità²⁵. Intanto, mentre dopo la ricostituzione del Fascio cremasco²⁶ le violenze fasciste proseguono imperterrite contro cattolici e socialisti a Capergnanica e Pandino, l'anno si conclude tra timori e speranze, legate al grande successo della festa federale della Gioventù cattolica cremasca, che vede la partecipazione di più di 5000 giovani ai quali mons. Minoretti rivolge parole caute sulla necessità di distinguersi dai partiti politici e da ogni altra organizzazione, per formarsi e prepararsi nella preghiera e nello studio alla vita civile e politica del domani²⁷.

VIOLENZA FASCISTA, PRUDENZA CATTOLICA

Per l'Italia e per la Chiesa italiana e cremasca il 1922 è un anno cruciale. La debolezza del governo presieduto da Luigi Facta permette infatti al fascismo, che dal novembre dell'anno precedente si è costituito in Partito nazionale fascista, di proporsi con sempre maggior forza come unico soggetto politico in grado di fronteggiare la difficile situazione (in particolare lo «sciopero legalitario» proclamato dai sindacati rossi il 31 luglio); d'altra parte il rapido precipitare della situazione impone al nuovo papa Pio XI, asceso al soglio pontificio il 6 febbraio, un'immediata revisione delle organizzazioni cattoliche, sempre più pericolosamente esposte alle spedizioni fasciste.

Fino all'estate la cronaca cremasca offre uno stillicidio di episodi più o meno gravi a danno dei cattolici: a Madignano, dove carabinieri ubriachi e sobillati dai fascisti locali massacrano di botte alcuni contadini cattolici uccidendone uno; a Credera, Moscazzano, Spino d'Adda, Agnadello, Sergnano, Pandino, Vaiano; a Capergnanica, Bolzone, Genivolta, i cui circoli popolari sono oggetto di attacchi dinamitardi sventati; a Milano dove Luigi Viviani subisce un'aggressione, a Soresina con la devastazione dell'abitazione di Miglioli, a Crema con i pestaggi di Valota e Scalvini dell'Ufficio del lavoro; neppure cerimonie religiose e sacerdoti vengono risparmiati, come dimostrano l'attacco fascista durante la sagra a Moscazzano, lo schiaffeggiamento dell'arciprete di Spino d'Adda nel bel mezzo di una processione, gli insulti a mons. Cappellazzi e le offese rivolte al vescovo Minoretti a Cremona²⁸.

25 È il caso delle indicazioni di mons. Minoretti in occasione della celebrazione tenuta in Cattedrale in concomitanza con la tumulazione delle spoglie del Milite Ignoto a Roma: «nella festa non si tema che si nascondano secondi fini di partiti», *Ascvi, Vescovi*, 15 (20 ottobre 1921), oppure della comunicazione prefettizia che vieta le processioni religiose fuori dalle chiese, *Ascvi, Atti pontifici, atti vescovili e vari*, 39 (8 giugno 1922).

26 Le proteste per le violenze perpetrate e i contrasti con Farinacci, che accusa i fascisti cremaschi di essersi troppo legati agli interessi agrari, conducono allo scioglimento e alla successiva ricostituzione del Fascio cittadino (20 agosto -17 settembre 1921).

27 *Il grande trionfo della Gioventù Cattolica Cremasca*, in «L'era novella», 22 ottobre 1921.

28 Di tutti questi episodi rende conto «L'era novella» tra il marzo e l'agosto 1922. Si veda anche il saggio sulla violenza politica presente in questo volume.

Le reazioni cattoliche sono di grande preoccupazione, ma composte: a livello ufficiale si segnalano le proteste della Giunta diocesana del 24 giugno e del 19 agosto²⁹, nonché i richiami contenuti nella lettera di Pio XI sulla pace, presentata e commentata da mons. Minoretti; però, se la stampa cattolica locale non enfatizza gli avvenimenti, una realtà in parte diversa emerge da alcuni documenti conservati presso l'Archivio centrale di Stato³⁰, che attestano azioni decise di contrasto e autodifesa, ma anche di attacco ai fascisti, compiute da popolari, a volte alleati con i socialisti. Il culmine di questi episodi è collocato nei giorni del 21, 22 e 23 maggio quando, secondo una relazione inviata dalla Federazione diocesana della Gioventù cattolica, a Crema e nel cremasco i fascisti imperversano. In questo caso è testimoniata anche l'unica presa di posizione cattolica che allude all'uso della forza: «noi saremo pronti ad opporre violenza a violenza. Duemila giovani sono pronti ad insorgere come un sol uomo».



Luigi Viviani

Comunque, nonostante questa evidente esasperazione, è solamente in ambito politico, nell'isolamento e suscitando anche reazioni critiche che i cattolici tentano una timida reazione, con un accordo provinciale stipulato con i socialisti per difendere le amministrazioni comunali e l'attività sindacale dalla violenza fascista; l'insufficienza di tale reazione sarà però sancita dalle successive dimissioni volontarie di tutte le amministrazioni locali socialiste della provincia, per protesta contro la

29 AscV, Azione Cattolica, 108, fasc. 71.

30 Archivio centrale dello Stato di Roma, Ministero degli interni, Pubblica sicurezza, b. 121, 1922, Relazione Federazione diocesana GCI del 25 maggio 1922.

brutalità fascista, e da quelle invece imposte con la forza a molti amministratori popolari.

Ormai a sfavore della causa cattolica giocano molti elementi, l'appoggio di cui gode il fascismo tra carabinieri e prefetture, la debolezza del governo centrale, il pacifismo e il naturale rispetto dell'autorità costituita, ed anche qualche contraddizione dei popolari, che nonostante le violenze subite continuano a coltivare l'illusione che l'immissione del fascismo nello stato possa ripristinare la pace, l'ordine e la legalità³¹.

Dopo la marcia su Roma la violenza fascista comunque si attenua, nonostante qualche episodio ancora grave come le percosse a don Battista Gennari, parroco di Casale Cremasco³², inquadrabile però come azione isolata o come *extrema ratio* contro oppositori troppo caparbi: per completare l'eliminazione degli avversari ormai il fascismo può disporre di strumenti legali.

LA NUOVA STRATEGIA DELL'AC, IL CONTRASTO CON IL PPI

Da questo momento allora il cattolicesimo cambia strategia, attraverso un ulteriore e progressivo allentamento dei legami con i popolari e la scelta di Pio XI di salvaguardare il movimento cattolico ponendolo più direttamente sotto il controllo della Chiesa; venuti meno gli altri interlocutori, la Chiesa e il fascismo iniziano a confrontarsi direttamente³³.

Parte di questa strategia è ancora la speranza della normalizzazione del fascismo, di un «nuovo Mussolini che chiude al nazionalismo, agli agrari e ai liberali»³⁴, la speranza del ritorno al normale funzionamento della Camera e dello scioglimento delle squadre d'azione, anche se rimangono intatte tutte le riserve morali ed ideologiche verso il fascismo; ma essa poggia anche sul rilancio dell'Azione cattolica e in particolare, in diocesi, del movimento giovanile che appare particolarmente vivace e combattivo.

Nel novembre del 1922 viene dunque messo a punto il nuovo ordinamento dell'Azione cattolica «per renderla sempre più conforme alla necessità dei tempi»: quale sia questa necessità si deduce dall'istituzione di una stretta dipendenza dell'associazione dall'autorità ecclesiastica, dall'attribuzione di una funzione cooperatrice di quella del clero e dalla distinzione dall'attività che «sia pure con oneste e rette intenzioni, o per giovanile intemperanza, si mescola e confonde, alle volte, con

31 *La situazione politica*, in «L'era novella», 18 novembre 1922.

32 *Il parroco di Casale Cremasco percosso*, in «L'era novella», 11 novembre 1922.

33 G. ZAGHENI, *La croce e il fascio*, Torino, Edizioni San Paolo, 2006, p. 162: «La Chiesa di Pio XI maturava [...] il senso di una forte estraneità, ma anche di una grande intrusività nei confronti della politica. Trattava alla pari con un interlocutore sentito come diverso il quale – a sua volta – percepiva la Chiesa come una presenza forte. È stata una lotta tra colossi che, guardandosi con diffidenza ed ostilità, si contesero gli spazi della propria convivenza».

34 *A fatti compiuti*, in «L'era novella», 11 novembre 1922.

attività che son proprie del diverso campo della manifestazione della organizzazione politica»³⁵.

«Tornare alle fonti» è la parola d'ordine, che significa un ritorno al compito di una formazione cristiana e l'individuazione nell'apostolato del mezzo per risanare la famiglia e la gioventù. Se si mettono in relazione queste parole con le affermazioni degli anni precedenti, si nota che sul piano teorico non c'è significativa differenza, se non nel tono forse un po' meno combattivo e nello sforzo di attenuare i riferimenti al fascismo e alla sua incompatibilità con il cattolicesimo: la riorganizzazione del laicato cattolico diviene così il tentativo di ridefinirsi di fronte al fascismo vittorioso e trionfante³⁶, continuando però a riservarsi uno spazio di manovra adeguato³⁷. La riforma papale dell'Azione cattolica ingenera però nel Partito popolare la preoccupazione, del tutto fondata, di perdere la legittimità della rappresentanza cattolica, e la paura che l'appello di Pio XI possa essere interpretato come un invito alla smobilitazione dei cattolici dalla politica e al rifugio nell'esclusivismo religioso³⁸. Tali preoccupazioni danno vita, sulle colonne dei due giornali cattolici, ad un dibattito talora sottile ed anche un po' estenuante tra la linea «filo-papale» che insiste sulla necessità di tenere separata l'associazione dalla sfera politica e sull'opportunità che i responsabili si astengano dall'assumere responsabilità politiche³⁹, e la linea che potremmo definire «filo-popolare». Di quest'ultima è espressione l'articolo di fondo del 15 dicembre: «I cattolici militanti nell'azione cattolica, voluta dal papa, si trovano ora in uno stato psicologico molto complesso. Non possono tornare a concepire la politica come facevano prima della creazione del Partito popolare, perché non vige più il *non expedit* e non possono assumere, come cattolici, atteggiamenti prevalentemente politici perché ciò non piace all'altissima autorità da cui dipendono, mentre appunto perché cattolici non possono disinteressarsi delle sorti della patria e devono anzi contribuire con tutte le forze affinché la vita politica si

35 *Le fonti della vita*, in «L'era novella», 18 novembre 1922.

36 Nel frattempo, il 17 aprile 1923, i ministri popolari del primo governo Mussolini sono stati dimissionati, don Sturzo è stato allontanato il 17 luglio 1923 e con la legge Acerbo il fascismo si avvia alle elezioni del '24 e alla piena instaurazione del regime.

37 Tale preoccupazione appare chiaramente in *Fascismo e religione*, pubblicato su «L'era novella» del 6 gennaio 1923: il problema inizialmente posto, quello del rapporto tra sacerdoti e politica, è risolto ribadendo l'esclusiva competenza della Chiesa di fissare i paletti dell'azione politica dei sacerdoti; viene poi affrontata la questione del farisismo del fascismo e della sua visione riduttiva e soprattutto nazionalistica, quindi strumentale, del cristianesimo. La conclusione, nettissima, che «i fascisti errano quando si proclamano i migliori difensori della fede cattolica» risponde direttamente al tentativo del Pnf di presentarsi agli occhi dell'opinione pubblica come difensore ed interprete politico del cattolicesimo.

38 Se ne fa portavoce una lettera pubblicata su «L'era novella» del 29 giugno 1923, non firmata ma evidentemente di provenienza popolare.

39 Si vedano *Azione cattolica e politica*, in «L'era novella», 28 luglio 1923; *Azione cattolica*, in «A noi giovani!», 20 agosto 1923. Il riferimento è probabilmente all'impegno contemporaneo di Tiberio Volonté in Azione cattolica e nel Ppi. Sulle polemiche tra Ac e Ppi: M. CASELLA, «Per una storia dei rapporti tra Azione Cattolica e fascismo nell'età di Pio XI», in AA.Vv., *cit.*, pagg. 1161-1168.

ispiri ai giusti e ai sani principii della scuola cristiano sociale»⁴⁰. «L'azione cattolica» – prosegue l'articolo – «non è solamente educazione e preparazione alla vita sociale; è anche soprattutto azione pratica e difesa reale di istituti e tradizioni, cioè è vera e propria attività concreta»⁴¹, e come esempi di apostolato di azione cattolica si fa riferimento alla questione scolastica, al divorzio, all'organizzazione di classe e alla difesa delle opere pie: in tutti questi campi i cattolici dovrebbero coerentemente sostenere le posizioni del Partito popolare, ed uscire eventualmente da quegli altri partiti (fascista, liberale, democratico, socialista) che sostengono posizioni contrastanti, o rinunciare a portare il proprio contributo per il bene comune. In questo caso, una nuova stagione di disimpegno cattolico esporrebbe i popolari ad un gravissimo indebolimento, ma ridurrebbe anche l'efficacia e l'incisività della stessa azione cattolica.

Di segno diverso invece altre prese di posizione, con le quali ancora si cerca (o ci si illude) di cavalcare il fascismo cremasco e di normalizzarlo. Ad un anno di distanza dalla marcia su Roma, con la violenza fascista ridotta a «rumore» e «fracasso» necessari per indirizzare la politica italiana nella giusta direzione e addirittura con l'ammissione che «sarebbe una imprudenza cessare il rumore ed il fracasso», si esorta il fascismo nostrano a provvedere alla ricostruzione del sentimento di patria con l'invito ad una collaborazione diretta con i cattolici (ma non i popolari), in una sorta di riedizione del rapporto tra il tiranno e il filosofo⁴²: «Non si possono fare rivoluzioni tutti i giorni, bisogna ricostruire e per ricostruire occorrono le cosiddette competenze, cioè, uomini capaci, istruiti, intelligenti che sappiano dare il giusto valore alle cose e sappiano guidare gli avvenimenti verso l'unico scopo, la pace e la grandezza d'Italia. E questi uomini non sono tutti nel fascismo, quantunque siano tutti amanti dell'ordine, della gerarchia e della disciplina. Questo è il problema che deve risolvere anche il fascismo cremasco non solo in città, ma anche nelle campagne»⁴³.

In quest'opera di riorganizzazione del cattolicesimo cremasco si può inserire a buon diritto anche il sinodo diocesano, svoltosi dal 5 al 7 giugno del 1923; il documento sinodale, presentato con grande solennità come il «documento principale per ricostruire la storia di una determinata Diocesi e di una determinata situazione storica, religiosa e morale», affronta la tematica politica naturalmente solo in termini generali, ma si ispira chiaramente alla necessità di rimodellare la comunità ecclesiale cremasca secondo le indicazioni papali e di ricompattarla attraverso un forte richiamo ai doveri, alle leggi e alle pene ecclesiastiche in caso di non adeguamento ai suoi disposti⁴⁴.

40 *Azione cattolica*, in «L'era novella», 15 dicembre 1923.

41 *Ibidem*.

42 Si vedano: N. BOBBIO, N. MATTEUCCI, G. PASQUINO, *Dizionario di politica*, Torino, UTET, 2004; la voce *Tirannide* in www.treccani.it/enciclopedia/tirannide.

43 *Il fascismo cremasco*, in «L'era novella», 20 ottobre 1923.

44 I cristiani sono invitati ad un'azione politica in difesa dei diritti del cristianesimo, ma senza cercare ap-

Così nell'autunno 1923, approvati ed emanati gli statuti nazionali, arriva anche il rinnovo della Giunta diocesana: a testimonianza della svolta impressa da Pio XI, vescovo e clero riuniti procedono alla nomina del suo presidente, mons. Cappellazzi, e degli altri membri (Gnaga per gli adulti, Volonté per i giovani, Selvatico, Meneghezzi e Sabatini per le donne, Crivelli, don Antonietti, Grossi)⁴⁵.



mons. Andrea Cappellazzi

Nel frattempo però la precarietà della pace sociale raggiunta dopo la conquista fascista del potere si rivela in tutta evidenza con interventi mirati ed intimidatori, come la tentata aggressione a don Luigi Bombelli curato di Montodine e la perquisizione della casa di Angelo Scalvini, reggente provvisorio dell'Ufficio del lavoro, ma anche con una fiammata inaspettata e durissima, verso la fine dell'anno: in tipografia viene sequestrato il libro di don Francesco Piantelli *Un sepolcro e un'anima*, e subito dopo viene assaltato palazzo Belvedere, percosso e sbeffeggiato il presidente Volonté e costretto alla fuga lo stesso Piantelli⁴⁶.

Questa volta la reazione della Chiesa cremasca è ferma: la presidenza federale giovanile provvisoria viene affidata a Luigi Viviani⁴⁷, del quale sono note la combatti-

poggi della Chiesa; si ribadisce il divieto all'Azione Cattolica, cui spetta un'opera di apostolato in aiuto e sostegno alla Chiesa, di confondersi con associazioni economiche e politiche. Si vedano le proposizioni 175 della costituzione quattordicesima (de laicis) e 180 della costituzione quindicesima (de actione catholica), in C. D. Minoretti, *Synodus quam illustrissimus reverendissimus DD. Carolus Dalmatius Minoretti episcopus Cremensis celebravit anno 1923*, Cremae, apud curiam episcopalem, 1923 (AscV, Sinodi, 14).

45 *Vescovo e Clero riuniti in Seminario per riorganizzare l'Azione Cattolica*, in «L'era novella», 5 novembre 1923.

46 Si veda la rievocazione di quegli avvenimenti attraverso la testimonianza di Luigi Viviani riportata in G. LUCCHI, *La diocesi di Crema*, Crema, Arti Grafiche Cremasche, 1980, p. 335; inoltre M. BERTAZZOLI, *cit.*, p. 85. Si veda anche il saggio di Vittorio Dornetti presente in questo volume.

47 Su questa importante figura del cattolicesimo cremasco: R. DASTI, *Luigi Viviani*, Crema, Centro Editore

vità e la fedeltà all'intransigenza di don Piantelli. Bisogna chiedersi però se sia stata una scelta coraggiosa oppure necessitata dalla scarsità di laici disponibili ad assumersi un incarico così rischioso: certamente infatti una tale scelta, apparentemente difforme dalla prudenza e dalla moderazione che hanno sempre caratterizzato le azioni del vescovo Minoretti, non avrebbe facilitato i rapporti con il fascismo; d'altra parte essa segna forse anche il destino della Federazione giovanile, che un paio di anni dopo si autoscioglie.

GLI ANNI DEL SILENZIO

Il 1924 e 1925, nonostante siano ancora densi di importanti avvenimenti che a livello nazionale si condensano intorno alle elezioni politiche del 6 aprile '24 e al delitto Matteotti, sono vissuti in modo ovattato dalla comunità cattolica cremasca, che pare rassegnata al proprio ridimensionamento e costretta a riporre le sue residue speranze in un'impossibile autolimitazione del fascismo, a proposito del quale si distingue ancora tra il centro (Mussolini, ritenuto all'oscuro delle situazioni periferiche) e le realtà locali di spadroneggiamento di *mas* grandi e piccoli: in gennaio un articolo di fondo de «L'era novella», dal titolo involontariamente ironico, auspica: «Dopo che il partito [fascista] sarà riuscito a superare la prova del fuoco elettorale, verrà ripristinata la libertà nelle sue forme più semplici e allora certi riguardi cadranno [*in riferimento alle violenze locali*]. E sarà un bene per tutti»⁴⁸.

La stessa illusione anima anche la cronaca mancata della giornata elettorale, per la quale non si riportano nemmeno i riferimenti a brogli e violenze: «Sul nostro tavolino abbiamo le corrispondenze dei nostri paesi, che gli amici ci fecero avere, e tutte ci parlano della giornata elettorale. Da quei scritti vergati con semplicità campagnola, appare tutta la passione politica dei nostri buoni lavoratori, il loro rammarico per il sistema di propaganda e di votazione, ed il disgusto dell'animo addolorato. Per un complesso di ragioni non le pubblichiamo. Ci si perdonerà per tanta prudenza, ma per la pacificazione degli animi bisogna ben sacrificare qualche cosa»⁴⁹.

D'altra parte proprio a pochi giorni dalle elezioni un altro articolo tradisce il vero sentire dei cattolici, almeno di quelli impegnati politicamente: «Il fascismo nelle elezioni ha tutte le posizioni assicurate, per milioni di voti e per la mancanza di ogni concorrenza. Il Partito popolare intende affermarsi, con carattere di minoranza, come necessità ideale e sociale cristiana nella vita della nazione»⁵⁰. È ormai chiara la consapevolezza che si sta combattendo una battaglia perduta, e i risultati daranno ragione a queste pessimistiche considerazioni: a Crema il Ppi ottiene 205

riale Cremasco, 2005.

48 *La pace è in cammino*, in «L'era novella», 26 gennaio 1924.

49 *Per la pacificazione*, in «L'era novella», 12 aprile 1924.

50 *I candidati popolari per la Lombardia*, «L'era novella», 5 aprile 1924.

voti contro i 1236 dei fascisti delle liste unitarie, i 104 comunisti e i 552 dei socialisti unitari e massimalisti.

Il trionfo elettorale scatena in tutta Italia una nuova ondata di violenze fasciste, con il taglio di filari e bastonature di contadini bianchi a Casale Cremasco, Ripalta Arpina, Scannabue, Ripalta Vecchia; a Milano, a Monza e in Brianza si verificano ben più gravi devastazioni dei circoli cattolici. Alle inascoltate proteste della Giunta nazionale dell'Azione cattolica e al rammarico del papa⁵¹, che viene apertamente irriso dal «Popolo d'Italia» per l'offerta di denaro ai circoli distrutti⁵², segue un clima di rassegnazione, che l'ondata di sdegno per l'omicidio di Matteotti e i continui ritardi nel processo contro gli assassini di don Minzoni (scandalosamente assolti l'anno seguente) non valgono a risvegliare⁵³. Anche i giornali diocesani se la prendono con il torpore nel quale sono caduti i cattolici cremaschi: «Far l'Azione cattolica, non significa partecipare in più grande o piccolo numero ad un pellegrinaggio o ad una festa, ma preparare la gioventù alla vita cristiana, alla lotta contro il male, ma formare dei caratteri, temprare delle volontà; in una parola, far dei cristiani convinti e praticanti.[...] È tempo che anche la nostra Diocesi si scuota dal torpore e dall'ignavia»⁵⁴.

La bufera abbattutasi sui vertici cremaschi della Gioventù cattolica alla fine del 1923 ha portato cambiamenti ai vertici: il 16 dicembre la presidenza federale, come si è detto, è provvisoriamente attribuita a Viviani, mentre il mese successivo ne viene nominato assistente ecclesiastico provvisorio don Battista Cappellazzi, in seguito presidente della Giunta diocesana.

Viviani, una delle personalità di maggior spicco del cattolicesimo locale di quegli anni, mette in atto l'ultimo tentativo di rianimazione dei cattolici cremaschi, imprimendo all'associazione diocesana una decisa accelerazione dell'impegno religioso, sulla scia della visione integrista e militante di don Piantelli e del biennio d'oro 1920-1921.

I suoi appelli, pubblicati subito dopo la sua nomina su «A noi giovani!»,⁵⁵ fanno frequente ricorso ad un linguaggio infiammato, quasi mistico: «Giovinezza di Cristo, [...] risorgi dal letargo, ed inizia la santa battaglia, per Cristo e con Cristo»;

51 Riportate ne «L'era novella» del 19 aprile 1924.

52 *Rispettate il papa*, in «L'era novella», 26 aprile 1924.

53 Giacomo Matteotti (1885-1924), più volte deputato, segretario del Partito socialista unitario (1922). Convinto antifascista, fu ucciso in seguito alla denuncia che aveva fatto dei brogli commessi dai fascisti durante le elezioni del 1924. Il suo assassinio costituì l'inizio della soppressione del regime parlamentare. Giovanni Minzoni (1885-1923), sacerdote dal 1909, cappellano (1910), poi arciprete (1915) di Argenta, assegnato su sua richiesta a unità combattente nella prima guerra mondiale (medaglia d'argento), si dedicò con energia allo sviluppo delle organizzazioni cattoliche. Deciso oppositore del fascismo, fu assassinato il 23 agosto 1923.

Per approfondimenti: www.treccani.it/enciclopedia.

54 *L'attuale problema dell'Azione Cattolica*, in «A noi giovani!», 15 novembre 1923; *L'Azione Cattolica ha bisogno di energia*, in «L'era novella», 5 maggio 1924.

55 *Giovinezza di Cristo, risorgi! e Nel dolore... in marcia!*, in «A noi giovani!», 31 gennaio 1924.

«Nel dolore...in marcia!», nel tentativo di rilanciare un associazionismo in crisi, che si è chiuso nelle sagrestie⁵⁶, attraverso la riappropriazione di uno spazio visibile per proseguire la missione che gli statuti e il mandato episcopale gli assegnano. Parziali successi della presidenza Viviani sono la giornata eucaristica di Offanengo⁵⁷, lo svolgimento della giornata federale a Casaleto Vaprio, rinviata dal dicembre del 1923, e soprattutto il progetto, fallito ma tipico della religiosità di Viviani, di creare all'interno della comunità ecclesiale cremasca un gruppo di «propagandisti»⁵⁸ incaricati di animare la stentata vita dei circoli cattolici diocesani. Il progetto incontra l'approvazione degli assistenti ecclesiastici e viene varato all'inizio di novembre, con la formazione di un nucleo di 16 giovani, ma resta sostanzialmente inattuato, suscitando le proteste della Presidenza federale per lo scarso appoggio offerto dai circoli all'iniziativa⁵⁹.



Il palazzo vescovile, Crema

- 56 «Il 1920-21 fu il nostro periodo aureo: ogni domenica cento cortei, feste federali, nuove bandiere. Un'ondata di entusiasmo e di fervore, ma senza basi solide. Nel 1922-23 si passò all'estremo opposto, di colpo. E fu il tracollo. Chiusi nelle nostre Unioni, le nostre bandiere furono dimenticate nella polvere. Si volle curare esclusivamente la parte religiosa. E dalla piazza si passò in sagrestia, e ci tappammo dentro, pavidi d'espore il nostro naso. Ma l'entusiasmo scemò, e noi vedemmo le nostre file assottigliarsi. I nostri capi ci predicavano: "formatevi: non più feste, ma preparazione. Più bandiere, solo conferenze. Niente canti ed evviva, ma appena preghiere". Fu un'esagerazione dannosa. E i risultati li vediamo ora: i giovani si son ritrovati a disagio nelle nostre file. I vent'anni reclamano un po' di sfogo; e questo tra noi veniva loro negato. E se ne andarono. Restarono solo i migliori, una piccola elite, che rimase nonostante tutto, a costo di ogni sacrificio. Ma è ora di finirla con tale esagerazione. Usciamo dunque una buona volta dalle sagrestie. Non colle rivoltelle e colle bombe, ma col nostro entusiasmo, colla nostra tenacia, colla nostra fede, col nostro amore» (*Problemi d'azione*, in «A noi giovani!», 15 aprile 1924).
- 57 *I giovani escono dalle Catacombe!*, in «A noi giovani!», 10 maggio 1924.
- 58 Così definiti dallo stesso Viviani: «un piccolo manipolo di soldati, fedeli e provati, su cui possiamo fare cieco affidamento, pronti a tutti i sacrifici, dalla disciplina assoluta ed obbedienza cieca» (*Propagandisti cattolici*, in «A noi giovani!», 31 ottobre 1924).
- 59 *Un breve bilancio*, in «A noi giovani!», 15 gennaio 1925.

L'entusiasmo e la determinazione di Viviani non si spingono naturalmente fino ad intaccare il rapporto con la politica, perché il battagliero proclama di fondazione del gruppo di propagandisti è accompagnato dalle dichiarazioni del consiglio federale che ribadisce che l'associazione è al di fuori e al di sopra della politica, e si impegna a vigilare perché la materia politica non entri nei circoli; anche la giornata di studio della Gioventù cattolica cremasca, tenutasi a Bagnolo il 30 novembre, segna la conferma di questo atteggiamento di cautela e di netta distinzione, riassunto nella efficace formulazione dello stesso Viviani, secondo il quale il programma dell'associazione è «preparazione cristiana nell'astensione [dalla politica]»⁶⁰.

Da ultimo, la lettera pastorale del vescovo Minoretti per la Quaresima del 1924 sancisce, con tutta la sua autorevolezza, la scelta della Chiesa cremasca. Prendendo spunto dal ritorno ufficiale del catechismo nelle scuole (una misura con la quale il fascismo, prima delle elezioni di aprile, aveva tentato di cattivarsi il favore della Chiesa, per dimostrarsi il vero difensore dei valori cattolici, a danno del Ppi), la lettera è densa di consigli e suggerimenti ai maestri, agli alunni, ai sacerdoti e al popolo di Dio, inseriti in una cornice di riflessioni che sottolineano l'importanza della dottrina cattolica non solo per la Chiesa, ma anche «per il bene e l'onore della nostra patria la quale, come dall'apostasia da Dio e da Gesù Cristo non poteva ripromettersi che disordine morale e materiale, così dal ritorno sincero al patrimonio religioso e cristiano dei nostri padri può con sicurezza attendere equilibrio di spiriti, coscienza di doveri, rispetto di diritti, pace e tranquillità nell'amore di tutti i suoi figli»⁶¹. La certezza che ogni potere politico ed ogni legislazione non possano che fondarsi sull'autorità divina⁶² conduce monsignor Minoretti a suggerire implicitamente la collaborazione tra il potere politico e la Chiesa, nel segno del rispetto dell'autorità costituita da parte del cittadino e dell'osservanza da parte di quest'ultima dei principi della religione cristiana, «necessaria per tutti»⁶³.

LA «SMOBILITAZIONE» DEL '25

Se ci si dovesse documentare solo sui giornali cattolici cremaschi, il 1925 apparirebbe come un anno vissuto in serenità dalla diocesi, tra la nomina di mons. Minoretti ad arcivescovo di Genova, la cronaca del pellegrinaggio diocesano a Roma per l'Anno Santo, il raduno della Gioventù cattolica e della Gioventù femminile

60 *Giornata di studio*, in «A noi giovani!», 1 dicembre 1924.

61 D. MINORETTI, *Un felice ritorno. Lettera pastorale per la Quaresima 1924*, Crema, Tipografia Coop. Coltura Popolare, 1924, p. 3 (in Ascv, *Lettere pastorali*, 15).

62 «Quanti vollero salvaguardare diritti e doveri, che sono pur l'accompagnamento necessario della vita dell'uomo, e non vollero ricorrere all'autorità divina, si sono sperduti in una moltitudine di sistemi vani e fallaci che non hanno avuto altro risultato che mostrare la loro impotenza», in D. MINORETTI, *cit.*, p. 7.

63 Monsignor Minoretti aveva già affermato questi concetti nella lettera pastorale per la Quaresima dell'anno precedente, e li avrebbe ribaditi di lì a qualche mese, intervenendo a Torino alla Settimana Sociale dei cattolici proprio sul tema dell'autorità.

cattolica cremasche, il dibattito interno all'Unione femminile sul voto amministrativo alle donne (concesso a maggio), amene cronache sulle rappresentazioni teatrali di drammi patriottici o di farse nei circoli cittadini.

Nessun cenno significativo agli eventi di eccezionale gravità accaduti nei primi giorni dell'anno: il discorso «della dittatura» di Mussolini il 3 gennaio, il contemporaneo ordine del ministro dell'Interno Federzoni per la chiusura di circoli e ritrovi «politicamente sospetti»; il divieto di effettuare manifestazioni pubbliche, le leggi speciali sulla stampa e l'ordinanza per ristabilire la sicurezza nelle campagne, la cacciata dalla Camera di un gruppo di deputati popolari. Trionfa il silenzio, o per meglio dire una reticenza assai eloquente, segno di rassegnazione o di cauta prudenza.

Esemplare a questo proposito è l'episodio della chiusura per ordine prefettizio, sempre ad inizio gennaio, del circolo cattolico di Bagnolo Cremasco, alla quale fa seguito una debolestima reazione: «L'era novella» confina la notizia in posizione defilata⁶⁴, e «A noi giovani!» solo a distanza di due mesi riporta lo scarno comunicato della Presidenza federale, a nome di Viviani: «La presidenza federale sente il dovere di rinnovare la sua protesta per la chiusura della sede delle Associazioni Cattoliche di Bagnolo. Un memoriale presentato all'Autorità per dimostrare e ricordare l'opera patriottica prestata da tali associazioni durante la guerra, ebbe esito negativo. Mentre osiamo ancora sperare in una prossima riapertura, riconfermiamo la perfetta serenità della nostra coscienza»⁶⁵.

Lo stesso vescovo Minoretti, durante la sua seconda visita pastorale, è costretto a misurare le parole in un difficile esercizio di equilibrio tra fermezza e diplomazia, e ad auspicare che «l'Azione Cattolica, sempre caldeggiata dal V. Clero, seguendo in ciò la raccomandazione del Vescovo che non è altro che l'eco di quella del Sommo Pontefice, superati sospetti e vinte diffidenze, abbia a riprendere il suo importante progresso. Essa Azione Cattolica è volta alla formazione cristiana della gioventù, ciò che non può tornare se non di grande vantaggio al paese. Essa deve essere estranea ad ogni politica, e lo fu sotto la saggia e leale sorveglianza del R. Prevosto»⁶⁶. L'unica rivincita che si possono permettere i cattolici cremaschi è la celebrazione solenne, con un numero speciale pubblicato qualche mese dopo, del 25° di sacerdozio di don Felice Guerrini, appunto curato di Bagnolo⁶⁷.

Ben più decise invece le prese di posizione che esponenti dell'Azione Cattolica di altre regioni assumono proprio in tali circostanze, come quella di Renato Vuillermin⁶⁸, presidente regionale della Federazione giovanile cattolica piemontese, ospi-

64 La chiusura, cui forse non è estranea la «colpa» di aver ospitato la giornata di studio della Gioventù cattolica il 30 novembre, è così riferita nella rubrica *Posta di campagna* il 24 gennaio 1925: «D'ordine dell'autorità prefettizia è stato chiuso il nostro oratorio».

65 *Protesta*, in «A noi giovani!», 1 marzo 1925.

66 AscV, Visite apostoliche e pastorali, 44 (lettera sulla visita pastorale Bagnolo Cr., 15 febbraio 1925).

67 «A noi giovani!», numero unico dell'1 giugno 1925.

68 Renato Vuillermin (1896-1943) dopo aver partecipato alla Prima guerra mondiale si laureò a Torino in

tata dal quindicinale cremasco (una forma meno diretta, più cauta di protesta?). Il dirigente piemontese profeticamente paventa questi come tentativi di abbattere la gioventù cattolica italiana, la più formidabile organizzazione giovanile, e chiama alla «resistenza legale, coi mezzi e colle facultà consentite dalla legge» (difesa legale dei circoli chiusi, apertura di un grande dibattito presso l'opinione pubblica, offerta ai giovani di altri luoghi di aggregazione, impedendone la dispersione)⁶⁹.

In questa nuova, meno violenta ma più devastante bufera si consuma definitivamente la crisi tra Azione cattolica e Partito popolare: la prima tenta di restare a galla attraverso l'istituzione del Segretariato economico-sindacale (l'ex Unione economico-sindacale), un nuovo organismo specializzato in stretta relazione e alle dipendenze della direzione nazionale, che permetta all'Azione Cattolica di espletare la sua missione di restaurazione cristiana della società; il secondo, che come tutti gli altri partiti democratici verrà sciolto con le disposizioni del novembre 1926, dopo aver partecipato al primo governo Mussolini ed aver permesso l'approvazione della legge Acerbo che aveva segnato l'inizio della propria fine, tenta in extremis di aggregare intorno a sé i vacillanti cattolici.



Circolo Belvedere

In giugno compare su «L'era novella» l'ultimo appello del comitato circondariale cremasco del Ppi, nel quale con toni decisi si stigmatizza l'astensionismo dalla politica dei cattolici locali, polemizzando a distanza con le tante prese di posizione

Scienze naturali, e successivamente in Giurisprudenza e in Scienze politiche, partecipando attivamente al dibattito culturale torinese attraverso l'impegno politico, sindacale ed ecclesiale come presidente della Gioventù cattolica piemontese. Strenuo oppositore del fascismo, nel 1938, avendo rifiutato di iscriversi al Pnf, fu licenziato dalla Società Idroelettrica Piemonte, nella quale era capo dell'Ufficio legale. Confinato per la sua attività antifascista, riprese l'attività politica dopo il 25 luglio 1943, ma venne arrestato e fucilato dai fascisti, senza essere né interrogato né processato, al Colle di Cadibona, nei pressi di Savona. Si veda L. MONDO, *Renato Vuillermin. Testimonianza cristiana nella Resistenza*, Roma, Edizioni Cinque Lune, 1966.

69 *Non basta*, in «A noi giovani!», 1 marzo 1925.

e distinzioni operate in ambito ecclesiale diocesano: «Pur ammettendo in linea generale e in particolari casi di circostanze eccezionali, che vi sieno varie categorie di persone, che per conservare posizioni ed istituti vantaggiosi alla Chiesa e alla Società, debbono auto limitare la loro attività e manifestazione politica e usare del prudente riserbo, che non arrivi mai né alla connivenza né all'approvazione, né alla vile fuga, di fronte al male ad essi presente e premente; - ciò non ostante, non è possibile ammettere come linea di condotta l'assenza dei cittadini in genere, né di coloro che hanno obbligo e veste di parlare e di manifestarsi i quali seguendo invece l'umana prudenza, coprono il loro pensiero col silenzio e con la reticenza.[...] Sarebbe strana logica e una perversione morale, se il dovere generico di partecipare a questa vita o al suo miglioramento, dovesse venir meno, quando la società umana attraversa una crisi grave»⁷⁰.

L'appello resta inascoltato, e cade nella generale smobilitazione di persone, istituzioni e strumenti che avevano contrassegnato gli anni dal 1919 al 1925: il vescovo Minoretti si insedia a Genova, e la sede vescovile di Crema resta vacante per due anni, don Piantelli è esule a Roma, Luigi Viviani all'inizio del 1926 parte per il servizio militare, il circolo giovanile del Belvedere si scioglie, le due testate cattoliche chiudono i battenti.

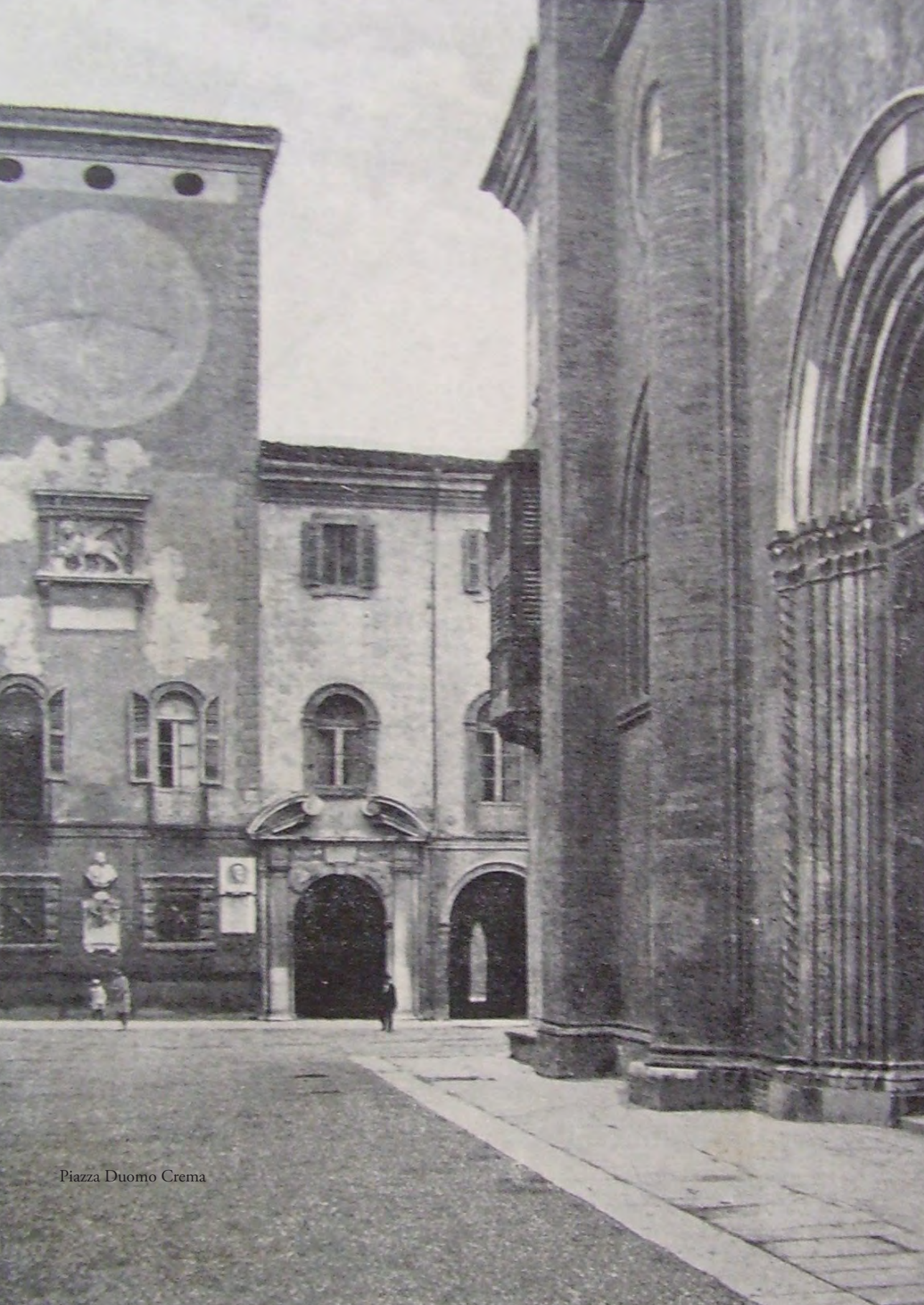
È la conclusione di un ciclo: al nuovo vescovo Giacomo Montanelli, entrato in diocesi il 18 aprile 1926, spetterà il compito di ripensare la Chiesa cremasca e la sua presenza in un contesto politico-istituzionale differente, ma ugualmente difficile⁷¹.



Circolo Belvedere

70 Circolare pubblicata su «L'era novella», 6 giugno 1925.

71 Si veda M. BERTAZZOLI, *cit.*, pp. 85-92.



Piazza Duomo Crema

ROMANO DASTI

DA SBARBATELLI A VERI FASCISTI

LA TRAVAGLIATA AFFERMAZIONE DEL FASCISMO NEL CREMASCO¹

ALLE ORIGINI

Il Fascio di combattimento – fondato da Mussolini a Milano nel marzo 1919 e di cui Roberto Farinacci² apre una sezione a Cremona nell'agosto successivo – viene ufficialmente costituito a Crema il 20 giugno 1920. Esso rappresenta lo sbocco di iniziative che avevano preso corpo nei mesi precedenti, a partire dagli inizi del 1919. In particolare due: l'organizzazione giovanile La Giovane Italia e il Fascio economico cremasco.

La Giovane Italia a Crema mette piede alla fine di gennaio del 1919, come sezione locale di un'organizzazione nazionale promossa dal poeta Ettore Cozzani. Suo leader è il giovane Giovanni Agnesi. L'associazione in poco tempo arriva a contare un centinaio di soci³ e ad ottobre dà vita ad un proprio giornale, «Fiamma italiana»⁴, che pubblica articoli a sfondo patriottico e di difesa dell'impresa di Fiume; il suo direttore è Demetrio Paneroni.

Il Fascio economico cremasco, fondato a metà del mese di giugno del 1919, ha tre obiettivi: «esplicitare un'azione pacificatrice tra le classi sociali»; tutelare gli interessi degli associati al Fascio»; «valorizzare i frutti della Vittoria»⁵. Si tratta, di fatto, «di un'organizzazione politico economica emanata dalla potente Federazione agricola

- 1 Ho tratteggiato in maniera piuttosto analitica gli inizi del fascismo nel territorio cremasco nell'articolo «Contro i tori infuriati divenuti conigli...» *I primi passi del fascismo a Crema e nel Cremasco (1919-1921)* apparso su «Insula fulcheria», XL, dicembre 2010, vol. B, pp. 30-55. La prima parte di questo saggio (fino alle elezioni politiche del maggio 1921) sintetizza quel contributo, integrandolo. Per le vicende qui tratteggiate rimando anche a ROMANO DASTI FRANCESCA MANCLOSSI, *Cirillo Quilleri il Podestà scomodo*, Centro ricerca Alfredo Galmozzi, Crema 2008. L'unico studio specifico sul fascismo cremasco è quello, risalente a più di trent'anni fa, di MARIA E GIUSEPPE STRADA, *Il fascismo in provincia. Nascita e caduta del fascismo nel cremasco e nell'alto cremonese*, L'albero del Riccio, Crema, 1975. Sul fascismo in provincia lo studio più ampio è quello di FRANCIS J. DEMERS, *Le origini del fascismo a Cremona*, Laterza, Roma-Bari, 1979. Sulle origini del movimento fascista a livello generale si veda invece ROBERTO VIVARELLI, *Storia delle origini del fascismo*, 3 voll., Bologna Il Mulino, 2012.
- 2 La figura di Roberto Farinacci è stata ampiamente indagata dalla storiografia. Recentemente sono stati pubblicati: MATTEO DI FIGLIA, *Farinacci. Il radicalismo fascista al potere*, Donzelli editore, Roma, 2007 e GIUSEPPE PARDINI, *Roberto Farinacci ovvero della rivoluzione fascista*, Le Lettere, Firenze, 2007. Si tratta di due testi molto analitici da cui ho tratto parecchi spunti.
- 3 Da una lettera di Agnesi a Pasella, segretario nazionale dei Fasci di combattimento, del 22 giugno 1920. Vedi PARDINI, *Roberto Farinacci* cit., p.32.
- 4 Ne parla «Il paese» del 5 aprile 1919.
- 5 «Libera parola», 21 giugno 1919, *Un altro fascio*.

cremasca (presieduta dall'avvocato Andrea Agnesi)»⁶. La sua fisionomia diventa presto chiara quando esso da un lato cerca di accreditarsi presso la popolazione con un'intensa opera di propaganda, dall'altro funge da soggetto rappresentativo degli agricoltori nelle frequenti controversie con i lavoratori salariati⁷. Il suo direttore è Guido Pianigiani. Il 2 agosto 1919 compare il settimanale «L'unione», organo ufficiale del Fascio economico. Sul secondo numero viene pubblicata una lettera di Mussolini «al caro commilitone e amico» Pianigiani con «augurali parole d'incitamento, di plauso e di fede». Mussolini scrive «in nome del trincerismo, dell'amicizia e dell'affinità o comunità delle nostre idee»⁸. Pianigiani dunque conosce personalmente Mussolini e si sente vicino al suo movimento, da poco fondato. Questo legame ha un suo riconoscimento quando nel mese di settembre Pianigiani viene nominato «rappresentante e fiduciario in Crema» dei Fasci di combattimento⁹. L'avversario per eccellenza contro cui quasi settimanalmente si scaglia il giornale è il Partito popolare di Guido Miglioli, che in quei mesi sta portando un duro attacco agli interessi degli agrari di cui il Fascio economico è portavoce. I diversi interventi di Ercole Premoli, autorevole rappresentante degli agrari cremaschi, sul giornale accreditano il Fascio economico come espressione di quell'area sociale. Pianigiani è molto attivo in città: a fine agosto è protagonista della nascita della locale sezione dell'Associazione nazionale combattenti, su iniziativa dell'Associazione mutilati ed invalidi¹⁰.

A partire dal mese di luglio i socialisti di «Libera parola», che nei mesi precedenti avevano avuto come bersaglio polemico quasi esclusivamente Miglioli, cominciano ad attaccare, quasi settimanalmente, Guido Pianigiani e la sua organizzazione. Tra agosto e settembre l'attacco diventa personale e molto velenoso. L'accusa è in sostanza quella che Pianigiani sarebbe un furbo che per avere uno stipendio ha trovato un posto ben remunerato a Crema presso gli agrari, millantando le sue gesta di soldato. In realtà, «questo signore fece di tutto per farne poca di guerra», è un «patriota di professione» e un «farabutto politico»¹¹.

Sia il gruppo de La Giovane Italia che il Fascio economico cremasco sono percepiti da molti come epigoni della multiforme area liberale, che a Crema è in questa fase in preda ad un fortissimo disorientamento. Profondamente diffidenti nei confronti del nuovo, aspramente antisocialisti e lontani dal «bolcevismo bianco» di Miglioli, i liberali cercano con difficoltà di capire cosa stia accadendo e si sforzano di non essere risucchiati dal vortice delle «passioni» che caratterizza quei mesi politicamente

6 PARDINI, *Roberto Farinacci* cit., p.32.

7 Vedi «Libera parola», 6 settembre 1919, *Per intenderci*.

8 «L'unione», 9 agosto 1919.

9 «Il paese», 13 settembre 1919, *Una nomina significativa*.

10 «Il paese», 30 agosto 1919.

11 «Libera parola», 7 febbraio 1920.

incandescenti, con una significativa presa di distanza dal movimento da poco fondato da Mussolini¹².

A fine settembre nasce a Crema la Lega patriottica, che «dovrebbe riunire tutti gli elementi antibolscevichi col proposito di propugnare tutte le riforme economiche, sociali e politiche che i tempi reclamano, ma nell'ordine e senza dannose convulsioni»¹³. Suo promotore è il dottor Giovanni Viviani, esponente della Crema liberale. «Fiume italiana» è il marchio distintivo di quella fase nascente, che avvicina questo gruppo a quello della Giovane Italia di Agnesi e Paneroni.

Il movimento di Mussolini, che non è ancora un partito, partecipa alle elezioni politiche del novembre 1919 in maniera frammentaria nei diversi territori, e mai in maniera autonoma, dando vita a liste di combattenti o, come in provincia di Cremona, alleandosi con il cosiddetto «blocco» che tiene insieme liberali, democratici, radicali e socialisti riformisti (ed a Cremona è appoggiato anche da Farinacci). In provincia netta è la vittoria dei socialisti, buona l'affermazione dei Popolari, deludente il risultato del «blocco» che manda in Parlamento solo il cremonese Bissolati, esponente di primo piano dei socialisti riformisti e già ministro durante la guerra¹⁴. Il risultato delle elezioni è un shock enorme per «il partito dell'ordine» che in provincia di fatto non riesce ad eleggere alcun candidato su cinque posti.

Con l'inizio del 1920 il giornale del Fascio economico assume sempre meno una connotazione politica per diventare progressivamente il mero portavoce della Federazione agricola, dedicando molto spazio a questioni tecniche. Secondo la testimonianza dello stesso Pianigiani, «il Fascio economico e il suo organo di stampa («L'unione») vennero tenuti in piedi sino alla discussione per il nuovo patto colonico del circondario di Crema, nell'aprile 1920, allorquando gli agrari locali considerarono esaurita quell'esperienza e tolsero i fondi»¹⁵. Il 10 aprile «L'unione» cessa le pubblicazioni.

12 Coraggioso e lucido è un editoriale intitolato *Esame di coscienza* che appare su «Il paese» nel settembre 1919. Dopo aver condannato la violenza fomentata dai socialisti, denuncia l'egoismo della borghesia che non ha concesso alle classi lavoratrici ciò che era buon senso concedere. E fa un invito esplicito: «La borghesia deve volere la morte del mondo vecchio [...] deve uscire all'aperto». L'articolo si conclude con la messa in guardia dalla tentazione di cavalcare il movimento appena fondato da Mussolini: «Ma sappia la borghesia che non si approda a buon porto seguendo il convulsionismo mussoliniano. Siamo apertamente, senza infingimenti contro il socialismo sbracato e vanesio; ma non intendiamo assolutamente dare mano a chi calpesta i sentimenti puri delle nostre popolazioni, a chi ha ridotto la vita politica a salti di quarta, a chi per maggior abbeveraggio metterebbe la divisa del diavolo per farsi frate. La borghesia tenga presente che la parte sana di nostra gente non è e non può essere mussoliniana».

13 «Il paese», 20 settembre 1919.

14 Per i risultati di queste come delle altre elezioni fino al 1924, con i voti comune per comune, si veda il saggio relativo.

15 Lettera di Pianigiani a Umberto Pasella, segretario amministrativo nazionale dei Fasci di combattimento, cit. in PARDINI, *Roberto Farinacci* cit., p. 32.

LA NASCITA E IL DIFFICILE CONSOLIDAMENTO DEL FASCIO DI CREMA

Al primo congresso provinciale fascista che si tiene a Cremona il 23 marzo 1920 non partecipa alcun rappresentante del cremasco; da Crema perviene solo un'adesione¹⁶. Di fatto non è dal Fascio economico che nascerà a Crema il Fascio di combattimento di ispirazione mussoliniana, nonostante che Pianigiani fosse stato indicato come il referente locale. Esso è ufficialmente fondato a Crema da Giovanni Agnesi, ancora studente, il 20 giugno 1920¹⁷. La Giovane Italia, di cui nei mesi precedenti era stato promotore, si scioglie confluendo nel nuovo movimento¹⁸. La componente maggioritaria studentesca è un aspetto che accomuna, all'origine, i Fasci di combattimento di diverse località, tra cui Cremona. Domenica 4 luglio, sotto la residenza di Demetrio Paneroni e alla presenza di Roberto Farinacci, si tiene la prima assemblea: «La gioventù, che è sempre la più entusiasta, era intervenuta numerosa». Al termine aderiscono al Fascio 30 persone¹⁹. La sera stessa, Farinacci convince ad aderire anche gli esponenti dell'associazione Lavoro e progresso²⁰ che però poco dopo si defilano²¹. Segretario del nuovo movimento è nominato Renzo Bacchetta²².

Il 2 agosto si tiene una nuova assemblea durante la quale Renzo Bacchetta rassegna le dimissioni e viene sostituito da Fortunato Bacchetta. Inoltre viene nominata la «commissione provvisoria esecutiva» che risulta composta da Giovanni Agnesi, studente liceale; Tullio Bacchetta, pittore, combattente; Alfredo Bocci, ragioniere, tenente; Annibale Cappellazzi, studente universitario, tenente; Enrico Cervieri, parrucchiere, combattente; Vittorio Martinelli, impiegato, combattente mutilato; Alfredo Marzagalli, studente liceale, tenente; Giovanni Marzagalli, medico supplente; Rinaldo Scomazzetti, commesso, combattente; Otello Ughi, impiegato privato, tenente. Demetrio Paneroni è nominato segretario amministrativo²³. Nel

16 PAOLO PANTALEO, *Il fascismo cremonese*, Cremona Nuova, Cremona 1931, p. 48. Probabilmente l'unica adesione è quella di Pianigiani.

17 PARDINI, *Roberto Farinacci* cit., p. 32. Bianco sul «Fascista!» del 12 febbraio 1921 parla di 30 giugno.

18 «Fascista!», 12 febbraio 1921, *Relazione dell'azione politica...*

19 PARDINI, *Roberto Farinacci* cit., p. 42.

20 Si tratta del gruppo dei liberali-democratici, che da qualche mese pubblica «Il lavoro». «L'era novella» considera l'associazione rappresentante della massoneria (17 luglio 1920).

21 «La voce... del popolo sovrano», 9 agosto 1920.

22 La nascita del Fascio non passa inosservata su «L'era novella» che in un articoletto sotto forma di lettera al «Caro Giovannino» – probabilmente Giovanni Agnesi – ironizza su «quello che ha sproloquiato il signor Romolacci, o Farinacci che sia» e con un certo disprezzo considera i neonati fascisti cremaschi, che colloca nell'area del «trincerismo», «tutta gente che al più potrà sporcare le cantonate con qualche sesquipedale manifesto zeppo di parole grosse, far un po' di chiasso quando c'è aria netta» (10 luglio 1920, *Le erbe e il Fascio*).

23 «La voce... del popolo sovrano», 9 agosto 1920. Paneroni è indicato da Bianco come il vero artefice della fondazione del Fascio cremasco. Nel mese di dicembre è però «deceduto in seguito a una disgrazia» («Fascista!», 12 febbraio 1921), mentre era da qualche settimana in servizio militare a Monopoli («Il paese», 1 gennaio 1921).

complesso però, per testimonianza degli stessi protagonisti, il Fascio cremasco sorge «fra l'indifferenza della cittadinanza»²⁴. Il 5 settembre al congresso regionale del Fascio a Cremona partecipano come rappresentanti di Crema Bianco, Marzagalli, Paneroni e il dott. Bacchetta.

A partire dal mese di settembre, quando il tenente Giuseppe Bianco – congedato dall'esercito – diviene segretario, inizia una fase nuova, di lento e difficile consolidamento del nuovo gruppo politico, che però deve convivere con continue crisi e defezioni. Nel mese di novembre Bianco afferma che «in questo periodo di tempo il nostro Fascio ha dovuto subire delle crisi morali, perché parte dei soci non si sono interessati – per negligenza – a dare aiuto ai componenti della C[ommissione] E[secutiva]»²⁵. Proprio i continui avvicendamenti in seno a tale commissione segnalano le persistenti difficoltà. La nuova commissione esecutiva eletta a novembre, in occasione dell'inaugurazione della sede in via Civerchi 37 (precedentemente il gruppo si riuniva presso il Caffè commercio²⁶), è composta da: Giuseppe Bianco, segretario politico, Vittorio Martinelli, segretario amministrativo, Renzo Moretti, Otello Ughi, Annibale Cappellazzi, Giannetto Marzagalli, Giovanni Marzagalli, Alfredo Marzagalli, Enrico Cervieri e Giuseppe Ogliari²⁷. Come si può notare, la commissione è rinnovata per una buona metà dei membri, dopo poco più di tre mesi di vita.

IL PRIMO SALTO DI QUALITÀ DEL FASCISMO CREMASCO

Alla tornata elettorale per l'elezione delle amministrazioni comunali e provinciali fissata, a seconda dei comuni, tra il 19 settembre ed il 17 ottobre, l'area liberale arriva in una situazione di grande disorientamento e perciò di debolezza, mentre il piccolo nucleo fascista costituitosi in città non ha ancora la forza di presentarsi come soggetto autonomo.

Nella città di Crema matura un accordo, piuttosto innaturale dato il contesto, tra liberali e cattolici che, visto l'esito, convince ben pochi ed amplifica la portata della sconfitta. Ai socialisti viene contrapposta una lista frutto dell'accordo dei liberali della Lega patriottica e di una frangia del Partito popolare. Ma la lista «moderata» sembra non avere padri. Dei sei eletti solo uno, il geometra Luigi Ballabio, appare riconducibile all'area fascista. Gli altri sono esponenti della borghesia liberale

24 «La voce... del popolo sovrano», 13 dicembre 1920.

25 «La voce... del popolo sovrano», 15 novembre 1920. Un elemento che potrebbe spiegare alcune delle defezioni è riferito da Bianco in un articolo del settembre 1921 su «Il progresso»: «Quando a Crema si costituì il Fascio, vi fu una calata di ex socialisti come di avvoltoi, i quali, inscrivendosi al Fascio, credevano che avrebbero eliminata con ciò la questione della *ghirba*. Ma, quando videro che dopo 15 giorni non ci *ciappava* niente, rientrarono nelle file del pus». Non è facile interpretare questo episodio: si è trattato di una infiltrazione studiata oppure dell'adesione sincera dal Fascio che però poi avrebbe deluso le attese?

26 «Fascista», 12 febbraio 1921, *Relazione dell'azione politica...*

27 «La voce... del popolo sovrano», 15 novembre 1920.

cittadina²⁸. La vittoria socialista è di misura²⁹ ma risulta comunque assolutamente inaspettata e consegna il più importante centro del cremasco al «bolscevismo», dopo che già gran parte della provincia, Cremona compresa, è marcatamente «rossa». Nel resto del cremasco netta si riconferma la prevalenza dei popolari e cocente la debacle del «blocco» moderato, che in nessun comune riesce a prevalere.

Il risultato elettorale, soprattutto nella città di Crema, viene considerato dal liberale «Il paese» «una disfatta». È chiaro che l'area liberale ha subito un colpo durissimo e stenta a riprendersi. Cerca di reagire da un lato rinfocolando, masochisticamente, le divisioni interne, dall'altro aprendo, un po' a sorpresa, al fascismo. I fascisti locali non hanno di fatto giocato alcun ruolo significativo nella competizione elettorale amministrativa, ma il risultato negativo dell'area dei «partiti dell'ordine» ne rilancia il ruolo, in una dimensione nuova. Infatti nel mezzo del turno elettorale amministrativo e una settimana dopo la «disfatta» di Crema, il segretario Bianco ottiene un grosso finanziamento dal conte Premoli. È lui stesso a raccontarlo a Pasella: «Domenica [17 ottobre] ci recammo dal conte Premoli a esporre il nostro programma e a domandargli un aiuto finanziario. Il conte non trovò nulla da eccepire e ci promise la sua cooperazione. Avrebbe provveduto per la consegna di lire 3.000 adesso, e dopo tutto ciò che occorre. Si raccomanda la massima segretezza»³⁰. Ciò da un lato rafforza il debole Fascio locale, dall'altro permette agli agrari di avere un nuovo alleato in una fase molto difficile. Il grosso finanziamento ottenuto consentirà al Fascio cremasco prima, in novembre, di aprire una propria sede in via Civerchi e successivamente, in gennaio, addirittura di pubblicare un proprio settimanale, «Fascista!...».

Dopo le elezioni «apparve pubblicamente il contrasto tra Andrea Agnesi, presidente della Federazione agricola cremasca (alla quale aderivano almeno un migliaio di soci), e il settimanale liberale «Il paese»»³¹. Oggetto del contrasto la richiesta di una reazione decisa allo stato di cose richiesta dagli agrari, che quindi tendono ad allontanarsi dal moderatismo liberale per avvicinarsi al fascismo, ritenuto più in grado di difendere i loro interessi.

Non sapendo bene che fare, il mondo liberale ed in esso in particolare la componente degli agrari, decide di appoggiare la voglia di protagonismo dei fascisti. Lo fa con il cospicuo aiuto finanziario del conte Premoli (e probabilmente di altri agrari cremaschi) e con l'appoggio a livello di opinione pubblica sul proprio settimanale «Il paese». Anche sulla scorta di questi importanti appoggi, tra il dicembre 1920 ed il gennaio 1921 il fascismo locale fa un decisivo salto di qualità, operando

28 «Libera parola», 16 ottobre 1920. Dopo aver definito il Ppi locale «un partito di buffoni», il giornale socialista dà un giudizio tranciante sugli sconfitti: «Che fine indecorosa, che liquidazione fallimentare di uomini, di idee, di partiti abbiamo determinato noi socialisti. Tutti nell'immondezzaio».

29 I voti per i socialisti sono 1042, quelli della lista «moderata» 984. Cattolici e liberali stigmatizzano l'alto numero di astenuti (quasi il 40%) per sminuire il successo degli avversari.

30 Cit. in PARDINI, *Roberto Farinacci* cit., p. 42.

31 PARDINI, *Roberto Farinacci* cit., p. 41.

in tre direzioni: a) l'inserimento attivo nelle lotte contadine da mesi presenti in provincia, anche attraverso la costituzione di leghe che entrino in concorrenza con quelle cattoliche e socialiste, sottraendo loro una fondamentale base di consenso³²; b) la pubblicazione di un proprio giornale, che consenta ai fascisti di avere un ascolto più largo a livello di opinione pubblica; c) l'utilizzo sempre più frequente e sistematico della violenza, come ordinario mezzo di lotta politica e di affermazione sul territorio.

A poco più di un anno di distanza dall'articolo che prendeva chiaramente le distanze da Mussolini, «Il paese» con la fine di ottobre inizia a dare spazio ad articoli che presentano i Fasci di combattimento³³. In dicembre, in un lungo articolo di prima pagina significativamente intitolato «A noi!» vi è una chiara quanto inattesa giustificazione della violenza fascista³⁴.

Sotto la guida di Bianco e Stramezzi, particolarmente attivi, il gruppo locale piano cresce e fa proseliti. Sul primo numero del loro giornale scrivono: «Le adesioni piovono a decine tutti i giorni nell'ufficio del Fascio. Nelle campagne si nota uno strano fermento. Già si vedono gruppi di giovani ex combattenti «genuini» con nel taschino fazzolettini tricolori e si dicono fascisti prematuramente. L'opera tenace del Segretario politico Bianco frutterà indubbiamente la creazione di altre leghe [di] contadini aderenti al Fascio e anzi presto farà un giro di propaganda nelle campagne»³⁵. Certamente c'è enfasi ed esagerazione ma che le adesioni vadano crescendo è un fatto. A metà febbraio si parla di 500 aderenti al Fascio nel cremasco, che saliranno a 700 due mesi dopo³⁶.

Nel mese di febbraio la commissione esecutiva risulta ulteriormente e radicalmente rinnovata; ne fanno parte, oltre al segretario Bianco, Angelo Basso Ricci, Massimo

32 Ai primi di dicembre i fascisti annunciano il loro appoggio agli agricoltori nella vertenza in atto con i contadini del Cremasco e del Soresinese (Archivio centrale dello Stato di Roma [ACS], Ministero dell'interno [MI], Pubblica sicurezza [PS], b.65, 1920, il Prefetto al Presidente del consiglio dei ministri, 2 febbraio 1920).

33 «Il paese», 23 ottobre; 20 novembre 1920; 11 dicembre 1920.

34 Commentando i fatti di violenza accaduti a Bologna ed in Romagna, che avevano avuto come protagonisti i socialisti e i fascisti, il giornale rileva una sproporzione tra le violenze commesse, ritenendo molto più gravi quelle «rosse». E conclude in maniera perentoria (ma anche un po' contraddittoria): «Sì, il Fascismo è sopraggiunto, e ha detto 'basta!'; il Fascismo è sopraggiunto e ha lanciato l' 'a noi!'. Benché ogni forma di violenza sia deplorabile sempre, la maggioranza degli italiani ha compreso che esso rappresenta la reazione alla prepotenza socialista e l'unico sostegno dell'opinione pubblica indignata; che esso costituisce una libera milizia sorta alla difesa nazionale, a salvaguardia delle istituzioni e dello Stato. Questo ha compreso la grande maggioranza della Nazione, e per questo appoggia il Fascismo. Il quale molti errori ha commesso, e potrà commettere, in molti modi potrà eccedere e trasmodare: ma ha ed avrà sempre diritto alla gratitudine della Patria, – per aver saputo – al momento opportuno – accorrere in sua difesa – lanciare, contro il nemico in agguato entro i confini, il suo fatidico: 'A noi!'» («Il paese», 25 dicembre 1920). Dai toni analoghi un articolo di prima pagina del «confratello» «Il lavoro» del 15 gennaio 1921.

35 «Fascista!», 14 gennaio 1921, *Movimento fascista nel cremasco*.

36 «Fascista!», 12 febbraio e 26 marzo 1921.

Fadini, Giovanni Guelfi, Giuseppe Ragazzetti, conte Ercole Premoli, prof. Edoardo Stramezzi e Carlo Rovescalli. Nomi di spicco sono Ercole Premoli, che abbiamo visto essere da subito uno dei finanziatori del Fascio, ed Edoardo Stramezzi, già vicino alla Giovane Italia e successivamente alla Lega Patriottica, che affianca sempre più Bianco nell'opera di propaganda sul territorio (è un po' l'ideologo del gruppo)³⁷. Il Fascio locale quindi nel giro di qualche mese sostituisce quelli che Farinacci definisce «sbarbatelli» con «veri fascisti»³⁸.

Interessante notare come la composizione sociologica del gruppo dirigente fascista nel corso di pochi mesi si trasformi radicalmente. Se la commissione esecutiva di novembre manteneva ancora alcuni elementi delle origini (ex combattenti, studenti, rappresentanti del ceto medio borghese), quella di febbraio è del tutto nuova, senza più alcun elemento dei fondatori del giugno precedente. Non solo: c'è gente più adulta, presumibilmente è scomparsa del tutto la componente studentesca («sbarbatelli»), ci sono persone di peso del mondo degli agrari (il conte Premoli e Ragazzetti), la figura «intellettuale» del professor Stramezzi (c'è da curare un giornale e da realizzare un'opera di propaganda, soprattutto nelle campagne), mentre Guelfi e Rovescalli rappresentano, insieme a Bianco, il primo nucleo di quella che diventerà di lì a qualche settimana la «squadra» incaricata delle azioni violente³⁹.

LA TEORIZZAZIONE E L'UTILIZZO DELLA VIOLENZA

Fin da subito, ciò che contraddistingue il Fascio di combattimento è la scelta aperta, dichiarata, della violenza come mezzo di lotta politica. È fin troppo noto l'aspetto dello squadristo come componente decisiva dell'affermazione del fascismo. Nel cremasco la costituzione di squadre d'azione dedite alla violenza è un fenomeno che prende piede lentamente e probabilmente non raggiunge il livello significativo di quello del cremonese. Sul primo numero del giornale «Fascista!» il segretario Bianco nell'articolo dal titolo «Il problema della delinquenza» ritiene quello della violenza un problema più politico che giudiziario: «Finché non ci sarà un governo che avrà un ascendente su tutta la Nazione, noi ci consideriamo mobilitati [...]. È bene perciò che i nostri avversari – bianchi o rossi – si persuadano di avere contro di loro i fascisti, i quali non permetteranno mai che l'Italia divenga la Russia rivoluzionaria anche a costo di andare contro i tori infuriati divenuti conigli per opera del fascismo»⁴⁰. La violenza teorizzata è anche, in parte, attuata. Infatti data proprio i primi di gennaio un'aggressione avvenuta a Montodine e che per «L'era

37 «Fascista!», 12 febbraio 1921, *Relazione dell'azione politica...*

38 «Fascista!», 12 febbraio 1921, *L'adunata fascista di domenica*.

39 La coppia Guelfi – Rovescalli, secondo la testimonianza di Bianco, in quei mesi «con me [hanno] rischiato la vita parecchie volte» (ivi).

40 «Fascista!», 14 gennaio 1921, *Problemi urgenti*. Sullo stesso numero c'è anche un articolo di Enrico Mansueto intitolato significativamente *Disarmare?* La tesi dell'inevitabilità della violenza fascista era stata sostenuta anche nell'articolo *A noi!* apparso qualche settimana prima su «Il paese».

novella» rappresenta il battesimo di sangue del fascismo locale⁴¹. Nelle settimane successive si verificano altri episodi, tutti orgogliosamente ostentati sulle pagine di «Fascista!»⁴². Che siamo ancora in una fase iniziale e il fascismo locale non è dotato ancora di proprie squadre organizzate lo testimonia una lettera di Bianco a Pasella del 28 gennaio, nella quale il primo chiede l'invio nel cremasco di «una ventina di fascisti» per contrastare una probabile «azione punitiva» dei popolari⁴³.

LA FONDAZIONE DELLE LEGHE CONTADINE

Ma il metodo violento è ancora, almeno in questa fase, l'estrema ratio non la strada maestra nella ricerca del consenso della popolazione e, in definitiva, del potere. Già i liberali da alcuni mesi avevano tentato la costituzione di alcune cooperative di consumo nei paesi, una forma indiretta di penetrazione a livello popolare. La strada seguita dal Fascio cremasco per fare presa è quella della costituzione delle leghe contadine: «Nel groviglio agrario del cremasco il nostro Fascio [...] è entrato in lotta»⁴⁴. Se dalle settimane immediatamente successive la fine della guerra erano iniziate e progressivamente cresciute di intensità le rivendicazioni contadine in provincia, a partire dal novembre 1920 si entra in una fase particolarmente acuta e delicata, durante la quale la tensione tra possidenti e fittabili da un lato, e lavoratori salariati dall'altro raggiunge livelli di guardia. In quel mese si verifica l'occupazione delle cascine del cremasco e del soresinese promossa da Miglioli. La vertenza si chiude con un accordo provvisorio alla vigilia di Natale.

Su questo terreno, più che i socialisti i concorrenti sono i cattolici che al seguito del verbo migliolino hanno in atto una dura lotta per la conquista del grande obiettivo: la compartecipazione del lavoratore agricolo salariato alla gestione (e quindi anche ai profitti) dell'azienda agricola.

Il 6 dicembre 1920 alla presenza di Bianco nasce una lega di contadini aderenti al Fascio a Montodine⁴⁵, noto feudo migliolino. Sul giornale socialista «Libera parola» subisce un attacco al vetriolo l'animatore della nuova lega Santo Longari che avrebbe trovato spazio tra le file fasciste dopo essere stato respinto prima dai cattolici e poi dai socialisti⁴⁶.

La fondazione di un'analogo lega avviene ai primi di febbraio del '21 nella vicina Ripalta Nuova, dove intervengono Bianco e Stramezzi. Davanti ai contadini intervenuti, il primo afferma che l'obiettivo della lega fascista è «conciliare i bisogni

41 «L'era novella», 8 gennaio 1921, *Montodine*.

42 Per gli episodi di violenza politica avvenuti nel nostro territorio aventi come protagonisti i fascisti, rimando al saggio specifico di questo volume. A Cremona i primi episodi di violenza politica da parte dei fascisti si verificano ai primi di settembre 1920.

43 Cfr. PARDINI, *Roberto Farinacci* cit., p. 37.

44 «Fascista!», 12 febbraio 1921.

45 «La voce... del fascismo cremonese», 3 gennaio 1921 (dal gennaio del 1921 il giornale di Farinacci cambia nome); «Fascista!», 12 febbraio 1921.

46 «Libera parola», 22 gennaio 1921, *Santo Longari e i fascisti di Montodine*.

delle classi lavoratrici colla classe dei datori di lavoro»; successivamente Stramezzi illustra «il programma fascista, persuadendo gli astanti che il compito primo del fascismo è quello di tutelare gli interessi del proletariato»⁴⁷. Un paio di settimane dopo il conte Bonzi, «anima del locale fascismo», concede 50 pertiche di terra ai contadini aderenti al Fascio⁴⁸. Ai primi di marzo si aggiunge la lega contadina fascista di Capergnanica con 120 iscritti. Promotore è il tenente De Grazia. Anche qui i fittabili promettono di distribuire la terra ai contadini⁴⁹. I popolari dell'Ufficio del Lavoro insinuano che la concessione di terra ai contadini da parte degli agrari su sollecitazione del fascio sia uno stratagemma per tenerli buoni⁵⁰.

Per la verità, nonostante un intenso sforzo di propaganda, a fine marzo le leghe contadine costituite sono solo tre. Esse si muovono, come si può vedere, in un modo piuttosto ambiguo: da un lato si accreditano come una nuovo «sindacato» dalla parte dei contadini, dall'altro sono promosse da grandi proprietari o da personaggi dal profilo poco chiaro e di fatto dividono il fronte contadino indebolendolo, avvantaggiando così la controparte. D'altro canto, il fascismo ha bisogno a tutti i costi di accreditarsi presso la popolazione e perciò, partendo da una posizione di netta inferiorità nei confronti dei cattolici, è disposto a ricorrere anche alla violenza.

LA POSIZIONE AMBIGUA DENTRO LE LOTTE CONTADINE

Il tentativo del fascismo cremasco di inserirsi nella decisiva partita politica e sociale delle rivendicazioni e delle lotte contadine sconta, come si vede, un'ambiguità di fondo, costretto – per trovare un proprio spazio – a giocare in modo antagonistico alle forze popolari cattolica e socialista e per questo identificato come stretto alleato della borghesia agraria, dalla quale però tenta in tutti i modi – almeno in questa prima fase – di rimanere distinto, proprio per non perdere il consenso popolare. Per cui in questa fase «il fascismo cremonese continua a barcamenarsi tra rigurgiti antisocialisti e prese di posizione antipadronali»⁵¹. Secondo Farinacci a Crema il Fascio «puzza un po' troppo di agraria»⁵². D'altro canto «gli agricoltori cremaschi si lamentarono della politica farinacciana, non tardarono a far sapere a Milano che i sindacati economici [fascisti] assumevano posizioni piuttosto estreme. Rossi

47 «Fascista!», 5 febbraio 1921.

48 «Fascista!», 19 febbraio 1921.

49 «Fascista!», 12 marzo 1921. «Il Fascio di Crema [...] creava proprie leghe contadine e cercava di persuadere i proprietari a consegnare a queste la terra perché fosse coltivata collettivamente dai contadini» (DEMERS, *Le origini del fascismo* cit., p.194). «L'era novella» del 26 marzo informa che nei giorni precedenti si è svolta l'assemblea della cooperativa di consumo di Capergnanica a cui hanno partecipato cattolici e fascisti. La votazione ha dato il seguente risultato: 100 voti ai primi, 24 ai secondi. Il giornale ne tira la conseguenza che è sbagliato dipingere Capergnanica come fascista.

50 «Fascista!», 19 febbraio 1921.

51 DI FIGLIA, *Farinacci* cit., p. 41.

52 PARDINI, *Roberto Farinacci* cit., p. 46, lettera di Farinacci a Rossi del 3 febbraio 1921.

scrive a Farinacci: «Alcuni agricoltori della provincia, consoci dei Fasci, vengono a lamentarsi dell'atteggiamento assunto da voi nei confronti dell'agitazione agricola nel Soresinese. Pare che il memoriale presentato dai Sindacati economici nazionali superi – non nelle rivendicazioni di carattere economico, ma nelle pretese di carattere economico e politico – lo stesso memoriale presentato da Miglioli, pare anzi Miglioli sia disposto ad accettarlo senza riserve»⁵³. Il contesto sembra essere chiaro: il fascismo cremonese in questa fase vuole cavalcare la lotta contadina ma suscita la reazione negativa degli agrari, reazione che si manifesta nell'assemblea a Crema del 13 febbraio. Secondo la cronaca apparsa su «La voce... del fascismo cremonese» «al Direttorio dimissionario furono da qualche presente mosse delle critiche per l'atteggiamento assunto dal fascismo cremonese nei confronti dell'agitazione agraria». Risponde alle critiche direttamente Farinacci che afferma che «il fascismo non è asservito a nessuna categoria di cittadini né di lavoratori [...]. Condanna il movimento migliolino che riconosce basato sulla più sfacciata malafede e sostiene la necessità per gli agricoltori di concedere il massimo possibile ai contadini onde por fine all'attuale agitazione che sta distruggendo tutta la ricchezza delle nostre provincie». Farinacci al termine presenta un ordine del giorno, approvato all'unanimità, di sostegno alla condotta del Fascio cremonese nei confronti dell'agitazione agraria⁵⁴.

Successivamente all'assemblea del 13 febbraio compaiono su «Fascista!» diversi articoli nei quali si cerca di motivare la posizione del Fascio cremasco come distinta dagli interessi degli agrari. Ad una serie di articoli «ben informati» apparsi su un quotidiano nazionale dove si afferma che nel fascio locale c'è malcontento, soprattutto degli agricoltori, si risponde che «il nostro programma [...] non è per nulla agricoltorofilo né lavoratorofilo» e che questa linea è stata ribadita al recente congresso regionale⁵⁵. Nel soresinese gli agrari hanno allestito proprie squadre d'assalto per far cessare le agitazioni contadine promosse da Miglioli, apparentemente con scarso successo. I fascisti cremaschi sono minacciosi: «Ciò che sta accadendo a Soresina non accadrà a Crema. Questo, signori *pipi*, ve lo possiamo garantire. Nel cremasco non vi sono i Fasci di agrari, vi son invece leghe contadini aderenti al Fascio, le quali, non permetteranno mai e poi mai che i Volontè, i Valotta [*sic*] e tutto il satellismo migliolino, assassini la produzione della nostra campagna»⁵⁶.

53 Ivi, pp. 46s. Lettera di Rossi a Farinacci del 4 febbraio 1921.

54 «La voce... del fascismo cremonese», 21 febbraio 1921.

55 «Fascista!», 19 febbraio e 5 marzo 1921.

56 «Fascista!», 12 marzo 1921. Tiberio Volontè e Giovanni Valota sono due esponenti di primo piano dei cattolici cremaschi: il primo è presidente della Gioventù di Azione cattolica, il secondo è direttore dell'Ufficio cattolico del lavoro.

I RAPPORTI TESI CON FARINACCI E LA RURALIZZAZIONE DEL MOVIMENTO

Il 23 gennaio, al secondo congresso provinciale, Crema è rappresentata da Stramezzi, Rovescalli, Guerra, Nicoletti e Zambellini. Della direzione provinciale eletta dal congresso entrano a far parte Stramezzi e Bianco⁵⁷. All'incontro regionale di Milano del 20 febbraio partecipano Bianco, Guelfi, C. Rovescalli e Stramezzi⁵⁸.

Dopo la burrascosa assemblea del 13 febbraio sono frequenti su «Fascista!» i riferimenti, spesso impliciti, a tentativi di fondare nuovi fasci in città e allusioni ad un'inchiesta a cui sarebbe soggetto il Fascio di Crema da parte degli organismi superiori. Sono tutti segnali di divisioni e malumori interni. Due appaiono gli elementi di maggiore criticità: l'incerta collocazione dentro le lotte contadine, con un parte che tende a non rinnegare del tutto le proprie origini socialiste ed un'altra decisamente schierata al fianco degli agrari, e la presenza ingombrante sul territorio provinciale di Roberto Farinacci. Sono diverse, in questa fase, le lettere di Farinacci ad esponenti di primo piano del fascismo nelle quali si lamenta del Fascio di Crema⁵⁹. Il 26 dicembre 1920 scrive che «conviene avvisare il Fascio di Crema che non si intrometta nella costituzione dei fasci in provincia, perché quei giovani, troppo ragazzi, farebbero più male che bene»⁶⁰. Ai primi di gennaio scrive a Pasella che occorre «tenere i nuovi Fasci in stretto collegamento con il fascio cremonese (in sostanza con lui), perché altrimenti «non si sarebbero sviluppati». Il suo giudizio è altresì confortato dalla difficile situazione del Fascio cremasco, per il quale invocò più volte un'inchiesta»⁶¹. Un altro elemento di difficoltà viene apertamente sottolineato sul giornale «Fascista!» ai primi di aprile: la città, a differenza della campagna, rimane sostanzialmente diffidente nei confronti del Fascio: «Il nostro movimento nelle campagne si va estendendo; i contadini che tanti di noi, fino a poche settimane fa, ritenevano incapaci di comprendere l'identità nostra al di sopra di ogni vile interesse di uomo o di partito, si inscrivono in falangi compatte al Fascio; uniscono i loro muscoli d'acciaio, le loro fresche e agili menti al nostro crescente vigore. In città, invece, sembra che il nostro movimento non venga accolto con grande entusiasmo da tanti giovani che preferiscono vegetare nel buio»⁶². Si tratta di un rilievo interessante, che ci consente di constatare il deciso mutamento della componente sociologica e quindi anche dell'identità del movimento fascista cremasco, che agli inizi, nell'estate 1920, era essenzialmente espressione della borghesia cittadina e composto di studenti ed ex combattenti mentre a distanza di pochi mesi, nella primavera del '21, vede il prevalere della borghesia agraria della campagna fatta

57 PAOLO PANTALEO, *Il fascismo cremonese*, Cremona Nuova, Cremona, 1931, pp. 71 e 74.

58 «Fascista!», 26 febbraio 1921.

59 DEMERS, *Le origini del fascismo* cit., p. 230.

60 PARDINI, *Roberto Farinacci* cit., p. 45. Lettera a G. Marinelli.

61 *Ibidem*. Mentre fino a febbraio il giornale di Farinacci riporta ogni tanto articoletti di cronaca relativi a Crema, dopo la metà del mese essi scompaiono completamente. È il segno che i rapporti si sono incrinati in modo preoccupante.

62 «Fascista!», 2 aprile 1921.

di medio-grandi proprietari terrieri. Di questa significativa trasformazione è un fedele riflesso la nuova composizione della commissione esecutiva: rispetto a marzo viene inserito De Grazia di Capergnanica⁶³ mentre ai primi di aprile ne fanno parte Stramezzi, Peletti, Premoli, Dosi, Moretti, Bacchetta, Ragazzetti, Renzo Basso Ricci, De Grazia, Fadini, Guelfi, Longari e Bonzi, oltre al segretario Bianco. Molti sono i volti nuovi ma soprattutto è evidente l'allargamento del gruppo dirigente ad elementi provenienti dai comuni del territorio (Castelleone, Capergnanica, Ripalta N., Montodine e Ombriano), che si aggiungono al nucleo della città⁶⁴.

LA POSIZIONE DEI CATTOLICI, DEI SOCIALISTI E DEI LIBERALI CREMASCHI

I cattolici cremaschi hanno già, nel corso del 1920, espresso giudizi critici nei confronti del fenomeno del fascismo. Tali giudizi vengono ripresi e sviluppati nei primi mesi del 1921, quanto la presenza fascista, anche sul nostro territorio, comincia ad essere più percettibile. Tra le novità di questi mesi, convulsi e fecondi, vi è anche la nascita delle organizzazioni che fanno capo all'Azione cattolica che appaiono collaterali ad altri organismi come il Partito popolare e l'Ufficio del lavoro. Ma bisogna aspettare la fine di marzo 1921 perché il settimanale cattolico locale dedichi al fascismo la prima pagina⁶⁵. «A noi giovani», il quindicinale della Gioventù di Azione cattolica nato a gennaio, pochi giorni dopo riporta una sorta di decalogo del giovane di Ac intitolato significativamente «Perché non sono fascista» che sottolinea l'opposizione del programma fascista alla religione e alla chiesa, la sua vena anticlericale e massonica ed il suo culto della violenza⁶⁶. Alla giornata federale di Izano del 24 aprile che raduna le schiere del nascente movimento giovanile cattolico cremasco, i leader Tiberio Volontè e don Francesco Piantelli ribadiscono l'inconciliabilità tra l'adesione all'Ac e quella al movimento fascista⁶⁷.

63 *Ibidem.*

64 «Fascista!», 9 aprile 1921.

65 «Il fascismo attraversa indubbiamente un buon quarto d'ora della sua vita [...]. Ha oggi acquistato una forza dinamica dalla quale più non si può prescindere nella valutazione del tormentoso momento politico sociale della nostra patria». Il suo merito sta nell'aver «spezzato l'incanto della strapotenza rossa». Ma i meriti si fermano qui. «Alla larga da questa associazione che troppo è dissimile nelle sue finalità vere dalle nostre finalità [...]. Da che mondo è mondo, la violenza ha sempre generato violenza e dal cozzo ne è sempre uscito un imbarbarimento di costumi, un movimento a ritroso nel cammino dell'umano progredire». Poi c'è il riferimento al nostro territorio: «Non dimentichiamo poi come il fascismo puzzi, come nella nostra provincia, le mille miglia lontano d'odor di borghesia. E così vediamo nelle nostre plaghe, dove il bolscevismo non ha potuto realizzare i suoi piani di demagogia liberticida, fasci di combattimento immischiarsi in competizioni di puro carattere economico, e portare tanto sfacciatamente il peso della propria violenza da apparire quasi come la mano punitrice di qualche agrario senza coscienza, o una forza nuova paralizzatrice dell'unica forza che rimane ai lavoratori in lotta per i loro diritti, la solidarietà e l'organizzazione» («L'era novella», 26 marzo 1921).

66 «A noi giovani», 31 marzo 1921.

67 «A noi giovani», 30 aprile 1921. La giornata di raduno si conclude proprio con una provocazione fascista: «Siamo oltre S. Bernardino. Una grossa automobile carica di così detti fascisti s'avanza a gran corsa. Facce torve, imberrettate di nero, pugnale alla mano: 'Abbasso Cristo!' è l'urlo blasfemo della carovana

Ancor più dura la posizione dei socialisti, che dedicano al fascismo un articolo su «Libera parola» di febbraio, riprendendo le tesi già sostenute alla Camera dall'on. Cazzamalli. Il movente del fascismo sarebbe il «deliberato proposito dei ceti conservatori e reazionari di riprendere il potere perduto, di annullare con una vampata di reazione, le conquiste fatte dal proletariato in questi ultimi vent'anni»⁶⁸.

I liberali cremaschi, tra i quali convive un ventaglio di posizioni politiche diverse, sono alla ricerca di unità oltre che di nuove convergenze. Il 13 febbraio 1921 la Lega patriottica, l'associazione che raggruppa i liberali «marazziani», e Lavoro e progresso, che rappresenta i liberali democratici, si fondono⁶⁹. È il preludio alla fusione dei giornali «Il paese» e «Il lavoro» che avviene il 5 marzo con l'avvio del settimanale «Il progresso» 'Periodico liberale-democratico'. Il primo numero del giornale eleva quasi un peana nei confronti dei giovani fascisti: «Marciano a noi davanti, sulla stessa via sebbene in gruppo indipendente e distinto, i manipoli degli audaci, novissima avanguardia, risoluta giovinezza d'Italia, giunge coi canti fino a noi, e meravigliosamente rivive, lo spirito di Patria che animò alla resistenza vittoriosa gli Eroi del Piave e del Grappa»⁷⁰. Ancora a gennaio però i fascisti locali non percepivano tutto questo appoggio dei liberali: «I liberali democratici ci proteggono con aria di superuomini che si sforzano di scendere dal loro piedistallo» e nello stesso tempo manifestano diffidenza: «Sì, è una buona idea quella del fascismo, bisogna coltivarla e divulgarla, ma... attenti a non compromettervi...» [...]. Sotto l'apparenza di onesti spettatori [i liberali] scrivono o fanno scrivere che il fascismo nel cremasco non è che un *bluff* (verissimo se dipendesse da loro!)»⁷¹.

LE ELEZIONI DEL MAGGIO 1921 E LA SVOLTA DEL FASCISMO CREMONESE

La progressiva convergenza di intenti all'interno dell'area liberal-democratica e tra questa ed il fascismo è anche spiegabile in vista della campagna elettorale per le elezioni politiche indette, a solo un anno e mezzo di distanza dalle precedenti, per il 15 maggio. Come nel '19 questa variegata area politica converge in una lista denominata Blocco dei partiti costituzionali. Il 9 aprile è Bianco a chiedere «ai partiti dell'ordine» di unirsi ai fascisti alle prossime elezioni⁷². I rapporti di forza sembrano essersi capovolti. La composizione del comitato elettorale cremasco di tale lista ci consente di capire quali orientamenti rappresenti: c'è l'associazione Liberale democratica rappresentata dall'ingegner Mario Marazzi, dall'avvocato Azio Samarani

da galera per provocarci. Avanti! ... Non raccogliamo la cretina bestemmia e dai nostri petti balza più forte e più solenne il grido sacro: Noi vogliam Dio, ch'è nostro Padre! Noi vogliam Dio, ch'è nostro Re!».

68 «Libera parola», 12 febbraio 1921. Nell'articolo c'è un accenno all'origine «esotica» dei fascisti locali. In effetti diversi esponenti del movimento fascista locale hanno origini non cremasche.

69 «Il lavoro», 19 febbraio 1921.

70 «Il progresso», 5 marzo 1921.

71 «Fascista!», 14 gennaio 1921, *Note d'ambiente*.

72 «Fascista!», 9 aprile 1921.

e dall'avvocato Guido Verga; c'è la federazione agricola di Crema con l'avvocato Andrea Agnesi; c'è il Fascio di combattimento con il conte Antonio Bonzi. Del comitato esecutivo fanno parte l'ingegner Gennaro Occhioni e il geometra Modesto Giusto⁷³. La Federazione agricola cremasca ha istituito un «fondo di difesa sociale», che in parte viene devoluto al Fascio locale per la campagna elettorale⁷⁴. A Crema il 10 maggio il comizio di Farinacci è introdotto da Bianco, Agnesi e dal dott. Giovanni Viviani⁷⁵.

Farinacci, unico candidato fascista nella lista del Blocco⁷⁶, ottiene alle elezioni un grosso successo personale, ma le preferenze raccolte nel cremasco sono scarsissime (470), in confronto a quelle ottenute dai suoi compagni di lista Tullio Giordana (6.029 preferenze) e Giannino Ferrari (2.458)⁷⁷, esponenti del blocco liberale e votati dagli agrari. Con le elezioni del '21 «gli equilibri interni alla destra stessa erano profondamente mutati: a entrare in Parlamento furono il diretto rappresentante degli agrari, Ferrari, e, soprattutto, il leader del fascismo Farinacci [...]. Il fascismo cremonese, che fino a sei mesi prima non era neanche contemplato come forza politica, trovava adesso una piena affermazione»⁷⁸.

Il risultato elettorale rappresenta dunque una svolta. Con la sorprendente affermazione di Farinacci, il fascismo cremonese diventa l'interprete del vecchio schieramento moderato ed ora, insieme agli agrari, è deciso a portare un attacco violento alle due forze politico-sociali egemoni in provincia: i socialisti ed i cattolici del Ppi. Inoltre nel partito Farinacci, oltre che costituire sulla ribalta nazionale uno degli interpreti più autentici del «radicalismo» fascista, intende essere il leader assoluto a livello locale, determinando tra luglio e settembre uno scontro durissimo con il Fascio di Crema. Egli cerca ora di entrare da protagonista dentro le vertenze agricole, presentandosi come un interlocutore sullo stesso piano dei socialisti e dei cattolici. Nello stesso tempo scatena una campagna di violenza contro di loro, scagliandosi apertamente contro il patto di pacificazione che ai primi di agosto Mussolini firma con i socialisti. Infine, dopo la firma del Lodo Bianchi esce definitivamente dall'ambiguità, schierandosi nettamente dalla parte degli agrari, alleandosi con loro nella lotta contro le rivendicazioni popolari e socialiste ed operando soprattutto per assorbire la componente agraria dentro il movimento fascista. Questa svolta

73 «Il progresso», 20 maggio 1921.

74 Lo afferma Bianco su «Il progresso» del 24 settembre rispondendo ad una insinuazione di «Libera parola».

75 «Fascista!», 7 maggio 1921.

76 Era stata proposta anche la candidatura del fascista cremasco prof. Stramezzi che poi però fu ritirata, probabilmente per volere di Farinacci, a cui avrebbe fatto concorrenza. Questo fatto consente di spiegare la successiva esclusione di Stramezzi dal partito.

77 PARDINI, *Roberto Farinacci* cit., p. 55. Tullio Giordana, giornalista, è uno dei principali esponenti del mondo liberale cremasco. Nel dopoguerra è direttore del settimanale «Epoca». Giannino Ferrari, presidente della Federazione agricola cremonese, è l'esponente di punta degli agrari della provincia.

78 DI FIGLIA, *Farinacci* cit., p. 50.

si verifica proprio a partire dal risultato elettorale e si concretizza passo dopo passo nei mesi successivi.

Tra maggio e luglio numerosi sono gli episodi di violenza che vedono come protagonisti i fascisti. Si inizia proprio a Crema il giorno dopo le elezioni: i fascisti assaltano l'Ufficio cattolico del lavoro e in piazza Premoli l'intervento dei carabinieri provoca la morte del giovane Antonio Torrasi, che sarà poi considerato il primo «martire» fascista cremasco. L'assalto non è ancora l'opera di una vera e propria «squadra» anche se è probabile che esse si stiano, pian piano, costituendo. In questa fase, il grosso delle squadre fasciste che imperversano nel cremasco provengano da Cremona quando non dalle province vicine. Proprio dopo i fatti di Crema, Bianco chiede aiuto al comitato centrale denunciando che «migliolini e socialisti si erano alleati per seppellire il nostro movimento»⁷⁹. Il fascismo cremasco è ancora piuttosto debole e per di più è alla vigilia di uno scontro durissimo con Farinacci.

Nel frattempo in provincia si lavora per giungere ad un accordo tra le parti riguardo ai contratti nell'agricoltura. Farinacci ha in questa fase una posizione interlocutoria, tentando di assumere un ruolo di mediazione. Viene così costituita quella commissione che giungerà a firmare il 10 agosto l'importantissimo accordo noto come Lodo Bianchi. Nonostante fosse stato nei mesi precedenti fautore di un accordo, il ras di Cremona cambia inopinatamente posizione ed attacca frontalmente i contenuti del Lodo, quando si rende conto della posizione assolutamente contraria degli agrari⁸⁰. A questo punto il fascismo provinciale (e di conseguenza anche quello cremasco) esce dall'ambiguità circa l'atteggiamento da assumere nel contesto delle vertenze agricole, ambiguità ancora presente pochi mesi prima.

LO SCONTRO TRA FARINACCI E I FASCISTI CREMASCHI

Un altro effetto importante delle elezioni di maggio è quello di avere accreditato Farinacci come leader indiscusso del fascismo provinciale, che intende avere un controllo assoluto del movimento nel territorio. Abbiamo già visto che fin dagli inizi, i rapporti dei cremaschi con Farinacci non sono dei migliori. Dal mese di febbraio 1921 si assiste ad un ulteriore raffreddamento che porta Crema a tentare di sottrarsi al ferreo controllo del ras provinciale federandosi con il Fascio di Lodi. A portare avanti questa linea sono Bianco e Stramezzi. Ma con la sua elezione a deputato la posizione di Farinacci risulta notevolmente rafforzata, per cui tenta di riportare «all'ordine» i cremaschi, appoggiandosi ad elementi amici con Pianigiani e probabilmente Ercole Premoli. La chiusura a metà luglio del settimanale cremasco «Fascista! », dopo soli sette mesi di vita, viene spiegata da Pianigiani come un modo per «per dare maggiore spazio» al settimanale cremonese di Farinacci «La voce... del fascismo cremonese»⁸¹. Proprio nel mese di luglio, su sollecitazione del nuovo

79 Lettera di Bianco a Pasella, 17 maggio 1921 cit. in PARDINI, *Roberto Farinacci* cit., p. 56.

80 Cfr. PARDINI, *Roberto Farinacci* cit., pp. 57ss; DI FIGLIA, *Farinacci* cit., pp. 51-5.

81 Lettera di Pianigiani a Farinacci, 22 luglio 1921, cit. in PARDINI, *Roberto Farinacci* cit., p. 63n.

capo del governo Ivanoe Bonomi, Mussolini lavora ad un patto di pacificazione con i socialisti che viene firmato il 3 agosto. Si tratta chiaramente di una sconfessione della linea che il ras provinciale ha assunto dopo le elezioni; per questo Farinacci vi si scaglia nettamente contro, minacciando di creare una crisi nel partito a livello nazionale⁸². A Crema invece tale scelta viene pienamente appoggiata. Sono proprio Stramezzi, Agnesi e Bianco ad assumere tale posizione⁸³. Stramezzi, probabilmente nei mesi precedenti un po' messo da parte⁸⁴, il 27 luglio scrive al Comitato centrale del fascio per concordare con la linea Mussolini criticando quella di Farinacci «per il ristabilimento dell'ordine e per il ripristino dell'autorità della legge»⁸⁵. «Egli scrisse al comitato centrale dei fasci deprecando le violenze fasciste locali e dicendosi sicuro che tali azioni e quelle di Farinacci non rispecchiavano la volontà del comitato centrale e del 'nostro duce' e dichiarandosi fiducioso in un ritorno al rispetto della legge»⁸⁶. E Stramezzi non è solo: «Giovanni Agnesi, si affrettò a telegrafare al Duce, 'fondatore del fascio cremasco', la sua fedeltà»⁸⁷.

Nel bel mezzo di questa durissima polemica e il giorno stesso della firma del patto il 3 agosto a Crema rimane ucciso il giovane socialista Attilio Bonomi ad opera di elementi fascisti. L'episodio suscita una notevole impressione e la comprensibile reazione del mondo socialista che proclama per il giorno seguente uno sciopero generale cittadino, si lascia andare ad una serie di violenze nei confronti di alcuni fascisti e della loro sede cittadina⁸⁸ e allestisce per il giorno dei funerali, il 13 agosto, un'imponente manifestazione. Gli elementi più in vista del Fascio, tra i quali Bianco, vengono invitati dalla forze dell'ordine ad abbandonare la città, per salvarne probabilmente l'incolumità e stemperare la tensione. L'episodio violento contraddice la posizione «pacifista» dei fascisti locali ed è quindi riconducibile ad elementi non su questa linea (per il fatto vengono arrestati Giovanni Guelfi ed Iro Voltini). In effetti il Fascio di combattimento pubblica un manifesto in cui si dichiara colpevole per l'accaduto e si assume tutta la responsabilità ed inoltre nella sede della Sottoprefettura dirigenti di associazioni rosse e fasciste si riuniscono per placare gli animi e giungere a un patto di pacificazione⁸⁹.

Alcuni giorni dopo, gli eventi cremaschi vengono ricostruiti sul giornale di Farinacci all'interno di un duro attacco al Fascio locale, «un fascio che, dopo tante promesse, si rivela inferiore alla situazione, si smarrisce, abdica il dominio di una città

82 Cfr. PARDINI, *Roberto Farinacci* cit., pp. 60-2.

83 Cfr. PARDINI, *Roberto Farinacci* cit., p. 62, DI FIGLIA, *Farinacci* cit., p. 55.

84 «Risorge ora il fenomeno Stramezzi, il quale se non stroncato dall'inizio minaccerà di far uscire dal locale Direttorio parecchie egregie persone e porterà, indubbiamente, al totale disinteressamento di questa Federazione [agricola] la quale, come ben saprai, in questi ultimi tempi ha fatto non poco per risollevarle le non floride condizioni del Fascio locale» (lettera di Pianigiani a Farinacci, 22 luglio 1921, cit in PARDINI, *Roberto Farinacci* cit., p. 63n).

85 PARDINI, *Roberto Farinacci* cit., p. 62.

86 DEMERS, *Le origini del fascismo* cit., p. 198.

87 *Ibidem*. La polemica arriva sulle pagine de «Il popolo d'Italia» del 14 e 16 agosto 1921.

88 «La voce... del fascismo cremonese», 15 agosto 1921.

89 «L'era novella», 6 e 13 agosto 1921.

alle torme bolsceviche [...]. Il fascio cremasco si mostrò inferiore alla situazione. Volle tenersi all'infuori della federazione provinciale fascista, nell'errato concetto che la maggior vicinanza di Milano e d'altri centri rendesse più opportuno un collegamento con questi, anziché colla lontana Cremona. Le esortazioni dell'on. Farinacci rimasero senza effetto. Funesto errore! Nel momento del maggior pericolo solo Cremona avrebbe potuto accorrere in soccorso; e Cremona venne lasciata in disparte! L'azione del Fascio cremasco, e più ancora la sua arrendevolezza, la sua agnosticità di fronte ad alcune iniziative dei fasci circonvicini, furono poco felici [...]. Il segretario politico sig. Bianco, in luogo di rimanere in città a fronteggiare il nemico» si lasciò convincere dal comandante dei Carabinieri «ad allontanarsi e far allontanare da Crema le forze fasciste, collo speciale pretesto dell'ordine pubblico». Per questo il fascio locale «venne sciolto». Il duro articolo si conclude con l'inverosimile immagine di sette fascisti cremonesi che capeggiati da Farinacci il giorno dei funerali sarebbero calati a Crema costringendo «le squadre rosse» a sciogliersi⁹⁰. Agli occhi del ras, quanto accaduto era eloquente: «se Crema poteva essere presentata come una città aperta alle scorribande socialiste in quanto incline alla pacificazione, Farinacci dimostrava come le zone che aderivano al patto fossero aperte alle incursioni bolsceviche mentre Cremona, in cui le squadre continuavano a vigilare, ne era immune»⁹¹.

Il fascisti di Crema non ci stanno. Il 21 agosto viene convocata a Crema una riunione a cui partecipano 43 gruppi fascisti del circondario (un centinaio di persone in tutto) per ricostituire il fascio cremasco, in aperta polemica con Farinacci. Approvano un ordine del giorno in cui «esprimono solidarietà a Mussolini» per la sua opera tesa a «favorire la pacificazione degli animi [...]. Di fronte allo scioglimento del Fascio cremasco voluto dall'on. Farinacci col dichiarato proposito di escludere delle persone generalmente stimate per l'attività prestata a favore del Fascio; considerato che tale esclusione è stata chiesta all'on. Farinacci da elementi non fascisti facenti capo alla Federazione agricola, per motivi non confessati, come è emerso in modo positivo nelle precedenti adunate ed in presenza di fiduciari dell'on. Farinacci stesso; protestano vivamente contro le illecite inframmettenze alle quali l'on. Farinacci non ha voluto o saputo opporsi per l'onore del Fascio; protestano contro la trascuranza del Comitato federale di Cremona che non ha creduto di provvedere con solerzia alla ricostruzione del Fascio, lasciando i fascisti di Crema alla mercè degli avversari e senza appoggio nella difesa di ottimi elementi coinvolti in procedimenti giudiziari»; si dichiarano pronti a discutere con Cremona e a verificare la posizione di singoli elementi ma «intanto esprimono il desiderio che sia consentito loro di federarsi con le organizzazioni del Lodigiano, sia per evidenti e conclamate ragioni di opportunità locale, sia per la maggior vicinanza»; deliberano di organizzarsi, anche in vista del rinnovo dell'anno colonico, organizzando «gruppi di

90 «La voce... del fascismo cremonese», 15 agosto 1921.

91 DI FIGLIA, *Farinacci* cit., pp. 55-56.

lavoratori» e «cooperative per l'assunzione di terre». Viene nominata perciò una nuova commissione provvisoria di cui fanno parte Stramezzi, Longari, il geom. Guelfi, Barbati, De Grazia e Bonzi. Le dimissioni presentate da Bianco vengono respinte⁹².

La partita è lungi dall'essere chiusa. Il 3 settembre, «non essendo possibile trascurare il circondario di Crema ed anche per tagliar corto ad ogni dissidio», Farinacci prende l'iniziativa di ricostituire il Fascio cremasco, nella sua dimensione circondariale, con la convocazione, alla sua presenza, dei rappresentati dei paesi. Non riuscendo a piegare i fascisti della Città, egli tenta di controllare almeno la campagna cremasca. Sono presenti all'incontro Domenico Cerioli di Camisano, Giovanni Stabilini di Agnadello, Antonio Ragazzetti di Ricengo, Silvestro Bettinelli di Madignano, Luigi Lunghi di Romanengo, Francesco Trezzi di S. Bernardino, Giovanni Avogadri di Gallignano, Rodolfo Merico di Rovereto, Giuseppe Regazzetti di Ombriano, un rappresentante di Montodine, Giovanni Piantelli di Capergnanica, Angelo Basso Ricci, Angelo Marazzi, Pietro Gaboardi e Francesco Brambini di Moscazzano, Andrea Pirola di Pianengo, Achille Stabilini di Casaletto Ceredano, Francesco Venturelli e Giuseppe Lucchi di Bolzone, Antonio Bianchessi e Carlo Ragazzetti di Sergnano, Renzo Basso Ricci di Chieve, Giuseppe Severgnini di Offanengo, Lorenzo Invernizzi di Casaletto di Sopra. Per Crema ci sono il conte Ercole Premoli, Massimo Fadini, Ettore Carioni e tale Cantoni. Viene nominata una nuova commissione provvisoria con «l'incarico della riorganizzazione» dal Fascio di Crema; ne fanno parte Giuseppe Regazzetti, Massimo Fadini, Giovanni Piantelli, Ettore Carioni, Pietro Lucchi, Achille Stabilini ed Ercole Premoli⁹³. Nel mese di settembre abbiamo quindi un fascio cremasco nettamente spaccato in due. Gli elementi ostili a Farinacci ricorrono agli organismi superiori e sembrano spuntarla. All'inizio di ottobre Bianco scrive: «Noi siamo desti e abbiamo fatto buona guardia. Il comitato centrale si è già pronunciato e, riconfermando l'autorità a quelle anime generose che non hanno da salvare né medagliette né portafogli, ma l'Italia e il suo popolo, ha restituito nell'ordine primitivo il Fascio di Crema»⁹⁴.

Quello che colpisce in questa vicenda è la durezza dello scontro che al di là dell'indole autoritaria ed intollerante di Farinacci, mostra un fascismo cremonese, a metà del 1921, dai due volti: da una parte c'è l'apologia della violenza e la sua concreta attuazione, in un rapporto sempre più stretto con gli agrari (Farinacci), dall'altro la ricerca di un clima politico più pacifico ed un non appiattimento nella difesa degli interessi padronali (sotto questo profilo, la situazione sembra capovolta rispetto a qualche mese prima, quando Farinacci accusava il fascismo cremasco di essere troppo legato all'elemento padronale: «puzza un po' troppo di agraria»).

92 «Il progresso», 27 agosto 1921.

93 «La voce... del fascismo cremonese», 5 settembre 1921.

94 «Il progresso», 1 ottobre 1921.

Nonostante a novembre il fascismo si trasformi da movimento in partito, non cessano le violenze che culminano, in provincia, con quello che è stato definito il «caso Matteotti» locale: l'omicidio, avvenuto l'11 dicembre, di Attilio Boldori, vice-presidente socialista del Consiglio provinciale⁹⁵. Boldori viene assalito tra Casalbuttano e Soresina mentre si sta dirigendo proprio a Crema, dove nel pomeriggio dovrebbe partecipare ad un incontro. In città, in mattinata, si era svolta una manifestazione per l'inaugurazione di una sezione del Fascio, alla quale erano convenuti molti militanti. Proprio per favorire tale adunata il vice-questore ritiene di differire ai giorni successivi l'ordinanza del prefetto Mori di ripristinare il divieto di circolazione degli autoveicoli. Tale improvvida decisione si rivela fatale per l'esponente socialista, perché sono proprio dei fascisti cremonesi che, rientrando con un camion dall'incontro di Crema, intercettano l'auto ferma di Boldori e compiono l'efferato delitto⁹⁶.

IL FASCISMO IMPONE LA PROPRIA FORZA. IL CASO DI MADIGNANO

Dal punto di vista dei rapporti di forza nella dialettica del potere in provincia il 1922 è l'anno decisivo, nel quale il fascismo di Farinacci si impone attraverso un'impressionante uso della violenza, culmine del «clima di guerra civile del 1921-1922»⁹⁷. Farinacci costituisce e riesce ad imporre dei propri sindacati, avendo individuato anche in questo livello un fattore decisivo per la presa del potere ed il controllo sulla società. Nasce così nel dicembre 1921 la Federazione degli agricoltori fascisti, che sostituisce in breve tempo la vecchia Federazione agricola⁹⁸, e successivamente tutta una serie di sindacati di categoria⁹⁹.

Il fatto rilevante della primavera '22 è l'accordo stipulato a livello provinciale il 10 marzo tra popolari e socialisti in funzione antifascista. «L'accordo stabilisce un'alleanza per la difesa degli istituti sindacali e amministrativi e per fare pressioni sulle direzioni nazionali dei rispettivi partiti al fine di attuare intese elettorali e parlamentari»¹⁰⁰. Tra i firmatari c'è anche il cremasco Tiberio Volontè¹⁰¹. Tale accordo è però subito disconosciuto dai due partiti a livello nazionale, e ciò ne indebolisce la portata ma sembra reggere in provincia, soprattutto nella zona cremasca. Esso non

95 Il settimanale liberale locale «Il progresso» condanna fermamente l'episodio e fa un appello ai fascisti cremaschi: «Non si lascino tentare dei metodi di ribalderia e di delinquenza propri dei socialisti [...]. Si sforzino sempre i fascisti cremaschi di non andar confusi coi socialisti in una sola orda faziosa e turbolenta, intesa al disordine, anzi alla sovversione degli ordini fondamentali [...]. Vogliamo un fascio forte, e perciò appunto siamo risolti a colpirla senza debolezza tutte le colpe» (24 dicembre 1921).

96 Acs, Mi, Ps, b.95, 1921, telegramma del Prefetto di Cremona del 13 dicembre 1921; «Libera parola», 17 dicembre 1921.

97 VINCENZO DUCHI, *Gli avvenimenti. Dal 1918 al 1924*, «Ricerche», 2, 1986, p. 19.

98 Sindacato provinciale agricoltori fascisti, relazione al Prefetto, 22 dicembre 1926, Archivio di Stato di Cremona [Ascr], Prefettura, ufficio di Gabinetto, b. 27, f. 8.2.20.

99 Per questo aspetto, rimando al saggio di Francesca Fantuzzi.

100 DUCHI, *Gli avvenimenti* cit., p. 34.

101 PANTALEO, *Il fascismo cremonese* cit., p. 114.

ferma, semmai acuisce la violenza delle squadre fasciste che nel mese di maggio scatenano una furiosa offensiva che ha un duplice obiettivo: stroncare da un lato le organizzazioni sindacali, dall'altro far cadere le amministrazioni locali, tutte riconducibili a socialisti e popolari. Nel frattempo il Fascio si è organizzato in provincia in 14 zone «militari»¹⁰².

I fascisti, considerando altamente simbolica ai fini dell'affermazione dei rapporti di forza l'occupazione delle piazze, tentano di impedire le manifestazioni per il 1° maggio. A Cremona ci riescono¹⁰³ ma «alle manifestazioni di Crema e Soresina, dove le bandiere bianche e rosse sfilarono insieme, parteciparono, secondo fonte popolare, 20 mila persone»¹⁰⁴. Secondo la testimonianza di Miglioli, a Crema «i due cortei si fusero: le bandiere rosse si associarono con quelle bianche; insieme arrivarono sulla soglia spalancata della cattedrale» dove ricevettero la benedizione del Vescovo¹⁰⁵. A Madignano al posto di Miglioli tengono il comizio i fascisti. Socialisti e cattolici sembrano nel complesso cedere sotto la pressione violenta.

L'ispettore ministeriale Cavalieri in una relazione del 12 maggio sostiene: «Il movimento fascista ha fatto molta strada, riuscendo a raccogliere sotto le proprie bandiere quasi tutti i proprietari e i fittavoli, che hanno in conseguenza sciolto l'associazione agraria, e alcuni lavoratori: tra questi ultimi ha assorbito in prevalenza gli elementi più accesi del comunismo»¹⁰⁶.

È interessante a questo punto tentare di ricostruire come nasce e si consolida una sezione del Fascio di combattimento in un contesto rurale. Il caso di Madignano, piccolo comune alle porte di Crema con una forte presenza popolare (nelle diverse competizioni elettorali tra 1919 e 1921 il Ppi si conferma di gran lunga il primo partito), può costituire un caso emblematico. Sulla base di documenti di origine prefettizia possiamo sommariamente ricostruire cos'è successo in questo comune a partire dal 1921¹⁰⁷. Tutto sembra iniziare nel mese di agosto quando il maggior proprietario di fondi Pietro (Rino) Guerini Rocco licenzia due salariati Cattoglio, padre e figlio, difesi dai popolari che hanno «completamente nelle mani» il

102 PANTALEO, *Il fascismo cremonese* cit., p. 139. Sul «Il progresso» dei primi di aprile si sviluppa un interessante dibattito sui rapporti tra liberalismo e fascismo. All'affermazione di Occhioni che il fascismo ha svolto un'azione meritoria nel contrastare la violenza (l'occupazione delle fabbriche) ma ora il suo compito è concluso ed invita i fascisti a convergere con i liberali, risponde Giovanni Agnesi sostenendo che alla fine sarà il fascismo ad assorbire i liberali.

103 Nel capoluogo, per ordine del Prefetto, le manifestazioni per la festa dei lavoratori non si possono tenere il primo maggio; si terranno il 7.

104 PARDINI, *Roberto Farinacci* cit., p. 77.

105 DEMERS, *Le origini del fascismo* cit., p. 208.

106 PARDINI, *Roberto Farinacci* cit., p. 73n. Osservazioni simili vengono fatte dal Prefetto di Cremona Guadagnini. Di passaggio di alcuni elementi comunisti al fascismo parla anche «Liberà parola» (6 gennaio 1923) a proposito di Vailate, anche se in un periodo successivo (autunno '22). Scrive: «Anche qui è sorto da qualche settimana il Fascio che subito si è ingrossato. In prima fila sono gli ex comunisti, quelli che tanta zizzania gettarono l'anno scorso nelle nostre file, attaccando i nostri migliori compagni, perché ... non facevano la rivoluzione!!».

107 Acs, Mi, Ps, b. 122, 1922, mese di giugno.

Comune. A novembre, con i nuovi contratti, la situazione si acuisce e diventa lotta di partito. Infatti il Guerini Rocco individua nel movimento fascista lo strumento migliore per far fronte alla conflittualità in atto con i contadini, convintamente sostenitori delle posizioni di Miglioli. Il proprietario madignanese favorisce quindi la costituzione di una sezione del Fascio in paese, che però «fino a febbraio non contava più di una dozzina di giovani iscritti». A Madignano interviene spesso l'avv. Volontè, esponente dei popolari, che più volte prende le difese dei Cattoglio contro Guerini Rocco. Lo scontro, che all'inizio aveva un carattere sindacale, si connota man mano come scontro politico. La debolezza del Fascio locale induce Guerini Rocco a chiedere aiuto ai fascisti di Crema. «D'allora Madignano fu la mira speciale di questi fascisti» che con un'intensa «opera di propaganda» fanno crescere gli iscritti al fascio fino a 300 nel mese di giugno. In realtà più che di propaganda si tratta di violenza. In particolare nel mese di febbraio avvengono due episodi in cui la violenza fascista si scatena in una maniera brutale: protagonisti sono elementi provenienti da fuori paese (Crema e Offanengo in particolare) spalleggiati addirittura da alcuni Carabinieri. Il 12 febbraio avviene una vera e propria mattanza: una furia cieca porta a colpire indiscriminatamente donne e anziani. Due settimane dopo si verifica una sorta di spedizione punitiva, con diversi feriti. Il fascismo mostra così il suo volto violento ed intimorisce gli avversari. Violenze si ripetono tra il 20 e il 21 maggio. In paese il clima è tesissimo, in quanto «da un po' di tempo questo paese è sotto l'incubo del fascismo»¹⁰⁸; in questo contesto matura il fatto del 18 giugno, quando in uno scontro tra popolari e fascisti rimane ucciso il giovane fascista Renzo Piacentini. Le forze dell'ordine arrestano parecchie persone, convocando in caserma gli abitanti di un'intera via. La rappresaglia fascista non ricorre questa volta allo scontro fisico ma si manifesta nel boicottaggio dei lavoratori della lega cattolica. Volontè segnala il 21 giugno che i lavoratori «bianchi» vengono respinti quando si presentano al lavoro e i contadini non possono lavorare i propri fondi. Egli invia al sottosegretario Casertano il seguente telegramma: «Situazione Madignano grave/ Mano d'opera avventizia respinta in massa/ Piccoli agricoltori costretti prendere tessera fascio per poter lavorare proprio campicello/ Carabinieri si rifiutano fare rispettare libertà lavoro». In questa situazione è spiegabile come mai quasi tutti i lavoratori avventizi passino al Fascio (70 su 87). E così, nel giro di pochi mesi, quello che era un «feudo bianco» passa sotto la tutela del Fascio. Ma la vicenda della nascita e dell'affermazione del fascismo a Madignano è abbastanza rappresentativa di quanto avvenuto in parecchi altri comuni del Cremasco.

LE VIOLENZE DELLA PRIMAVERA-ESTATE 1922

Dalla metà di febbraio iniziano ad intensificarsi le violenze fasciste nel Cremasco. Tra la fine di aprile ed il mese di settembre il cremasco è un teatro di guerra: decine

108 «Libera parola», 24 giugno 1922, *Madignano*.

e decine sono gli episodi di intimidazione e di violenza perpetrati dai fascisti in molti comuni, piccoli e grandi. È uno stillicidio di imboscate, zuffe, provocazioni, assalti, conflitti a fuoco che provocano centinaia di feriti ed alcuni morti ma soprattutto incutono terrore agli avversari politici dei fascisti: capilega socialisti e cattolici. A Madignano in febbraio avvengono due episodi particolarmente gravi, sia per l'efferatezza delle violenze che per la connivenza delle forze dell'ordine con i fascisti. In primavera, la zona a più alta densità di violenza è quella del pandinasco, al confine col lodigiano, dove imperversano le squadre provenienti da quella zona. I fatti successivi più eclatanti sono l'occupazione fascista di Crema tra il 21 ed il 23 maggio, un vero e proprio assedio della città funestato da innumerevoli episodi di violenza ed intimidazione. Negli stessi giorni fatti analoghi avvengono in molti centri del circondario¹⁰⁹. Il 18 giugno a Madignano viene ucciso un giovane fascista. Il 9 luglio a Genivolta tre contadini popolari sono aggrediti: un giovane rimane ucciso, il padre ed il fratello gravemente feriti. L'8 settembre viene violentemente aggredito perfino il parlamentare socialista locale on. Cazzamalli. Un rapporto del commissario di PS al Procuratore del Re del 26 giugno, a differenza della posizione delle autorità prefettizie che tendono sempre a minimizzare quanto accade e a giustificare il comportamento dei fascisti, è esplicito: «Da qualche tempo i fascisti, facenti parte delle squadre d'azione, vanno sistematicamente ingiuriando, minacciando, percuotendo e molestano in ogni modo i maggiori esponenti del partito socialista e del partito popolare di Crema costringendoli a stare ritirati in casa, o allontanarsi dalla città e vincolandone in ogni modo la libertà individuale». I fascisti cremaschi Vittorio Bonazza e Carlo Rovescalli, ad esempio, vengono arrestati solo il 26 giugno, dopo che sono stati protagonisti di innumerevoli violenze, tra le quali probabilmente un omicidio. A metà luglio viene sostituito il prefetto Guadagnini con Rossi. Evidentemente veniva giudicato incapace di fronteggiare una situazione drammatica per l'ordine pubblico. Guadagnini, nei giorni del suo insediamento (dicembre 1921) contrassegnati dal clima rovente scaturito dall'omicidio Boldori,

109 «Farinacci riuscì a fare breccia nel soresinese e nel cremasco, non senza il ricorso ad una calata in massa di forze fasciste il 19 maggio: ben dieci squadre, il nerbo dello squadristo cremonese, che fecero del circondario teatro di gravissimi conflitti: a Montodine, Ombriano, San Bernardino e Pandino masse di contadini tentarono la difesa di alcuni accordi colonici, ma niente poterono contro quella forza paramilitare risoluta a ripristinare il funzionamento economico della provincia e a fiaccare la resistenza di organizzazioni ed amministrazioni avversarie» (PARDINI, *Roberto Farinacci* cit., pp. 73-74). Nelle settimane centrali di maggio «le campagne vennero funestate da veri e propri assalti. I fascisti si erano organizzati in squadre da venti uomini ciascuna, «tutte nella loro divisa, berretto e camicia nera, con i loro nomi sulle maglie: La disperata, La Morte» [la squadra di Crema era La Costantissima]. Tra gli aggrediti illustri vi fu, per l'ennesima volta, Cazzamalli, mentre la forza pubblica, per ammissione di un ispettore, «intervenne spesso volte ma con atteggiamento bonario». Addirittura il sottoprefetto Morelli aveva permesso alle squadre di giungere a Crema talmente indisturbate da poter organizzare quasi un «quartier generale militare nel centro della città». A fine maggio, l'intera provincia grondava sangue: si giunse persino all'uccisione di un socialista da parte del fratello, di fede fascista. Identica violenza fu scatenata contro i popolari e ogni organizzazione cattolica» (DI FIGLIA, *Farinacci* cit., pp. 69-70, sulla base di una relazione dell'ispettore di PS Di Tarsia al direttore generale di PS, 28 maggio 1922).

aveva avuto apprezzamenti pesanti nei confronti di Farinacci («Ho messo ora alla porta on. Farinacci [...]. Ho finito per rispondergli che non potevo tollerare certi atteggiamenti ridicoli da Padre-Eterno») ¹¹⁰. Ma nei mesi successivi, caratterizzati dall'esplosione della violenza, aveva mantenuto una posizione molto accondiscendente, evidente dalla lettura dei rapporti prefettizi circa i singoli episodi ¹¹¹. Nonostante questo a più riprese Farinacci ha la faccia tosta di lamentarsi di un atteggiamento a suo dire partigiano, ostile ai suoi. Ai primi di giugno presenta al prefetto un'interrogazione da inoltrare alla Direzione generale di PS «per conoscere quali provvedimenti intende prendere il Governo contro le autorità di Crema che tenero un contegno partigiano durante l'agitazione agraria, sì da provocare incidenti fra fascisti e popolari» ¹¹². A fine giugno il Prefetto informa il Ministro: «Osservo a priori che fascisti sono irritatissimi contro quel Sottoprefetto e Commissario di P.S. [di Crema] accusati come fautori Miglioli e che a fatica si sono scongiurate gravi manifestazioni pubbliche contro di loro» ¹¹³. Evidentemente Farinacci ritiene ostile qualsiasi atteggiamento volto a contenerne l'azione, intendendo spadroneggiare impunemente nella provincia.

Pardini osserva che con i fatti della primavera-estate 1922, a Crema «frantumate le vestigia delle organizzazioni di classe avversarie e passati al fascismo i contadini bianchi, la prassi politica farinacciana mostrò di avere superato molti postulati ideali che invece diceva di perseguire e difendere: la libertà di organizzazione e di lavoro (venne impedito ai contadini non fascisti di lavorare, non furono riconosciute nelle trattative le leghe avversarie, applicando così il fascismo quella prassi che invero si era ripromesso di estirpare) poté dirsi tramontata. Si trattava di una contraddizione al tal punto palese che vani risultarono i tentativi per giustificare la necessità della prassi perseguita dal sindacalismo fascista. La resistenza «popolare» (maggiore di quella socialista) si rivelò tuttavia accanita in qualche comune (Fiesco, Chieve, Genivolta, Credera), e per ottenere il passaggio dei lavoratori alle organizzazioni fasciste i datori di lavoro usarono maniere estremamente odiose, sollecitati dal Pnf, contro gli avventizi e i salariati aderenti ad altre organizzazioni di categoria» ¹¹⁴.

110 Acs, Mi, Ps, b. 95, 1921, il Prefetto al Presidente del consiglio dei ministri, 14 dicembre 1921.

111 Rimando alle considerazioni contenute nel saggio dedicato alla violenza politica.

112 Acs, Mi, Ps, b. 65, 1922, telegramma di Farinacci trasmesso dal Prefetto alla Direzione generale di PS, 4 giugno 1922.

113 Acs, Mi, Ps, b. 65, 1922, il Prefetto alla Direzione generale di PS, 28 giugno 1922.

114 PARDINI, *Roberto Farinacci* cit., pp. 79-80.



Cirillo Quilleri

Il fascismo è pronto per dare l'assalto all'ultima roccaforte di potere che ancora non detiene: quello delle amministrazioni locali. Tra l'inverno e la primavera molte amministrazioni comunali del cremonese sono costrette a dimettersi. Da maggio i fascisti impediscono all'amministrazione provinciale di riunirsi (verrà definitivamente sciolta il 9 novembre). In luglio Farinacci scatena una durissima offensiva tesa a far dimettere l'amministrazione comunale di Cremona. Tra il 13 e il 15 luglio Cremona è assediata dai fascisti che invadono la prefettura; il 18 luglio il Comune viene commissariato. Dal mese di giugno inizia l'attacco anche alle amministrazioni comunali popolari e socialiste del Cremasco. Violente intimidazioni subiscono, tra gli altri, i sindaci e i consiglieri comunali di Crema (12 giugno e 4 agosto), Fiesco (fine giugno), Moscazzano (4 agosto), Credera (6 agosto e 30 settembre), Capergnanica (13 agosto), Cumignano sul Naviglio (20 agosto), Offanengo (13 settembre), Ripalta Arpina (24 settembre), Salvirola (fine settembre)¹¹⁵. Il 7 agosto, anche in ottemperanza ad una decisione del congresso provinciale socialista riguardante tutto il territorio cremonese, l'amministrazione comunale socialista di

115 Il 7 agosto la federazione provinciale del Partito socialista, constatato che già 31 comuni sui 75 conquistati nell'autunno 1920 sono stati commissariati, invita tutte le altre amministrazioni comunali socialiste a dimettersi. A fine settembre, più di 70 sono i comuni della provincia retti da commissari straordinari (cfr. «L'eco del popolo», 26 agosto e 30 settembre 1922).

Crema è costretta a rassegnare le dimissioni. «Il progresso» ne attribuisce il merito ai fascisti. La sera parlano dal palazzo municipale Pianigiani, Viviani e Stramezzi. Il senso dei loro interventi è di carattere patriottico: finalmente dal balcone del palazzo comunale sventola il tricolore. Viviani, che si autodefinisce vecchio liberale, «benedice alle falangi della nuova gioventù»; Stramezzi inneggia «all'opera compiuta, in questi giorni, dai suoi compagni di fede» e saluta «i convenuti e gli squadristi con un triplice alalà per l'Italia e per il fascismo»¹¹⁶. Il 9 agosto si insedia come commissario prefettizio l'avv. Augusto Meneghezzi¹¹⁷.

Con il mese di agosto è possibile dire che il fascismo sia padrone della provincia ed ai primi di settembre Farinacci riorganizza i quadri del Pnf cremonese. In questo contesto Cirillo Quilleri¹¹⁸ diventa segretario del Fascio cremasco ed entra a far parte del direttorio provinciale¹¹⁹.

CONTIGUITÀ E DISTINZIONE TRA DIRIGENTI DEL PARTITO E SQUADRISTI

Al culmine dell'azione fascista volta alla distruzione delle forze politiche e sociali avversarie ed alla presa del potere violenta, è opportuno verificare in che rapporto stia il fascismo inteso come movimento politico e le squadre d'azione e se sia possibile, e fino a che punto, compiere una distinzione. Renzo De Felice ha rilevato che «il fascismo del '21 non aveva nulla in comune con quello del '19 o anche del '20» anche perché all'originario nucleo interventista si era sostituita una nuova leva «politicamente più rozza e immatura, più portata a risolvere tutto in chiave di mera violenza e di forza»; dalla città alle campagne, «la vera struttura del fascismo erano i ras e i capi locali, le squadre»¹²⁰. In realtà «non sempre è possibile distinguere, dentro i Fasci di combattimento, i politici dagli squadristi. I segretari di sezione erano reclutati di preferenza tra gli ex ufficiali reduci dal fronte. Non di rado il dirigente del movimento ne comandava contemporaneamente il braccio armato: sino al 1922 la distinzione era incerta o inesistente; negli altri casi si realizzava un'operosa divisione del lavoro»¹²¹. È il caso di Crema, dove dall'estate del 1920 all'agosto 1922 segretario del Fascio è Giuseppe Bianco, ex ufficiale durante la guerra. Egli dirige il movimento politico e nello stesso tempo è a capo del suo

116 «Il progresso», 12 agosto 1922.

117 Per le vicende dell'Amministrazione comunale di Crema si veda il saggio di Piero Carelli.

118 PARDINI, *Roberto Farinacci* cit., p. 86n. Sull'interessante figura di Cirillo Quilleri rimando a *Cirillo Quilleri il Podestà scomodo*, cit., che ho scritto insieme a Francesca Manclossi.

119 In settembre ci sono segnali di nuove spaccature all'interno del Fascio cremasco. Giovanni Agnesi scrive su «Il progresso», per annunciare che l'inchiesta a carico suo e di Giorgio Severgnini a seguito della loro espulsione dal Pnf di Crema si è conclusa con la condanna della sezione di Crema e con l'apertura di una inchiesta sull'operato di Stramezzi. Se ne deduce che si è consumato nelle settimane precedenti uno scontro.

120 Cit. in MIMMO FRANZINELLI, *Squadristi. Protagonisti e tecniche della violenza fascista 1919-1922*, Milano, Mondadori, 2003, p. 46.

121 FRANZINELLI, *Squadristi* cit., p. 36.

«braccio armato»: è il primo a mettere in atto azioni violente all'inizio del 1921, probabilmente ne compie diverse altre nel corso dei mesi successivi ed è arrestato nell'agosto del 1922 in relazione ai fatti di Credera. Altri dirigenti del fascio locale molto presenti nell'attività squadristica sono Carlo Rovescalli e Giovanni Guelfi; a loro si potrebbe aggiungere Bassano Peletti, implicato nell'uccisione di Attilio Bonomi. Per il resto sembra esserci una distinzione abbastanza netta tra la dirigenza politica, incarnata principalmente da Stramezzi, Quilleri, Ferdinando Meneghezzi e Antonio Premoli e i più attivi squadristi, che rispondono al nome di Vittorio Bonazza e Manlio Rovescalli. A Crema, dunque, a differenza di Cremona dove Farinacci è sia leader politico che capo squadrista, tra i due ruoli si tende a mantenere una certa distinzione.

LA MARCIA SU... CREMA E LE NUOVE ELEZIONI AMMINISTRATIVE

Dopo oltre un anno di violenze perpetrate un po' in tutte le regioni d'Italia, il fascismo si prepara a dare l'assalto definitivo al potere. Preparata al congresso di Napoli, la «marcia su Roma» prevede che contemporaneamente i fascisti si impossessino delle prefetture delle città, emanazioni del governo centrale. Farinacci «la mattina del 27 ottobre riunì il suo stato maggiore e dette disposizioni affinché Orefici e il capitano Giuseppe Moretti con i loro reparti provvedessero per l'ora stabilita alla occupazione delle sottoprefetture e delle città di Casalmaggiore e di Crema»¹²². Occupata da Farinacci con la violenza ed in un bagno di sangue la prefettura di Cremona, il 29 ottobre a Crema il «Comando militare fascista» si impossessa simbolicamente della città nominando l'ing. Guerra commissario degli Istituti ospedalieri e Cirillo Quilleri commissario degli Istituti educativi¹²³. Qualche giorno dopo, il 4 novembre, Farinacci tiene un imponente comizio a Crema, un'apoteosi che convalida con un bagno di folla l'avvenuta presa del potere. Vi partecipano 3000 squadristi e 4000 sindacalisti con lo «squadrone di cavalleria fascista comandata dal conte Ercole Premoli e dal capitano Ballabio». Sul palco, oltre a Farinacci, ci sono Balestrieri, il suo braccio destro cremonese, e Quilleri, che ha il compito, simbolicamente molto importante, di fare l'appello dei fascisti caduti. Il primo ad intervenire è l'avv. Rino Valdameri «uno dei più puri militi dell'idea fascista»¹²⁴. A Crema, dopo il commissariamento del Comune avvenuto in agosto, le elezioni amministrative si tengono il 3 dicembre. I fascisti vanno a comporre una lista insieme ad elementi liberali. In lista, riconducibili al Fascio locale, ci sono Gino Ballabio, Alfonso Bussi, Ferrante Coroli, Ferdinando Meneghezzi, Antonio Premoli e Cirillo Quilleri. Di questi però solo Quilleri è già in vista, gli altri o sono fascisti delle retrovie o emergono successivamente. Socialisti e popolari sono praticamente costretti a non presentarsi per cui l'unico antagonista è una lista di fascisti

122 PARDINI, *Roberto Farinacci* cit., p. 88.

123 «Il progresso», 4 novembre 1922.

124 «Il progresso», 11 novembre 1922; cfr. anche PARDINI, *Roberto Farinacci* cit., pp. 90-1.

dissidenti promossa da Edoardo Stramezzi e di cui fanno parte personaggi già noti come Allocchio e Rovescalli, lista che però ottiene solo un centinaio di voti.

Sindaco diventa il conte Alberto Premoli, personaggio non riferibile direttamente al mondo del Fascio locale. Assessori effettivi vengono nominati Ferdinando Meneghezzi, Umberto Valdameri, Giovanni Viviani e Cirillo Quilleri; supplenti Luigi Terni de Gregory e Antonio Trezzi¹²⁵.

Il fatto che nella seduta inaugurale si inneggi a Mussolini ed alla rivoluzione fascista non deve ingannare: quella che si è insediata è un'amministrazione molto pragmatica, costituita in buona misura di persone di orientamento, probabilmente conservatore, ma liberale¹²⁶. La scelta di un non fascista alla guida della città (Alberto Premoli sarà uno dei pochi sindaci del cremasco a non venire nominato podestà tra il 1926 e il 1927) appare significativa del fatto che il fascismo a Crema non ha la forza di imporsi in modo risoluto.

Dal punto di vista del movimento fascista, va sottolineata la spaccatura che si produce con la presentazione di due liste entrambe costituite di appartenenti al movimento. Non è chiaro cosa abbia determinato tale spaccatura; sulla scorta dei profili di alcuni membri della lista di minoranza (Stramezzi, Allocchio, Rovescalli) è possibile ipotizzare che la divisione sia avvenuta in riferimento all'atteggiamento da tenere nei confronti della componente liberale, atteggiamento che nei mesi successivi determinerà un lungo ed importante dibattito tra intransigenti e revisionisti (o moderati). Va comunque evidenziato che, sottraendosi alla competizione elettorale sia il partito socialista che quello popolare, in quasi tutti i comuni vengono presentate due liste, tutte composte di elementi del «blocco», diverse solo quanto a percentuale di presenza fascista. Nell'autunno-inverno tra il '22 e il '23 si tengono elezioni comunali in quasi tutti i centri e ovunque, per l'assenza di avversari, si impone la lista fascista.

Meno bene vanno, per i fascisti, le elezioni per il consiglio provinciale l'11 marzo 1923. Il Blocco va male e su «Il progresso» compare un duro attacco a Farinacci accusato di non aver candidato alcun cremasco: nel collegio di Crema sono infatti stati candidati N. Mori e G. Moretti¹²⁷. Per i cremaschi è un ulteriore segnale della distanza con Cremona.

125 «Il progresso», 16 dicembre 1922.

126 Per considerazioni più approfondite, rimando al saggio di P. Carelli.

127 «Il progresso», 17 marzo 1923.



Caduti fascisti

DALLE SQUADRE D'AZIONE ALLA MILIZIA VOLONTARIA

Tra l'estate del 1922 e i primi mesi dell'anno successivo si completa la presa del potere: all'abbattimento delle organizzazioni sindacali socialista e cattolica, con il passaggio forzato della maggioranza dei lavoratori nelle file dei sindacati fascisti, e di quello delle amministrazioni comunali avversarie, si aggiunge lo scioglimento forzato – a volte per l'opera violenta dei fascisti, altre volte in seguito a decreti prefettizi – dei numerosi circoli e delle cooperative popolari e socialisti presenti in molti centri. Ogni opposizione politica è annullata. I contratti di lavoro, sia nell'agricoltura che nell'industria, imposti con l'accordo di organizzazioni padronali e sindacati entrambi fascisti, rappresentano un pesante arretramento rispetto alle conquiste realizzate nel biennio precedente.

Nel gennaio 1923 gli squadristi, per iniziativa di Mussolini che vuole «statalizzare» il fascismo, con il parere nettamente contrario di Farinacci che si batte per una

preminenza del partito sulle istituzioni, vengono inquadrati nella Milizia volontaria per la sicurezza nazionale (Mvsn). Tre sono le «legioni» costituite in provincia, corrispondenti ai tre centri maggiori. La 18° fa capo a Crema ed è comandata da Giuseppe Moretti¹²⁸, l'uomo di fiducia di Farinacci per il territorio cremasco. Giuseppe Moretti, originario di Cumignano sul Naviglio «nell'immediato dopoguerra [...] comandò le squadre d'azione degli agricoltori. Nel 1920 si iscrisse ai fasci di combattimento quale comandante delle squadre d'azione e vi prestò opera fervidissima. Nel 1923 costituì a Crema la 18° legione della Milizia volontaria per la sicurezza nazionale (Mvsn) 'La Costantissima' e ne divenne il console comandante»¹²⁹. Nel frattempo è diventato segretario del Pnf di Crema l'assessore comunale avv. Ferdinando Meneghezzi¹³⁰.

LA POLEMICA TRA INTRANSIGENTI E REVISIONISTI SPACCA IL FASCIO

È forte nel 1923 (ma proseguirà ancora per tutto il 1924) il dibattito interno al Partito fascista, cui abbiamo appena fatto cenno, tra gli intransigenti (di cui Farinacci è uno dei maggiori esponenti), fautori di un fascismo che non faccia compromessi ed accordi ed imponga la propria linea, e quella dei revisionisti o moderati, che invece auspicano il contrario¹³¹.

In questo contesto può essere interpretata una significativa lettera di Quilleri a Farinacci del 25 agosto¹³². Quilleri si distanzia dalla linea intransigente del capo provinciale, auspicando convergenze con altre forze. La lettera si inserisce in questo dibattito, anche se per alcuni aspetti si spinge oltre. Essa offre diversi spunti interessanti: oltre alla dichiarata ascendenza bissolatiana, alla quale peraltro Quilleri intende rimanere fedele attraverso la difesa degli interessi dei lavoratori, viene stigmatizzata la contraddizione insita nel tentativo di conciliare interessi difficilmente conciliabili, ossia quelli dei datori di lavoro e quelli dei lavoratori dipendenti. Quilleri – e ricordiamo che siamo a circa un anno di distanza dal cruento maggio

128 PARDINI, *Roberto Farinacci* cit., p. 97.

129 Ascr, Prefettura, ufficio di Gabinetto, b.71, f. 3.2/3.

130 Ivi, p. 112.

131 Nell'estate 1923 «il contrasto di fondo tra la piattaforma politica dell'intransigentismo e le intenzioni di Mussolini appariva sempre più evidente: Farinacci e i suoi volevano che il Pnf procedesse senza alleanze con altri partiti, e che eventuali esponenti di altre forze politiche accettassero comunque il programma e la disciplina del Pnf; Mussolini tendeva a creare un fronte politico più ampio, aperto a chiunque accettasse piuttosto che il programma fascista quello del governo. Farinacci e gli intransigenti sostenevano la necessità del monopolio sindacale fascista, da perseguire attraverso una metodica distruzione delle organizzazioni avversarie, per procedere ad un vero e proprio assorbimento nei sindacati fascisti delle masse già controllate da queste; Mussolini preferiva lavorare più in profondità per addivenire ad un coinvolgimento e a un consenso dei lavoratori meno «aleatorio di quello ottenuto con la forza», quindi a imboccare la strada della collaborazione» (PARDINI, *Roberto Farinacci* cit., p. 107). L'interprete esplicito della posizione mussoliniana a Crema è Cirillo Quilleri. Cfr. anche DI FIGLIA, *Farinacci* cit., pp. 85ss.

132 Pubblicata sul giornale «Cremona nuova» del 28 agosto e ripresa l'1 settembre su «Il progresso». Il testo della lettera è integralmente riportato in *Cirillo Quilleri il Podestà scomodo*, cit., p. 32.

'22 che aveva segnato il tentativo di abbattimento violento da parte del fascismo dei sindacati socialista e migliolino – ritiene che il sindacato socialista sia uno strumento utile alla difesa degli interessi dei lavoratori; auspica solo una maggiore composizione della lotta sindacale con il superiore interesse della nazione (fine dell'internazionalismo), che è la molla principale del movimento fascista. Non ritiene quindi inconciliabile fascismo e socialismo. Ha la netta percezione che stiano prevalendo in provincia gli interessi degli agrari a scapito dei salariati (e di questo si rattrista), forse ingenuamente non capendo che Farinacci ed il fascismo provinciale stanno cavalcando proprio quegli interessi. Dichiarò con una buona dose di sincerità (lo fa pubblicamente) che i sindacati fascisti sono un po' una forzatura ed non riscontrano una grande adesione (e probabilmente ha più presente la situazione cremasca di quella cremonese). Sono tutte affermazioni piuttosto forti, in quel contesto, che Farinacci accetta probabilmente perché ormai si sente assolutamente al riparo da qualsiasi pericolo. La sua risposta, tutto sommato cortese, verte su due punti: la collaborazione con la Camera del lavoro sarebbe di «zavorra» al movimento fascista; se ci sono agricoltori che non rispettano i patti la colpa è di chi (come i fascisti cremaschi) non ricorre a «provvedimenti intelligenti» (la violenza, probabilmente) per indurli a cambiare atteggiamento. Interessante è il fatto che la lettera sia stata pubblicata sul giornale di Farinacci, notoriamente poco incline a subire critiche.

Nel mese di settembre un altro elemento tende a mettere in discussione il radicalismo intransigente di Farinacci, ed è la posizione assunta da Mario Coloni, presidente dell'Associazione nazionale combattenti di Crema, che critica l'Unione nazionale reduci per l'adesione ad un partito e rivendica l'apoliticità dell'Anc che «non è fascista né antifascista»¹³³.

Farinacci non è evidentemente disposto che in quello che considera come un suo «feudo» abbiano spazio posizioni divergenti. Così di lì a qualche mese egli provoca un clamoroso ribaltamento degli equilibri all'interno del Fascio cremasco. A Crema la linea prevalente è quella moderata di Quilleri e Meneghezzi ma all'assemblea

133 «Il progresso», 22 settembre 1923. Fin dal 1921 Farinacci era entrato in aperta polemica con l'Anc di Cremona, egemonizzata dai liberal democratici (cfr. PARDINI, *Roberto Farinacci* cit., p. 49). Vi entra ancora nel dicembre 1923, indicandoli «come i perfetti esponenti di quell'apoliticità aborrita da tutto l'intransigentismo» fascista (DI FIGLIA, *Farinacci* cit., p. 90). Nel giugno 1925 Cirillo Quilleri rileva la crisi dell'Anc che è di fatto commissariata, sia a livello provinciale che cremasco. Egli auspica che venga rimesso come segretario a Crema Mario Coloni. L'idea che Quilleri ha dell'Anc è chiaramente diversa da quella di Farinacci che la vuole organica la partito: «È inutile e dannoso fare in seno alla nostra Sezione dell'alta politica. Il compito della nostra Associazione si deve limitare a fare del sano patriottismo ed all'assistenza materiale e morale degli associati». Auspica che l'associazione non si impantani «in lotte politiche» e soprattutto che attorno ad essa cresca «un giorno quel famoso ramoscello d'olivo tale da dare alla nostra Nazione quella pacificazione degli animi e quella tregua alle lotte, come è nel desiderio di tutti» («La voce di Crema», 13 giugno 1925). A Cremona l'Anc resta l'ultimo baluardo antifascista: cfr. FERRARI, *Il partito nazionale fascista a Cremona. Bilancio storiografico e prospettive di ricerca* in «Storia in Lombardia», 1-2, 1989, pp. 182-4.

dell'11 gennaio 1924 gli intransigenti, seppur di poco, prevalgono¹³⁴. Nella situazione del Pnf di Crema si riflette il forte dibattito interno al partito a livello nazionale in atto da mesi, tra intransigenti e cosiddetti revisionisti, un dibattito che attraversa tutto il 1924. Quella del gennaio '24 appare come una resa dei conti, una contrapposizione di linee che rinuncia alla composizione, ma che rischia di preludere addirittura ad una scissione. Sono gli intransigenti a prendere l'iniziativa per mettere in minoranza i moderati, che probabilmente – stando alla relazione del sottoprefetto – non si aspettano l'imboscata e quindi non si attivano affinché all'assemblea partecipino tutti i propri sostenitori. Dietro la vittoria intransigente c'è probabilmente lo zampino di Farinacci che ha mobilitato capillarmente i propri amici affinché prevalesse la sua linea. Al direttorio uscente (moderato) viene imputata una non difesa degli interessi di Crema (in realtà è proprio Farinacci a non aver mai avuto il benchè minimo interesse per Crema e il Cremasco). L'altra accusa, e cioè lo scarso collegamento tra partito e amministrazioni comunali, viene in realtà spiegata come il tentativo di un controllo fascista forte sul comune di Crema, la cui amministrazione è frutto di un accordo tra fascisti e liberali e il sindaco esprime una posizione non fascista ortodossa. Nelle votazioni per la nuova commissione esecutiva, la lista vincente è composta dall'avv. Enrico Mansueto, che viene nominato segretario politico, Filippo Carrù, segretario amministrativo, Alfonso Bussi, vice segretario, Giovanni Guelfi, Giuseppe Bernardi, Antonio Allocchio e Carlo Rovescalli. La lista moderata, risultata sconfitta, è composta da Cirillo Quilleri, l'ing. Guido Guerra, Antonio De Grazia, Giuseppe Facconi, Annibale Allocchio, l'ing. Antonio Premoli, l'avv. Ferdinando Meneghezzi.

Mentre nel fascio cittadino la discussione interna ha una valenza politica, in molte sezioni dei comuni del circondario nel corso del 1923, in concomitanza con le elezioni comunali e non solo, sono frequenti i contrasti interni, spiegabili con la massiccia e fulminea adesione al fascismo di elementi politicamente eterogenei e probabilmente interessati, in gran parte, a sfruttare i benefici di questa adesione¹³⁵.

IL CASO STRAMEZZI E LA RISCOSSA DEI MODERATI

Nell'aprile 1924 si torna per la terza volta alle elezioni politiche nell'arco di meno di cinque anni. Mussolini, al governo da circa un anno e mezzo, cerca una vittoria netta che gli consenta di controllare agevolmente il Parlamento e per questo allestisce una «lista nazionale» composta di vari orientamenti. A livello nazionale la Lista governativa ottiene un agevole successo (si ricordi che le elezioni avvengono in un clima di intimidazione e di violenza¹³⁶). Ma mentre a Cremona raggiunge il 76%, nel cremasco si ferma al 68% e a Crema addirittura al 57%. I risultati nel territorio

134 Relazione del sottoprefetto del 12 gennaio 1924, Ascr, b.10, f. 8.18.1. Cfr. anche PARDINI, *Roberto Farinacci* cit., p. 112.

135 Cfr. «Liberà parola», 17 marzo e 14 aprile 1923.

136 Cfr. DUCHI, *Gli avvenimenti* cit., p. 43.

cremasco sono molto disomogenei: la Lista nazionale ottiene quasi la totalità dei consensi (oltre il 90%) a Casaleto di Sopra, Credera, Madignano, Romanengo, S. Bernardino e Ticengo, mentre non raggiunge il 50% a Bagnolo, Camisano, Casaleto Vaprio, Pieranica e Rivolta d'Adda. Eclatanti i casi di Chieve dove la lista del Ppi supera quella governativa che si ferma al 40% (a Scannabue si ferma addirittura al 30%, con una percentuale di non votanti intorno al 60%). L'altro dato interessante è la presenza di una lista di fascisti dissidenti che però ottiene sul territorio pochissimi voti¹³⁷. L'unico candidato «cremasco» eletto è Giuseppe Moretti di Castelleone, che però i cremaschi continuano a non considerare veramente rappresentativo del territorio.

Superato anche il passaggio elettorale con un ulteriore rafforzamento di quello che di lì a qualche mese potrà considerarsi un regime totalitario, i fascisti cremaschi, ancora alle prese con la ferita della spaccatura consumatasi nel gennaio precedente, cercano di ricompattarsi. In questo contesto nel mese di giugno Guerra, Quilleri e Premoli si attivano presso Farinacci per reintegrare nelle fila del partito Edoardo Stramezzi. Il professore era stato il leader del fascismo cremasco tra la fine del 1920 e l'estate del 1922 (come abbiamo visto, è lui, con Pianigiani e Viviani, ad esaltare la sera del 7 agosto la caduta dell'amministrazione socialista). Da quel momento deve essere accaduto qualcosa che ha messo in rotta di collisione Stramezzi con Farinacci. Stramezzi inoltre promuove, qualche mese dopo, una lista di fascisti dissidenti per le amministrative di Crema e forse sostiene anche la lista dissidente alle politiche del 1924. Tutto ciò ne determina l'espulsione dal partito.

Nella puntuale relazione che il sottoprefetto di Crema invia al proprio superiore nel mese di giugno si afferma che i tre – Guerra, Quilleri e Premoli – «finora hanno conservato un carattere di dissenso con gli organi provinciali del Partito»¹³⁸. Ciò conferma che il partito è profondamente spaccato, a sei mesi dall'assemblea di gennaio, ma che ci sono dei «pontieri» che intendono superare la frattura. Ai primi di settembre si tiene una riunione con Moretti e Pianigiani (che possono fare da mediatori tra i cremaschi e Farinacci: Moretti è un fedelissimo, Pianigiani è un fascista della prima ora e in passato aveva già espresso posizioni critiche nei confronti di Stramezzi) per lo stesso motivo. Il caso sembra chiudersi in modo positivo ma qualche settimana dopo un nuovo elemento di tensione è l'attacco di Quilleri al segretario amministrativo Carrù¹³⁹.

137 «Il progresso», 12 aprile 1924. Per un'analisi dei risultati elettorali rimando al saggio specifico.

138 Ascr, Prefettura, ufficio di Gabinetto, b. 9, f. 8.2.16.

139 A fine agosto un nuovo episodio sembra segnare un tentativo di rivincita dell'ala moderata. Proprio Quilleri denuncia il comandante della Mvsn di Crema Filippo Carrù (che è anche segretario amministrativo del Fascio locale, eletto qualche mese prima nella lista degli intransigenti) che si è autoattribuito una medaglia d'argento che non ha. Molti della milizia minacciano le dimissioni se non vengono presi provvedimenti. È sempre il solerte ed attentissimo sottoprefetto Lippi a segnalare che «il fatto di cui sopra ha prodotto qui profonda impressione sia nel campo fascista che negli avversari, poiché il Carrù era uno dei più simpatici esponenti del fascismo di Crema e con questo fatto di inconsideratezza si dà

I RIFLESSI DEL CASO MATTEOTTI

Nei mesi centrali del 1924 Cirillo Quilleri firma molti articoli per il settimanale liberale «Il progresso». Nel mese di giugno Quilleri firma addirittura l'editoriale sul caso Matteotti dal titolo: «Un delitto nefando ed una speculazione indegna»¹⁴⁰. Sostiene che il delitto è un «infamia»; che i fascisti, l'hanno deplorato; che il governo sta facendo tutto il possibile perché sia fatta giustizia punendo i colpevoli. Si scaglia poi contro chi vuole speculare, soprattutto la stampa, chi assume un atteggiamento 'antifascista'. «La fiducia nel fascismo e nel suo Duce non deve venir meno perché qualche farabutto ebbe a tradire il fascismo». Si tratta, come è evidente, di una posizione ingenua, almeno rispetto alla volontà di Mussolini di perseguire i colpevoli. Proprio nel contesto del clima di ostilità successivo al rapimento Matteotti, il 29 giugno si tiene a Crema una grande manifestazione fascista con la partecipazione di circa 3.000 persone. «Assemblea riuscì solenne composta riaffermazione incondizionata fede governo fascismo»; oratori: Farinacci, Giarratana, Moretti e Pianigiani¹⁴¹.

Nel settembre successivo, dopo l'omicidio dell'esponente fascista on. Casalini, è di nuovo Quilleri a commentare su «Il progresso» il grave fatto di sangue con un articolo significativamente intitolato «Disarmiamo gli spiriti»¹⁴². Considera l'omicidio come un attacco al cammino di pacificazione «che sta sopra ai nostri desideri». Si lamenta del clima violento che «da troppi anni viviamo», afferma «la suprema necessità di ristabilire l'equilibrio morale» e ritiene di dover dire una «parola serena invocante alla concordia ed al disarmo degli spiriti». Ed al termine dell'articolo accomuna Casalini e Matteotti, definendoli entrambi «martiri del loro ideale». È probabile che l'appello alla pacificazione nasconda, almeno inconsciamente, il desiderio di far lavorare tranquillamente il governo fascista ma certo colpisce il tono pacifista e l'equiparazione, sulla penna di un esponente fascista, di Casalini e Matteotti.

Nel mese di novembre 1924 compare un nuovo settimanale denominato «Il Serio» che però esce per soli due numeri. Il giornale sembra riconducibile all'iniziativa di Giovanni Agnesi, il fondatore del Fascio cremasco ma che da parecchio tempo è stato messo ai margini. Nel secondo numero il settimanale entra direttamente nella discussione tra «revisionisti» ed «intransigenti»: «L'uscita di parecchi fascisti dalle fila del partito [...] che si sono dichiarati revisionisti, rimasti nel partito in attesa che questo si revisionasse, riporta sul tappeto la questione tanto dibattuta del

anima ad accuse e commenti del tutto sfavorevoli al Fascismo». Nella medesima relazione Quilleri è definito «noto fascista stramezziano» (Ascr, Prefettura, ufficio di Gabinetto, b.10, f. 8.13.10, Relazione del Sottoprefetto del 29 agosto 1924).

140 «Il progresso», 21 giugno 1924.

141 Acs, Mi, Ps, b.78, 1924, fasc. Cremona, il Prefetto al ministro dell'interno, 30 giugno 1924.

142 «Il progresso», 19 settembre 1924. Si noti come il tono ed il contenuto dell'articolo siano agli antipodi delle posizioni di Farinacci: cfr. PARDINI, *Roberto Farinacci* cit., p. 117.

revisionismo e in conseguenza dell'estremismo». L'editoriale dichiara condivisibile la posizione revisionista, anche se rischia di confondere l'idea fascista «con quella liberale». Nel contesto che si venuto a determinare dopo il delitto Matteotti (con la forte crisi che ha investito il governo Mussolini ed il fascismo in generale) le cose sono cambiate e bisogna difendere il fascismo ad ogni costo. «Se per estremismo s'intende esasperazione della violenza, verbosità e gesti da Capitano Fracassa, fetichismo del manganello, non vi è fascista di cuore e di spirito che non sia pronto a condannarlo [...]. Il momento è ancora grave e pieno di possibilità dolorose [...]. Ma attenti per ora a non cadere, col revisionismo, nelle braccia dei liberali democratici, pronti a frustrare il sangue e le idealità della nostra rivoluzione, non ancora compiuta nei suoi postulati etici e sociali». L'articolo esprime quindi una posizione critica nei confronti dell'estremismo violento fascista ma anche delle posizioni più moderate, tese ad un compromesso coi liberali (forse la posizione di Quilleri che nei mesi precedenti aveva scritto numerosi articoli proprio sul settimanale dei liberali cremaschi)¹⁴³.

VERSO UN PRECARIO ASSESTAMENTO

Matura finalmente il tempo di un assestamento del Partito fascista locale. Il 31 gennaio '25 viene indetta un'assemblea aperta a «fascisti ed ex fascisti» (sorprendente questa seconda definizione) con l'obiettivo di «riordinare le fila del partito», nel corso della quale viene nominato un triumvirato composto da Moretti, Quilleri e Stramezzi, che regge provvisoriamente il partito¹⁴⁴ e che dà il senso della ripresa delle redini nelle mani dei moderati. Il 7 ed 8 marzo successivi si tiene un'assemblea che elegge il nuovo direttorio che risulta composto da Antonio Allocchio, Ferrante Coroli, Franco Lunghi (segretario amministrativo), Antonio Premoli (vice segretario), Cirillo Quilleri, Edoardo Stramezzi (segretario, che accetta con riserva), Iro Voltini¹⁴⁵. Della componente intransigente è rimasto solo Allocchio, mentre predomina quella moderata (Stramezzi, Quilleri, Premoli). Sembra la completa riabilitazione di Stramezzi ma non è così. In una successiva assemblea convocata per ratificare il nuovo organigramma a sorpresa Stramezzi non compare più mentre viene indicato come segretario Antonio Premoli¹⁴⁶. Evidentemente elementi di tensione permangono.

Il 21 marzo 1925, nel sesto anniversario della fondazione dei Fasci di combattimento, nasce «La voce di Crema» «Settimanale degli interessi di Crema e del cremasco».

143 PARDINI (*Roberto Farinacci* cit., p. 150n) interpreta questo editoriale come estremamente critico con la linea Farinacci laddove afferma che, superato il momento difficile, «tutti i fascisti dovranno essere revisionisti, perché si sarebbe dei traditori della patria e dell'umanità se non si desiderasse la cessazione della lotta di fazioni, la ripresa normale del vivere civile, il ritorno completo alle leggi, la fine della sovrapposizione di un potere sull'altro».

144 «Il progresso», 7 febbraio 1925.

145 «Il progresso», 14 marzo 1925.

146 «La voce di Crema», 25 aprile 1925.

Il principale promotore (firma l'editoriale del primo numero) è proprio Cirillo Quilleri¹⁴⁷. Nell'editoriale dichiara di voler «essere giornale di pura fede italiana e di amore per la nostra città [...]. Politicamente vogliamo essere al fianco del Governo Nazionale e nei ranghi del Partito Nazionale Fascista [...]. È nostro proponimento di contenere la nostra azione politica in un'atmosfera di serenità [...]. Crema da qualche tempo è tutta un fervore di commercio e di nobili iniziative: il nostro programma, la nostra passione, il nostro orgoglio saranno di promuovere, incoraggiare e di indirizzare tutte quelle iniziative che tornano a vantaggio della nostra città»¹⁴⁸. Sullo stesso primo numero ci sono due articoli di Moretti e Stramezzi. Quello di Moretti esalta il fascismo ed in particolare Farinacci, appena diventato segretario nazionale del Pnf, definito «quegli che impersona l'anima rivoluzionaria del fascismo», e mette in guardia che «saremo nemici implacabili di coloro che del fascismo vogliono servirsi per le loro mire personali. L'equivoco deve ormai finire: o si è fascisti o antifascisti». Sembra un monito ad alcuni esponenti locali, non in linea con le «irrequocabili direttive dei capi», e l'eco di un persistente clima di tensione dentro il Fascio locale. Moretti, come abbiamo visto, è l'uomo di fiducia di Farinacci nel cremasco anche se dai cremaschi non è ritenuto pienamente rappresentativo del territorio. Il fascismo ha ormai saldamente in pugno il parlamento ed il governo: ora i nemici non sono più i socialisti o i popolari ma vengono individuati al proprio interno, tra coloro che vengono considerati infiltrati, saliti sul carro del vincitore per perpetuare i propri interessi. L'articolo di Stramezzi è un excursus, probabilmente in parte autobiografico, del fascismo dalla fondazione. In particolare si sofferma sul passaggio critico successivo alla marcia su Roma e contestuale al delitto Matteotti. Dopo la marcia su Roma sarebbe cresciuto il «revisionismo» che aveva come obiettivo di staccare Mussolini dal fascismo. Col delitto Matteotti ha rischiato di essere messo al bando ma da quella vicenda si sarebbe rinsaldato sia il legame tra il duce ed il fascismo che il potere del duce stesso. Direttore de «La voce di Crema» diventa presto Moretti ed è il segnale che Farinacci vuole tenere sotto controllo ed entro l'ortodossia la «voce» dei fascisti cremaschi¹⁴⁹.

Tra marzo e l'autunno sono diversi gli interventi, soprattutto di Moretti, molto polemici nei confronti dei liberali locali, in particolare di Guido Verga e dell'ex onorevole Tullio Giordana, la cui voce pubblica è «Il progresso», che evidentemente hanno assunto un atteggiamento di distanza, dopo avere nei mesi precedenti in qualche misura avallato il fascismo. È anche il segno che il mondo liberale cremasco si è ormai spaccato tra la componente che si è apertamente schierata con il fascismo (Viviani, Meneghezzi) e quella che invece dissente.

147 Una lettera pubblicata il 6 luglio gli attribuisce la «nobile iniziativa di fondare un giornale fascista (puramente) in Crema».

148 «La voce di Crema», 21 marzo 1925.

149 Come direttori responsabili si alterneranno, fino al 1931, Bassano Peletti, Antonio De Grazia e Mario Coloni.

Tra la fine del 1925 e l'inizio del '26 si definisce l'organigramma del fascismo cremasco. L'on. Giuseppe Moretti, deputato, è la massima autorità: è ispettore circondariale e direttore de «La voce di Crema». Per quanto riguarda la Milizia (Mvsn) il cremasco è diviso in quattro settori, corrispondenti ai mandamenti elettorali. Dimessosi Moretti per incompatibilità con la carica di deputato, per i due settori di Crema sono «comandanti» Stramezzi e Ballabio. Segretario del Fascio cittadino è Antonio Premoli. Bianco è segretario circondariale dei sindacati fascisti. Bassano Peletti è direttore responsabile de «La voce di Crema» e incaricato di organizzare gli Avanguardisti. Nel gennaio 1926 viene eletto un nuovo direttorio cittadino composto da Antonio Premoli (segretario)

Iro Voltini (vice segretario), Angelo Serbolisca (segretario amministrativo), Giuseppe Bianco, Ferrante Coroli, Enrico Mansueto e Cirillo Quilleri¹⁵⁰. Rientra quell'Enrico Mansueto che era diventato segretario nel gennaio 1924 a capo della parte intransigente contro i moderati e che poi però l'anno seguente era stato escluso dal direttorio. È probabilmente il segno di una ricomposizione¹⁵¹. Ancora per tutto il 1925 però e fino al 1927 il Fascio cremasco non trova un proprio assetto ed è travagliato da lotte interne e dall'endemico rapporto conflittuale con Farinacci, che si placa provvisoriamente nei mesi in cui egli riveste la carica di Segretario nazionale (febbraio 1925 – marzo 1926) ma ha un'impennata all'indomani della sua destituzione¹⁵².

LA «LARVATA OSTILITÀ» DI CREMA NEI CONFRONTI DEL FASCISMO

L'affermazione del fascismo, in provincia come nel resto d'Italia, può dirsi nel 1925 pressochè completa. Ciò è vero per riguardo all'occupazione del potere, lo è meno in rapporto all'effettivo consenso popolare riscosso dal regime. La questione del consenso è già stata largamente dibattuta ed approfondita dalla storiografia, che ha messo in luce come esso si sia via via consolidato, avendo una forte accelerazione dopo i Patti lateranensi del 1929 e culminando negli anni della guerra d'Etiopia

150 «La voce di Crema», 23 e 30 gennaio 1926.

151 Curiosamente la riunione alla quale intervengono con relazioni Longhi, Premoli, Mansueto e Quilleri e nella quale vengono fatte alcune votazioni dura «minuti 20» («La voce di Crema», 23 gennaio 1926).

152 Farinacci è segretario nazionale del Pnf dal febbraio 1925 al marzo 1926 e come tale si interessa poco della situazione locale. Appare interessante rilevare che quando viene estromesso tra quanti tentano di indebolirlo – su ispirazione dello stesso Mussolini e del fratello Arnaldo, insofferente dell'eccessiva popolarità del ras di Cremona – ci sono anche esponenti cremonesi, tra i quali i cremaschi Bianco, già segretario cittadino del Fascio e successivamente fino al '26 segretario circondariale dei sindacati fascisti, e Stramezzi (cfr. PARDINI, *Roberto Farinacci* cit., p. 213 e p. 215). La vicenda di Giuseppe Bianco appare singolare. Per la posizione critica assunta nel 1926 nei confronti di Farinacci viene espulso dal partito. Nel 1929 scrive al Prefetto (Ascr, Prefettura, ufficio di Gabinetto, b. 90, ris. 2) dichiarandosi emarginato e perciò disoccupato, chiedendo «una modesta sistemazione nelle branche della vita corporativa». A partire da questo periodo lo si ritrova, paradossalmente, tra i principali informatori di Farinacci all'interno della spietata lotta interna tra gerarchi fascisti (PARDINI, *Roberto Farinacci* cit., p. 306; ROBERTO FESTORAZZI, *Farinacci. L'antiduce*, Il Minotauro, Roma, 2004, p. 97 e pp. 99-100).

(1935-36)¹⁵³ per poi subire una progressiva erosione. La questione del consenso appare di difficile valutazione, soprattutto nel contesto di un regime autoritario che controlla capillarmente la società ed i mezzi di comunicazione. Abbiamo però la possibilità di avere qualche «finestra» che in maniera abbastanza veritiera apre uno squarcio sulle reali dimensioni di esso, e sono le relazioni riservate che i prefetti o le autorità di Pubblica sicurezza sono periodicamente invitate a mandare a Roma. È opportuno concludere questo excursus sulla nascita e l'affermazione del fascismo nel territorio cremasco cercando di rispondere alla domanda se alla presa del potere corrisponda un effettivo consenso da parte della popolazione. Gli elementi che emergono tra il 1924 ed il 1926 mostrano, in maniera abbastanza sorprendente, un contesto sociale piuttosto refrattario, sicuramente più di quello cremonese e casalasco, a fascistizzarsi¹⁵⁴. Un primo elemento è dato dal risultato delle elezioni per il consiglio comunale di Chieve del febbraio 1924. Una nota del Prefetto al ministero informa che «l'8 sono avvenute a Chieve le elezioni per la ricostruzione di quel Consiglio comunale. Il concorso degli elettori alle urne è stato notevole. Le elezioni, per le quali si facevano sicuri pronostici per la riuscita della lista del Pnf, non sono state invece del tutto ad essa favorevoli, avendo ottenuto soltanto 106 voti in confronto di una lista bloccata (democratici, popolari, fascisti) che ha riportato 222 voti»¹⁵⁵. Inoltre abbiamo già visto come i risultati delle elezioni politiche dell'aprile 1924 non fossero particolarmente positivi per il fascismo in diversi comuni del cremasco. Nell'estate dello stesso anno il governo Mussolini, dopo il caso Matteotti, è preoccupato di percepire qual è la situazione politica reale e commissiona ai Prefetti indagini minuziose. Da questo prendono origine diverse relazioni del periodo luglio-agosto. In sostanza si tratta di appurare se la vittoria elettorale di aprile corrisponda ad un reale orientamento della popolazione in senso fascista. Ma le risultanze, almeno per quanto riguarda il cremasco, appaiono abbastanza sconcertanti. Già nel verbale della burrascosa assemblea del Fascio di Crema di gennaio si afferma che «l'ambiente cittadino non ha mai seguito lo spirito fascista». Un'indagine condotta dalla Prefettura nel mese di luglio mostra come a Crema i quotidiani più letti non siano quelli fascisti. In città vengono venduti quotidianamente circa 1300 giornali: di questi 715 giornali sono riconducibili all'area liberal democratica (soprattutto «Il corriere della sera»); 50 legati ai popolari; 125 legati alla sinistra; 420 di ispirazione fascista o simpatizzanti. Come si vede, oltre i due terzi dei giornali letti non fanno riferimento all'area politica del regime. Nella medesima relazione si afferma che i popolari sono «sempre stati considerati il partito più forte della città [...]. I socialisti furono sempre fortissimi [...]; naturalmente le

153 Per un'analisi di come sia stata vissuta a Crema, in ambito ecclesiale, la guerra coloniale rimando a ROMANO DASTI, *Ma quale conquista? Chiesa cremasca, fascismo, guerra d'Etiopia*, Polis, Cremona 1996.

154 Ada Ferrari afferma che «l'indisciplina del Cremasco e del Casalasco è fenomeno di permanente problematicità con cui il Pnf si misurò in scaramucce ripetute senza mai pervenire a un definitivo successo» (*Il partito nazionale fascista a Cremona* cit., p. 184).

155 Cit. in PARDINI, *Roberto Farinacci* cit., p. 150n.

conversioni non furono molte né sincere». Gli iscritti al Fascio risultano essere 125; ai sindacati economici 540¹⁵⁶: tutto sommato sembrano numeri modesti.



Piazza Premoli, Crema

Che a Crema il fascismo non riscuota grande consenso lo si evince anche da una relazione dell'agosto successivo nella quale il Sottoprefetto insiste perché la 18° legione della Mvsn, della quale è comandante a Crema Filippo Carrù (che, come abbiamo visto, di lì a qualche settimana verrà messo fortemente in discussione da Quilleri), non venga soppressa con la motivazione della «grande apatia e larvata ostilità in cui qui si tiene l'organizzazione fascista civile [...] e se si togliesse di qua un comando attivo, ben poco resterebbe dell'idea e della pratica fascista sia in città che in campagna»¹⁵⁷. Non abbiamo motivo di dubitare delle affermazioni contenute in queste relazioni, in quanto abbiamo già avuto modo di constatare quanto la sottoprefettura seguisse da vicino la vita del fascismo locale ed, in generale, la vita sociale e politica della città e progressivamente mostrasse un occhio di favore per l'affermazione del fascismo. Le annotazioni relative ad una scarsa presa del fascismo a livello locale appaiono quindi assolutamente attendibili.

Negli anni successivi la situazione del consenso al regime non appare migliore. Poco attendibile risulta la relazione del Prefetto al Ministro dell'interno sulle condizioni politiche e sindacali della provincia di Cremona nel 1926¹⁵⁸. È una relazione ufficiale, che tende a mettere in rilievo che le cose vanno bene, minimizzando i problemi e che non fa altro che elaborare delle relazioni provenienti dal Pnf e dai sindacati fascisti. La situazione è definita «fascisticamente ottima»:

156 Ascr, Prefettura, ufficio di Gabinetto, b. 9, f. 8.3.5. Cfr. anche PARDINI, *Roberto Farinacci* cit., p.138.

157 Ascr, Prefettura, ufficio di Gabinetto, b. 10, f. 8.13.8, relazione del Sottoprefetto del 4 agosto 1924.

158 Ascr, Prefettura, ufficio di Gabinetto, b. 27, f. 8.2.20.

«Degli altri partiti può invero dirsi che non vi sia più tangibile traccia [...]. Socialisti e comunisti sono totalmente sbandati, senza capi, senza luoghi di ritrovo [...]. Il Partito popolare o per meglio dire il migliolismo conta ancora degli adepti specie nella zona soresinese e in quella cremasca, ma si tratta di piccola gente senza ardimento che svolge un qualche lavoro silenzioso e sotterraneo specie tra l'elemento femminile forse occultamente alimentato da alcuni sacerdoti che non possono ancora dimenticare il lungo traffico avuto con Guido Miglioli».

Di lì a qualche anno si constaterà che tra le popolazioni cremasche «con enorme difficoltà ha potuto penetrare il fascismo, e non vi è nemmeno ora penetrato profondamente, né è riuscito a trasformarle»¹⁵⁹.

159 Ascr, Prefettura, ufficio di Gabinetto, b. 93, f. 8.2.4, relazione del Questore, 15 luglio 1930. Ada Ferrari, in riferimento al contesto provinciale, afferma che «al di là delle demiurgiche presunzioni farinacciane il coinvolgimento della società e la fascistizzazione degli animi interessò una modestissima minoranza» (FERRARI, *Il partito nazionale fascista a Cremona* cit., p. 190).

FRANCESCA FANTUZZI

LE ORIGINI DEL SINDACALISMO FASCISTA

L'ESPERIENZA DEL CREMASCO 1919 - 1923

Il presente saggio si ricollega alla storiografia riguardante il sindacalismo fascista delle origini, che ne analizza la nascita e la diffusione fino al periodo immediatamente successivo alla presa del potere dell'ottobre del 1922. Tale ambito di studi risulta essere ancora poco indagato: attualmente, il punto di riferimento principale sull'argomento è costituito dal libro *Le origini dei sindacati fascisti* di Ferdinando Cordova, l'unico testo ad affrontare il fenomeno a livello globale¹. Vi sono poi alcuni studi circoscritti a precise realtà territoriali che mirano ad analizzare nello specifico la nascita del sindacalismo fascista legata ai diversi fasci provinciali². Il presente saggio, tratto da una più ampia ricerca, svolta relativamente alle origini del sindacalismo fascista nel Cremonese per gli anni 1919 - 1923, mira a contestualizzare la nascita di tale fenomeno nella realtà cremasca.

IL QUADRO ECONOMICO DI RIFERIMENTO

Per comprendere le origini del sindacalismo fascista nella provincia di Cremona, negli anni 1919-1923, è necessario fare un passo indietro agli anni precedenti il Primo Conflitto mondiale, con particolare riferimento al contesto socio-economico. Nel periodo antecedente alla prima guerra mondiale, la struttura economica della Valle Padana, essenzialmente agricola, era caratterizzata da «un'agricoltura di alto livello qualitativo per caratteristiche della produzione, organizzazione delle aziende, entità dei capitali impiegati», «fondata su un complesso di unità produttive profondamente inserite nei meccanismi di mercato in virtù dell'alta quota

1 F. CORDOVA, *Le origini dei sindacati fascisti*, 1918-1926, Laterza, Bari 1974.

Altri studiosi che nei loro testi hanno affrontato il tema delle origini del sindacalismo fascista sono: SCHWARZENBERG, *Il sindacalismo fascista*, Mursia, Milano 1972; F. PERFETTI, *Dalle origini alla vigilia dello Stato corporativo*, 1919-1930, Roma 1988. Alcune informazioni si trovano in opere a carattere generale sul movimento sindacale italiano come: G. CANDELORO, *Il movimento sindacale in Italia*, Edizioni di Cultura sociale, Roma 1950; A. GRADILONE, *Storia del sindacalismo*, Giuffrè, Milano 1959. Vi sono poi opere a carattere generale sul fascismo da cui si possono estrapolare elementi legati al sindacalismo fascista come: SALVEMINI, *Under the Axes of fascism*, Victor Gallancz Ltd, London 1936, trad. ital. *Sotto la scure del fascismo*, vol. III, Feltrinelli, Milano 1974; G. CANDELORO, *Storia dell'Italia moderna. Il fascismo e le sue guerre*, A. AQUARONE; *L'organizzazione dello Stato totalitario*, Einaudi, Torino 1965; LYTTTELTON, *The seizure of power. Fascism in Italy 1919-1929*, WEIDENFELD NICOLSON, London 1973, trad. Ital. *La conquista del potere, il fascismo dal 1919 al 1929*, Laterza, Bari 1974; R. DE FELICE, *Mussolini il rivoluzionario, 1883-1820*, Einaudi, Torino 1965 e *Mussolini il fascista, la conquista del potere 1921-1922*, Einaudi, 1966; A. TASCIA, *Nascita e avvento del fascismo*, La Nuova Italia, Firenze 1963.

2 Si veda I. GRANATA, *La nascita del sindacato fascista, l'esperienza di Milano*, De Donato, Bari 1981.

di prodotto commercializzabile»³. Tale quadro, essenzialmente positivo, cambiò all'indomani della guerra. Durante il periodo bellico infatti molti elementi costitutivi del sistema agricolo, tra cui la produttività della terra, stentarono a conservare le precedenti posizioni⁴.

A livello globale, la congiuntura economica non poteva dirsi tuttavia negativa: nella provincia di Cremona operavano infatti 15.278 aziende su 159.768 ettari di terreno, con una prevalenza di aziende di medie e grandi dimensioni⁵. Nel triennio 1919-1921, anni in cui ebbero luogo le rivendicazioni salariali, la produzione agricola lorda registrò inoltre un aumento del 20%⁶.

A scatenare l'ondata di agitazioni agrarie che investirono la zona negli anni 1920-1921⁷ fu un altro fattore: il problema dei rapporti all'interno delle aziende agricole. In questo panorama si inseriscono sia le lotte sindacali, condotte dalle leghe rosse e bianche, per un diverso sistema fondato sulla cogestione delle aziende da parte dei conduttori di fondi e dei contadini, sia gli esordi del sindacalismo fascista.

Sull'argomento, in particolare sull'attività delle leghe bianche di matrice cattolica nel Cremonese⁸ e del loro leader Guido Miglioli⁹, esistono diversi studi¹⁰. Mancano invece opere che analizzino l'attività sindacale fascista nelle campagne cremonesi, che viene richiamata solo per cenni parziali privi di un'analisi volta a chiarirne la configurazione¹¹. Lo stesso vale per la situazione specifica del Cremasco, che ha potuto essere ricostruita, mediante l'analisi delle fonti stampa del periodo e delle fonti archivistiche conservate presso l'Archivio Centrale dello Stato.

LE FONTI UTILIZZATE

Di particolare utilità sono stati i fascicoli per provincia inseriti nella Divisione generale di Pubblica sicurezza e nell'Amministrazione civile del Ministero dell'Interno. I fascicoli dedicati a Cremona per gli anni 1919-1923 conservano infatti una consistente documentazione, soprattutto per gli anni 1921 e 1922, nei sottofascicoli

3 A. COVA, *Cremona e la sua provincia nell'Italia unita, la storia economica*, Giuffrè, Milano 1984, p. 151.

4 *Ivi*, p. 154.

5 *Ivi*, p. 158-159.

6 *Ibidem*. Per maggiori informazioni sui salari agricoli si veda P. ALBERTARIO, *I salari agricoli nelle zone ad economia capitalistica nella bassa Lombarda nel cinquantennio 1881/1930*, Istituto Nazionale di Economia Agraria, Pavia 1931.

7 Sull'argomento si richiama L. PRETI, *Le lotte agrarie nella Val Padana*, Einaudi, Torino 1955.

8 Si veda A. ZANIBELLI, *Le leghe bianche nel Cremonese: dal 1900 al Lodo Bianchi*; con prefazione di Attilio Piccioni, 5 Lune, Roma 1961.

9 Sulla figura di Guido Miglioli si vedano C. F. CASULA, *Guido Miglioli: fronte democratico popolare e Costituente della terra*, Lavoro, Roma 1981; E. Guccione, *La collocazione ideologica di Guido Miglioli nel Partito Popolare italiano*, Annali Biblioteca Civica Cremona, Cremona 1986.

10 Per un panorama d'insieme sul sindacalismo cattolico si veda S. ZANINELLI, *Il sindacalismo bianco tra guerra, dopoguerra e fascismo*, Franco Angeli, Milano 1982.

11 Alcuni richiami sono presenti nel testo P. ROTELLI, *Lo scontro tra il fascismo e il movimento operaio e contadino nel Cremonese 1919-1922*, Ecap - Cgil, Cremona 1975.

relativi alle agitazioni agrarie. Sono stati consultati inoltre i fascicoli relativi all'ordine pubblico del Gabinetto di Ivanoe Bonomi per il 1921-1922 e del Gabinetto Finzi per il 1923. Nella sezione relativa al Pnf invece non è stato ritrovato molto materiale, essendo andata persa la corrispondenza con la Federazione Provinciale di Cremona. Elementi frammentari sono emersi dalla consultazione della categoria delle associazioni mentre alcune notizie relative ai sindacalisti fascisti cremonesi di primo piano si sono ricavate dall'archivio Farinacci nel quale sono contenuti fascicoli nominativi con la corrispondenza con i singoli personaggi.

Tra le fonti a stampa utilizzate bisogna ricordare, per gli anni 1916-1919, «La squilla»¹², periodico settimanale socialista della città e provincia di Cremona, organo della Federazione provinciale dei circoli e gruppi socialisti autonomi e del Circolo socialista riformista di Cremona. Per il 1920 «La voce del popolo sovrano»¹³, che nel gennaio del 1921 cambiò denominazione in «La voce del fascismo cremonese»¹⁴, infine «Cremona nuova»¹⁵, dal marzo 1922. Importante per avere una visione a più ampio spettro è stata anche la consultazione del giornale socialista «L'eco del popolo» e di quello cattolico «L'azione». Per confrontare dati economici è stata utilizzata anche la rivista «Il commercio», organo della Camera di Commercio di Cremona e infine «Il popolo d'Italia» e l'«Avanti» per richiamare ad avvenimenti sindacali di portata nazionale.

GLI ESORDI DELLE LEGHE CONTADINE AUTONOME IN PROVINCIA

Le origini del sindacalismo fascista nella provincia di Cremona vanno fatte risalire alla politica in materia di lavoro svolta dai gruppi socialisti autonomi e riformisti, presenti sul territorio, a partire dalla primavera 1914. Il nucleo del fascio in quest'area si costituì infatti proprio ad opera di quei gruppi interventisti spodestati dalla

- 12 «La squilla» nacque a Cremona il 18 novembre 1914. Inizialmente esso era il settimanale di riferimento dei socialisti riformisti e autonomi della provincia di Cremona, mentre nel gennaio 1918 passò ad essere esclusivamente «Settimanale di circoli socialisti autonomi e della Federazione autonoma dei lavoratori della provincia». Tra le file de «La squilla» erano Paolo Pantaleo, Alessandro Groppali, Pietro Montanari e Roberto Farinacci. Nel periodo post bellico il giornale divenne organo del fascio di Cremona, fondato l'11 aprile 1919, ma in seguito alla sconfitta elettorale dei fascisti nelle elezioni dell'ottobre 1919, scomparve lasciando il posto ad una nuova testata: «La voce... del popolo sovrano».
- 13 «La Voce... del popolo sovrano» comparve a Cremona nel gennaio 1920 e rappresentava la diretta prosecuzione de «La squilla». La differenza principale consisteva nel fatto che nella testata non vi fosse più alcun riferimento al socialismo, sancendo il distacco da questo orientamento politico e il parallelo avvicinamento ai fasci di combattimento. Nel gennaio 1921 questa presa di posizione fu esplicitata con il cambiamento della testata in «La voce... del fascismo cremonese».
- 14 «La voce... del fascismo cremonese» comparve nel gennaio 1921 come prosecuzione de «La voce del popolo sovrano».
- 15 «Cremona nuova», quotidiano fondato a Cremona da Roberto Farinacci all'inizio del 1922 divenne portavoce della Federazione Provinciale Fascista. Tra i giornali «fascistissimi», espressione dei ras provinciali, rappresentava a livello nazionale uno dei giornali di riferimento della fazione dei fascisti intransigenti. Nel 1925 cambiò denominazione in «Il Regime fascista». Per maggiori informazioni si veda P. MURIALDI, *La stampa del regime fascista*, Laterza, Bari 1986, pp. 24-31.

guida delle organizzazioni socialiste locali in seguito al Congresso provinciale del marzo 1914¹⁶. A partire dalla seconda metà del 1914 si potevano distinguere tre diversi orientamenti nell'ambito del partito socialista: i socialisti ufficiali, i socialisti riformisti di Bissolati e i socialisti autonomi. Riformisti e autonomi erano «di solito alleati e accusati dai socialisti ufficiali di concludere contratti agrari favorevoli ai datori di lavoro»¹⁷. Il 18 novembre 1914 comparve il settimanale «La squilla», che divenne portavoce di questi due gruppi. Tra le sue file i riformisti Paolo Pantaleo¹⁸ ed Alessandro Groppali¹⁹, Pietro Montanari²⁰ e Roberto Farinacci²¹.

Le leghe autonome si inserirono in un panorama sindacale monopolio delle leghe rosse dei socialisti ufficiali, facenti capo alla Camera del lavoro e di quelle cattoliche, strutturatesi, soprattutto nel Soresinese, a partire dagli anni 1902-1904 ad opera di Guido Miglioli²².

Nel 1915 fu la volta del Fascio d'azione rivoluzionaria di Cremona, la cui costituzione venne annunciata il 21 marzo 1915 su «Il popolo d'Italia». L'atteggiamento del Fascio nei confronti delle organizzazioni dei lavoratori fu inizialmente teso ad assicurarsene il controllo, soprattutto per quanto riguarda la Camera del lavoro²³. L'anno successivo la situazione mutò radicalmente. Già nel maggio 1916 cominciarono le prime critiche su «La squilla» nei confronti della Camera del lavoro e

16 Per maggiori informazioni si veda F. J. DEMERS, *Le origini del fascismo a Cremona*, Laterza, Bari 1979, p.49.

17 *Ivi*, cit. p.50.

18 Paolo Pantaleo, prima repubblicano, fu successivamente uno degli esponenti più in vista dei socialisti riformisti di Cremona, diventando uno dei direttori del «L'eco del popolo». Nel settembre 1915 tentò invano di riunificare i socialisti riformisti con l'aiuto di Bissolati. Nel periodo post-bellico perse la direzione del giornale socialista ed entrò a far parte de «La squilla». Di Pantaleo rimane l'opera: *Il fascismo Cremonese*, Cremona 1931, edita da «Cremona nuova». Per maggiori informazioni si rimanda a F. J. DEMERS, cit. p.78.

19 Alessandro Groppali fu uno dei principali esponenti politici cremonesi negli anni 1910-1922. Legato all'ambiente socialista, si avvicinò a idee di stampo radical- democratico, suscitando la contrarietà dei compagni di partito. Nel congresso provinciale del 1914, egli perse la direzione del giornale socialista «L'eco del popolo» e fondò l'anno successivo «il contadino». Successivamente egli passò all'interventismo democratico, avvicinandosi all'ambiente de «La squilla» mentre nel periodo successivo alla guerra entrò nelle file del fascismo. Per maggiori informazioni, si rimanda a, F. J. DEMERS, cit. pp. 79-82.

20 Pietro Montanari, tra i maggiori finanziatori de «L'eco del popolo», si alleò con «La squilla» nel 1914, in seguito alla sua partecipazione al comitato per l'intervento. Come riferisce Demers: «Nel 1921 Farinacci parlò di lui come di un socialista riformista collaboratore dei fascisti nelle campagne», cit. p.79.

21 Per maggiori informazioni su Roberto Farinacci si vedano: H. FORNARI, *La suocera del regime*, Mondadori Editore, 1972; R. FESTORAZZI, *Farinacci l'antiduce*, Il Minotauro, Roma 2005; S. VICINI, *Lupo vigliacco, Vita di Roberto Farinacci*, Hobby and Work, 2006.

22 Si veda A. ZANIBELLI, *Le leghe bianche nel Cremonese : dal 1900 al Lodo Bianchi*, 5 Lune, Roma 1961, p.34. Sulla figura di Guido Miglioli si vedano C. F. CASULA, *Guido Miglioli : fronte democratico popolare e Costituente della terra*, Lavoro, Roma 1981; E. GUCCIONE, *La collocazione ideologica di Guido Miglioli nel Partito Popolare italiano*, Annali Biblioteca Civica Cremona, Cremona 1986. Per un panorama d'insieme sul sindacalismo cattolico si veda S. ZANINELLI, *Il sindacalismo bianco tra guerra, dopoguerra e fascismo*, Franco Angeli, Milano 1982.

23 F. J. DEMERS, cit., p.101.

parallelamente si costituì una rete di circoli autonomi, che si estendeva nella zona centrale del Cremonese²⁴. Essi erano la controparte politica delle organizzazioni dei lavoratori definite come Federazione dei circoli autonomi e Federazione degli operai e contadini, che tennero il loro primo congresso nell'aprile del 1917²⁵. Questa prima fase di sviluppo, caratterizzata dalla comparsa di embrioni di attività sindacale in campo agricolo e urbano, da parte dei socialisti autonomi, ebbe un'intrinseca contraddizione. Essi diedero vita infatti a leghe contadine in concorrenza con quelle socialiste ufficiali e cattoliche, sebbene tale proposito fosse destinato in partenza ad esiti fallimentari.

Il programma dei socialisti autonomi cremonesi, successivamente confluiti nei fasci di combattimento, si rifaceva in sostanza a quello per il salariato agricolo, esposto dalla Uil, con particolare rilievo alla richiesta delle otto ore giornaliere di lavoro e i minimi di salario, senza che ci fosse però una rielaborazione e un'organizzazione strutturale atta a favorirne lo sviluppo²⁶. Inoltre, tra i principi fondamentali del sindacalismo fascista vi erano la negazione della lotta di classe e dello sciopero come strumento di lotta. Veniva quindi a mancare la forza necessaria al perseguimento degli interessi dei lavoratori, che di conseguenza non erano spinti a legarsi ad un'organizzazione così debole.

I MUTAMENTI TRA 1918 E 1919, IL RINNOVO DEL PATTO COLONICO.

Nel novembre 1917 Alessandro Groppali fondò a Cremona una sezione dell'Unione socialista nazionale²⁷, assumendone anche la presidenza. Nel maggio 1918, questa fu sostituita dall'Usi, che a Cremona era dominata proprio dai socialisti autonomi ed aveva in ambito sindacale la sua controparte nell'Unione italiana del lavoro, che, fondata nel 1914, tenne il suo primo congresso nazionale il 9 giugno 1918²⁸.

Nel gennaio 1918 «La squilla» cambiò denominazione: da «Periodico settimanale socialista della città e provincia di Cremona, organo della Federazione provinciale dei circoli e gruppi socialisti autonomi e del Circolo socialista riformista di

24 *Ivi*, cit. p.102. Cfr. P. PANTALEO, cit. p.38. «Cremona per i suoi precedenti, per l'azione svolta dall'interventismo, dai Circoli autonomi e dalle Leghe autonome dei contadini, meglio di ogn'altra città e provincia d'Italia, era in condizione di seguire il nuovo movimento e di validamente cooperare alla realizzazione delle sue finalità rinnovatrici».

25 PANTALEO, cit. p. 27.

26 Nel novembre 1917 Groppali fondò a Cremona una sezione dell'Unione socialista Nazionale, assumendone anche la presidenza. Nel maggio 1918, questa fu sostituita dall'Usi, che a Cremona era dominata proprio dai socialisti autonomi ed aveva in ambito sindacale la sua controparte nell'Unione Italiana del lavoro Il programma della Uil fu delineato nel II Congresso, il 5 gennaio 1919, nel corso del quale vennero specificate le rivendicazioni operaie in campo agricolo e industriale. *Il Congresso dell'Unione Italiana del Lavoro*, «Il Popolo d'Italia», 7 gennaio 1919.

27 Si veda DEMERS cit. p.106.

28 F. CORDOVA, *Le origini dei sindacati fascisti*, cit. p.2.

Cremona», passò ad essere esclusivamente «Settimanale di circoli socialisti autonomi e della Federazione autonoma dei lavoratori della provincia».

Tale cambiamento in parte segnò la progressiva presa di distanza dal riformismo socialista e nello stesso tempo anticipò la costituzione del «Fascio antibolscevico», separando il circolo de «La squilla», che ad esso aderiva, dai socialisti ufficiali.

Tra il 1919 e il 1921, si accentuò nelle campagne l'intervento in ambito sindacale dei socialisti autonomi e successivamente dei fascisti, che si giovarono delle leghe autonome dei contadini, costitutesi a partire dal 1917. Queste segnarono il graduale emergere di una terza via distinta da quella cattolica, ma anche da quella socialista ufficiale, da cui il distacco divenne sempre più consistente, fino ad arrivare a una netta contrapposizione. L'attività degli autonomi, ai suoi esordi, si svolse in realtà con scarsi successi, lasciando il monopolio effettivo delle contrattazioni per i patti agrari collettivi ai socialisti e ai cattolici. La scelta di concentrarsi nell'azione sindacale diretta a tutelare il proletariato era in realtà poco adatta a un sindacalismo che, staccandosi gradualmente dalla matrice socialista, assumeva una veste sempre più diretta a contenere le possibili agitazioni, predicando tra l'altro il divieto di sciopero. Le rivendicazioni proposte, al di là della costante richiesta delle otto ore giornaliera per i salariati agricoli, si concentrarono su particolari non determinanti. In questo senso, la scelta di tutela degli interessi del proletariato agricolo fu poco conforme a quelle che erano le linee di tendenza assunte gradualmente dalla dottrina sindacale fascista e dimostrava una scarsa capacità di valutazione della fattibilità di tali propositi. Questo si ritiene sia stato determinato dalla fase di transizione in cui si trovava lo stesso movimento politico, nel passaggio tra socialismo autonomo e fascismo.

A delineare maggiormente il carattere delle nuove organizzazioni sindacali contribuì il mutamento della configurazione politica dei socialisti autonomi cremonesi. Sulla scia del congresso milanese del 23 marzo 1919, l'11 aprile dello stesso anno si costituì il Fascio di combattimento di Cremona²⁹. Le leghe autonome divennero così appannaggio della nuova formazione politica e, sfruttando il periodo di grandi agitazioni agrarie, cominciato dal maggio 1920, riuscirono ad inserirsi in maniera trasversale, prima come mediatrici e successivamente come promotrici delle nuove vertenze sindacali.

LA SITUAZIONE NEL CREMASCO

Nel Cremasco, dalle elezioni generali del 1920, che avevano portato al potere 21 amministrazioni social-comuniste, 22 popolari e 10 miste, i fascisti avevano fatto molta strada, sebbene allora non avessero conquistato nessun seggio³⁰. Da quell'epoca il movimento fascista» aveva «fatto molta strada, riuscendo a raccogliere sotto

29 F. J. DEMERS, cit. p. 138.

30 Min. Int., Direz. Gen. Ps, Div. AA. GG. RR., 1922, b. 65, fasc. *Cremona*, sottof. *Agitazione agraria*, Il Prefetto Guadagnini al Ministero dell'Interno, 12 maggio 1922.

le proprie bandiere quasi tutti i proprietari e fittavoli, che» avevano «in conseguenza sciolto l'Associazione agraria, e alcuni lavoratori: tra questi» aveva «assorbito in prevalenza gli elementi più accesi del comunismo»³¹. L'azione fascista ben presto si configurò in modo violento: gli uffici di collocamento non potevano funzionare se non secondo le direttive imposte dai fascisti ed i lavoratori disoccupati erano così indotti a passare ai fasci. Sembrava «ormai che le proteste che la legge consente e le invocazioni al rispetto della legge medesima» fossero «destinate a essere accolte dalla più esasperante freddezza»³². L'arma indiretta in mano ai fascisti era invece l'ingerenza nell'ambito dei patti agrari collettivi le cui origini a Cremona risalgono al 1901 e al 1907³³. Nel contesto cremasco la situazione era particolarmente critica poiché qui, a differenza della situazione cremonese³⁴, i lavoratori avventizi rappresentavano più dell'80% della mano d'opera disponibile³⁵.

I PATTI COLONICI 1921-22 E 1922-23 NEL CREMASCO

Per l'anno agrario scaduto, il 10 maggio 1922 fu stipulato un patto collettivo tra l'Associazione agraria e la Camera del lavoro, che garantiva a ciascun avventizio 244 giornate lavorative, determinava le mercedi e lasciava la facoltà di assegnare gli operai a ciascun fondo agli uffici di collocamento³⁶. Questo patto non fu osservato dalle parti: innanzitutto i datori di lavoro sconfessarono il proprio impegno, allorché si sciolse l'Associazione Agraria. Essi rifiutavano che la scelta degli avventizi che dovevano lavorare sui loro fondi avvenisse ad opera degli Uffici di collocamento³⁷. In proposito i lavoratori obiettavano che gli agricoltori volessero la libertà di scelta solo per limitare le assunzioni agli iscritti al Fascio, imponendo così indirettamente il passaggio al Fascio di tutti gli avventizi. Questa ipotesi fu confermata dal successivo patto agrario stipulato nel maggio 1922 per l'annata 1922-1923 dai rappresentanti della Federazione agricola dei proprietari e conduttori di fondo del Cremasco, dalle organizzazioni fasciste e le Federazioni contadini e braccianti aderenti alla camera del lavoro. I capisaldi del nuovo accordo colonico per l'annata 1922-23 erano gli articoli 3 e 4: «Art. 3 – Gli avventizi assegnati alle aziende in base alla normale di cui sopra si intenderanno gravare in ragione di 258 giornate lavorative per anno agrario e per ciascun avventizio da ripartirsi in 46 giornate bimestrali nei sei mesi di maggior lavoro dall'11-5 all'11-11-1922 e 40 negli altri bimestri. Art. 4 – L'agricoltore avrà facoltà di scegliere il personale dall'elenco degli avventizi,

31 *Ibidem.*

32 *Ivi*, Il segretario politico del Partito popolare al sottosegretario all'Interno Antonio Casertano, 27 aprile 1922.

33 Per maggiori informazioni si veda: P. ROTELLI, *Lo scontro tra il fascismo e il movimento operaio e contadino nel Cremonese: 1919-1922*, Ecap-Cgil, Cremona 1975, p. 40.

34 Il Prefetto affermò che nel Cremonese gli avventizi rappresentavano il 10% della forza lavoro.

35 *Ivi*, Il prefetto Guadagnini al Ministero dell'Interno, 12 maggio 1922.

36 *Ibidem.*

37 *Ibidem.*

depositato presso l'ufficio comunale di avviamento al lavoro, dando preferenza ai più bisognosi e senza pregiudizio sulle loro capacità»³⁸.

La consistenza dei salari e l'accresciuto numero delle giornate lavorative indussero gli avventizi ad accettare il nuovo patto con entusiasmo, nonostante le infrazioni al patto colonico 1921-1922 avessero radicato il sospetto che le maggiori concessioni non fossero altro che una manovra per costringere gli avventizi ad iscriversi in blocco al Fascio. Da una parte infatti le Commissioni arbitrali avevano solo facoltà di conciliare e non di dirimere le controversie e dall'altra la Commissione nominata in seguito al decreto del 21 novembre 1921 aveva competenza solo per le questioni concernenti le proroghe dei contratti³⁹. Per queste ragioni, ripresero i contrasti tra agricoltori fascisti e contadini, ma il Prefetto si dichiarò contrario a un cambiamento radicale del patto, proponendo invece un compromesso fra le parti⁴⁰. Esse avrebbero dovuto rimettersi ad un collegio di arbitri da nominarsi di comune accordo, per la risoluzione di tutte le controversie nascenti dall'applicazione del patto. La delicatezza della situazione necessitava che le autorità chiamate a regolare i rapporti tra le parti dimostrassero imparzialità – ciò che a parere di Guadagnini non si era verificato⁴¹. Il 19 maggio si arrivò ad un accordo tra Miglioli e Farinacci, ma parecchi accordi erano intervenuti fra i rappresentanti dei conduttori dei fondi ed i lavoratori senza che ai medesimi i rappresentanti di questi ultimi avessero serbato fede. L'immediata rottura dei patti appena conclusi e le persistenti difficoltà che si opponevano alla conclusione dei validi accordi indispose gli agricoltori iscritti al Fascio che, temendo dalla tattica dei contadini ingiusti danni, pensarono di ricorrere alla mano d'opera forestiera⁴².

LE AGITAZIONI AGRARIE NEI MESI DI MAGGIO E GIUGNO

Già il 19 maggio era stato segnalato che a Spino d'Adda, Pandino e Rivolta d'Adda erano stati impiegati un centinaio di contadini provenienti dal Pavese, assunti dagli agricoltori fascisti. Il 20 maggio i liberi lavoratori fascisti si riunirono a Crema, ma il giorno seguente, fuori da porta Ombriano, uno scontro tra fascisti e popolari provocò l'aggressione del fascista Franco Fadini, nelle vicinanze dell'ufficio del lavoro. Tale evento bastò ad agitare i fascisti, dopo la venuta di Farinacci, provocò nuovi scontri il 21, nonostante il 20 il Prefetto avesse avuto un colloquio con Stramezzi, direttore circondariale del fascio. Il Prefetto aveva avuto assicurazione che ulteriori eccessi sarebbero stati evitati, ma, poiché continuavano, la sera chiamò in ufficio i responsabili e li avvertì che altri atti come quelli compiuti non avrebbero potuto

38 *Convenzione aggiuntiva N.2 al patto Colonico nel Cremasco per il 1921-1922*, «Cremona nuova», 12 maggio 1922.

39 Acs, Min. Int., Direz. Gen. Ps, Div. AA. GG. RR., 1922, b. 65, fasc. *Cremona*, sottot. *Agitazione agraria*, Il Prefetto Guadagnini al Ministero dell'Interno, 12 maggio 1922.

40 *Ibidem*.

41 *Ibidem*.

42 *Ivi*, relazione del Prefetto Guadagnini su agitazione agraria-ordine pubblico, 13 giugno 1922.

tollerarsi, «che i medesimi pregiudicavano e inasprivano i rapporti tra agricoltori e contadini, rapporti che lo stesso Farinacci desiderava mantenuti per l'osservanza del patto definitivamente concluso in prefettura e che sarebbe stato opportuno l'allontanamento dei nuovi venuti»⁴³.

Questo monito non fu ascoltato. Il giorno seguente, una squadra di fascisti si allontanò dalla città con un camion della Federazione agraria per compiere una spedizione punitiva al circolo S. Maria. La forza pubblica riuscì a sventare l'azione, circondando la sede dell'associazione, dove si erano adunati circa 300 fascisti. I fascisti diffidati a questo punto cedettero e abbandonarono la città scortati da cento guardie. La situazione non si placò tanto che in giugno Farinacci presentò al Prefetto un'interrogazione da inoltrare alla Direzione generale di P.S.: «al Presidente del Consiglio dei Ministri, Ministero dell'Interno. Per conoscere quali provvedimenti intende prendere il Governo contro le autorità di Crema che tennero un contegno partigiano durante l'agitazione agraria, sì da provocare incidenti fra fascisti e popolari»⁴⁴.

LA NASCITA DELLA FEDERAZIONE CIRCONDARIALE DEI DATORI DI LAVORO

Il mese successivo avvennero alcuni mutamenti significativi. Seguendo le orme di Cremona, il 18 giugno 1922 anche la Federazione Agricola tra proprietari e conduttori di fondi di Crema passò al fascismo, diventando Federazione circondariale dei datori di lavoro⁴⁵. Ad annunciare il fatto fu «Cremona nuova» nel numero del 20 giugno in un articolo in cui si esprimeva grande soddisfazione per i successi delle organizzazioni fasciste⁴⁶. Dopo la costituzione in febbraio della Federazione provinciale datori di lavoro, nell'ultimo mese si era sciolta anche la Federazione agricola piadonese che deliberò di passare alle organizzazioni fasciste. Il caso di Crema dimostrava che questa tendenza stava proliferando nella provincia.

La fine della Federazione agricola, fondata nel 1907, fu sancita in occasione dell'assemblea tenutasi il 18 giugno, presso il Teatro sociale di Crema⁴⁷. La deliberazione, che prevedeva la trasformazione della Federazione agricola in Federazione circondariale cremasca dei datori di lavoro, fu unanime. Alla presidenza fu eletto l'avv. Foglia che cominciò a parlare delle modifiche da apportare allo statuto. Intervenero all'assemblea Enrico De Micheli, presidente della F.P.D.L. e l'avv. Giulio Cervi, tracciando le differenze tra le vecchie associazioni agricole e le nuove organizzazioni. Lo statuto della Federazione di Crema fu pubblicato su «Cremona nuova» il 24 giugno: «Art. 1 – Sotto l'egida della Federazione provinciale fascista la

43 *Ibidem*.

44 Acs, Min. Int., Direz. Gen. Ps, Div. AA. GG. RR., b. 65, fasc. *Cremona*, sottof. *agitazione agraria*, telegramma di Farinacci trasmesso dal Prefetto alla Direz. Gen. Di P.S., 4 giugno 1922.

45 *La Federazione agricola Cremasca si trasforma*, «Cremona nuova», 20 giugno 1922.

46 *Ibidem*.

47 *L'azione sindacale del Fascismo nel Cremasco, lo statuto della Federazione circondariale datori di lavoro*, «Cremona nuova», 24 giugno 1922. In merito si veda anche PANTALEO, cit. p.166.

Federazione Agricola fra proprietari e conduttori di fondi del circondario di Crema si trasforma in Federazione circondariale dei sindacati datori di lavoro fra proprietari e conduttori di fondi. Scopo della società è quello di: stabilire contratti di lavoro colle organizzazioni dei lavoratori in modo che essi abbiano sicura applicazione e stabilità; regolare nelle vie amichevoli, i rapporti colle classi lavoratrici, cercando, attraverso a collaborazione di classe, l'armonia e l'accordo fra datori di lavoro e contadini; preparare e attivare tutti i provvedimenti necessari per salvaguardare la produzione agricola nazionale farsi iniziatrice di tutte quelle forme e proposte che possono essere di utili alle classi agricole ed alla maggiore produzione. Art. 2 – La F.C.S.D.L. deve seguire le direttive politiche ed economiche del Partito nazionale fascista e per quanto riguarda la nostra zona le direttive economiche e politiche della Federazione provinciale fascista»⁴⁸.

L'AZIONE DEI SINDACATI FASCISTI NELLE CAMPAGNE

L'offensiva contro le organizzazioni bianche era partita già all'inizio del luglio 1922. Ancor prima che venisse deliberato da parte degli agricoltori di servirsi solo di mano d'opera iscritta nei sindacati fascisti, gli esponenti del sindacalismo fascista, tra cui in particolare Mario Pederneschi e Tullio Rossi, oltre allo stesso Farinacci, avevano cominciato una propaganda serrata nei paesi della provincia al fine di promuovere la costituzione di sindacati contadini.

Il 9 luglio i contadini popolari di Gombito ascoltarono il programma dei sindacati fascisti⁴⁹, mentre il 15 luglio fu la volta di quelli di Capergnanica dove, dopo l'intervento di Mario Pederneschi, si costituì il Sindacato lavoratori con una sessantina di aderenti⁵⁰. L'obiettivo di questi sindacati che andavano sviluppandosi nel Cremasco era appunto di «soffocare e far sparire una volta per sempre tutti quei circoli, quelle leghe, quelle associazioni bianche o rosse, che dirette da demagoghi non potevano e non avrebbero più potuto esistere»⁵¹. Il 20 Pederneschi intervenne anche a Sergnano dove si costituì un sindacato lavoratori⁵². Il suo discorso fu il seguente: «In mezzo alle due leghe bianche e rosse s'incunea il Sindacato economico fascista, il quale mentre s'addentrerà giorno per giorno, trascinerà nel vuoto da esso formato, tutti quei lavoratori benpensanti che per forza di cose ora si trovano iscritti nelle leghe sovversive. Sebbene in Sergnano i rossi e i bianchi continuo due leghe numerose, i loro capi e demagoghi che fin qua li hanno sfruttati, non hanno il coraggio di tenere pubblici comizi, perché temono il contraddittorio, perché hanno paura di essere pubblicamente smascherati»⁵³.

48 *Ibidem.*

49 *Conferenza fascista*, «Cremona nuova», 11 luglio 1922.

50 *Movimento sindacale*, «Cremona nuova», 16 luglio 1922.

51 *Ibidem.*

52 *Movimento sindacale*, «Cremona nuova», 23 luglio 1922.

53 *Ibidem.*

Il 22 luglio il Sindacato lavoratori si costituì anche a Fiesco. Sempre alla presenza di Pederneschi, Giovanni Cappellini venne nominato segretario della nuova organizzazione che contava una cinquantina di iscritti⁵⁴. Nel frattempo si cercava di dare maggior coesione alla nuova rete di sindacati contadini. Lo stesso giorno infatti si svolse a Stagno Lombardo un'assemblea del Sindacato economico contadini durante la quale venne approvato un o.d.g. in cui si invitava il segretario della Camera sindacale cremonese, Tullio Rossi, ad indire quanto prima un congresso provinciale dei sindacati contadini «per meglio coordinare il movimento, che desse maggior forza all'organizzazione sindacale dei lavoratori della terra»⁵⁵.

All'inizio di agosto il sindacato contadini si costituì anche a Castelgabbiano e a Pianengo⁵⁶. Nel primo caso fu eletto a segretario Luigi Gamba, nel secondo Renato Martinenghi⁵⁷. L'11 agosto toccò a Credera dove si costituì un Sindacato lavoratori a cui aderirono tutti gli iscritti alle leghe bianche⁵⁸. Nel frattempo cominciarono azioni di propaganda sindacale anche a Genivolta con due comizi il 15 e il 16 agosto⁵⁹. A fornire l'occasione per l'intervento fascista era stato l'agguato a Dordoni di Soncino da parte di tre muratori di Genivolta. I fascisti del paese, «d'accordo con la Federazione Provinciale avevano deliberato di sferrare un'offensiva politico – sindacale»⁶⁰ nel Comune. La manifestazione, indetta per il 15 agosto, vide la partecipazione di Farinacci che tuttavia non poté tenere un comizio pubblico «perché vietato dal Commissario di P.S.» e si limitò «ad assicurare i lavoratori che il fascismo avrebbe saputo tutelare i loro interessi morali ed economici»⁶¹. Fu costituito anche qui il sindacato contadini. Per regolarne il funzionamento sarebbe intervenuto nei giorni successivi il segretario della Camera Sindacale Tullio Rossi⁶². Lo stesso giorno Pederneschi intervenne pubblicamente a Rovereto, costituendo il sindacato lavoratori con 120 iscritti e nominando segretario Giuseppe Nichetti⁶³. Dopo che il fascismo aveva «devastato la cooperativa (bianca), tutti i soci della medesima, vedendosi giustamente castigati», invece «d'inveire e di reagire fecero domanda in massa di passare nei sindacati economici fascisti». Constatato che la cooperativa poteva rimanere ancora aperta per un miglioramento economico della

54 *Movimento sindacale*, «Cremona nuova», 25 luglio 1922. Fu nominato cassiere Giuseppe Bolzoni, mentre membri Carlo Cappellini, Natale Labadini e Giovanni Zanenga.

55 *Sindacato economico contadino di Stagno Lombardo*, «Cremona nuova», 25 luglio 1922.

56 *Movimento Sindacale*, «Cremona nuova», 5 agosto 1922

57 *Ibidem*. Per il sindacato contadini di Castelgabbiano le cariche elette furono: Luigi Gamba, segretario, Domenico Bardelli, cassiere, Luigi Salviti, membro. Per quello di Pianengo: Renato Martinenghi, segretario, Giuseppe Bonizzoni, cassiere, Giovanni Saronni, membro.

58 *Credera Migliolina passa al fascismo*, «Cremona nuova», 12 agosto 1922.

59 *Genivolta roccaforte migliolina occupata dai fascisti*, «Cremona nuova», 15 agosto 1922.

60 *Ibidem*.

61 *Miglioli ha pagato a caro prezzo le sue vendette, i contadini di Genivolta passano al fascio*, «Cremona nuova» 16 agosto 1922.

62 *Ibidem*.

63 Fu nominato cassiere Pietro Serina e membri Angelo Brassoli, Andrea Guerci e Pasquale Chiodo.

classe lavoratrice Pederneschi impose quindi «la cancellazione della dicitura segnata all'ingresso, coll'esposizione costante del tricolore»⁶⁴. Il 24 agosto a Casaletto Ceredano «più di cento iscritti, agricoltori e contadini risposero all'appello fascista»⁶⁵ ed elessero a loro segretario politico Achille Stabilini⁶⁶, favorendo l'ingresso dei lavoratori nell'orbita fascista. A Casaletto di Sopra Pederneschi aveva invece già costituito un sindacato lavoratori con segretario Santo Fontana e cassiere Giuseppe Cominetti⁶⁷.

LA LOTTA CONTRO LE AMMINISTRAZIONI COMUNALI

Nel periodo che va da maggio a giugno 1922 i fascisti cremonesi gettarono le basi per arrivare alla presa del potere nell'amministrazione comunale. Bisogna ricordare che, a causa dei ripetuti episodi di violenza che impedivano la libertà di voto, il 18 marzo il governo aveva rinviato *sine die* le elezioni amministrative nella provincia di Cremona, legando le mani ai fascisti⁶⁸. Essi tuttavia non si diedero per vinti e agirono trasversalmente, sfruttando le organizzazioni economiche e sindacali fasciste nel processo che portò allo sfaldamento della compagine amministrativa cremonese. Sfruttando i legami consolidati nel mondo economico delle professioni impiegate e dei proprietari terrieri, inquadrati nelle rispettive organizzazioni sindacali, furono infatti costituite delle leghe di contribuenti impegnate a paralizzare le amministrazioni con una serie di scioperi fiscali⁶⁹. Si trattava di una lotta senza quartiere ingaggiata dai cittadini che si credevano eccessivamente tassati e che si manifestava con la molteplicità di ricorsi contro le matricole e col rifiuto collettivo di pagare le tasse⁷⁰. I fascisti approfittarono della situazione, adoperando la protesta dei contribuenti per sferrare continui attacchi alle amministrazioni⁷¹. In questa data Farinacci si recò in Comune e dichiarò sciolta l'amministrazione cittadina⁷². Il 13 cominciarono le prime manifestazioni, mentre il 15 le camicie nere invasero la Prefettura. Il giorno successivo arrivò il decreto di scioglimento del Consiglio Comunale e vennero inoltre trasferiti il prefetto Guadagnini e il Procuratore del Re, Lagorosa. L'azione fascista fu però bloccata da Mussolini.

In questa difficile fase politica le organizzazioni sindacali dei datori di lavoro presero una posizione decisa a favore dell'azione fascista. Questo fu confermato in

64 *La riscossa fascista nel cremasco*, «Cremona nuova», 16 agosto 1922.

65 *Nuovo fascio in linea*, «Cremona nuova», 26 agosto 1922.

66 *Ibidem*.

67 *Movimento sindacale*, «Cremona nuova», 26 agosto 1922.

68 PANTALEO cit., p. 119.

69 Acs. Min. Int., Direz. Gen. Ps, Div. AA. GG. RR., 1922, b. 65, fasc. *Cremona*, sottot. *Agitazione agraria*, Relazione del Prefetto Guadagnini, 4 marzo 1922. Sulla serrata dei contribuenti si vedano Demers, cit. pp. 214-215 e PANTALEO, pp. 122-132.

70 *Ibidem*.

71 Si veda H. FORNARI cit., pp.70-71.

72 F. J. DEMERS, cit. pp. 216-217.

occasione dell'assemblea straordinaria convocata per il 19 luglio alla quale prese parte anche una rappresentanza della Federazione Circondariale Cremasca⁷³. Gli agricoltori votarono un ordine del giorno contro l'On. Giannino Ferrari, «diretto rappresentante degli agricoltori che aveva sempre tenuto una condotta completamente passiva» e come lui nessuno dei deputati di Cremona aveva sentito il dovere di difendere la provincia dalle accuse che le venivano rivolte⁷⁴.

Constatato lo sfacelo delle amministrazioni comunali socialiste e comuniste e segnatamente quello del Comune di Cremona, nel dar luogo a quei provvedimenti che erano stati imposti dalle disastrose condizioni del bilancio e della amministrazione e giustificati da inchieste promosse dal Governo è stato sfruttato a fini partigiani dagli estremisti sovversivi. Questa condizione di cose è culminata con la seduta del 15 corrente della camera dei Deputati, nella quale la situazione di Cremona essenzialmente amministrativa venne fatta diventare con opportunistiche esagerazioni e meditate falsità una questione di natura politica. Nessuno dei deputati di Cremona ha mantenuto il dovere di difendere la Provincia di Cremona dalle accuse alle quali fu fatta segno e di sventare, con l'esposizione esatta dei fatti, l'ignobile giuoco⁷⁵. Tali accuse coinvolgevano in realtà sia Ferrari che l'On. Sacchi, i soli che alla Camera avrebbero potuto contrastare Miglioli e Garibotti⁷⁶. Dopo il presidente De Micheli, intervenne Alberto Barni, a nome della Federazione circondariale cremasca. Egli parlò degli interessi agricoli e nazionali minacciati da una «manifesta azione amministrativa e politica» contro la quale occorreva formare «un fronte unico di tutte le energie, di tutte le buone volontà». Infine Farinacci affermò che «tutta la cittadinanza, tutta la provincia di Cremona» era «in linea con l'azione fascista e che ogni sopruso governativo, ogni tentativo di sopraffazione si sarebbe spuntato contro la decisione ferma dei fascisti»⁷⁷.

NUOVI SINDACATI FASCISTI DEI LAVORATORI

In agosto altre due categorie si affrancarono dalle leghe rosse, dando vita a organizzazioni sindacali fasciste. La prima fu quella dei proprietari conducenti forni per la produzione del pane, che si staccò dalla Camera del lavoro in occasione della riunione tenutasi l'8 agosto presso la Camera di commercio di Cremona. Per l'occasione era presente anche Tullio Rossi, che illustrò «il nuovo concetto sindacale, concetto che pur rispettando gli interessi particolari delle diverse categorie, non offende gli interessi più vasti della cittadinanza». Alla fine della discussione venne approvato un ordine del giorno di «completa adesione alle direttive sindacali

73 *Importante assemblea degli agricoltori*, «Cremona nuova», 20 luglio 1922.

74 Si veda PANTALEO cit., p. 191.

75 *Importante assemblea degli agricoltori*, «Cremona nuova», 20 luglio 1922.

76 PANTALEO cit., p. 191.

77 *Importante assemblea degli agricoltori*, «Cremona nuova», 20 luglio 1922.

delle Corporazioni Nazionali»⁷⁸ e si costituì la nuova organizzazione sindacale con segretario Enrico Bonezzi.

La seconda categoria che costituì un sindacato fascista fu quella dei tranvieri. Alcuni tranvieri della provincia di Cremona e Piacenza, riunitisi presso la Camera di Commercio l'11 agosto, deliberarono di costituire «una sezione del Sindacato Economico Fascista per tutelare le proprie aspirazioni senza trascurare insieme gli interessi nazionali»⁷⁹ e nominarono segretario Mario Rocca. Il 14 settembre si svolse una riunione del nuovo sindacato Ferrovieri Secondari con la presenza di Tullio Rossi, nel corso della quale venne approvato il seguente ordine del giorno: «I tranvieri cremonesi aderenti ai Sindacati Nazionali Ferrovieri Secondari, mentre plaudono alle direttive sindacali che mirano a rendere l'individuo parte viva ed essenziale della Nazione, gridano il loro entusiastico alalà agli On. Benito Mussolini e Roberto Farinacci vere espressioni del sentimento nazionale e sindacale più puro»⁸⁰.

Il 17 settembre, con l'intervento di Pederneschi, si costituì inoltre una sottosezione del sindacato tranvieri a Casalmaggiore della quale fu eletto segretario Riccardo Chiriatti⁸¹. Nel frattempo si moltiplicavano gli interventi di propaganda sindacale in provincia che impegnavano Pederneschi, Rossi e Farinacci. Anche su «Cremona nuova» lo spazio dedicato ai problemi sindacali della provincia divenne sempre più consistente. Un esempio è costituito dalla pagina riservata alla cronaca dalla provincia del 20 settembre, su cui veniva fatto il resoconto delle riunioni dei sindacati contadini di Pozzaglio⁸² e Cà de Stefani⁸³, delle assemblee di propaganda sindacale a Bonemerse⁸⁴, Pieve d'Olmì⁸⁵ e Pandino⁸⁶ e, per finire, si riferiva delle nuove sezioni dei fasci a S. Martino in Beliseto⁸⁷ e Cicognolo⁸⁸.

Sempre in settembre, si costituirono altri Sindacati economici lavoratori: a Castelleone con segretario Primo Salvi⁸⁹ e a Fossacaprara di cui fu eletto segretario Giovanni Linati⁹⁰. Il 30 settembre il comandante di zona Giulio Orefici e Mario Pederneschi illustrarono il programma sindacale fascista ai contadini di Ronca-

78 *I proprietari prestinai si organizzano*, «Cremona nuova, 9 agosto 1922.

79 *Costituzione del sindacato tranvieri*, «Cremona nuova» 12 agosto 1922.

80 *La costituzione del Sindacato Ferrovieri Secondari*, «Cremona nuova» 15 settembre 1922.

81 *Sindacalismo casalese*, «Cremona nuova», 17 settembre 1922. Le cariche elette del nuovo sindacato furono: Riccardo Chiriatti, segretario, Giuseppe Montali, cassiere, Iginio Rozzi, membro.

82 *Sindacato Economico Contadini*, «Cremona nuova», 20 settembre 1922.

83 *Assemblea Sindacato Economico Contadini*, «Cremona nuova», 20 settembre 1922.

84 *Riunione Sindacale*, «Cremona nuova», 20 settembre 1922.

85 *Conferenza Sindacale*, «Cremona nuova», 20 settembre 1922.

86 *Il passaggio al fascismo della roccaforte del socialismo cremasco*, «Cremona nuova», 20 settembre 1922.

87 *Nuovo fascio in linea*, «Cremona nuova», 20 settembre 1922.

88 *Fioritura Fascista*, «Cremona nuova», 20 settembre 1922.

89 *Costituzione del Sindacato Economico*, «Cremona nuova», 12 settembre 1922.

90 *Movimento sindacale*, «Cremona nuova», 30 settembre 1922. Fu inoltre eletto a cassiere Saturno De Pietri e membri Enrico Ferodi, Vittorio Zanarelli e Angelo Bortini.

dello⁹¹, raccogliendo diverse adesioni. Contemporaneamente cominciava ad essere applicato il principio secondo cui gli agricoltori avrebbero dovuto servirsi solo di lavoratori iscritti al sindacato fascista. A Ossolario, per esempio, alla fine di settembre, l'agricoltore Guarnirei accettò pienamente la percentuale di avventizi prescritta dal patto colonico, assegnatagli dal locale sindacato fascista⁹². Questo determinò la richiesta di esservi iscritti da parte dei lavoratori che ancora non lo erano, dal momento che l'alternativa sarebbe stata la rinuncia all'impiego⁹³.

In ottobre continuò lo sviluppo delle organizzazioni fasciste alle quali affluirono diverse adesioni. Un caso è rappresentato dalla Cooperativa «Casa del Popolo» di S. Giovanni in Croce i cui azionisti approvarono un ordine del giorno favorevole alle dimissioni dell'attuale amministrazione e il suo passaggio ai Sindacati economici, votato con 86 voti favorevoli e 18 contrari⁹⁴. Il 16 ottobre fu eletto infine il consiglio direttivo del Sindacato bancari aderente ai Sindacati nazionali, costituitosi il 25 luglio⁹⁵.

Il forte numero degli intervenuti iscritti al sindacato possa al più presto risolvere le questioni che da tempo vengono prospettate da questa categoria, con quei sistemi logici dettati dal diritto e dalla equità per i quali sorsero le corporazioni nazionali⁹⁶.

LE TRATTATIVE PER IL RINNOVO DEL PATTO COLONICO 1922-1923.

Il 6 settembre, in occasione della riunione del Direttorio provinciale fascista fu affrontata la questione sindacale relativa al rinnovo del patto colonico per l'annata agraria 1922-1923, essendo imminente la scadenza del patto precedente, prevista per l'11 novembre⁹⁷.

Il patto colonico Cremasco, stipulato tra la Federazione circondariale sindacati datori di lavoro⁹⁸ e la Federazione circondariale sindacale, si rifaceva sostanzialmente a quello cremonese⁹⁹. In particolare l'indirizzo era il medesimo per quanto riguarda la paga globale, la paga oraria, il principio delle otto ore globali, le norme relative alla previdenza, quelle relative agli uffici di controllo e l'imponibile della mano d'opera. In esso era in più riaffermata l'importanza del principio della cooperazione all'art. 1 del patto: «Le parti contraenti considerano il lavoro, in tutte le sue multiformi e complesse manifestazioni, come la ragione sostanziale del benessere singolo

91 *Movimento sindacale*, «Cremona nuova», 1 ottobre 1922.

92 *Vittoria Fascista*, «Cremona nuova», 1 ottobre 1922.

93 *Ibidem*.

94 *Cooperativa che passa al fascismo*, «Cremona nuova», 24 ottobre 1922.

95 *Sindacato Impiegati Bancari*, «Cremona nuova», 18 ottobre 1922.

96 *Ibidem*.

97 *Verso il trionfo del nostro programma*, «Cremona nuova», 7 settembre 1922.

98 Per la Federazione Circondariale Sindacati Datori di Lavoro firmarono il patto: Alberto Barni, Lucio Ferri, Piero Meroni, Giuseppe Bacchetta, Niso Terenzi, Luigi Lunghi e Guido Pianigiani.

99 Per la Federazione Circondariale Sindacale firmarono: Mario Pederneschi, Michele Guerrini Rocco, Luigi Magri, Stefano Bragonzi e Paolo Lodigiani.

e collettivo, conseguentemente riconoscono la necessità di attribuire alla gerarchia, alla direzione tecnica del lavoro, al capitale, al lavoro manuale, specifiche funzioni, le quali, ciascuna nella propria sfera di attività, devono cooperare, evitando dannose preponderanze che sommergerebbero, nella sterile lotta la ricchezza nazionale. L'armonia ragionevole delle singole categorie che partecipano con operosità e volontà al progresso della produzione agricola, è la sola forma utile per garantire il diritto alla vita delle masse lavoratrici e la prosperità della nazione»¹⁰⁰.

In sintesi, il nuovo patto colonico veniva considerato come la «meravigliosa affermazione sindacale del fascismo» e la fine «dell'industria social-migliolina-comunista dei patti coloniali». Essa, secondo i fascisti, era nata nell'estate del 1907 ed era vissuta prosperando fino al sorgere del fascismo: «L'ultimo suo prodotto era stato il patto colonico concordato in Roma il 17 novembre 1921, ma era stato il patto dell'agonia: l'industria social-migliolina-comunista aveva ormai le ore contate, tanto è vero che quel patto si era dovuto concordare a Roma con l'intervento delle Confederazioni generali dell'agricoltura e dei lavoratori della terra; ma lanciato a Cremona, con tutte le trombe reclamistiche, rimase invenduto, nei capaci scaffali della ex Federazione agricola nonché della ex Camera del lavoro»¹⁰¹.

La genesi dei patti collettivi veniva fatta risalire al 1907, «dal solco della propaganda di Leonida Bissolati». Da quel momento tutti i principali bolscevichi si dedicarono «con lena indefessa al commercio dei patti coloniali da Giovanni Albertone a Senofonte Entrada, da Telesforo Bonaretti a Alvaro Rossi, da G. B. Sozzi a Ernesto Caporali». Essi erano accusati di aver approfittato della situazione, in quanto «erano osti che, da una parte rimpinzavano di vino il proletariato social-comunista e dall'altra si facevano nominare capi-lega per la difesa dei patti agricoli; erano calzai o muratori che dal circondario venivano eletti a far parte delle Commissioni per la discussione delle trattative del patto; erano segretari che vendevano i libretti al gregge proletario, facendolo pagare un tanto di più per la organizzazione provinciale; erano venditori di tessere che approfittavano del S. Martino per vendere col patto colonico, la tessera del partito a prezzi aumentati»¹⁰².

Tutto questo era stato evitato dall'azione fascista che aveva eliminato la «concorrenza demagogica» dei rossi e dei bianchi.

Una delle novità introdotte dal patto colonico cremonese e cremasco era la costituzione di una rete di uffici di controllo che sarebbero stati attivi a partire dall'11 novembre 1922: dall'ufficio provinciale di controllo con sede a Cremona si passava al livello circondariale per quanto riguarda Crema e arrivava a quello comunale con gli uffici comunali di controllo¹⁰³.

100 *Patto colonico cremasco*, «Cremona nuova», 8 novembre 1922.

101 *La meravigliosa affermazione sindacale del fascismo*, «Cremona nuova», 8 novembre 1922.

102 *Ibidem*.

103 *Ibidem*. Si veda l'art. 51 del Patto colonico cremonese.

L'ufficio provinciale sarebbe stato composto da sei membri, mentre l'ufficio circondariale e quelli comunali di quattro membri, in tutti i casi nominati per metà dalla Federazione provinciale sindacati di lavoro e per metà dalla Federazione sindacale di Cremona e provincia. Questi membri avrebbero a loro volta nominato il presidente ed il segretario dell'ufficio.

I compiti dell'ufficio provinciale di controllo sarebbero stati i seguenti: studiare le modifiche dei patti vigenti, richieste da una delle anzidette Federazioni, onde facilitare il compito delle due anzidette Federazioni sui nuovi contratti di lavoro ecc. Esso funzionerà per questo rispetto come un vero ufficio di competenza; emanare quelle disposizioni generali che servono ad evitare errate interpretazioni agli uffici dipendenti; vigilare per la retta applicazione del presente patto colonico; intervenire sul posto a risolvere contestazioni locali. Tale accordo però non potrà avere luogo se non dietro richiesta non di una sola, ma di ambedue le anzidette Federazioni¹⁰⁴. Tale organizzazione mirava a controllare in maniera capillare i movimenti di mano d'opera, spostando «a mezzo degli uffici locali, la mano d'opera disoccupata, dai luoghi dove essa era esuberante ai luoghi dove se ne constatasse la deficienza»¹⁰⁵. Oltre a questo, l'ufficio provinciale di controllo aveva la facoltà di spostare «a mezzo degli uffici locali, la mano d'opera, da azienda a azienda e da Comune a Comune, nel senso di assegnare la mano d'opera nella proporzione del 2 % alle aziende meno redditizie e del 3 % alle più redditizie, fermo sempre che la percentuale media dovesse essere quella di cinque uomini ogni 200 pertiche»¹⁰⁶. Il tutto nell'ottica di un sistema con al centro solo due organizzazioni sindacali di matrice fascista, tra le quali la Federazione provinciale dei datori di lavoro rivestiva sicuramente un'importanza strategica maggiore.

Il nuovo patto aveva, dal punto di vista fascista, il merito di attuare «i principi fondamentali del sindacalismo fascista»¹⁰⁷, espressamente richiamati nei punti in cui si attribuiva all'ufficio provinciale di controllo la funzione di vero e proprio ufficio di competenza e si trattava del tema della previdenza sociale. Secondo l'art. 46 del patto, infatti, veniva stabilito che i conduttori di fondi e i contadini obbligati o avventizi erano obbligati a osservare le norme di legge per le previdenze e assicurazioni sociali. Le organizzazioni che avevano stipulato il patto si impegnavano inoltre a «studiare ed emanare i provvedimenti più opportuni per facilitare e semplificare l'attuazione di leggi sociali, garantendone la più utile gestione dei fondi relativi». Le stesse organizzazioni avrebbero fatto opera immediata, «d'accordo con la Confederazione delle corporazioni nazionali», perché «gli organi statali del Credito e della previdenza, quali le Casse delle assicurazioni sociali, la Cassa nazionale contro gli infortuni, L'Istituto nazionale di credito per la corporazione e tutti gli organi

104 *Ibidem*. Si veda l'art. 53 del Patto colonico.

105 *Ibidem*.

106 *Ibidem*. Si veda l'art. 59 del Patto colonico.

107 *La meravigliosa affermazione sindacale del fascismo*, «Cremona nuova», 8 novembre 1922.

relativi»¹⁰⁸, venissero trasformati in modo tale che non servissero agli interessi di una parte, ma fossero aperti al nuovo movimento economico nazionale. A livello salariale invece il nuovo patto colonico «attuò una sensibile decurtazione di salari rispetto a quelli previsti dal patto dell'anno precedente, firmato, invece, dai sindacati rossi»¹⁰⁹.

Categoria	Salario annuo base (lire) patto colonico 1921-1922	Salario annuo base (lire) patto colonico 1922-1923
Capistalla, cavalcanti e bifolchi	3630	3442
mandriani o manzolari con almeno 25 capi di bestia	3400	3010
Irrigatori	3350	3010
bergamini o mungitori	3800	2750

Tabella 1¹¹⁰

Mesi	Ore
Dicembre e Gennaio	6
Febbraio e Novembre	7
Marzo, Aprile, Settembre e Ottobre	8
Maggio, Giugno, Luglio, Agosto	9

Tabella 2 L'orario di lavoro effettivo era così ripartito¹¹¹

La durata del lavoro si basava quindi sul principio dell'orario medio effettivo delle otto ore globali, determinato dall'aumento dell'orario nei mesi estivi. L'orario di lavoro doveva inoltre essere realmente effettivo nel senso che «l'andata e il ritorno sul campo o sul posto di lavoro, anche per i coloni che adoperavano il bestiame, dovevano essere esclusi dalle ore di lavoro»¹¹². Sarebbe stato escluso da tale orario il tempo occorrente per la cura del bestiame, a carico dell'obbligato. All'articolo 35 si aggiungeva che il conduttore, per esigenze della coltivazione, avrebbe potuto aumentare l'orario di un'ora, tanto per gli obbligati quanto per gli avventizi. Quest'ora, in luogo di essere considerata come straordinaria, sarebbe stata ridotta a scelta del conduttore dall'orario normale del giorno lavorativo seguente o compensata con L. 2,00. Durante la trebbiatura però l'orario di lavoro veniva fissato a

108 *Patto Colonico*, «Cremona nuova», 8 novembre 1922. Si veda l'art. 46 del Patto colonico.

109 CORDOVA, cit. p. 124.

110 Per i dati di riferimento si veda CORDOVA, cit. p. 124.

111 I dati relativi all'orario di lavoro sono contenuti nel testo del Patto colonico cremonese per l'annata agraria 1922-1923, titolo XII, art. 31.

112 *Patto Colonico*, «Cremona nuova», 8 novembre 1922. Si veda l'art. 31 del Patto colonico.

10 ore, mentre ad aggravare la situazione dei contadini, contribuiva l'art. 34 in cui si stabiliva che «nel caso che per intemperie non fosse possibile eseguire, durante la giornata, l'orario normale, era consentito al conduttore di recuperare nel solo giorno successivo e senza alcun compenso, nel limite massimo di due ore il lavoro perduto»¹¹³.

I SINDACATI FASCISTI CREMONESI DOPO LA MARCIA SU ROMA

Dopo la presa del potere del 28 ottobre, nel Cremonese e nel Cremasco continuò l'azione di propaganda sindacale fascista. Il 16 novembre «Cremona nuova» dava notizia della costituzione del sindacato lavoratori a S. Bernardino, presso Crema, con circa 80 iscritti. Fu eletto segretario della nuova organizzazione Giovanni Spolli, a cassiere Giovanni Bianchessi, a consiglieri Bernardo Danzi, Angelo Franzoni e Paolo Guerrini¹¹⁴. Il 16 novembre invece il segretario della Federazione sindacale circondariale di Crema «parlò a Quintano innanzi a numerosa assemblea»¹¹⁵. La cooperativa agricola chiese di passare al fascio, ma il segretario si riservò prima di verificare i conti ed il regolamento dello statuto. Costituitosi il sindacato lavoratori, fu eletto segretario Giuseppe Giroletti¹¹⁶.

Nel contempo la Federazione sindacati datori di lavoro e la Camera sindacale erano impegnati a mettere in pratica tutte le misure necessarie all'applicazione del nuovo patto colonico. Nell'assemblea dei segretari dei Sindacati datori di lavoro del 15 novembre venne deliberato che tutti i segretari, prima del 22, avrebbero dovuto convocare i datori di lavoro per la nomina, in ogni comune, dei due membri che avrebbero rappresentato i datori di lavoro negli uffici di controllo¹¹⁷. Parallelamente essi si impegnarono in un'azione di propaganda nella provincia per aumentare il consenso attorno al patto colonico.

Tra la fine del 1922 e i primi mesi del 1923 nacquero nuove organizzazioni sindacali fasciste, volte a raggruppare diverse categorie di lavoratori. Il continuo afflusso di iscritti fu incrementato grazie anche alla deliberazione del gennaio del 1923, quando la direzione del Pnf dichiarò «l'incompatibilità fra la qualità di fascista e l'appartenenza ad una organizzazione sindacale non aderente alla Confederazione delle corporazioni sindacali fasciste»¹¹⁸.

Nel dicembre 1922 videro la luce nuove organizzazioni sindacali, tra cui il Sindacato Impiegati di Crema. Alla presenza del segretario della Federazione Sindacale Circondariale fu costituito il consiglio direttivo formato da Filippo Carrà, Nascimbene, Carlo Rovescalli, Vittorio Martinelli e Cornotti. Altri sindacati come quello

113 *Ibidem*.

114 *Nuovo sindacato in linea*, «Cremona nuova», 16 novembre 1922.

115 *Sindacalismo Cremasco*, «Cremona nuova», 19 novembre 1922.

116 Furono eletti a cassiere Carmelo Adami e a consiglieri Giuseppe Carioni, Giovanni Corisio, Angelo Raimondi, Primo Mangiardi e Francesco Ferla.

117 *Federazione Prov. Sindacati datori di lavoro*, «Cremona nuova», 17 novembre 1922.

118 SCHWARZENBERG, cit, p.20. In merito si veda anche CORDOVA, p.134.

dei camerieri, procedevano alla nuova nomina del consiglio direttivo. Luigi Zana fu nominato segretario, Miro Patrini cassiere e divennero membri Giovanni Oliari, Attilio Pisati e Giovanni Carniti¹¹⁹.

I RAPPORTI TRA DATORI DI LAVORO E LAVORATORI

Nel gennaio 1923 vennero chiariti i rapporti tra le organizzazioni economiche fasciste cremonesi dei datori di lavoro e dei lavoratori nei confronti della Federazione provinciale fascista. Il 10 gennaio, presso la Camera di commercio di Cremona, si svolse un convegno delle organizzazioni sindacali politiche fasciste al quale presero parte i comandanti di zona, oltre ai membri della Commissione esecutiva della camera sindacale e della F.P.D.L.¹²⁰. Alla riunione, presieduta da Farinacci, parteciparono anche Balestreri, Orefici, Moretti, Coppini e Pederneschi, in rappresentanza delle forze sindacali del Casalasco e del Cremasco.

Farinacci propose la nomina di una Commissione con l'incarico di compilare un ordine del giorno che stabilisse i rapporti fra le organizzazioni economiche dei datori di lavoro e dei contadini e la F.P.F. La commissione, composta da Farinacci, De Micheli, Barni, Balestreri, Rossi, Orefici e Moretti, si riunì nei locali di «Cremona nuova» il 2 febbraio con lo scopo di riferire il risultato dei propri lavori¹²¹. Dopo un'ampia discussione fu approvato un ordine del giorno che agli articoli 1, 2 e 3 fissava i seguenti punti: «Art. 1 – A partire dal 1 gennaio i due organismi Sindacali fascisti, Federazione datori di Lavoro, Federazione contadini e la Federazione provinciale fascista, vengono raggruppati in un unico organismo politico sindacale provinciale. Art. 2 – La Federazione Provinciale Fascista ha il diritto di intervenire con i suoi rappresentanti in tutte le vertenze di carattere economico, approvarle e disapprovarle. Art. 3 – Tutte le azioni che debbono svolgere gli organismi economici fascisti debbono avere la preventiva approvazione della F.P.F.».

Da questo momento, la funzione principale dei sindacati divenne quella di favorire il consolidamento del potere fascista in provincia. Essi cessarono di essere organismi di opposizione, necessari al sovvertimento di un sistema politico, e divennero parte del sistema fascista costituito. A livello relativo, la loro importanza diminuì e parallelamente lo stato fascista capì la necessità di controllarli capillarmente.

119 *Sindacalismo Cremasco*, «Cremona nuova», 8 dicembre 1922.

120 *Laborioso convegno delle organizzazioni sindacali politiche fasciste*, «Cremona nuova», 11 gennaio 1923.

121 *La riunione dei rappresentanti degli organismi economici-politici delle provincia*, «Cremona nuova», 3 febbraio 1923. Erano presenti l'on Farinacci, Cesare Balestreri, per la Fpf, il Comm. Barni di Crema, Orefici di Casalmaggiore, Moretti di Castelleone, il presidente della Fpdl Enrico Demicheli e il presidente della Camera Sindacale Tullio Rossi.

PIERO CARELLI

IL COMUNE DI CREMA TRA MITI RIVOLUZIONARI E RISTRETTEZZE FINANZIARIE DALL'ESPERIMENTO SOCIALISTA ALL'AFFERMAZIONE DEL FASCISMO

*«Uscita dal travaglio della doppia insidia del bolscevismo rosso e bianco
vecchia d'anni e di gloria, non mai come ora
Crema si sente giovane di vita e protesa verso il più radioso avvenire»
(Relazione della Giunta comunale del 20 maggio 1924¹)*

L'ULTIMO ATTO DI UN DUELLO SECOLARE

La Grande guerra è ormai alle spalle, ma le sue ferite sono tutt'altro che rimarginate. E non può non essere così: il dopoguerra, infatti, non solo eredita tanta sofferenza, ma ne genera altre quali in primis la disoccupazione e la perdita del potere di acquisto della moneta, sofferenze di fronte alle quali l'Amministrazione comunale di Crema dimostra una chiara sensibilità². Del resto, durante lo stesso periodo bellico la Giunta si è prodigata con tutte le sue forze per fronteggiare l'emergenza mettendo a disposizione gli spazi comunali, perfino le scuole, «per farne sedi di ospedali, di caserme e di magazzini» e per ospitare la miriade di comitati ed enti nati spontaneamente per «togliere di mezzo [...] le conseguenze dello stato bellico»³ e investendo nel Prestito nazionale una cifra ingente, ben 200.000 lire, l'intero capitale del lascito Folcioni⁴.

Un protagonismo che l'Amministrazione liberale⁵ rivela pure nell'immediato dopoguerra dando il via allo spaccio comunale teso a calmierare i prezzi e ad «assicurare

1 Relazione letta in occasione del conferimento della cittadinanza onoraria a Mussolini.

2 La fonte principale a cui faccio riferimento per quanto riguarda gli atti amministrativi è l'Archivio comunale, deliberazioni del Consiglio comunale. Più precisamente: faldone Comune di Crema, Archivio, 1.2.3., cat. I, Affari generali, class. Atti del consiglio comunale, RR.80.81, oggetto delibere del consiglio, anno dal 1916 al 1920, fascicolo deliberazioni consiliari 1916-1920; faldone Comune di Crema, Archivio, 1.2.3., cat. I, Affari generali, class. Atti del consiglio comunale, RR.82.84, oggetto delibere del consiglio, anno dal 1921 al 1924; fascicoli deliberazioni consiliari dal 6 gennaio 1921 al 30 dicembre 1922 e deliberazioni consiliari dal 21 gennaio 1923 al 23 dicembre 1924; faldone Comune di Crema, Archivio, 1.2.3., cat. I, Affari generali, class. Atti del consiglio comunale e Atti del podestà, RR-85-87, oggetto delibere del consiglio (dal 28.3.195 al 25.9.1926) e delibere del podestà (dal 13.10.1926 al 17.3.1927), anno dal 1925 al 1927, fascicolo registro delle deliberazioni del consiglio comunale dal 28 marzo 1925 al 31-XII-927.

3 Seduta 26 novembre 1918.

4 Un lascito finalizzato all'istituzione dell'istituto musicale omonimo.

5 Amministrazione liberale che si è costituita in seguito alle elezioni del 21 giugno 1914 con l'avv. Augusto Meneghezzi in qualità di sindaco, Magnani ing. Tito, Freri avv. Ettore, Premoli conte dott. Cav. Ercole e Vailati nob. Giuseppe nel ruolo di assessori (si veda «Il paese», 4 luglio 1914).

l'equa distribuzione alle singole famiglie» e, nello stesso tempo, ad opere pubbliche quali il consolidamento del Torrazzo e dell'ex Palazzo comunale, «l'abbattimento dei fabbricati di proprietà comunale» contigui agli archi di Porta Serio e di Porta Ombriano, la copertura del fosso «lungo i bastioni di tramontana della città»⁶ (un vero e proprio pericolo per chi cammina di notte in quella zona), l'adattamento del San Domenico alle esigenze delle scuole tecniche e ginnasiali⁷, tutte iniziative che si pongono come scopo, oltre a soddisfare delle esigenze, quello di far fronte il più possibile al fenomeno della disoccupazione.

Un protagonismo che esercita non solo nell'agire, ma anche nell'interpretare il diffuso sentimento patriottico, particolarmente esaltato dalle vicende belliche e, da ultimo, dalla vittoria.



Torrazzo di Crema

Un sentimento patriottico che emerge con forza non solo nel discorso che il pro-sindaco ing. Tito Magnani pronuncia in Consiglio comunale nella seduta del 26 novembre 1918, ma anche nella successiva relazione della Giunta. La sconfitta dell'Austria - si afferma - è l'ultimo atto di un «duello secolare tra la Casa Savoia e gli Asburgo, fra il principio della libertà nazionale e delle tracotanti sopraffazioni, tra il re galantuomo e l'imperatore della forza», un atto che rende alla madre patria terre che hanno subito «ogni feroce misura» per comprimere il loro «spirito di italianità». Grande, di conseguenza, è la gratitudine dovuta a «quanti sono caduti per gli ideali della Patria e della giustizia», hanno avuto le «membra dilaniate e straziate» o «la luce più non vedranno» e che, col loro sacrificio hanno permesso di «raggiungere la meta radiosa» che oggi non può che rendere i cittadini «frementi

6 Seduta 26 novembre 1918.

7 Si approfitta del periodo di emergenza perché con un livello così alto di disoccupazione, è più agevole riuscire ad ottenere il «concorso governativo».

d'orgoglio e di commozione». E grande pure la gratitudine alle «famiglie orbate dei loro cari e che nella santità della causa per cui gli stessi affrontarono la morte, traggono la forza per comprimere il loro dolore» e all'intera città che, memore delle sue gloriose tradizioni, ha espresso ancora una volta l'«amor patrio [...] al di sopra» di «inconcludenti» ideologie e di «superate affermazioni politiche».

Un sentimento patriottico che si traduce anche in atti tangibili: la decisione da parte della Giunta di intitolare a Trento e Trieste la piazza San Domenico e di erogare £ 2.000 a favore delle «terre redente» e di «quelle liberate, sulle quali la furia delle orde austriache si abbatté come un ciclone, lasciandole in una miseria ed in una rovina la cui mente rifugge inorridita»⁸.

IL DIFFICILE COMPITO DI FAR QUADRARE I CONTI

I liberali al governo della città si muovono bene - stando almeno agli atti ufficiali - non soltanto sul fronte dell'emergenza, ma anche nella difficile gestione del bilancio, nel compito cioè arduo di far quadrare i conti in una situazione in cui le casse comunali sono dissanguate e i bisogni a cui rispondere sono alti. Costano i lavori pubblici, ma costano pure iniziative rilevanti che prendono avvio da input esterni quali, ad esempio, la costruzione di una elettrovia che da Cremona passerà per Crema e raggiungerà Cassano (50.000 lire il contributo del Comune di Crema) e l'istituzione - dietro impulso del Ministero dell'industria, del commercio e del lavoro - di una scuola professionale femminile il cui compito è pure quello di «creare buone madri di famiglia, conoscere i doveri tutti che incombono sia per dell'endamento della famiglia sia per l'educazione della prole»⁹, così come costano la più che legittima tutela del potere di acquisto dei salari e degli stipendi del personale comunale e la nuova pianta organica di detto personale¹⁰. Costi per affrontare i quali la Giunta cerca di giocare tutte le carte possibili. Da qui una raffica di aumenti di tasse: dalle vetture ai domestici, dai pianoforti ai bigliardi, dalle bevande «vinose» agli alcoolici, dai foraggi agli esercizi pubblici. E da qui pure la cessione dell'azienda municipalizzata «Officina del gas» a una società di Codogno, una cessione che, pur non motivata da ragioni di cassa (l'Officina del gas si trova in difficoltà finanziaria a causa dello sviluppo che ha avuto l'energia elettrica che presenta non solo una qualità superiore, ma anche un costo inferiore¹¹), oggettivamente contribuisce ad incrementare le entrate. Decisioni che, tuttavia (come vedremo), non saranno sufficienti.

8 Il consigliere Giovanni Crivelli propone una variante: intitolare piazza San Domenico a Trieste e quella delle Erbe a Trento. Una variante viene proposta anche dal consigliere avv. Augusto Meneghezzi: elevare il contributo da 2.000 a 3.000 lire.

9 Seduta del 27 giugno 1919. La Giunta impegna a tale scopo 9.000 lire.

10 Quest'ultima comporta una spesa aggiuntiva di 30.000 lire.

11 Delibera del 2 dicembre 1918.

CONFRONTO CIVILE TRA MAGGIORANZA LIBERALE E MINORANZA SOCIALISTA

Buoni anche i rapporti tra maggioranza e minoranza: i liberali non solo si mostrano attenti alle istanze dei socialisti, ma anche disponibili ad accoglierle. Accade, ad esempio, a proposito della «Casa del popolo» proposta dai socialisti, una Casa destinata non solo a sede della Camera del Lavoro, ma anche di tutte le istituzioni che «si interessano del miglioramento economico e morale dei lavoratori». Civile il dibattito in Consiglio comunale. Il socialista Giulio Formaggia punta subito al massimo avanzando la proposta di una cessione gratuita del terreno di proprietà comunale in quanto si tratta di «un istituto eminentemente educativo». Più realisticamente il collega Battista Boffelli, dopo avere sottolineato i benefici che avrà la comunità locale dall'aver una sede che ospiterà tutte le associazioni «senza distinzione di partito», nonché scuole e cooperative di consumo, chiede, se non la cessione gratuita del terreno, almeno un «prezzo di favore». Un'idea, quest'ultima, che fa immediatamente breccia tra i liberali. L'avv. Augusto Meneghezzi, pur considerando l'iniziativa di parte («operaia e socialista»), si dichiara favorevole al prezzo di favore, a condizione però che «eguale misura sia adottata per tutti i partiti». Un'opinione, quella dell'autorevole avv. Meneghezzi, che viene fatta propria dall'intero Consiglio comunale e rilanciata dallo stesso dopo la bocciatura da parte dell'organo provinciale di controllo¹². In tale occasione¹³ l'avvocato dichiara la sua convinzione che la Camera del Lavoro, una volta divenuta «proprietaria», «senta e dia prova che la teoria della collettività, è un'utopia»¹⁴.



Le quattro vie, Crema

12 Seduta del consiglio comunale del 17 aprile 1920.

13 Avvia la discussione il consigliere socialista Giosafatte Maddeo che bolla la decisione dell'autorità di controllo chiaramente «in odio al partito socialista» dato che una delibera analoga è stata approvata nel 1915 a favore del Seminario. Un paragone che il sindaco contesta perché - questa la sua dichiarazione - il prezzo allora concesso di £ 275 al mq era tutt'altro che «discosto dai prezzi» di mercato.

14 Le citazioni si riferiscono alla seduta del 17 aprile 1920.

CONDIZIONI DISPERATE

Tra le ultime iniziative dei liberali vi è la ricollocazione dell'Asilo infantile, dopo una forzata assenza per ragioni belliche, nei locali del San Domenico¹⁵, in coabitazione, purtroppo, con le scolaresche piuttosto numerose delle classi tecniche: si tratta di un provvedimento provvisorio in attesa di un nuovo fabbricato da costruire ad hoc in vista del quale viene ceduto gratuitamente un appezzamento di terreno nei pressi dell'ex piazza d'Armi¹⁶.

La Giunta liberale improvvisamente rassegna le dimissioni. Dagli atti ufficiali del Consiglio comunale non risultano le ragioni, ma con molta probabilità si tratta di motivazioni di carattere finanziario. Lo si coglie nella sessione straordinaria del 29 maggio 1920 presieduta dal commissario prefettizio cav. Pucci delle Stelle Vittorio quando l'avv. Meneghezzi parla di «condizioni disperate» in cui si trova il bilancio e sostiene che, di conseguenza, «occorre fare una buona volta punto fermo colla spesa facoltativa»¹⁷. Una situazione che indirettamente conferma il Commissario nel momento in cui questi dichiara che, se si vuole erogare un sussidio, o si impone un nuovo tributo oppure si alzano quelli che sono già in vigore e questo vale – prosegue – anche per la nuova pianta organica perché deve sempre valere il principio secondo cui ogni incremento deve essere coperto da nuove entrate.

LA BANDIERA ROSSA

Il commissariamento ha una durata brevissima. Il 24 ottobre 1920 viene convocato il nuovo consiglio comunale uscito dalle elezioni a maggioranza socialista¹⁸. Il testimone (o, meglio, la patata bollente), passa quindi dai liberali ai socialisti. E passa in modo vistoso.

Il «la» lo dà il consigliere socialista Paolo Branchi, farmacista, che «distribuisce ai compagni magnifici garofani rossi», gesto che viene accolto da «un applauso scrosciante del pubblico» e che viene ripetuto a favore dei consiglieri di minoranza che, però, si schermiscono dicendo di accettare «soltanto simboli tricolori»¹⁹.

15 Locali utilizzati dall'«Ospitale della Croce rossa».

16 Delibera del 19 dicembre 1919.

17 Interviene a proposito della richiesta di sussidio di £ 3.000 a favore del corpo bandistico della città di Crema.

18 Ecco i nomi dei nuovi consiglieri. Maggioranza: Freri Ferruccio (impiegato), Carelli Alessandro (tipografo), Riboldi Giuseppe (lattoniere), Zucchi Zefferino (panettiere), Bertoli Angelo (falegname), Chiodo Corinno (artigiano), Boffelli Francesco (impiegato), Genzini Paolo (industriale), Carniti Giovanni (impiegato), Ginelli Giovanni (pittore), Giani Vittorio (sarto), Pedrinazzi Arturo (tessitore), Bacci Sigismondo (metallurgico), Scorsetti Angelo (metallurgico), Crotti Emilio (panettiere), Serina Enrico (meccanico), Formaggia Giulio (artigiano), Boffelli Battista (tipografo), Soldati Lorenzo (impiegato), Maddeo Giosafatte (tessitore), Marinoni Isidoro (tessitore). Minoranza: Marazzi Mario (ingegnere), Stramezzi dott. Paolo (industriale), Tesini Francesco (ragioniere), Branchi Paolo (farmacista), Donati Giovanni (avvocato), Cazzamalli on. Ferdinando (medico), Ballabio Luigi (geometra), Ziglioli cav. Giovanni (possidente).

19 Citazioni tratte dal periodico socialista «Libera parola» del 30 ottobre 1920. Lo stesso giornale fa

Aprè poi la seduta il presidente dell'assemblea, il consigliere anziano²⁰ socialista, Giulio Formaggia, che inizia il discorso con un poco formale «Compagni!» e continua dichiarando che «la volontà proletaria ha voluto che anche sul comune di Crema venisse issata la rossa bandiera del socialismo qui dove nel passato sempre imperarono borghesi e clericali». Lo stesso presidente poi rincara la dose esaltando «le magnifiche vittorie che il proletariato della nostra provincia ha saputo conquistare»²¹ e ringraziando i «compagni che hanno contribuito con sì vivo entusiasmo alla vittoria del socialismo», socialismo grazie al quale il Comune di Crema diventerà «la roccaforte della classe lavoratrice», «il presidio del proletariato» svolgendo «opera ricostruttrice perché le finanze – dissestate dalla politica di guerra – abbiano a permettere il libero e normale sviluppo della vita amministrativa». Conclude, infine, il suo intervento ricorrendo a toni giuridicamente eversivi: «l'azione socialista sarà contro la legge ove questa sia un ostacolo, sarà contro lo Stato per la rivendicazione dell'autonomia comunale».

IL MITO DELLA RUSSIA EROICA

L'on. Ferdinando Cazzamalli²² (1.056 voti raccolti), a sua volta, alza il tiro inviando «un saluto ai settanta e più comuni della provincia i quali, gettato il giogo del padrone e del prete, hanno issato la rossa bandiera proletaria, costituendo altrettanto baluardo per i soviet comunisti». Continua ricordando «la Russia eroica che ha instaurato la dittatura proletaria e che addita ai compagni di tutto il mondo la via da seguire per cancellare per sempre lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo». Un riferimento al socialismo sovietico che viene ripreso anche nella seduta successiva quando il presidente ricorda il terzo anniversario della Rivoluzione d'Ottobre, evento che «segna la fine del mondo borghese-capitalistico» e che dà l'avvio all'«era nuova della civiltà comunista». Un mito, quello dell'Unione sovietica, che diventa in qualche misura un Leit-motiv del governo socialista. Un anno dopo, precisamente il 10 dicembre 1921, ancora l'on. Cazzamalli (l'ideologo del partito, nonché il suo uomo più influente) saluta i «grandi artefici della rivoluzione» che hanno aperto «nuovi orizzonti alle classi lavoratrici», ma non manca di sottolineare

dell'ironia pregando il reverendo Cappellazzi di «inoltrare una supplica al Padre Eterno perché provveda a far germinare, nella prossima primavera, garofani tricolori».

20 Colui che ha ottenuto il maggior numero dei voti: 1.064.

21 Nei due mandamenti di Crema sono ben 13 i comuni «strappati - scrive «Libera parola» del 23 ottobre 1920 - alla dominazione padronale» e conquistati dai socialisti tra cui, oltre a Crema, Rivolta d'Adda, Soncino, Agnadello, Spino, Vailate, S. Maria, Pianengo, Ricengo, Salvirola. Sempre secondo il periodico socialista «il socialismo, che è fede incrollabile nella realizzazione di un avvenire di giustizia sociale entra oramai nelle masse e le scuote dal letargo secolare». È il caso di ricordare che a Crema i socialisti vinsero di stretta misura con 1042 voti contro 984 della lista moderata costituita da una frangia di cattolici popolari (di cui nessuno è entrato in consiglio comunale) e dai liberali della Lega patriottica.

22 È stato eletto nelle elezioni politiche del 19 novembre 1919 nel collegio Mantova-Cremona con 88.418 voti. Gli altri eletti della provincia sono stati Lazzari e Garibotti anch'essi socialisti, l'avv. Miglioli popolare e Bissolati esponente del «blocco».

«i dolori e le sofferenze d'ogni genere» che la Russia sovietica (che per prima ha osato «spezzare le catene ove furono sempre avvinte le classi proletarie») ha dovuto sopportare a causa della controrivoluzione bianca e del blocco economico imposto dalle «coalizioni capitalistiche» nonché dell'«orribile flagello» della siccità. Ecco perché tutti i lavoratori europei hanno un debito di riconoscenza per i fratelli russi che con la loro rivoluzione hanno tracciato «il punto di partenza per arrivar all'auspicata rivoluzione mondiale» e che, di fronte al dramma della siccità, «non hanno ceduto» perché «li sorregge la coscienza che gli stenti e le privazioni saranno il lievito per il finale trionfo dell'unica democrazia possibile», cioè «quella del proletariato».

IL SOGNO DI FAR GRAVARE GLI ONERI SULLA CLASSE ABBIENTE

Questa la cornice ideologica, ma i problemi amministrativi sono di ben altra natura. Vediamoli.

Viene eletto sindaco con 23 voti²³ Francesco Boffelli, impiegato. Prendendo la parola, questi dichiara subito che accetta l'oneroso incarico solo per disciplina di partito (non può lui «disertare il posto dove la fiducia dei compagni lo vuole») perché considera il ruolo «superiore alle sue forze». Si dichiara, comunque, fiducioso nella collaborazione non solo dei colleghi di Giunta e del Consiglio, ma anche delle «organizzazioni proletarie». Illustra poi, per sommi capi il programma: «case popolari e calmieri sugli affitti», «tutela igienica della classe operaia con la cura medica ed ospitaliera e la somministrazione di medicine», accompagnamento della scuola professionale e primaria con «provvedimenti di assistenza [...] prima e dopo la scuola». Annuncia, infine, che i maggiori oneri saranno finanziati «gravando sulla classe abbiente»²⁴.

Eletto il sindaco, si procede alla nomina della Giunta che risulta così composta: Branchi Paolo, Cazzamalli on. Ferdinando, Tesini rag. Francesco, Zucchi Zefferino (assessori effettivi), Carelli Alessandro e Carniti Giovanni (assessori supplenti).

UNA SITUAZIONE DIFFICILE

I socialisti sono fortemente determinati a introdurre innovazioni radicali, ma la situazione in cui si trovano ad operare è molto delicata. Il commissario prefettizio nella sua relazione comunica che la Banca Popolare di Crema che gestisce l'esattoria comunale «non consente più alcun pagamento che non sia coperto da analoga somma stanziata a bilancio ed effettivamente riscossa». Lancia, poi, un monito ai consiglieri perché non abbiano un'eccessiva fiducia nello strumento della tassa di famiglia perché egli stesso ha provato ad alzare tale imposta, ma la commissione per i ricorsi «ha ritenuto di dovere accogliere ripristinando, in effetti, la tassazione

23 La minoranza vota scheda bianca.

24 Seduta del 24 ottobre 1920.

a quella del precedente anno, per tutti gli accertamenti superiori a 2mila, facendo così mancare alle casse del Comune ben 33.173»²⁵. Augura, infine, alla nuova classe politica di saper risolvere «con fede e entusiasmo» i problemi più importanti interpretando i «nuovi ideali» che «agitano nel popolo» e i «nuovi orizzonti» che «si aprono alla vita pubblica».

Una situazione difficile che la nuova Giunta tocca con mano quando si trova nella condizione di «dar corso a mandati di pagamento per oltre centocinquantamila lire per prestazioni di opere e somministrazione di materiali precedentemente ordinate e fatti» con la cassa «assolutamente vuota»²⁶ e quando scopre un deficit di bilancio consuntivo relativo al 1920 di 101.422,27 lire, una cifra ragguardevole, ma tutto sommato contenuta solo grazie a provvedimenti successivi alle dimissioni della Giunta adottati dal Commissario Prefettizio²⁷ o ordinati d'ufficio dall'organo di controllo provinciale²⁸.

GLI ECHI DELLE VIOLENZE

Una situazione per fronteggiare la quale non bastano la «fede» e l'«entusiasmo». Se le condizioni interne sono delicatissime, all'esterno si stanno addensando nubi minacciose: sono le violenze che scuotono il Paese e la cui eco non può non risuonare in Consiglio comunale.

Accade il 7 novembre 1920 quando il consigliere socialista Giosafatte Maddeo propone di inviare un telegramma al consiglio comunale di Verona per esprimere lo sdegno della città di Crema per la morte del parlamentare Scarabello «vittima della delinquenza fascista».

Accade quando nell'adunanza dell'8 dicembre l'avv. Donati²⁹ commemora l'avv. Giordani «morto al posto di combattimento», avvertendo, però, che tale suo saluto non vuole essere un «incitamento all'odio» perché «non la violenza, ma l'onesta discussione basta ai fini di una sana educazione ed elevazione del popolo» e coloro che ricorrono alla violenza «quasi sempre» ne diventano a loro volta vittime. Il consigliere socialista Corinno Chiodo si associa all'avv. Donati, ma tiene a precisare che il consigliere di minoranza «non ha avuto una sola parola per le altre nove

25 Una somma a cui vanno aggiunte 12.940 lire per ricorsi alla G.P.A. ancora in pendenza (seduta del 24 ottobre 1920).

26 Si tratta di citazioni tratte dal periodico socialista «Libera parola» del 28 maggio 1921.

27 33.719 lire per aumento della tassa di famiglia, 27.016, 35 per la tassa sul valore locativo e 29.082,39 per la tassa sui cani.

28 88.977,45 di sovrimposta su terreni fabbricati, 45.300 per dazio e 12.180 per sovrimposta di ricchezza mobile.

29 Esponente di primo piano della minoranza costituita dal «blocco» (definito da «Libera parola» del 23 ottobre 1920 «bocchissimo di preti, liberali, democratici, fascisti»). Si tratta di una minoranza che, finché rimane in consiglio comunale, dimostra di discutere con la maggioranza all'insegna della «più cavalleresca cortesia»: lo riconoscerà il periodico socialista il 9 settembre 1922, all'indomani della fine dell'esperimento socialista.

vittime cadute a Bologna» e punta il dito contro la «speculazione politica» che si fa di un episodio luttuoso. Il sindaco, a sua volta, fa proprio l'appello dell'avv. Donati alla «conciliazione degli animi».

L'eco delle violenze risuona anche il 31 dicembre del 1921 quando il primo cittadino esprime dolore per la lotta fratricida che ancora funesta il Paese, in particolare per la morte di Attilio Boldori, il compagno che da «semplice operaio tipografo» ha saputo assolvere il compito di organizzare le cooperative in una federazione³⁰.

LA MINACCIA DELLA REQUISIZIONE DI ALLOGGI SFITTI

Condizioni di bilancio difficili e un'aria bruttissima all'esterno: è questo il contesto in cui i socialisti si accingono a tradurre in concreto i loro ambiziosi obiettivi.

Tra i primi vi è l'urgenza di risanare la situazione di degrado igienico-sanitario di interi fabbricati, in modo particolare nelle località bagnate dalla rogge Rino e Fontana, che sono dei veri e propri «centri di infezione», dove l'igiene è del tutto trascurata, le latrine insufficienti agli inquilini e «le cui infiltrazioni vanno a inquinare le acqua dei pozzi che non hanno la profondità necessaria»³¹, problemi per affrontare i quali viene nominata una commissione di studio formata dal dott. Zambellini cav. Filippo, dal geom. Natali Enrico e dal prof. Martini Sigismondo. Ma la Giunta rossa punta molto più in alto. Il sindaco annuncia la costruzione di case popolari ad opera di cooperative e comunica che è stato ordinato un censimento non solo degli alloggi sfitti, ma anche di quelli «da ritenersi tali perché superiori al bisogno» col risultato che «operai senza casa hanno potuto accasarsi». L'Amministrazione - precisa - ritiene preferibile «indurre i detentori a cedere» gli alloggi e che, in caso contrario, si ricorrerà alla requisizione³².

30 È il caso di chiarire che gli eccidi sono letti a seconda del colore politico. Un esempio. A proposito dell'assassinio del comunista Attilio Bonomi - freddato con un colpo di rivoltella in via Forte - il periodico «Il progresso», con un fondo intitolato «Come si sfrutta un cadavere», punta il dito contro l'on. Cazzamalli (chiamato «il deputato... dei matti») perché durante il funerale, a conclusione del suo elogio funebre, ha singhiozzato «sul cadavere di un pregiudicato ucciso in conseguenza di una rissa in balera».

31 Seduta del 6 gennaio 1921. Non ci sono soltanto abitazioni private in tali condizioni. Il giornale dei socialisti, in data 6 novembre 1920, parlando dell'eredità dei «clerico-moderati» (un'eredità lasciata dopo sette anni di Amministrazione) descrive la situazione penosa in cui si trovano le scuole elementari: nei locali in via della Ruota vi è «un gabinetto di... decenza a due posti» che «deve servire a una popolazione scolastica di circa 200 alunni»; nelle scuole di piazza Roma «l'acqua che serve a dissetare i bambini [...] è data dalla pompa che ha la presa vicina alla fognatura dei cessi. E che razza di acqua! È un liquido grigiastro, vischioso, nauseante», mentre nella direzione vi è «una macchia umida che s'allarga sul pavimento ed esalante un ingrato odore di ammoniaca» provocata dal «pisciatoio pubblico di piazza Roma che ha la sua dimora stabile contro una parete della Direzione»; nei locali infine situati a S. Giacomo «si fa lezione [...] come si può far scuola, con un po' di buona volontà e di adattamento, in un pollaio o in una stalla».

32 Un'idea preannunciata da tempo dal consigliere socialista Giosafatte Maddeo. Ricostruiamo. Nella seduta del 17 aprile 1920 si discute la proposta della Prefettura di inasprire la sovrimposta sui terreni e sui fabbricati (una sovrimposta che va a colpire i più ricchi). L'avv. Meneghezzi la considera «esagerata e inaccettabile l'inasprimento [...] perché tale da assorbire tutto il reddito». Un'obiezione a cui risponde

UNA NUOVA E COSTOSA PIANTA ORGANICA

Un piano, questo, che non può non allarmare la minoranza, come non può allarmarla il nuovo regolamento organico del personale del Comune³³, frutto del lavoro di commissioni paritetiche (è la prima volta che il personale viene coinvolto direttamente nella convinzione che i dipendenti vadano considerati come dei collaboratori e non dei semplici esecutori della volontà e spesso dell'«arbitrio dell'amministratore»³⁴) per due ragioni: il pesante aggravio dei costi che comporta (ben 300.000 lire), «tanto più in assenza del bilancio preventivo» e l'istituzione di commissioni paritetiche che non ha altro effetto che quello di diminuire «l'autorità e la libertà della Giunta e del Consiglio»³⁵. L'Amministrazione socialista ha ben da dire che si tratta di un'«opera buona e giusta» anche se non esente da possibili imperfezioni che potranno essere eliminate con «opportuni ritocchi ai sensi di giustizia»³⁶ in fase di applicazione, ma non convince. E non convince a maggior ragione la proposta di adesione - con un contributo di 1.000 lire - alla Federazione dei comuni socialisti della provincia al fine di usufruire della consulenza legale. La minoranza si astiene e con essa pure la componente comunista della maggioranza³⁷. Ma i socialisti non demordono. Invece di moderare le loro scelte, il 12 maggio 1921 rilanciano, a proposito della costruzione della «Casa del popolo»³⁸, l'opzione della cessione gratuita del terreno comunale con la giustificazione che si è di fronte a un'opera che potrà favorire i lavoratori i quali, alla fine di una giornata lavorativa, potranno «prepararsi la strada per quell'ascesa nel campo politico ed economico che è base del programma socialista» (sic!).

LA VIA DELL'INDEBITAMENTO

Iniziative, quelle dell'Amministrazione socialista, per lo più costose. Tra le altre: la stazione di batteriologia la cui sede viene acquistata dagli eredi Magri, il

senza mezzi termini Maddeo: «ciò è appunto quello che si deve desiderare», vale a dire che «i signori siano costretti a rinunciare ai loro fabbricati che passeranno in proprietà del Comune il quale potrà assegnare gli alloggi a prezzi ridotti».

33 La nuova Amministrazione si trova di fronte al Regolamento organico del personale e degli uffici municipali varato dal Commissario regio, un regolamento cioè deciso in assenza cioè - come scrive «Libera parola» del 27 novembre 1920 - della «legittima rappresentanza popolare essendo dimissionaria l'Amministrazione comunale». Si tratta, secondo i socialisti, di un Regolamento che, al di là delle intenzioni dello stesso Commissario, è «a beneficio esclusivo di pochi privilegiati». È questo il motivo per cui la nuova Giunta ritiene doveroso intervenire a favore della «numerosa e benemerita classe dei salariati» che ha perso in modo significativo il suo potere di acquisto (id., 29 agosto 1922).

34 Seduta del 12 febbraio 1921.

35 Seduta del 20 marzo 1921.

36 Seduta del 12 febbraio 1921.

37 Seduta del 20 marzo 1921.

38 Il progetto è pronto da anni e prevede come «parte principale [...] una vasta sala con palcoscenico per grandi riunioni, spettacoli teatrali intorno alla quale stanno le minori sale per le diverse leghe, per la tipografia, per la redazione del giornale, per la sezione socialista ecc.» («Libera parola», 23 ottobre 1920).

completamento della rete dell'acqua, l'adattamento di un fabbricato ad uso scolastico sito in piazza Roma³⁹ e, naturalmente, l'elettrovia, l'opera di maggior onere⁴⁰ (in tutto un milione di lire anche se diluito in 50 anni⁴¹).

Ecco, allora, l'accensione di una serie di mutui: 85.000 lire per la stazione di batteriologia, 125.000 per le opere pubbliche quali nuovi tronchi stradali sull'ex Piazza d'Armi e sistemazione stradale per la tranvia elettrica in direzione di Cassano, 650.000 per la rete dell'acqua, 360.000 lire per l'intervento in piazza Roma e 56.946 lire per fronteggiare il deficit del bilancio 1921 relativo alle indennità caro viveri a favore di impiegati e operai e quello riguardante il 1922⁴². E c'è bisogno pure di prestiti per far fronte alla spesa corrente, come i pagamenti dei salari e degli stipendi del personale comunale.

Rilevanti, per lo più, gli importi delle uscite, anche se non mancano contributi di modesta entità quali l'istituzione di una nuova borsa di studio, questa volta a favore del figlio di un lavoratore, e l'adesione al Consorzio provinciale Antitubercolare con un contributo annuo, a partire dal 1922, di mille lire (il problema - si sottolinea - è «più diffuso a Crema di quanto si immagina»⁴³ ed ancora miete vittime).

L'OBIETTIVO DELL'AGGREGAZIONE DEI COMUNI LIMITROFI

La Giunta socialista sceglie la via dell'indebitamento, ma sa bene che non può spingere più di tanto tale tasto. Ecco perché si pone come l'obiettivo di riaggregare i comuni limitrofi un tempo (fino al 1806) parti integranti del territorio comunale di Crema: S. Bernardino, S. Maria della Croce, di S. Bartolomeo dei Morti e di S. Michele. Solo così - si ritiene - l'Amministrazione comunale di Crema sarebbe in grado di fronteggiare le spese estremamente gravose del suo bilancio e «svolgere un programma rispondente ai moderni postulati sociali», programma che con una popolazione così esigua e con un territorio «che è tra i più limitati della provincia»⁴⁴, non riesce a realizzare. Con tale riaggregazione, inoltre, il Comune di Crema conta di evitare la soppressione del Tribunale.

39 Intervento che suscita perplessità nel consigliere Ferruccio Freri perché il fabbricato in questione rischia di «soffocare le case laterali» e di deturpare l'estetica della piazza stessa: secondo lui la soluzione migliore sarebbe quella di un prolungamento dell'edificio scolastico di Borgo S. Pietro.

40 L'Amministrazione preferirebbe consultare la gente - tramite un referendum - su un'opera così importante, ma poi abbandona l'idea per «ragioni economiche e ristrettezza di tempo».

41 A loro volta i Comuni di S. Maria, S. Bernardino e Ombriano si impegnano rispettivamente a versare annualmente 1.500, 2.600 e 5.000.

42 «Libera parola» preciserà che i socialisti hanno sempre «riprovato il sistema di fronteggiare le spese di carattere continuativo con l'assunzione di debiti» e che la Giunta socialista «non è ricorsa ai mutui che nei casi in cui legalmente non poteva e non doveva far diversamente, mentre provvedeva ad aumentare le entrate ordinarie del bilancio comunale in proporzione delle maggiori spese» (31 marzo 1923).

43 Seduta del 12 settembre 1921.

44 Crema ha 11.208 abitanti e un territorio di 394 ettari, Soncino ne ha 9.517 con 4.169 ettari e Soresina 11.053 con 2.621 ettari.

La Giunta socialista è perfettamente consapevole, però, delle difficoltà dell'impresa perché i comuni dovrebbero avere il coraggio e la forza di andare oltre i «criteri di campanile» ed elevarsi a una più «comprensiva valutazione delle finalità a cui debbono tendere gli enti pubblici»: solo così potrebbero essere, insieme, più forti e più capaci di rendere la vita dei cittadini «più prospera e sicura»⁴⁵. Il sindaco, tuttavia, confida di riuscire nell'intento con la politica del passo dopo passo. E il primo lo fa in direzione del Comune di S. Maria della Croce, più sensibile degli altri perché gestito anch'esso da socialisti⁴⁶.

IN UN AVVENIRE PROSSIMO GLI OPERAI DOVRANNO DIRIGERE LE FABBRICHE

Siamo in presenza di problemi immani, ma questo non è tutto. L'Amministrazione rossa si trova ad affrontare anche questioni squisitamente politiche all'interno della stessa maggioranza. Appare chiaro quando viene sottoposta all'attenzione del Consiglio comunale la delibera relativa al sussidio di 2.000 lire da erogare a favore della scuola industriale maschile, sussidio che è contestato dai consiglieri Bertoli e Bacci in quanto - secondo loro - ha a che vedere con una scuola «voluta dagli industriali» e concepita non per «favorire l'operaio, ma allo scopo di sfruttarlo di più»: «oggi l'industriale sfrutta la forza materiale del lavoratore» e domani si prepara a sfruttare anche la sua «forza tecnica». Ragioni per cui essi propongono di erogare una cifra equivalente o per «dare lavoro ai disoccupati» o per soccorrere i «tanti miseri infermi, che all'Ospedale non trovano le medicine occorrenti»⁴⁷. Sono le prime scintille della componente «comunista»⁴⁸ di fronte alle quali il sindaco reagisce con fermezza dicendo che il Comune «per medicinali ai poveri, spende anche troppo» e che «tutte le famiglie che versano in condizioni bisognose sono provviste del libretto che dà loro diritto di avere, gratuitamente, l'assistenza medica e le medicine». Aggiunge che il collega Serina⁴⁹ ha avuto l'incarico dalla Giunta di «rivedere tutti i libretti, per ovviare ad eventuali omissioni, e per ritirarli a coloro cui mancano i requisiti di povertà». Conclude dicendo che se «momentaneamente» la scuola in oggetto risponde immediatamente agli interessi degli industriali, «in un avvenire prossimo gli operai dovranno dirigere le fabbriche e gestirle diretta-

45 Le citazioni si riferiscono alla seduta del 4 dicembre 1921.

46 Il percorso iniziato con la Giunta socialista avrà il suo primo risultato sotto la nuova Amministrazione liberal-fascista con l'aggregazione della frazione di S. Bartolomeo dei Morti e di parte di quella di S. Michele (seduta consigliere del 3 luglio 1925).

47 Seduta del 4 dicembre 1921.

48 La «frazione comunista» - così la chiama «Libera parola» del 29 gennaio 1921 - si riunisce per la prima volta in assemblea il 7 febbraio 1921 e in seguito a tale assemblea diventa la sezione di Crema del Partito comunista. Una scissione, questa, che lacererà i rapporti con i socialisti. Non a caso, a esperimento finito, i socialisti scriveranno che il rapporto con questi compagni fu più aspro che con la minoranza di matrice liberal-clericale (sono proprio gli ex socialisti che li hanno accusati di «cercare il plauso degli avversari borghesi»): «Libera parola», 9 settembre 1922.

49 Non a caso, forse, cita il consigliere Serina essendo questi della stessa componente comunista.

mente» per cui sarà necessario che «abbiano le cognizioni tecniche indispensabili per tale bisogno»⁵⁰.

LA SCISSIONE COMUNISTA

Scintille che presto conducono a una lacerazione. Il primo Consiglio comunale del 1922 (il 21 gennaio) si apre, infatti, con la scissione della componente comunista. Guido Serina dichiara che, dopo il congresso di Livorno da cui è nato il partito comunista, il gruppo a cui fa riferimento (composto, oltre che da se stesso, da Sigismondo Bacci, Angelo Bertoli e Isidoro Marinoni), constatato che l'Amministrazione comunale è solo rossa di facciata, ma di fatto filo-borghese, ritira il consenso alla maggioranza e si pone all'opposizione. Il sindaco prende atto, ma confessa che desidererebbe sentire una contestazione su fatti concreti. Riprende allora la parola Guido Serina che puntualizza alcuni vistosi errori, secondo il suo gruppo, dell'Amministrazione comunale: l'aver scelto il personale addetto allo sgombero della neve scavalcando la Camera del Lavoro «dove è tenuto l'elenco dei veri braccianti» e l'aver imposto una tassazione che non ha fatto altro che «favorire ancora chi era favorito». Una contestazione che viene subito respinta dal consigliere Battista Boffelli: «non si può negare – così questi dichiara - che i ricchi furono abbastanza bene colpiti, tanto è ciò vero che tutti hanno fatto ricorso» e che, mentre gli operai e gli impiegati hanno avuto i loro reclami accolti, gli altri sono stati «tutti respinti». Il sindaco aggiunge che l'Amministrazione comunale «fa quello che può» in quanto il suo operare deve essere svolto nell'ambito delle leggi in vigore.

La scissione comunista fa subito sentire i suoi effetti. Durante la votazione del bilancio 1922 il gruppo consigliere comunista si assenta e ciò riduce il numero dei presenti a 15, il che rende impossibile l'approvazione del bilancio stesso.

MALUMORI ALL'INTERNO DEGLI STESSI SOCIALISTI

L'Amministrazione socialista si trova davvero in difficoltà in quanto la minoranza liberale ha scelto ormai l'Aventino e diserta l'aula e la componente comunista si è posta all'opposizione. Ma c'è di più: ora deve fare i conti con i malumori che serpeggiano nella stessa maggioranza socialista.

Accade, ad esempio, a proposito della sincera confessione fatta dal sindaco di avere le mani legate, una confessione che non è accolta bene dal consigliere socialista Giulio Formaggia che sbotta: «cosa stiamo qui a fare in queste condizioni?»⁵¹.

Accade a proposito dell'appalto del posteggio. Ancora Giulio Formaggia sottolinea il fatto che non si è usato il criterio della migliore offerta. Un giudizio, questo, che viene considerato severamente dal compagno di partito Corinno Chiodo che interviene per «dissipare i dubbi e le dicerie di cui si è fatto esponente il collega

50 Ivi.

51 Seduta del 21 gennaio 1922.

Formaggia»: questi dovrebbe «rispondere a quegli individui che gli hanno scaldato la testa, se proprio hanno bisogno di ottenere il posteggio per vivere» o se, invece, si agitano solo «per odio al Comune socialista». Chiedo, inoltre, non manca di ricordare che tra coloro che contrastano la scelta dell'Amministrazione vi è pure «un suo zio, che è ricco e che non ha avuto vergogna di fare la domanda per ottenere il posteggio»⁵².

UN PROVVEDIMENTO BOOMERANG

Gli entusiasmi della prima ora sono ormai lontani anni-luce. Con l'adunanza del 5 febbraio 1922 si assenta pure il gruppo comunista. La Giunta è in affanno tanto più che si rende conto che l'incremento di imposte deliberato a carico dei più ricchi, si sta rivelando un vero e proprio boomerang in quanto le nuove tariffe vengono contestate dalla G.P.A. I consiglieri socialisti non nascondono una certa amarezza nei confronti di un organo di controllo che mette loro i bastoni tra le ruote, ma anche un senso di impotenza nei confronti delle «resistenze dei contribuenti»⁵³ a dichiarare con onestà i loro redditi, anche perché ritengono scontato il criterio della progressività delle imposte, criterio ormai accolto «dalla universalità degli economisti e dei pubblici amministratori, che prendono forza dai moderni postulati di convivenza sociale»⁵⁴.

Il Consiglio comunale, su proposta della Giunta, ratifica la delibera e solo in via subordinata e obtorto collo introduce le modifiche seguendo le indicazioni della G.P.A.

Nonostante tutto, però, i conti non tornano, tanto più che nel bilancio 1922 si prevedono nuove spese per nulla trascurabili: 70.000 lire per l'impianto della farmacia municipale (un'istituzione prevista dal programma socialista), un incremento significativo (da 11.000 a 35.000 lire) delle spese per il lavoro di manutenzione degli edifici comunali.

Tra gli ultimi provvedimenti vi è l'erogazione di un contributo di 1.000 lire per attivare la Colonia seriana destinata alle «classi bisognevoli»⁵⁵: il Comune appoggia convinto, ma con una cifra piuttosto modesta date le condizioni finanziarie, il comitato costituito non solo dai socialisti Carelli e Cazzamalli, ma anche dalla contessa Terni, comitato sorto per sensibilizzare l'opinione pubblica sul tema e per raccogliere le risorse necessarie⁵⁶.

52 Ivi.

53 Seduta del 23 aprile 1922. Resistenze che registrano addirittura, stando al periodico socialista del 28 maggio 1921, «una invasione notturna nel Municipio» di titolari di esercizi pubblici.

54 Ivi.

55 Seduta dell'11 marzo 1922.

56 «Libera parola», portavoce dei socialisti, dimostra una particolare attenzione a tale iniziativa «sostenuta solamente dalla buona volontà di poche persone» lanciando un vero e proprio appello alla cittadinanza perché dia tutto il suo contributo in quanto si tratta di un'operazione nobile - già collaudata da «moltissime altre città» - a vantaggio di «tutti i corpi, e in modo speciale» dei «corpi deboli, patiti [...] anemici

Siamo all'epilogo: la Giunta socialista, pressata dalla violenza fascista⁵⁷, il 7 agosto 1922, rassegna le dimissioni. Si tratta di una decisione maturata in seguito al voto in tal senso espresso dal Congresso provinciale del Partito socialista del 27 luglio 1922. Ecco alcuni stralci del comunicato finale: «Constatato che su 75 comuni conquistati dal Partito socialista nelle elezioni del 1920, già 31 Consigli comunali» sono stati costretti a dimettersi «sotto la pressione violenta di una frazione di cittadini», una pressione avvenuta «senza che l'Autorità sia mai intervenuta a tutelare le persone e garantire ad esse l'esplicazione del mandato di cui erano investite»; constatato pure che «in un ambiente saturo di violenza creatasi in tutta la Provincia non è possibile pretendere che gli amministratori esplichino il loro mandato», «protestando contro l'Autorità politica centrale e Locale che, connivente ed iniziatrice anche, permise ogni forma di violenza contro amministratori pubblici e organismi economici del partito socialista invita tutte le amministrazioni comunali della Provincia elette con voti del proletariato socialista a dimettere nelle mani dell'Autorità Politica immediatamente il loro mandato»⁵⁸.

Nella stessa giornata del 7 agosto viene insediato il Commissario Prefettizio, l'avv. Cav. Augusto Meneghezzi che tramite un manifesto esprime la sua fiducia che i concittadini facilitino il «delicato magistero» a lui affidato dall'autorità e fa appello a ciascuno di essi perché, di fronte all'aggravio delle spese dovute alle «nuove esigenze economiche», «nella giusta misura dei propri redditi si sobbarchi a maggiori contributi»⁵⁹.

LA VIOLENTA OFFENSIVA FASCISTA

La caduta della Giunta di Crema va inquadrata, dunque, all'interno di un contesto più ampio: l'offensiva scatenata dai fascisti che, nel maggio 1922, mettono in ginocchio le organizzazioni rosse e bianche dei contadini, e nell'agosto danno l'assalto alle amministrazioni comunali (a Cremona già il 3 luglio quando il ras Roberto Farinacci prende con forza il possesso del Palazzo comunale). Un contesto

quelli cioè che una costituzione linfatica o scrofolosa predispone e ne fa dei candidati alla tubercolosi» e per questo prega «gli Egregi Dottori a voler dare il loro appoggio morale, interamente e senza esitanza», per prevenire i «danni terribili e sempre più estendenti che opera la tubercolosi».

57 La sezione di Crema del Fascio nasce ufficialmente il 20 giugno 1920 ed è lo sbocco di due iniziative precedenti: La Giovane Italia (che ha come giornale Fiamma italiana) e il Fascio economico cremasco il cui giornale è L'Unione. Si veda sull'argomento il documentato saggio di ROMANO DASTI *Contro i tori infuriati divenuti conigli...*, in «Insula Fulcheria», n. XL, dicembre 2010, vol. B, pp. 30-55. Sullo stesso tema si veda pure ROMANO DASTI, FRANCESCA MANCLOSSI, *Cirillo Quillero, il podestà scomodo*, Crema, Centro Ricerca Alfredo Galmozzi, 2008, pp. 11-22. Riferimenti a Crema e al cremasco sono presenti anche in GIUSEPPE PARDINI, *Roberto Farinacci ovvero della rivoluzione fascista*, Firenze, Le Lettere, 2007. Mi permetto infine di rinviare, sulle violenze fasciste del periodo, a PIERO CARELLI, *Musica e regime in «Folcioni*, Civico istituto musicale tra storia e cronaca», Crema, Centro Ricerca Alfredo Galmozzi, 2010, pp. 85-88.

58 «Libera parola», 22 agosto 1922.

59 Ivi.

che evidenzia bene il periodico cattolico «L'era novella», tutt'altro che tenero nei confronti dei socialisti da cui è ideologicamente lontano mille miglia: «L'amministrazione socialista ha lasciato il Comune pressata violentemente dai fascisti. Minacciati i consiglieri socialisti nella vita e fin nel loro domicilio, per sottrarsi alla persecuzione, pensarono bene di rassegnare il mandato»⁶⁰.

A Crema l'assalto avviene in modo simbolico il 29 ottobre con la presenza del Comando militare fascista e in maniera più tangibile il 4 novembre con il discorso di Farinacci in piazza Duomo di fronte a 3.000 squadristi e a 4.000 sindacalisti, una vera e propria dimostrazione di forza. Cade così «la roccaforte dei lavoratori» di Crema e cadono pure i tanti comuni del territorio cremasco gestiti dai socialisti e dai popolari.

LA DISAMINA IMPIETOSA DEL COMMISSARIO PREFETTIZIO

Un quadro, questo, che non ci esime dal cercare altre ragioni.

Proviamo ad analizzare la disamina impietosa che fa del bilancio dell'Amministrazione socialista il commissario prefettizio avv. Augusto Meneghezzi. Siamo in presenza di un documento autorevole perché autorevole è il suo autore, una persona che ha alle spalle una lunga esperienza amministrativa (già sindaco e più volte assessore) e che nel suo ruolo di consigliere di maggioranza nella tornata precedente - come abbiamo notato - ha sempre trattato i socialisti con franchezza, ma anche con rispetto, un uomo politico liberale ampiamente apprezzato per il suo rigore nel governo della cosa pubblica. La sua è una vera e propria requisitoria:

spaventosa la «situazione finanziaria» che ha lasciato il Comune «quotidianamente minacciato dai creditori» e dal pericolo di sospensione dei «pubblici servizi, quale l'illuminazione pubblica, le pompe funebri e la polizia stradale»;

esorbitanti le richieste di mutui (ben un milione e duecentosettantamila lire), richieste quanto meno ingenuie perché «già una circolare governativa aveva troncato ogni speranza per possibili sovvenzioni da parte della Cassa Depositi e Prestiti, la quale, già da tempo, aveva esaurito ogni fondo per prestiti da farsi ai Comuni» per il periodo 1921-1922;

«completamente errati» i calcoli relativi alla riscossione delle tasse arretrate (su 391.877 lire calcolate, le entrate effettive sono a tutt'oggi soltanto 135.168): non si tratta tanto di un dato dovuto alle «renitenze del contribuente nel pagamento delle tasse» quanto a «un difetto organico», precisamente a una «erronea valutazione della potenzialità economica» dei contribuenti cremaschi costituiti per metà da proletari che «gravano sulle finanze del Comune» e per l'altra metà da «famiglie di piccoli possidenti ai quali la vita è attualmente resa assai difficile, da piccoli eserciti, da modesti professionisti ed impiegati»;

un «grave errore» l'«avere, di colpo, gravato coi nuovi organici il bilancio di spese permanenti e fisse per oltre mezzo milione, con aumenti di stipendio e salari e conferimento di caro viveri a tutto il personale, compreso il corpo insegnante in una misura sproporzionata ai mezzi finanziari»;

tasse esagerate (1350 famiglie dovrebbero sopportare il carico di 1.600.000 lire) che hanno come conseguenza di mettere gli esercenti di Crema «in condizioni impari nella concorrenza commerciale con le vicine borgate» e di togliere ai cittadini il risparmio «col quale ognuno è poi spinto a migliorare le rispettive proprietà, fornendo lavoro alla classe operaia»;

pesante l'aggravamento del bilancio 1922: «poco meno di mezzo milione in più del precedente esercizio»;

pesante è anche il bilancio dello spaccio comunale: l'Amministrazione socialista l'ha ereditato in attivo e l'ha lasciato dopo 21 mesi con un passivo di ben 98.000 lire dovuto non solo all'incapacità dimostrata negli acquisti (troppe le giacenze infruttifere) e alla «assoluta imperizia» delle persone che «dirigevano tecnicamente l'Azienda», ma anche all'incremento di spese per il personale «assunto in modo esuberante al bisogno»⁶¹.

Una relazione autorevole, ma anche al di sopra di ogni sospetto? Forse non del tutto, se non altro perché il commissario prefettizio dà sfogo a delle valutazioni che appaiono più politiche che tecniche. Egli parla di «spensieratezza» dell'amministrazione uscente, di «errore concettuale» che l'ha guidata, vale a dire il «principio della lotta di classe», di «indignazione» della popolazione di fronte a tasse sproporzionate, una situazione che ha reso impossibile sotto il profilo morale alla Giunta rossa di continuare a «svolgere le sue funzioni». Punta il dito, inoltre, contro l'allegria gestione dello spaccio comunale dove non erano annidati soltanto dei topi (trovati affogati nell'olio), ma anche «altri parassiti di diversa specie»⁶².

Parole per nulla politicamente neutre. E c'è di più: il commissario prefettizio esprime il suo «caloroso voto» perché i nuovi baldi consiglieri «colla vergine fede della giovinezza» e «coll'animo invitto dei forti» sappiano «rispondere alla plebiscitaria fiducia [...] in cui un'amministrazione saggia e serena, ispirata alla sola religione del dovere che rinfranca gli spiriti» e «rende possibili le più ardue cose»; sottolinea inoltre il fatto che il risultato elettorale rivela che «anche Crema ha rotto l'incanto dei falsi promettitori di un paradiso terrestre, irraggiungibile» ed ha cacciato dal Comune «gli sfruttatori della pubblica ignoranza»⁶³.

Un documento, quindi, da prendere con cautela.

L'avv. Meneghezzi, comunque, con grande onestà, non scarica tutte le colpe sull'Amministrazione socialista. Confessa, infatti, di avere provato un senso di

61 Seduta del 10 dicembre 1922. Sul tema della tassa famiglia rinvio a PIERO CARELLI, *La difficile arte di far pagare le tasse*. L'imposta di famiglia del Comune di Crema, in «Insula Fulcheria», n. XLII, dicembre 2012.

62 Ivi.

63 Ivi.

impotenza in tema di tassazione. Lo dice con amarezza: ha fatto di tutto per essere imparziale nominando una commissione formata da dieci cittadini scelti tra le diverse categorie di contribuenti, ma, ahimè, è stato ingenuo nel credere che bastasse la commissione perché questa è stata accusata di «favoritismo». Il commissario non vuole usare «parole acerbe», ma vuole ricordare per intero la verità: la commissione ha lavorato sodo stabilendo «tassazioni desunte da dati positivi e da ufficiali informazioni, e non già con criteri cervellotici», ma è stata bollata come odiosa e fallace. Egli non esclude – proprio perché nessuno è infallibile – che «qualche tassazione possa essere sembrata gravosa in confronto di qualche altra più lieve», ma afferma che i contribuenti che si erano sentiti ingiustamente colpiti «avevano modo di ricorrere» alle Commissioni di prima e di seconda istanza e magari in sede giudiziaria, mentre invece contro la commissione e contro lui stesso si levarono «grida così alte e forti che poco mancò che non seguisse il suon di man con elle». L'avv. Meneghezzi precisa che il criterio seguito è stato quello di evitare «forti sbalzi» e di far cessare la progressività oltre il 7% al fine anche di scoraggiare i cittadini più facoltosi dall'emigrare da Crema. E conclude dicendo che la «la materia delle tasse ed imposte [...] risponde alla prova del fuoco per le amministrazioni comunali»⁶⁴ e che è necessario essere «cauti con le spese» considerato che i beneficiati dal Comune, quelli cioè che usufruiscono della gratuità del medico e dei medicinali, sono ben 5.000 su una popolazione di appena 12.000 abitanti.

LA DIFESA APPASSIONATA DEI SOCIALISTI

Puntuale la difesa dei socialisti. Questi non nascondono l'apprezzamento per il taglio dato dal commissario al primo manifesto ai cittadini: tutti i comuni e non soltanto quelli amministrati dai «rapaci amministratori socialisti» hanno difficoltà finanziarie per il semplice fatto che tutti hanno dovuto fronteggiare «le nuove esigenze economiche». Detto questo, tuttavia, fanno una serie di considerazioni correttive:

hanno incrementato, è vero, in modo significativo i costi del personale del Comune, ma questo è «appena proporzionato alle mutate condizioni sociali ed al rinvolimento della moneta, certamente in proporzione minore degli aumenti avvenuti

64 Tra i suoi provvedimenti, oltre alla tassazione con l'aliquota massima del 7%: la nomina dei membri della commissione vigilanza della biblioteca civica nelle persone di Corrado prof. Luigi, Santelli prof. Carlo e Albergoni cav. Napo e quella del bibliotecario (prof. Augusto Cambié); l'assunzione di un accalappiacani per alcuni mesi dato che si è verificato «qualche caso di idrofobia»; un regolamento più razionale a proposito del mercato del sabato (dislocando in piazze diverse commercianti che prima occupavano piazza Duomo «fino ad ostruire il libero passaggio» e richiamando alcune categorie «all'osservanza del regolamento d'igiene»). Il Commissario Prefettizio comunica inoltre di essersi prodigato per batter cassa sia presso banche che presso privati «ritenuti danarosi capitalisti», ma da loro – lo dice con sconforto – non ha avuto alcun prestito «per pagare i debiti più incalzanti».

nei corrispondenti capitoli del bilancio della grandissima maggioranza degli altri Comuni della Provincia»⁶⁵;

hanno aumentato la spesa per i ricoveri di ammalati e di invalidi, ma questo è dovuto «non tanto per un maggior numero di ricoveri ma per l'elevamento delle diarie, sia per i cronici ed i contagiosi accolti nell'ospedale nostro, sia per i ricoveri d'autorità in ospedali d'altri comuni»⁶⁶;

hanno accresciuto gli oneri per i medicinali da destinare ai poveri, oneri che hanno avuto quali cause il peggioramento delle condizioni sanitarie - in primis «per il ritorno della malaria» - e l'aumento della disoccupazione che ha moltiplicato il numero dei poveri da assistere (un risparmio ci sarebbe stato con «l'impianto della farmacia comunale già deliberato» e coperto col ricavo della vendita del podere comunale «La Colombina», impianto che è stato bloccato «quando l'amministrazione fu invitata a dimettersi»⁶⁷);

essi si sono fatti «molti nemici» perché hanno «dovuto aumentare fortemente le tasse», hanno dovuto cioè fare quello che le «amministrazioni precedenti non avevano saputo o non avevano voluto» fare, vale a dire «aumentare le entrate anche quando erano state obbligate ad aumentare le spese» (non è un caso che la Giunta Magnani, che ha cercato di finanziare le maggiori spese con «proventi di alienazioni patrimoniali o con dei debiti»⁶⁸, sia stata «costretta a dimettersi perché l'Autorità tutoria non approvava il suo ultimo bilancio»). Una scelta dolorosa la loro, ma inevitabile: «essendo le spese aumentate press'a poco in proporzione del rinvilio della moneta, fu mestiere quasi quadruplicare alcune tasse», il che ha provocato «la insurrezione dei colpiti che trovarono l'ausilio dei fascisti»⁶⁹. Essi, tra l'altro, si sono limitati a riproporre la tabella predisposta dal Commissario Prefettizio Pucci con l'unica variante dell'aliquota del 12,50% sull'ultima categoria al fine di «mantenere la progressività» e di «eliminare che chi aveva 40.001 lire di reddito» avrebbe dovuto «pagare le stesse lire 5.000 pagate da chi aveva un reddito di £50.000, 100.000, 200.000»⁷⁰;

essi non negano in linea di principio di avere commesso delle ingiustizie, ma secondo loro queste sono dovute alle leggi «borghesi» che mentre consentono «che chi ha molto paghi molto, escludono assolutamente che chi ha moltissimo paghi moltissimo»⁷¹, le stesse leggi che impediscono loro di «esonere le prime categorie

65 «Libera parola», 26 agosto 1922.

66 Ivi. La diaria per i ricoveri d'urgenza nell'Ospedale Maggiore, ad esempio, è passata da 4 lire del 1919 a 12 lire nel 1921.

67 Ivi.

68 «Libera parola» riprenderà lo stesso tema il 23 dicembre 1922 quando scriverà che la precedente amministrazione ha preferito «fronteggiare i deficit degli ultimi bilanci con l'assunzione di prestiti».

69 Le citazioni si riferiscono a «Libera parola» del 9 settembre 1922.

70 «Libera parola», 3 febbraio 1923.

71 «Libera parola», 11 giugno 1922.

per i redditi inferiori alle cinquemila lire annue»⁷². Non hanno dubbio, comunque, che a protestare siano stati gli stessi che hanno protestato contro la tassazione imposta dal Commissario regio («quando si tratta di palanca il contribuente non fa questione di politica») e che, dato che gli «errori o supposti errori» erano «in favore di avversari più che di amici dell'attuale amministrazione», questo avrebbe dovuto indurre «il critico più rabbioso [...] ad ammettere che da parte dei tassatori non è mancata l'intenzione di fare le cose per bene con imparzialità»⁷³; sferrano un attacco contro «la resistenza egoistica cieca feroce dei più grossi contribuenti»⁷⁴ che si sono trovati a pagare l'aliquota più alta: è grazie alla loro «pressione minacciosa» che l'Autorità tutoria provinciale ha apportato al bilancio 1922 «notevoli diminuzioni»⁷⁵;



Ferruccio Freri

accusano il commissario prefettizio di avere preso «un granchio colossale» a proposito dello sbilancio perché il debito è per lo meno «pareggiato da altrettanto di credito»⁷⁶ in quanto sono «oltre 700.000 lire che devono entrare per tasse»⁷⁷ (si è

72 Id., 29 ottobre 1921.

73 Ivi.

74 «Liberà parola», 21 ottobre 1922. Secondo il periodico socialista è «Il progresso» che fa da portavoce dei «contribuenti ribelli» (26 agosto 1922).

75 Ivi.

76 «Liberà parola», 16 settembre 1922.

77 Id., 23 settembre 1922.

dunque in presenza solo di «un imbarazzo temporaneo: le finanze del Comune senza essere floride, sono buone»⁷⁸).

rimproverano inoltre l'avv. Meneghezzi di avere ostacolato «sottomano», grazie alla sua consulenza a un comitato di avversari costituito ad hoc, la riaggregazione del Comune di S. Maria, una riaggregazione che avrebbe potuto dare un po' di ossigeno all'Amministrazione comunale di Crema⁷⁹;

a proposito dello spaccio, infine, i socialisti non negano le sue difficoltà, ma precisano che queste provenivano in gran parte dall'olio «che la precedente amministrazione aveva immagazzinato in misura sproporzionata al fabbisogno per la minuta vendita e che d'altra parte non volle cedere ad altro spaccio ad un prezzo abbastanza remunerativo»⁸⁰ e che loro, preoccupati di «sottrarre il Comune al rischio di dover subir eventuali perdite», stavano trattando della sua cessione alla Federazione provinciale delle Cooperative, la quale era disposta ad assumere la gestione... quando il suo segretario, il compianto Attilio Boldori, veniva assassinato» e le sue cooperative «devastate o distrutte»⁸¹.

IN SFREGIO ALLA LEGGE

Fattori esterni (la violenza fascista) e una situazione di bilancio, stando alla relazione del commissario prefettizio, estremamente critica, una situazione sulla base della quale non è da escludere un'implosione interna. Vi sono altre ragioni? Il periodico liberale «Il progresso» insiste in modo ossessivo sulla ineleggibilità a consiglieri di Francesco Boffelli (sindaco) e Ferruccio Freri, il primo impiegato all'Ospedale e il secondo amministratore delle Opere Pie cittadine. Il giornale li attacca ripetutamente perché «occupano una carica che la legge non consente loro di occupare»⁸², perché «continuano a mantenere abusivamente [...] la carica in consiglio comunale»⁸³ in «sfregio alla legge»⁸⁴. E ritorna il 29 luglio 1922 in seguito alle loro dimissioni con un editoriale dal titolo molto espressivo «Dimissioni in articolo mortis»: «entrambi ineleggibili, sfidarono già la legge e l'opinione pubblica, e tennero arbitrariamente e illegittimamente il seggio», ostentando «la più spavalda jattanza»; «se hanno frodato la legge per farsi eleggere, hanno il dovere civico, come cittadini, ma anche come socialisti, di non frodare la fede pubblica, nel rendere conto dell'uso che hanno fatto dei poteri usurpati».

78 Ivi. Il periodico socialista, comunque, non nega la possibilità di uno sbilancio: ci sarà solo «per sopravvenire di passività imprevedute come la liquidazione dello Spaccio, o per resistenza vittoriosa di alcuni grossi contribuenti» (23 settembre 1922).

79 Crema, secondo il periodico socialista, è «l'ultima città ex murata che non raggiunge i vecchi confini» (17 febbraio, 1923).

80 «Libera parola», 24 gennaio 1923.

81 Ivi.

82 16 aprile 1921.

83 23 aprile 1921.

84 11 giugno 1921.

Siamo di fronte ad accuse fondate? «Il progresso» fa riferimento alla legge comunale e provinciale del 1915 secondo la quale non sono eleggibili alla carica di consiglieri comunali coloro che percepiscono uno stipendio dal Comune e da istituzioni da esso amministrate o sussidiate e gli amministratori di Opere Pie che sono sotto la tutela del Comune. È questa la legge sulla base della quale la minoranza liberale fa ricorso agli organi competenti⁸⁵ e, in attesa della sentenza della Magistratura, minaccia di disertare il Consiglio comunale⁸⁶, minaccia che poi mette in atto. «Libera parola», a sua volta, liquida le accuse come manifestamente infondate. Con molta probabilità siamo in presenza di una normativa quanto meno dubbia⁸⁷ e l'opposizione gioca il ruolo di... opposizione.

IL POPOLO VI VEDE, VI DISPREZZA E VI RIFIUTA

E le accuse non si fermano qui. Appena insediatisi i socialisti, scoppia il caso delle Istituzioni educative: i nuovi amministratori, con Ferruccio Freri in testa nella sua qualità di presidente, prendono provvedimenti tesi a introdurre la piena libertà di scelta in fatto di pratiche religiose, misure che scatenano la reazione dei cattolici di cui si fa interprete «L'era novella». Il periodico cattolico usa toni durissimi. Tuona contro il dispotismo dei socialisti, i loro ukase che hanno proibito le preghiere, le pratiche religiose, l'insegnamento religioso destinando al passeggio e al divertimento il tempo prima impegnato nelle pratiche religiose. Denuncia come illegittima la volontà di «cambiare istituti fondati e provveduti dalla generosità dei cattolici per l'educazione cristiana in case di scristianizzazione della gioventù». Sostiene che mentre i socialisti altrove «hanno inaugurato le loro gesta con la guerra ai crocifissi ed ai ritratti del re nelle scuole [...], i socialisti cremaschi con tattica più settaria, vogliono togliere la luce e la forza dei beni dell'anima di giovinetti già tanto sventurati» Così, infine, sintetizza lo sdegno dei cattolici: «il popolo vi vede, vi disprezza e vi rifiuta».

Una reazione giustificata? Davvero i nuovi amministratori dimostrano tanta avversione alla religione da proibire le preghiere e le pratiche religiose e da porsi come obiettivo quello di «togliere la luce e la forza dei beni dell'anima» ai giovinetti già sventurati ospiti degli Istituti della Misericordia e delle Zitelle? Il presidente Ferruccio Freri lo smentisce nel modo più categorico: i provvedimenti presi dal Consiglio di amministrazione non proibiscono nulla, ma introducono semplicemente il principio della libera scelta stabilendo di «lasciar completamente liberi i ricoverati di pensarla come vogliono» tant'è che la domenica precedente gli ospiti della Misericordia «sono andati tutti liberamente alla messa», una libertà che ancora di più possono godere le ragazze delle Zitelle perché hanno a disposizione nella stessa struttura una chiesa dove esse «possono pregare finché vogliono». Tutte accuse,

85 Si veda la seduta del 12 febbraio 1921.

86 Vedi «Il progresso» del 7 maggio 1921.

87 Non è un caso che sulla materia sia in corso nello stesso periodo una chiarificazione in parlamento.

quindi, strumentali? Forse no: pare infatti poco credibile la tesi del risparmio avanzata dalla difesa. All'Istituto Misericordia - si sottolinea - «è stata risparmiata la spesa del catechista, perché i ricoverati che vogliono andare a dottrina lo possono fare comodamente avendo la chiesa a due passi di distanza e perché il bilancio venne lasciato dall'amministrazione scaduta in condizioni disastrose e le economie si impongono se non si vuole chiudere fra non molto lo stabilimento».

Una difesa ineccepibile dal punto di vista laico, ma - pare - debole - sotto il profilo politico: è difficile credere all'argomento del contenimento dei costi (la spesa del catechista!). Di sicuro, poi, i socialisti non dimostrano la piena consapevolezza della carica eversiva - agli occhi dei cattolici del tempo - della libertà di scelta in tema di religione⁸⁸.

L'«infezione bolscevica»

Anticlericali sono i socialisti e ferocemente avversari dei popolari loro diretti concorrenti. Visceralmente antisocialisti sono, a loro volta, i cattolici. Un odio reciproco che può apparire irresponsabile se si tiene conto che il pericolo fascista è già all'orizzonte, ma che si spiega col peso della loro storia. Un odio che, quando ormai il fascismo avrà vinto con la forza mettendo fuori combattimento sia i socialisti che i popolari, condurrà questi ultimi a scaricare la responsabilità delle nuove sciagure sui socialisti colpevoli di avere causato una «ondata bolscevica» e di aver gridato ovunque, «ubriachi della loro strapotenza»: «Viva la Russia»⁸⁹.

Un tema, quest'ultimo, continuamente agitato da «Il progresso». Nel numero del 9 aprile 1921 la testata liberale giudica il fascismo come «tarda e non ancora adeguata ma salutare 'necessaria' reazione alla infezione bolscevica che travaglia la Nazione». E dopo la svolta del dicembre 1922, riepilogando la stagione socialista, lo stesso periodico definisce l'on. Cazzamalli un «idolo (dai piedi di creta)», parla della «prepotenza oligarchica dei Lenin nostrani» e inoltre scrive: «Il 10 dicembre anche Crema ha seppellito e per sempre i nemici interni che il 24 ottobre del 1920 credevano di poterla distruggere per farne il giardino [...] della grande affamata Russia di Lenin». E conclude: «Quegli uomini sono morti e per sempre».

Si tratta di accuse almeno in parte strumentali, ma che il «rivoluzionario» Cazzamalli fa di tutto per alimentare.

SETTARI INTERESSI

Non mancano, probabilmente, altri motivi.

L'Amministrazione socialista ostenta disprezzo nei confronti dei sentimenti patriottici di cui sono orgogliosi gli ex combattenti, rifiutandosi addirittura di esporre la bandiera tricolore al balcone municipale, ma in questo modo si rende invisibile

88 Freri non solo si difende, ma anche attacca: «il programma religioso dei socialisti lo hanno fatto i preti. Sono andati casa per casa ad insinuare che i socialisti avrebbero bruciato le chiese se avessero vinto e finora le chiese sono ancora tutte in piedi ed i socialisti si guardano bene dal disturbare i fedeli».

89 «L'era novella», 1 settembre 1923.

a un'ampia fascia di popolazione. Non è un caso che il giorno in cui la Giunta cade - il 7 agosto 1922 - dal balcone del Comune, davanti a una folla riunitasi per l'occasione in piazza Duomo «con numerosissimi fascisti», il vecchio liberale Giovanni Viviani, già promotore della Lega patriottica, esprima la sua soddisfazione nel vedere «sventolare il tricolore benedetto, segno che in esso è incentrata la vera libertà, apportatrice di equità e giustizia per tutti»⁹⁰.

«Il progresso», in data 15 ottobre 1921, insinua che un podere di proprietà dell'Opera Pia sia stato dato in affitto a una cooperativa socialista del territorio «senza che fosse tenuto conto alcuna delle altre offerte, tutte superiori a quella della cooperativa favorita». Puntuale la risposta di «Libera parola»: la cooperativa «Avvenire» dei Sabbioni si è aggiudicata la conduzione del podere Pozzo «per un canone fittalizio uguale a quello che nell'anno 1920 la cessata Amministrazione Spedaliera ritenne sufficiente per revocare una deliberazione di asta pubblica e concedere l'affittanza di Capergnanica (più importante per qualità e quantità di quella del Pozzo) ad una cooperativa fascista».

Sempre «Il progresso» il 17 dicembre 1921 ospita una lettera di uno studente, Paolino Rovescalli, che lamenta la mancata assegnazione a lui di una borsa di studio, nonostante il suo punteggio più alto e le condizioni economiche della sua famiglia («ben più proletaria» di quella dello studente vincitore). La lettera è pervasa da un'ironia sferzante: «Perché, cari socialistoni che abbaiate tanto contro la camorra degli altri, voi nell'assegnazione di quella borsa di studio, non agiste secondo quanto stabilisce il regolamento ma miraste solo a soddisfare i vostri egoistici, settari interessi? Forse perché mio padre non è illegittimamente consigliere comunale come lo è il signor Ferruccio⁹¹, e quindi non fa parte della vostra scarlatta combriccola? Forse perché invece di essere iscritto nell'Associazione dei Giovani socialisti, il mio nome figura nel registro di un'Unione di Giovani Cattolici, dove non si predica certamente l'avvento del sol dell'avvenire? So bene che la vostra sporca coscienza vi farà ridere davanti alle mie proteste. Ma però ricordatevi che non c'è migliore rivendicazione di quella che si ripromette un animo giovanile, offeso nel più santo dei suoi sentimenti»⁹². Un attacco decisamente velenoso. Il periodico socialista (31 dicembre 1921) nega tutto: precisa che il Consiglio civico si è attenuto scrupolosamente al regolamento ed è proprio questo che esclude in prima istanza figli di operai e studenti che non hanno intenzione di proseguire gli studi superiori o l'università; sottolinea, poi, il fatto che un conto è il valore dei voti di chi ha a

90 «Il progresso», 12 agosto 1922.

91 Lo studente vincitore è il figlio del consigliere socialista Ferruccio Freri.

92 «Il progresso», il 2 dicembre 1922, segnala un altro favoritismo quando scrive che «abbiamo visto permettere la demolizione della polveriera perché il materiale fosse adoperato alla costruzione di un circolo socialista». Lo stesso periodico, infine, il 27 gennaio 1923, puntualizza altre anomalie: il fatto che il Comune è costretto a versare alla Cassa di Previdenza «somme non indifferenti anche per quegli impiegati che esistevano solo sulla carta» (la carta della nuova pianta organica); l'abuso di pazienti iscritti nell'elenco dei poveri che si facevano «ordinare dei medicinali costosi che poi rivendevano» (ivi).

che vedere con studi classici («per dare la licenza ginnasiale bisogna superare gli esami di ben quattro lingue di cui due morte») e un conto il valore dei voti di chi frequenta un corso di studi commerciali. Una stoccata, poi, finale: «Liberà parola» esprime il sospetto che la lettera di Paolino Rovescalli in realtà sia stata confezionata «all'Unione giovani cattolici, da qualche botolo ringhioso, che mentre fingeva di fare l'interesse del Rovescalli, sfogava la sua bile contro gli odiati socialisti».

UNA LEZIONE ALL'ON. CAZZAMALLI

Polemiche astiose che riflettono indubbiamente un clima politico incandescente che va ben oltre le ristrette mura di Crema. «Il progresso», comunque, pur essendo chiaramente antisocialista, non fa di tuttata un'erba un fascio. Riconosce, infatti, le buone qualità del sindaco Francesco Boffelli che definisce un «galantuomo» animato da «intenzioni oneste di voler amministrare coscienziosamente il Comune» e che elogia per il suo «disinteresse»⁹³ (gli si rimprovera solo la mancanza di energia nell'opporli «a quel gruppo di arrivisti in cerca di buoni affari»⁹⁴). È invece pesantemente critico nei confronti di Giulio Formaggia che bolla come un «borghe-succio ambizioso» e ancora di più nei confronti dell'on. Cazzamalli che chiama «l'altisonante rivoluzionario». Quando quest'ultimo, poi, vincerà la cattedra in scienze psichiatriche presso l'Università di Catania, il giornale liberale, il 18 agosto 1923, punterà il dito contro chi «gli ha dato modo di sconoscere impunemente le superbe tradizioni patriottiche della cattedra universitaria italiana per tramutare la cattedra stessa in panca da comizio dalla quale bandire, sotto l'augusta toga della scienza, e sotto l'alto patronato del Governo, il perfido e deleterio verbo del bolscevismo».

E conclude in modo minaccioso: «anziché aver diritto di dare lezioni ai giovani d'Italia, i deputati bolscevichi hanno bisogno di riceverne qualche lezione!»⁹⁵.

UN DISCORSO PRAGMATICO

Ritirati dalla competizione sia i socialisti che i popolari, entrano in consiglio, in seguito alle elezioni amministrative del 3 dicembre, solo esponenti liberali e fascisti⁹⁶.

93 8 settembre 1922.

94 Ivi.

95 «L'era novella», al contrario, il 28 luglio 1923, sottolinea il fatto che l'Amministrazione provinciale fascista di Como «ha tributato amplissimi onori all'Illustre medico alienista per lo splendido risultato dei suoi studi».

96 Questi gli eletti. Maggioranza: Premoli Alberto, Trezzi Antonio, Fadini Massimo, Premoli Antonio, Marazzi Mario, Valdameri Umberto, Balladio Giovanni, Bussi Alfonso, Meneghezzi Ferdinando, Ferri Lucio, Bonaldi Domenico, Viviani Giovanni, Caroli Ferrante, Arrigoni Ettore, Terni De' Gregorj Luigi, Chizzoli Vincenzo, Chiappa Giunio, Ziglioli Angelo, Marini Gino, Correggiari Annibale, Albertini Antonio, Quilleri Cirillo, Perletti Alfio, Malinverni Ezio. Minoranza: Allocchio Antonio, Guelfi Giovanni, Rovescalli Carlo, Negretti Mario, Piloni Giovanni, Serina Riccardo (la minoranza entra in consiglio co-

Viene eletto sindaco con 29 voti a favore il conte Alberto Premoli. Nel suo discorso di insediamento, nella seduta del 10 dicembre 1922, questi, pur non nascondendo il suo appoggio alla gioventù che saprà «guarire l'Italia» e rendere questa «degnà dei suoi alti destini», invita tutti, dopo i più che legittimi festeggiamenti in cui è esploso un «sentimento largamente represso», a mettersi al lavoro. Da parte sua dichiara che farà ogni cosa per introdurre, in tema di tassazione, il criterio-guida dell'equità perché «i contribuenti più ancora che alla gravezza delle tasse si ribellano alla supposta ingiustizia della loro distribuzione». Esprime poi la sua soddisfazione nel sapere che sempre più operai sono disponibili a superare le «assurde uniformità di lavori» offrendosi spontaneamente a prolungare l'orario di lavoro.

L'OFFENSIVA CONTRO IL TRISTE ESPERIMENTO RIVOLUZIONARIO

Se il neo-sindaco è pragmatico, scopertamente politico è invece Cirillo Quilleri⁹⁷, un quadro di primo piano del Fascio locale. Nel suo intervento dichiara che è proprio dall'aula del consiglio comunale che prende avvio l'offensiva contro il «triste esperimento rivoluzionario» annunciato dall'on. Cazzamalli, contro cioè il tentativo dei socialisti di «ridurre Crema alla portata di villaggio russo». Fascisti sono pure i suoi saluti indirizzati prima a Mussolini (il «pilota superbo della nave italiana») e poi a Farinacci («un altro dei nostri Duci» che «ha saputo ridurre la rossa provincia cremonese in una terra fremente di italianità»). E fascista è il suo grido finale: «eja, eja alalà».

Dello stesso tenore, infine, è il telegramma (approvato anche dalla componente liberale) inviato a Benito Mussolini in cui è rimarcato il fatto che il Consiglio comunale è stato eletto dalla «libera imponente volontà» del popolo e dalla «fede fascista»⁹⁸.

La nuova Giunta, largamente dominata dai liberali fiancheggiatori, è costituita, oltre che dal sindaco, da Ferdinando Meneghezzi, Giovanni Viviani, Luigi Terni de' Gregorj, Cirillo Quilleri, Umberto Valdameri e Antonio Trezzi.

UN NUOVO PIÙ ALTO PATRIOTTISMO

La nuova Amministrazione rilancia il patriottismo tanto disprezzato dai socialisti. Nella seduta dell'11 febbraio 1923 il Consiglio comunale ratifica la decisione della Giunta di creare – dietro impulso del governo – una piazza dedicata alle Rimembranze. A tal fine, considerato che la lapide posta nel famedio del Comune riporta i nomi di 116 caduti a cui saranno aggiunti altri, la Giunta ha già fatto richiesta al Ministero competente di 150 tigli. Il Consiglio approva anche se non mancano

munale con una marcata differenza di voti rispetto alla maggioranza: il primo eletto della maggioranza prende 1.974 voti, il primo della minoranza appena 153).

97 Sul personaggio richiamo ancora il citato volume di Romano Dasti e Francesca Manclossi.

98 Le citazioni fanno riferimento alla seduta del 10 dicembre 1922.

riserve: il consigliere Correggiari, ad esempio, considera la località prescelta non idonea.

Del provvedimento si torna a parlare il 14 luglio 1924 quando il consigliere dott. Annibale Correggiari lamenta «l'omessa applicazione delle targhette» ai singoli alberi. Il presidente risponde sostenendo le ragioni di tale omissione: le targhe, a causa degli atti vandalici, sono «destinate a breve durata» e, inoltre, proprio perché accade che gli alberi muoiano, «si avrebbe la targa senza l'albero» (l'albero, infatti, «non può essere sostituito da altro se non nella stagione propizia»); vi è, infine, una ragione estetica in quanto il parco – giudicato da moti come uno dei più belli d'Italia – con le targhette assomiglierebbe più a «un cimitero» o ad «un orto botanico» o ad «un vivaio» che a un parco. Il presidente, infine, ricorda che detto parco, già dotato di una fontana, si arricchirà di «una marmorea colonna sulla quale verranno scolpiti i nomi dei gloriosi caduti». Le risposte del presidente, tuttavia non convincono tutti i consiglieri, tant'è che il conte Mario Marazzi propone una soluzione in qualche misura intermedia: invece di una targhetta suggerisce un numero per ogni albero, numero che verrebbe posto su apposito registro «accanto a ciascun nome». Un suggerimento che non viene accolto, mentre è accolta la proposta dell'assessore dott. Giovanni Viviani di cambiare il nome del Piazzale Serio in «Piazza del Parco delle Rimembranze».

Il parco non è l'unico importante ricordo. Gli eredi del conte generale Fortunato Marazzi⁹⁹ eseguono, d'accordo con l'Amministrazione comunale, la sua volontà testamentaria di erigere un monumento ai caduti della Grande guerra per onorare la memoria del figlio Ottaviano e a tal fine - sempre in conformità a tale volontà - mettono a disposizione del Comune delle cartelle con una rendita annua di 290 lire «con la quale sopperire alle spese del custode e manutenzione del Monumento»¹⁰⁰ stesso¹⁰¹.

Parco e monumento, poi, ricevono il battesimo in modo solenne: il monumento voluto dal generale Marazzi, opera dello scultore Dazzi, viene inaugurato alla presenza del principe Umberto di Savoia e la colonna commemorativa del Parco delle Rimembranze alla presenza di un rappresentante del governo e dell'on. Roberto Farinacci. Il Principe Umberto, durante la sua visita a Crema, viene ospitato nel Palazzo municipale. Così racconta con viva partecipazione il periodico cattolico «L'era novella» del 24 maggio 1924: «Salite le scale del Municipio si ferma nel grande salone ove sono riuniti tutti i sindaci del circondario. Il conte Premoli fa le presentazioni. Intanto dalla Piazza sale il clamore della folla che chiama ad alta voce il Principe, che col vescovo si presenta al balcone e ringrazia. Sotto i suoi occhi ventimila persone agitano in alto i fazzoletti, i cappelli, le bandiere e i gagliardetti,

99 Ha svolto le funzioni di parlamentare per ben 29 anni.

100 Seduta del 2 ottobre 1924.

101 Al generale nonché parlamentare Fortunato Marazzi, in seduta 24 gennaio 1924 viene dedicata l'ex via Ciabattini.

e gridano il loro evviva alla Casa Savoia. La dimostrazione dura parecchi minuti. Il Principe rientra nella sala e firma la stampa del gonfalone di Crema».

La Giunta liberal-fascista, inoltre, accoglie con entusiasmo, nonostante le ristrettezze del bilancio, le richieste di contributi a favore di altre analoghe iniziative: 200 lire per la costruzione di un monumento, in Santa Croce a Firenze, monumento che esprimerà «la gratitudine della Nazione per la Madre italiana, per colei che pur col cuore angoscioso nella dolorosa e lunga attesa, seppa austeramente resistere e sperare» (in questo modo si renderà «omaggio al genio tutelare della nostra vittoria, alla educatrice delle falangie dei martiri e degli eroi, primavera sempre falciata e pur sempre rifiorite, di nostra stirpe»¹⁰²); lire 100 quale sussidio per l'erezione di un ossario sul Grappa, un atto doveroso «data la nobiltà dello scopo e la grande riconoscenza dovuta ai nostri umili eroi che hanno dato la vita per la grandezza della Patria»¹⁰³, lire 200 per l'erigenda Casa delle medaglie a Roma, «un sacrario, preziosi cimeli e ricordi di guerra»¹⁰⁴.

Annualmente, poi, l'Amministrazione comunale eroga una cifra significativa¹⁰⁵ per l'albero natalizio a favore degli orfani di guerra.

L'assessore Cirillo Quilleri, infine, proprio in netto contrasto con le Amministrazioni «sovversive» che spesso e volentieri hanno voluto «ribattezzare le strade, per vilipendere i sentimenti di ogni buon italiano», propone di intitolare una via, laddove sorgerà un nuovo quartiere a ridosso delle mura cittadine, «con la fatidica data del 4 novembre»¹⁰⁶, proposta che viene accolta.

L'OPERA PRODIGIOSA DEL DUCE

La nuova Giunta non soltanto ostenta il suo patriottismo, ma non perde pure alcuna occasione per inneggiare al fascismo. Il 17 giugno 1923 accoglie in municipio il duce in persona nella sua visita-lampo a Crema. Il periodico «Il progresso» racconta che Mussolini, nel suo percorso di ingresso nel cuore della città, è coperto da una «pioggia di fiori» ed è salutato dalla «massa imponente di popolo» affascinata dalla sua «maschia e pur dolce espressione». Nel palazzo comunale – prosegue il giornale liberale – l'illustre ospite abbraccia platealmente con un gesto tutto politico un cieco di guerra (Angelo Brambilla) e saluta un consigliere comunale di professione muratore (un certo Giovanni Piloni) a cui confida di avere esercitato lui stesso, da giovane, tale mestiere. Ed ecco il breve discorso tenuto dal duce al balcone municipale quale è sintetizzato in una lettera che la signora Chiappa invia al marito: «Il vostro saluto cordiale è la chiusura della mia laboriosa giornata. Ho

102 Seduta del 21 luglio 1923.

103 Seduta del 23 luglio 1924.

104 Seduta del 19 novembre 1925.

105 £900 il 19 novembre 1923.

106 Seduta del 24 gennaio del 1924. Lo stesso Quilleri propone l'intitolazione di un'altra via al filosofo e matematico cremasco, Giovanni Vailati.

visitato la provincia di Piacenza e gran parte della provincia di Cremona e ovunque sono stato accolto dalla folla numerosa che portava il suo saluto entusiasta non per la mia persona ma per l'esponente del fascismo. Nei vostri cuori sia scolpito il programma del fascismo: lavoro, concordia, disciplina e solidarietà nel fascismo. Evviva l'Italia!».

Un anno dopo circa, nella seduta del 20 maggio 1924, il Consiglio conferisce la cittadinanza onoraria a S. E. Benito Mussolini. Per l'occasione due vigili «in alta tenuta» sono a fianco del nuovo gonfalone della città ed è presente il Sotto Prefetto che prende posto nello spazio destinato alla Giunta. Questa in sintesi la solenne relazione dell'Amministrazione comunale:

«Diciannove mesi or sono, sotto la guida di Benito Mussolini, il fiore della Gioventù fascista marciava su Roma perché cessando di essere Bisanzio, fosse restituita ai suoi alti destini»;

prodigiosa è stata l'opera del duce: in un breve spazio di tempo «con Lui e per Lui l'Italia ha iniziato la ricostruzione del pubblico erario e dell'economia nazionale [...], ha ritrovato l'ordine e la pace interna, i suoi giusti confini, la fede in Dio e l'orgoglio della sua alta missione»;

col conferimento della cittadinanza onoraria Crema esprime «l'amore e la riconoscenza» di una città che, fugata la «doppia insidia del bolscevismo rosso e bianco [...] si sente giovane di vita e protesa verso il più radioso avvenire»;

l'atto che oggi compie il Consiglio comunale nella stessa aula che «accolse il Duce, mentre il popolo fremente aspettava la sua alta parola [...] sarà solenne, austero e rimarrà segnato a caratteri d'oro negli annali del nostro Comune».

La cerimonia termina col gesto di saluto romano e con la viva partecipazione del pubblico presente che grida alalà al duce del fascismo.

L'UOMO CHE LA PROVVIDENZA DONÒ ALL'ITALIA

Il 30 ottobre 1924, poi, il Consiglio commemora solennemente, con tanto di valletto e due vigili in alta tenuta e con la presenza del Sotto Prefetto e di altre autorità il secondo anniversario della marcia su Roma, «un fenomeno ormai affidato alla Storia». Il sindaco, proprio al fine di evidenziare la portata dell'evento, ricorda che la guerra «aveva lasciato il paese prostrato e scosso» rendendolo «un corpo dissanguato, senza forza di reazione [...] accessibile a tutte le più malsane infezioni», in balia di «una propaganda nefasta» che vedeva nella guerra «la fonte di tutti i mali». Era il tempo allora - prosegue il sindaco - in cui i capitali, in seguito all'occupazione delle fabbriche, «emigravano all'estero», in cui l'agricoltura viveva «sotto l'incubo degli scioperi a gettito continuo», in cui la bandiera nazionale «veniva impunemente calpestata e vilipesa», in cui il prestigio italiano in Europa «era sceso così basso che un suo ministro doveva stare per otto giorni a Londra in umile attesa» prima di essere ricevuto. Il primo cittadino allarga il discorso puntando il dito contro la classe dirigente del tempo che ha assistito inerte allo sfascio del paese e all'autorità dello Stato passata di fatto nelle mani della «piazza». La marcia, di

conseguenza - lo dice con forza -, è stata sacrosanta: del resto la stessa monarchia sabauda si è insediata «colla forza sulle monarchie dei troni grandi e piccoli». In determinati momenti storici – continua – non ci vogliono i professori di diritto costituzionale, ma «le così dette teste calde»¹⁰⁷. Conclude il discorso sottolineando un grande frutto di quella marcia: «oggi le masse per le quali un giorno qualunque pretesto era buono per scioperare sono ritornate al lavoro con lena ammirevole». Siamo di fronte a tanta retorica, ma anche a una convinta venerazione del duce, una venerazione che diventa commovente quando Mussolini è bersaglio di un attentato. Nell'adunanza del 19 novembre 1925 il sindaco esprime la sua esecrazione «pel miserando complotto» organizzato contro Mussolini, «l'uomo che la Provvidenza donò all'Italia per le sue migliori fortune». E prosegue: «se l'obiettivo fosse riuscito, la nostra Patria, tolta dall'attuale via del progresso e della gloria, avrebbe attraversato momenti terribili». Il Consiglio applaude unanimemente «le vibranti parole» del sindaco.

Una venerazione commovente del Capo, ma anche tanta fiera di essere «italiani». Nella stessa seduta la Giunta chiede al Consiglio di sottoscrivere il debito nei confronti dell'America. Lo fa con l'appello a tutti i cittadini a offrire il tributo «in proporzione dei loro mezzi» perché il paese «possa, ancora una volta, dimostrare all'estero la fede e l'entusiasmo che anima la nuova Italia».

Il comune, da parte sua, decide di sottoscrivere 100 dollari. Il sindaco, in seguito, dà lettura del telegramma inviato a proposito dal Prefetto: tutti sono chiamati alla sottoscrizione del dollaro «per un nuovo atto di fiera e generosa fede italiana».

UNA TASSAZIONE NON VESSATORIA COME QUELLA SOCIALISTA

Forte la componente ideologica, ma si tratta pur sempre di una cornice perché i problemi su cui ha competenza una Giunta sono di carattere amministrativo. I liberal-fascisti, quindi, si trovano a dover fare i conti con le stesse difficoltà, in primis lo scoglio della imposta di famiglia. I nuovi amministratori, memori della valanga di ricorsi che ha provocato la Giunta socialista con la sua tassazione dal «carattere vessatorio» e dell'invito alla moderazione lanciato dal commissario prefettizio avv. Augusto Meneghezzi, e nello stesso tempo convinti che «è giusto colpire i redditi maggiori»¹⁰⁸, optano per l'aliquota massima del 9%, un'aliquota intermedia tra quella imposta dai socialisti (12,5%) e quella prevista dal Commissario Prefettizio (7%). Applicano, naturalmente, anche le altre imposte: ad esempio, la tassa di esercizio e rivendita da imporre alle ditte di speciale importanza¹⁰⁹.

107 Così erano chiamati i nostri patrioti dalla polizia austriaca

108 Lo dimostrano subito nella seduta successiva all'insediamento (il 17 dicembre 1922) quando gli amministratori chiedono al consiglio comunale di dare mandato al sindaco di sostenere «le ragioni del Comune» contro il ricorso in materia di tassa di famiglia inoltrato da Gualtiero Mansueto.

109 Tra queste a dover pagare di più sono gli istituti di credito (la Banca di credito commerciale, la Banca popolare agricola, la Banca di S. Siro, la Cassa di risparmio), i Produttori latte, la Telefonica cisalpina, le Cremerie lombarde, la società anonima cav. A. Arrigoni. Cifre più modeste (1000 lire contro i 3-4000

Accrescono, inoltre, le entrate con l'alienazione di parte del patrimonio comunale: la vendita per via di trattativa privata del fabbricato della Ghiacciaia e dell'area connessa a favore di Giovanni Tamburini interessato ad allargare il suo stabilimento già famoso in tutto il mondo per la produzione di organi di chiesa e un'ulteriore vendita del muro di sostegno del bastione confinato con la proprietà del sig. Bonizzoni Vincenzo al fine di concedere a questi la possibilità di costruire «un fabbricato per l'industria dell'ossigeno»¹¹⁰.

LATRINE PUBBLICHE SOTTO I PORTICI DEL PALAZZO COMUNALE

Le esigenze da soddisfare sono, tuttavia, considerevoli: l'ampliamento della rete di distribuzione dell'acqua potabile (l'opera più importante del 1924: ben 610.000 lire¹¹¹), l'apertura dello sbocco di via Teresine e collegata nuova arteria, la realizzazione del Parco delle Rimembranze, il restauro della vecchia caserma Tadini (spesa di £29.796) ad uso abitazione dei bidelli delle scuole elementari e di famiglie di sfrattati, la costruzione di due immondezzai (uno a Porta Serio e l'altro a Porta Ombriano, che saranno «intonacati in cemento, con fondo in calcestruzzo uniti di pozzetti di colo e di appositi sfiatoai, e ricoperto di una soletta di cemento armato»¹¹²).



Palazzo comunale Crema

Un'altra spesa significativa riguarda la costruzione di latrine pubbliche sotto i portici del palazzo municipale, una decisione doverosa perché l'orinatoio - attualmente

dei contribuenti maggiori), invece, sono versate da notai (Agnesi dott. Cristoforo, Bernardi dott. Antonio, Donati dott. Francesco) e farmacisti (Gazzoletti Silvio, Tarenzi Ciro, Sacchi e Chiappa).

110 Seduta del 23 luglio 1924.

111 Dal rendiconto morale della Giunta sulla gestione del 1924 del 3 luglio 1925.

112 Seduta del 28 marzo 1925.

collocato ai piedi del Torrazzo – è del tutto «sconveniente», tanto più oggi che il Torrazzo, grazie ai restauri, «ha riavuto l'antica bellezza»¹¹³.

Viene deciso inoltre di costruire una casetta per l'abitazione del custode del Giardino pubblico (che è diventato «il ritrovo di tutti i disoccupati»¹¹⁴) al fine di prevenire atti vandalici. Viene approvato, infine, il progetto per la costruzione di un sottopassaggio delle mura sul prolungamento di via Garibaldi per consentire agli abitanti di via Codogno di poter «servirsi di una via più comoda e breve per giungere all'interno e al centro della città»¹¹⁵ e non costringerli a percorrere tutta la via Codogno o la via Piacenza.

Non manca, poi, una serie di sovvenzioni ad iniziative altrui: un sussidio di 500 lire quale tassa di adesione all'Unione dei Comuni fascisti della provincia di Cremona per poter avere l'assistenza e la consulenza legale, un incremento da 290 a 900 lire del contributo per la Società del tiro a segno nazionale, 300 lire a favore della Società per il libro genealogico dei bovini da latte di razza bruna, ben 5.000 lire per la formazione della banda civica e 4.500 a favore della suola serale. Viene pure erogato un sussidio al signor Giuseppe Biancardi finalizzato alla «riattivazione della linea automobilistica Crema-Rovate»¹¹⁶ (grazie all'impresa di auto-trasporti «Audace»). Nella seduta del 28 marzo 1925 si approva all'unanimità la proposta di impiegare 1.000 lire in 20 azioni del valore nominale di £50 dell'Istituto Nazionale di Credito per il lavoro italiano all'estero, Istituto che ha avuto l'appoggio autorevole di Mussolini. Si stanziavano, infine, 4016 lire per la felice organizzazione della visita di un rappresentante del governo e dell'on. Farinacci in occasione della inaugurazione, presso il Parco delle Rimembranze, della colonna commemorativa. Tante quindi le spese e non tutte coperte da entrate. Da qui la necessità di richiedere prestiti: dal maxi-mutuo da 600.000 lire presso la Cassa Depositi e Prestiti (anche per fronteggiare i costi aggiuntivi del mercato del bestiame) a quello da 300.000 lire presso la Cassa di risparmio delle provincie lombarde finalizzato al finanziamento della costruzione del mercato del bestiame a un tasso annuo del 5%, un mutuo garantito dai fabbricati di proprietà del Comune¹¹⁷. La via dell'indebitamento, dunque, è percorsa anche dalla Giunta liberal-fascista, ma pare proprio che il credito, prima erogato col contagocce, ora ci sia.

113 Seduta del 29 luglio 1924.

114 Seduta del 19 maggio 1923.

115 Seduta del 28 marzo 1925.

116 Seduta del 23 luglio 1924.

117 A tal fine viene destinato anche l'importo ricavato dalla vendita della casa comunale detta «La Colombina», importo finalizzato dalla Giunta socialista per l'«impianto» di una farmacia comunale. La decisione viene motivata dal rifiuto di investire in un'azienda municipalizzata considerato l'«esito disastroso» avuto da tutte le gestioni di aziende da parte del Comune.

DIMISSIONI, POI RIENTRATE, DI DUE ASSESSORI FASCISTI

La nuova Amministrazione comunale non pare soffrire come le altre dal punto di vista finanziario. E non si trova neppure a gestire particolari problemi politici. L'unico caso è costituito dalle dimissioni rassegnate da due assessori fascisti, Cirillo Quilleri e Umberto Valdameri, perché redarguiti dagli organi del partito a causa della loro attività durante la campagna elettorale, dimissioni che rientrano grazie alla mediazione del Sotto Prefetto e del sindaco dopo aver accertato che tali organi non hanno presa «alcuna iniziativa al riguardo»¹¹⁸. Non manca, infine, un confronto di opinioni all'interno del gruppo fascista quando in Consiglio comunale viene letta un'interpellanza di tredici consiglieri che chiedono di concedere gli uffici della ex Pretura alla sezione locale del partito fascista da adibire a «sede sociale». Il consigliere Alfonso Bussi precisa che da tempo il partito non ha una sede ed «è obbligato a chiedere ospitalità ai privati». Il geom. Balladio, pur non essendo contrario, pone una condizione ben precisa: non è tollerabile - dice - «il semplice dubbio che per ragioni di partito l'Amministrazione possa cedergli i locali dell'ex Pretura ad un prezzo minore di quello che valgono effettivamente»¹¹⁹. Una condizione che viene accolta dal sindaco che si impegna a trovare una soluzione che sappia conciliare sia gli interessi del partito che quelli del Comune, una soluzione che di fatto trova: il Fascio paga per l'affitto 500 lire annue, la stessa cifra chiesta precedentemente alla Pretura.



Torrazzo di Crema

Così non manca il confronto a proposito della quota di associazione (400 lire annue) alla Lega della Cattedra Ambulante d'Igiene sociale. Il consigliere Lucio Ferri

118 Seduta del 22 febbraio 1924.

119 Seduta del 28 maggio 1924.

nota come tale Lega «non è che un duplicato [...] di altre istituzioni» i cui risultati sono quanto meno dubbi. Un'osservazione critica a cui risponde l'assessore Giovanni Viviani: sul bilancio del Comune, è vero, grava già il Consorzio Provinciale Antitubercolosi la cui attività, però, «si dirige più che altro alla repressione della malattia»¹²⁰ più che a livello profilattico.

Confronti del tutto tranquilli e poi tutto e sempre viene approvato all'unanimità. Gli anni «turbolenti» sono finiti: con l'era fascista tutto rientra nella «normalità».

ROMANO DASTI – MARITA DESTI

UNA GUERRA CIVILE

LA VIOLENZA POLITICA NEL CREMASCO TRA IL 1919 E IL 1924

La ricostruzione degli atti di violenza a sfondo politico avvenuti nel territorio cremasco tra il 1919 ed il 1924 è stata compiuta prevalentemente sulla base di due tipologie di fonti: a) documenti di origine prefettizia conservati presso l'Archivio centrale dello Stato di Roma, in particolare nel fondo Ministero dell'interno, Pubblica sicurezza, alle buste 65 e 80 per il 1919; b. 65 per il 1920, b. 95 per il 1921, bb. 121 e 122 per il 1922, bb. 77 e 86 per il 1923, bb. 50 e 78 per il 1924.; b) i giornali locali, in particolare «L'era novella» e «Liberà parola». Per alcuni episodi abbiamo a disposizione entrambe le tipologie di fonti, per altri una sola. Laddove – e si verifica di frequente – la versione della prefettura si discosta da quella dei giornali o dove esiste il fondato dubbio che la cronaca giornalistica – inevitabilmente di parte – ricostruisca in modo tendenzioso i fatti, la fonte viene esplicitamente citata. Alcuni fatti sono stati tratti da una memoria di Alfredo Galmozzi e da altri documenti da lui raccolti dopo la seconda guerra mondiale e conservati presso l'archivio del Centro Galmozzi di Crema.

Alla narrazione stringata dei singoli eventi facciamo seguire alcune considerazioni sintetiche ed interpretative.

1919

CREMA, 13 APRILE

Nel corso di un affollato comizio indetto dall'Ufficio cattolico del lavoro, con la presenza di Guido Miglioli e con il contraddittorio dell'on. Mazzoni, deputato socialista, ad un certo punto il discorso dell'esponente cattolico viene interrotto da alcuni socialisti e questo provoca «vivace scambio di invettive pugilate», prontamente sedato dai carabinieri.

CASALE CREMASCO, 22 LUGLIO

Il fittabile Gennari rifiuta di assumere un lavoratore e i «giornalieri» presenti protestano e si astengono dal lavoro. Il fittabile spinge i cavalli attaccati a un carro in modo da dividere la ressa che si è formata, ma un animale cade malamente e il Gennari incolpa il capolega Paolo Bonomini che viene arrestato.

AGNADELLO, 25-26 AGOSTO

Un gruppo di dodici contadini socialisti «con violenza e minacce» costringe alcuni fittabili e i loro dipendenti a sospendere il lavoro per ottenere una modifica del

Patto colonico precedentemente stipulato. Cinque vengono successivamente condannati ad un mese di carcere.

BOLZONE, 30 AGOSTO

Nella notte un gruppo di contadini irrompe sui fondi di Francesco ed Emanuele Venturelli e appicca il fuoco ad una capanna; inoltre tenta di penetrare in casa con minacce. Nove arrestati.

DOVERA, 13-15 OTTOBRE

Il 13 e il 14 ottobre il fittabile Bernardo Codecasa subisce delle aggressioni da parte di contadini scioperanti. La sera del 14 centinaia di contadini scioperanti di Pandino, Spino, Agnadello e Dovera occupano le cascine sfondando le recinzioni e saccheggiando. Rompono i fili telegrafici e telefonici. Nove vengono arrestati. Gli scioperi originano dalla richiesta di aumenti salariali e di pagamento degli arretrati.

OFFANENGO, 15 OTTOBRE

Sei contadini socialisti minacciano dei colleghi di sospendere i lavori di semina. Vanno a processo nel successivo mese di aprile. Cinque vengono condannati ad un mese di detenzione.

IZANO, 22 OTTOBRE

La Camera del lavoro di Crema indice uno sciopero generale. Le forze dell'ordine si mobilitano per «tutelare la libertà del lavoro ed in specie quello della mungitura». Centinaia di contadini scorazzano per le campagne armati di bastone con l'intento di impedire la mungitura. A Izano un gruppo di contadini assale la cascina dell'agricoltore Foglia. L'intervento dei Carabinieri non riporta l'ordine: anzi, gli stessi vengono aggrediti e feriti, tanto che devono intervenire dei rinforzi per riportare la calma. Ventitre gli arrestati. Dodici vanno a processo ma vengono tutti assolti. Giovanni Vailati, detto l'orologiaio, nel 1949 stende una memoria dei fatti di cui fu protagonista a Izano nel 1919: «Dopo aver parlato con l'avvocato Foglia, che mi disse che avrebbe continuato a resistere contro i contadini, venne presa da me e dagli altri compagni la decisione di occupare la sua cascina. I bergamini sospesero il governo e la mungitura delle mucche e vennero presi accordi con contadini di S. Bernardino e Offanengo in vista della battaglia. A mezzanotte del giorno dopo il colloquio arrivarono all'entrata della cascina dei carabinieri a chiedere come andava e così io e gli altri compagni capimmo che nella notte ci sarebbe stato lo scontro. L'ardito di guerra Rabaioli prese il comando dei 150 contadini presenti. Verso le quattro del mattino arrivarono tre camions 'zeppi di figuri' tra i quali c'erano dei carabinieri al comando di un capitano di Crema, armati in assetto di guerra. Iniziarono una manovra di aggiramento e si udirono i primi spari a scopo intimidatorio. I contadini, che conoscevano bene la cascina, al buio, raggiunsero la porta d'accesso, uscirono per le strade del paese e furono inseguiti dalle forze

dell'ordine che sparavano. Quattro uomini di S. Bernardino e cinque di Offanengo vennero catturati per strada. Il mattino dopo iniziò il rastrellamento casa per casa e vennero prelevate 14 persone che furono caricate su un camion e trasferite a Crema in caserma dove furono picchiate e rinchiusi in guardina. Il giorno dopo venni catturato anch'io con un compagno di 65 anni, un certo Ghisoni». Trasferiti in carcere a Crema «non fummo picchiati, ma nella cella vedemmo sul muro macchie di sangue e brandelli di pelle dei nostri compagni che poi trovammo in carcere sfigurati e ridotti in condizioni pietose».

CHIEVE, 22 OTTOBRE

A Chieve i contadini aggrediscono lungo la strada un agricoltore che sta consegnando del latte. Vengono aggrediti anche i carabinieri giunti in soccorso. Due arrestati.

Tutti gli arrestati di Izano e Chieve il 17 dicembre vengono rimessi in libertà in attesa di giudizio. Il prefetto Bertone giudica quanto accaduto «folli violenze» e si difende dall'accusa dell'on. Cazzamalli (socialista) di avere avuto un comportamento partigiano. Per il Prefetto «la verità è purtroppo questa, che le masse coloniche nella loro torva ignoranza e imbevute per effetto di eccessiva propaganda di odi e di rancori verso i conduttori di fondi, credono al di fuori di ogni forma legale e civile, lecita ogni azione per il raggiungimento dei loro intenti e che anche dalla parte dei fittabili ve ne furono e ve ne sono tuttora, fortunatamente pochi, che non si rendono conto dei tempi e dei nuovi doveri sociali, fra cui quello di osservare lealmente i patti stipulati; donde incidenti ed inconvenienti tanto deplorabili quanto inevitabili». Il processo a carico di contadini di Izano, Offanengo e S. Bernardino per attentato alla libertà di lavoro, violazione di domicilio, resistenza all'arma dei Carabinieri per i fatti accaduti tra il 22 e il 28 ottobre 1919 nella cascina Foglia a Izano si svolge nei mesi di marzo e aprile 1920 e termina con varie condanne: da uno a ventidue mesi di reclusione per ventiquattro imputati; dodici le assoluzioni. Angelo Paiardi viene condannato a 1 anno, 10 mesi e 10 giorni di reclusione per attentato alla libertà di lavoro, resistenza all'Arma, violazione di domicilio, lesione personale a danno del capitano Corini; Ferla Luigi, Giosuè Lepre, Domenico Brusaferrì, Giuseppe Provana, Battista Ghidoni, Francesco Paiardi, Pietro Rabaioli, Giuseppe Samanni, Marco Zanani, Sante Morfosi, Giovanni Meanti, Ersilio Parati, Carmelo Benzi, Renato Facchi, Ernesto Brunetti, Giacinto Francesco Brusaferrì vengono condannati a 1 anno e 7 mesi di reclusione per attentato alla libertà di lavoro, violazione di domicilio e resistenza; Natale Zoloni, Carlo Calzi, Giovanni Locatelli, Giacomo Zuccotti, Giovanni Bresciani, Giovanni Patrini, Agostino Valcarengi vengono condannati a un mese di reclusione per resistenza all'arma e assolto degli altri delitti per insufficienza di prove; Leone Mariani, Francesco Pedrini, Giovanni Provana, Pietro Comanduli, Giacomo Magnani, Giovanni Sangiovanni, Agostino Salvini, Angelo Riboni, Pietro Tacca, Agostino Vailati Facchini, Ersilio

Facchi e Francesco Paiardi (già condannato per altri reati) vengono assolti per insufficienza di prove dall'imputazione di lesioni.

1920

SONCINO, MARZO

Scrive «Libera parola»: «Un gruppo di scioperanti che trovavasi davanti alla Cascina Insortello, condotta dal fittabile Guerrini Ferdinando che fa il paio con Lanzanuova, furono improvvisamente assaliti con i soliti modi dalla benemerita che cominciò a percuoterli con il calcio dei fucili furiosamente, arrestando a casaccio quanti capitavano in quel momento. Furono arrestati 18 contadini e 3 muratori che nulla avevano di comune con lo sciopero, ma essi vennero rimessi subito in libertà». Successivamente, dopo l'intervento del Segretario della Camera del lavoro, vengono rimessi in libertà anche i contadini. Feriti sei contadini e due carabinieri.

CREMA, 9 GIUGNO 1920

Scrive il giornale cattolico «L'era novella»: «Non ci sono parole per giudicare quanto è avvenuto mercoledì 9 giugno al linificio[...]. Ormai la dottrina socialista può essere contenta di aver ottenuto il suo effetto. Non più rispetto per alcuno, nemmeno per tenere fanciulle che innocentemente attendono al loro telaio. Contro di esse anzi si accanisce il bestiale odio socialista [...] ma ancor più vigliaccamente sanno agire i rossi, e ciò fanno impedendo il lavoro alle nostre organizzate perché essi vogliono dare un saggio del loro odio e del loro livore.

Volendo fare una chiassata in piazza per il caro-pane e sicuri di non riuscirvi perché i nostri giustamente non si sarebbero astenuti dal lavoro in massa dalla ferriera non bastò; ci sono andati i rossi con a capo i bolscevichi della Camera del Lavoro al linificio e con minacce, insulti, ingiurie, villanie imposero alle nostre giovani di abbandonare il lavoro. Ma queste [...] non vollero lasciare i telai, ed allora i rossi imbestialiti ruppero le cinghie in modo che tutto lo stabilimento [...] dovette fermarsi. Le nostre fiere giovani protestarono e i rossi, abusando della loro forza, le cacciarono dallo stabilimento. Fu una vera scena selvaggia. Colluttazioni, litigi avvennero lungo la cinta del linificio. Alla fine le nostre, allontanandosi, cantavano».

CAPRALBA 13 GIUGNO

Un gruppo di contadini, guidati dal capolega socialista Giuseppe Ogliari, si presenta ai conduttori Daghetti e Galmozzi per pretendere quanto dovuto. I metodi utilizzati portano a processo per estorsione quindici contadini, che però vengono successivamente assolti.

CASTELLEONE, 26-28 LUGLIO

Al Sindaco del Partito popolare, il 26 luglio si presenta una delegazione socialista per chiedere che ai lavori per la costruzione della scuola comunale, appaltati alla

cooperativa popolare, siano ammessi anche lavoratori socialisti. Il Sindaco dà appuntamento ai socialisti per il pomeriggio del giorno dopo. Si presentano circa 150 contadini cattolici intenzionati a respingere la richiesta socialista. Ne scaturiscono dei tafferugli. Il giorno successivo, 28 luglio, si radunano davanti al municipio 150 socialisti. Una delegazione sale dal Sindaco che conferma il diniego alla richiesta. Di fronte a ciò i contadini dall'esterno cercano di invadere il municipio, ma Sindaco e impiegati se ne vanno chiudendo le porte. Successivamente intervengono le forze dell'ordine che fanno riaprire il comune.

Il Prefetto ritiene giustificate le lamentele socialiste ed invita il Sindaco a cercare di accogliere le richieste. Don Luigi Sturzo, segretario nazionale del Ppi, scrive al Sottosegretario agli interni segnalando il fatto e lamentandosi della scarsa efficacia delle forze dell'ordine. Per protesta, il giorno dopo i popolari castelleonesi proclamano uno sciopero.

SONCINO, 29 AGOSTO

Durante un corteo del Ppi promosso per inaugurare la bandiera della Lega muratori, in occasione della festa per la liberazione dalla prigionia del segretario dell'Ufficio del lavoro Pasetti, accusato dal fittabile Ardigò, un gruppo di socialisti cerca di strappare la bandiera. Seguono tafferugli che vengono sedati dalle forze dell'ordine. «L'era novella», dopo aver definito i socialisti «antilibertari e crudeli» e «facce partibolari», continua: «I rossi avevano deciso di ostacolare la festa e difatti, mentre il corteo sfilava con la bella bandiera tra canti e inni, ecco irrompere i socialisti già ubriachi fradici. Credevano di trovare dei vili come i loro Misiano, invece trovarono degli uomini forti che coi bastoni e le aste delle bandiere seppero rintuzzare la loro tracotanza. [...] I rossi [...] ricorsero alla sassaiola lanciandoli persino contro gruppi di donne e contro la banda per scompigliare il corteo che però si ricostituì prontamente e proseguì fino all'Ufficio del lavoro ove si tenne il [...] comizio. Parlò l'avvocato Colombo di Milano sugli scopi del movimento sindacale cristiano, seguirono il sig. Volontè di Crema, [...] Giovanni Valota e Caraffa che segnarono l'indecorsa deficienza della forza pubblica».

SANTA MARIA DELLA CROCE, 4 SETTEMBRE

Secondo la cronaca de «L'era novella» «compatrioti della falce e martello», entrati di notte nel Comune di Santa Maria della Croce, accendono un falò e bruciano atti comunali.

GRADELLA (PANDINO), 19 SETTEMBRE

Durante un comizio, il segretario della Camera del lavoro di Crema Battista Boffelli viene ferito da colpi di bastone, insieme ad altri venti, da militanti popolari. «Libera parola» così racconta il fatto: «Boffelli si accingeva a salire sul tavolo [per il comizio] quando dall'asilo alle spalle sbucarono come furie i contadini armati di randelli, di badili e di sassi. Li capitanava il parroco del luogo [don Rizzi], uomo

di fegato bilioso e di ben nota tracotanza». Successivamente i socialisti dei comuni vicini invadono la frazione e penetrano nella casa del parroco e nella chiesa commettendo violenze. Assente il Parroco, viene malmenato don Martorano dell'Ufficio del lavoro di Lodi. Le leghe socialiste della zona proclamano immediatamente uno sciopero.

OMBRIANO, 11 OTTOBRE

Durante la sfilata del corteo per le vie di Ombriano per festeggiare il trionfo dei popolari alle elezioni comunali avvengono tafferugli provocati – secondo «L'era novella» – dai «rossi alla fine del corteo sfociati poi nella notte in atti di selvaggio terrore». Viene percosso un anziano, offese delle donne e ferito con «un colpo di coltello nella scatola cranica» il consigliere comunale Zaninelli. L'articolo sottolinea la «brutalità dei rossi». Per «Liberà parola» invece l'aggressione sarebbe stata iniziata dai popolari che feriscono due socialisti e rompono i vetri della Casa del popolo.

CREMASCO, NOVEMBRE

La Confederazione generale dell'agricoltura di Roma scrive al direttore generale della PS per segnalare la situazione del Cremasco dove si prospetta l'occupazione delle aziende agricole da parte dei contadini cattolici. Chiede pressantemente che venga fatta rispettare la legge, attraverso un incremento delle forze dell'ordine.

1921

OFFANENGO, GENNAIO

Alcuni fascisti di Crema mettono in atto un'azione tesa a costringere i contadini dell'azienda agricola Sacchi dei Portici di Offanengo a riprendere il lavoro.

CREMA, 16 GENNAIO

Un gruppo di fascisti guidato da Giuseppe Bianco tenta, invano, di strappare la bandiera rossa che sventola dal balcone del Comune.

CREMA, GENNAIO

Pestaggio di alcuni socialisti colti a strappare manifesti dei fascisti in città.

OMBRIANO, 6 FEBBRAIO

Una squadra di fascisti interviene in soccorso del fittabile Ragazzetti al quale avrebbero «rubato» duecento vacche. Secondo la cronaca del «Fascista!», sette fascisti mettono in fuga duecento contadini simpatizzanti del Ppi a colpi di pistola e facendo dieci feriti, con i carabinieri impotenti a intervenire.

CREMA, DOMENICA 13 MARZO

All'intervento di Farinacci tenutosi al Politeama Cremonesi partecipano fascisti di Crema, del circondario, di Cremona e di Lodi. Secondo «Libera parola» al comizio segue un corteo di circa duecento persone: i fascisti si danno ad atti di violenza. Alla trattoria Corvi il «compagno» Caporali accompagnato dal «compagno» Boffelli «venne sequestrato, insultato e minacciato e si salvò [...] per l'intervento dell'avv. Vittadini, consigliere della Sottoprefettura».

ROMANENGO, 13 MARZO

Il segretario del Fascio locale spara colpi di rivoltella ferendo il capolega Branchi.

MOSCAZZANO, 13 MARZO

Il capolega dell'Ufficio del lavoro, dopo essere stato assediato da un gruppo di fittabili del paese e da fascisti di Capergnanica, viene pugnalato.

PANDINO, 13 MARZO

Una banda di fascisti cremaschi, intenta a strappare fazzoletti rossi e distintivi a uomini e ragazzi, ferisce, tra gli altri, il contadino Spirinelli, ma viene a sua volta percossa.

SPINO D'ADDA E NOSADELLO, 13 MARZO

Vengono picchiati dei lavoratori nelle loro case.

CREMA, 11 APRILE

Alla stazione di Crema Miglioli viene percosso da dei fascisti, tra cui Bianco.

TREVIGLIO, 16 APRILE

Il socialista Serina viene bastonato da fascisti di Crema alla stazione di Treviglio.

CAPERGNANICA, 12 MAGGIO

Dopo un comizio socialista, giungono da Crema una cinquantina di fascisti su un camion e staccano l'insegna del Partito popolare dalla casa attigua all'Ufficio del lavoro, spaventando Gina Cantoni. Sarebbero anche entrati, rivoltella alla mano, in casa del popolare Cesare Scandelli.

CREMA, 15 MAGGIO

Il giorno delle elezioni politiche, il deputato Guido Miglioli del Ppi viene bastonato e ricoverato in ospedale.

CREMA, 16 MAGGIO

Diffusasi la notizia dei risultati elettorali, viene assaltata dai fascisti la sede dell'Ufficio del lavoro: il giovane fascista Antonio Torrisi di Crema muore colpito da due

pallottole sparate da un carabiniere. Ecco la minuziosa cronaca dei fatti apparsa su «L'era novella» del 22 maggio.

«L'ORA CHE PASSA. Mai come in questi momenti un incomprensibile spirito reazionario imperversò contro l'organizzazione bianca che fa capo in tutto il circondario all'Ufficio del lavoro di Crema. Menzogne e calunnie diffuse e spacciate su giornali libelli, manifesti contro Miglioli e contro i capi del movimento cattolico sociale del cremasco aveva creato nei nonpensanti e parzialmente anche tra i benpensanti un diffuso stato di esasperazione e di diffidenza contro l'organizzazione bianca e i suoi primi esponenti. E la campagna subdola e triste ben fornita di oro s'era diffusa in quei tempi elettorali con spaventosa tracotanza, sostenuta da opposti interessi cozzanti con lo spirito sindacale cristiano. IL PRETESTO. Mancava però ognora la pezza più o meno giustificativa dell'attentato già deciso. Bisognava crearla. Ed ecco figure di Manzoniana memoria spesseggiare le loro visite, le loro passeggiate, i loro sopralluoghi in piazza Premoli e nei pressi dell'Ufficio del Lavoro. Armati di vistosi bastoni, di nervi di bue, di pugnali e di rivoltelle spesso anche apertamente mostrate coi frequenti gridi: A noi! Eia, eia, alalà... colle frequenti marce cadenzate e colle grida notturne ripetute più volte: A morte Miglioli! Abbasso l'Ufficio!... ecc. ecc. cercavano di provocare gli organizzati bianchi per crearsi il pretesto. Invano... La disciplina più assoluta imponeva il silenzio paziente. L'urna disse il suo verbo. Miglioli riusciva vittorioso ... così mostravano il lunedì mattina le prime notizie che ciclisti, staffette, portaordini, capilega, capi gruppo, capi paese, sindaci, assessori portavano alla sede dell'Ufficio del lavoro dove la gioia più pura inneggiava su volti di tutti. A mezzogiorno di lunedì le notizie del soresinese rallegrarono ancora di più: era l'ora... Mentre tutti si erano assentati per la colazione, un gruppo di tessili del canapificio chiese al segretario Valota notizie sulla votazione: ottime... Bandiera bianca sventola... La frase colpisce una femmetta che travisata chissà come la diffonde. Esce allora il giovane ing. Guerra in Piazza Premoli e al Segretario dell'Ufficio del lavoro trasecolato lancia una ridda di invettive, di insulti e minacce volgari. Il compiacente conte Ercole Premoli presente col nobile Carioni dalla lunga barba approvano le insolenze ingiuste del Guerra; applaudono, sghignazzano... finalmente... l'Ufficio del lavoro sconti la vittoria di Miglioli. Al fascio per rinforzi, grida il conte. L'ASSALTO. Non sono passati alcuni minuti che a passo di marcia giunge un drappello di fascisti. Il portone dell'Ufficio è chiuso: il presidente con alcuni amici della città è accorso al letto dell'on. Miglioli a portargli l'augurio del cremasco coi primi esiti delle votazioni. Eccoli allora all'opera: A noi! Eia, eia, alalà... All'assalto... Mancano attrezzi per sfondare la robusta porta ben salda: la scalata... Il provvido conte Ercole Premoli e il nobile Carioni provvedono; ecco scala, puntoni, mazze, tenaglie ecc. e contro la porta si sferrano i colpi mentre le donne nelle case piangono e strillano dal terrore. I poderosi catenacci cedono, e si piegano ad arco, a gomito: finalmente... A colpi di rivoltella avvertono dell'espugnazione: nobile Carlo Carioni, Guerra, Giovanni Guelfi, il giovane Severgnini, Paneroni, il contino Premoli, il nob. Fadini, Agnesi di Andrea, Marzagalli,

Allocchio, G. Cantoni con altri irrompono nel cortile: A noi! Dov'è Valota? L'Ufficio del lavoro? Chiedono. Alla mancata risposta salgono lo scalone gridando, battendo contro usci colpi enormi per far uscire e discendere le organizzate che sono brutalmente bastonate e le donne che tremanti e terrorizzate coi piccoli infanti escono e scendono dalla casa di Don Mario Lameri, il giovane sacerdote del popolo. Poi salgono fin sopra: la casa del Segretario è chiusa: con poderose spallate il Carioni col Premoli la sfonda ma solo a mezzo: la giovane sposa del segretario sviene... Allora impietositi alla scena svoltano ed eccoli nelle sale dell'Ufficio del lavoro; nella casa ove il popolo narra le tante sue miserie e che la povera gente e la generosità di un ricco patrono ha ben fornita di sedie, poltrone, scrivanie, biblioteche, scaffali, cassettiere, registri ecc. ecc. IL RITRATTO DEL RE. Strano! Nell'anticamera alla parete un gigantesco ritratto di Vittorio Emanuele III spicca in una bella cornice ma come? il re in un Ufficio del lavoro? ma non sono iconoclasti della nuova e della vecchia Italia questi bianchi? si chiedono i furenti giovani dai magnanimi lombi non pensando che l'organizzazione bianca vuole il rispetto all'autorità costituite civili e religiose. Davvero il re da anni alberga nelle sale dell'Ufficio del lavoro e di fronte a lui il ritratto del Papa, la massima autorità religiosa che nel suo biancore e nella pacatezza dello sguardo sembrava irridere al furoreggiante vandalismo del nuovo terrore nella nuova veste del fascismo cremasco. LA DISTRUZIONE, IL TERRORE, IL SACCHEGGIO. Nella sala Don Mario e un altro giovane cercano di persuadere quei folli a desistere: invano: sono finalmente sul campo di battaglia e resteranno. Al giovane che protestava vien posta la rivoltella sotto il naso. Intanto tutto vien posto a soqquadro: i vetri infranti da Carioni e Guelfi, Marzagalli e altri prendono i conti, schedari, documenti, registri, calamai, boccette di inchiostro e tutto viene gettato dalla finestra. Di sotto il conte Ercole, i nobili padri Fadini e Carioni battono le mani e agitano i loro bastoni dalla contentezza, mentre le contesse e contessine e la grande famiglia propagandista delle spighe dalle finestre e dai balconi ridono e sghignazzano alla rovina della casa della povera gente. Una voce: «coraggio, figlioli, fate pure, distruggete, bruciate, la casa è assicurata...» ed a quella voce il giovane Carlo Carioni obbedisce: col contino Premoli mentre altri continuano il getto delle carte e della mobilia egli vuol spezzare anche l'artistico scaffale della biblioteca in rovere massiccio: e dalli e dalli finalmente ci riesce: con orrendo fracasso mezzo mobile è schiantato, atterrato. SULLA PIAZZA — LA FOLLA. In un baleno la notizia che l'Ufficio del lavoro è assalito dai fascisti capeggiati dai blasonati cremaschi si sparge: le sirene del linificio e degli altri stabilimenti suonano: operai ed operaie accorrono. Uno sciame di arditi ciclisti bianchi diffonde la notizia nei paesi e campanoni dei paesi suonano a martello. Sulla piazza avvengono scene terribili: un fascista, Tullio Boschetti è ammanettato dalle guardie accorse mentre la folla batte le mani; il conte Ercole che protesta e batte un contadino è circondato, percosso col bastone dal fascista Bacchetta imprigionato ed è malmenato; zoccolate si hanno le sue figlie plaudenti ed insultanti alle tessili del canapificio, mentre una ragazza insultata da una contessa dà il pronto ricambio in due schiaffi. Il

momento è gravissimo... colpi di rivoltella echeggiano: un morto: un giovane di quattordici anni è colpito in Via Ciabattini [oggi via Lucini, ndr] da pallottole a mitraglia sparate da un carabiniere. I fascisti vorrebbero dar fuoco all'Ufficio ma la folla aumenta: i contadini bianchi arrivano a frotte, in bicicletta, a piedi di corsa nei loro costumi di lavoro con falci e scuri per difendere il loro ufficio, la loro casa; allora i fascisti scompaiono... Sulle rovine i lavoratori esterrefatti piangono e urlano e di fronte alle case padronali della piazza da cui sbucò la follia della reazione indegna di un popolo civile, indegna della nostra Crema gentile lanciano come grido superiore del loro sdegno e della loro personalità che gli echi ripercuotono: W Miglioli. DOPO. La cittadinanza ha commentato aspramente il fatto cagionato dalla follia reazionaria. I socialisti accorsi in solidale aiuto del nostro ufficio hanno mostrata la fratellanza dei lavoratori. L'on. Cazzamalli in piazza del Duomo ebbe parole roventi per l'attentato ed invocò la popolazione alla calma. Una commissione nostra si recò dal Sottoprefetto per avere l'intervento della autorità onde la folla esasperata non eccedesse in atti di giustificata reazione. Dopo abboccamenti con l'autorità municipale, coll'on. Cazzamalli e coi capi socialisti, l'avv. Volontè parlò alla folla deprecando l'accaduto, commiserando il giovane ucciso che lascia la madre ammalata nel più desolato cordoglio auspicando pace e tranquillità su tutte le passioni politiche. Così la triste giornata di lunedì tramontava segnata di sangue e di morte mentre il popolo nostro aveva il giorno innanzi dall'urna auspicato il trionfo delle più sacre idealità sotto la bandiera crociata del Partito popolare che solo in Italia può dare affidamento di vera restaurazione sociale perché fondata non sull'odio o sulla violenza ma sull'amore e sulla collaborazione di tutte le classi per un'Italia rinnovellata».

Ecco la versione pubblicata su «Il progresso», settimanale liberale, ad opera di un testimone: «Il 16 maggio una signora passa davanti all'Unione del Lavoro e sente Giovanni Valota che dalla finestra incita dei contadini che stazionano sulla porta a intervenire il giorno dopo al corteo con badili e randelli. Dei signori della confederazione vanno al linificio ordinando la cessazione del lavoro. Arrivano centinaia di persone manifestando desideri di incendio e devastazione. Avvisata, giunge la squadra fascista davanti alla porta dell'Unione e la sfonda dopo aver ricevuto sputi da quelli che stanno alla finestra. Vengono invasi i locali della sede per 'dare una lezione' agli sputacchiatori, ma non trovano il Valota. Intanto si sparge in città la notizia che i fascisti vogliono assaltare anche la Camera del Lavoro. Ci sono degli scontri in Via Benzoni, tra i fascisti e i loro avversari. I primi cercano di entrare in Piazza Premoli, ma vengono fermati da un commissario di Pubblica Sicurezza e da carabinieri. Fanno dietro front e infilano Via Ciabattini [Via Lucini] seguiti da alcuni carabinieri. In fondo al gruppo ci sono Rovescalli, lo scrivente e Antonio Torrisi che cade a terra mentre si odono due denotazioni. Il giovane si rialza e dice che gli pare d'essere stato colpito dietro l'orecchio. Fa ancora pochi passi, ma il Rovescalli lo vede barcollare, se lo carica sulle spalle e lo porta alla sede del Blocco. Viene trasferito all'ospedale dove viene constatato il decesso».

Antonio Torrisi viene successivamente celebrato dai cremaschi come il primo «caduto fascista per la causa della rivoluzione».

CASALETTO DI SOPRA, 16 MAGGIO

I fascisti di notte minacciano di incendiare la sede della lega e rubano le bandiere rosse.

OMBRIANO, 16 MAGGIO

L'agrario Regazzetti, spalleggiato da una squadra di fascisti, spara contro alcuni lavoratori ferendone due.

ZAPPELLO, MAGGIO

Viene ferito un socialista.

SPINO D'ADDA, MAGGIO

I fascisti invadono di notte la casa del capolega, del sindaco, che viene denudato, e di altre persone che vengono malmenate davanti alle mogli e ai figli. Dopo due giorni ritornano e ripetono le stesse gesta nelle case di altri attivisti.

PIERANICA, 16 MAGGIO

Tre fittabili fascisti sparano alcuni colpi tra la folla, di fede socialista, che festeggia il risultato delle elezioni. Tre feriti.

RICENGO, METÀ MAGGIO

Un gruppo di fascisti tenta di devastare la sede della lega socialista, sparando colpi di rivoltella.

CASALE CREMASCO, METÀ MAGGIO

Per due sere di seguito alcuni fascisti terrorizzano il capolega socialista e la sua famiglia.

BAGNOLO CREMASCO, FINE MAGGIO

Incidenti tra socialisti e fascisti, con spari, ma senza conseguenze.

CAPERGNANICA, FINE MAGGIO

Incidenti tra popolari, socialisti e fascisti. Angelo Lameri denuncia il segretario del fascio di Crema e altri due.

AGNADELLO, 14-15 GIUGNO

Verso le due e trenta della notte tra martedì 14 e mercoledì 15 giugno, tre «guardie rosse» dello spaccio dei generi alimentari della Cooperativa sono svegliate da numerosi colpi di rivoltella. Tentano d'accendere la luce elettrica, ma i fili sono stati tagliati e quindi non è neppure possibile azionare la sirena. Abbattuta la porta

d'ingresso, inizia la devastazione con incendio di registri e bollettari sulla piazza. Il danno è superiore alle £ 3.000. L'accorrere della popolazione e l'intervento dei carabinieri permettono di salvare lo spaccio alimentare.

Nella giornata di mercoledì astensione compatta dal lavoro di contadini e operai, sdegnati contro gli agricoltori «generalmente ritenuti i mantenitori del fascismo»; accorrono spontaneamente in paese rappresentanti di tutte le leghe del pandinasco per offrire la loro solidarietà.

AGNADELLO, 17 GIUGNO

Uno strascico dei fatti dei giorni precedenti: elementi fascisti sostituiscono la bandiera rossa del Municipio con il tricolore. Questo fatto, insieme ad altro malcontento, provoca un nuovo sciopero.

AGNADELLO, 21 GIUGNO

Nella mattinata, scontri tra «lavoratori ed elementi borghesi» di Agnadello senza conseguenze. Nel pomeriggio, alla cascina San Pietro i «fittabili Bolandrina» feriscono «parecchi contadini» che chiedono il pagamento della giornata di sciopero di protesta del mercoledì precedente 15 giugno, come promesso da alcuni fittabili che avevano deplorato la devastazione della Cooperativa in quanto atto di turbamento del lavoro. I Bolandrina, padre e tre figli, iniziano a sparare e feriscono Giuseppe Draghetti, Francesco Agosti, Alino Ferla, Angelo Roncalli. La signora Bolandrina è involontariamente colpita da uno dei figli: dietro di lei si era riparato un contadino preso di mira.

Quando la folla accorre «per difendere i lavoratori», il conflitto è già terminato. Danneggiato solo del mobilio a causa della ressa. I carabinieri arrestano Francesco Leoni, Pietro Miragoli, Corrado Marzagalli, Giuseppe Monti-Mezzana, Agostino Marazzi, Giovanni Corisio e il sindaco Paisi, tutti membri della lega socialista.

Nella notte, probabilmente per reazione ai fatti del pomeriggio, sette sconosciuti entrano nell'abitazione del sindaco Andrea Paisi «costringendo a colpi di rivoltella il vecchio padre ad alzarsi e ad aprire». Perquisita invano l'abitazione, dichiarano che sarebbero ritornati e che pochi giorni di vita rimanevano al sindaco.

Lo sciopero continua anche il giorno dopo, mercoledì. In giornata il sindaco e altri vengono rilasciati e si delibera quindi la ripresa del lavoro per giovedì.

PANDINO, 21 GIUGNO

Nella notte il gruppo che ha fatto l'assalto ad Agnadello, diventato più folto, arriva a Pandino. Abbattuta la porta d'ingresso del Circolo operaio, rompe mobili, bottiglie e incendia nella via i registri della Lega e della Cooperativa. I primi ad accorrere vedono il fuoco ancora acceso e i fascisti dirigersi con un'automobile e un camion verso Dovera.

DOVERA, 21 GIUGNO

Anche a Dovera, irruzione nei locali del Circolo con devastazioni, rotture, asportazioni e scomparsa dei registri. Calcolato un danno di £ 2.000.

Il rapporto della prefettura ritiene autori degli assalti i fascisti di Lodi. Sarebbe la seconda incursione di fascisti lodigiani in territorio cremasco, nonostante sia in atto da qualche giorno nella provincia il divieto di circolazione di autocarri.

CREMA, 21 GIUGNO

Verso l'una e trenta, alcuni operai socialisti, dopo aver cenato al Circolo del popolo di San Pietro, ritornano a casa cantando. Incontrati dei fascisti, nasce un conflitto durante il quale vengono sparati colpi di rivoltella. Gli operai si danno alla fuga ma tre di loro rimangono feriti: Ettore Sali riporta la frattura del femore sinistro per due colpi di rivoltella, Davide (o Giulio) Bergamaschi presenta ferite di pugnale alla regione cranica e Battista Bianchi, colpito da due pallottole di striscio, viene medicato in ospedale. Viene aperta un'inchiesta in quanto i feriti riconoscono tra gli aggressori alcuni fascisti cremaschi. Dovera, 22 giugno

La notte successiva a quella dell'invasione della Cooperativa, viene appiccato un incendio nella villa della marchesa Emilia Galliano che si propaga nelle stalle, nel fienile e nel caseificio. Il bestiame è salvato, ma si calcola un danno di £ 80.000. Pare che la marchesa, benvoluta dalla popolazione «per i suoi sentimenti umanitari» fosse già stata minacciata affinché sussidiasse il Fascio di Lodi.

CASTELLEONE, 25 GIUGNO

Il sottosegretario Corradini scrive al Prefetto lamentando il fatto che a Castelleone «avverrebbero continue violenze e tentativi omicidio senza che nulla si faccia per ricercare colpevoli e assicurare calma popolazione».

ROMANENGO, DOMENICA 3 LUGLIO

Nell'osteria del Gambero alcuni contadini, iscritti alle leghe del Partito popolare, cantano i loro inni. Sono presenti dei fascisti che iniziano a bastonare quei giovani, tra cui anche qualche socialista, che sono costretti a fuggire.

RIPALTA CREMASCA, 7 LUGLIO

Il diciannovenne Francesco Benis, mentre di notte transita lungo la strada per Ripalta Cremasca, viene ferito al ginocchio destro da uno sconosciuto nascosto dietro il ciglio della strada che subito dopo si allontana. All'ospedale di Crema, dove è ricoverato, viene giudicato guaribile in quindici giorni. Sconosciuta la ragione dell'aggressione, ma si ipotizza la vendetta politica essendo il giovane iscritto al Partito popolare.

PANDINO E DOVERA, 26 LUGLIO

Fascisti di Lodi devastano i circoli socialisti. Carlo Uberti, arrestato, viene successivamente posto in libertà in quanto risultato estraneo ai fatti. In un telegramma all'on. Cazzamalli i socialisti Boffelli di Crema e Caporali di Cremona scrivono: «Continuano incursioni devastazioni in cooperative opera fascisti. Domenica lunedì danneggiate cooperative Pandino Dovera S.Lorenzo Isola Dovarese. Inutilmente denunciati colpevoli. Urgono provvedimenti tranquillare popolazioni esasperate».

CREMA, MERCOLEDÌ 3 AGOSTO

Uccisione di Attilio Bonomi, prestinaio socialista di 26 anni, nativo di Credera, sposato con Ernesta Dedè e padre di un bambino di tre mesi. Ecco la cronaca del fatto riportata su «Libera parola». «L'ATROCE DELITTO FASCISTA A CREMA. L'assassinio del povero operaio Attilio Bonomi compiuto nel centro della città mentre la Piazza Maggiore era popolata di cittadini, dimostra in modo lampante che i fascisti confidano nell'impunità sempre goduta per la tolleranza e molte volte con la consapevolezza delle cosiddette autorità e per l'appoggio che la borghesia dà alle loro losche e micidiali imprese. Nessuna meraviglia se gli assassini resteranno anche questa volta impuniti quantunque a Crema si sa da tutti chi siano; l'autorità ha ripetutamente promesso che provvederà ma la legge è una rete nella quale s'impigliano facilmente i piccoli pesciolini e ben difficilmente i pescecani e i loro tirapiedi. Non è solo d'oggi che i fascisti di Crema spadroneggiano per le vie e negli esercizi pubblici armati di rivoltelle e d'altro, molestando socialisti e non socialisti. Non è il primo atto di brigantaggio che nel nome del tricolore essi compiono». L'autorità giudiziaria era infatti in possesso di varie denunce: aggressione con ferimento al circolo di Zappello, di minacce a mano armata a Vidolasco, Ricengo e Casale Cremasco, di tentata aggressione al sindaco di Agnadello, di devastazioni alle cooperative di Dovera, Pandino e Agnadello, di violazione di domicilio con minacce e ferimenti a Spino d'Adda, ecc. Nessun arresto fu fatto nonostante si conoscessero i nomi degli aggressori. «Orbene, parliamo chiaro. O i signori depositari della legge hanno la volontà e la forza di farla rispettare per tutti proteggendo l'incolumità personale d'ogni cittadino, o il popolo deve prepararsi a difendersi da sé. Non dev'essere più lo sciopero e la protesta di un giorno ma la preparazione seria e duratura per la difesa del diritto alla vita». Il Bonomi si era già fatto notare perché portava il distintivo degli Arditi del Popolo ed aveva già risposto alle prepotenze dei fascisti che sicuramente erano pronti a punirlo non appena ci fosse stata l'occasione che infatti si presenta la sera del 3 agosto in un'osteria di via Ripalta durante un ballo quando il fascista Iro Voltini pesta un piede al Bonomi. Ne nasce un diverbio nel quale interviene anche un certo Maneffa. Alcuni amici del Bonomi si interpongono e la disputa sembra finire. L'uomo pensa di andarsene in bicicletta cercando di non farsi notare, ma verso le 23 alcune persone ferme in piazza Maggiore notano che il Bonomi è inseguito da alcuni uomini tra i quali il figlio del fittabile Moretti della cascina Pierina che lo percuote con un bastone nervato. Dopo pochi istanti

si sente un colpo di rivoltella in via Forte. Accorrono uomini e donne che trovano il poveretto già morto con la bicicletta posta di traverso e con una profonda ferita alla nuca. La notizia si diffonde rapidamente nella notte provocando sgomento tra i lavoratori che decidono di scioperare il giorno seguente. Il luogo del delitto venne coperto di fiori. Il giorno seguente dal balcone del municipio parlano Boffelli, Bianchi e il segretario dell'Ufficio del lavoro, ma le loro parole vengono accolte con diffidenza «data la convinzione radicata nel popolo che il governo non vuol mettersi contro il fascismo.» La Camera del lavoro pubblica un veemente manifesto in cui si denuncia la prepotenza fascista e si chiede giustizia. Le giornate del giovedì e venerdì successivi trascorrono relativamente tranquille con l'arresto del fascista Guelfi che, a sua volta accusa Voltini di essere l'esecutore materiale dell'omicidio. Sicuramente i responsabili furono parecchi perchè poco prima del reato furono visti col Guelfi i fascisti Bonazza, Peletti, Bianco, Albertone, Moretti e altri meno noti, ma tutti ancora latitanti. Non mancano testimoni del fatto come la caffettiera di via Forte, l'oste Andrea Risari, il sig. Alzani, l'operaio Lindo Zucchi e il giovane Bosio.

Ecco invece la cronaca de «L'era novella». «UN FATTACCIO DI SANGUE. Con vero raccapriccio dobbiamo registrare [...] un atroce delitto compiuto dagli Unni moderni». Mercoledì sera [3 agosto] Attilio Bonomi viene «ferocemente assassinato» in via Forte da alcuni fascisti che prima lo avevano percosso con «frustini animati». Le cause sono poco chiare ma è impossibile credere che da una piccola questione di ballo si sia arrivati a un fatto tanto enorme. L'ucciso era socialista e gli sono indiziati persone del fascio di Crema e quindi le ragioni vanno cercate «nell'urto della lotta politica» poiché il misfatto venne compiuto «colla freddezza e la meditazione dell'assassinio». I cremaschi hanno appreso con rammarico la notizia e le operaie del Canapificio hanno sparso fiori sul luogo del fatto. Il mattino seguente in piazza del Duomo parlano Battista Boffelli, Osvaldo Bianchi e i fratelli Valota, portando «sensi di fratellanza e di pace». Si verificano anche alcuni incidenti con spari di rivoltella e vengono arrestati fascisti e arditi del popolo. Il Partito socialista e la Camera del lavoro pubblicano in seguito un manifesto e la stesso fa il Fascio di combattimento in cui si dichiara colpevole per l'accaduto e si assume tutta la responsabilità. Dopo il luttuoso fatto di sangue si riuniscono in sottoprefettura dirigenti di associazioni rosse e fasciste per placare gli animi e giungere a un patto di pacificazione.

Pure il giornale «L'eco... del fascismo cremonese» (15 agosto 1921) riporta ampiamente l'episodio, soprattutto i suoi strascichi. «I rossi da qualche tempo fattisi più aggressivi, avevano posto al bando i fascisti dai ritrovi domenicali. Fu così che l'uccisore dell'operaio e pregiudicato Bonomi – in uno di tali ritrovi – per un diverbio con una ragazza, venne assalito e percosso dai rossi in numero soverchiante. Ecco le origini del delitto: una contesa per causa di donne! Nell'ambiente delle osterie e delle bettole equivoche il pregiudicato Bonomi era noto per violenza ed istinti brutali, spadroneggiava e minacciava, forte dell'appoggio dei rossi. Trascorsero poche

ore, ed il fascista percosso – col concorso di alcuni amici – affrontò gli aggressori, e nella mischia che ne nacque il Bonomi, già posto in fuga, venne raggiunto da un proiettile di rivoltella che lo uccise ‘in concomitanza di alcune percosse al capo’. Il feritore fuggì». Il giornale aggiunge particolari tralasciati da altri, e cioè che i socialisti per vendetta tentano di picchiare il fascista Bosi ed il tenente Rovescalli e devastano la sede del Fascio.

Il 13 si svolgono i funerali «con immensa partecipazione di folla». Sono presenti gli Arditi del popolo, i Ciclisti rossi, il Consiglio comunale della città e una rappresentanza dell’Unione del lavoro. Dall’Ospedale maggiore il corteo sfila per le vie della città tra ali di folla commossa. Al cimitero parlano il dr. Branchi, deputato socialista, e Angelo Valota per l’Unione del lavoro.

Nelle due settimane successive all’assassinio del Bonomi vengono raccolte £ 2.956 a favore della vedova e dell’orfano. Oltre a quelle di privati cittadini ci sono offerte della Lega panettieri, del Circolo famigliare di via Monte di Pietà, del Circolo del popolo del Pergoletto e della Lega contadini di Pandino.

Il 6 luglio 1945, a distanza quindi di oltre vent’anni, Bassano Peletti dichiara in un atto allegato a due denunce a carico degli assassini di Attilio Bonomi, che gli imputati del delitto presenti al processo che si svolse a Cremona «rispondevano a questi nomi: Iro Voltini, Geometra Guelfi, Vittorio Bonazza, Bassano Peletti, Renzo Moretti e Enrico Manusardi».

Il 12 novembre 1921 alla Corte d’Assise di Cremona si conclude il processo agli imputati per l’assassinio di Attilio Bonomi con un verdetto di assoluzione anche per i rei confessi.

VAILATE, 20 AGOSTO

I carabinieri sparano sui lavoratori.

AGNADELLO, 17 SETTEMBRE

Si inaugura il «vessillo» socialista. Verso mezzanotte, quattro fascisti, tra i quali Carlo Uberti di Agnadello residente a Lodi, dipingono la bandiera tricolore sui muri e sul circolo socialista. Scoperti, sono messi in fuga da circa sessanta socialisti a colpi di rivoltella. Successivamente i fascisti cercano un colloquio con i socialisti che rifiutano ed esplodono di nuovo colpi di rivoltella: feriti un paio di fascisti.

AGNADELLO, 24 SETTEMBRE

I fascisti, capeggiati da tale Marugni, cercano di attaccare i lavoratori nelle loro case, ma vengono soccorsi da altri che mettono in fuga gli aggressori che abbandonano sul posto un’automobile. Intervengono i carabinieri solo per restituire il veicolo.

AGNADELLO, 1 OTTOBRE

Verso le ventitrè il fittabile Dante Moroni ferisce molto gravemente con un coltello il capo lega socialista Angelo Proverbio «con cui venne a diverbio per precedenti rancori». In conseguenza di ciò alcuni socialisti si recano alla cascina del Moroni esplodendo alcuni colpi in aria. Il Moroni è latitante.

AGNADELLO, 5 OTTOBRE

Una quindicina di fascisti irrompe nella cooperativa socialista provocando alcuni danni.

CREMONA, 6 OTTOBRE

Il prefetto Lualdi risponde ad un «rimprovero» del ministero, circa la situazione precaria dell'ordine pubblico in Provincia. Ma probabilmente dietro c'è di più, come si intuisce dalla conclusione della comunicazione: «In omaggio alla verità, non nascondo che situazione in Provincia, oggi preoccupante per soli cinque o sei comuni rossi, diventerà notevolmente più grave fra qualche giorno se, come generalmente affermasi, agricoltori impugneranno lodo arbitrale Bianchi e vorranno imporre loro volontà con l'aiuto fascisti che, dicesi, intenderebbero ravvedere occupazione cascine dove sono contadini bianchi. Allora, per far fronte a questa [situazione] pericolosa e turbolenta occorreranno grandi mezzi che riservami richiedere. [...] Riassumendo affermo che, se da un canto socialisti, spesso e volentieri a Governo e a me danno allarmi assolutamente ingiustificati (e lo proverò) i fascisti dal canto loro mantengono una agitazione condannabile, tanto più da deplorarsi perché da nulla giustificata». Con le ultime parole probabilmente il Prefetto firma la propria rimozione, che in effetti avviene di lì a poco. A dicembre si insedia il nuovo prefetto Guadagnini. Lualdi è rimasto in carica come Prefetto di Cremona poco più di un anno.

PANDINO, DOMENICA 16 OTTOBRE

Nell'osteria di Pandino, detta della Fontana, posta sulla strada per Crema, si scontrano dei fascisti con dei socialisti che iniziano a scambiarsi parole ingiuriose e che finiscono con il grave ferimento per frattura del cranio di un ragazzo fascista, Giuseppe Stabilini, di 16 anni di Spino d'Adda, l'uccisione di Angelo Lupi, un contadino socialista di 24 anni di Pandino e il ferimento meno grave di altri frequentatori dell'osteria tra cui una ragazza di 18 anni, Annunciata Roldi e un contadino di 60 anni, Battista Siranelli. La ricostruzione de «L'era novella» non è chiara ma è orientata ad accettare la provocazione dei fascisti, tra cui Luigi Bottoni di 22 anni di Spino d'Adda, e la reazione di difesa dei socialisti. Giuseppe Stabilini muore alcune settimane dopo in seguito alle ferite riportate.

GALLIGNANO (FRAZIONE DI SONCINO), 17 OTTOBRE

Nella notte alcuni fascisti sparano all'indirizzo di un gruppo di socialisti. Un ferito leggero.

SPINO D'ADDA, NOVEMBRE

Dopo la devastazione e l'incendio del Circolo vinicolo, vengono perquisite molte persone e arrestato il fascista Faciocchi di Lodi «che subito riuscì a scappare dai carabinieri».

FIESCO, 30 NOVEMBRE

Verso le ore 20 cinque sconosciuti si introducono, dopo aver sparato un colpo di rivoltella alla finestra, nel locale circolo popolare assalendo i contadini all'interno che però riescono a scappare pur riportando ferite. Il giorno seguente viene proclamato uno sciopero di protesta.

BARBUZZERA (FRAZIONE DI PANDINO), DOMENICA 4 DICEMBRE

La sera alcuni fascisti di Spino d'Adda tentano di aggredire nella sua casa il compagno Borsotti, segretario della cooperativa di Dovera, ma accorrono lavoratori di altri paesi mettendo in fuga i fascisti.

PANDINO, 10 DICEMBRE

Cinquanta fascisti in transito a Pandino entrano a diverbio con due socialisti e ne feriscono a bastonate un terzo, poi sparano alcuni colpi in aria a scopo intimidatorio.

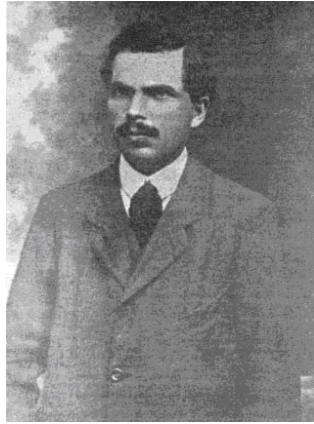
ROMANENGO, 11 DICEMBRE

Giovanni Cattaneo, segretario del Fascio di Romanengo, insieme alla moglie inizia a provocare con «male parole» alcuni «compagni» che passano davanti alla sua casa che rispondono con altre invettive. Il Cattaneo si ritira in casa e inizia a sparare rivoltellate senza colpire nessuno. I carabinieri accorrono e arrestano l'uomo perché privo di porto d'armi. Poco dopo il capolega Oreste Bianchi, mentre torna a casa con alcuni amici, viene colpito al polpaccio da un colpo di rivoltella sparato da Antonio Barocchi, iscritto al Fascio, che poi si dilegua e risulta latitante.

CASALBUTTANO, 11 DICEMBRE

Domenica 11 dicembre si svolge a Crema una manifestazione fascista con la presenza di Farinacci e, per l'occasione, arrivano fascisti da fuori. Secondo la cronaca dei giornali cattolico e socialista, vengono scagliate parole d'odio contro gli onorevoli Miglioli e Cazzamalli alle quali i popolari e i socialisti rispondono «con un contegno dignitoso», mentre la forza pubblica non interviene. Nel pomeriggio sono attesi a Crema il presidente della Deputazione provinciale Sasdelli che però è impossibilitato a partire, e il presidente delle Cooperative socialiste Attilio Boldori. Nei pressi di Casalbuttano l'auto di quest'ultimo ha un guasto e deve fermarsi per

essere riparata. Nel frattempo viene raggiunta da un camion con una ventina di fascisti di ritorno dalla manifestazione di Crema, alcuni dei quali figli di famiglie molto note di Cremona. Il camion fascista era seguito da uno della questura che però ha un incidente ed è costretto a fermarsi, lasciando le camicie nere agitare indisturbate. Boldori, inseguito, si rifugia in un cascinale, ma viene raggiunto. Un sedicenne con un bastone ferrato incomincia ad infierire sull'esponente socialista che cade a terra in una pozza di sangue, ferito mortalmente. «Persino alcuni fascisti restarono impressionati e rimproverarono la crudeltà del giovincello che, vantandosi di essere un vero fascista, rispose alle osservazioni infierendo a bastonate sul caduto» e su altri compagni tra i quali c'è l'onorevole Pederneschi, consigliere provinciale socialista. Grandissimo lo sdegno della popolazione in tutta la provincia.



Attilio Boldori

PANDINO, 11 DICEMBRE

Incidenti tra fascisti e socialisti: ferito il socialista Giuseppe Spinelli. Arrestati i fascisti Giuseppe Carobbio e Madagascar Botti.

MOSCAZZANO, 11 DICEMBRE

Nell'articolo de «L'era novella» vengono denunciati atti provocatori da parte di fascisti locali nei confronti della Lega dei contadini dopo una riunione che si tiene tra fittabili e fascisti alla quale partecipa il barone Di Grazia, chiamato ironicamente signor Disgrazia. Parole minacciose vengono pronunciate da un fittabile che passa davanti al circolo popolare circa la fine ormai prossima delle istituzioni popolari a Moscazzano. Il capolega invita il fittabile ad andarsene, ma avendone avuto una risposta negativa, lo convince a lasciar perdere con due «convincenti scapaccioni». I fascisti chiedono aiuto altrove, ma prima dell'arrivo, si verifica un secondo conflitto provocato nuovamente dagli agrari. Rimangono feriti «con bastoni e pugnali» il capolega Mario Albergoni, il «bianco» Andrea Berlonghi e un fascista di nome Ghilardi. Dopo l'aggressione vengono rinvenute sul posto armi da

taglio. Il maresciallo dei Carabinieri di Montodine procede all'arresto di Francesco Vanelli, già arrestato in precedenza per l'omicidio di un certo Milani, mentre risultano latitanti i fascisti Guerrini e Marchesini.

ROMANENGO, 11 DICEMBRE

Ferito a colpi di pistola il capolega socialista Branchi.

SPINO D'ADDA, 31 DICEMBRE

Devastazione del circolo socialista da parte dei fascisti.

1922

NOSADELLO (FRAZIONE DI PANDINO), 5 GENNAIO

Alcuni giovani socialisti percuotono il fascista Francesco Mascarotti di 23 anni di Rivolta d'Adda e gli rubano il portafogli. I carabinieri arrestano Achille Volpi (34 anni), Giovanni Galli (19), Giovanni Rossi (29), Luigi Galli (46) di Nosadello. Essi sostengono di essere stati giorni prima insultati dal Mascarotti e da altri.

ROVERETO (FRAZIONE DI CREDERA), 21 GENNAIO

Zuffa in un'osteria provocata da venti popolari, per rancori contro i fascisti. Sparato un colpo di rivoltella. Feriti due popolari. Arrestati gli aggressori.

CUMIGNANO SUL NAVIGLIO, 5 FEBBRAIO

Rissa tra due fascisti e sette socialisti. Un colpo di rivoltella ferisce un socialista. Colpevole identificato, ma latitante.

MADIGNANO, 12 FEBBRAIO

In mattinata si tiene un comizio di Farinacci, disturbato da contadini cattolici al grido di «Evviva Miglioli». Al termine vengono mantenuti in paese 12 dei 25 carabinieri del servizio d'ordine (appartenenti al Battaglione mobile di Bari temporaneamente trasferiti a Soresina di rinforzo per l'agitazione agraria). Un rapporto del commissario di Pubblica sicurezza Santoro informa che verso sera, allontanatisi i carabinieri, i fascisti dei dintorni provocano «una rissa clamorosa» sedata dalle forze dell'ordine tornate sul posto. Successivamente i carabinieri iniziano una perlustrazione del paese accompagnati da fascisti: entrano in alcuni cortili e feriscono alcune persone, tra cui due donne. Secondo la testimonianza di Zagani Giuseppe, il fascista Pietro Germini avrebbe condotto i carabinieri alla casa dell'assessore Fontana Andrea (assente in quel momento). Lì i carabinieri avrebbero ferito, percuotendola con il fucile usato come bastone, la moglie Lucia, come da lei stessa dichiara. Vescovi Michele afferma, con altri testimoni, che un individuo vestito di nero, col pizzo al mento, un fascista di Offanengo come poi viene confermato, in compagnia dei carabinieri sollecita la gente a rientrare nelle case con la rivoltella in

mano, spacciandosi per un commissario di P.S.. Randelli Lucia aggiunge che l'uomo col pizzo e un carabiniere entrano nel suo cortile e poi in cucina e percuotono alla testa con il moschetto la suocera Maria Piantelli di 60 anni. Guerrini Luigi di 54 anni mentre è per strada in cerca del figlio viene percosso da un carabiniere che gli rompe un braccio. Erminia Ghidelli, figlia dell'oste, testimonia che verso mezzogiorno ai carabinieri era stato offerto gratuitamente da bere dai fascisti organizzatori del comizio.

Secondo il leader provinciale dei popolari on. Miglioli «l'intervento dei carabinieri, oltre ad essere stato inopportuno violento, peccava di partigianeria».

AGNADELLO, 16 FEBBRAIO

Uccisione del fascista Giuseppe Marazzina da parte del socialista Pietro Luzzi che, uscito dall'osteria su richiesta del Marazzina, esplose un colpo di pistola mortale. Luzzi, latitante, viene arrestato dopo alcuni giorni a Milano.

Il 18 novembre, malgrado la legittima difesa, l'assassino viene condannato a 10 anni di carcere e al pagamento di £ 5.000 a favore della parte civile.

NOSADELLO, 26 FEBBRAIO

Tre fascisti si imbattono di sera in un gruppo di circa dieci comunisti. Ne scaturisce una rissa: due fascisti feriti, due comunisti arrestati.

MADIGNANO, 29 FEBBRAIO

I carabinieri aggrediscono alcuni cittadini: Antonio Biondini di 56 anni, disarmato, viene colpito dal calcio di un fucile e finisce con gravissime ferite in ospedale; si salva, ma perde la vista; Domenico Pagliari, di 60 anni, finisce in un fosso con la testa sanguinante per un calcio al capo. Angelo Maccalli, accorso per trarre l'amico fuori dall'acqua, è ferito al capo dal calcio dei moschetti di quattro carabinieri. Umberto Venturelli, presidente della Lega popolare, viene gettato a terra e, con una calciata, gli viene asportato un orecchio.

SPINO D'ADDA, 5 MARZO

Una comunicazione successiva informa che per «gli atti di violenza commessi a Spino d'Adda» («violenze fasciste»), non meglio specificati, sono successivamente stati identificati Carenzi Cesare di 16 anni, Bassi Giovanni di 19 anni, Ventura Luciano di 16 anni, Ardemagni Ettore, tutti di Spino. Sono latitanti.

TRA CAMISANO E CASALE CREMASCO, 12 MARZO

Alle ventitrè si incontrano casualmente un gruppo di socialisti e uno di fascisti. Vengono alle mani. Ferito da corpo contundente il socialista Giacomo Bosi ad opera del fascista Guido Carloppi.

AGNADELLO, 18 MARZO

Il 15 marzo il comunista Roncalli Angelo schiaffeggia e prende a pugni Prete Enrico, accusato di essere passato dalla lega rossa al Fascio. Il 18 sera un nutrito gruppo di comunisti, armati di bastone e capeggiati dal sindaco Paisi, si scaglia contro un gruppo di fascisti: bastonate, sassate e qualche colpo di rivoltella. Feriti due fascisti e due comunisti. La rissa viene sedata a stento dai carabinieri. Arrestati Paisi, Uggè (fascista), Francesco Bottini e Angelo Denti (comunista). Denunciati otto comunisti e otto fascisti.

CREMA, 21 MARZO

I fascisti Gino Duri di Cremona e Manlio Rovescalli di Crema entrano nell'Ufficio del lavoro di Crema e intimano al segretario Giovanni Valota di astenersi dal suo lavoro di propaganda minacciando rappresaglie. Successivamente, in via Cavour, tentano di strappare i distintivi a due socialisti. Vengono deferiti all'autorità giudiziaria.

PIERANICA, 26 MARZO

Verso le ventitre quattro giovani, Angelo Bianchessi, Mario Ferla, Luigi Ghilardi e Primo Messaggi, stanno rientrando dopo essere stati a ballare al circolo socialista di Pieranica. Vengono affrontati da due persone che sbucano da un campo armati di rivoltella. Prendono il Ferla puntandogli la rivoltella in faccia al grido «Sei un fascista!» e intimando agli altri di scappare. Angelo Bianchessi cerca di convincere i due che il Ferla non è fascista, ma quelli iniziano a sparare, mentre questi tentano di fuggire. Tre dei quattro amici rientrano alle loro case ma la mattina dopo si scopre Bianchessi cadavere in un campo vicino al luogo dell'agguato. Le indagini portano a ritenere colpevoli i comunisti Riccardo Cassani e Ambrogio Lotti, che vengono arrestati. L'uccisione di Ferla (il vero bersaglio dell'agguato) sarebbe stata premeditata per vecchi rancori (gelosie di donne, velleità campanilistiche e motivi politici). Per complicità vengono arrestati anche Giuseppe Bissa, Ambrogio Lotti, Remigio Cassani, Augusto ed Enrichetto Scura.

DOVERA, 8 APRILE

Vengono arrestati i soci del circolo socialista dopo la devastazione da parte dei fascisti.

CAMISANO, 9 APRILE

A Camisano a tarda sera un nutrito gruppo di popolari tenta di aggredire alcuni fittabili del Partito fascista. Le forze dell'ordine impediscono l'azione. Il contadino Francesco Donida spara ad alcuni fittabili ferendo alla guancia Mario Vailati. Donida viene arrestato.

GALLIGNANO (FRAZIONE DI SONCINO), 9 APRILE

Verso le venti i social-comunisti Gian Battista Lanzi detto Antonio, G. Battista Lanzi e Francesco Moro [?] aggrediscono i fratelli Battista e Antonio Rigaroli, ferendoli. Viene arrestato il primo, gli altri due sono latitanti.

CAPERGNANICA, 15 APRILE

Arresto dei fascisti Bacchi e Natale Scandelli di Capergnanica e di due fratelli Spinelli di Bolzone per detenzione di un tubo di gelatina esplosiva e di cinque bombe che vengono sequestrate. La Pubblica sicurezza è sulle tracce di un'organizzazione a delinquere intenzionata a far saltare in aria i locali delle cooperative e dei Circoli popolari di Capergnanica, Bolzone e Moscazzano.

BOTTAIANO, 15 APRILE

Sette membri della lega socialista vengono aggrediti da un numeroso gruppo di fascisti all'uscita da un'osteria. I contadini, in numero minore, hanno la peggio e uno di loro, Italo Panigada, viene gravemente ferito a una coscia con un'arma da taglio e alla testa con colpi di bastone. Ricoverato in ospedale, viene giudicato guaribile in 15 giorni. Uno degli aggrediti viene arrestato.

CREMA, 29 APRILE

Quattro fascisti di Gallaro [?] mentre passano per Crema vengono presi di mira da Francesco Befana che è in compagnia di un gruppo ritenuto di socialisti. Sparati a vuoto quattro colpi di pistola. Befana latitante.

SERGNANO, 29 APRILE

Di ritorno da una manifestazione a Cremona, la squadra fascista arriva in paese strillando i suoi inni e fornita di distintivi e bastoni. I carabinieri, per impedire disordine, vigilano e perquisiscono i contadini. L'assessore Gaetano Garvi protesta per il contegno dei carabinieri e viene arrestato. Una ragazza presente protesta per l'arresto e subisce la stessa sorte.

TORLINO, 30 APRILE

Un gruppo di quindici comunisti, parte di Torlino e parte di Agnadello, aggredisce il fascista Giovanni Morandi di Torlino, ferendolo. Un colpo di pistola colpisce il fratello Venanzio. Lo sparatore è identificato in Angelo Roncalli di Agnadello. Vengono arrestati quattro comunisti, tra cui il Roncalli.

VAIANO CREMASCO, 30 APRILE

Verso le ventidue il fascista (ex socialista) Giuseppe Alghisi litiga con alcuni comunisti. Tenta di rifugiarsi nella sede del Fascio presso il conte Luigi Vimercati Sanseverino, ma viene ferito da due colpi sparati da tale Garbelli che si rende irreperibile.

SPINO D'ADDA, 1 MAGGIO

Di sera, al rientro da Crema dopo le manifestazioni del 1° maggio, il capolega socialista di Rivolta d'Adda viene aggredito da un gruppo di fascisti e ferito. Per protesta la mattina dopo i contadini di Rivolta fanno sciopero.

SONCINO, 1 MAGGIO

Viene saccheggiata la sede del circolo socialista.

TORLINO, 5 MAGGIO

A seguito di una serie di «atti di prepotenza commessi in danno della popolazione e, più specialmente, dei maggioranti del Partito popolare ad opera di alcuni fascisti di Agnadello» tra i quali l'imposizione alla cooperativa bianca, con un ordine scritto affisso alla porta, di uno speciale orario di chiusura, pena rappresaglia, viene arrestato Primo Schiavi e altri tredici fascisti vengono denunciati.

VILLACAMPAGNA (FRAZIONE DI SONCINO), 7 MAGGIO

Un centinaio di socialisti di Soresina e Genivolta si scontra con una quindicina di fascisti di Soncino. I socialisti sparano. Ettore Bertoglio è ferito da Giuseppe Vezzosi di Genivolta.

CASALETTO DI SOPRA, DOMENICA 14 MAGGIO

Il capolega socialista Luigi Seghezzi, della Melotta, viene più volte picchiato dai fascisti mentre è a Casaleto di Sopra. I carabinieri intervengono in modo blando. I fascisti irrompono inoltre nella cooperativa socialista e feriscono a colpi di pistola i socialisti Dossena, Cantoni, Bragonzi, Agazzi e Defendente Cattaneo, senza che venga effettuato alcun arresto. Si ritiene che i capi fascisti siano i fittabili Giuseppe Ragazzetti e i fratelli Sacchi della cascina Barletta. Il Seghezzi era già stato minacciato di morte, se non avesse smesso di fare il capolega, da Ragazzetti e altri due fascisti (Manlio Rovescalli di Crema e un cremonese) e per questo denunciato alla Pubblica sicurezza.

CREMA, 21-23 MAGGIO

Ecco la ricostruzione dei fatti de «L'era novella»: «Sabato mattina, [...] la città veniva invasa da parecchie centinaia di fascisti venuti dal cremonese e dal pavese. Per ben quattro giorni squadre fasciste la dominarono: sabato sera si udirono spari a salve in città, domenica mattina si portarono alle porte ad affrontare i contadini che portavano cravatta non tricolore o rose bianche o rosse all'occhiello, e a obbligarli i cittadini a levarsi il cappello al loro passaggio».

Un fascista viene a sua volta picchiato e quindi «botte intensificate, arrivo dell'on. Farinacci, tentato assalto all'Unione del lavoro, dove la furia devastatrice ruppe tutti i vetri, fischi a josa sotto la Sottoprefettura. [...]. I cittadini bastonati non si contano: apposite spie indicavano agli squadristi forestieri gli organizzatori, gli

aderenti, ed anche, i semplici simpatizzanti del nostro partito e di quello socialista: donne, fanciulli, vecchi, giovani, ragazzi furono bastonati. Una lunga colonna di fascisti in maggioranza forestieri si portò al Camposanto a commemorare il fascista ucciso l'anno scorso dai carabinieri, mentre le botteghe, i negozi si chiudevano in fretta. Alla sera furono sospesi [gli] spettacoli e chiuse le osterie. Lunedì furono poi percosse e stracciate le vesti a molte operaie del Linificio che si recavano al lavoro. In protesta la massa operaia abbandonava il lavoro dichiarando che non l'avrebbe ripreso se non fossero allontanate le squadre. Intanto tafferugli, insulti, minacce avvenivano continuamente nelle vicinanze dell'Unione del Lavoro e della Camera, alle quali si cercò di dare l'assalto. Parecchi cittadini [...] si recarono dal Sottoprefetto a protestare e invocare la tutela dell'ordine. Per opera [...] dell'on. Miglioli e degli altri amici nostri finalmente si cercò di mettere un argine all'invasione. Arrivarono sulla sera in città guardie regie e carabinieri all'ordine di un vice questore di Cremona. L'on. Cazzamalli, essendo stato inseguito, minacciato e assediato nella sua casa, dovette allontanarsi da Crema. Martedì nuovo tafferuglio colle operaie del Linificio, insulti al clero, percosse a persone che nulla avevano a che fare nell'agitazione agraria, impedito la circolazione nel centro della città, inseguimento di capi, minacce a quanti disapprovavano le violenze. Per le vie non vi erano che fascisti e loro capi; i nostri contadini erano al lavoro nei campi e dei bozzoli. Finalmente sulla sera, avendo il Sottoprefetto promesso che i fascisti forestieri sarebbero partiti, le giovani del Linificio ripresero il lavoro, e un po' di calma ritornò in città. In campagna, quantunque i lavoratori erano tutti ai campi, avvennero parecchie spedizioni fasciste che suscitarono il panico e lo sdegno dei contadini, ma per il buon senso delle scarpe grosse non avvennero incidenti dolorosi».

In un altro articolo sono elencate le azioni violente: il sacerdote don Battista Cappellazzi viene fermato e minacciato in via porta Ombriano; percosso e insultato il maestro Cerioli; don Giovanni Moruzzi viene offeso e minacciato; il maestro Giacomo Cantoni è gravemente percosso; insultato e minacciato don Ersilio Tensini; l'ex tenente Pietro Mariani, direttore dell'Istituto don Bosco, non militante, viene gravemente bastonato con prognosi di un mese; don Andrea Cappellazzi viene percosso; don Antonio Beccalli viene minacciato e insultato; il consigliere comunale Serina viene ferito gravemente e trasferito in ospedale; il segretario Sangiovanni viene percosso brutalmente; il professore di scienze delle Scuole Tecniche viene percosso; il maestro Zucchi viene sputacchiato; Gaetano Baronio viene insultato e sputacchiato; la chiesa di S.Giacomo viene profanata e violata; la scolara Luigina Baldis viene percossa.

Un testo della Federazione diocesana della gioventù cattolica ricostruisce quelle «tragiche giornate». Fascisti «forestieri» occupano la città «letteralmente terrorizzata» cantando truci canzoni mostrando «l'ira più bestiale»: «bande armate scorrazzano giorno e notte cantando, insultando, bastonando, distruggendo». Il presidente Volontè è assediato in casa e costretto a fuggire a Bergamo. Assaltata la sede del Belvedere. Insultati i giovani cattolici per strada. Aggredito Pietro Mariani e ridotto in

fin di vita. Anche nei paesi vi è una sorta di caccia all'uomo che coinvolge i «sacerdoti più attivi». Le chiese «profanate e echeggianti di colpi di rivoltella. E nessuna autorità pensò mai a porvi un riparo a questo infierire». Solo il quarto giorno «le orde dell'on. Farinacci» vengono «accompagnate» fuori territorio «senza punizione alcuna». I giovani di Ac sono demoralizzati; in «alcuni paesi è resa impossibile la vita dei nostri circoli». Si rivolgono ai dirigenti nazionali perché facciano qualcosa, altrimenti «noi saremo pronti ad opporre violenza a violenza. Duemila giovani sono pronti ad insorgere come un sol uomo. Non sappiamo chi avrà la peggio. Ad ogni modo l'onta di questi assassini delle camicie nere deve cessare – l'equivoco fascista troppo tragico perché debba durare ancora a lungo. Il nostro cantico federale ha un fiero ritornello 'O vincere o morire'».

Sollecitato dal Ministro, il Prefetto, a distanza di un mese dai fatti, ne propone una propria ricostruzione. Nel memoriale dell'Ac sarebbero «esposti fatti non avvenuti». Al massimo c'è stato «qualche insulto, qualche fischio». Due feriti: un giovane fascista (Fadini) e, per reazione, un giovane cattolico: Mariani. Ad essere presi di mira sono stati i segretari dell'Ufficio del lavoro e della Camera del lavoro, oltre a Volontè. Solo quest'ultimo avrebbe deciso spontaneamente di allontanarsi da Crema, pur essendo la sua casa adeguatamente protetta. Non ci sarebbe stato l'assalto alla sua abitazione. Buona parte dell'esposto sarebbe «frutto della fantasia di chi lo scrisse». Tutti i fatti raccontati dall'Ac (e presenti nella cronaca de «L'era novella») sono assolutamente minimizzati.

MONTODINE, 21 MAGGIO

Verso sera alcuni fascisti di Crema, passando per Montodine, intimano ad alcuni popolari di togliersi il garofano dal petto. Ne nasce una rissa in cui rimane ferito Renato Brasetti. I fascisti si allontanano. Ritornano però in una ventina a bastonare alcuni popolari (tre feriti) e a devastare il loro circolo. Nessuno identificato né arrestato.

SANTA MARIA DELLA CROCE, 22 MAGGIO

Una squadra di fascisti si allontana dalla città Crema con un camion della Federazione agricola per compiere una spedizione punitiva al Circolo socialista di S. Maria. La forza pubblica riesce a sventare l'azione, circondando la sede dell'associazione, dove si sono adunati circa 300 fascisti. I fascisti diffidati a questo punto cedono e abbandonano la città scortati da cento guardie.

CREMASCO, 20-21 MAGGIO

«L'era novella» fa un dettagliato elenco di violenze avvenute nei diversi paesi del circondario.

Montodine: devastato l'Albergo Allocchio, si spara contro la porta della chiesa durante la funzione del mese di maggio, bastonati i contadini Angelo Marchini

(che riporta la rottura della mascella), Battista Capellini di 65 anni, Lirigo, Ettore Zanchi. Battista Mussi viene ferito a Crema.

Capralba: assaltato il circolo, ma senza incidenti per l'intervento pacificatore del parroco.

Bottaiano: ferito un contadino al basso ventre.

Ombriano: atterrato il mutilato Freri, ferite altre persone.

Sergnano: alcuni fascisti attaccano dei lavoratori.

S. Bernardino: percossi alcuni contadini mentre si trovano al lavoro nei campi.

Dovera: si registrano tafferugli e incidenti.

Pianengo: assaltata la casa del sindaco.

Offanengo: si susseguono incidenti con minacce.

Madignano: ferito alla testa con un tridente il consigliere comunale Ettore Bressanelli ad opera dei fascisti Marchetti padre e figlio e pugnalato il capolega Francesco Pagliari.

Credera: violenze verso lavoratori al loro rientro da Crema; il mutilato Francesco Posillipo, Pietro Livraga e Guido Cavalletti vengono bastonati. Giovanni Cornalba è ferito con un pugnale.

Bolzone: percosse e arresti.

Ricengo: percosso il sindaco.

Agnadello: percosso il banconiere del circolo Bortolo Nossa.

CREMA, MAGGIO-GIUGNO

Il 29 maggio Volontè, che è presidente diocesano della Gioventù cattolica nonché consigliere provinciale del Ppi, dopo essere stato costretto a scappare la settimana prima, rientra a Crema, dove la sua casa è presidiata dai carabinieri e per il Prefetto non correrebbe alcun pericolo. Ancora il 16 giugno però il Prefetto comunica a Roma che la casa di Volontè e l'Ufficio cattolico del lavoro continuano ad essere presidiati. A fine giugno il commissario di PS ribadisce che Volontè «è quotidianamente minacciato o molestato».

VAIANO CREMASCO, 25 MAGGIO

Verso le ventidue una trentina di fascisti invadono e devastano il circolo socialista. I socialisti Fasoli Alessio, Bonizzi Valentino e Bombelli Alessando, accorsi per impedire il fatto, vengono presi a pugni e bastonate. Feriti anche i fascisti Alghisi Giuseppe e Garbelli Bortolo. Arrestati tre fascisti e un socialista.

CREMASCO, TRA MAGGIO E GIUGNO

Un testo di origine socialista è intitolato: «Denuncia di reati e violenze in continuo aggravamento a Crema e nel cremasco contro amministrazioni e organizzazioni ad opera dei fascisti nella completa tolleranza e convivenza delle autorità locali». Vi si parla dei fatti di Casaletto di Sopra (vedi sopra), Romanengo (feriti due leghisti), Sergnano (violenze e minacce al sindaco e al segretario), Pianengo (invasione

fascista del circolo d'istruzione), Pandino (tre contadini feriti con armi e bastoni da quindici fascisti). Si sottolinea che non è stato effettuato alcun arresto.

Un successivo rapporto della Prefettura, che pare una risposta alla denuncia socialista, afferma: a Sergnano «durante lo sciopero agrario» contadini socialisti si ribellano ai Carabinieri che ne feriscono due e ne denunciano ventisette; a Pianengo vengono arrestati due socialisti per aver ferito col coltello un fascista; a Pandino e Romanengo non sarebbe successo nulla.

CREMA, 28 MAGGIO

In mattinata in via Mazzini avviene una zuffa tra un gruppo di socialisti di S. Bernardino ed un gruppo di fascisti (Vittorio Bonazza, Manlio e Carlo Rovescalli e altri). Lesioni vengono riportate da due socialisti, uno di essi è accusato di avere sparato per primo. Successivamente spara anche Rovescalli. Vengono tutti denunciati a piede libero.

TICENGO, DOMENICA 4 GIUGNO

Un gruppo di contadini si reca per lavoro da Trigolo a Soncino cantando «l'inno 'bandiera bianca' e dei ritornelli, che finivano colle frasi 'vogliamo la testa dei fascisti, vogliamo la testa di Arrigoni', che è appunto un fascista di Ticengo». Il giorno dopo gli stessi contadini vengono fermati da un gruppo di fascisti tra i quali Arrigoni: ne nasce una rissa, con alcuni feriti (Arrigoni e quattro contadini). Diciassette denunciati, nessun arresto.

PANDINO, 4 GIUGNO

Il fittabile Mario Locatelli di Dovera, giunto alla cascina Zecco di Pandino viene costretto dai contadini socialcomunisti Sangalli Giuseppe, Andresi Luigi e Vincenzo a togliere il distintivo che viene poi calpestato. La sera, per ritorsione, una decina di fascisti forestieri percuotono e sparano contro la famiglia Sangalli, ferendo Giacomo, Antonio e Giuseppe. Nessun identificato tra i colpevoli.

FIESCO, 11 GIUGNO

Ennesima aggressione al circolo Ppi.

CREMA, 12 GIUGNO

Il segretario della Camera del lavoro nonché consigliere comunale Battista Boffelli mentre esce dalla seduta del consiglio comunale viene «inseguito e minacciato» da Bonazza Vittorio; anche il sindaco e altri consiglieri sono segno di «ingiurie e minacce». L'adunanza del Consiglio comunale, «interrotta e rumoreggiata da alcuni fascisti», salta.

CREMA, 16 GIUGNO

Ferruccio Freri viene attorniato da una ventina di fascisti che cercano di costringerlo a firmare una lettera di dimissioni da consigliere comunale.

In una lettera dell'on. Cazzamalli ad un senatore si riferisce di un clima generalizzato di violenza, della connivenza o dell'inerzia della forza pubblica. Si riferisce nello specifico un episodio del 19 giugno, quando ci sarebbero stati «bastonature, sequestri di persone (fra le quali Freri Ferruccio, consigliere comunale e Presidente degli istituti locativi)».

MADIGNANO, DOMENICA 18 GIUGNO

Secondo il rapporto della prefettura, verso le 22 sulla strada principale si sentono tre colpi di pistola che il fascista Lorenzo Piacentini, che sta recandosi al Caffè del popolo, ritiene rivolti contro di lui. Successivamente, uditi altri colpi di pistola, una decina di fascisti esce dall'osteria verso via Canova all'inseguimento di un gruppo di popolari. Alcuni si rifugiano in cascina mentre Manlio Assandri si dirige verso casa propria in fondo al vicolo. I fascisti entrano in casa e mentre Lorenzo Piacentini (di 22 anni) sta salendo le scale, (forse disarmato, ma secondo un'altra versione brandendo la pistola) viene ucciso con un colpo di fucile da Pasquale Assandri, fratello di Manlio, che inutilmente gli ha intimato di andarsene. Coinvolti anche i genitori degli Assandri. Arrestati il colpevole, la madre, i due fratelli Lucini e un certo Riboli. Perquisite tutte le case di via Canova alla ricerca, con esito negativo, di Manlio Assandri e del padre (che si costituiscono nei giorni seguenti); portati in caserma 17 contadini, tutti popolari, abitanti nella via che vengono poi rilasciati. Miglioli telegrafa subito a don Sturzo parlando di «legittima difesa», motivazione su cui il Prefetto non concorda.

La relazione del questore coincide con la precedente tranne che per alcuni dettagli. Lo scontro tra popolari e fascisti all'imboccatura di via Canova sarebbe iniziato con invettive reciproche. I Popolari «ebbero a dire: 'Venite avanti vigliacchi se avete coraggio'; i fascisti risposero con il grido 'A noi' e si scagliarono contro i loro avversari che si dettero alla fuga». Assandri rifugiandosi in casa inseguito dai fascisti avrebbe esclamato «Aiuto, mi ammazzano!». Piacentini, colpito al petto, non muore subito ma cerca dell'acqua. Siccome nessuno dei fascisti spara, si deduce che non avessero armi da fuoco. La casa degli Assandri rimane per tre ore – fino all'arrivo dei Carabinieri – occupata dai fascisti, che però non compiono rappresaglie.

Martedì 20 giugno hanno luogo i funerali del Piacentini con grande afflusso di fascisti. Ci sono altri incidenti tra i quali il tentativo, peraltro sventato, di entrare nei locali del circolo popolare.

Nei giorni seguenti si assiste ad una reazione fascista tesa a mettere in crisi definitivamente il controllo dei popolari sul paese. Tiberio Volontè manda a Casertano il seguente telegramma: «Situazione Madignano grave/ Mano d'opera avventizia respinta in massa/ Piccoli agricoltori costretti prendere tessera fascio per poter lavorare proprio campicello/ Carabinieri si rifiutano fare rispettare libertà lavoro».

Secondo la prefettura l'uccisione del fascista rende il Fascio più determinato e mette in crisi i popolari che, essendo «i contadini quasi in massa passati in mano al fascio», assumono un atteggiamento vittimistico.

Nel processo del gennaio 1923 contro Pasquale Assandri, accusato dell'omicidio di Renzo Piacentini, si confrontano due versioni: quella secondo la quale Manlio Assandri attira a casa sua il Piacentini per ucciderlo e quella secondo la quale il Piacentini insegue fino a casa l'Assandri e il fratello lo uccide per legittima difesa. Questa versione, corrispondente anche al verbale della Pubblica sicurezza, viene accolta dai giurati e gli imputati vengono assolti.

CADILANA DI CORTE PALASIO (LODI), 18 GIUGNO

Un gruppo di fascisti di Dovera irrompe in un'osteria e colpisce i presenti a colpi di mazza. Muore con il cranio sfracellato il bracciante ventiseienne Faustino Zanardini. Il Commissario di PS riferisce al Procuratore che ci sono sospetti che autori dell'omicidio siano dei fascisti cremaschi e che «il Bonazza si sia anzi vantato di esserne l'autore».

CREMA, 19 GIUGNO

Scalvini Angelo, vice segretario dell'Ufficio del lavoro, mentre esce dalla sottoprefettura, viene inseguito, insultato, minacciato e ingiuriato di «vigliacco, assassino, delinquente, farabutto» da Vittorio Bonazza (di 19 anni), Giuseppe Giroletti (di 26 anni), Giovanni Guelfi (di 23 anni) che tentano di colpirlo con bastoni; si rifugia alla trattoria Mercato dove viene difeso.

CREMA, 20 GIUGNO

Il vescovo Minoretti è oggetto in via XX Settembre di «insulti plateali» da parte di fascisti (secondo la prefettura non cremaschi). Successivamente è mons. Cappelazzi a subire gesti irriverenti e imprecazioni contro Miglioli. Il Prefetto informa il ministero di un incontro avvenuto il 27 giugno tra il vescovo Minoretti e il direttorio del Fascio locale con Farinacci, per un'opera di pacificazione di cui avrebbe incaricato il Sottoprefetto. Il colloquio viene definito dal Prefetto – non si sa sulla scorta di quali informazioni – «cordiale».

CREMA, 20 GIUGNO

Giovanni Valota sulla porta dell'Ufficio del lavoro viene minacciato con un bastone da Vittorio Bonazza, spalleggiato da altri. Intervengono le guardie.

NOSADELLO (FRAZIONE DI PANDINO), 20 GIUGNO

Una decina di fascisti di Spino danneggiano il circolo socialista di Nosadello. Dieci fascisti denunciati.

VAIANO CREMASCO, 21 GIUGNO

Nella notte tra martedì e mercoledì alcuni ladri abbattono la porta del circolo socialista e asportano vino e attrezzi. Secondo un'altra versione si tratta invece di fascisti che devastano il circolo, già nel pomeriggio precedente visitato da fascisti che tornavano dai funerali di Madignano. Non viene individuato alcun responsabile.

CREMA, 23 GIUGNO

A porta Ombriano Sergio Panigada detto Dindon è malmenato in malo modo da fascisti.

CREMA, 23 GIUGNO

Al mercato dei bozzoli il sindaco di Offanengo Longhi Battista viene aggredito e percosso da Vittorio Bonazza che gli impone di non mettere più piede a Crema.

CREMA, 24 GIUGNO

Ingiuriati e minacciati prof. D'Este, prof. D'Ambrosio, prof. Caperdoni, maestro Inzoli e altri.

I fascisti cercano in serata di turbare l'ordine di un'adunanza delle associazioni cattoliche. Gli incidenti vengono evitati dall'intervento della Guardie regie.

CREMA, DOMENICA 25 GIUGNO

Domenica mattina Luigi Sartori di Sergnano viene bastonato da Vittorio Bonazza e Giuseppe Giroletti e uno studente dell'Istituto Folcioni viene assalito e percosso dai fascisti mentre sta tornando a casa.

Alla trattoria Mercato in tarda serata vengono aggrediti Valota e Scalvini (segretario e vice dell'Ufficio del lavoro) da un gruppo di fascisti (Giroletti Giuseppe, Bonazza Vittorio, Guelfi Giovanni, Rovescalli Carlo, Zambellini Andrea di 17 anni) armati di bastone. Scalvini, colpito dal Rovescalli, viene accompagnato a casa dalle Guardie regie. Valota «resiste imperterrito»: le Guardie, di ritorno, lo salvano «dal bastone fascista». I carabinieri arrestano due fascisti che giustificano l'azione come una ritorsione per la recente uccisione di un fascista a Madignano da parte di un popolare. Dopo accertamenti risultano aver preso parte all'imboscata anche: Bonizzi Adolfo, Pluderi Creato, Allocchio Angelo e Annibale, Gropelli Lodovico, Zoccoli Antonio, Cerri Antonio, Barazzetti Renato, Peletti Bassano, Prestinari Ferdinando. Il 26 giugno vengono – finalmente – arrestati Bonazza Vittorio e Rovescalli Carlo.

NOSADELLO, 25 GIUGNO

Il capolega di Vaiano a Nosadello viene rimproverato da fascisti di Vaiano e Spino per avere denunciato due devastazioni con saccheggio del Circolo di Vaiano.

CREMASCO, FINE GIUGNO

Un rapporto del Commissario di PS a Procuratore del Re del 26 giugno denuncia in maniera circostanziata un clima pesante. L'esordio del rapporto: «Da qualche tempo alcuni fascisti, facenti parte delle locali squadre d'azione, vanno sistematicamente ingiuriando, minacciando, percuotendo e molestando in ogni modo i maggiori esponenti del partito socialista e del partito popolare di Crema costringendoli a stare ritirati in casa, o allontanarsi dalla città e vincolandone in ogni modo la libertà individuale». La prefettura tende invece a minimizzare.

DOVERA, FINE GIUGNO

Uccisione per mano fascista di Faustino Zanardini della cascina Pomina di Dovera. Si sospetta di Luigi Locatelli di Pandino e tal Andana di Postino. Nessun arresto.

CASCINE GANDINI, 27 GIUGNO

«Martedì notte Cascine Gandini trentina fascisti aggredirono famiglia Andreoli ferendo gravemente uomini donne». In risposta indiretta al telegramma, il Sottoprefetto afferma che cinque o sei fascisti armati di rivoltella violano l'abitazione del presidente della Lega socialista di Cascine Gandini, Domenico Andreoli, lo minacciano di morte e lo prendono a bastonate; picchiate anche la moglie e la madre. Quando arrivano i Carabinieri, gli aggressori sono già scappati.

CREMA, 29 GIUGNO

«Stamattina ancora contadini percossi città».

SONCINO, 1 LUGLIO

Il socialista Lunati Giuseppe provoca alcuni fascisti e viene colpito con un bastone. Con un trincetto si avventa contro di loro, ma viene fermato e arrestato dai Carabinieri. Lo stesso giorno a Villacampagna alcuni socialisti entrano in colluttazione con due fascisti. Feriti i socialisti Zuccotti Fortunato e Strada Dante. Denunciati i fascisti.

CREMA, DOMENICA 2 LUGLIO

Per le ore 14 è indetto il Consiglio comunale di Crema. Le forze dell'ordine, presagendo disordini, si mobilitano e fanno accedere all'aula solo dopo perquisizione. C'è anche Farinacci che viene perquisito: gli viene sequestrato un bastone. Un consigliere di minoranza si insedia al posto del Sindaco e dà la parola a Farinacci e ad altra persona «i quali parlarono al pubblico esponendo illegalità amministrazione presieduta dal Sindaco incompatibile e invitando popolazione non sopportare oltre sua permanenza potere». Il Sindaco decide di non far sgombrare l'aula, ma di mandare deserta la seduta. Sindaco e consiglieri si allontanano dall'Aula indisturbati.

CAMISANO, 2 LUGLIO

Alcuni popolari di sera stanno rincasando al canto di «bandiera rossa» [?]. Vengono malmenati dai fascisti. Tre i denunciati. Dalla perquisizione delle abitazioni saltano fuori un pugnale, un fucile e trenta pallottole da rivoltella. Per questi fatti, dopo indagini, vengono denunciati i fascisti Borgo Agostino, Vittorio e Battista, Cristiani Giuseppe, Boschiroli Pietro, Mariani Attilio e Vailati Francesco, tutti di Camisano e Gennari Giuseppe e Giovanni di Ricengo.

SPINO D'ADDA, 2 LUGLIO

Il fascista Bassi Guido schiaffeggia nel circolo cattolico [?] il socialista Nazzari Cirillo. Vengono esplosi colpi di rivoltella. Un altro documento riporta fatti simili che sembrano alludere al medesimo episodio: nel circolo socialista di Spino c'è una rissa tra socialisti e fascisti. Vengono anche sparati due colpi di rivoltella: ferito il socialista Tedoldi Luigi. Non identificato lo sparatore.

SONCINO, 5 LUGLIO

Dopo aver dato uno schiaffo a Galli Angelo «perché qualche giorno prima lo aveva visto portare il fazzoletto rosso», il fascista Consolandi Francesco minaccia il padre e il fratello che difendono il congiunto e spara quattro colpi andati a vuoto, dandosi poi alla latitanza.

GENIVOLTA, DOMENICA 9 LUGLIO

Una spedizione di fascisti entra in paese provocando un conflitto il cui esito è un morto e due feriti, della stessa famiglia, tutti del Partito popolare. Il giorno dopo i contadini fanno sciopero: «La popolazione è indignatissima ma calma». Un telegramma di Miglioli a Sturzo richiama l'episodio di Genivolta, parlando di duecento fascisti. Chiede che il governo prenda provvedimenti.

Il Prefetto riporta la sua versione dei fatti: dieci fascisti entrano in conflitto con alcuni contadini e uccidono a colpi di rivoltella il «comunista Taverna Giuseppe» e feriscono a colpi di bastone padre e fratello. Il fatto è ricostruito da un rapporto dei Carabinieri di Soncino indirizzato all'Autorità giudiziaria di ben cinque pagine dattiloscritte. Ecco i dati salienti:

- alle ore 21.30;
- una ventina di fascisti entra in paese provenendo da Soncino, altri quaranta restano fuori paese;
- entrano in tutte le osterie costringendole a chiudere;
- bastonano chi trovano in giro e sparano colpi di rivoltella;
- i fascisti in prossimità della cascina Dossello bastonano Taverna Angelo; accorre in soccorso prima il figlio Pietro, lui pure bastonato, e poi il figlio Giuseppe che viene colpito all'addome da un colpo di rivoltella: dopo poco muore;
- i fascisti fuggono;
- i carabinieri, informati verso le 23,30, giungono sul luogo e iniziano le indagini.

Le testimonianze parlano di fascisti forestieri, ma qualche faccia nota emerge. Del gruppo aggressore farebbero parte: Premi Giuseppe, abitante a Cumignano (che risulta latitante al tentativo di arresto); Ferrari Martino e suo fratello Domenico (22 anni) arrestati di Genivolta, figli del proprietario della stessa cascina dove abitano i Taverna, lui stesso arrestato sulla base di alcune testimonianze; Dordoni Luigi (22 anni) di Soncino (arrestato; ma testimoni lo scagionerebbero); Consolanti Francesco (22 anni) di Soncino (latitante); Poltronieri Francesco (21 anni) di Genivolta (arrestato).

Circa le cause del raid, i carabinieri interrogano gli abitanti. A giudizio della famiglia Taverna sarebbe una ritorsione nei loro confronti da parte dei loro padroni per diverbi in atto da circa un anno nel contesto dell' «agitazione agraria migliolina»; per il sindaco Lodoli Paride, eletto in una lista popolare ma che si dichiara apolitico, ed il messo comunale «si vuole che la spedizione fascista sia dovuta ad una delle consuete spedizioni punitive in conseguenza dello stato anormale del paese, in cui hanno dal gennaio u.s. imperato i cosiddetti arditi del popolo i quali costituitisi in sezione, specialmente tutte le domeniche, dopo essersi ubriacati percorrevano le vie del paese cantando inni sovversivi e minacciando quanti incontravano se fascisti o simpatizzanti ed anche percuotendone qualcuno come qualche volta è avvenuto». Ai funerali partecipano circa 1000 persone.

Il Prefetto, nell'inoltrare al ministero i verbali dei fatti di Genivolta, sottolinea che «furono originati dalle continue provocazioni dei così detti Arditi del popolo».

MOSCAZZANO, 9 LUGLIO

I fascisti invadono la sede della cooperativa popolare e ne asportano il ritratto di Miglioli.

PANDINO, 11 LUGLIO

Di notte una quindicina di social-comunisti di Pandino si recano alla cascina dei fascisti Marchesani Francesco e Giovanni, proferendo minacce nei loro confronti. Ne nasce un conflitto a fuoco senza conseguenze. Successivamente vengono identificati tredici socialisti, cinque vengono arrestati.

PANDINO, 12 LUGLIO

Il fascista Citarolo Ciro per strada invita il socialista Bondioli Gino a togliersi il distintivo. Costui non acconsente ed anzi si reca in caserma a denunciare l'accaduto. Intanto il Citarolo, circondato da un gruppo di socialisti, per non essere sopraffatto esplose alcuni colpi di rivoltella. I carabinieri lo arrestano.

AGNADELLO, DOMENICA 16 LUGLIO

Quattro fascisti affrontano cinque socialisti. Nella colluttazione rimangono feriti due fascisti (Stabilini Ugo e Piccoli Camillo) e un socialista (Grassi Mario). Quest'ultimo avrebbe esploso parecchi colpi di rivoltella. Poco dopo alcuni fascisti

(Uggè Eliseo, Soriani Valentino, Uberti Carlo e Luigi) distruggono completamente il circolo socialista.

GRADELLA (FRAZIONE DI PANDINO), 17 LUGLIO

I fascisti di Agnadello Stabilini Aldo e Schi Zeo [?] aggrediscono e bastonano il comunista Gatti Francesco di Pandino. Latitanti.

CREMA, 18 LUGLIO

Alle 2 di notte «una quindicina di fascisti, in gran parte ragazzi» in via XX Settembre infrangono i vetri del negozio di Tiberio Volontè. Nonostante la casa sia presidiata, riescono a scappare.

Per i danneggiamenti vengono denunciati i fascisti Fasoli Giuseppe e Bartoglio Antonio.

SPINO D'ADDA, 23 LUGLIO

Alle 23 i tre fascisti Lodigiani Giovanni, Cologni Giovanni e Ferri Mario fermano, insultano e bastonano il socialista Panzia Giuseppe. Ferri arrestato, gli altri due latitanti.

CREMOSANO, 23 LUGLIO

Un litigio tra i fratelli Salvatori Francesco e Carlo e tre fascisti tra cui Marazzi Tersillo degenera in rissa. Ferito Salvatori Francesco, il Marazzi arrestato.

CREMOSANO, 24 LUGLIO

Una settantina di camicie nere irrompe in paese, devasta il circolo popolare: infrange mobili che getta sulla strada e asporta bottiglie di vino e liquori. Il presidente Ferla, che cerca di parlare ai capi, viene minacciato con la rivoltella alla gola. Vengono arrestati quindici fascisti e denunciate £ 2.000 di danni.

CREMA, 29 LUGLIO

Il capolega del Ppi di Bagnolo Cr. Enrico Premoli mentre si reca all'Ufficio del lavoro di Crema viene preso a bastonate da alcuni fascisti. Denunciato Lodovico Grasselli di Crema.

SPINO D'ADDA, 30 LUGLIO

Il fascista Giovanni Pezzi il giorno della festa patronale aggredisce con un colpo di bastone il parroco durante la processione, ritenendolo il responsabile del diniego a tenere un pubblico ballo. Arrestato Pezzi, «la processione potè proseguire indisturbata». Viene poi condannato per direttissima a 40 giorni di reclusione.

PALAZZO PIGNANO, 1 AGOSTO

Un gruppo di fascisti aggredisce nella sua casa il comunista Bonfanti Angelo, che riconosce e denuncia Figherolli Siro.

CREMA, 2 AGOSTO

Una colonna di fascisti attraversa il centro di Crema mentre in piazza Duomo Stramezzi sta tenendo un breve discorso «stigmatizzando causale e promotori sciopero con accenni pungenti personalità socialiste locali» (si tratta dello sciopero 'legalitario' proclamato a livello nazionale dai socialisti ma parzialmente fallito nel Cre-masco). L'assembramento si scioglie pacificamente, salvo che un gruppo di fascisti tenta di entrare con violenza nella casa dell'assessore Carelli, ma viene bloccato.

CREMA, 4 AGOSTO

Fascisti di Crema e del circondario cercano di invadere il Municipio di Crema, ma vengono fermati dalla forze dell'ordine. Si riuniscono allora davanti alla sottoprefettura per chiedere il commissariamento del Comune. Tutti i consiglieri comunali si sarebbero già dimessi, ma al sottoprefetto non sono ancora giunti formalmente gli atti per procedere alla nomina del commissario.

MOSCAZZANO, 4 AGOSTO

Nel tardo pomeriggio si muovono da Crema una trentina di fascisti diretti a Moscazzano, dove li aspettano altri del luogo per impedire la riunione del consiglio comunale convocato nel tardo pomeriggio. Il fascista del luogo Capoferri riferisce alle forze dell'ordine che l'azione viene fatta «in esecuzione della deliberazione del Fascio di Cremona, di impedire il funzionamento delle Amministrazioni dell'ex collegio di Soresina di parte popolare, per reazione contro il noto trasferimento del tenente dei CC di Soresina». Vista la situazione, il Sindaco decide annullare la seduta: del resto nessun consigliere si presenta. Il Prefetto invita il Sottoprefetto a fare in modo che il consiglio comunale si possa riunire liberamente.

CREDERA, 6 AGOSTO

In serata rissa tra «arditi bianchi» e fascisti (tra essi: Nembri Giovanni, Giacomo e Pietro, Grippa Cirillo, De Poli Gregorio, Rocchi Giovanni, Uglieri Vincenzo, Fortini Giovanni, Marzagalli Romeo, Ungari Angelo, Chiodo Giuseppe) questi ultimi provocati e assaliti, all'uscita dall'osteria Arrigoni di Rovereto, da una ventina di «giovinastri armati di grossi randelli e manganelli» che prima avevano scorazzato per Credera qualificandosi come «arditi del popolo bianchi».

Tra gli aggressori vengono poi identificati dai carabinieri: Moretti Angelo, Rossi Giovanni, Nichetti Giuseppe (24 anni), Pavesi Pierino (16 anni), Cerri Battista (25 anni), Moretti Secondo (19 anni) e Felice (19 anni), Vanelli Santo (22 anni), Borella Rosolo (19 anni), Chiodo Giuseppe (18 anni), Tessadori Agostino (35 anni), Facchi Giovanni (29 anni), Macchi Giovanni. Feriti quattro fascisti.

Nell'inseguimento da parte delle sopraggiunte forze dell'ordine cui gli «arditi bianchi» oppongono resistenza con sassaiola e colpi di arma da fuoco, vengono arrestati: Danzi Giacomo, Sosini Bortolo, Nichetti Luigi. Altri cinque arrestati vengono in seguito rilasciati. Il giorno dopo vengono arrestati: Moretti Angelo (23 anni), Rossi Giovanni (22).

Un nuovo telegramma della prefettura riporta il testo di un telegramma inviato da Valota a don Sturzo: «Credera incidenti gravi fra estranei comune e carabinieri. Arresti in massa compreso Sindaco. Fascisti simultaneamente assaltarono circolo cattolico devastandolo sparando all'impazzata autorità perquisita abitazione reverendo curato invece procedere disarmo assalitori».

La versione ufficiale invece è diversa, come sopra riportato dalla ricostruzione dei Carabinieri: sono stati i popolari ad aggredire i carabinieri. Arrestati sei popolari, tre fascisti e il sindaco che poco dopo è stato rilasciato. La casa del curato non sarebbe mai stata perquisita. Il danneggiamento del circolo popolare conseguente all'assalto dei fascisti sarebbe di lieve entità. Valota avrebbe ammesso di aver ingigantito i fatti.

In seguito a questi episodi – evidentemente di risonanza provinciale – il Prefetto chiede a Roma un rinforzo di 300 uomini.

CREDERA, 8 AGOSTO

Nella mattinata dell'8 agosto il sindaco Angelo Branchi di Credera, prima arrestato e poi rilasciato, viene affrontato da alcuni fascisti non di Credera che lo percuotono e gli intimano di dimettersi. Il Sindaco, fortemente impressionato, scrive la lettera di dimissioni, la consegna al Segretario comunale e si dilegua. In mattinata arriva in paese Farinacci, si reca in comune e si fa consegnare l'elenco dei consiglieri e assessori comunali, con l'intento di convincerli a dimettersi.

Sopraggiunto il Sottoprefetto, cerca di indurre Farinacci a desistere, ma costui giustifica l'azione come reazione alle violenze subite dai fascisti due giorni prima. Il Sottoprefetto riconosce che «la formazione del fascio a Credera sembra dovuta a ragioni di difesa contro gli eccessi dei popolari che avevano, tempo fa, ferito un fascista fittabile e andavano quotidianamente minacciando tutti i fittabili, che si erano ridotti fin dal maggio scorso a non poter uscire di casa la sera». Concesso ciò, cerca di convincere Farinacci e i fascisti ad andarsene. I fascisti comunque rimangono in paese fino a sera inoltrata.

Il Sottoprefetto convoca alcuni assessori e consiglieri che riesce a trovare chiedendo loro cosa intendessero fare. Assicurati della protezione delle forze dell'ordine si lasciano «con l'intesa che sarebbero rimasti in carica». Nel pomeriggio un assessore viene sollecitato con modi bruschi da fascisti a dimettersi. Un altro assessore rassegna le dimissioni. Nella notte il circolo popolare di Rovereto viene invaso e «leggermente danneggiato»; 150 contadini si iscrivono massicciamente al sindacato economico del Fascio, tra questi anche 24 appartenenti alla Cooperativa popolare.

In serata [la scansione cronologica degli eventi non è chiara] il Sottoprefetto si porta di nuovo a Credera e verifica che ormai tutti i consiglieri sono decisi a dimettersi. In data 9 agosto Sindaco e giunta avrebbero presentato le dimissioni. Sindaco e Segretario comunale sono irraggiungibili (il primo sarebbe addirittura a San Pellegrino). Il Prefetto autorizza il Sottoprefetto alla nomina del commissario.

Sturzo scrive al ministro per richiamare la gravità delle violenze nel territorio cremasco, richiamando come ultimo episodio l'aggressione al sindaco di Credera: «Necessitano pertanto provvedimenti realmente efficaci, contro chiunque violi la legge ed attenti alle più sacre libertà civili e che ritorni in quella regione [il Cremasco] ormai troppo provata il senso di fiducia verso le autorità, mediante un'opera veramente imparziale da parte di questi».

In risposta all'ennesima richiesta di rinforzi (300) da parte del Prefetto, il ministero risponde negativamente in quanto in provincia di Cremona opererebbero già poco meno di mille uomini delle forze dell'ordine (468 carabinieri e 442 guardie regie), il doppio di quelle previste dall'organico.

La comparazione della relazione del Sottoprefetto dell'11 agosto con quella precedente mette in evidenza alcune significative differenze:

- alle «ore 24 si concentrarono squadre di fascisti da paesi vicini»;
- che «assaltarono, sparando colpi di arma da fuoco, il circolo popolare» che viene devastato (precedentemente si era parlato solo di tentato assalto);
- si confermano probabili feriti tra i fascisti (avendo i carabinieri sparato);
- si precisa che ad essere arrestato è «Giuseppe Bianco, già segretario politico del fascio di Crema»;
- le squadre fasciste sono giunte a Credera, come spesso succedeva, su «automezzi» che in seguito vengono sequestrati.

Nuova relazione della sottoprefettura del 3 settembre: non è vero che veniva lasciata libertà ai fascisti, al contrario erano i popolari a vessare i fittabili che non erano ancora fascisti «ma lo divennero per chiedere aiuto dalle soperchierie dei popolari». E riporta una confidenza di don Angelo Cazzamalli, persona in vista del Ppi a Crema, che «effettivamente a Credera si era da alcuni del partito forzata un po' troppo la mano contro i fittabili». I dirigenti del Ppi di Credera e Crema avrebbero sconfessato queste provocazioni, ritenendo gente manesca e poco gradita quanti le commisero e sottolineando che costoro furono i primi a passare poi col Fascio. Precedentemente c'erano stati tanti episodi di violenza subiti dai fittabili (ma di essi non risulta nei vari rapporti della prefettura). Si riferisce all'agitazione agraria del soresinese (non si capisce se recente o dei mesi precedenti).

I popolari sarebbero prevenuti nei confronti dei Carabinieri perché essi tentarono di reprimere queste violenze.

Nella ricostruzione degli antefatti, si afferma – cosa non detta nel rapporto precedente – che «i fittabili, con l'aiuto dei fascisti, passarono alla riscossa commettendo altre non meno deprecabili violenze».

La «scintilla» dei fatti accaduti il 6 agosto sarebbe stata la domenica precedente: il Sindaco popolare avrebbe intimato di chiudere l'osteria essendo trascorso l'orario dove si stava tenendo un pranzo per la fondazione del Fascio locale (come si evince dalle parole successive) costituito dai fittabili. Questo avrebbe (giustamente) esasperato i fascisti. I carabinieri intervenuti dettero l'autorizzazione a far proseguire il pranzo, inimicandosi ulteriormente i popolari.

Contesta che siano state fatte perquisizioni ai popolari e tanto meno al parroco del paese (inizialmente si era detto curato). Si conferma che ci furono perquisizioni del circolo popolare e del campanile, col sospetto che nascondessero armi e munizioni. All'arrivo dei carabinieri, i popolari erano muniti di pistole e pugnali, i fascisti solo di bastoni.

Il sottoprefetto infine afferma che ha fatto di tutto per pacificare gli animi; che tolti alcuni «elementi estremisti» del Ppi, gli altri sono uomini di buon senso; che entro la settimana si sarebbe ricostituita l'amministrazione comunale.

VILLA CAMPAGNA (FRAZIONE DI SONCINO), 6 AGOSTO

Sei fascisti si imbattono in Francesco Cogrossi in bicicletta: lo fermano, gli tolgono il fazzoletto rosso dal taschino e lo bruciano. Poco dopo il Cogrossi viene visto dagli stessi fascisti con un fucile (risultato poi scarico) e, temendo che volesse sparare, lo affrontano, gli spaccano il fucile e lo percuotono, sparando in aria anche dei colpi di rivoltella. Ferita anche la moglie. Principale responsabile è Attilio Nava, che viene denunciato.

CREMA, 7 AGOSTO

All'una di notte Bianchi Luigi, operaio del Linificio, sta tornando da una festa da Madignano. In prossimità di Crema tre aggressori gli sparano tre colpi di rivoltella. Verso casa, a Porta Ombriano viene di nuovo aggredito a bastonate da sei persone.

CREMA, 7 AGOSTO

L'amministrazione comunale si dimette dopo le violente pressioni dei fascisti. I consiglieri socialisti, minacciati nella vita e nel loro domicilio, rassegnano il mandato per sottrarsi alla persecuzione. A reggere l'amministrazione comunale, la prefettura chiama l'avv. Augusto Meneghezzi.

ROVERETO, 8 AGOSTO

Gli squadristi irrompono nel Circolo cattolico di Rovereto devastandolo. Si recano a casa del banconiere Agostino Vignani, assente perché in campagna a irrigare, abbattono l'uscio, salgono nelle camere, spaventano la moglie e i figli e rompono una damigiana di vino. Il mattino seguente il Circolo viene piantonato dalle guardie.

CAPERGNANICA, 12 AGOSTO

Vengono denunciati all'autorità politica Giovanni Piantelli, Lelio Robati, Paroli, Pellegrini e Agostino Oreschi imputati d'aver minacciato a mano armata Agostino Lago per estorcergli le dimissioni da consigliere comunale.

CAPERGNANICA, 13 AGOSTO

Una comitiva di fascisti invade il Municipio, ne espelle il segretario Ghilardi e il maestro Cisarri, si fa consegnare dal messo comunale le chiavi, espone «la fatidica bandiera», chiude e porta via le chiavi. Il furto viene denunciato, le chiavi vengono riconsegnate e il Municipio riaperto. Nella giornata di martedì 15 agosto si presentano al sindaco nella Cooperativa di consumo Bigetto Baiocchi di Rubbiano e Giuseppe Baranzetti di Crema intimidandolo di firmare le dimissioni, ma vengono denunciati e arrestati.

CAPRALBA, 15 AGOSTO

Verso sera, dopo i festeggiamenti della solennità religiosa, Antonio Benelli, «noto come squadrista di Sergnano» arriva in divisa e inizia a bastonare un contadino di Cascina Valle. Giungono in aiuto altre persone intonando «Bandiera rossa» in risposta ai fascisti che stanno cantando da ore. Nasce un conflitto con spari in aria da parte dei carabinieri, intervenuti per calmare il gruppo, e di violenza da parte dei contadini che iniziano a lanciare sassi per liberare due compagni arrestati. I carabinieri si chiudono in un'osteria prospiciente la piazza e inizia una sparatoria «dopo aver esaurito ogni altro mezzo persuasivo», come testimonierebbe anche il sindaco popolare, non socialista, come invece dichiarato in un altro documento. Domenico Beccalli, affetto da sordità e non in grado di sentire quanto sta accadendo, viene colpito mortalmente, Giuseppe Savoia di Farinate viene ferito alle gambe e Luigi Braguti, uscito sulla piazza per soccorrere il Savoia, viene ferito da un colpo che gli trapassa il torace, partito o dall'arma di un carabiniere e da quella di un fascista. Il mattino seguente vengono interrogati i testimoni tra i quali il sindaco popolare (non socialista come da documento precedente) Merati Virginio, il capolega socialista Ogliari Battista e altri socialisti e popolari, i quali sostengono che l'operato dei carabinieri è stato legittimo: «non vi fu né indebito intervento né precipitazione od imprudenza». I contadini Natale Rossi, Ernesto Rossi, Rosolo Andreoli, Giuseppe Moschetti.

GENIVOLTA, 15 AGOSTO

Nottetempo, occupazione fascista del paese, capitanata e diretta da Farinacci.

CUMIGNANO SUL NAVIGLIO, DOMENICA 20 AGOSTO

Il sindaco di Cumignano Anzi Giuseppe, del Partito popolare, mentre è in campagna viene avvicinato e poi aggredito da due sconosciuti (secondo un'altra versione, da alcuni fascisti in divisa) a colpi di bastone alla testa.

Sollecitato dal Ministero, il Prefetto comunica che le indagini non sono approdate a nulla. Informa anche che qualche giorno dopo due fascisti di Cumignano invitano con minacce il segretario comunale a dimettersi. Ritiene che i due episodi siano collegati.

CHIEVE, 20 AGOSTO

All'una di notte in un'osteria vengono a diverbio fascisti di Capergnanica e comunisti di Lodi. Usciti in strada ne scaturisce un conflitto a fuoco in cui vengono feriti i fascisti Gregorio Erbonni di Capergnanica e Rizzi di Chieve. Anche alcuni «rossi» rimangono contusi, ma fanno perdere le loro tracce. Nell'aprile del 1923 viene arrestato per il fatto il «popolare» Michele Baroni che ammette parzialmente le proprie responsabilità e viene condannato a quattro mesi di reclusione (condonati per effetti dell'indulto).

TRIGOLO, 20 AGOSTO

Alcuni operai, tra cui Gaetano Gandolfi, si allontanano da un comizio fascista: questo il pretesto per una «lezione» a base di bastonate.

SERGNANO, 22 AGOSTO

Alle ventitrè in piazza una pattuglia di Carabinieri, presumibilmente scambiati per fascisti, viene fatta oggetto di alcuni spari ai quali rispondono con colpi di moschetto.

AGNADELLO, 23 AGOSTO

Verso sera un gruppo di socialisti transita su un carro sullo stradale Pandino-Crema cantando il ritornello di «Bandiera rossa» «Vogliamo tagliar la testa ai fascisti»; in territorio di Agnadello vengono fermati da tre fascisti (Moroni Giuseppe e Giovanni di Agnadello e Uberti Giovanni di Gradella): nella colluttazione è ferito un socialista. Successivamente i fascisti, provocati dai socialisti che si stanno allontanando («Moroni, devi venire a Rivolta che ti accoppiamo») sparano due colpi di rivoltella senza conseguenze.

SPINO D'ADDA, DOMENICA 27 AGOSTO

Nel pomeriggio quattro fascisti entrano nel circolo socialista di Spino, fanno uscire tutti e lo devastano. Vengono identificati e denunciati Baciocchi Paolo Marino, Spinelli Luigi Giovanni e Raimondi Cominesi Giuseppe (il quarto non è identificato). Alle 23 il fascista Ardemagni Ettore, dopo un diverbio, si reca a casa del socialista Rocchi Ottavio e tenta di entrarvi con la forza. Viene trattenuto dai suoi compagni.

CAMISANO, DOMENICA 3 SETTEMBRE

Nella notte i fascisti Bottoni Simone e Gennari Giovanni entrano nel circolo popolare e, dopo alcune ingiurie, passano alle vie di fatto: pugni e bastonate. Feriti: Panzetti Giovanni, Mussi Martino, Bossi Teresa. Due fascisti vengono denunciati.

SPINO D'ADDA, 3 SETTEMBRE

Poco dopo mezzanotte lungo le vie del paese Giovanni Bassi e Bottini Luigi, fascisti, aggrediscono il capolega socialista Giuseppe Raimondi che viene colpito alla testa con un bastone da Bassi, resosi subito latitante.

SONCINO, 4 SETTEMBRE

Mentre il fascista Vigo Pietro verso le 22 sta rientrando da Pianengo, nei pressi di Soncino, da dietro una siepe gli sparano alcuni colpi di rivoltella che danneggiano solo la sua bicicletta. Gli autori restano sconosciuti.

CREMA, 8 SETTEMBRE

L'on. Cazzamalli giunge a Crema per partecipare ad una seduta del consiglio degli Istituti ospitalieri. È fatto segno di insulti ed invettive da parte di fascisti, che hanno «intenzioni poco rassicuranti», nonostante la protezione delle forze dell'ordine. Il consiglio non si tiene per mancanza del numero legale in quanto le abitazioni dei consiglieri dell'Amministrazione ospedaliera vengono bloccate per impedire che essi partecipino al consiglio. Dopo un'ora, «sotto la pressione dei fischi e degli insulti dei fascisti», l'onorevole, scortato da una cinquantina tra guardie regie e carabinieri, riesce a salire in macchina per andarsene, come consigliatogli dal sottoprefetto Lippi, ma viene circondato, schiaffeggiato e sputacchiato dai fascisti. Lo stesso fatto è dettagliatamente raccontato da Cazzamalli in una polemica e sconfortata lettera al Ministro dell'interno in cui aggiunge alcuni particolari: il numero legale è mancato perché a Gallini Umberto è stato impedito dalla camicie nere di lasciare il proprio negozio; da Cremona stava arrivando Farinacci con i suoi squadristi; al momento di lasciare l'ospedale, su consiglio delle forze dell'ordine, su un'auto messa a disposizione dalla sottoprefettura, l'auto stessa venne colpita con mazze di ferro.

Sollecitata dal Ministro la sottoprefettura risponde:

- il consiglio dell'Ospedale è formato di cinque membri di cui uno è morto, due risiedono fuori città (tra cui Cazzamalli). Presidente è Paolo Branchi; l'altro è Gallini.
- Gallini è stato «amichevole» consigliato da due fascisti, su sollecitazione di Cirillo Quilleri, dirigente del Fascio locale nonché cugino del Gallini, a non presentarsi alla seduta, anche perché davanti all'ospedale si erano assembrati molti fascisti forestieri.
- Mentre si è in attesa (vana) di Gallini per aprire la seduta del Consiglio, davanti all'ospedale continuano a crescere i fascisti; si parla anche dell'arrivo di Farinacci.

- Si consiglia a Cazzamalli di andarsene. Gli viene proposto, per non dare nell'occhio, di allontanarsi su una lettiga (ambulanza). Cazzamalli rifiuta. Allora l'automobile messagli a disposizione viene scortata da ben ventiquattro guardie regie e quattro carabinieri.

- Mentre sta lasciando l'ospedale l'auto viene assalita, nonostante il cordone di protezione, da Rovescalli (probabilmente Carlo) che con un bastone con l'impugnatura di piombo tenta di rompere i vetri ma viene prontamente disarmato; riesce comunque a dileguarsi e anche alla sera in teatro, quando tentano di arrestarlo, riesce a scappare.

AGNADELLO, DOMENICA 10 SETTEMBRE

A tarda sera il fittabile apolitico Suardi Alessio viene minacciato per strada da «giovinastri» social-comunisti e popolari. L'agredito si rifugia in una casa. Arrivano i carabinieri contro cui gli assalitori sparano una cinquantina di colpi di rivoltella. Vengono arrestati Pietro Gallarati e altri. Contemporaneamente, a breve distanza, il socialista Grassi Eligio viene percosso a pugni dal fascista Moroni Giovanni. Viene successivamente arrestato il socialista Francesco Gioia.

NOSADELLO (FRAZIONE DI PANDINO), 11 SETTEMBRE

Verso sera i fascisti Francesco Garlappi, Guido Bassi, Achille Milanese, Felice Concarì e Pietro Tedoldi di Spino d'Adda irrompono nel circolo socialista di Nosadello tentando di costringere gli avventori a togliersi dalla giacca il distintivo socialista. Giovanni Invernizzi reagisce prendendosi una bastonata. I fascisti sono denunciati.

PIANENGO, 17 SETTEMBRE

Verso le 21 i socialisti Natale Galli e Angelo Pisati si scambiano colpi di bastone con alcuni fascisti «senza conseguenze». Successivamente due fascisti, tra i quali Augusto Bianchessi di Sergnano, bastonano il socialista Antonio Lione.

OFFANENGO, 13-17 SETTEMBRE

«Nel comune di Offanengo il partito fascista ha iniziato una vivace campagna contro l'Amministrazione comunale, e più specialmente contro la persona del Sindaco, Longhi Battista, uomo di dubbia condotta morale, e che non riscuote la fiducia del paese». Il 13 le forze dell'ordine intervengono per consentire lo svolgimento del Consiglio comunale. La notte del 16 Longhi avrebbe radunato a casa sua una ventina di arditi del popolo provenienti dai paesi vicini. I fascisti locali, venuti al corrente, chiamano in paese «rinforzi». Visto ciò, gli arditi socialisti se ne sarebbero fuggiti attraverso i campi. Il paese è presidiato dalle forze dell'ordine.

PANDINO, 18 SETTEMBRE

Telegramma dell'on. Cazzamalli: «Comune Pandino invaso squadre fasciste/persecuzione affamamento lavoratori scopo piegarli tesseramento partigiano/

Sottoprefettura Crema dichiarasi sprovvista mezzi sufficienti garantire vite ordine libertà».

La cronaca di «Libera parola» racconta di un paese occupato per alcuni giorni da squadre fasciste, provenienti non solo dal Cremasco che hanno l'obiettivo di piegare i lavoratori ad iscriversi al Fascio. Ottengono il risultato facendo in modo che i non iscritti non possano essere accettati al lavoro; i lavoratori cedono: «miracolo della propaganda del manganello!».

Il rapporto del Sottoprefetto: avvertito che a Pandino i fascisti per il 16 settembre preparavano un'azione contro gli iscritti al partito «social-comunista» vengono fatte intervenire le forze dell'ordine. L'azione consiste nel rifiutare il lavoro agli avventizi che non fossero muniti della tessera del sindacato fascista. Gli autori di questa iniziativa vengono diffidati. Viene successivamente affisso un manifesto del Pnf «comando della IX zona» col quale si invitano i datori di lavoro a partire dal 18 a rifiutare gli avventizi senza tessera. Le forze dell'ordine denunciano il capo zona Giulio Clara «per attentato alla libertà di lavoro». Nel pomeriggio del 18 i lavoratori socialisti di Pandino invitano il segretario politico fascista di Spino Raffaele Siboni «a spiegare loro la portata della iscrizione ai sindacati economici». Dopo di che quasi tutti i lavoratori accettano la tessera del sindacato fascista restituendo quella della Camera del lavoro e «per festeggiare l'avvenuto passaggio tutti fraternizzarono, si imbandierò il paese e stamani tutti tornarono al lavoro nella massima tranquillità». Le affermazioni di Cazzamalli sarebbero dunque «inesatte od esagerate». Afferma che l'«affluenza» dei fascisti a Pandino era inevitabile; che comunque aveva intercettato a Crema un autobus carico di 25 fascisti di Sergnano diretti a Pandino e li aveva fermati; che a Pandino avevano agito «tre o quattro squadre di sette od otto uomini» provenienti dai paesi limitrofi; che il passaggio dei lavoratori dalla Camera del lavoro al sindacato fascista «non fu ottenuta con violenza, almeno in atto»; che le forze dell'ordine sequestrarono sì 25 bastoni ai fascisti ma anche alcune rivoltelle ai comunisti. «L'azione dei fascisti, si limitò pertanto ad appoggiare con la propria presenza la propaganda pacifica svolta dal Siboni».

CAPPELLA CANTONE, 20 SETTEMBRE

Una quindicina di fascisti a Ocasale, frazione di Cappella Cantone, costringe con pugni e bastonate l'assessore popolare Allegri Giovanni a rincasare gridando «Viva l'Italia viva il Fascio».

Poco dopo a Cappella Cantone intimano con rivoltella al parroco don Luigi Baruffi di lasciare la parrocchia entro 48 ore. Costui si reca subito a Castelleone a riferire al vicario foraneo. La sera rientra in parrocchia scortato dai carabinieri.

Vengono identificati come principali autori Rinaldi Noè, 23 anni, e Maestroni Giovanni di 26 anni di Soresina. Entrambi sono latitanti.

In un telegramma al Ministro i «parroci e coadiutori della vicaria foranea di Castelleone» si dichiarano indignati per l'intimidazione fascista al parroco di Cappella Cantone e invocano energici provvedimenti. Rinaldi viene arrestato.

PIANENGO, 24 SETTEMBRE

Verso sera tre fascisti – Giuseppe Giroletti, Renato Baronetti e Cristoforo Passeri – entrano nel circolo socialista di Pianengo. Poco dopo si scatena una rissa che coinvolge i socialisti Angelo Schiavini, Giacomo Porchiena, Antonio Denti e Giuseppe Assandri. Feriti Giroletti, Porchiena e Schiavini e il circolo subisce dei danni. All'uscita, gli opposti gruppi si rafforzano di elementi e si inseguono. Assandri va a casa, prende un fucile e spara due colpi contro Giroletti senza colpirlo. Giunti i Carabinieri, arrestano Assandri per tentato omicidio e Porchiena per lesioni. A notte fonda i fascisti entrano e devastano completamente il circolo socialista. Nessuno viene identificato.

RIPALTA ARPINA, 24-25 SETTEMBRE

Nella notte del 24 Romolo Bianchessi, assessore del comune di Ripalta A. «per vecchi rancori» ferisce con una coltellata all'inguine il fascista Carlo Freri. La ferita non appare grave; il feritore si dà alla latitanza, ricercato sia dai carabinieri che dai fascisti. Nella successiva mattinata, il Bianchessi viene convinto con un inganno ad uscire di casa e viene assalito a bastonate da due fascisti. Intervengono i Carabinieri e lo arrestano. Nel frattempo si diffonde la voce – probabilmente infondata – che il Freri è in fin di vita e a Ripalta accorrono squadre di fascisti dai paesi limitrofi, per vendicarsi. I carabinieri chiedono rinforzi per poter scortare in sicurezza Bianchessi all'ospedale di Crema. Durante il tragitto, secondo la prefettura non accade nulla, mentre secondo il segretario dell'ufficio del lavoro di Crema (il cui pensiero è riportato sempre nella relazione del Prefetto), i fascisti avevano bloccato il passaggio del Bianchessi moribondo.

Contemporaneamente in Municipio si presenta il maestro elementare Capoferri di Moscazzano «dirigente il fascio del circondario di Crema» e convince i consiglieri comunali a dare le dimissioni, con la motivazione di non voler «più oltre collaborare con elementi denigratori e perturbatori» (ossia il Bianchessi). «Quantunque il sottoprefetto non abbia ricevuto alcuna denuncia di violenza patita è però da ritenersi che le dimissioni degli amministratori, appartenenti tutti al partito popolare, non siano state volontarie».

In una successiva relazione del Sottoprefetto del 12 ottobre si sminuiscono alquanto le motivazioni delle dimissioni dei consiglieri comunali. Il Sottoprefetto ha appurato, a proposito delle dimissioni, che «il Segretario del Fascio si è limitato a svolgere azione persuasiva e a consigliare verbalmente la presentazione delle dimissioni come mezzo migliore di pacificazione sociale, atto a prevenire ed evitare qualsiasi conseguenza degli eccitamenti degli animi prodotti in paese dai recenti conflitti». Anzi le dimissioni avrebbero anche «un carattere di pubblica disapprovazione alle violenze compiute da alcuni colleghi», oltre che per non poter svolgere, per ragioni di lavoro, il proprio mandato.

Il Sottoprefetto fa poi sottoscrivere ai dimissionari un verbale in cui emerge che le confermano, esperiti tutti i tentativi di farli recedere dalla decisione. Il Prefetto dà disposizioni quindi per la nomina del commissario.

SALVIROLA, FINE SETTEMBRE

Il Sindaco socialista riceve minacce da due fascisti affinché si dimetta. Questi vengono denunciati. Sindaco e giunta rassegnano le dimissioni, ma il Sottoprefetto li convince a ritirarle promettendo adeguata protezione. Durante la seduta del Consiglio comunale irrompono fascisti, contenuti – a detta del Sottoprefetto, – dalle forze dell'ordine. Di nuovo però tutti i componenti dell'amministrazione rassegnano le dimissioni, che questa volta confermano. Il Prefetto a questo punto dà disposizione per la nomina di un commissario.

Una successiva nota del Prefetto riporta considerazioni del Sottoprefetto che minimizzano ulteriormente l'accaduto per giustificare il fatto che non sia stato effettuato alcun arresto come invece prederebbe l'art. 187 del codice penale.

CREDERA, 30 SETTEMBRE

Il Municipio viene occupato all'ora del Consiglio comunale ordinario. Capoferri, segretario del Fascio di Moscazzano con Ceretti di Gombito, Soncini di Montodine, Rocco di Rovereto entrano nelle case dei consiglieri per intimidire donne e bambini. Minacciano di morte il sindaco, che non trovano in casa, se non darà le dimissioni. Un camion di guardie regie assiste ai fatti e vengono denunciati all'autorità giudiziaria il Capoferri, Agostino Marchesini e alcuni fascisti di Credera: Mario Marchesi, Vittorio e Angelo De Angeli, Francesco Ferla e Enrico Denti. L'assessore Vanelli, arrestato perché aveva reagito agli assalti dei fascisti, viene rilasciato nella giornata di lunedì.

MADIGNANO, 1 OTTOBRE

Cinque membri «di fede socialista» della banda musicale di Sergnano vengono aggrediti da una decina di fascisti nei pressi di Madignano, mentre stanno rientrando in direzione di Crema. Quattro i feriti, oltre un certo Luciano Fanoni, che transitava nei paraggi. Vengono successivamente identificati cinque fascisti, due dei quali – Pietro Fusar Poli e Francesco Locatelli – tratti in arresto.

PANDINO, 8 OTTOBRE

Verso le 23 per strada i fascisti Guerrini Pasquale e i figli Emilio e Oreste aggrediscono e percuotono a calci il socialista Luigi Pescati. Autori latitanti.

CREMA, 14 OTTOBRE

Dal giornale «La provincia» di Cremona viene riportata la notizia che sono stati arrestati a Cremona «per spaccio abusivo di cocaina» due cremaschi che «si dice» facciano parte del Fascio di Crema: Vittorio Bonazza e Enrico Fadenti.

TORLINO VIMERCATI, 15 OTTOBRE

Nella notte i fascisti Morandi Venanzio, Giovanni e Giuseppe, insieme a Riccardo Marini e ad altri, si presentano alla cascina dell'ex capolega popolare Lorenzo Caldara. Al rifiuto di parlare con loro, i fascisti minacciano di incendiare la cascina. Il Caldara fugge calandosi con una fune dal retro ed il padre tenta di far desistere i fascisti dal cercarlo. Sopraggiunte le forze dell'ordine, arrestano Morandi Venanzio e Giuseppe, mentre gli altri si danno alla latitanza.

CASALE CREMASCO, 4-5 NOVEMBRE

Il parroco don Battista Gennari, in vista delle elezioni politiche per lo scioglimento della giunta «rossa», sostiene la sconvenienza di esporre qualsiasi tipo di bandiera sul campanile ma, durante una sua assenza, viene forzata la porta e viene issata la bandiera del Fascio. Al suo ritorno il parroco la fa rimuovere e durante la messa di domenica 5 novembre spiega il motivo del suo gesto. Alle ore 13 dello stesso giorno una ventina di individui in camicia nera entra in canonica, obbliga il parroco a consegnare una pistola regolarmente denunciata e lo invita a risistemare la bandiera sul campanile. Al suo rifiuto, viene trascinato fuori di casa, colpito con pedate e pugni, obbligato a salire sul campanile a porre la bandiera e a gridare «Viva il fascio, viva i fascisti, ecc». I fascisti pretendono infine che il parroco rilegga in piazza la protesta letta al mattino. All'intervento delle forze dell'ordine essi dichiarano che il parroco avrebbe «pubblicamente detto di non sentirsi più italiano dopo quello che era avvenuto durante le giornate che portarono al potere il partito fascista». I fascisti, la sera, vanno in casa del cognato del parroco Carlo Rizzi (che però non c'è) con l'intento di fargli bere l'olio di ricino. Vengono deferiti quattro fascisti di Casale e il parroco per mancata denuncia della rivoltella [!]. Dopo il fatto il prete abbandona il paese e si rifugia in seminario a Crema.

CHIEVE, 4 E 7 NOVEMBRE

La sera del 4 in un'osteria alcuni fascisti vengono a lite tra loro e Tonetti Giovanni rimane ferito. L'oste li allontana, ma costoro si accaniscono contro la porta. Il figlio del padrone, Fusar Poli Agostino dalla finestra spara ferendo gravemente Baroni Santo. I carabinieri arrestano il Fusar Poli e i fascisti Crotti Attilio e Pollastri Angelo che avevano pure sparato colpi di pistola.

Tre giorni dopo, di notte alcuni individui si presentano a casa del padre di Baroni Santo obbligandolo ad accompagnarli a casa degli altri due figli. Questi non aprono, allora gli assalitori sparano colpi contro la porta; uno la trapassa ferendo gravemente Baroni Michele. Autori dell'aggressione sono: Marazzi Emilio, Lameri Carlo, Lameri Pasquale, Avanzi Giuseppe, Mirali Francesco, Pirano Battista e Ogliari Giacomo: tranne i primi due, tutti arrestati.

Alcune settimane dopo i due fratelli feriti vengono dichiarati fuori pericolo di vita.

CREMA (SABBIONI) E CREMASCO, NOVEMBRE

L'ufficio di assistenza delle cooperative bianche cremasche, di cui è segretario don Francesco Piantelli manda un telegramma al primo ministro Mussolini per protestare «contro sistematica continua distruzione cooperative nostre da parte fascista/oggi distruzione cooperativa Frati Cappuccini» (il telegramma è firmato anche da padre don Stanislao, cappuccino).

La prefettura riporta un altro telegramma a firma Piantelli: «Questi giorni distrutte altre cooperative nostre Sabbioni, Torlino, Cremosano, Camisano, Moscazzano. Urgono provvedimenti perché distruzione continua».

Alla sottoprefettura risulta solo il fatto dei Sabbioni. Alla distruzione sarebbe seguito il furto, perciò il Sottoprefetto insinua che potrebbe essere un reato non a sfondo politico.

Circa gli altri episodi citati, il Sottoprefetto nega che sia accaduto alcunché di significativo. Ritiene che, sotto l'effetto della paura, si esageri e addirittura insinua che dietro certe azioni ci siano cattolici e socialisti stessi con l'intenzione di far ricadere la colpa sui fascisti: «Il grande timore che l'azione fascista ispira agli avversari ha certamente non poca parte nella esagerazione di notizie e di apprezzamenti, ed arriva al punto di far prevedere una continuazione futura di danneggiamenti che, se non fosse spiegata dal momento psicologico, potrebbe perfino indurre a non irragionevoli sospetti sugli autori ed ispiratori di talune azioni, dirette contro le cooperative e i circoli dei partiti avversi al Fascio».

L'ipotesi del furto camuffato da azione fascista naturalmente cade: sono stati successivamente identificati cinque fascisti con indizi di colpevolezza.

OFFANENGO, 16 NOVEMBRE

Testo di un telegramma al Ministro dell'interno scritto da Longhi Battista, residente a Milano: «Sindaco Offanengo Compagna e famiglia espulsi dai fascisti locali ordinando chiusura esercizio».

Due settimane dopo arriva la «versione» della prefettura. Longhi si è allontanato da circa un mese dal Comune, ma non perché lui e la sua famiglia siano «stati colpiti da bando fascista»; non è vero che il suo negozio sia stato chiuso. Ci sono poi apprezzamenti molto pesanti sulla moralità della convivente di Longhi. Il tutto in un contesto di discredito personale. Si informa infine che ad Offanengo c'è un commissario prefettizio.

Il 1° maggio 1945 Giovanni Longhi presenta al Comitato di liberazione nazionale di Offanengo una «denuncia contro fascisti» in cui si narra la vicenda di cui furono protagonisti nel 1922 il padre Battista, allora sindaco di Offanengo, e la sua famiglia: «Nel 1922 dal fascista Marco Gerola fu imposto a mio padre [...] di lasciare il paese con l'ordine tassativo di non farvi più ritorno pena l'arresto o violenze ancora maggiori. Durante la sua assenza venne pignorato e messo all'asta l'arredamento della trattoria e scomparve anche la licenza della P. Sicurezza che non venne più restituita. Il danno venne calcolato in £ 80.000 secondo la valuta dell'epoca. Il

forzato allontanamento provocò un disastro finanziario per la mia famiglia che si rifugiò a Milano e fu sorvegliata per oltre un decennio dalla Questura e pressata dal signor Gerola nella sua qualità di podestà di Offanengo. Furono coinvolti nella vicenda anche gli squadristi Antonio Bianchessi, Gerolamo Schiavini e Giuseppe Cabini che parteciparono all'irruzione nella mia abitazione allo scopo di terrorizzare la mia famiglia e indurla a lasciare il paese. Pertanto chiedo a nome di mio padre e dei miei fratelli [...] l'indennizzo dei danni subiti e il sequestro dei beni immobili che risultano intestati ai suddetti fascisti al fine di assicurare il risarcimento».

MADIGNANO, 25 NOVEMBRE

Durante la seduta del Consiglio comunale, cinque squadristi impongono le dimissioni ai consiglieri che, con a capo il Sindaco, le presentano; è atteso il commissario.

MADIGNANO, 26 NOVEMBRE

Agostino Mizzotti viene invitato da alcuni squadristi a uscire dall'osteria in cui si trova e obbligato a bere un bicchiere di olio di ricino.

CREMA, 2 DICEMBRE

«Liberà parola» riporta la posizione socialista in vista delle elezioni comunali: «La Sezione Socialista di Crema del Partito socialista Unitario italiano; considerato che la lotta elettorale presuppone una piena libertà di circolazione, di critica e di propaganda; constatato che in tutte le elezioni svoltesi in moltissimi comuni del Regno questa libertà non si è lasciata neppure al Partito popolare che pure ha i suoi uomini al governo; e che tuttora in parecchi comuni dello stesso nostro circondario pubblici amministratori devono subire violenze e limitazioni del loro ufficio; delibera di disinteressarsi delle elezioni amministrative del 3 dicembre 1922».

PANDINO, 3 DICEMBRE

Verso le 23 una quindicina di socialisti tra i quali Francesco Guerrini, Marino Vanni, Francesco Guerci, Bassano e Francesco Bertoletti, Giuseppe Bondioli e Carlo Ferlo insultano, minacciano e poi aggrediscono i due fratelli fittabili Antonio e Luigi Dornetti. Intervengono in difesa di questi ultimi i fascisti Feriolo Ghidotti e Emilio (o Eligio) Guerrini che rimangono feriti.

Per questi fatti vengono successivamente identificati 19 socialisti, sei dei quali tratti in arresto.

PANDINO, 10 DICEMBRE

Nel tardo pomeriggio il contadino Angelo Grossi, pregiudicato, appartenente prima al Partito popolare e attualmente al Fascio entra nel caffè Roma dove incontra il segretario locale del Fascio Giulio Clara e il segretario amministrativo Antonio Villa. Si rivolge minacciosamente al Villa chiedendogli «il biglietto per andare al lavoro». Ne nasce un diverbio. Mentre il Grossi sta per essere cacciato dal bar, estrae

un coltello minacciando di morte il Clara, il quale successivamente fa convenire a Pandino due squadre di fascisti da Rivolta e da Agnadello a cui si aggiungono quelli di Pandino per un totale di circa settanta uomini che «fecero una manifestazione di protesta gridando: 'Abbasso i bolscevichi' » [non è capisce il collegamento tra i due fatti]. Successivamente il Grossi si reca a Spino e qui viene picchiato dai fascisti. Ricoverato in ospedale viene arrestato, mentre sono in corso indagini per identificare gli autori del suo ferimento.

SANTA MARIA DELLA CROCE, 17 DICEMBRE

Così «L'era novella» racconta lo svolgimento delle elezioni comunali a Santa Maria della Croce: «Domenica abbiamo avuto le elezioni comunali e furono fatte a rima obbligata. Commenti non ne facciamo: tutti sanno come si svolgono le elezioni in questo periodo [...]. A S. Stefano fu somministrato olio di ricino, qualcuno dice di carro, ai due fratelli socialisti Bettinelli Pietro e Giovanni e sembra che anche il loro vecchio padre abbia subito la stessa sorte. Qualche camicia nera si presentò anche in canonica a sollecitare fascisticamente il voto del Parroco Don Luigi Fugazza». Altri articoli presentano la stessa situazione a Credera e a Moscazzano «L'eco dei comunisti» di Cremona così descrive il clima in un articolo intitolato *Le elezioni col manganello*. «Ogni domenica in un gruppo di paesi, scelti secondo le possibilità del dislocamento squadrista, si svolgono le votazioni. I lavoratori si recano alle urne, anzi dinnanzi al direttorio del fascio sedente in qualità di seggio elettorale, terrorizzati da un lungo periodo di violenze e minacciati di peggio, a deporre la loro scheda... anzi quella che gli altri gli han posto in mano. Generalmente la cabina non serve».

BAGNOLO CREMASCO, 24 DICEMBRE

Alla cerimonia per la distribuzione delle medaglie ai combattenti interviene anche Tiberio Volontè, «l'esponente più combattivo e in vista» del Ppi cremasco che al termine viene fischiato e apostrofato dai fittabili, ex liberali ora divenuti fascisti (tra questi Francesco Denti Pompiani e Ettore Carniti). A giustificare tale atteggiamento ci sarebbero i comizi infuocati tenuti dal Volontè a Bagnolo in occasione delle «ultime elezioni».

1923

CAPERGNANICA, 7 GENNAIO 1923

Il segretario del Ppi di Crema invia all'on. Cavazzoni il seguente telegramma: «Capergnanica Cremonese continuano sopraffazioni/ sindaco destituito/ boicottaggio affamante/ continue minacce morte ripetute/ notte otto fascisti abbattono scuri porte/ invasero casa mutilato Piantelli/ devastarono/ Carabinieri incoraggiano disordini/ arresto nessuno».

La versione del Sottoprefetto è naturalmente un'altra. Alcuni popolari tra i quali Luigi Confortini, Francesco Venturelli ed i fratelli Settimo, Bortolo e Cristoforo Piantelli da tempo hanno un atteggiamento provocatorio nei confronti dei fascisti. La sera del 7 ripetono le provocazioni girando per il paese «dichiarando altezzosamente che non avevano paura dei fascisti e che sarebbero stati in grado anche di far loro ingoiare dell'olio». A questo punto i fascisti Angelo e Vincenzo Ghisetti, Agostino Bassi, Clemente Bassi e Isaia Cremonesi si recano a casa dei Piantelli per «chiedere soddisfazione». Abbattono il cancello del cortile e distruggono diversi attrezzi, per un danno stimato dalla prefettura in £ 400, dai Piantelli di £ 2.000. All'Ufficio non risultano inoltre minacce di morte, boicottaggio e affamamento dei lavoratori locali.

ROVERETO (FRAZIONE DI CREDERA), 14 GENNAIO

Nella serata di domenica 14 gennaio il fittabile Everino Gaboardi e il suo dipendente Ghilardi dalla Ca' del Lupo di Moscazzano all'osteria Belloni a Rovereto iniziano a scambiare vivaci parole con altri giovanotti finché il Gaboardi estrae la pistola, spara alcuni colpi di rivoltella uccidendo il contadino Nembri Angelo. I protagonisti sono fascisti e «contadini ex leghisti bianchi ora passati ai sindacati fascisti». Il fatto non sembra legato a motivi politici, ma la popolazione è preoccupata per la facilità con cui si usano le armi.

SANTA MARIA DELLA CROCE, 21 GENNAIO

Dopo la chiusura del circolo gestito dalla Cooperativa di lavoratori, i soci si riuniscono in assemblea, ma arrivano una trentina di fascisti intimando che la riunione non si può convocare essendo stato sciolto il circolo. Vengono anche raccolte in paese le firme per la chiusura dello spaccio alimentare.

SERGNANO, 28 GENNAIO

Nella sera viene abbattuta da una squadra di fascisti la porta della Cooperativa popolare che viene successivamente devastata e saccheggiata. Era stata costituita due anni prima dal Partito popolare con l'adesione dei contadini della lega bianca e con i denari di alcuni fittabili.

CREMA E DINTORNI, METÀ FEBBRAIO

Vengono eseguite a Crema, S. Bernardino, S. Maria della Croce e Offanengo perquisizioni in case di socialisti e comunisti, alla Camera del lavoro e alla tipografia del giornale «Libera Parola».

ZAPPELLO, 18-19 MARZO

Domenica notte alcuni contadini di Bolzone ritornando a casa dalle osterie di Zappello, incontrano dei fascisti nella via principale del paese. Poco dopo altri fascisti, che in parte si trovano per la strada e in parte in un'osteria dove ha sede il Fascio,

odono dei lamenti e trovano il diciottenne Ernesto Merico di Pietro a terra moribondo. Lo soccorrono, ma muore poco dopo. Vengono incolpati Angelo Nichetti e Mario Cavalletti di Bolzone: il primo viene arrestato, il secondo risulta latitante. Arrestato anche il presidente del Circolo popolare di Bolzone, Secondo Lucchi, che però sembra essere estraneo ai fatti. Il Partito fascista accusa i migliolini di complicità nell'assassinio, ma questi non ritengono d'avere alcuna responsabilità in quanto i due imputati non appartengono al Partito popolare e la lega dei contadini di Bolzone è stata sciolta da tempo. I fascisti sospettano anche una rappresaglia per le zuffe della domenica precedente quando i fascisti di Zappello hanno cercato di costringere gli elettori di Bolzone a votare per loro. Viene avanzata anche l'ipotesi di un delitto comune dovuto al vino o alla rivalità tra i due paesi. Il fatto ha dato l'occasione per la chiusura dei circoli in entrambi i paesi.

CHIEVE, 8 APRILE

Tale Baroni, uscendo dal circolo del Ppi armato di roncola, viene invitato da Agostino Fusar Poli, dalla Mvsn, a deporla. Intervengono altri «militi» e nella colluttazione rimangono feriti il Fusar Poli e Francesco Pagani. Arrestato Baroni e chiuso il circolo popolare.

CREMA, 1 MAGGIO

La giornata trascorre senza gravi incidenti. Carabinieri e militi sorvegliano dal mattino l'entrata degli operai nelle fabbriche per far applicare l'ordine del governo contro l'astensione dal lavoro. Vengono perquisiti i locali della tipografia dove si stampa «Libera parola» e della Camera del lavoro. Nel pomeriggio viene sorvegliato soprattutto il Linificio nell'eventualità che gli operai cessino il lavoro un'ora prima.

CREMA, INIZIO GIUGNO

Alla piccola Lucia Bettinelli di anni dieci, all'uscita dalla chiesa di S. Giacomo, viene tagliata la treccia perché annodata con un nastro non tricolore. In piazza S. Benedetto conflitto tra socialisti e fascisti con «spari di rivoltella, bastonate, inseguimenti».

VAIANO CREMASCO, INIZIO GIUGNO

Devastazione del circolo socialista con rottura di vetri e ferimenti.

CREMA, 10 AGOSTO

Chiusura del circolo di via Monte di Pietà, frequentato da soci di diverse condizioni sociali «che ci tennero sempre alla sua apoliticità», ordinata dall'Ufficio di pubblica sicurezza in seguito al reclamo di molti osti.

RIVOLTA D'ADDA, 14 AGOSTO

Alcune centinaia di persone si recano in piazza per chiedere l'allontanamento del parroco mons. Stefano Renzi, accusato di essere «migliolino» (precedentemente era stato a Castelleone). La popolazione non avrebbe gradito neanche l'allontanamento del curato don Carlo D'Este (destinato a Cassano) ed il suo avvicendamento con don Ghidoni di Cassano, anch'egli ritenuto di simpatie «popolari».

Il vescovo di Cremona Giovanni Cazzani il 29 agosto scrive direttamente a Mussolini «supplicandolo» «per amore della verità e della giustizia» a scongiurare provvedimenti contro don Renzi, in quanto le accuse nei suoi confronti sono assolutamente pretestuose.

Successivamente Cazzani invia una relazione più dettagliata sul caso (e su quello del parroco di Pomponesco, oggetto di atteggiamenti persecutori da parte dei fascisti locali) che la S. Sede gira a Mussolini il quale il 17 ottobre chiede al Prefetto informazioni e provvedimenti.

La ricostruzione di Cazzani è molto diversa da quella del Prefetto, tendente a screditare don Renzi e a far apparire la maggioranza della popolazione ostile nei suoi confronti. Cazzani afferma che non è vero che il Parroco sia invisibile alla maggioranza; che sono note le sue simpatie miglioline, ma il suo comportamento è sempre stato corretto e lodevole; che contro di lui ci sono i fascisti che, successivamente alla manifestazione del 14 agosto, sono entrati in casa sua intimandogli di lasciare la parrocchia; che addirittura è stato convocato in Prefettura e alla presenza di Farinacci e dei capi fascisti di Rivolta gli è stato intimato di nuovo di dimettersi; che ritiene assolutamente grave «il tentativo dell'autorità politica, al servizio dei Fasci, di sostituirsi alla Ecclesiastica nel chiedere al Parroco le dimissioni». Interessante l'annotazione di Cazzani sul prefetto Rossi, considerato «tutto dominato dai fascisti».

CREMA, FINE NOVEMBRE-DICEMBRE

Un gruppo di fascisti e di reduci irrompe alla Buona stampa ritirando le copie del libro di don Piantelli *Un sepolcro e un'anima*. Il 29 novembre il commissario di Pubblica Sicurezza si reca alla tipografia Cultura popolare per sequestrare il libro scritto da don Francesco Piantelli, tenente nell'Ottavo fanteria e invalido di guerra, in cui descrive e commenta trenta mesi di prigionia.

Domenica 2 dicembre viene preso di mira e aggredito, più volte, l'avv. Volontè che difende il libro. Nel pomeriggio si tiene una manifestazione contro Piantelli e Volontè.

CREMA, 6 DICEMBRE

Dopo alcuni vani tentativi di irruzione nei giorni precedenti, nel pomeriggio di giovedì 6, mentre si sta ultimando la composizione del giornale, viene assaltata «da una decina di uomini armati» la tipografia dove si stampa «Libera parola» e viene completamente distrutta.

Al primo piano dello stabile, posto in via Broletto 4, viene distrutta anche la sede della Camera del lavoro: i mobili gettati in strada e dati alle fiamme. Battista Boffelli, il segretario della Camera del lavoro, viene ripetutamente bastonato. In conseguenza di questi fatti, «Libera parola», fondata nel 1904, sospende le proprie pubblicazioni.



La tipografia di «Libera parola» distrutta dai fascisti

1924

BAGNOLO CREMASCO, MAGGIO

L'Unione nazionale reduci di guerra di Roma, organizzazione cattolica, denuncia a Mussolini che la sez. di Bagnolo, esistente da vari anni, è continuamente fatta segno di «atti di persecuzione e di rappresaglia» finalizzati al suo scioglimento da parte di esponenti fascisti membri dell'Anc nata da soli nove mesi.

TORLINO, 8 SETTEMBRE

Durante la sagra, alcuni fascisti di Agnadello aggrediscono il fascista Martino Canoni per aver accettato un fiore rosso da una ragazza «appuntandoselo all'occhiello». La rissa si allarga agli altri presenti, con vari feriti. Seguono altre risse ad Agnadello.

TREZZOLASCO, 8 SETTEMBRE

Dopo la mezzanotte di domenica 7 settembre, Francesco Tedoldi, di ventitrè anni, segretario del Fascio locale, tornando da Mozzanica, nei pressi della cascina Colombarone si scontra con un gruppo di contadini con i quali non era in buoni rapporti in quanto i litiganti erano stati parti attive in un precedente processo. Il fascista colpisce a morte Giuseppe Bettinelli, di 49 anni, vedovo con cinque figli e rimane a sua volta ferito. I carabinieri, dopo un'accurata inchiesta, arrestano il Tedoldi e lo trasferiscono nelle carceri di Treviglio.

CREMA, 12 SETTEMBRE

Durante la manifestazione organizzata in seguito alla notizia dell'assassinio dell'on. Casalini, l'on. Moretti invita alla massima calma. In serata però il miliziano Angelo Scotti si azzuffa con il maestro Inzoli che avrebbe giustificato l'assassinio come effetto del caso Matteotti. Successivamente il capo squadra della Milizia Carlo Rovescalli provoca Francesco Mariani, strofinandogli «sul viso la copia del «Corriere della sera» dicendogli: 'Ecco che cosa siete capaci di fare voi!'. In precedenza fascisti avevano già distrutto copie del «Corriere».

PIANENGO, 5 OTTOBRE

Il giovane Luigi Bisotti viene aggredito col manganello da un gruppo di fascisti di Sergnano. Il giovane cerca di impadronirsi del bastone, ma viene ferito da due revolverate sparate da uno della compagnia. Cade a terra, mentre gli aggressori fuggono. Viene trasferito in prognosi riservata all'ospedale di Crema. Viene arrestato un certo Poletti, mentre gli altri fascisti risultano latitanti.

CONSIDERAZIONI SINTETICHE ED INTERPRETATIVE

I NUMERI

Il quadro di violenza che emerge dalla nostra ricostruzione è impressionante, considerando anche che sicuramente molti altri episodi – magari non eclatanti – non sono stati rilevati dalle cronache in quanto mai denunciati (per paura, per sfiducia nell'azione delle forze dell'ordine, per la passiva accettazione di una situazione ad un certo punto considerata endemica).

Nel complesso della provincia di Cremona «nel periodo 1919-1922, i fascisti ebbero 22¹ morti e 370 feriti; gli antifascisti contarono 26 morti e oltre 200 feriti, numeri cui erano da aggiungersi le vittime tra le forze dell'ordine e tra cittadini non schierati, uccisi in varie circostanze»².

La nostra ricostruzione relativa al Cremasco per il periodo 1919-1924 riguarda circa 230 episodi di violenza, quasi tutti accaduti nel biennio 1921-22. Le persone di cui si constata «ufficialmente» il ferimento – spesso accompagnato da una diagnosi di guarigione espressa in giorni – sono circa 150 ma, in realtà, è molto problematico stabilire quando si tratti di ferimento; si può con certezza affermare che le persone che hanno subito lesioni fisiche sono molte di più. La contabilità dei morti invece è abbastanza precisa: sono dodici, anche se tre omicidi hanno contorni non del tutto chiari: quello di Angelo Nembri a Rovereto il 14 gennaio; di Ernesto Merico a Zappello il 18 marzo 1923 e di Giuseppe Bettinelli a Trezzolasco l'8 settembre 1924. Omicidi chiaramente politici sono: il 16 maggio 1921 a Crema con la morte del giovane fascista Antonio Torrisi (16 anni); il 3 agosto ancora a Crema muore il socialista Attilio Bonomi (23 anni); il 16 ottobre a Pandino rimangono uccisi, nel medesimo episodio, il fascista di 16 anni Giuseppe Stabilini ed il socialista di 24 anni Angelo Lupi. Nel 1922 muore il 16 febbraio ad Agnello il fascista Giuseppe Marazzina; il 26 marzo a Pieranica viene ucciso da dei comunisti Angelo Bianchessi, di non chiara appartenenza politica; domenica 18 giugno, in uno scontro con appartenenti al Partito popolare, a Madignano muore il fascista Lorenzo Piacentini; a fine giugno a Dovera viene ucciso il socialista Faustino Zanardini; infine il 9 luglio a Genivolta viene ucciso il «popolare» Giuseppe Taverna. Se il dato relativo ai morti complessivi della provincia di Cremona, fino al 1922, circa cinquanta, è esatto, va rilevato che nel Cremasco gli omicidi sono stati relativamente pochi.

1 Di questi, una buona parte caddero nel corso dell'assalto della prefettura di Cremona tra il 27 e il 28 ottobre 1922, in concomitanza con la marcia su Roma.

2 GIUSEPPE PARDINI, *Roberto Farinacci ovvero della rivoluzione fascista*, Le Lettere, Firenze, 2007, p. 94n.

LE FASI E LE AREE

È possibile, in maniera piuttosto precisa, individuare alcune fasi ben determinate della violenza politica verificatasi sul nostro territorio in quel periodo. Il 1919 è stato caratterizzato quasi esclusivamente da episodi (ne abbiamo censiti una decina) che vedevano contrapporsi «fittabili» e piccoli proprietari terrieri contro contadini e lavoratori salariati. Non è ancora violenza propriamente politica: siamo su un piano di rivendicazione sindacale. Il 1920 vede un prevalere di scontri tra organizzazioni socialiste e organizzazioni cattoliche, nell'ambito di una esasperata competitività, tipica del territorio cremasco e del soresinese, tra il sindacalismo «rosso» e quello «bianco». Si tratta comunque di pochi episodi (cinque) e non particolarmente violenti. La violenza fascista entra in campo a partire dal 1921³ ed imperverserà fino a tutto l'anno successivo: per il 1921 abbiamo censito una cinquantina di eventi, quasi il triplo per il 1922. Dal 1923 gli episodi diminuiscono, in considerazione del fatto che con Mussolini il fascismo ha conquistato il potere ed è interessato, almeno in questa prima fase, a «raffreddare» il clima.

È possibile ricondurre le violenze a precise fasi. Il 1919-1920 è definito dalla storiografia come «biennio rosso», in quanto costellato di scioperi, nelle fabbriche e nelle campagne, promossi dai socialisti. Nel Cremasco hanno la prevalenza le agitazioni nelle campagne, promosse dai socialisti ma anche dai cattolici delle leghe bianche. La violenza, in questa fase, ha come protagonisti principali i contadini salariati e scaturisce dalla constatazione di diritti negati o di accordi violati da parte dei proprietari o dei conduttori delle aziende agricole; è una sorta di estensione dell'azione rivendicativa di carattere sindacale, spesso generata dalla esasperazione. La violenza fascista nel nostro territorio comincia a manifestarsi proprio nei primi giorni del 1921. Un articolo de «L'era novella» dell'8 gennaio, a proposito di un episodio accaduto a Montodine, parla di «battesimo di sangue» del fascismo locale. L'utilizzo, via via sempre più sistematico della violenza da parte dei fascisti si ricollega ai risultati elettorali delle amministrative dell'autunno del 1920 che hanno consegnato tutti i comuni della Provincia ai socialisti ed ai popolari. In questa fase i fascisti cremonesi e soprattutto cremaschi, ancora deboli sul piano «militare», ricorrono spesso all'aiuto di elementi provenienti da fuori provincia⁴. Un salto di qualità si ha all'indomani dei risultati delle elezioni politiche del maggio 1921, in cui viene eletto parlamentare Roberto Farinacci. Il risultato di nuovo favorevole a socialisti e popolari, scatena la violenza fascista che a Crema culmina, il giorno dopo le elezioni, nell'uccisione del giovanissimo fascista Torrisi. Il patto di pacificazione firmato a livello nazionale il 3 agosto da Mussolini con i socialisti,

3 “Il primo atto della guerra civile nelle nostre zone” sono gli incidenti scoppiati a Cremona tra il 5 e il 6 settembre 1920 in occasione dell'assemblea regionale dei Fasci di combattimento. “Negli incidenti muoiono un fascista e un passante, mentre cinque socialisti restano feriti” (VINCENZO DUCHI, *Gli avvenimenti. Dal 1918 al 1924*, «Ricerche», 2, 1986, p. 22. Vedi anche pp. 25ss).

4 Cfr. MATTEO DI FIGLIA, *Farinacci. Il radicalismo fascista al potere*, Donzelli editore, Roma, 2007, p. 44.

in Provincia viene aspramente contestato da Farinacci. Proprio lo stesso giorno a Crema i fascisti uccidono il socialista Attilio Bonomi. La firma del cosiddetto Lodo Bianchi il 10 agosto, che sembra rappresentare il successo delle battaglie di Guido Miglioli con le sue leghe bianche, spinge gli agrari a rompere ogni remora ed a puntare sulla violenza fascista come unico strumento efficace per contrastare un evolversi di eventi nettamente sfavorevole ai loro interessi. In questi mesi la violenza fascista è particolarmente accanita nel Pandinasco (Pandino, Agnadello, Spino d'Adda), area fortemente socialista. Fiaccate le azioni di carattere sindacale delle leghe rosse e bianche, attraverso una sistematica intimidazione dei loro leader e degli altri membri, a partire dalla primavera del 1922 la violenza fascista si pone due obiettivi: abbattere ogni tipo di organizzazione cattolica e socialista (leghe, circoli, sezioni di partito) e costringere alle dimissioni gli amministratori locali dei Comuni. L'azione eclatante dell'occupazione dei «palazzi» del potere a Cremona, Crema e Casalmaggiore tra il 27 e il 28 ottobre, in concomitanza con la marcia su Roma, non è che l'esito ormai scontato di un crescendo di illegalità e violenze. Il tutto favorito da un atteggiamento prima debolmente ostile, poi tollerante ed infine accondiscendente delle autorità e delle forze dell'ordine.

Oltre a Crema, i comuni maggiormente interessati dalla violenza (più di dieci episodi censiti) sono proprio quelli dell'area settentrionale: Pandino, Agnadello e Spino d'Adda. A seguire troviamo Soncino con le sue varie frazioni. Tra i comuni di dimensioni medie o piccole, un numero significativo di episodi accadono a Dovera, Madignano, Capergnanica, Chieve, Credera-Rubbiano e Moscazzano.

IL COLORE DELLA VIOLENZA

Si è sostenuto spesso, da parte della storiografia, che la violenza fascista del dopoguerra fosse conseguente, sia in termini temporali che di rapporti causa-effetto, rispetto a quella socialista. Certamente la violenza fascista prende piede successivamente ed almeno all'inizio può essere una sorta di reazione. Ma, come appare evidente dalla narrazione presentata, non c'è paragone tra la violenza del biennio 1919-20 (di marca prevalentemente socialista) e quella del 1921-22 (di marca quasi esclusivamente fascista), quando si verificano episodi dieci volte superiori, in termini numerici, rispetto al biennio precedente (oltre 150 contro 15). Anche semplicemente accostare i due periodi, parlando di analogie, appare fuorviante.

I socialisti, se usano le violenze, tendono a non riconoscerle come tali ma a presentarle come azioni per ottenere giustizia o rivendicare un diritto negato. Non vi è mai, sulle pagine del loro giornale «Libera parola», un incitamento alla violenza se non come estrema ratio finalizzata all'autodifesa. I fascisti cremaschi invece ostentano la violenza come prova di forza, come testimonianza delle proprie capacità. Essi agli inizi del 1921 compiono sul loro giornale una vera e propria apologia della violenza come normale mezzo di lotta politica. Il segretario Giuseppe Bianco scrive: «Finché non ci sarà un governo che avrà un ascendente su tutta la Nazione, noi ci consideriamo mobilitati [...]. È bene perciò che i nostri avversari – bianchi

o rossi – si persuadano di avere contro di loro i fascisti, i quali non permetteranno mai che l'Italia divenga la Russia rivoluzionaria anche a costo di andare contro i tori infuriati divenuti conigli per opera del fascismo»⁵.

L'analisi dei vari episodi mostra chiaramente la prevalenza dell'iniziativa fascista, evidente in oltre cento episodi mentre sono solo una trentina quelli ascrivibili con sicurezza all'iniziativa di cattolici e socialisti messi insieme. Inoltre dei circa 150 feriti di cui si diceva, solo una trentina sono fascisti. Risulta un solo tentativo di assalto ad una sede del Fascio, mentre le sedi o i circoli cattolici e socialisti assaltati (e spesso devastati) ammontano ad oltre venti. Questi dati mostrano chiaramente la sproporzione della violenza messa in campo.

GLI SQUADRISTI E GLI ALTRI

I violenti sono quindi prevalentemente fascisti, che presto si organizzano in squadre d'azione. «Le squadre d'azione dei Fasci di combattimento attirarono insieme agli idealisti le personalità criminaloidi, talvolta segnate da traumi bellici, assertrici della violenza quale metodo ordinario di risoluzione delle problematiche politico-sociali»⁶. Spesso si tratta di persone molto giovani, quindicenni o sedicenni (i primi due «martiri» fascisti cremaschi hanno solo 16 anni), che vedono nelle azioni violente un'iniziazione alla vita adulta. Lo squadrista cremasco che probabilmente si è distinto per crudeltà è Vittorio Bonazza, classe 1903, che inizia la sua «carriera» appena diciottenne partecipando, il 3 agosto 1921, all'azione che porta all'uccisione a Crema del socialista Bonomi. Per questo è processato ma in seguito assolto. Ritroviamo il suo nome in ben otto episodi (uno di questi sarebbe un omicidio compiuto nel lodigiano di cui si sarebbe vantato) accaduti in un mese, tra la fine di maggio e la fine di giugno 1922, cinque dei quali compiuti nell'arco di una settimana a conclusione della quale viene finalmente (di nuovo) arrestato. Ma evidentemente la reiterazione dei reati non basta a trattenerlo in carcere, visto che viene di nuovo arrestato, e questa volta per spaccio di cocaina (e non è il solo), nel successivo mese di ottobre. E quest'ultimo fatto getta una luce sinistra sulla tipologia di questo come probabilmente di molti altri squadristi.

A compiere le violenze nel Cremasco però non sempre sono i fascisti locali, all'inizio per una carenza di forze, successivamente per calcoli strategici e spirito cameratesco. Un rapporto di un commissario di PS del marzo 1921 (siamo ancora nella fase iniziale della violenza fascista) afferma che, in seguito a disordini verificatisi a Soresina, le forze dell'ordine avevano effettuato delle perquisizioni trovando «negli alberghi di quella città numerosissimi individui, giunti dalla Lombardia. Essi erano fabbri, macellai, vetturali, braccianti e contadini, alcuni privi di mezzi e carte d'identità, qualcuno armato di rivoltella senza la prescritta licenza, che ammisero

5 «Fascista!», 14 gennaio 1921, *Problemi urgenti*.

6 MIMMO FRANZINELLI, *Squadristi. Protagonisti e tecniche della violenza fascista 1919-1922*, Milano, Mondadori, 2003, p. 8.

di essere partiti dalle loro case ed essere venuti a Soresina solo per invito della Federazione Agricola la quale li stipendiava e li manteneva, quali esecutori dei suoi ordini nelle già ricordate scorrerie»⁷. In seguito la presenza di elementi estranei al territorio è legata ad altre motivazioni: «La solidarietà cameratesca prevedeva una reciprocità di servizi, con la pronta mobilitazione a sostegno degli amici in difficoltà. Assai frequente era lo scambio di zona, con l'intervento in una determinata località di fascisti forestieri, sconosciuti in quel luogo e pertanto in grado di eludere eventuali mandati d'arresto»⁸. Da diversi rapporti di origine prefettizia risulta che fascisti cremaschi scorrazzavano spesso nel lodigiano mentre squadre lodigiane facevano altrettanto nell'alto cremasco (il Pandinasco); a Crema spesso arrivavano squadre da Cremona e nello stesso tempo gli squadristi di Crema operavano in alcuni comuni limitrofi (è, per esempio, il caso di Madignano). Dietro c'è chiaramente il tentativo di commettere violenze senza essere riconosciuti.

Con il rafforzamento dei Fasci locali ed il diffondersi endemico della violenza, diminuisce il ricorso ad elementi esterni.

Sull'altro fronte, in modo speculare rispetto agli squadristi, abbiamo gli Arditi del popolo (in alcuni casi si parla anche di «guardie rosse»), che nascono in ambito socialista (e soprattutto comunista) a partire dalla tarda primavera del 1921 come reazione alla violenza fascista⁹ ma non trovano, col passare del tempo, riconoscimenti e appoggi ufficiali. Sembrano più una reazione «spontanea» ed estemporanea, senza un piano d'azione definito né un chiaro coordinamento. Questo ne indebolisce l'efficacia. Da parte cattolica non sembra esserci un'intenzionale ed organizzato ricorso alla violenza, anche se a proposito dei fatti di Credera dell'agosto 1922 si accenna ad «arditi del popolo bianchi».

LE FORME

Una prima, embrionale forma di violenza è quella che tende al controllo dello spazio pubblico, in particolare della piazza: «Controllare la piazza era una normale tattica politica del periodo postbellico e consisteva nella capacità da parte di un gruppo politico di impedire all'avversario di servirsi delle piazze e delle strade per i propri raduni. Il controllo della piazza significava perciò il predominio di un gruppo sulla vita pubblica e l'attività politica di una comunità»¹⁰. È così che durante le manifestazioni di qualche forza politica, gli avversari tentassero azioni di disturbo; oppure che ci si misurasse in termini di forza numerica mobilitata. In questa strategia, si comprende ad esempio perché Farinacci abbia in tutti i modi impedito la

7 Cit. in DI FIGLIA, *Farinacci* cit., p. 46.

8 FRANZINELLI, *Squadristi* cit., p. 50.

9 Scrive l'on. Ferdinando Cazzamalli il 30 luglio 1921 su «Libera parola»: «Ma nasce fra tanti spasmi dalla dolorante matrice proletaria l'organismo della disperazione: gli arditi del popolo [...]. Nasce il figlio della disperazione, l'ardito del popolo, per la necessità insopprimibile della difesa dei cittadini 'lavoratori' dalle spedizioni terroristiche».

10 FRANCIS J. DEMERS, *Le origini del fascismo a Cremona*, Laterza, Roma-Bari, 1979, p. 143.

celebrazione del 1° maggio 1922 a Cremona da parte dei socialisti e questo abbia rappresentato, simbolicamente, la sua vittoria.

Ma la violenza assunse forme ben più concrete. Scrive «Libera parola» nel maggio 1921: «La Questura sa che gente armata di rivoltella, tirapugni, nervi di bue gira impunemente per le vie della nostra quieta cittadina facendo bella mostra dei loro gingilli di guerra e non nascondendo intenzioni aggressive contro persone e istituzioni proletarie; sa di minacce a mano armata, di violazione di domicili, di ferimenti». La violenza in città si manifesta così. Nel resto del territorio vi sono assalti alle sedi delle leghe e dei partiti, ai circoli, alle cascine. Quasi sempre ci sono armi che sparano, rivoltelle e fucili, e oggetti contundenti; gli stessi attrezzi del lavoro agricolo spesso diventano armi. «Il ricorso alle armi, da taglio e da fuoco, divenne sempre più frequente e a praticarlo non furono più singoli individui nel calore della lotta, ma gruppi organizzati, che spesso si preparavano in precedenza all'azione e agivano con metodi non molto dissimili da quelli che avevano usato in guerra contro il nemico»¹¹.

I violenti si spostano velocemente in bicicletta ma più spesso su auto o autocarri: le squadre fasciste prediligono questi ultimi e Farinacci più volte si lamenta per le restrizioni che i prefetti impongono alla circolazione. In un telegramma a Giolitti nel giugno del 1921 scrive: «Continua grave reazione contro fascismo cremonese da parte locale prefettura/ Per evitare disordini urge revoca ingiustificati provvedimenti». Si riferisce al «divieto circolazione autocarri con persone» imposto dal Prefetto di Cremona per prevenire le scorribande dei violenti.

A scatenare la violenza molto spesso sono i simboli delle rispettive e contrapposte appartenenze: i canti eseguiti pubblicamente e platealmente, le bandiere sventolanti in luoghi pubblici, i distintivi mostrati sul petto, i fazzoletti ed i fiori colorati. Basta poco per «provocare»: tra il 1921 e il 1922 il cremasco è una polveriera e basta un nonnulla per scatenare la violenza. Ma ancora negli anni successivi, quando il fascismo ha ormai preso il potere, i simboli hanno la forza di suscitare violenza: nel maggio 1923 ad una bambina di dieci anni viene tagliata la treccia perché annodata con un nastro non tricolore; nel settembre del 1924 durante la sagra di Torlino alcuni fascisti di Agnadello aggrediscono Martino Canoni, fascista come loro, per aver accettato un fiore rosso da una ragazza «appuntandoselo all'occhiello».

L'ATTEGGIAMENTO DELLE AUTORITÀ

«Il dispiegamento dello squadristo, la sua progressiva espansione nell'inverno 1920-21, la sicurezza e l'impunità con cui le camicie nere scorazzavano armate per mezza Italia non si spiegherebbero senza la diffusa connivenza di settori statali e l'intima debolezza dei governi liberali. Durante il ministero Giolitti (16 giugno 1920 – 4 luglio 1921) le squadre d'azione furono rafforzate dall'alleanza elettorale

11 RENZO DE FELICE, *Mussolini*, 8 voll., Torino, Einaudi, 1965-1990, vol. I *Il rivoluzionario (1883-1920)*, pp. 484-5.

fra liberali e fascisti; col Gabinetto Bonomi (4 luglio 1921 – 26 febbraio 1922) intensificarono e generalizzarono le spedizioni senza incontrare seri ostacoli. Con i due governi Facta (26 febbraio – 31 luglio 1922 e 1° agosto – fine ottobre 1922) l'apparato dell'ordine pubblico era ormai succube dello squadristico, fra l'irrisolutezza dell'esecutivo e le crescenti connivenze dei funzionari statali»¹².

Diretti rappresentanti del governo centrale sul territorio sono i prefetti che in questa fase svolgono molteplici funzioni ed esercitano parecchi poteri; tra questi hanno la competenza sull'ordine pubblico. In questo contesto relazionano quotidianamente sulla situazione dell'ordine pubblico nel territorio, con comunicazioni che nelle giornate più convulse si susseguono incalzanti. L'atteggiamento dei prefetti da un lato è naturalmente portato ad assecondare le linee direttive del governo, dall'altro però risente della loro personale sensibilità. La drammaticità della situazione nella provincia di Cremona spiega come mai vi sia stato un turn over molto accentuato a capo della prefettura cittadina: al termine della guerra prefetto è Giustino Pera cui nel luglio 1919 subentra Michele Bertone; egli nell'agosto del 1920 è sostituito da Riccardo Lualdi, cui succede nel dicembre 1921 Giuseppe Guadagnini, a sua volta sostituito nel luglio 1922 da Francesco Rossi (che rimarrà a Cremona ben sette anni): cinque prefetti in meno di quattro anni. Anche a Crema il sottoprefetto Morelli viene sostituito nel luglio del 1922 da Curzio Lippi. Gli avvicendamenti frequenti dei prefetti si spiegano con il progressivo deterioramento della situazione dell'ordine pubblico in provincia, accompagnata probabilmente dalla valutazione dell'inadeguatezza di chi era preposto a garantirlo. Ma va considerato il fatto della presenza sempre più ingombrante e debordante di Farinacci che non tollera autorità pubbliche che non accondiscendano ai suoi disegni.

«Sembra che Lualdi [...] avesse preteso un'osservanza imparziale della legge; sembra anche che egli si sia comportato verso i socialisti e ancor più verso i cristiano-democratici con maggiore giustizia di qualsiasi altro prefetto prima e dopo di lui»¹³. Nel dicembre 1920 il prefetto Lualdi per la prima volta diffida Farinacci dal compiere atti di intimidazione¹⁴. Nel novembre successivo egli viene rimosso ed il 10 dicembre, il giorno prima dell'omicidio Boldori, si insedia Guadagnini che, nel clima surriscaldato di quei giorni, è categorico: «Ho messo alla porta On. Farinacci [...]. Ho finito col rispondergli che non potevo tollerare certi atteggiamenti ridicoli da Padre-Eterno». Il suo atteggiamento però si va col tempo ammorbidendo; lo testimoniano le relazioni prefettizie sugli episodi di violenza della prima metà del 1922 che tendono sempre a minimizzare quando non a negare i fatti. Eloquente al riguardo è il caso dell'occupazione fascista di Crema e del Cremasco dei giorni tra il 21 e il 23 maggio: a proposito della ricostruzione da parte dei giornali locali

12 FRANZINELLI, *Squadristi* cit., p. 96.

13 DEMERS, *Le origini del fascismo a Cremona* cit., p. 210.

14 Cfr. DI FIGLIA, *Farinacci* cit., p. 38.

e di una lettera sofferta della Giunta diocesana dei giovani di Azione cattolica, la prefettura parla di «fatti non avvenuti [...] frutto della fantasia di chi li scrisse». In vari rapporti di Ispettori di pubblica sicurezza del maggio 1922 si riferisce di ufficiali filo-fascisti: «Il capitano dei RR.CC. Bernasconi, recentemente traslocato, non nascondeva la sua spiccata simpatia per il partito fascista, e ne approvava pubblicamente anche gli eccessi [...]. È già nota l'azione parziale e filo-fascista del sottoprefetto di Casalmaggiore cav. Oddone, testè traslocato [...]; ed ora le accuse sono contro il sottoprefetto di Crema cav. Morelli ed il Vice commissario sig. Ciardi della stessa Sottoprefettura»¹⁵. Nonostante ciò il prefetto Guadagnini a fine giugno scrive: «Osservo a priori che fascisti sono irritatissimi contro quel Sottoprefetto e Commissario di P.S. [di Crema] accusati come fautori Miglioli e che a fatica si sono scongiurate gravi manifestazioni pubbliche contro di loro». In realtà le autorità di pubblica sicurezza, salvo rare eccezioni, sono – come vedremo – molto accondiscendenti quando non conniventi con le squadre fasciste. Negli stessi giorni il ministero scrive al Prefetto: «Recenti segnalazioni pervenute varie fonti ed ultimamente da on. Cazzamalli farebbero apparire situazione Crema più grave di quanto risulta diverse comunicazioni Vossignoria. Atti violenza rinnoverebbersi senza che autorità P.S. intervengano contro fascisti autori gesta criminose come invasioni pubblici uffici, case private, minacce contro amministratori, turbamento sedute consigliari, bastonature e sequestri di persona». Risponde il Prefetto: «Ho dato disposizioni a quel Sottoprefetto [di Crema] perché oltre ad intensificare l'opera di rigorosa vigilanza e di pronta repressione di eventuali reati, esplichì contemporaneamente opera di persuasione presso i capi del fascismo locale per esigere una maggiore tolleranza al fine di rendere meno aspri e violenti i dissidi di parte. A tale azione io concorro da qui col maggiore impegno agendo sull'ex Deputato Farinacci».

Aspramente criticato da Cazzamalli e, per motivi diametralmente opposti, da Farinacci, nel mese di luglio Guadagnini, e con lui sottoprefetto Morelli, viene rimosso. Francesco Rossi, che gli subentra, si mostra molto più favorevole nei confronti del fascismo¹⁶; questo spiega la sua lunga permanenza a Cremona: sette anni (contro i sette mesi del predecessore).

I PROVVEDIMENTI DI ORDINE PUBBLICO ED I MEZZI A DISPOSIZIONE

Tra il 1919 e il 1920 l'azione repressiva delle forze dell'ordine nei confronti delle violazioni della legalità è abbastanza agevole: gli episodi non sono molti. Si tenta di reprimere, mediante frequenti arresti, le numerose agitazioni agrarie di quei mesi, organizzate da quelli che vengono presto definiti «sovversivi» ma altro non sono che le organizzazioni socialiste. Con il 1921 ed il dilagare della violenza fascista, il

15 Il questore di Cremona Wenzel viene rimosso nel 1922 in quanto notoriamente e spudoratamente filo fascista.

16 Cfr. DEMERS, *Le origini del fascismo a Cremona* cit., p. 219.

comportamento delle autorità di pubblica sicurezza si fa più ambiguo e nel complesso meno deciso.

Nel giugno 1921 il Prefetto di Cremona informa il ministero di avere preso provvedimenti straordinari di ordine pubblico: a seguito della «sommossa comunista del 16 maggio» il divieto di cortei e comizi pubblici; dopo le «spedizioni fasciste» del 13 giugno in tutta la provincia «divieto circolazione autocarri con persone». Ma le violenze fasciste non diminuiscono, tanto che i socialisti cremaschi scrivono sul loro giornale: «È assurdo domandare che la legge sia fatta rispettare non solamente da sovversivi, ma da tutti indistintamente?»¹⁷ (il termine sovversivi è quello con cui le autorità ed in genere gli avversari qualificano i socialisti, che qui essi stessi si auto attribuiscono per mostrare il paradosso della situazione che si è venuta a creare).

Dopo il clamoroso delitto Boldori, il 18 dicembre 1921 vengono assunti provvedimenti drastici di ordine pubblico: vietati gli assembramenti di più di cinque persone nei luoghi pubblici; confermato il divieto di circolazione degli autoveicoli; divieto di circolazione delle biciclette; revisione degli orari di apertura dei pubblici esercizi; vietati i balli pubblici; conferma del decreto prefettizio del 21 ottobre sul divieto di uso di armi, ordigni esplosivi, mazze ferrate, sfollagente; norme più restrittive sull'uso di bastoni; chi viene trovato fuori del proprio comune «senza plausibile motivo» verrà fermato e rimpatriato. Il provvedimento, se attuato, avrebbe sicuri effetti ma ha tutte le caratteristiche di una «grida» manzoniana.

Nel complesso e soprattutto a partire dal 1922 le forze dell'ordine a disposizione della provincia sono inferiori al bisogno e ripetute sono le richieste dei rinforzi da parte dei prefetti. Nel mese di agosto, in risposta all'ennesima richiesta dell'invio di almeno 300 uomini, il ministero risponde negativamente in quanto in provincia di Cremona opererebbero già poco meno di mille uomini delle forze dell'ordine (468 carabinieri e 442 guardie regie), il doppio di quelli previsti dall'organico.

TRA SOTTOVALUTAZIONE ED ACCONDISCENDENZA

«Gli squadristi si muovevano spesso sul filo della legge o fuori della legalità; ciò fu loro possibile grazie al comportamento di molti pubblici ufficiali (oltre a prefetti e sottoprefetti: magistrati, ufficiali dei carabinieri e dell'esercito, commissari delle guardie regie...) i quali consideravano i socialisti un grave pericolo per le istituzioni, mentre i fascisti, tutto sommato, rappresentavano un'espressione – sia pure irruente – di patriottismo e un'esigenza 'd'ordine'»¹⁸.

All'inizio c'è probabilmente sottovalutazione del pericolo rappresentato dai fascisti ma ben presto si passa alla tacita accondiscendenza: in fondo, nella lotta contro i partiti «sovversivi» (ed in provincia di Cremona è compreso anche quello Popolare guidato da Miglioli), i fascisti arrivano dove non riescono le forze dell'ordine. Nel 1922 la minimizzazione della violenza fascista da parte delle autorità statali è il

17 «Libera parola», 21 maggio 1921.

18 Ivi, p. 97.

segno di una totale accondiscendenza quando non di connivenza. Il già citato Vittorio Bonazza deve compiere una decina di atti di violenza nel giro di solo qualche giorno per essere finalmente arrestato. Dall'altro lato il cattolico Tiberio Volontè è costantemente minacciato per oltre un mese, a partire dal maggio 1922, con reiterati tentativi di irruzione nella sua abitazione che viene presidiata dalle forze dell'ordine eppure si tende sempre a minimizzare.

Quando a partire dal mese di agosto si assiste all'assalto finale alle amministrazioni socialiste e popolari, le fortissime intimidazioni nei confronti dei consiglieri, che andrebbero duramente sanzionate con l'arresto ai sensi dell'art. 187 del codice penale, vengono di fatto giustificate. Le esplicite promesse di protezione da parte delle autorità non convincono le vittime delle intimidazioni, che probabilmente non le ritengono sincere ed efficaci. L'azione pesantemente intimidatoria messa in campo dai fascisti nei confronti del sindaco di Offanengo (che porterà al suo forzato allontanamento) viene definita dalla prefettura «una vivace campagna contro l'Amministrazione comunale», giustificata dal fatto che il sindaco «non riscuote la fiducia del paese»; colpisce l'aggettivo «vivace» e non si capisce sulla base di che cosa si giudichi poco stimato un sindaco democraticamente eletto meno di due anni prima.

La connivenza diventa in alcuni casi collaborazione, come nelle drammatiche giornate del febbraio 1922 a Madignano, dove gruppi di carabinieri collaborano con alcuni fascisti nell'azione brutale di pestaggio di persone inermi.

I pochi episodi che invece riescono a scalfire questa sostanziale accondiscendenza sono quelli che coinvolgono degli ecclesiastici, come accade per esempio per le minacce al parroco di Cappella Cantone e a quello di Capralba: in entrambi i casi si muove addirittura il governo. Per quest'ultimo caso, avvenuto il 4 novembre 1922, al Prefetto di Cremona scrive il sottosegretario Acerbo invitandolo ad «agire presso locale sezione fascio perché desistasi tali azioni ritardanti auspicata pacificazione animi necessaria ricostruzione nazionale».

DISPARITÀ DI TRATTAMENTO E RIBALTAMENTO DELLE RESPONSABILITÀ

L'accondiscendenza diventa spesso plateale disparità di trattamento: per fatti simili, socialisti e comunisti vengono di norma arrestati, i fascisti solo denunciati. Inoltre questi ultimi si rendono più facilmente latitanti, forse con la complicità delle stesse forze dell'ordine.

Dopo l'episodio di Madignano del 18 giugno 1922 è curioso notare, leggendo la nutrita documentazione prefettizia, come l'endemica violenza fascista venga quasi ritenuta normale e quindi accettabile mentre appena si vede violenza tra le file popolari, il fatto viene stigmatizzato come particolarmente grave e inquietante. È evidente, al riguardo, nella relazione del questore l'intenzione di presentare i fascisti come elementi pacifici. A Pianengo in settembre i fascisti provocano un'aggressione ma vengono arrestati solo due socialisti.

Inoltre spesso le forze dell'ordine tendono a giustificare le violenze fasciste come naturale reazione alle violenze dei 'sovversivi'. Il 9 luglio 1922 a Genivolta viene ucciso un esponente del Ppi da parte di fascisti. Il Prefetto, nell'inoltrare al ministero il resoconto dei fatti, sottolinea che «furono originati dalle continue provocazioni dei così detti Arditi del Popolo». Nel mese di novembre don Piantelli denuncia ripetute devastazioni di cooperative cattoliche. Il Prefetto, come al solito, minimizza ed aggiunge: «Il grande timore che l'azione fascista ispira agli avversari ha certamente non poca parte nella esagerazione di notizie e di apprezzamenti, ed arriva al punto di far prevedere una continuazione futura di danneggiamenti che, se non fosse spiegata dal momento psicologico, potrebbe perfino indurre a non irragionevoli sospetti sugli autori ed ispiratori di talune azioni, dirette contro le cooperative e i circoli dei partiti avversi al Fascio». Come dire: molti fatti sono mere suggestioni psicologiche e quando sono reali sono cattolici e socialisti che si distruggono le sedi da soli con l'unico scopo di poter poi dare la colpa ai fascisti. Il prefetto è Francesco Rossi, che non a caso mantiene tranquillamente il suo incarico, nel feudo di Farinacci, fino al 1929.

MARITA DESTI
RISULTATI ELETTORALI

ELEZIONI POLITICHE - NOVEMBRE 1919

Candidati del Partito popolare¹: Bodini Angelo, Cappi Giuseppe, Cazzamalli Aldo Giovanni, Miglioli Guido (eletto).

Candidati del partito socialista: Garibotti Giuseppe, impiegato (eletto), Cazzamalli Ferdinando, medico (eletto), Boldori Attilio, tipografo, Nostrini Giuseppe, contadino, Lazzari Costantino, impiegato (eletto).

Candidati del blocco: Sacchi Ettore, Bissolati Leonida (socialista riformista) (eletto), Lanfranchi Remo, Gropali Alessandro, Giordana Carlo Tullio.

RISULTATI ELETTORALI DEL COLLEGIO DI CREMONA			
	Partito Socialista	Partito Popolare	Aratro
Provincia	32.151	20.528	15.839
Cremona città	3.397	643	3.136
Casalmaggiore città	1.283	480	536
Crema città	653	446	660
Soresina città	989	1.046	363
TOTALE	38.473	23.143	20.534

Nel Cremasco abbiamo questi risultati: in 38 Comuni c'è la prevalenza del Partito popolare; in 12 Comuni la prevalenza del Partito socialista; in 2 Comuni (Crema e Pianengo) la prevalenza del Blocco (Aratro).

La tabella seguente è tratta da quella dei risultati di tutti i 133 comuni della Provincia di Cremona pubblicata da «Libera parola» del 22.11.1919² e da «L'era Novella»³; sono stati estrapolati i risultati dei paesi della zona nord della provincia e di alcuni paesi della zona di Castelleone.

1 «L'era novella», 25 ottobre 1919.

2 «Libera parola», 22 novembre 1919.

3 «L'era novella», 22 novembre 1919.

Nel turbine del dopoguerra

COMUNI	Iscritti	Falce e martello	Scudo crociato	Aratro	Voti di preferenza non assegnati	Voti di preferenza non assegnati
Agnadello	693	243	135	30	2	-
Bagnolo Cremasco	905	176	282	80	7	-
Camisano	378	1	135	58	19	-
Campagnola Cremasca	160	22	57	32	2	10
Capergnanica	604	29	250	65	10	-
Capralba	430	57	100	50	68	-
Casale Cremasco	221	56	61	17	1	2
Casaletto Ceredano	406	42	127	60	1	1
Casaletto di Sopra	173	9	60	40	5	1
Casaletto Vaprio	281	51	74	26	5	-
Cascine Gandini	194	29	60	24	1	26
Castelgabbiano	156	9	91	18	4	1
Chieve	341	68	130	38	3	-
Credera	455	6	211	71	28	26
Castelleone	2605	122	1241	303	26	2
Crema 1° Sez.	665	130	100	131	5	-
Crema 2° Sez.	639	113	80	140	7	2
Crema 3° Sez.	599	22	95	89	131	1
Crema 4° Sez.	512	102	52	96	3	91
Crema 5° Sez.	547	138	71	85	8	-
Crema 6° Sez.	466	138	71	85	3	-
Cremona	276	6	91	67	22	16
Cumignano sul Naviglio	240	21	131	38	3	-
Dovera	955	155	303	59	40	33
Formigara	391	57	179	43	-	-
Fiesco	408	15	230	30	2	1
Izano	509	31	95	51	180	119
Genivolta	671	65	66	33	1	-
Madignano	568	70	199	8	4	51
Gombito	338	13	157	58	4	1
Monte Cremasco	214	3	63	19	20	-

Montodine	662	22	309	126	3	-
Moscuzzano	252	10	105	48	8	-
Offanengo	865	317	188	110	14	2
Ombriano	1244	276	474	82	18	5
Palazzo Pignano	136	39	22	38	3	-
Pandino	1232	282	381	114	9	65
Pianengo	328	19	15	112	124	-
Pieranica	219	64	53	27	4	50
Quintano	126	19	55	15	2	-
Ricengo	336	127	39	67	5	118
Ripalta Arpina	340	8	150	84	9	9
Ripalta Guerina	162	3	130	4	3	2
Ripalta Nuova	555	95	204	87	19	-
Rivolta d'Adda	1827	612	291	96	12	-
Romanengo	771	232	197	71	5	-
Rubbiano	223	15	82	26	25	-
Salvirola	326	65	66	33	10	10
S. Bernardino	915	282	123	176	12	252
S. Maria della Croce	582	232	130	33	6	5
Scannabue	323	21	80	13	16	10
Sergnano	605	91	225	49	4	-
Soncino	2885	406	372	439	20	10
Spino d'Adda	737	327	132	31	10	-
Ticengo	219	27	63	60	1	-
Torlino	215	18	72	43	58	-
Trescore Cremasco	585	71	139	45	62	-
Trigolo	756	110	354	37	14	-
Vailate	1036	370	96	54	14	-
Vaiano Cremasco	674	58	340	41	12	-
Vidolasco	165	58	14	33	-	-
Zappello	247	37	126	32	1	34

ELEZIONI COMUNALI - 10.10.1920

Nelle elezioni amministrative del 10 ottobre 1920, alle quali prendono parte 2.084 elettori su 3.380 iscritti, vengono eletti consiglieri i seguenti candidati⁴:

4 «Libera parola», 16 novembre 1920.

Nel turbine del dopoguerra

Candidato	Voti
LISTA SOCIALISTA	
Formaggia Giulio, artigiano	1.064
Tesini Francesco, ragioniere	1.062
Branchi Paolo, farmacista	1.058
Freri Ferruccio, impiegato	1.058
Cazzamalli Ferdinando, medico	1.056
Carelli Alessandro, tipografo	1.054
Boffelli Francesco, impiegato	1.052
Carniti Giovanni, impiegato	1.049
Boffelli Battista, tipografo	1.045
Soldati Lorenzo, impiegato	1.043
Riboldi Giuseppe, lattoniere	1.041
Maddeo Giosafatte, tessitore	1.041
Marinoni Isidoro, tessitore	1.039
Ginelli Giovanni, pittore	1.037
Giani Vittorio, sarto	1.037
Serina Guido, falegname	1.037
Pedrinazzi Arturo, tessitore	1.036
Bacci Sigismondo, metallurgico	1.036
Zucchi Zefferino, panettiere	1.036
Scorsetti Angelo, metallurgico	1.035
Crotti Emilio, panettiere	1.035
Serina Enrico, meccanico	1.035
Bertoli Angelo, falegname	1.032
Chiodo Corinno, artigiano	1.030
LISTA MONARCHICA	
Marazzi Mario, ingegnere	1.034
Stramezzi Paolo, industriale	1.032
Ziglioli Giovanni, possidente	1.018
LISTA FASCISTA	
Ballabio Luigi, geometra	1.021
ALTRI	
Donati Giovanni, avvocato	1.023
Genzini Paolo, industriale	1.019

ELEZIONI PROVINCIALI - 17.10.1920⁵

RISULTATI 1° MANDAMENTO		
Località	Partito Popolare	Partito Socialista
Crema	989	1.039
Capergnanica	394	34
Casaleto Ceredano	254	1
Chieve	204	79
Credera	336	-
Izano	201	190
Madignano	351	40
Montodine	485	15
Moscuzzano	164	2
Ombriano	594	274
Ripalta Arpina	194	64
Ripalta Nuova	359	70
Ripalta Guerina	133	-
Rubbiano	145	-
Salvirola	64	154
S.Bernardino	342	367
S.Maria della Croce	66	311
Zappello	166	49
Totale	5.441	2.689
RISULTATI 2° MANDAMENTO		
Bagnolo Cremasco	400	195
Camisano	301	9
Campagnola Cremasca	112	17
Capralba e Farinate	183	165
Casale Cremasco	62	95
Casaleto Vaprio	143	99
Cascine Gandini	118	28
Castelgabbiano	128	2
Cremosano	192	30
Monte Cremasco	163	4
Offanengo	325	448

5 «L'era novella», 23 ottobre 1920.

Palazzo Pignano	62	63
Pianengo	140	171
Pieranica	66	115
Quintano	26	51
Ricengo	94	197
Scannabue	207	11
Sergnano	283	162
Torlino	135	2
Trescore Cremasco	255	129
Vaiano Cremasco	341	125
Vidolasco	30	93
Totale	3.766	2.211

Vengono eletti i seguenti candidati (mancano gli eletti del partito socialista):
 1° mandamento. Partito popolare: Terni De' Gregorj Luigi, Crivelli Guido, Brugnoli Pietro, Volontè Tiberio.
 2° mandamento. Partito popolare: Cazzamalli Aldo Giovanni (voti: 3.693), Zambellini Agostino (voti: 4.039), Zavaglio Giovanni (voti: 3.651); Partito socialista: Bianchi (voti: 2.204), Boffelli (voti: 2191), Rossi (voti: 2.177).

ELEZIONI POLITICHE - MAGGIO 1921⁶

RISULTATI CREMONA-MANTOVA					
	P. Popolare	Blocco	P. Socialista	P. Comunista	Cattolici dissidenti U. del lavoro
Cremona-Mantova	15.982	53.247	70.073	13.808	11.828
Cremona Provincia	15.634	23.915	31.810	8.117	318
Cremona Città	510	4.355	4.692	1.687	41
Crema	213	922	1.007	56	-
Soresina	1.009	501	1.131	64	-
Casalmaggiore	413	1.220	1.234	451	-

RISULTATI DEL CIRCONDARIO DI CREMA					
	P. Popolare	Blocco	P. Socialista	P. Comunista	Cattolici dissidenti U. del lavoro
Voti di lista	7.586	6.447	8.626	396	143
Preferenze	Miglioli: 5.020 Brugnoli: 940				

⁶ «L'era novella», 22 maggio 1921.

RISULTATI DI CREMA E DEI PAESI DEL CIRCONDARIO					
Località	P. Popolare	Blocco	P. Socialista	Due spighe	P. Comunista
Agnadello	134	78	343	2	
Bagnolo Cremasco	272	87	152	-	20
Camisano	189	106	12	-	-
Campagnola Cremasca	60	35	23	-	3
Capergnanica	237	206	18	-	-
Capralba	59	95	163	-	-
Casale Cremasco	19	58	72	-	-
Casaletto Ceredano	166	106	20	-	-
Casaletto di Sopra	30	53	61	-	-
Casaletto Vaprio	75	44	64	-	-
Cascine Gandini	47	50	57	6	-
Castelgabbiano	52	66	7	3	-
Chieve	125	87	78	2	1
Credera	256	104	15	-	-
Crema	213	922	1.007	33	50
Cremosano	93	96	27	-	5
Cumignano sul Naviglio	102	47	46	-	-
Dovera	139	141	357	-	3
Fiesco	216	80	8	-	-
Izano	77	123	91	11	92
Madignano	261	102	37	24	15
Monte Cremasco	71	48	8	-	-
Montodine	314	190	14	-	-
Moscazzano	103	106	1	-	-
Offanengo	88	228	406	-	1
Ombriano	499	110	221	-	52
Palazzo Pignano	8	38	76	-	-
Pandino	211	199	460	12	1
Pianengo	35	68	168	1	12
Pieranica	59	95	163	-	2
Quintano	75	23	-	-	8
Romanengo	216	140	305	-	-
Ricengo	41	71	186	-	-
Ripalta Arpina	121	118	31	-	-
Ripalta Guerina	132	15	-	Non scritto	Non scritto
Ripalta Nuova	209	159	85	-	4

Nel turbine del dopoguerra

Rivolta d'Adda	328	227	668	-	6
Rubbiano	96	76	8	-	-
S.Bernardino	184	164	374	2	6
S.Maria della Croce	92	82	270	-	2
Salvirola	24	76	105	-	7
Scannabue	66	68	44	-	-
Sergnano	159	141	154	-	1
Soncino	699	488	978		
Spino d'Adda	20	200	392	-	37
Ticengo	70	35	70	-	-
Torlino	109	56	10	-	-
Trescore Cremasco	107	118	201	-	7
Trigolo	294	188	176	Non scritto	Non scritto
Vaiano Cremasco	162	155	120	-	-
Vailate	228	117	337	-	19
Vidolasco	5	54	74	-	-
Zappello	98	69	25	-	27
TOTALE	7.686	6.513	8.625	52	51

PROVINCIA DI CREMONA		
Partito	Voti di lista	preferenze
Blocco	23.915	
Partito Popolare	15.634	Miglioli: 10767 (+97); Brugnoli: 1911 (+53)
Partito Socialista	31.810	
Partito Comunista	8.117	
Cattolici Dissidenti	318	
TOTALE	79.794	

PROVINCIA DI MANTOVA		
Partito	Voti di lista	preferenze
Blocco	28.832	
Partito popolare	348	Miglioli: 177 (+230); Brugnoli: 131 (+195)
Partito Socialista	38.263	
Partito Comunista	5.081	
Cattolici Dissidenti	11.410	
TOTALE	83.934	

LISTA DEFINITIVA CON AGGIUNTE E PREFERENZE CREMONA - MANTOVA		
Partito	Voti di lista	eletti
Blocco	53.247	Ivanoe Bonomi (voti: 78.342) Buttafocchi Carlo (voti: 67.514) Farinacci Roberto (voti: 67.528) Ferrari Giovanni (voti: 66.225)
Partito Popolare	15.982	Miglioli Guido: (voti: 27.255)
Partito Socialista	70.073	Lazzari Costantino (voti 98.106) Ferri Enrico (voti: 91.749) Cazzamalli Ferdinando (voti: 88.418) Dugoni Enrico (voti: 85.775) Garibotti Giuseppe (voti: 80.502)
Partito Comunista	13.808	
Popolari Dissidenti (Unione Lavoro)	11.828	
TOTALE	164.934	

ELEZIONI AMMINISTRATIVE DEL 3 DICEMBRE 1922

«Liberà parola»⁷ e «L'era novella» non svolgono la campagna elettorale in vista delle elezioni amministrative, ma pubblicano dei comunicati che vengono trascritti integralmente; il primo comunicato riporta: «La Sezione Socialista di Crema del Partito Unitario Italiano; considerato che la lotta elettorale presuppone una piena libertà di circolazione, di critica e di propaganda; constatato che in tutte le elezioni svoltesi in moltissimi comuni del Regno questa libertà non si è lasciata neppure al Partito popolare che pure ha i suoi uomini al governo; e che tuttora in parecchi comuni dello stesso circondario pubblici amministratori devono subire violenze e limitazioni nell'esplicazione del loro ufficio: DELIBERA di disinteressarsi delle amministrazioni del 3 dicembre 1922»; e il secondo comunicato: «Elezioni – La sezione socialista del P. P. considerata la situazione attuale politica amministrativa HA DELIBERATO di astenersi dalla presente lotta elettorale ritenendo non sufficientemente tutelata la libertà di voto e inutele nelle presenti condizioni un controllo popolare.»

Consiglio comunale di crema⁸. Iscritti: 3447, votanti: 2207 64%.

7 «Liberà parola», 2 dicembre 1922.

8 «Liberà parola», 9 dicembre 1922.

Nel turbine del dopoguerra

MAGGIORANZA	
Cognome e nome	Numero di voti
Premoli Alberto, avvocato	1.974
Trezzi Antonio, medico	1.972
Fadini Massimo, notaio	1.970
Premoli Antonio, ingegnere	1.959
Marazzi Mario, ingegnere	1.957
Valdameri Umberto, ingegnere	1.955
Ballabio Gino, geometra	1.951
Bussi Alfonso, impiegato	1.944
Meneghezzi Ferdinando, avvocato	1.944
Ferri Lucioingegnere	1.940
Bonaldi Domenico, industriale	1.933
Viviani Giovanni, medico	1.928
Coroli Ferrante, commerciante	1.928
Arrigoni Ettore, industriale	1.920
Terni de Gregori Luigi, possidente	1.918
Chizzoli Vincenzo, industriale	1.916
Chiappa Giunio, farmacista	1.916
Ziglioli Angelo, commerciante	1.911
Marini Gino, avvocato	1.910
Correggiari Annibale, farmacista	1.910
Albertini Antonio, impiegato	1.904
Quilleri Cirillo, impiegato	1.898
Perletti Alfeo, possidente	1.894
Malinverni Enzo, commerciante	1.882
MINORANZA	
Allocchio Antonio, maestro	153
Guelfi Giovanni, geometra	151
Rovescalli Carlo, impiegato	150
Negretti Mario, impiegato	149
Piloni G. Battista, operaio	142
Serina Riccardo, elettricista	135
NON ELETTI	
Stramezzi Edoardo, professore	46
Scotti Angelo, commerciante	20

Nella seduta di domenica 10 dicembre il Consiglio Comunale ha proceduto alla nomina del Sindaco e della Giunta⁹. Sono risultati eletti: Premoli Alberto, sindaco; Meneghezzi Ferdinando, assessore effettivo; Viviani Giovanni, assessore effettivo; Quilleri Cirillo, assessore effettivo; Valdameri Umberto, assessore effettivo; Terni de Gregori Luigi, assessore supplente; Trezzi Antonio, assessore supplente. Su «L'era novella» del periodo aprile-maggio 1924 non c'è nessun articolo relativo alle elezioni del mese di maggio.

ELEZIONI POLITICHE DEL 6 APRILE 1924¹⁰

Risultati delle elezioni nel Circondario di Crema:

NOME DEL COMUNE	Elettori iscritti	Votanti	VOTI DI LISTA									
			Socialisti unitari	Partito Popolare	Repubblic.	Opp. Democrat.	Fascisti dissidenti	Contadini	Comunisti	Lista Nazionale	Socialisti massimalisti	NULLI
Agnadello	723	574	21	23	2	2	1	1	1	468	9	46
Bagnolo Cremasco	376	315	39	94	3	3	1	-	17	123	7	28
Id.	376	322	22	83	6	1	3	2	6	152	13	34
Camisano	421	327	19	90	3	1	-	4	11	131	13	55
Campagnola	163	139	2	5	-	-	-	1	2	126	3	-
Capergnanica	585	493	2	72	2	2	-	1	5	359	11	37
Capralba	444	386	53	67	1	4	1	11	5	193	7	44
Casale Cremasco	202	154	21	12	-	2	-	2	18	66	10	26
Casaleto Ceredano	419	295	6	96	6	2	1	-	7	152	13	12
Casaleto di Sopra	218	173	4	-	-	-	-	-	-	165	1	3
Casaleto Vaprio	325	239	38	60	2	-	-	2	5	102	9	19
Cascine Gandini	193	155	16	31	1	1	1	2	11	82	4	6
Castel Gabbiano	155	134	2	28	-	1	-	5	3	85	1	9
Chieve	354	304	20	103	5	-	-	1	10	100	12	53
Credera	454	397	2	27	3	-	-	4	7	343	6	5
Crema -S.Domenico	666	482	66	56	3	1	5	4	19	249	24	56
Id. - Via Benvenuti	647	473	70	25	2	1	8	-	8	261	20	78
Id- - B. S. Pietro	650	447	85	45	6	4	4	8	20	183	30	64
Id. - Ginnasio	469	306	58	26	1	2	1	1	7	154	22	34

9 «Libera parola», 16 dicembre 1922.

10 «Il progresso», 12 aprile 1924.

Nel turbine del dopoguerra

Id. – Scuole Normali	572	415	63	30	3	5	6	4	36	177	29	62
Id – Biblioteca	550	371	58	23	1	2	1	6	14	212	27	27
Cremona	280	238	7	9	-	1	-	-	3	181	5	32
Cumignano sul Naviglio	244	232	2	6	-	-	-	-	7	180	19	8
Dovera	598	469	64	49	2	2	-	4	11	259	28	50
Id.	290	233	31	25	2	3	-	1	4	137	10	20
Fiesco	399	326	50	7	-	2	-	1	4	225	3	34
Izano	462	406	23	11	5	8	3	5	29	276	19	27
Madignano	557	507	11	22	1	-	-	2	3	444	4	20
Monte Cremasco	215	179	1	20	-	-	-	-	-	148	2	-
Montodine	682	542	21	118	6	2	-	3	8	365	3	38
Moscuzzano	275	237	24	12	-	1	-	-	4	184	3	9
Offanengo	444	382	39	33	-	-	-	1	1	298	5	-
Id.	452	372	45	13	1	1	1	2	1	288	-	-
Ombriano	645	512	12	88	5	-	-	2	16	334	20	35
Id.	564	466	4	81	1	1	-	-	8	300	16	-
Palazzo Pignano	137	119	14	7	-	-	-	1	1	88	3	5
Pandino	589	478	53	78	3	4	2	5	5	297	9	25
Id.	630	518	62	85	2	2	-	5	6	326	21	9
Pianengo	349	312	48	19	2	4	1	4	20	173	24	17
Pieranica	198	167	19	30	2	-	1	2	11	70	23	9
Quintano	121	109	9	18	-	1	1	2	4	62	-	12
Ricengo	429	369	62	13	-	4	1	3	9	255	5	17
Ripalta Arpina	352	289	53	28	2	2	-	4	6	171	3	20
Ripalta Guerina	158	147	-	22	1	-	-	-	1	113	6	4
Ripalta Nuova	561	460	30	30	1	3	1	3	8	338	26	20
Rivolta d'Adda	730	580	56	62	4	5	2	5	58	239	103	46
Id.	583	480	38	78	3	1	-	4	53	138	105	60
Id.	516	270	9	30	4	1	-	4	15	158	42	6
Romanengo	770	680	1	2	-	-	-	-	2	646	1	28
Rubbiano	225	192	3	41	1	5	-	1	6	88	3	44
Salvirola	323	275	32	7	-	4	2	2	5	200	4	19
S. Bernardino	581	507	6	5	-	-	-	1	2	479	5	9
Id.	343	284	1	6	-	-	1	-	5	265	3	3
S. Maria della Croce	629	503	59	35	5	1	1	6	49	249	57	43
Scannabue	614	239	15	61	5	1	3	5	20	75	28	26
Sernano	525	498	16	43	2	2	1	-	6	384	7	39

Soncino	753	581	29	49	1	2	-	6	17	324	74	79
Id.	606	434	11	52	2	3	-	4	22	221	39	80
Id.	594	447	15	65	3	4	-	2	18	234	45	61
Id.	456	316	14	35	1	2	1	4	11	167	31	50
Id.	515	405	38	50	4	1	1	3	7	167	10	124
Spino D'adda	743	658	25	44	3	3	-	4	34	351	155	39
Ticengo	256	214	-	-	-	-	-	-	1	212	1	-
Torlino	226	196	2	69	-	2	-	1	4	82	7	11
Trescore Cremasco	576	425	45	72	3	-	2	5	11	202	17	66
Trigolo	446	373	7	18	2	-	-	2	15	278	32	18
Id.	385	348	6	19	2	-	-	1	4	280	19	17
Vailate	494	413	25	50	4	15	-	3	26	251	31	-
Id.	489	397	13	16	4	-	-	2	2	273	16	71
Vaiano Cremasco	620	426	17	60	-	1	3	-	10	289	10	46
Vidolasco	184	152	34	19	-	-	-	1	7	71	3	17
Zappello	262	209	2	18	1	-	-	-	5	169	-	14
	32.037	25.372	1.870	2.826	140	128	61	175	807	15.828	1.376	2.125

CULTURA E SOCIETÀ

GIANMARIO VALVASSORI

VOGLIA DI RINASCITA

LO SPORT A CREMA DAL 1919 AL 1925¹

SITUAZIONE NELL'ANTEGUERRA

Nel periodo che va dall'inizio del XX secolo alla prima guerra mondiale si registra nella nostra città un fermento di attività associative, culturali, ricreative e sportive. Seguendo la tendenza e interpretando il pensiero diffuso, la stessa stampa scopre ed esalta «la pratica sportiva contrapponendola alla modernità avida del sapere che, tutta intesa alla sola attività del cervello, tenta di uccidere la ginnastica dei muscoli». Nasce così, attraverso i giornali che catalizzano la volontà comune, un appello alle autorità cittadine affinché si favorisca la costituzione e lo sviluppo di una Società di ginnastica cremasca concedendo ai promotori un locale idoneo.

Si cerca, per quanto possibile, di dare organizzazione e spazi adeguati agli sport più praticati (la corsa dei cavalli, il tiro alla quaglia, il tiro al piccione, il tiro al passero, la corsa dei velocipedi, la scherma, il pugilato, le corse pedestri ecc.) gestiti fino allora in modo molto approssimativo a causa della promiscuità dei luoghi, dei regolamenti redatti ed interpretati in modo individualistico e della frammentazione delle poche risorse.

È in questo contesto ideologico che finalmente nel 1908, per iniziativa della «Pro Crema» viene costituita l'Unione sportiva cremasca (successivamente il termine unione verrà convertito in associazione), con l'intento di riunire in una organizzazione multidisciplinare tutti coloro che amano e praticano lo sport e l'educazione fisica per meglio svolgere, con mezzi e forze comuni, le rispettive attività. Si concretizza così lo sforzo dei promotori di mettere un po' d'ordine nel variegato nascente movimento sportivo cremasco con l'obiettivo primario di una gestione (organizzativa, finanziaria e di risorse umane) unitaria e di avere un apposito campo dei giochi per l'esercizio delle varie discipline affiliate – ginnastica, football, tennis, ciclismo, podismo, scherma, tiro a volo, pattinaggio e ippica – divise in specifiche sezioni. Altro scopo dell'Associazione è quello di promuovere presso i giovani l'amore agli esercizi del corpo, di stimolare l'emulazione fra i soci, di stringere e mantenere cordiali rapporti tra i membri e di superare ogni residuo sentimento di

1 Per la stesura del saggio sono stati consultati i giornali «Il paese», «Libera parola», «L'era novella», «Il progresso» e i volumi *Il giuoco del calcio a Crema* e *100 anni di tennis a Crema*. Le fotografie provengono dalle raccolte fotografiche effettuate in occasione della stesura dei due volumi citati, dal signor Bonfanti Evrardo, e dal museo allestito della contessa Bonzi in memoria del padre.

scetticismo e ataviche diffidenze tra diversi ceti sociali suscitando, nel contempo, un po' di quell'altruismo sintetizzato nel motto tutti per uno e uno per tutti.

Per dare seguito ai proponimenti vengono concluse con la contessa Emilia Rossi Martini le trattative per un contratto d'affitto di un terreno detto «Lama dei mercanti», situato fuori porta dell'ospedale (poi diventata porta San Giacomo e successivamente porta Piacenza), da adibire alle attività all'aperto. Questo terreno assumerà una importanza rilevante nelle attività sportive cremasche nei tempi a venire. Qui verranno costruiti impianti e si praticheranno diverse discipline il cui esercizio, almeno in parte, si è protratto, sempre in questo luogo, fino ai nostri giorni.

Altro grande merito dell'Associazione consiste nell'aver promosso un clima favorevole all'inserimento nello sport attivo delle donne, subito enfatizzato dai giornali i quali, in particolare, consigliano alle donne l'esercizio del tennis che «anziché togliere, dà loro nuove grazie e nuove attrattive». Probabilmente questo sport veniva percepito come l'evoluzione agonistica di giochi come il tamburello ed il volano praticati con grazia dalle signore sui prati delle case di campagna. Il ritmo blando dei palleggi dei primi praticanti, contrapposto alla veemenza e alla resistenza di altri sport, costituiva una novità che apriva nuovi orizzonti, nel senso di dare al gentil sesso l'opportunità per uscire all'aperto e cimentarsi in uno sport agonistico, senza intaccare i canoni di eleganza e grazia femminile del tempo; indubbiamente un importante passo nel cammino dell'emancipazione della donna nella nostra città. Non tutti gli ambienti però sono favorevoli alla rapida evoluzione che il movimento sportivo sta avendo in città.



Abbigliamento tennistico femminile del tempo

Affiora una certa diffidenza e preoccupazione per l'influenza sui costumi e sulle usanze della gente e viene a galla quella forma di conservatorismo che sempre emerge a fronte di cambiamenti ed evoluzioni significative. È il timore del nuovo che si manifesta in coloro che, per pigrizia, per cultura o per autoreferenza, non sanno o non vogliono cogliere le opportunità che ogni evoluzione porta con sé.

C'è chi si preoccupa che l'interesse sportivo dei giovani avvenga a discapito della loro formazione civica e culturale condannando la marcia velocissima verso l'uomo-sport ignorante e petulante, felice di conoscere la nomenclatura sportiva ed incurante della cultura e dei suoi grandi vantaggi. C'è chi, a difesa di una ideologia, sostiene che la massa lavoratrice, nella sua parte giovane, viene trascinata con arte in questa pazza corsa all'imbecillità dalla classe dei ricchi la quale, fingendo una democrazia falsa e bugiarda e mischiandosi astutamente agli operai nei campi sportivi, favorisce, con denaro proprio, ogni forma di sport per ridurre i giovani, forti fisicamente ma poveri di spirito e di cultura, a meri giocattoli nelle proprie mani. Infine c'è chi la mette sul piano morale sostenendo che l'educazione, nel senso compiuto della parola, è, e deve essere, prettamente intellettuale-morale e perciò l'educazione fisica deve essere un presupposto – non una causa – dello svolgimento delle facoltà superiori.

All'educazione fisica pertanto non si può accordare una eguaglianza di trattamento e tantomeno un'importanza pari o addirittura superiore all'educazione spirituale. Viene tuttavia riconosciuta la valenza della pratica moderata dello sport nell'ottica del 'mens sana in corpore sano' che contribuisce a tenere lontana la gioventù dagli stravizi ma, nel contempo, si auspica che lo sport non sottragga il tempo a quelle occupazioni che sono un dovere religioso.

Qui è manifesto il richiamo esplicito al rispetto degli orari delle funzioni religiose in quanto c'è la tendenza allo svolgimento degli eventi sportivi nei giorni e negli orari tradizionalmente consacrati al culto; questo, per i ben pensanti, è uno stravolgimento di costume non da poco e difficile da metabolizzare, se lo contestualizziamo nel suo tempo.

ESPLODE LA GUERRA

In questo contesto, mentre è vivo il dibattito su ciò che debba rappresentare e quale spazio debba occupare lo sport nella vita cittadina, cominciano a soffiare sempre più impetuosi i venti di guerra che giorno dopo giorno si trasformano in tragica realtà. I giornali sono sempre più occupati a riferire dei fatti bellici e poco spazio viene riservato allo sport. La distruzione e le condizioni precarie in cui il paese è piombato si riflettono su tutte le discipline sportive.

Causa la chiamata alle armi e la crescente precarietà, molte discipline in città sospendono l'attività mentre altre, soprattutto nel primo periodo del conflitto, tentano con ostinazione di sopravvivere organizzando sporadicamente qualche surrogato di evento col rischio per altro che non vengano concessi i necessari permessi agli atleti sotto le armi, nonostante gli acrobatismi per farli rimanere in sedi vicine. Tra le discipline più attive troviamo il podismo e soprattutto il calcio i cui praticanti, rimasti in città o di stanza in località non troppo lontane, rispondono al richiamo degli appassionati che caparbiamente organizzano incontri e piccoli tornei, lasciando trapelare un impegno di partecipazione dapprima sconosciuto.

In seguito, con l'inasprirsi della situazione bellica, tutto viene spazzato via e per anni dell'attività sportiva non si parla più anche perché, per i pochissimi che per qualsiasi ragione possono permetterselo, c'è il rischio di sentirsi tacciare di imboscati e, oggettivamente, sono ben altri i problemi a cui dedicarsi.

In questo contesto tuttavia i nostri giovani di stanza al fronte trovano ugualmente il tempo, tra una battaglia e l'altra, di dedicarsi ai loro sport preferiti. Una corrispondenza dalla zona di guerra del 13 giugno 1918 da parte dei caporali Enzo Nava e Francesco Doldi, pubblicata sul quotidiano cremasco «Il paese» così recita «I giovani cremaschi della Compagnia Mitragliatrici 1423 F sono molto lieti di comunicare che, anche trovandosi allontanati dalla loro città, sanno mantenere ancora alto l'onore sportivo del foot-ball cremasco. Si formò una squadra col nome Crema-Club, la quale venne sfidata dalla squadra della brigata. Siamo molto lieti di comunicare che la squadra Crema-Club fu vincitrice della squadra brigatiera con 7 goals a 1».



1919 Amilcare "Ci" Ferrari

Nell'ultimo periodo di guerra poi, i soldati (non dimentichiamo che si tratta di ragazzi abituati all'attività fisica) mordono il freno e la voglia di svago nel poco tempo libero dalle azioni belliche si fa sempre più forte. Al motto palloni per i soldati, ripetuto insistentemente sui giornali e subito percepito dai comandi militari, sorgono un po' dappertutto squadre reggimentali e di brigata e così, tirando quattro calci ad un pallone, si dimenticano i disagi.

Questa situazione comincia ad evolversi dopo l'armistizio quando, in barba ai severissimi comandi militari che non permettevano a chi era ancora sotto le armi qualsiasi licenza per attività sportive, è all'ordine del giorno tagliare la corda dalle zone di guerra rispondendo alle chimere di società sportive che si stanno riorganizzando.

LA LENTA RIPRESA E LA RINASCITA

Finito il conflitto tanta è la voglia di ricominciare a vivere e tutte le esigenze, fino allora per forza di cose represses e soffocate, riprendono prepotentemente vigore. In particolare le attività sportive costituiscono un forte richiamo per i giovani che hanno fatto la guerra e che vogliono, secondo un attento cronista del tempo, «trovar modo di irrobustirsi coi sani esercizi sportivi all'aria aperta, dare elasticità alle loro membra provate dalle fatiche della guerra, durante la quale hanno avuto modo di constatare l'utilità delle esercitazioni ginniche. Lo sport – continua il cronista – è la vita e dà a questa soddisfazioni e compiacimenti fisicamente e moralmente sani; lo sport che, nei suoi variati rami, dà all'uomo robustezza e salute è stato forzatamente negletto ed abbandonato in questi anni di guerra e ora vuol risorgere a nuova vita e vuol temprare le sopite energie».

Spogliato dalla comprensibile enfasi, questo articolo dà il termometro di come sia sentita nella nostra città la voglia di ricominciare a divertirsi e di praticare spensieratamente gli sport e le attività ricreative che più piacciono ed appagano. Non c'è più però una società multidisciplinare come la Associazione sportiva cremasca che nell'anteguerra aveva avuto il merito di creare una cultura e di dare organizzazione e struttura ai movimenti sportivi cittadini. Già in precedenza le varie sezioni si erano rese autonome per seguire i propri destini proporzionalmente alla popolarità della disciplina praticata e non è risultato più possibile, complice la sosta bellica, ricucire i rapporti e gestire unitariamente realtà diventate ormai troppo disomogenee.

Ci sia consentito però di intravedere in questi atteggiamenti l'atavica tendenza cremasca alla divisione e alla mancanza di solidarietà e consociativismo che si protrae fino anche ai nostri giorni. Questo fenomeno ha fatto sì che in parecchie discipline sportive siano esistite e tuttora esistano due o più società in netto contrasto tra di loro; insomma quella che si può definire incapacità di fare sistema figlia di un certo provincialismo. Nello sport spesso siamo ancora divisi in Guelfi e Ghibellini. Ma, anche se non è riuscita a portare avanti la gestione unitaria dell'anteguerra, la Associazione sportiva cremasca lascia in eredità alla città una ricca dotazione di impianti sportivi, segno della validità dell'iniziativa e dell'operosità e dell'impegno dei promotori.

Fuori porta Ripalta (prima porta ospedale poi porta San Giacomo), nell'area acquistata a suo tempo dalla Unione, era stata realizzata una pista in terra battuta per biciclette, motocicli e podismo. La pista a forma ellissoidale, lunga 320 metri con una elevazione massima nelle curve di 1.70 metri per poter raggiungere in sicurezza velocità elevate, conteneva al suo interno un campo di calcio; campo di calcio che veniva anche adibito in alcuni periodi a percorso di gimkana per l'equitazione. Sempre nel recinto del campo sociale dell'Unione, a sud ovest della pista, erano stati realizzati due campi da tennis con uno chalet per il ritrovo ed il ristoro di praticanti e spettatori. A palazzo Sanseverino si erano invece concentrati gli sforzi per attrezzare apposite sale per la pratica di ginnastica e scherma. Alla ripresa dopo la

guerra quindi ci sono tutti i presupposti, dal punto di vista delle strutture, perché le attività possano riorganizzarsi e riprendere adeguatamente. In parallelo con la primavera delle attività, esplosa prepotentemente dopo il buio inverno della guerra sia a livello di praticanti che di appassionati, prende corpo e si consolida la figura del cronista sportivo che già in precedenza aveva dato i primi vagiti.

L'entusiasmo della gente si fa sempre più forte e così le redazioni dei giornali dedicano agli eventi sportivi persone e risorse per soddisfare la crescente e, da un certo punto di vista inaspettata, domanda. Il novello cronista sportivo, prima solitamente un ex praticante di qualche sport o in alternativa un appassionato, ora è un giornalista professionista a tutti gli effetti, specificamente dedicato, che segue tutte le vicende sportive, ne studia la storia, ne conosce l'evoluzione, ne enumera i successi e li commenta. Le sue cronache diventano sempre più popolari e l'interesse crescente verso i fatti sportivi spinge una platea sempre più vasta di persone di tutti i ceti ad acquistare e leggere i giornali (sia pure il più delle volte limitatamente alle cronache sportive), contribuendo così alla loro diffusione.

Ed è così che a Crema lo sport, e non solo quello (vedi l'intenso programma del teatro sociale del presidente Valdameri e delle sale cinematografiche) riprende la sua attività. Alcune discipline più di altre soddisfano l'interesse e la voglia di aggregazione facendo da traino al sistema; prime fra tutte il ciclismo, il podismo e soprattutto il calcio.

Si percepisce, dopo i disagi della guerra, l'accentuato inseguimento dello svago e della ritrovata gioia di vivere; si avverte il risveglio da quella specie di letargo in cui sembrava essere caduta ogni passione sportiva e non. Si tratta per lo più di iniziative in parte spontanee, sostenute da irriducibili appassionati, in quanto le vecchie società hanno bisogno di un po' di tempo per riorganizzarsi, reperire risorse e sostituire le persone che non hanno più fatto ritorno dal fronte. Si organizzano gare di ciclismo, di podismo, di nuoto (nel canale Vacchelli) ed ovviamente di calcio che catalizza la gran parte della passione sportiva in città.

Nell'ambito del risveglio dello sport cremasco in generale, specificatamente nel calcio, il merito va alla popolarità della squadra dei Mitraglieri Fiat – diretti dal maggiore Bazzano – che fanno sempre il pieno di pubblico quando si esibiscono al campo di porta Piacenza. Questa squadra che, da come si evince dal nome, è la naturale continuazione di teams costituitisi nell'esercito a fronte del già citato impegno 'palloni per i soldati', tiene viva la pratica in città consentendo al Crema Foot-ball Club di riorganizzarsi e prepararsi a continuare ad essere, come lo era prima della guerra, la squadra di calcio di Crema per antonomasia. Durante questo intervallo perciò è il team del maggiore Bazzano a farsi carico di garantire una continuità di esercizio di questa disciplina allestendo anche una squadra di giovani, affidata alla guida del tenente De Maria e conosciuta come premilitare. Col passaggio poi del testimone dalla gestione sportiva dei militari alla società civile, alcuni di loro passeranno ai boys del Crema F.B.C. che nel frattempo aveva già iniziato una parvenza di attività, organizzando partite amichevoli e partecipando

a tornei con formazioni differenziate prevalentemente per età o per particolari esigenze specifiche.

Nell'agosto del 1919 infine, al termine dell'attività del primo anno del dopoguerra, risorge ufficialmente la società del Crema Calcio che erige a propria sede una sala del Caffè Commercio ed indice una assemblea dei soci nella quale si fissa l'obiettivo dell'affiliazione alla F.I.G.C. e si conferma il rossoblu come colore sociale; colore che era lo stesso del periodo pre-bellico dopo una prima e breve fase di maglie azzurre.

Altra delibera importante, approvata all'unanimità, che palesa come il Crema F.B.C. stia monopolizzando la pratica della disciplina, riguarda l'acquisto, mediante una sottoscrizione tra i soci, del campo sportivo di porta Piacenza fino a quel momento detenuta dai Mitraglieri. Ma nel mirino ci sono progetti ancora più ambiziosi, i soci infatti si propongono, per un futuro non troppo lontano, di mettere nel proprio programma, oltre che il gioco del calcio, anche tutti i rami possibili dello sport. Ci pare di cogliere in questa iniziativa, che si fa carico delle difficoltà oggettive di altri sport, la prima vera prova della voglia di ricominciare, perpetuando lo spirito della Unione (poi associazione) sportiva cremasca del periodo prebellico, che per prima aveva avvertito l'esigenza di unire ed organizzare le attività sportive in città. Questo segnale viene favorevolmente colto dai cronisti locali che scrivono «quando il numero dei soci sarà ancora più numeroso la Società (Crema F.B.C.) potrà allargare la sua attività a tutti quei rami dello sport che è possibile esplicitare anche da noi» e poi rivolgendosi alla città conclude: «lo sport a Crema attende sviluppo. Degli appassionati ferventi si sono assunti questo non lieve incarico. Non abbandonateli; siate loro larghi di ogni aiuto». In realtà, a differenza del calcio, la riorganizzazione delle altre discipline è più problematica poiché – più che per gli impianti che, come visto, tutto sommato non mancano – va ricostruita una cultura ed una mentalità specifica che faccia da traino agli aspiranti praticanti; cultura e mentalità che per il calcio erano sopravvissute alla guerra, ma che per altre discipline si erano disperse anche per il mancato ritorno degli artefici dal fronte.

Non mancano però nel frattempo sporadiche iniziative; registriamo infatti che agli albori del primo anno del dopo guerra a Ticengo, organizzata dall'Unione sportiva soncinese, ha luogo una gara podistica di 3.5 chilometri nella quale i soci Domenico Tessadori, Michele Guerrini e Lorenzo Lucchi conquistando il 1°, 2° e 5° posto portano i colori sociali del Crema F.B.C. alla vittoria.

Sempre in campo podistico gran risalto suscita in città, e non solo tra gli appassionati, la performance di Michele Guerrini (un vero stakanovista della corsa) che ben si comporta nel giro podistico di Milano dove, lodato anche dalla «Gazzetta dello sport» per l'elegante stile di corsa, si piazza al quarto posto, su 500 partecipanti, a soli 19 secondi dal vincitore e davanti ad un lotto grandissimo di autentici campioni.

A Brembio nel lodigiano un gruppo di sportivi, che evidentemente ha voglia di sport, mette tutto il proprio entusiasmo nell'organizzare una giornata sportiva

multidisciplinare dedicata al podismo ed al ciclismo (come si vede la fantasia e l'intraprendenza non mancano).

Nella prima disciplina su un percorso di 7 chilometri il nostro Orlando Locatelli col suo irresistibile rush finale si aggiudica il primo posto dopo aver neutralizzato i tentativi di fuga di un gruppo coalizzato di podisti milanesi. Meno fortunato l'altro cremasco Lindo Mazza costretto al ritiro da dolori viscerali quando anche lui stava tenendo il passo dei primi.

Nella prova di ciclismo, dopo combattutissimi 60 chilometri, i colori cremaschi ottengono il 2° e 3° posto, con Guerrini e Tessadori, dietro al pavese Chiambelli che ha saputo sfruttare la stanchezza di Guerrini, affaticato per i chilometri fatti in bicicletta per portarsi da casa sua al luogo della gara. Non ci è dato a sapere se il Guerrini del ciclismo sia lo stesso Guerrini del podismo ma, visto l'entusiasmo, la voglia e l'ardore dei giovani di quel tempo non ci sentiamo di escluderlo.

Come si vede, nell'ambito degli sport popolari, il podismo ed il ciclismo, grazie anche al sostegno del Crema F.B.C., sono i primi, dopo il calcio, a rimettersi in moto ed annoverare un discreto gruppo di praticanti. Se ci si pensa bene però il fenomeno è abbastanza ovvio; infatti in quel periodo i mezzi di locomozione erano abbastanza rari oppure non tutti erano in grado di accedervi regolarmente perciò ci si muoveva prevalentemente a piedi (o di corsa) oppure in bicicletta e quindi l'allenamento quotidiano non mancava.

Nel frattempo si consolida la struttura del Crema F.B.C. che tocca il traguardo dei 200 soci e man mano il sostegno ed il patrocinio ad altre discipline si fa sempre più concreto; il Crema F.B.C. assume così il ruolo di società polisportiva a tutti gli effetti attenta a promuovere sport che, al momento, non riescono ad essere autosufficienti. Parallelamente, ma molto più lentamente, si inizia a praticare anche altri sport più elitari. Nei campi che erano stati allestiti prima della guerra, sempre a porta Piacenza vicino al campo di calcio e alla pista in terra battuta, i tennisti nostrani incrociano le racchette tra di loro. Sporadicamente si organizzano sfide con i club di Treviglio, di Soresina, di Lodi e di Cremona ma il contesto è più quello di un passatempo per ricchi signori.

Nelle sale di Palazzo Sanseverino timidamente qualcuno ricomincia a tirare di scherma mentre altri si mantengono in forma praticando la ginnastica.

Anche l'ippica, retaggio per i praticanti dei trascorsi militari, risolve la testa e si riorganizza. Il cremasco tenente d'artiglieria conte Antonio Premoli vince all'ippodromo Mirafiori di Torino la corsa al galoppo Premio Levanna (per gentlemen Riders), con il rispettivo compenso di £ 2000, sul percorso di duemila metri con la cavalla purosangue Regina Rally di sua proprietà. In città ci si allena sull'apposito percorso adibito sul terreno di porta Piacenza oppure ci si diverte cavalcando lungo i sentieri di campagna.

NON SOLO SPORT

Ma non di solo sport Crema vive il suo risveglio: l'intensa attività del teatro sociale propone spettacoli, concerti, varietà ed opere liriche di grande livello. Dal canto loro i costruttori d'organi (è una vera scuola quella cremasca), approfittando anche del collaudo degli strumenti forniti alle varie chiese cittadine e del circondario, affidano al maestro Angelo Albergoni il compito di far conoscere ed apprezzare brani di musica classica. Il politeama Cremonesi riempie la sala con un ricco programma di proiezioni sempre seguite da apprezzatissime comiche finali. Viene costituito un Circolo filodrammatico che, una volta definita la struttura societaria con la nomina a presidente del dott. Antonio Algisi, vara un primo abbozzo di programma, promosso e gestito da una apposita commissione composta da alcuni soci.

Nei dopolavoro del comprensorio ci si disputa a bocce la consumazione e/o la classica bottiglia di buon vino, mentre nelle osterie si gioca a carte e a campana – un lungo e stretto tavolo di legno graduato terminante con uno slargo (a mo' di fungo) sul quale i gareggianti fanno scorrere dei dischi indirizzandoli nelle varie caselle dotate di punti.

Si ritorna inoltre a celebrare il carnevale che, mai come in questi primi anni del dopo guerra, rappresenta un'occasione per dare libero sfogo alle energie e alla voglia di divertirsi a lungo represses; d'altronde non c'è un vecchio adagio secondo il quale a carnevale ogni scherzo vale? (dove per scherzo si intende quelle piccole divertenti trasgressioni nei confronti degli altri che normalmente non sono tollerate in nome della buona creanza). Per l'occasione il teatro sociale programma una serie di operette allegre in spirito carnevalesco.

È un fervore di promozioni anche in campo filantropico; si raccolgono fondi per la colonia alpina Padre Semeria, per finanziare l'erigendo ospizio marino, per l'opera nazionale per l'assistenza civile e religiosa degli orfani di guerra, per l'asilo infantile, per il dispensario antimalarico, per il comitato antitubercolare e per altre iniziative. Oltre alle donazioni personali e di enti, per altro sempre generose e cospicue, sono le pesche di beneficenza che si tengono un po' dappertutto a Crema e nei paesi in occasione delle sagre, il principale collettore delle raccolte che poi vengono devolute alle varie associazioni.

In campo sociale riprende vita la Società generale cremasca di mutuo soccorso fra operai ed artisti, vecchia benemerita associazione cittadina attiva dalla fine del 1800, con approvazione dell'ordine del giorno relativo all'impegno di «condurre la classe che più di ogni altra ha sofferto in questi duri anni di guerra, a quel grado di elevazione morale e materiale che ben si merita chi la ricchezza ha prodotto nei tempi tranquilli, e la libertà ha difeso e la civiltà propugnata nella bellica conflagrazione».

L'appello lanciato dal consiglio dell'istituto Folcioni, intanto, non rimane inascoltato e molto presto si potrà allestire e dotare dei necessari strumenti una banda musicale cittadina che servirà a ripristinare le buone tradizioni artistico-musicali di

Crema. Lo stesso Folcioni annuncia l'apertura di corsi di violino, viola, violoncello, contrabbasso, strumenti a fiato e canto corale per adulti.

Occasione per far festa è anche un pellegrinaggio patriottico-religioso di ringraziamento alla Madonna di Caravaggio promosso dai reduci dal fronte della 223° sezione di sanità. Dopo la funzione è il momento conviviale a riunire attorno ad una tavola i pellegrini. Il banchetto è allegro e animato da brindisi in grande euforia, quindi la canonica spedizione di cartoline a parenti e conoscenti e la foto di gruppo che verrà poi messa in vendita presso l'esercizio del fotografo Bruni di Crema.

IL CALCIO PRENDE PIEDE

Tornando allo sport, il nob. Federico Fadini (nelle cronache del tempo viene sempre enfatizzato il titolo nobiliare) vince la gara internazionale Gran premio di Montecarlo di tiro al piccione (sport molto in voga prima della guerra) davanti a concorrenti francesi, inglesi, belgi, russi, spagnoli e americani. Una grande impresa che implica un adeguato festeggiamento che si tiene al Circolo del Ridotto dove, attorno all'immane tavolo imbandito, il cav. Magnani tiene il rituale discorso e il ten. colonnello cav. Attilio Acerbi inneggia al vincitore con brillante ed umoristica poesia nella quale l'accento al fatto che un italiano (e nella fattispecie un cremasco) avesse bagnato il naso ad inglesi e francesi viene sottolineato dagli applausi fragorosi degli intervenuti. Continuano anche le brillanti prove del podista del Crema F.B.C. Michele Guerini che nel cross-country di Lodi ottiene un brillante quinto posto.



Squadra rionale partecipante a tornei minori

Il pianeta calcio non si limita alla maggiore società cittadina; in tutti gli oratori – ma anche per le strade – del cremasco e dei territori limitrofi si dà libero sfogo alla voglia di prendere a calci il pallone con squadre composte al momento che si affrontano in partitine (le famose garete) che si protraggono anche per interi pomeriggi. Vengono anche organizzati tornei parrocchiali tra i vari rioni o paesi

del circondario che attirano e molte volte coinvolgono gruppi di appassionati. Un interessante manifestazione riservata ai giovani giocatori delle varie squadre della città è il torneo Primi Calci dove, oltre ai boys del Crema, si mettono particolarmente in luce la Nova Juventus di San Benedetto e l'Esperia del circolo del Duomo, compagini poco più che rionali, ma ben inserite nella galassia calcistica cittadina. Sempre in ambito calcistico nascono anche piccole società adeguatamente organizzate che non partecipano a campionati, ma sono sempre presenti a manifestazioni e tornei che si tengono dentro e fuori il cremasco. Una delle più attive è la Serio la cui impegnativa attività spazia oltre il nostro comprensorio. Nel programma agonistico annuale della Serio spicca, tra altri impegni, la partecipazione alla prestigiosa Targa Folli messa in palio dalla Unione sportiva codognese alla quale partecipano, oltre al Crema F.B.C., il Piacenza F.B.C., l'U.S. Codogno, il Fortezza Piacenza e altre forti formazioni della bassa Lombardia e Piacentino dove, come si vede, la voglia di rinascere e riorganizzarsi è altrettanto sentita. Qui si verifica un particolare molto curioso e per un certo senso anacronistico, se esaminato con il pensiero attuale: le finaliste del torneo (Crema F.B.C. e Piacenza F.B.C) finiscono i tempi regolari e supplementari in pareggio ed allora il match prosegue ad oltranza fino ad essere sospeso per l'oscurità. Non ci è dato a sapere se il primo posto sia stato assegnato ex aequo o se il match sia stato ripetuto.

Molte sono anche le occasioni per la Serio per incontri con squadre lodigiane (Fanfulla, Edera e Savoia), cremonesi (Cremonese, Verolanuova e Soresina), trevigliesi e milanesi. Più dedite a tornei locali sono invece la Stelvio di Crema e la Veloce dei Sabbioni. In un torneo organizzato da quest'ultima ai Sabbioni, con in palio la coppa Riboli, si assiste a episodi di intolleranza da parte del pubblico, irritato da una discutibile direzione arbitrale e sobillato dalla cattiva condotta dei giocatori della squadra locale, che culmina con una invasione di campo. «Alla paesana ambizione di vittoria da parte del pubblico sabbionese» imputa il quotidiano «Il paese» la causa dei disordini che creano, tra altri imbarazzi, un incidente tra città quando un cronista del quotidiano lodigiano «Il giornale», con eccesso di campanilismo, taccia la città di Crema di inciviltà e di «paura che un'altra coppa prendesse il volo per Lodi». A rispondere nei giusti toni per conto del buon nome della città e riportare le cose nel giusto alveo ci pensa il vice presidente del Crema F.B.C. Cirillo Quilleri in un articolo molto incisivo pubblicato con molta correttezza anche dal giornale lodigiano. E così l'incidente si chiude; non si chiude invece l'inchiesta promossa dal Comitato calcistico regionale, a testimonianza della rilevanza non solo locale che i fatti hanno assunto. Evidentemente le esuberanze in generale, che la guerra aveva represso, si possono manifestare anche in forme non proprio ortodosse, trascendendo dalle finalità dello sport e dai suoi aspetti etici rispolverando anche mai sopiti rancori campanilistici.

Intanto continua a crescere l'interesse per il calcio e, di conseguenza, aumenta il seguito per la società leader della città, il Crema F.B.C., che ormai non si accontenta più di giocare gare più o meno amichevoli confinate in competizioni poco più che

locali. I tempi, e con essi la società, sono maturi per l'affiliazione alla Federazione Italiana Gioco Calcio. La maggiore difficoltà per coronare con successo questo obiettivo è costituita dalla mancanza di un regolare campo di gioco recintato e dotato delle necessarie infrastrutture.

1920 - IL NUOVO CAMPO SPORTIVO DI CREMA

Il campo di porta Piacenza, che aveva sostenuto un ruolo importante per la rinascita del calcio alla fine della guerra, ormai va stretto per una squadra che è cresciuta e che si è misurata con successo con le migliori compagini delle città vicine. In aggiunta, oltre a mancare di una regolare recinzione, il vecchio campo non dispone di una capace tribuna dalla quale poter assistere alle varie fasi del gioco. A Treviglio, per esempio, è stato costruito un campo sportivo adeguato ed il Circolo sportivo trevigliese, partecipando ai campionati FIGC, ogni domenica si misura con le più quotate squadre in circolazione provocando un forte movimento di forestieri che si recano appositamente a Treviglio per assistere agli incontri.



1920 - Il nuovo campo sportivo di Crema

I tempi insomma sono maturi perché si debba pensare più in grande e perciò viene costituita – promossa dal neo presidente del Crema F.B.C. conte Mario Marazzi – la Società anonima campo sportivo con capitale sociale di lire 50.000 diviso in azioni da lire 100, poste in vendita presso il bar Commercio e il Credito commerciale e non versabili che dopo la prima assemblea degli azionisti; assemblea che si tiene ai primi di agosto del 1920 e che di fatto sancisce l'inizio della fase operativa, in parallelo con la raccolta di fondi che continua e che da tale evento subisce una ulteriore accelerazione. Viene nominata una Commissione provvisoria che curerà la realizzazione del campo su un terreno acquistato dall'Amministrazione comunale in via Milano (porta Ombriano) e provvederà ad un nuovo statuto della società,

il quale, oltre a disciplinare lo svolgimento delle attività e a codificare gli obblighi societari, cambierà i colori sociali da rossoblu a nero bianco.

Finalmente gli sforzi dei promotori e di coloro che, con risorse economiche ed attivismo, hanno sostenuto il progetto vengono coronati dal successo ed il 26 novembre 1920 viene inaugurato il nuovo Campo sportivo che, per efficienza e sicurezza, figura tra i migliori in Lombardia «e fors'anche di tutta Italia» commenta un entusiasta cronista. Al numeroso pubblico, accorso per la cerimonia dell'inaugurazione, parla il prof. Edoardo Stramezzi esaltando, con opportune parole, tutto ciò che è sana emulazione sportiva, tutto ciò che è spettacolo di forza e di gagliarda giovinezza. Stramezzi chiude poi con la presentazione della madrina del campo contessa Anna Marazzi Sioli-Legnani la quale, tra il crescente entusiasmo, rompe la tradizionale bottiglia di champagne. Per l'occasione un gruppo di sportivi (che il cronista chiama sportmen facendo sfoggio di un inglese un po' approssimativo e disinvolto) pubblica un numero unico della rivista umoristica «La pesada»; una simpatica iniziativa accolta con favore dal pubblico cremasco che ne apprezza la ben riuscita poesia dialettale e parecchie altre indovinatissime rubriche piene di spirito. Il campo da gioco, totalmente recintato, misura mt. 106,68 per 50, è circondato da una pista podistica ed è dotato di una tribuna in legno e di spogliatoi. Per l'occasione viene disputata un'amichevole con l'Internazionale F.B.C. di Milano ed il Crema fa sfoggio per la prima volta delle nuovissime maglie nero bianche. Ora il Crema F.B.C. con uno stadio adeguato e, dopo essersi rifatto il look con un nuovo statuto e nuovi colori sociali, può finalmente affiliarsi alla Federazione Italiana Gioco Calcio e partecipare ad un campionato prestigioso. Lo sforzo dei dirigenti cremaschi, profuso nella realizzazione del nuovo stadio, verrà riconosciuto e premiato qualche mese più tardi anche dagli organi ufficiali regionali che organizzeranno a Crema una sfida tra la nazionale della Lombardia e la squadra di casa affidata alle cure di Voltini e Di Nunzio.

NUOTO, CICLISMO E MOTOCICLISMO

Tutto questo non vuol dire però che la società, impegnata nel restyling e nell'operazione nuovo stadio, abbia nel frattempo dimenticato o rinnegato la sua vocazione di polisportiva a supporto di altre discipline. Nel mese di luglio si era resa promotrice di una manifestazione podistica coronata da un grande successo ed articolata in due competizioni ambedue autorizzate dalla F.I.S.A.: un giro a doppia traversata di Crema di Km. 6, con partenza ed arrivo sul viale di Santa Maria, ed una gara di velocità di 100 metri.

Sono quaranta i podisti che prendono il via da tale signor Ambrogio, starter della competizione. La corsa è un testa a testa tra il milanese Brunelli ed il bresciano Filippini con quest'ultimo che nel finale la spunta sul coriaceo avversario; buon terzo il nostro intramontabile Michele Guerrini. Nella gara veloce, invece, una scorrettezza dell'avversario (non rilevata dalla giuria che già aveva annullato per lo stesso motivo una precedente batteria tra i due) mette fuori gioco per pochi centimetri il

velocissimo alfiere del Crema Zavatleri. La vittoria finale va al lodigiano Zanoncelli (Fanfulla) davanti al cremasco Venezia. Anche qui l'atleta cremasco, partito leggermente in ritardo, veniva danneggiato nel tentativo di sorpasso dei primi due dalla indisciplinazione del pubblico che lasciava troppo poco spazio ai concorrenti. Qualche mese più tardi sarà ancora Michele Guerrini a tenere alto il nome del movimento podistico cremasco conquistando la piazza d'onore nel giro podistico di Milano su un lotto di oltre 500 iscritti.

Col podismo il nuoto raccoglie il miglior suffragio e, sempre sotto l'egida del Crema F.B.C., viene organizzata la Gara popolare di nuoto.

Questa manifestazione si colloca nell'ambito della grande selezione indetta dalla «Gazzetta dello Sport» a livello nazionale ed è resa possibile grazie alle associazioni locali che rispondono con slancio ed impegno all'invito sportivo. Nel presentare la gara il quotidiano «Il paese», con un'enfasi che è sì una orgogliosa presa di identità nazionale dopo il periodo bellico, ma che anche preannuncia preoccupanti prossimi scenari non tanto lontani, declama «tutta una giovinezza atletica è lì pronta a bere a pieni polmoni la gioia di sentirsi fratelli [...] a questa giovinezza tendiamo le mani, essa ci darà la patria che sognammo nella vittoria [...] una nazione che possiede sì forti energie giovanili non può né deve dubitare del suo radioso avvenire». Le gare si svolgono lungo il canale Vacchelli (o Marzano) sulla distanza di mt.1000 con i concorrenti suddivisi in batterie di 500 metri e a tutti i partecipanti arrivati entro un tempo massimo prefissato verrà rilasciato, a cura della «Gazzetta dello sport», un brevetto di nuotatore. Di fronte ad un numeroso pubblico, accorso nonostante una leggera pioggia, vince Francesco Schiavini con uno stile non impeccabile, ma efficace per forza e resistenza, davanti a Borroni ed al soncinese Cottini. Il vincitore, oltre alla conquista della medaglia d'oro e alle due bottiglie di marsala all'uovo previste per il primo arrivato, è qualificato per partecipare alla coppa Scaroni a Salò.

Tra le manifestazioni previste in questo periodo c'è anche, organizzata dalla sezione locale dello Sport Club Milano, una gara ciclistica di 150 chilometri denominata triplo giro del Serio per dilettanti terza categoria, sul percorso Crema – Soncino – Antegnate – Mozzanica ed arrivo a Crema in viale Santa Maria all'altezza del ponte sul canale. La gara, di grande richiamo per la risonanza data dai media, si svolge tra due ali di folto pubblico che assiste prodigo di applausi ed incitamenti, a testimonianza dell'entusiasmo e della popolarità che suscitano le gare ciclistiche nella gente.

Il via viene dato dal sig. Gallini e subito vede tra i protagonisti Cattaneo e il vecchio popolarissimo Carletto Bonfanti che si aggiudica tutti i traguardi volanti e che si sarebbe aggiudicato la palma finale se una caduta nell'ultimo giro non l'avesse tolto prematuramente dalla gara. Interessante gara è anche la Coppa Magni per squadre, corsa ciclistica articolata sul percorso Milano – Pandino – Crema – Castelleone – Soresina – Soncino – Crema per un totale di 92 chilometri. I pavesi Peroncini Francesco, Scuri Renzo e Pozzi Enrico, arrivati nell'ordine, fanno al parte del leone

occupando i tre gradini del podio facendo sì che l'ambita coppa prenda la strada per Pavia. Ci si rende conto che, una volta usciti dall'ambito poco più che locale, il movimento ciclistico cremasco, nonostante il discreto numero di praticanti, non si è ancora adeguatamente formato. Quando ci si misura in ambiti più ampi con realtà organizzate non basta più, quale allenamento, il quotidiano uso della bicicletta pur se incrementato dalle pedalate del fine settimana. D'altronde non si è ancora formata una società che catalizzi le risorse specifiche e organizzi adeguatamente il settore.



Bonfanti campione italiano su pista e su strada

Della società degli inizi del secolo Crema Veloce presieduta da Federico Pesadori – che ha organizzato il primo campionato cremasco, vinto per la cronaca da tale Arturo Marini – non si hanno più notizie. Così come dell'Audax, l'altra società nata più tardi in contrapposizione alla Crema Veloce (siamo a Crema!), si sono perse le tracce. Forse i due movimenti sono confluiti a suo tempo nell'apposita sezione della Unione sportiva cremasca coordinata dal dott. Antonio Algisi.

È molto probabile che dopo la guerra non ci sia stata, a dispetto di un promettente inizio, la continuità di gestione necessaria a formare un gruppo, nonostante la popolarità della disciplina (praticata però più a livello individuale che di squadra). È per questo che, preso atto di questa situazione, si sta formando un gruppo che in breve tempo coagulerà gli appassionati delle due ruote e regalerà loro, nel giro di poco tempo, un velodromo da fare invidia agli impianti più attrezzati.

Un altro sport che ha trovato nuova linfa, entusiasmo e risorse nel clima di rinascita del dopo guerra è il motociclismo. Nel novembre del 1920 viene inaugurata la sezione autonoma di Crema dello sport Club Milano e nell'occasione viene disputato il primo campionato sociale motociclistico sul circuito Crema – Castelleone – Soresina – Soncino – Crema da percorrersi tre volte per un totale di 150 chilometri. Suddivisi nelle categorie 1200 cc., 600 cc. e due tempi, prendono il via nell'ordine concorrenti di primo piano nel panorama motociclistico italiano.

Nella classe 600 cc. il cremasco Enrico Peter sfiora la vittoria battuto solo dal vecchio campione Gilera Giuseppe; nella classe 1200 cc. prevale Miro Maffei mentre

nei due tempi l'alloro del vincitore va Vincenzo Catalano. Da notare che sia la coppa Magni di ciclismo che il circuito motociclistico hanno toccato località limitrofe del cremasco ed hanno coinvolto gli sportivi locali che, in sinergia con gli organizzatori cremaschi, hanno offerto la loro entusiastica collaborazione e la loro competenza organizzativa.

A proposito di località confinanti, si tiene a Lodi, sul campo della locale società di tiro a volo, una importante gara di tiro al piccione con diecimila lire di premi. Alla competizione partecipano una quarantina di tiratori fra i quali molti assai noti; Crema è rappresentata da un gruppo di concorrenti che si fanno molto onore per merito soprattutto del conte ing. Mario Marazzi, che divide con Gerli primo e secondo posto con dodici piccioni su dodici, e il nob. Fadini che divide con altri tre tiratori la poule.

TEATRO, CINEMA E FESTE DANZANTI

Ma, come abbiamo già avuto modo di sottolineare, non di solo sport si nutre il popolo cremasco in campo ricreativo ed infatti è molto intensa e riscuote molto successo di spettatori l'attività culturale del teatro sociale.

Oltre a pregevoli spettacoli di prosa e di varietà, vengono proposti intrattenimenti musicali che vanno dalle operette ai caffè chantant – animati dall'artista di casa (ma di risonanza nazionale) Alessandro Archimede Macchi – per arrivare ad un ricco e importante programma di musica lirica per la gioia dei numerosi melomani. Ad esempio il Cartellone per la stagione del carnevale del 1922 propone opere come Don Pasquale di Donizzetti, Sonnambula di Bellini, Barbiere di Siviglia di Rossini, Lucia di Lamermoor di Donizzetti, Elisir d'amore di Donizzetti e Fra Diavolo di Auber, tutte interpretate da artisti di primordine (si dice che il teatro di Crema abbia costituito l'esame di maturità dei cantanti lirici ed un passaggio obbligato per arrivare alla Scala di Milano).

C'è da rimarcare inoltre come il teatro sociale abbia fortemente contribuito a formare a Crema una particolare cultura per l'opera lirica. Personalmente ricordo mio padre ed altri suoi coetanei, cresciuti in quei tempi, canticchiare a memoria famose arie ma anche brani di romanze poco conosciute al grande pubblico.

Purtroppo poi, alcuni anni più tardi, la distruzione del teatro, causa un incendio devastante, sui cui autori si accenderanno sospetti e polemiche che conducono a gruppi esterni alla città, causerà irrimediabilmente una inversione di tendenza soprattutto nei giovani. Non inferiore è la passione per il cinema e l'offerta del politeama Cremonesi è sempre accattivante ed apprezzata dal pubblico. Ma non solo film vanno in onda al Cremonesi, vengono anche offerti apprezzati spettacoli tematici su particolari argomenti come ad esempio la serata dedicata all'ipnotismo e alla prestidigitazione nella quale l'ipnologo Mohamed ed il prestigiatore Notis suscitano interesse, stupore e divertimento anche per gli esperimenti di ipnotismo e catalessi su persone del pubblico che coraggiosamente si prestano alla bisogna.

Tra le altre cose poi non si perde occasione per organizzare veglie danzanti sempre molto popolari e frequentate tanto che le stesse vengono ormai associate alle varie ricorrenze istituendo di fatto un particolare e specifico calendario.

In ambito più ristretto si celebrano le sagre dei paesi e dei rioni (più propriamente delle parrocchie) che sono l'occasione per far festa tutti assieme senza disdegnare un buon piatto di tortelli.

Una grande festa nero-bianca (i nuovi colori del Crema F.B.C.) è l'occasione per festeggiare a livello popolare il nuovo campo da giuoco; l'inaugurazione ufficiale era stata celebrata con una partita con l'Internazionale di Milano, ma questa è l'occasione per i tifosi e per chi ha voglia di divertirsi di calcare personalmente il nuovo impianto, anche se per motivi diversi da quelli sportivi, e sentirlo anche un po' proprio. Ci sono chioschi per cenare ed una pista da ballo dove le signore, coi propri cavalieri, si abbandonano in scatenati fox-trot, appassionati passi di tango e vorticosi giri di valzer. Sullo stesso tavolato delle danze si esibisce la Accademia schermistica trascinata dagli assalti del cav. Gino Belloni di Cremona, campione italiano di fioretto. È la prima volta che la scherma lascia le sale di palazzo Sanseverino per esibirsi in pubblico che, da parte sua, dimostra di saper apprezzare disponendosi a semicerchio di fronte ed ai lati degli schermitori per valutarne le stoccate. Segue poi una esibizione musicale nella quale, con l'accompagnamento al pianoforte dalla signora Pina Gamba, si esibiscono il soprano Concetta Mainardi ed il baritono Antenore Reali, altra conoscenza del pubblico cremasco che, ricordiamo, in fatto di musica lirica può considerarsi un egregio intenditore. Immane oviamente la sfilata delle miss per l'elezione della reginetta nero-bianca.

Insomma, da quanto si evince da queste cronache, la gente sfrutta qualsiasi occasione, sportiva o meno, per togliersi di dosso le ruggini della guerra, per stare insieme in allegria e spensieratezza e per trovare quel minimo di ottimismo che permetta di guardare avanti con fiducia e che la distolga, almeno per qualche ora, dai problemi quotidiani cui far fronte nell'ambito dell'impegno per la ripresa e la ricostruzione.

NUOVE SOCIETÀ SPORTIVE

Tornando all'attività sportiva dobbiamo registrare un'ordinanza del sindaco che, inaspettatamente, proibisce i bagni nel canale Marzano (Vacchelli) nei tratti costeggiati da strade, in prossimità di abitati e luoghi di pubblico passeggio, e nel fiume Serio nel tratto compreso tra il ponte della ferrovia e la località denominata Piantelle.

Il fatto che questi divieti siano delimitati in spazi ben precisi e che ci sia anche l'invito a che i bagnanti che frequenteranno le località non vietate, siano provvisti di idonei costumi e mutandine (proprio in questo modo si esprime la delibera) esclude motivazioni di carattere igienico legate ad una qualsiasi forma di inquinamento e fa supporre che ci sia un problema di decenza, valutato oviamente secondo i canoni del tempo. Comunque, qualunque siano le ragioni di questa

ordinanza, tutto ciò rappresenta un duro colpo ai praticanti di nuoto agonistico (per agonismo si intende le gare locali che si tenevano prevalentemente lungo il canale) che vedono loro sottratti gli abitudinali campi di gara (ovviamente a quei tempi era impensabile parlare di piscine).

Persa in gran parte la valenza agonistica e lo stimolo alla competizione, il nuoto ritorna ad essere prevalentemente un piacevole e rinfrescante esercizio da praticare nelle afose estati cremasche.

Intanto la crescente attività della sezione locale dello Sport Club Milano (che si prefigge fini simili a quelli del Crema F.B.C. per quanto riguarda la promozione della cultura e della pratica sportiva) rischia di sfociare in una convivenza conflittuale tra le due entità che troppe volte si pestano i piedi nella organizzazione degli eventi.

Non essendo in discussione la buona fede delle due società, trova terreno fertile l'iniziativa della stampa locale che riunisce entrambi gli organi esecutivi che, in accoglimento della proposta dell'avv. Volontè, acconsentono alla nomina di un comitato costituito dai due presidenti e da un terzo estraneo, allo scopo di mantenere una migliore cordialità e collaborazione in ogni manifestazione sportiva nell'ottica di perseguire, al di sopra di altre logiche, il bene della gioventù locale e di operare per il buon nome di Crema. In poche parole si gettano le basi per una costruttiva sinergia.

È questa una delle pochissime volte nelle quali a Crema ci si unisce e si fa sistema piuttosto che dividersi, è una occasione storica, degna di una menzione negli annali cittadini, che perciò non va ed effettivamente non andrà sprecata. Tutto il movimento trova una rinnovata linfa da questa sinergia e l'attività sportive di ogni genere vengono ora proposte con un coordinamento ed una programmazione molto più efficaci.

In questa atmosfera si svolge sul campo del Crema F.B.C. una gara di tiro alla quaglia che vede il geom. Eugenio Marignoni e il dott. Caravaggi dividersi le il primo posto davanti a Mario Sessa, e ad una folta schiera di partecipanti.

Però l'evento sportivo più caratterizzante di questo quarto anno del dopoguerra è rappresentato dalla consacrazione del movimento ciclistico il quale dopo anni di attività sporadica e gestita a livello amatoriale riesce a darsi una organizzazione pari alle società delle altre città.

Lo Sport Club Crema, che adotta i colori rosso-blu, è la società che gestisce questa attività e a cui i ciclisti cremaschi fanno riferimento; la disciplina esce così dalla gestione polisportiva del Crema F.B.C. per trovare una opportuna specificità ed una propria autonomia sportiva e gestionale.

Non è che gli altri sport abbiano abdicato (specialmente il calcio che vede la partecipazione del Crema al campionato nazionale) ma questa consacrazione che gli sportivi attendevano da tempo cattura molta attenzione ed entusiasmo e rappresenta, senza ombra di dubbio, un arricchimento del panorama sportivo cremasco.

I primi frutti arrivano con la vittoria di Bendoni che, alle porte di Milano, si aggiudica la Targa Lambrate; tuttavia l'aspetto più significativo è rappresentato dalla partecipazione a questa gara di una vera e propria squadra dello S.C. Crema composta, oltre al vincitore, da Nava, Riboli e Dossena.

1922 – IL NUOVO VELODROMO DI CREMA

Ma l'evento storico per il movimento ciclistico cremasco e non solo, è la inaugurazione l'11 giugno 1922 del nuovo modernissimo Velodromo costruito sul posto della vecchia pista in terra battuta e dotato di una tribuna coperta. Dopo lo Stadio Comunale arriva ora la seconda ed altrettanto importante megalstruttura (per i tempi) sportiva cittadina. La nuova pista in cemento, è considerata tra le migliori d'Italia e contribuisce a rendere Crema centro di richiamo per lo sport ciclistico a livello nazionale. L'impianto è stato fortemente voluto dai conti Antonio Rossi-Martini e Franz Terni de Gregori nonché dai dirigenti dello Sport Club Crema che il giornalista del giornale «L'era novella» così celebra: «grandi e sereni amatori dello sport che con la loro intelligente iniziativa hanno superato ogni previsione dando a Crema un teatro modello dello sport ciclistico, sempre meraviglioso, quel teatro delle più aperte battaglie sportive che fa rivivere gli entusiasmi migliori; entusiasmi che la storia del ciclismo cremasco da molti anni non può più registrare». Alla nuova pista, che misura 333.33 metri ed ha pendenze studiate e progettate per permettere la maggiore velocità in estrema sicurezza, la «Gazzetta dello sport» dedica un articolo rilevando come «Crema, cittadina modesta ma focolaio d'attività sportive, può vantarsi di possedere la più perfetta pista d'Italia e senza confronti quindi con le più note straniere se si eccettuano le due olandesi di Ryawyk e Tilburg». La cerimonia di inaugurazione ha il suo apice sportivo con una corsa riservata agli stayer, il Gran Premio Inaugurazione da disputarsi in due prove sulla distanza di 15 e 20 chilometri che vede in gara tra gli altri gli specialisti Bordoni, Vay e Ferrari. Segue una corsa motociclistica di 5 chilometri per poi chiudere con il clou della serata rappresentato dal ciclismo puro che vede in gara i migliori dilettanti lombardi con il seguente ghiotto programma: velocità sui 3 giri, corsa a punti su 50 giri e australiana di 10 chilometri con i cremaschi Cattaneo, Baiocchi, Melera ed Agazzi grandi protagonisti. Il battesimo del nuovo anello viene celebrato con profusione di champagne offerto dalla ditta Pistone a mezzo del proprio rappresentante in Crema Pietro Olmo.

L'eco della riunione inaugurale invade l'intero modo ciclistico lombardo e nazionale e con esso viene apprezzato l'eccellente lavoro organizzativo della manifestazione curato con giusta perizia dallo S.C. Crema. Tutto questo, unito alla ricchezza dei premi in palio, fa sì che guardino a Crema anche i più noti campioni delle due ruote.

Si è insomma costruito un patrimonio di credibilità ed efficienza che va sfruttato a dovere. Infatti la Coppa Tesini, prima manifestazione organizzata dopo il battesimo della pista, riscuote un grande entusiasmo e la dovizia di premi concorre a

richiamare a Crema i migliori dilettanti italiani. La corsa, inserita nel calendario nazionale dilettanti, si snoda per 180 chilometri lungo il percorso Crema – Codogno – Piacenza – San Giorgio Piacentino – Piano Prato Barbieri – Piacenza – Codogno – Crema dove si devono percorrere tre giri di pista per raggiungere l'arrivo sotto le tribune del velodromo.

Presidente onorario della competizione il Gran Uff. Tesini Arturo, il quale ha sempre condiviso gli sforzi dei conti Rossi-Martini, Terni de Gregori ed Egidio Samanni, altezze di eccellenza sportiva che tanto onorano l'invitta Società S.C. Crema. Ma non è tutto. Nell'attesa dell'arrivo dei corridori viene organizzata una riunione in pista alla quale partecipano ciclisti il cui nome, già di per se stesso, dà il termometro dell'importanza; si esibiscono infatti sul veloce anello in cemento i professionisti: Girardengo, Belloni, Lucotti, Arduino, Azzini, Zenaga, Bolzoni, Bestetti, Croce, Ferrari, Cappi, Carli, Pierotty Robotti ed i migliori pistard dilettanti.



1922 - Il nuovo velodromo di Crema

Tornando alla gara in linea, visto la qualità e la fama dei partecipanti, i giornali locali si chiedono «cosa potranno fare i campioni del S.C. Crema? Il percorso – continua il giornalista che ha redatto la presentazione del tracciato – è piuttosto severo e quindi dovranno impegnare tutte le loro energie per ottenere, se non il successo, un onorevole piazzamento. Andranno, i nostri portacolori, adeguatamente assistiti affinché nessuno sciocco e banale incidente li tolga dalla fiera lotta che dovranno sostenere contro le più agguerrite squadre nazionali». La lotta è molto dura fin dalle prime battute grazie alla velocità dei corridori, tutti uomini di indiscusso valore, ma anche per gli incidenti. Alla fine la spunta l'atleta della U.C. Cremonese Silvio Scrivanti davanti ai nostri Meani, Riboli, Nava e Nervetti classificati nell'ordine. Grazie a questo ordine d'arrivo lo S.C. Crema si aggiudica la coppa fugando in questo modo le preoccupazioni della stampa. Entusiasmante per il pubblico, che ha dimostrato di gradirne le spericolate evoluzioni, lo spettacolo offerto dai pistard impegnati nella riunione preliminare all'arrivo dei partecipanti della corsa.

Prosegue frenetico il programma della pista di Crema; archiviata una riunione subito se ne programmano delle altre di grande spessore per soddisfare il palato fine

degli appassionati di ciclismo cremaschi che assicurano sempre una degna cornice di pubblico. A luglio, dopo che è stata aggiunta all'impianto una tribunetta per i popolari dalla parte opposta alla tribuna centrale, va in scena una kermesse riservata ai migliori dilettanti e ai professionisti con prove di velocità, inseguimento a squadre, eliminazione, corsa a squadre e individuale.

A settembre va in onda una riuscita sfida tra corridori dello S.C. Crema e dell'U.S. Cremonese con la vittoria dei cremaschi, salutata da vivi applausi dei presenti. Entusiasmo in particolare la prova dell'inseguimento a squadre nella quale la formazione locale – composta da Cattaneo, Riboli e Dossena – raggiunge quella cremonese prima della fine regolamentare della gara. Come chiusura della stagione del velodromo, vengono poi programmati i campionati sociali dello Sport Club Crema.

Mentre volge al termine la stagione della pista continua l'attività su strada con la Coppa Ombriano, gara a squadre sul percorso Ombriano – Pandino – Spino d'Adda – Lodi – Ombriano da percorrere per quattro volte per un totale di 150 chilometri. Questa gara si era disputata anche l'anno precedente con la vittoria della squadra cittadina dopo un testa a testa con la squadra campione d'Italia; vittoria che arride anche in questa edizione ai locali con Nava, Riboli, Cattaneo e Dossena che superano la Leonessa di Brescia.

Il consuntivo di questo primo anno di vita della pista cremasca, molto positivo sia per quanto riguarda i partecipanti che per la presenza del pubblico che non ha mai fatto mancare la propria presenza ripaga gli sforzi dei promotori dell'impianto e dei dirigenti dello S.C. Crema che hanno curato il programma e l'organizzazione; ma soprattutto è nata una scuola di ciclismo locale che sforna ciclisti di pregio in continuità, per lo più polivalenti (abili in pista e su strada) e avvicina i giovani al ciclismo agonistico, offrendo loro una valida alternativa alle altre discipline nel variegato universo dello sport cremasco.

Nel corso di questo anno possiamo dire che la pratica sportiva, oltre che la cultura dello sport in tutte le sue forme, si sono definitivamente radicate nel nostro territorio, tanto che iniziano dibattiti sulla opportunità o meno di questo fenomeno o tanto meno sul delineare quella che dovrebbe essere la sua misura ottimale.

L'ANTITESI TRA MUSCOLI E CERVELLO?

All'uopo ci sembra interessante riportare in sintesi il dibattito (disquisizione del giornalista e relativa risposta di un lettore) sull'argomento apparso sul giornale «Il progresso».

Sostiene l'articolo intitolato *Dove si parla di tennis e foot ball*: «La lotta fra i muscoli ed il cervello, per conquistare la supremazia nel governo dell'umanità dura da secoli vera antitesi tra muscoli e cervello non c'è in natura l'uomo – in quanto le sue attività sono corporali e spirituali – è un essere doppio e perciò bisogna che impari a vivere una vita doppia: a dividere cioè le sue giornate secondo i diversi bisogni del suo essere. Tante ore per il corpo e tante ore per lo spirito. Che c'è di più semplice?

In pratica le cose non vanno così lisce e avviene spesso che il corpo tiri a sinistra e lo spirito tiri a destra; che insomma questo pretenda di vivere a spese di quello o viceversa. Allora rischiamo di trovarci di fronte ad un uomo che è tutta carne oppure tutto cervello; due mostri di natura perché l'uno o l'altro sono soltanto due "mezzi uomini" [...] una razionale educazione dei giovani dovrebbe insegnare a raggiungere un giusto equilibrio fra lo sviluppo delle forze muscolari e lo sviluppo delle forze intellettuali. Senza questo equilibrio non si otterrà niente di buono dalle generazioni future [...] fino a qualche anno fa questo giusto equilibrio era rotto per l'ingiusta egemonia che la cultura dello spirito esercitava durante gli anni in cui l'uomo deve formarsi, ma dobbiamo riconoscere che adesso l'equilibrio è ugualmente turbato dal troppo dilagante potere del culto dei muscoli [...] lo sport con tutte le sue filiazioni, derivazioni e appendici di "scuole di violenza" è diventato per la maggior parte dei nostri giovani la "passione assorbente" [...] è necessario richiamare i nostri giovani ed i loro educatori al culto della misura. I più completi atleti del mondo – atleti nel largo significato che questa parola aveva nei ginnasi di Atene e di Corinto – furono appunto i greci [...] ma la Grecia d'allora non ci diede solo i più belli atleti, ci diede anche i più grandi artisti, filosofi e pensatori [...] perché in quel popolo che vide vivere Pericle ed Aristotele era sviluppato il senso della "misura" tanto che di questa virtù – che Socrate vantava essere essenzialmente greca – aveva fatto una divinità tutelare [...] io credo che l'educazione fisica sia non soltanto opportuna ma necessaria ed indispensabile [...] aprire una bella palestra all'aria aperta, dove i giovani possano irrobustire le proprie membra, vuol dire chiudere un ospedale e forse anche una prigione [...] il senso della misura che io invoco non è nel numero delle palestre da aprire – che mi augurerei che fossero almeno una per ogni cento osterie – ma nelle ore che ci passano i giovani e soprattutto negli esercizi che vi ci si fanno [...] è lo sport di eccezione e di competizione che deve essere bandito o tantomeno riservato a chi ne vuol fare una professione [...] è l'esclusività della passione sportiva che bisogna badare che non si insinui nell'animo dei giovani [...] è il tennis che diventa febbre ed il foot ball che diventa rosolia "costituzionale" che bisogna curare [...] la Patria ha bisogno di uomini normalmente sani e forti ma i campioni di tennis e di calcio le giovano pochissimo [...] troppi dei nostri giovani sono presi dalla smania di diventare dei campioni [...] è una smania – o una mania – che non bisogna incoraggiare in nessun modo». Questo articolo può essere male, o tantomeno difficilmente, interpretato se non ci si cala nel contesto dei tempi in cui è stato scritto. Potrebbe, il redattore, risentire del retaggio di una cultura un po' arcaica che fatica a tenere il passo con l'impeto e la voglia di reagire di una gioventù soffocata dalla guerra o con l'evoluzione troppo veloce dei costumi e la conseguente facilità di accesso alle discipline sportive prima sconosciute. Non sappiamo se ci siano state delle esagerazioni incontrollate o biasimevoli in generale, oppure se la preoccupazione derivi da un trend verso un nuovo modo di organizzare il proprio tempo libero e la propria vita in prospettiva. È indubbio che sia più allettante e costi meno impegno praticare uno sport piuttosto

che dedicarsi agli studi; però l'accento sfumato anche alle troppe osterie può far pensare ad un disagio di alcuni benpensanti che rispetto all'anteguerra vedono progredire, a loro dire, un degrado della società. Le osterie non devono essere solo viste come una fabbrica di ubriaconi o nullafacenti, sono anche uno dei pochi luoghi di aggregazione dove le persone possono passare qualche ora spensierata; come luoghi di aggregazione erano e continuano ad essere i salotti ed i club privati frequentati da una elite ristretta di persone.

Oppure potrebbe essere il primo, seppur sfumato, sentore (o timore) della fuga progressiva dalle discipline del pensiero (vedi i riferimenti ai filosofi greci e all'equilibrio fra studi e sport da loro celebrato) a favore della crescente cultura sportiva. Si percepisce il timore che la progressiva mancanza di menti illuminate (che, grazie ad una preparazione umanistica, siano in grado di gestire opportunamente le future conquiste della tecnica e orientarle al servizio dell'uomo circoscrivendole in opportuni limiti) possa in alcuni casi produrre pericolose derive degeneranti. Comunque sia, è interessante dar voce anche al lettore che così risponde all'articolista: «Sono d'accordo parzialmente sulla prima parte dell'articolo, ma quello che non riesco a comprendere, e con me molti sportivi, è quello "sport d'eccezione e di competizione" che dovrebbe essere bandito [...] cosa c'è nello sport se non leale e sana competizione? [...] Se non ci fossero le gare dove andrebbe a finire quella passione sportiva cinicamente chiamata "smania o mania" che tiene lontani dalle bettole e ci conduce domenicamente al campo di foot-ball? [...] È proprio quella mania che lo stesore dell'articolo non vorrebbe si insinuasse nell'animo dei giovani che deve essere radicata, a parere mio, in modo tale da far preferire una corsa all'aria aperta, quattro calci ad un pallone di cuoio, alla compagnia di una mondana [...] ed i campioni a che servono? [...] Il campione è un simbolo: è nel nome dei Gerbi e dei Girardengo che sono cresciuti a Crema i Riboli, i Cattaneo e altri, ed è nel nome di questi che centinaia di giovani cremaschi si emulano nella gita che assurge al ruolo di competizione; è nel nome di Fossati, di Cevenini che sono cresciuti a Crema i baldi bianco-neri, e da questi la passione del foot-ball [...] ogni sport converge in un'unica via: la tempratura dei muscoli e l'amore alla disciplina che, associati alla cultura dello spirito, formano le cognizioni essenziali per formare il cittadino sano e forte [...] non sono forse i nostri campioni che all'estero tengono alto il nostro nome come a dimostrare che "l'antico valore negli italici cor non è ancora morto "come non è morto il grido di "Viva l'Italia" lanciato da Ugo Frigerio alla folla cosmopolita delle Olimpiadi di Anversa?».

Questa risposta, che in alcuni tratti sembra uscita dalla penna di Gabriele D'Annunzio, presenta un'altra ottica che potrebbe essere quella dell'appassionato sportivo in generale che rifugge da ogni retorica per godersi pragmaticamente il presente. Sembra però di intravedere, nel linguaggio, un segnale dei tempi che si stanno evolvendo verso l'affermarsi di una certa ideologia che dello sport ne farà un vettore di propaganda.

Mettendo da parte queste esternazioni è chiaro come il fenomeno sportivo, tanto per chi lo pratica quanto per l'appassionato che vi assiste, sia una pulsione che viene da dentro l'uomo e perciò destinata ad evolversi e non a regredire. Mai come in un tempo che viene dopo i tragici sacrifici e repressioni, portati da una guerra particolarmente dolorosa, queste pulsioni sono esplose in modo così prepotente, facendo discutere alcuni osservatori, ma contribuendo a dare una ventata di ottimismo per il futuro.

TENSIONI SOCIALI E CONSOLIDAMENTO DEL MOVIMENTO SPORTIVO

E di ottimismo ce n'è proprio bisogno perché nel paese si vive una realtà molto difficile di violente contrapposizioni tra ceti sociali e tra le varie formazioni politiche. In effetti la situazione di crisi era iniziata poco prima del termine della guerra, quando i rigori cui la gente venne sottoposta ai fini del successo bellico avevano iniziato ad alimentare un malcontento che si era poi trasformato negli anni seguenti in forme di violenza.

Le istituzioni ad un certo punto furono viste come non più idonee a garantire l'ordine interno. Scioperi con occupazioni di fabbriche da parte degli operai e delle terre da parte degli agricoltori agitavano il paese e si faceva sempre più concreto il rischio dell'affiancamento dell'azione armata a quella politica da parte di partiti e gruppi politici o dalla loro trasformazione in vere e proprie forme paramilitari. Moltissimi erano stati gli appelli del papa Pio XI e dei vescovi tesi a stemperare il clima di odio tra le fazioni che si combattevano rovinando il benessere sociale e la incolumità dei cittadini.



Giuseppe Voltini, allenatore del Crema F.B.C.

In questo contesto il 28 ottobre 1922 il partito nazionale fascista organizza la marcia su Roma che costringerà il re a conferire, due giorni dopo, a Mussolini l'incarico di formare il governo, dando inizio ad una nuova fase storica del nostro paese che durerà fino alla fine della seconda guerra mondiale. In tale succedersi di situazioni si può dire senza timore di smentita che lo sport abbia avuto nel dopo guerra una funzione sociale di aggregazione tra persone che, divise nella vita sociale e politica, partecipavano fianco a fianco con passione agli eventi sportivi sia come praticanti che come tifosi ed appassionati, accomunati da una unica fede che faceva loro dimenticare e superare differenze ideologiche e di ceto.

Tra il 1923 ed il 1924 sospendono le loro pubblicazioni, per non meglio precisate ragioni di ordine pubblico, i giornali locali «L'era novella» (di area cattolica), «La libera parola» (settimanale socialista) ed il periodico «Il progresso» (di ispirazione democratico – liberale). È evidente che sia in corso una evoluzione politica in termini molto perentori che inevitabilmente estende la sua influenza sulle testate giornalistiche.



Crema F.B.C. campionato 1925/26

L'attività sportiva non sembra risentire di quello che sta succedendo nella società civile. I team nati a fronte delle diverse discipline ormai hanno terminato il loro periodo di formazione e di assestamento ed hanno consolidato la loro struttura. Alcune iniziative nate in modo estemporaneo sono diventate un punto fisso nel calendario sportivo cittadino; insomma si completa il cammino di ristrutturazione iniziato per la verità in sordina un po' prima della fine della guerra e portato avanti con decisione immediatamente dopo. Il Crema F.B.C., una volta avuto lo stadio partecipa ormai di diritto al campionato F.I.G.C., vince il girone di Promozione, viene ammesso alla III Divisione e successivamente alla II Divisione (l'attuale Serie B); eventi questi che permettono ai nero bianchi di misurarsi con forti club provenienti da tutta l'Italia settentrionale. I principali componenti della squadra sono famosi in città e dintorni e la partita domenicale è un rituale per gli appassionati di calcio cremaschi che accorrono in gran numero; succede anche che, in occasione di incontri importanti giocati in trasferta e vinti, venga sospesa la proiezione del film al Cremonesi per darne notizia agli spettatori in diretta. Si sono assestate anche le società rionali e parrocchiali, ma il calcio nel nostro comprensorio veste i pantaloncini bianchi, ha la maglia nera bordata di bianco, porta i calzettoni neri con striscia superiore bianca e si chiama Crema F.B.C..

NUOVI SPORT SI AFFERMANO

È una realtà consolidata anche il ciclismo che, dopo la realizzazione del velodromo e ed il riassetto della relativa Società Ciclistica, ha trovato la sua importante dimensione nel movimento sportivo cremasco. La spettacolare kermesse rappresentata dalla coppa Tesini è ormai un appuntamento annuale fisso così come la coppa

Ombriano che richiama a Crema ogni anno i migliori dilettanti in circolazione, campioni mondiali inclusi.

Numerosi anche i criterium che si svolgono con regolarità al velodromo con interessanti sfide tra dilettanti e noti professionisti italiani e stranieri (specialmente belgi e spagnoli); riunioni queste organizzate, oltre che dalla locale Società, anche dalla «Gazzetta dello sport» e dalla Direzione del Velodromo Sempione di Milano che investe parecchio, dal punto di vista organizzativo, sulla nostra pista.

Tutta questa attività produce anche dei campioni locali come ad esempio Cattaneo che partecipa ad una importantissima riunione internazionale al Palazzo dello sport di Milano e, nella gara ad handicap, mette alle proprie spalle i migliori specialisti europei.

Il motociclismo, dal canto suo, ha assunto una sua identità nel nostro comprensorio grazie al buon numero di proseliti riuniti nel Moto Club Crema che ne coordina l'attività e stila il calendario delle gare cui partecipare. L'attività, come si può bene intendere, non è solo sportiva, ma è fatta anche di gite domenicali, il più delle volte in comitiva, che molto spesso porta i partecipanti a misurarsi tra di loro, nonostante i propositi di evitare eccessi di velocità.



Leonardo Bonzi

Ogni anno poi viene organizzato e disputato il Circuito Motociclistico Città di Crema che vede la partecipazione abituale di un nutrito lotto di concorrenti che ad ogni manifestazione stabiliscono nuovi record, favoriti dalla continua evoluzione tecnica ed aerodinamica delle moto. Sovente poi le motociclette si esibiscono anche al velodromo in contemporanea con le gare ciclistiche.

Nel tennis si avverte l'esigenza di dare ai propri giovani tecnicamente più bravi la possibilità di gareggiare in un team organizzato che sia in grado di gestire e pianificare una vera e propria attività agonistica; i mezzi non mancano e la struttura viene messa a punto velocemente in modo da poter iniziare a partecipare ai tornei organizzati dai vari tennis club della Lombardia. La squadra vera e propria nascerà un po' più tardi con l'affermazione del regime ed il suo bisogno di autocelebrarsi con lo sport e perciò solo allora i vari Bertolotti, Vailati, Molaschi, Bernardi,

Bruschi, Agnesi, Premoli, Agnese Gorini e Elide Pedroni potranno esibirsi con più regolarità. Per la verità questi atleti si esibiranno, in via estemporanea per ragioni di opportunità, anche con altri cappelli quali il GIL (Gioventù italiana del littorio), il GUF (Gruppo universitario fascista), il NUF (Nucleo universitario fascista) e il Gruppo dopolavoristico Arrigoni. La loro squadra di riferimento però sarà solamente il Tennis Club Crema.

In questo ambito un discorso a parte merita Leonardo Bonzi. Rampollo di una nobile famiglia cremasca, dopo la guerra si accasa al Tennis Club Bonacossa di Milano dove affina una tecnica che lo porterà a vincere in doppio le prime Olimpiadi italiane universitarie. Bisserà poi il successo al Campionato mondiale universitario, per poi diventare campione italiano assoluto di doppio, campione italiano per ben due volte nel doppio misto, campione italiano a squadre, protagonista sulla terra rossa del Roland Garros e sull'erba di Wimbledon, facendo anche parte per circa un decennio della squadra italiana di Coppa Davis. Uomo dai molteplici interessi, parteciperà alle olimpiadi invernali di Chamonix nel bob a quattro non disdegnando di partecipare ad un campionato italiano di pattinaggio su ghiaccio e praticare altre discipline che vanno dallo sci di fondo, al salto dal trampolino, all'alpinismo e alle corse in moto.

Sono sempre in movimento le scarpette dei podisti che hanno a disposizione un calendario di gare che si tengono un po' in tutta la Lombardia per praticare la disciplina preferita.

C'è anche chi alla corsa preferisce l'escursionismo. Ecco allora la sezione di Crema della U.O.E.I. (Unione operaia escursionisti italiani) pronta ad organizzare gite in alta e media montagna a misura di tutte le esigenze.

Nel campo degli sport balistici, non tacciono i fucili nostrani che vengono ormai puntati con regolarità sia sui bersagli mobili che fissi. Le gare di tiro al piccione sono una vera passione per il nob. Federico Fadini che vince per la seconda volta il Grand Prix Coppa di Montecarlo, sbaraglia gli avversari alle Cascine di Firenze (per la quinta volta) e si afferma in altre gare organizzate in tutta Italia. Ma anche i suoi compagni di squadra non sono da meno a cominciare dal conte Mario Marazzi, da Sessa Mario, da Massimo e Piero Fadini, Angelo Ardigò e dal conte Antonio Bonzi che fanno il pieno di premi in giro per la Lombardia sia a livello individuale che di squadra. Nel tiro allo storno e nel tiro al passero che godono di una attività meno regolare, le eccellenze sono invece il conte Franz Terni, il nob. Giulio Fadini, Giovanni Vanelli e Filippo Bonomi. Si hanno notizie anche di gare di tiro al tacchino che, guarda caso, vengono organizzate in dicembre. Viene da pensare che la data non sia occasionale e che ci sia qualche affinità col cenone di fine anno. Il radicamento del movimento di tiro al bersaglio mobile ed i relativi successi sono resi possibili anche alla disponibilità del campo del C.F.C. di tiro al piattello dove i tiratori cremaschi si allenano e passano le domeniche dilettrandosi ad organizzare gare sociali.

Ma a Crema c'è anche un campo di tiro a segno ed una relativa società mandamentale gruppo tiratori cremaschi che forgia tiratori al bersaglio fisso di ottimo livello e permette agli appassionati cremaschi di puntare fucile e pistola contro sagome e bersagli e misurare la propria mira.

Quale complemento di quanto sopra c'è uno sport ancora più popolare che annovera una schiera di incalliti appassionati ed è la caccia. I praticanti sono per lo più riuniti nelle Società cacciatori di Crema e del circondario che ogni anno si riunisce in assemblea per dar voce alle esigenze dei cacciatori e perorare la loro causa nei confronti di disposizioni non sempre opportune.

Problemi affini per i praticanti dello sport della pesca che, tra le altre cose, devono misurarsi anche con le piene e le secche dei corsi d'acqua. Il problema comune però sta nei cacciatori e pescatori di frodo che, in barba a limitazioni e proibizioni, fanno man bassa tutto l'anno di selvaggina e pesci usando anche mezzi illegali; viene perciò istituito un ufficio Caccia e Pesca per salvaguardare i diritti di cacciatori e pescatori (che non dimentichiamo pagano una licenza) di poter operare i loro sport in modo adeguato e garantito. I boschi, le rive del Serio, dell'Adda, del Cresmiero e le campagne del circondario sono il loro terreno d'azione. Nelle stesse campagne cavalcano gli appassionati di ippica impegnati in passeggiate a contatto con la natura. Ma la passione per l'ippica si rivela anche a livello agonistico con il conte Tonino Premoli e il comm. Arturo Tesini titolari di altrettante scuderie i cui cavalli settimanalmente mietono successi – e con essi ricchi premi – all'ippodromo milanese di San Siro.

Prestazioni abbastanza estemporanee, a fronte di sport assolutamente d'élite, sono le vittorie del dott. Ettore Cattaneo nelle gare internazionali di aviazione per aeroplani senza motore e nello yachting, dell'avv. Rino Valdameri (presidente tra l'altro del Club Nautico Ligure) impegnato nelle acque del golfo di Genova dove, con l'imbarcazione Enigma, sbaraglia gli altri concorrenti meritandosi di far parte dei tre equipaggi italiani che lotteranno per la conquista della Coppa del Mediterraneo. Sport d'élite è anche la scherma che, unitamente alla ginnastica, continua ad essere praticata nelle sale di palazzo Sanseverino; non è invece un fenomeno d'élite il pugilato (che ha un buon numero di cultori), sempre alla ricerca di una sede fissa dove poter boxare.

Vi sono poi attività che annoverano un buon numero di praticanti quali il ballo, le bocce, il pattinaggio (più noto come skating) il tamburello ed altre che possono ritenersi un compromesso tra sport e passatempo e che non sono alternative alla pratica di altre discipline sportive.

È ormai evidente come lo sport a Crema, al pari del resto del Paese, dopo un periodo di assestamento che ha accompagnato la rinascita della città, reduce dai forzati sacrifici del conflitto bellico, abbia ormai affondato le proprie radici nella vita cittadina e ne faccia parte integrante del costume sia come praticantato che come cultura. Le società sportive si sono organizzate, le attività e gli appuntamenti più o meno agonistici si sono consolidati con proprie cadenze temporali stabilendo

un calendario di eventi. È una macchina che si è messa in moto e che può solo evolversi mentre i praticanti, gli appassionati e gli spettatori si possono programmare di conseguenza.

Gli eventi politici che stanno succedendo e succederanno non intaccheranno questa cultura che, anzi, sarà usata dal regime a mo' di propaganda e che vi investirà delle risorse, cercando di impossessarsi sia della popolarità del movimento di base che dei successi agonistici, utilizzati come occasione per autocelebrarsi.



Arrivo in pista a Crema della coppa Città di San Pellegrino. Vince Bonfanti davanti a Biazzi e Pollini.

GIANCARLO INNOCENTI

UN'ISOLA DI NORMALITÀ

IL REGIO GINNASIO A. RACCHETTI NEL PRIMO DOPOGUERRA

Il bel palazzo che attualmente ospita la scuola secondaria di primo grado Giovanni Vailati è stato per lungo tempo la sede del Regio Ginnasio Alessandro Racchetti¹, la cui importanza nella vita della città è sottolineata dai seguenti motivi: il sistema dell'istruzione pubblica del regno d'Italia, sin dalla sua nascita, aveva affidato all'educazione umanistica il compito della preparazione culturale e della formazione educativa delle classi dirigenti e solo nel ginnasio e nel Liceo (e non in altra scuola superiore) era possibile studiare lettere italiane insieme a quelle latine e greche²; chi era in possesso della maturità classica poteva iscriversi a qualunque facoltà universitaria; il personale docente era, in generale, professionalmente più preparato³ di quello che insegnava in altri tipi di scuola; a questi elementi di carattere nazionale se ne aggiunge un altro che appartiene alla storia locale: da tempo il liceo classico Racchetti occupa un'altra sede ma il fatto di aver voluto conservare la denominazione via del Ginnasio alla strada su cui si affaccia quell'edificio, è

1 Nel ripercorrere le vicende del Ginnasio Racchetti, nell'arco temporale che va dalla fine della prima guerra mondiale agli anni Venticinque/Ventisei, si è fatto ricorso alla documentazione attualmente conservata presso l'archivio di quella scuola che, nel linguaggio comune, è conosciuta come «le Vailati» (rigorosamente al plurale). Il materiale conservato è imponente e va molto a di là del quinquennio indicato. Basti solo dire che sono raccolti documenti risalenti al 1653 e che dall'inizio del 1811 la raccolta diventa pressoché sistematica (vedi nota n. 10). Ho utilizzato le informazioni ricavate dalle programmazioni iniziali e dalle relazioni finali delle varie discipline, dai documenti di fonte ministeriale e dal regolamento scolastico. Le fonti più interessanti a disposizione sono il quaderno delle minute del preside e i fogli su cui venivano scritti appunti, annotazioni: in genere sono le brutte copie delle comunicazioni scritte che il dirigente inviava regolarmente, in relazione alla sua attività di amministratore, burocrate, capo d'istituto.

Le citazioni tra virgolette sono tratte direttamente da quei testi e, se non ci sono indicazioni diverse, il periodo è quello indicato, circa 1919 – circa 1925. Ho scelto di rendere anonimi i documenti consultati per rafforzare l'idea che la protagonista assoluta di questo breve saggio è l'istituzione scolastica Alessandro Racchetti, nel suo complesso e nelle sue peculiarità.

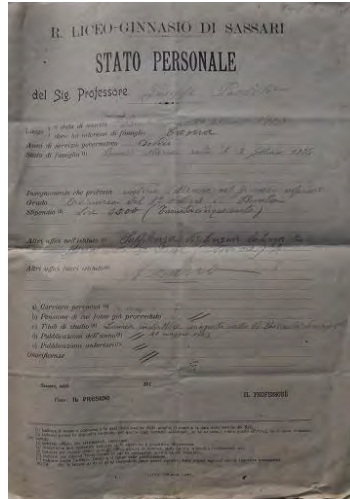
Per una ricostruzione più accurata delle vicende storiche che riguardano il Liceo classico cremasco si rimanda al sito della scuola www.racchetti.gov.it ed alla monografia di ILARIA LASAGNI, *Educare la mente e il cuore. Il Liceo classico A. Racchetti di Crema fra storia e memoria*, Venezia, Marsilio, 2004.

2 «... solo lo studio umanistico poteva formare e rivelare le attitudini e le capacità civili, solo il latino ed il greco formavano la mente». La frase è tratta dai programmi scolastici emanati con una legge del 1867 (legge Coppino).

3 Per approfondire l'argomento sulla preparazione degli insegnanti di scuola media superiore si rimanda a A. SANTONI RUGIU, *Il professore nella scuola italiana dal 1700 alle soglie del 2000*, Firenze, La Nuova Italia Editrice, 1981.

il riconoscimento del prestigio che la comunità cremasca ha voluto concedere a questa istituzione scolastica.

L'iter scolastico era, dunque, destinato agli appartenenti a famiglie abbienti ed a Crema la scelta del Ginnasio Racchetti era ancor più selettiva perché per frequentare le ultime tre classi del Liceo, era necessario spostarsi o a Lodi o in una delle città di provincia vicine.



Frontespizio dello stato personale del docente

LA SEDE DELLA SCUOLA

Il Racchetti, da quello che risulta consultando la documentazione, non occupava tutto lo spazio disponibile: condivideva con la biblioteca comunale e con la scuola normale⁴ ambienti ed aule. In particolare gli alunni del ginnasio si distribuivano in cinque classi (ginnasio inferiore e ginnasio superiore) in più, per le alunne, c'era uno spogliatoio. Ampia era la presidenza con annessa un'altra stanza: la piccola biblioteca di 900 volumi destinati ai professori. Lì si tenevano anche le adunanze (così venivano chiamate le riunioni collegiali) per la decina di insegnanti impegnati nell'attività didattica quotidiana. Colpisce in questa ricostruzione, ad opera del dirigente, la mancanza di un ufficio di segreteria. Probabilmente era in comune con l'altra scuola.

4 Venne così definita quel tipo di scuola che era proposta (insieme alla scuola tecnica) a chi decideva di proseguire gli studi dopo la quarta elementare ma per frequentarla bisognava avere compiuto 15 o 16 anni rispettivamente se maschi o femmine: era destinata alla preparazione degli insegnanti elementari (per una descrizione verista della scuola normale leggi in www.iperteca.it/download.php?id=1626 il racconto di Matilde Serao Scuola Normale Femminile, pg.68). La sostituzione di questa scuola con l'istituto magistrale fu una delle più importanti trasformazioni operate sulla scuola pubblica dalla riforma Gentile.

Se lo spazio a disposizione soddisfaceva le esigenze di alunni e docenti, la manutenzione lasciava a desiderare e molte erano le lamentele rivolte all'assessore. Ad esempio: i pavimenti erano tutti da rifare perché sconnessi e poco igienici, quelli a pianterreno, poi, lasciavano filtrare l'umidità, con «grave nocumento per gli alunni». Inoltre, problema gravissimo, «le latrine puzzano (sic) sempre enormemente specialmente nei mesi meno rigidi offendendo l'olfatto di chi entra nell'istituto od anche nei pressi per le vie adiacenti con grave danno all'igiene». Ma ciò che indispettiva fortemente il dirigente riguardava «l'impossibilità in cui si trovano (professori ed alunni) di far lezione nelle due aule che guardano piazza Roma, in causa del rumore eccessivo dei venditori di merci che si collocano proprio sotto le finestre [...] gridando come pazzi» e suggeriva al sindaco, «che dimostra tanto interesse per la coltura (sic) e il nostro Ginnasio», di obbligare «i venditori a collocarsi a qualche distanza dalle finestre della scuola e soprattutto (sic) imponendo in modo perentorio di non gridare e togliendo il permesso a chi non ottemperasse agli ordini». Il tono è irritato, lo dimostra l'ultima frase e lo dimostra anche il fatto che il dirigente dell'epoca, per questa richiesta, si rivolge direttamente al sindaco senza seguire il consueto iter burocratico. Emerge la visione di una scuola in cui la «distribuzione» della coltura deve avvenire in un silenzio quasi monastico con la sola voce dell'insegnante a far da guida, mentre ciò che è esterno è una dannosa intrusione. E quei richiami, sicuramente in dialetto, urlati dai venditori di merci rappresentavano ciò che coltura non era e, per questo, dovevano costituire occasione per interventi addirittura repressivi.

LA POPOLAZIONE SCOLASTICA

Se in regola con i quattro anni obbligatori della scuola elementare, si aveva il diritto di iscriversi alla prima ginnasio anche a nove anni. In realtà l'età degli alunni frequentanti era molto varia. In una tabella, ritrovata tra le minute del direttore - datata forse fine anno scolastico 1924/25 - erano stati riportati gli anni di nascita degli iscritti: ad esempio in prima ginnasio c'erano alunni di 10, 11, 12, 13 e 14 anni. In una quinta accanto ad un diciottenne, sedevano un quindicenne ed un sedicenne. Nella cinque classi non si riscontrava omogeneità anagrafica e questo contribuiva a creare una situazione didattica un po' confusa. C'è da sottolineare il fatto che man mano che si procedeva nel percorso scolastico, il numero degli alunni per classe diminuiva a causa di abbandoni o bocciature e poteva succedere che in quinta gli insegnanti si trovassero di fronte 4 alunni: i tassi di ripetenza erano, infatti, elevati. Lo dimostra questa tabella riassuntiva riferita all'a.s. 1922/23 ed allegata alla relazione finale del preside (senza i valori percentuali che sono una mia aggiunta).

ANNO SCOLASTICO 1922/1923	num/alunni	percentuale
Iscritti ad inizio d'anno	69	=
Ritirati durante l'anno	5	7%
Promossi senza esame	18	28%
Promossi con esami	15	23,5%
Totale promossi	33	51,5%
Totale bocciati	31	48,5%

Nella classe IV si era pervenuti, a fine anno scolastico, a questa situazione: 11 gli alunni frequentanti, uno solo viene promosso senza esami ed un altro con esami⁵, gli altri 9 devono ripetere la classe. I dati riferiti agli anni precedenti e successivi non sono riportati così chiaramente nelle varie relazioni, tuttavia la situazione sembra non variare di molto dall'anno preso come esempio.

STATO SOCIALE DEGLI ALUNNI

Tutti gli alunni appartenevano a ceti sociali abbienti. Il preside ne riconosce il grado di agiatezza in una lettera, del 1922, al Provveditore «(i nostri iscritti) non hanno bisogno di sussidi perché sono tutti in buone condizioni economiche perché o figli di professionisti che guadagnano assai o figli di agricoltori che guadagnano di più, quando non siano figli di signori». La conferma la fornisce un elenco (a.s. 23/24) essenziale ma oltremodo significativo, in cui si riportano i seguenti dati:

Numero degli alunni ripartiti secondo classe sociale (il numero totale è 75)

Professionisti	29
Agricoltori	15
Impiegati	14
Industriali	6
Commercianti	8
Artigiani	2
Grandi possidenti	1

L'ultima considerazione riferita alla popolazione scolastica riguarda la distribuzione per sesso. Come si può immaginare, il ginnasio era frequentato soprattutto da alunni maschi. Se si prende ancora come esemplificativo l'a.s. 1922/23 si osserva che su 69 alunni, solo 17 (circa il 25%) erano femmine e non tutte avrebbero proseguito il percorso scolastico: solo una sparuta minoranza avrebbe raggiunto la

5 Gli esami, chiamati anche allora di riparazione, potevano svolgersi nella sessione estiva, dopo il mese di giugno, o nella sessione autunnale, a settembre. I criteri a cui si attenevano i docenti per rimandare a luglio o a settembre non venivano mai chiaramente esplicitati.

laurea. La stessa percentuale la troviamo ripetuta anche in anni scolastici diversi (precedenti e successivi)⁶.

COMPORAMENTO

Il comportamento e l'attività didattica erano, ovviamente, i due cardini sui quali si reggeva l'offerta educativa del Ginnasio Racchetti e gli alunni che vi si iscrivevano entravano in un ambiente senza dubbio severo.

Comportamento - Tra i documenti relativi a quel periodo è disponibile la copia del regolamento in vigore nell'a.s. 23/24: era richiesto a tutti un rispetto completo dei 14 articoli da cui era composto. Il tono generale era molto perentorio e sembrava non consentire mediazioni per chi trasgrediva.

Vediamone gli aspetti più significativi (la divisione in categorie è mia).

Sulla buona educazione: «Gli alunni e le alunne devono comportarsi in modo conveniente a quella buona educazione che è propria delle persone ben nate».

L'affermazione emana un non troppo vago spirito classista: la coincidenza tra buona educazione e buona nascita non è (e non era, come vedremo) così scontata.

Sul materiale scolastico: «Il calamaio deve essere portabile e non rovesciabile [...]. Non sono ammessi i temperini dalla forma dei coltellini, libri ed altri oggetti estranei. Le alunne porteranno il grembiule nero prescritto».

C'è da sottolineare il fatto che penna, pennino⁷ e lapis ben temperato erano gli unici strumenti di scrittura a disposizione, vale la pena di segnalare l'evidente timore che gli alunni si potessero cimentare in lavori d'intaglio (vedi divieto per il coltellino). Colpisce, infine, la considerazione che i libri non scolastici fossero trattati alla stessa stregua di oggetti estranei. Le infrazioni non erano ammesse.

Sulla condotta: «È severamente vietato far crocchi per la strada nelle vicinanze dell'istituto»; «Durante le lezioni non è permesso uscire»; «Nessuno può entrare nelle aule isolatamente [...]. Si entra in silenzio a due a due, in classe e si esce nello stesso modo, guidati dall'insegnante o dal capoclasse⁸». «È severamente vietato parlare in dialetto dentro l'istituto. Le infrazioni a questo ultimo divieto saranno severamente riprese e se ne terrà conto nel voto di condotta».

Ogni momento trascorso nell'istituto doveva svolgersi sotto il controllo di docenti, bidello e preside. Si scopre anche che il dialetto rappresentava, per preside

6 Per un'analisi più dettagliata del problema si rimanda a L. BOSCHIOLO, *Una storia al femminile*, Crema, Centro Ricerca Alfredo Galmozzi, 2011, pag. 93 e seguenti.

7 A rafforzare l'idea che quelli richiesti agli alunni fossero strumenti di scrittura quasi universali c'è il fatto che quasi tutti i documenti analizzati sono stati redatti usando penna, pennino e calamaio. Talvolta si intuisce l'uso della stilografica mentre i testi dattiloscritti sono rarissimi. Questa caratteristica tecnico-grafica rende ancora più interessante la consultazione perché si rafforza la sensazione di attingere in modo ancora più diretto al pensiero dell'eventuale estensore.

8 Un intero articolo del regolamento è dedicato ai compiti del capoclasse che deve «compiere tutte quelle incombenze che il professore credesse opportuno affidargli».

e docenti, un nemico da combattere non solo con l'insegnamento quotidiano ma anche con le punizioni.

ATTIVITÀ DIDATTICA

In questo caso i documenti di riferimento riguardano le programmazioni iniziali e le relazioni finali, conservate con molto scrupolo⁹. Gli alunni che si iscrivevano al ginnasio avevano di fronte una prospettiva di studio assai rigoroso. Essi avrebbero dovuto confrontarsi, già in prima ginnasio con l'analisi ed il commento di testi assai impegnativi che comprendevano capitoli scelti dei Promessi Sposi. Era prevista la riflessione critica sulle opere più significative degli autori classici del XIX ed era obbligatorio imparare a memoria i loro brani di prosa e poesia più famosi. Le otto ore di latino settimanali (un'ora in più rispetto all'italiano) costituivano un ostacolo non di poco conto mentre la lettura di un'opera teatrale di Goldoni non faceva che accentuare la gravosità delle richieste didattiche.

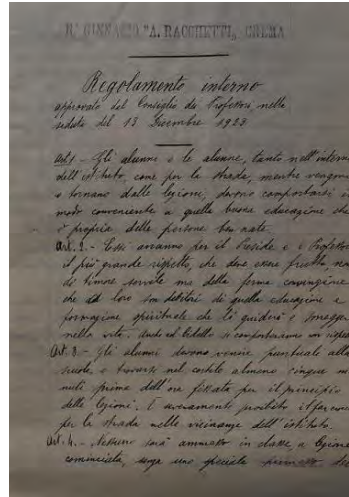
Questa impresa didattica, in una relazione finale per la classe prima (a.s. 22/23), era definita un'improbata fatica. In un'altra relazione (a.s. 23/24), un'insegnante, un po' sconsolata, si sfogava, con sincere ammissioni di impotenza. «La scolaresca, formata in maggioranza da alunni provenienti dalla quarta elementare¹⁰, era troppo giovane e non ancora matura per poter seguire quanto nei programmi si prevedeva. Ho dovuto adoperare molta pazienza e molto zelo per scuotere gli alunni da quella specie di torpore e di stordimento che avvolgeva le loro menti ogni volta che tentavo di passare dalla lettura ed esposizione di brani semplici della loro antologia alla lettura e spiegazione dei primi capitoli dei Promessi sposi, alle prime scene della commedia del Goldoni *La famiglia dell'Antiquario* [...]. La lettura di Plutarco Vita di Temistocle è stata interrotta, gli alunni finivano per fare una grande confusione e non riuscivano a capire le cose più semplici». Ogni docente seguiva il suo istinto ed anche l'atteggiamento da assumere all'interno della classe variava a secondo del carattere e della disponibilità. C'era chi, già in prima ginnasio, voleva apparire assai esigente ed utilizzava, nelle correzioni dei testi scritti, una metodologia poco ispirata alla tolleranza. Sosteneva, infatti, nel suo progetto didattico, «riguardo alla chiarezza sarò intransigente nei confronti dei più deficienti dei miei

9 La costanza e la buona volontà di dirigenti ed impiegati delle scuole Racchetti e Vailati hanno permesso, nel corso dei decenni, la conservazione della documentazione scolastica che ha caratterizzato la vicenda storica della scuola ginnasiale. Attualmente quella stessa documentazione suddivisa, con criterio cronologico, in faldoni e fascicoli fa bella mostra di sé in un'aula dello stesso edificio. Il riordino è stato voluto dal Centro Galmozzi e concretamente realizzato da alcuni volontari che, sotto la guida esperta di due archiviste di professione, si sono impegnati in questa opera così meritoria.

10 Giova ricordare che la messa a regime della riforma Gentile (1923) che prolungò di un anno la frequenza obbligatoria della scuola elementare (venne aggiunta un'altra classe, la quinta) fu graduale: per due tre, dopo l'emanazione, poteva capitare che alunni di quarta elementare si iscrivessero alla prima ginnasio.

alunni... umiliando colui che me ne dia l'occasione imponendogli di scrivere alla lavagna il manchevole periodo espresso».

Ma anche con alunni più grandi (classe terza) spesso le aspettative dell'insegnante potevano restare deluse «i loro (degli alunni) lavoretti sono piccoli capolavori di analfabetismo e con troppa frequenza deturpato (sic) dalle espressioni del dialetto locale».



Prima pagina del regolamento scolastico

Ma c'era anche il docente che sentiva il dovere «di farsi interprete dei bisogni spirituali e di insinuarsi nell'animo degli alunni, guadagnandone con la stima la simpatia. Allora lo studio non sarà più sacrificio: poiché il sentimento è la più grande forza di propulsione e la volontà». Ed un suo collega era convinto che il merito di un professore consistesse «nel saper convergere tutte le forze intellettuali nella ricerca dei modi migliori per penetrare nella confidenza degli alunni. Sarò, quindi, modesto e mi studierò di creare un'atmosfera di confidenza e di benevolenza necessarie perché l'insegnamento delle scienze naturali trovino (sic) nell'animo degli alunni terreno propizio per radicarsi e fruttificarsi». Queste ultime aspettative trasudavano troppo ottimismo, non confermato dalle relazioni finali che, se riferite al ginnasio inferiore, sottolineavano, spesso, la difficoltà nel raggiungere i risultati previsti. Paradossalmente la fatica maggiore era, dunque, destinata agli alunni più giovani, definiti, non a caso, fanciulli, scolaretti, quasi a sottolinearne l'immatunità. Ma mano a mano che si proseguiva nel quinquennio, il rapporto didattico-educativo si affinava e si adeguava alle esigenze formative delle classi. Ed il diverso approccio pedagogico aveva permesso ad un docente della classe quarta (a.s. 22/23), di poter sostenere, nella sua programmazione, forse con eccessiva sicurezza, che «ogni lezione sarà lezione di coltura». Era proprio l'insegnamento umanistico ad affidare ai docenti responsabili un'ambiziosa progettualità. Infatti

«dal confronto delle tre sintassi (italiana, latina, greca)... la mente del giovanetto si educa e si svolge, si abitua ad osservare e ragionare, a cogliere le differenze dei fatti, e sotto le differenze, mia somiglianza talvolta più manifestata talvolta meno, ma che è lo specchio dell'eterna somiglianza, vorrei dire identità dello spirito umano, in qualunque tempo e sotto qualunque cielo»¹¹. Il tono enfatico di queste affermazioni sottolineava l'orgoglio professionale di chi insegnava agli alunni del ginnasio Racchetti. La gran parte dei docenti era convinto di svolgere un ruolo fondamentale se non addirittura indispensabile. Basti riportare il contenuto di uno dei primi articoli del regolamento scolastico (già citato sopra): «Gli alunni avranno per il Preside ed i professori il più grande rispetto frutto della ferma convinzione che a loro sono debitori di quella educazione e formazione spirituale che li guiderà e li sorreggerà nella vita».

IL LAVORO DEL DOCENTE

Il lavoro degli insegnanti, nel ginnasio Racchetti, come del resto in tutte le scuole del regno, era attività prevalentemente individuale. Nelle loro progettazioni non c'era nessuna traccia di condivisione di obiettivi e finalità, come si direbbe ora. Ognuno in classe procedeva per suo conto e sopra abbiamo sottolineato alcuni modi diversi di vivere il rapporto con la classe. L'unico punto di riferimento era il dirigente (o direttore o preside, indifferentemente). Infatti le programmazioni e relazioni erano concepite come vere e proprie lettere indirizzate al capo d'istituto con tutte le formule necessarie di apertura e di chiusura: Ill.mo; chiarissimo; i miei ossequi; suo devotissimo. Frequentissima era l'attestazione di stima, di riconoscenza, di fiducia nei confronti del dirigente. Sono sufficienti alcuni esempi: «La mia modesta opera non avrebbe certo ottenuto i buoni risultati senza l'aiuto prezioso della Sua esperienza ed della Sua vigile autorità per questo mi è grato esprimerle, Sig. Direttore, i vivi ringraziamenti e dichiararmi con la più profonda stima» (da una relazione della classe V); «Credo di aver adempiuto con coscienza al mio dovere di insegnante» (relazione finale classe II); «Professando a lei i miei sentimenti di devozione mi dichiaro devotissima» (relazione finale classe I); «La prego di gradire, Egregio Sig. Direttore, il mio speciale ringraziamento per il valido aiuto sempre concessomi nell'indirizzare i giovani ad un perfetto senso dei loro doveri scolastici e dell'amore per lo studio» (relazione finale di francese).

Nel documento che segue l'atteggiamento di dipendenza dall'autorità si estendeva al massimo livello e l'insegnante, nella sua programmazione di lettere, sentiva il dovere di fare, in premessa, questa precisazione: «L'insegnante trova nei libri di testo tracciati i limiti del programma e nelle circolari del Ministero i lumi necessari sul metodo e sui fini da perseguire [...]. Deve avere aprioristicamente fiducia in questi

11 Il pensiero del docente non è limpidamente espresso e più in generale talvolta è capitato di incontrare, nei documenti non solo frasi un po' oscure ma anche errori di ortografia, di morfologia e di sintassi. Naturalmente non si è mai intervenuti nella correzione.

mezzi che tanto la scelta dei testi come le indicazioni delle superiori autorità sono il frutto di grande studio e di una lunga e provata esperienza» (classe seconda). Siamo nel 1920 e la libertà d'insegnamento, dal punto di vista personale e professionale, rappresentava, ancora, una conquista da raggiungere. Seguiva, in generale, l'elenco dei contenuti da affrontare (o affrontati) riportati spesso in modo puntuale (compresi i titoli dei temi da svolgere in classe ed a casa, con scadenze prestabilite). Ma ogni regola ha le sue brave eccezioni. È assai curiosa la presentazione dell'attività didattica di un insegnante di lettere (a.s. 1920/21 classe IV). Egli se la cava così¹²: «Dichiaro di confermare il programma didattico da me presentato per l'anno 1914/15 con le aggiunte fatte l'anno scorso». La firma in calce, che seguiva le poche parole riportate, era testimonianza del fatto che il docente considerava esaustiva la sua programmazione un po' anomala. È da notare la differenza tra le due ultime citazioni, riferite, entrambe, allo stesso anno scolastico.

LA CONTINUITÀ DIDATTICA: UN PROBLEMA SCOLASTICO MAI RISOLTO

È interessante notare che, nonostante siano passati quasi cento anni da quel lustro, alcune delle considerazioni e delle riflessioni incontrate nei documenti consultati non hanno perso la loro pregnanza. Sembra che la scuola pubblica italiana, sin dal suo inizio, abbia incontrato sempre gli stessi ostacoli il cui superamento appariva (e appare) spesso come una fatica degna di Sisifo. Tali ostacoli derivavano, in genere, allora come adesso, da problematiche riferite agli alunni (la loro motivazione, la capacità di usare la lingua soprattutto scritta, il possesso delle cosiddette strumentalità di base) ed alle condizioni di lavoro dei docenti. Tra queste ultime ne emerge una in particolare: la continuità didattica. Nel ginnasio Racchetti, in quel periodo, era raro trovare lo stesso insegnante assegnato alla medesima classe per tutta la durata del triennio inferiore o del biennio superiore: i criteri di nomina, probabilmente, non erano dissimili da quelli attuali. Suffraga, al massimo livello, questa sempiterna difficoltà, cioè la poca stabilità del posto di lavoro, la consultazione dello Stato Personale¹³ di un insegnante di lettere trasferitosi a Crema. Questo fascicolo, conservato (forse casualmente) in originale, racconta la storia di un docente i cui spostamenti per l'Italia peninsulare ed insulare sono davvero notevoli. Non conosciamo i motivi dei suoi trasferimenti da una scuola all'altra ma, nella lettura, tiriamo un sospiro di sollievo quando, finalmente, arriva nella nostra città.

12 Tutti i documenti venivano letti dal direttore: infatti talvolta si trovano punti interrogativi ed esclamativi, sottolineature a fianco di alcune frasi o periodi. Sfuggono spesso i motivi ma l'inesorabile matita rossa e blu fa capire che il direttore talvolta aveva qualcosa su cui eccepire. Su questo stringatissimo documento (l'estensore avrebbe dovuto, forse, essere un po' più preciso) invece non c'è nessun segno: quandoque bonus dormitat Homerus.

13 Nel linguaggio burocratico dell'amministrazione dello stato, viene chiamato così il fascicolo cartaceo che raccoglie tutta la carriera del dipendente.

Le peregrinazioni di un insegnante di lettere - Il professore nasce¹⁴ a Barletta e si laurea in lettere a Napoli. Insegna dal 1903 al 1905 alla scuola tecnica della sua città, passa poi al ginnasio pareggiato (privato e parificato) dove resta fino al 1911. Si sposta a Ferrara, sempre nel ginnasio inferiore, fino a 1916. Sbarca (è il caso di dirlo) a Sassari dove nell'a.s. 1916/17 lavora nel Liceo-ginnasio della città. Nell'ottobre del 1917 è ordinario di materie letterarie nel Ginnasio Racchetti di Crema e si presume che questa sia stata la sua sede definitiva. In un'altra situazione, po' diversa ma egualmente emblematica, è documentata questa circostanza.

UNO SCAMBIO NON RIUSCITO

Nel marzo del 1924 viene trasferito a Crema un docente proveniente dal Liceo-Ginnasio di Voghera. Il preside del Racchetti nel comunicare al collega la presa di servizio del nuovo insegnante, lo informa «Quanto al supplente, che prestava servizio nella classe destinata al professore trasferito, da me interpellato ha declinato di non essere disposto a venire a Voghera». Se ne deduce che era stata rivolta una precisa richiesta al perdente posto, in assoluto accordo tra i due dirigenti. Viene da pensare che fosse una procedura non inconsueta. Da tutto ciò, appare evidente che la mobilità dei docenti, nonostante condizioni logistiche irte di difficoltà, non era una condizione di lavoro rara.

IL RUOLO DEL DIRETTORE

Come si può notare dai documenti riportati nel paragrafo precedente, il dirigente ricopriva, nella vita interna alla scuola un ruolo assolutamente centrale e nello stesso tempo la rappresentava in tutto e per tutto. La sensazione è che, da questo punto di vista, vigesse una sorta di monocrazia, accettata con apparente serenità: non c'era traccia di scelte condivise o della presenza di un vicario (che sicuramente ci sarà stato) da consultare in caso di bisogno. Le decisioni appartenevano al preside, a lui si indirizzavano tutti, era lui che firmava ogni comunicazione che usciva dal Ginnasio. Ma oltre questo aspetto che riguardava, sic et simpliciter, la gestione burocratica del potere, analizzando le minute del dirigente di quel quinquennio (esse abbracciavano i più diversi argomenti), scaturiscono, con forte evidenza, la sua consapevolezza di essere il responsabile del più importante centro di formazione culturale pubblica locale ed il privilegio di avere come dirette interlocutrici le famiglie più importanti della città. Esemplifichiamo con due episodi di vita scolastica vissuta davvero circa novant'anni fa...

UN'ASSENZA NON PROPRIO GIUSTIFICABILE

L'assenza improvvisa di un docente ha irritato a tal punto il preside che quest'ultimo decide di inviare al professore un rimprovero scritto: «Ricevetti ieri, un po'

14 Si fa ricorso al presente storico per rendere più immediata la narrazione.

troppo tardi, il suo biglietto in cui ella mi scusava l'assenza allegando una indisposizione piuttosto grave. Sarebbe stato meglio che l'indisposizione non ci fosse» perchè la classe è rimasta senza insegnante. Ma il vero problema non è solo questo. Prosegue il dirigente: «quando si sta alzati fino al mattino per divertirsi, sia pure onestissimamente non si ha più diritto di essere indisposti davanti al proprio dovere». Questo duro rimprovero spiega facilmente: il capo d'istituto non crede alla giustificazione del docente. Ma ora le recriminazioni diventano più stringenti ed inappellabili: «nei piccoli centri come Crema, tutto si sa, tutto diviene di dominio pubblico e non fa una buona impressione nelle famiglie e negli alunni stessi il fatto del professore che manca perchè è stato a divertirsi». Il buon nome della scuola non deve essere discusso. Poi la conclusione: «non se n'abbia a male se mi permetto questo richiamo: mi spiacerebbe di dover dare sul suo conto informazioni un po' diverse da quelle che desidero, per il suo bene e per il suo avvenire». Il tono gentile non viene abbandonato ma il preside fa capire, in modo un po' minaccioso, che, per difendere il buon nome della sua scuola, è pronto mettere in gioco autorevolezza (mi spiacerebbe di dover dare sul suo conto informazioni) e autorità (che desidero) a discapito del docente nottambulo.

UNO STUDENTE BEN NATO MA IRRISPETTOSO

Questa volta la vicenda riguarda il comportamento scorretto di un alunno. Nella lettera inviata alla madre lo stesso giorno in cui è avvenuto il brutto episodio, il preside così descrive gli eventi: «sono dolente di comunicarle che suo figlio, stamattina, ha mancato gravemente di rispetto a me, davanti alla scolaresca e al professore in classe. La mancanza è gravissima e potrebbe importare l'allontanamento definitivo dalla scuola. Ma poiché io intendo il castigo come mezzo di correzione, e spero sempre nel ravvedimento, e d'altra parte mi rincrescerebbe troppo di tagliare la via a un ragazzo di una famiglia rispettabile come la sua, tenuto conto del carattere impulsivo di suo figlio carattere che deve correggere a ogni costo se non vuol incontrare, nella vita guai più seri, ho pregato io stesso il consiglio dei professori a cui spettava di giudicare del fatto di contenersi entro i limiti di una punizione che mentre debba servirgli ammonimento, non gli tolga il mezzo di riparare». Conclusione: il ragazzo, su indicazione del dirigente, viene sospeso per cinque giorni con sei in condotta, ma se si comporterà bene «non perderà la benevola indulgenza che i professori gli hanno sempre usato in modo che la punizione non abbia troppe serie conseguenze per l'esito finale». È evidente posizione un po' contraddittoria del preside. Minaccia una punizione gravissima (l'allontanamento definitivo dalla scuola) poi fa in modo che essa si riduca a cinque giorni di sospensione. Viene dato un sei in condotta ma si fa anche capire che l'alunno potrà cavarsela. Nella minuta ci sono cancellature, sostituzioni di termini ed un periodo un po' affannoso che fanno intuire, tra le righe, la difficoltà del capo d'istituto ad assumere un atteggiamento di estrema severità verso quella mancanza gravissima. Non possiamo sapere

che cosa abbia combinato quello scavezzacollo ma è fuor di dubbio che il fatto di appartenere ad una famiglia rispettabile lo abbia molto aiutato.

INIZIATIVE DIDATTICHE

L'attività dei docenti, sotto la guida del preside, era indirizzata al lavoro didattico quotidiano: si trattava, in sintesi, di prendere per mano questi fanciulletti o scolari ed avviarli allo studio rigoroso di quelle discipline che così bene facevano allo spirito umano. C'era poco tempo da dedicare ad iniziative particolari o speciali. Nel novembre del 1924 il dirigente scolastico così rispondeva al Presidente della Mostra didattica di Firenze che lo aveva sollecitato a presentare i lavori della sua scuola. «Il mio è un modesto Ginnasio dove ognuno cerca di compiere nel miglior modo possibile il proprio dovere ma non ha nulla di particolare da mostrare agli altri». La risposta era piuttosto ambigua (l'uso dell'aggettivo modesto contrasta con quello che viene affermato subito dopo) e più che una dichiarazione di inadeguatezza rispetto alla richiesta sembrava la rivendicazione di un certo modo di fare scuola, ribadito costantemente nelle progettazioni didattiche: leggere i classici, analizzarli e farli amare profondamente. Eppure, in una certa situazione, la soddisfazione del capo d'istituto per un'iniziativa didattica un po' particolare fu così palese da costringerlo a comunicarla con molta enfasi al Provveditore agli studi di Milano.

Gita scolastica alla Certosa di Pavia. Siamo nel giugno del 1924 e le classi del biennio superiore partecipano ad una gita scolastica alla Certosa di Pavia. Nei giorni precedenti l'attività di preparazione è stata intensa. Poi la partenza. La maggior parte degli alunni, sotto la sorveglianza, del preside, viene fatta salire in automobile e così percorre i 60 chilometri che separano Crema dallo straordinario «tempio e dall'annesso convento». Il resto dei partecipanti, tra i quali due insegnanti, compie lo stesso tragitto ma... in bicicletta. Fa molto piacere immaginare questo gruppetto di coraggiosi ciclisti che, quotidianamente divisi in classe dai loro ruoli diversi, sono uniti dall'impresa e pedalano come forsennati per le diritte strade della Bassa Padana. La gita è molto apprezzata da tutti gli alunni soprattutto per merito delle dotte spiegazioni del preside e dei docenti e la conclusione della lettera è molto deamicisiana «Gli alunni tornarono a Crema col vivo desiderio di altre gite che aggiungono tanta coltura artistica della quale è sitibonda, ho dovuto constatarlo, l'animo dei giovani».

MALA TEMPORA CURRUNT

Il periodo storico a cui fa riferimento questa ricostruzione è uno dei più difficili vissuti dalla nostra nazione. Per quello che riguarda il mondo della scuola si nota, in tutta la documentazione esaminata, un suo assoluto distacco se non isolamento dalla feroce realtà circostante che sta mordendo la storia dell'Italia: la vittoria mutilata, il ritorno dei reduci, il biennio rosso, l'ascesa del fascismo. Non c'è

proprio traccia di tutto questo nelle programmazioni e nelle relazioni finali. L'attività didattica si colloca in una specie di limbo nel quale, apparentemente, ogni riferimento a ciò che succede al di fuori del Regio Ginnasio Racchetti sembra non esistere. Ma un'analisi attenta dei testi a disposizione, riferiti agli anni che seguono la marcia su Roma (1922) e soprattutto la riforma di Gentile (1923), permette di individuare qualche cambiamento. Se prima ogni insegnante era generoso nello spiegare i motivi che erano alla base delle sue scelte didattiche sia all'inizio che alla fine dell'anno scolastico, ora, in questi due-tre anni cruciali, spesso ci si limita ad elencare i contenuti, in attesa, probabilmente, di nuove indicazioni. Solo nella relazione finale di un'insegnante di lettere ho trovato una frase di apprezzamento dei cambiamenti operati, nella scuola pubblica, da Giovanni Gentile¹⁵. In generale i professori preferiscono non esprimersi e, come si è detto, le loro programmazioni e relazioni finali si trasformano in elenchi anodini. Ma il regime fascista non perde tempo: in pochi anni la dittatura organizza il consenso e la scuola diviene il luogo principale di manipolazione delle coscienze. Ormai l'attesa è finita: ci si deve schierare ed il linguaggio e le scelte dei docenti, nel Regio Ginnasio Alessandro Racchetti, come nel resto d'Italia, sono fortemente condizionati dalle indicazioni ministeriali, dai libri di testo imposti e dall'adesione oceanica alla Rivoluzione Fascista, come veniva chiamata. Il riferimento alle fonti scritte serve a dimostrare il rapido adattamento di un'istituzione solitamente poco dinamica come la scuola, alle nuove esigenze politiche.

Anno scolastico 1929/30: classe terza ginnasio, premessa alla relazione finale. «Ho tenuto presente la duplice finalità della scuola ginnasiale: preparazione tecnica degli alunni destinati ai corsi superiori degli studi classici e la formazione morale e patriottica dei futuri cittadini attraverso la radicazione della coscienza del dovere e della disciplina»; «ho inteso mettere in contatto gli alunni con la vita del periodo eroico del nostro Risorgimento e della Rivoluzione Fascista». Stesso anno scolastico: classe prima, relazione finale di geografia. «In geografia ho curato di porre in rilievo l'opera grandiosa del governo nazionale in tutte le sue multiformi attività per il bene presente e futuro e far conoscere le vie aperte all'espansione italiana della politica creatrice del Fascismo».

Anno scolastico 1930/31: relazione finale di francese. «Fu mia cura e premura di farne fare di quelli (dettati in lingua e traduzioni dall'italiano in francese e viceversa) che, come i discorsi di Benito Mussolini 'Prosperità della Nazione' e 'Benessere di Ognuno', portando a conoscenza le opere feconde del Regime Fascista, hanno fornito agli alunni il mezzo efficace di essere al corrente della grandiosa opera di

15 D'altra parte l'impostazione data da filosofo neoidealista non fa altro che ribadire e rafforzare quanto la legge Casati e le successive modifiche avevano stabilito: la cultura umanistica è elemento discriminante per selezionare una classe dirigente ben preparata. E l'insegnante che prestava la sua opera nel Ginnasio Racchetti non poteva che essere soddisfatta delle scelte operate dal ministro in carica.

ricostruzione politica ed economica che con salda volontà il Regime Fascista ha saputo donare alla nostra Patria diletta».

Le citazioni potrebbero continuare a lungo e dimostrerebbero il totale allineamento da parte degli insegnanti del Racchetti ai dettami del fascismo, anno dopo anno. Lo stile ampolloso e retorico ricalca perfettamente i modelli che venivano offerti alla nazione da Mussolini e dai suoi gerarchi: si è persa per strada la sincera adesione all'attività didattica e formativa che aveva come finalità la maturazione di coscienze o, come si preferiva dire allora, l'accrescimento dello spirito umano. Niente sarebbe stato più come prima.

VITTORIO DORNETTI

UN LIBRO NATO SOTTO UNA CATTIVA STELLA

UN SEPOLCRO ED UN'ANIMA DI F. PIANTELLI E I FASCISTI DI CREMA

Alla memoria di

Niccolò Campi, uno spirito libero

UN PRETE DAL CARATTERE INDEFINIBILE

Per ricordare degnamente uno stimato compaesano, il capitano Lelio Frezza, caduto nella battaglia di Guadalajara durante la guerra civile spagnola, l'oratorio di Santa Maria della Croce allesti un'operetta amatoriale, scritta dal curato don Mario Maccalli e musicata dal professor Giorgio Costi (bisogna ricordare, di passaggio, che fino ad anni recenti, e in parte anche adesso, gli oratori parrocchiali erano pressoché le uniche strutture che, con le loro compagnie teatrali dilettanti e i loro cori, sapevano e potevano offrire cultura ad un pubblico vasto ed indifferenziato).¹ La trama dell'opera si reggeva sopra una successione di scene patetiche e melodrammatiche, incentrate soprattutto sullo scontro fra due fratelli nemici, l'uno franchista, l'altro di fede repubblicana, coinvolti nella guerra. Il momento edificante, obbligatorio in questo genere di composizioni, era dato invece da una scena nella quale un bambino, che doveva portare dei fiori alla madre ammalata, durante il tragitto cambiava idea e li poneva davanti all'immagine della Madonna.

All'ultimo momento però, quando già la sala, gremita, era in attesa che cominciasse lo spettacolo, gli organizzatori si accorsero che, per incuria dell'incaricata, mancava proprio uno degli oggetti indispensabili alla scena madre, e cioè un mazzo di fiori, difficile da reperire in tempo di guerra. La sola alternativa possibile sembrava essere quella di trafugare di nascosto uno dei mazzi che la devozione popolare poneva davanti all'immagine della Vergine nello "scurolo" del Santuario. Chiedere il consenso al "marziale" parroco, don Francesco Piantelli (*dun Pèpo*, per gli amici e i familiari stretti), era considerata infatti un'azione inutile e rischiosa, dato il carattere non proprio accomodante del sacerdote. L'impresa notturna andò comunque a buon fine; la rappresentazione ottenne uno strepitoso successo, tanto da dover essere replicata la sera successiva. Il severo don, "seduto in prima fila, applaudiva e sorrideva, si commuoveva, si congratulava senza accorgersi di nulla". La mattina dopo però, scoperto il furto, il parroco si lanciò in una filippica terribile

1 Questo era, del resto, l'intendimento del fondatore degli oratori, don Bosco, pedagogista di alto profilo, ben consapevole che cultura e divertimento non fossero incompatibili ma che, insieme, fornissero un rimedio efficace per evitare "il vuoto morale" dei giovani. Cfr. almeno P. STELLA, *Don Bosco*, Bologna, Il Mulino, 2001, soprattutto pp. 55 – 70.

contro i sacrileghi che arrivavano persino, in spregio alla religione, a rubare i fiori alla Madonna.



don Francesco Piantelli

La sera della replica si ripresentò il medesimo inconveniente, con il curato don Costante Letterini costretto, con l'aiuto del sacrestano, a ripetere il furto con destrezza. Una volta scopertolo, don Piantelli diede fondo a tutta la sua irruenza retorica: «parlò di ignote mani empie ed esecrabili, appellandosi ai sacri canoni che minacciavano severe sanzioni per quanti osassero *violentas manus inicere in rebusa sacris*». Per l'imbarazzo e la paura, i colpevoli del furto inventarono lì per lì una spiegazione che non convinse nessuno e non diradò minimamente l'aria di mistero che avvolgeva il fatto: i colpevoli del furto sarebbero stati i grandi uccelli (*uselù* in dialetto cremasco) che si annidavano nel sottotetto della chiesa ed erano particolarmente ghiotti dei fiori dei devoti. Per quanto dubbioso, il parroco non indagò oltre; ma l'incidente conobbe una conclusione inaspettata quando alcuni anni dopo i due preti, don Piantelli e don Letterini, diventato nel frattempo parroco di Quintano, si incontrarono negli uffici della Buona Stampa in Crema. Al momento del congedo, don Piantelli esclamò con aria allusiva e un po' sorniona: "Sai, da quando sei andato via da Santa Maria, di uccellacci in chiesa non ne abbiamo visto più nemmeno uno"².

Il volume di don Pier Luigi Ferrari e di don Marco Lunghi risulta molto di più di un serbatoio, peraltro assai godibile, di aneddoti e battute sulle stranezze e le singolarità dei preti di campagna, sulla falsariga di una tradizione novellistica molto viva nella letteratura italiana, dagli *exempla* e dai *fabliaux* medievali, fino ai *Detti*

2 P. L. FERRARI – M. LUNGI, *Scherzi da prete. Aneddoti semiseri sui presbiteri del '900 in una piccola diocesi lombarda*, Assisi, Cittadella Editrice, 2011, pp. 65 – 72. Le citazioni tra virgolette provengono appunto da queste pagine.

del piovano Arlotto e poi giù fino agli scherzi e alle barzellette da seminario e da oratorio³.

Al di là dell'apparenza, fin troppo esibita, di aver voluto scrivere un'opera gradevole, una raccolta di *bons mots* del bel tempo antico, i due autori lasciano affiorare talvolta un intento più ambizioso: quello di documentare, da un lato, la vita quotidiana di alcune parrocchie locali in un tempo non troppo lontano e pur così irrimediabilmente estraneo; e quello di ricostruire, dall'altro, l'orizzonte culturale e la psicologia di quel clero di campagna, così determinante per la vita religiosa e civile del Cremasco.⁴ Da biografi di razza, Ferrari e Lunghi possono anche indulgere all'umorismo e alla battuta, ma sanno bene che l'aneddoto migliore rimane sempre quello che corrisponde alla traduzione viva ("in movimento" quasi) di un carattere e di una psicologia. Così di monsignor Piantelli (protagonista, e non certo per caso, di molti di questi aneddoti) i due autori testimoniano l'umorismo beffardo e sornione, l'insofferenza verso i convenevoli e le questioni gerarchiche, la battute fulminanti. Nello stesso tempo, non possono passare sotto silenzio neppure il carattere spigoloso, la severità fin troppo ostentata, la capacità che possedeva (e forse sfruttava a suo vantaggio) di mettere in soggezione gli interlocutori, fedeli o curati che fossero. Ferrari e Lunghi colgono dal loro punto di vista la contraddizione fra uno spirito acuto e brillante, disposto a sciogliere nel sorriso e nello scherzo l'imbarazzo e la critica, e l'immagine di una rettitudine e di una severità che lasciava poco spazio all'empatia e alla comprensione⁵. Alcune pagine di *Scherzi da prete* sono incentrate proprio sulla personalità a tratti sconcertante dell'illustre prelato, che si merita significamente un paragone con il noto personaggio di Stevenson, il dottor Jekyll (e mister Hyde): «Di fronte a un comportamento ondivago, che facilmente può muovere al riso, ci siamo chiesti quale fosse il motivo che induceva il nostro monsignore a dire e contraddire, a affermare e a negare, ad accendersi d'impeto e a placarsi comprensivo. Noi pensiamo che coesistesse in lui una duplice identità vissuta in prima persona: la razionalità dell'uomo di cultura lo induceva a nette prese di posizione, d'altra parte il sano realismo del pastore lo spingeva a una prassi più indulgente e tollerante»⁶. La perplessità e la vaga inquietudine con cui i due biografi accennano al carattere contraddittorio e "ondivago" di monsignor Piantelli non vanno liquidate troppo frettolosamente, a dispetto del tono faceto in cui sono

3 Il libro ne contiene comunque un notevole campionario; si veda pp. 13 – 17 (*Preti narratori*) e pp. 27 –28 (*Piacevoli affabulazioni*). Ma la capacità di sacerdoti ed uomini di chiesa di scherzare su se stessi e addirittura sul ministero che esercitavano è molto antica: cfr. L. Febvre, *Il problema dell'incredulità nel secolo XVI. La religione di Rabelais*, Torino, Einaudi, 1978 (ed. francese 1942 e 1968), pp. 144 -147.

4 Si veda almeno, nel volume citato, pp.195 e ss. sulle "missioni del popolo" (vere e proprie *performances* teatrali scritte e recitate da predicatori Gesuiti o Cappuccini o dal clero locale), così importanti per la devozione e la catechizzazione del popolo.

5 Sulla severità di monsignor Piantelli verso i parrocchiani, soprattutto i giovani, mi baso anche su alcune affermazioni di Giorgio Carniti.

6 FERRARI – LUNGI, *Scherzi da prete*, cit. , p. 286.

espresse. La disposizione all'umorismo che gli consentiva di cogliere d'un tratto la contraddizione dell'interlocutore, e di risolverla nel motto di spirito era certo un tratto caratteriale del parroco di Santa Maria; e se ne colgono riscontri continui nelle osservazioni pacate di *Folclore cremasco*, e persino in alcuni passaggi del ben più tetro *Un sepolcro e un'anima*⁷. La severità, per contro, e la riservatezza che si attenuava solo con i familiari più intimi, dipendevano anche da un modello che si era imposto a partire dalla Controriforma. Su di esso la letteratura e il cinema (si pensi solo all'indimenticabile prete protagonista di *Roma città aperta*) sono intervenuti spesso, ricavando non di rado effetti di grande umorismo nel sottolineare la contraddizione fra l'austerità e l'isolamento imposti al sacerdote dalle convenzioni e una generosa disponibilità umana che lo rendeva pronto a cogliere e a condividere gioie e affanni del suo gregge.

Tuttavia, non è fuori luogo, forse, far discendere la severità di Francesco Piantelli e il timore riverenziale che suscitava al suo passato di ufficiale, la cui dignità e la cui fermezza sono ben espresse nella fotografia riprodotta subito dopo il frontespizio di *Un sepolcro e un'anima*. Approfondendo la stessa ipotesi e accettando, beninteso, lo steso margine di rischio, si può anche pensare ad una ferita mai veramente rimarginata, ad un trauma di guerra di cui proprio il diario costituisce una prova significativa. Del resto l'autore stesso, nell'apologia che accompagna la seconda edizione del volume, insiste a lungo sul grumo di dolore da cui quelle pagine sono emerse, e a sottolinearne lo spirito melanconico: «Questo libro ha una storia tutta dolorosa...»⁸. Appare forse questa, allora, la chiave migliore per intendere un libro tanto violentemente attaccato, quanto profondamente frainteso.

UN DIARIO ANOMALO

Sulla Grande Guerra esiste una documentazione vastissima, che non comprende solo le opere letterariamente qualificate, ma anche una quantità significativa di scritti minori, in particolare lettere e diari. In qualche caso, la guerra fornisce ad un combattente l'occasione di mostrare doti letterarie e capacità di riflessione non comuni (come avverrà del resto anche per la Resistenza); ma in linea generale questo genere di scritti obbedisce ad esigenze elementari, ad esempio la volontà di lasciare una traccia di sé e una testimonianza della propria voce. Da questo punto di vista,

7 Valga per tutti l'esempio del paragrafo intitolato *La mosca impertinente* (1 dicembre 1916) in cui il futuro sacerdote scherza sul fastidio provocato da una mosca che si diverte a ronzargli intorno, ostinandosi a tormentargli soprattutto la punta del naso: «E mi stizzisco col calore della stufa che ha ridato la vita, nella fredda giornata invernale, all'indiscreto animaletto. Accidenti; e proprio sulla punta del naso devi ficcarti?... Ma se ti acciuffo!...» (F. PIANTELLI, *Un sepolcro e un'anima. Pagine di un ufficiale prigioniero in Austria*, Alba, Scuola Tipografica Editrice, 1925, seconda edizione, pp. 131). Tono gaio, da libro (o giornale) umoristico alla Collodi o alla Vamba, ma che trapassa poi, quasi leopardianamente, alla svalutazione sarcastica dell'arroganza e della superbia degli uomini (e in particolare degli intellettuali).

8 Ivi, p. 5. D'ora in avanti, la numerazione delle pagine citate del diario saranno indicate direttamente nel testo.

lettere e diari si situano in una zona, per così dire, intermedia tra i documenti clinici che rivelano la tragedia del soldato (l'invalidità, la malattia, la follia)⁹ senza un vero coinvolgimento personale, e le testimonianze concepite inizialmente come materiale privato e poi rielaborate in profondità per esprimere una personale interpretazione della guerra e del proprio ruolo in essa. Al di là, comunque, del valore letterario, spesso molto alto, di diari come *Con me e con gli alpini* di Pietro Jahier o *Le scarpe al sole* di Paolo Monelli, e al di là anche delle ripetute dichiarazioni di fedeltà alla patria che permettono di superare le contraddizioni in cui lo scrittore – soldato si imbatte, il tratto più ricorrente di questi scritti risulta proprio la disponibilità a raccontare la guerra da un punto di vista strettamente privato, come segno di maturazione individuale, come superamento di un “rito di passaggio” che ha lasciato tratti incancellabili nel corpo e nell'anima¹⁰. Il caso più significativo di questa tendenza a far coincidere letteratura e diario rimane *L'allegria* di Giuseppe Ungaretti, le cui poesie si presentano appunto come “fogli di diario”¹¹.

«I miliardi di missive inviate durante la guerra attestano un'emergenza comunicativa fronteggiata attraverso un'incessante attività di scrittura che tuttavia non si esaurisce nella dimensione epistolare: sono infatti numerosissimi i diari scritti dai combattenti comuni, anche non pienamente alfabetizzati (...) I diari costituiscono, al pari delle lettere, le *scatole nere* dell'esperienza bellica in corso, la registrazione variamente puntuale degli accadimenti, ma anche delle personali reazioni a quanto si sta vivendo»¹². Sulla base di queste coordinate, non è difficile cogliere l'intenzione sottesa al diario del tenente Piantelli, per il quale la guerra è una prova da affrontare e superare, una “prova” anche in senso religioso che si accompagna alla scelta di testimoniare la verità pure nei suoi aspetti meno gradevoli e rassicuranti. Ma *testimoniare la verità* assume a sua volta un significato religioso, se si tiene conto della raccomandazione evangelica («Sia invece il vostro parlare sì, sì; no, no» Matteo, 5,37), che si trova alla base dell'impegno etico dell'autore e quindi della sua scrittura.

Di fatto, la decisione di rendere conto della realtà di quei mesi di prigionia non viene mai meno, anche a costo di una certa monotonia. Piantelli non si dimostra

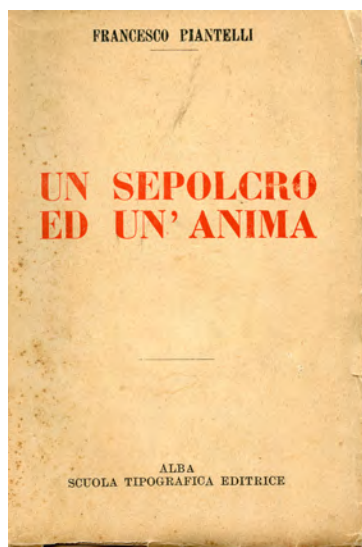
9 Su tutto questo, cfr. *Dalle trincee al manicomio. Esperienza bellica e destino di matti e psichiatri nella Grande guerra*, a cura di A. SCARTABELLATI, Torino, Marco Valerio Editore, 2008.

10 A. CORTELLESA, *Fra le parentesi della storia*, introduzione a *Le notti chiare erano tutte un'alba. Antologia di poeti italiani nella prima guerra mondiale*, a cura dello stesso, Milano, Bruno Mondadori, pp. 52 – 53.

11 *Ivi*, p. 11. Si leggano le parole illuminanti con cui Ungaretti introduce la raccolta nel 1931 dopo aver ampiamente rimaneggiato il testo delle precedenti raccolte *Il porto sepolto* e *Allegria di naufragi*: «Questo vecchio libro è un diario. L'autore non ha altra ambizione, e crede che anche i grandi poeti non ne avessero altre, se non quella di lasciare una sua bella biografia (...) Egli si è maturato uomo in mezzo ad avvenimenti straordinari ai quali non è mai stato estraneo» (*G. Ungaretti, Vita di un uomo. Tutte le poesie*, a cura di L. PICCIONI, Milano, Mondadori, 1969, pp. 527 – 528).

12 F. CAFFARENA, *Le scritture dei soldati semplici*, in Aa. Vv., *La prima guerra mondiale*, a cura di S. Audoin – Rouzeau e J.J. Becher. Ed. italiana a cura di A. Gibelli, Torino, Einaudi, vol. II, pp. 641 – 642. (il saggio è alle pp. 633 – 647).

certo un testimone freddo e scarsamente reattivo agli eventi che racconta. Al contrario, il futuro sacerdote sembra compiacersi della sua tendenza a rivivere il dato della realtà collegandolo sempre ad un valore morale, rispetto al quale il fatto suscita ammirazione (poche volte) oppure derisione e disprezzo (spesso). Nel diario di prigionia si assommano l'ostilità dell'ufficiale in lotta contro il nemico esterno, gli Austriaci, e la sensibilità dell'uomo di fede che affronta senza cedimenti le forze del male annidate nel laicismo e nello spirito moderno. In questo, il seminarista Piantelli si appropria di uno spirito aggressivo assai vivo fra i cattolici del suo tempo, reduci da un conflitto, non ancora pienamente risolto, con lo stato laico e liberale e con le forze ritenute disgregatrici all'interno della Chiesa stessa; una "mentalità di lotta" di cui ha parlato in modo convincente Romano Dasti nel suo profilo biografico di Luigi Viviani, rappresentante a sua volta di una spiritualità cattolica alquanto rigorosa e battagliera¹³.



Copertina della seconda edizione del 1925

Seguendo questa traccia e cercando con pazienza fra le molte pagine di questo diario un po' verboso e monocorde, si colgono episodi di grande intensità, che ricostruiscono in modo fedele la vita quotidiana dei prigionieri italiani in Austria: quel difficile vissuto che solo di recente la storiografia ha fatto oggetto di indagine¹⁴.

13 R. DASTI, *Luigi Viviani*, Centro editoriale cremasco, 2005; ma se ne veda anche il breve profilo, tracciato dallo stesso autore (con una breve antologia degli scritti spirituali) in Aa. Vv., *Non ci siamo tirati indietro. Uomini e donne dell'Azione Cattolica di Crema*, Crema, Grafim, 2009, pp. 61 – 68.

14 Si allude naturalmente alla pionieristica ricerca di G. PROCACCI, *Soldati e prigionieri italiani nella Grande Guerra. Con una raccolta di lettere inedite*, Torino, Bollati Boringhieri, 2000 (prima ed. 1993), e se ne veda anche una versione più essenziale Id, *I prigionieri italiani*, in *La prima guerra mondiale*, cit., vol. I, pp. 361 -373. La stessa studiosa si è occupata della prima guerra mondiale anche nel quarto volume

Ossessivo appare, per esempio, il tormento della fame, che i prigionieri cercano in mille modi di poter placare: «La fame *crescit eundo* e la quantità di vitto che i padroni ci danno va precisamente in progressione inversa. Che avverrà, in seguito, di noi?» (p. 39). Il tema attraversa come un cupo *leit-motiv* tutto il diario; se ne trova anche una variante condita di *humor* nero nel paragrafo *Burlone d'un igienista*, in cui Piantelli ironizza sulla dieta proposta da un «burlone di tedesco, il signor Orazio Fletcher», il quale convinto che «noi mangiamo molto, mangiamo troppo e mangiamo male» arriva ad affermare che «mangiare poco è bene, mangiare nulla è l'ideale da raggiungere». Inevitabile la chiusa sarcastica: «I prigionieri di Somoroja, se non erro, secondo questo sistema dovrebbero campare per lo meno gli anni di Matusalemme» (pp. 85-86).

Con la stesso tono partecipe, alternativamente amaro e indignato, l'autore documenta la brutalità degli sgherri austriaci sui prigionieri (*Un assassinio*, p. 33); l'ostilità della popolazione civile contro gli italiani, compresi alcuni soldati che provenivano dal Trentino o da Trieste (p. 244: «Si sbuglierà, ma la spia più accanita che abbiamo qui nel *lager* è precisamente un italiano, cioè un triestino»);¹⁵ l'inattività e la depressione che prostrano i prigionieri.

Infine il volume si chiude amaramente con la constatazione dell'indifferenza, e quasi dell'ostilità, delle autorità italiane che accolsero in modo sprezzante e con imposizioni umilianti i soldati che rientravano in patria. «La resurrezione è stata ben più tragica dello stesso sepolcro» commenta con amarezza l'ufficiale Piantelli smarrito davanti ad un comportamento che ritiene profondamente ingiusto e di cui non sa intuire fino in fondo la causa. In realtà, la storiografia attuale cui si è fatto cenno ha chiarito fino in fondo le motivazioni di quella ostilità e quel disprezzo. Il modo rivoltante con cui le autorità militari italiane trattarono i reduci dopo l'armistizio non derivò solo dalla ben note carenze tecniche e logistiche dell'esercito, ma soprattutto dalla convinzione che quelli che ritornavano in patria erano essenzialmente dei disertori senza dignità. Un'aggravante rispetto a quanto si riteneva di questi stessi prigionieri nel corso del conflitto, e cioè che «la maggioranza di coloro che venivano catturati si fosse arresa volontariamente, attratta dal miraggio della prigionia». Questo spiega, fra l'altro, la decisione delle autorità di non far giungere alcun aiuto pubblico a quanti erano stati catturati, e di ostacolare

(*Guerra e fascismo*) della *Storia d'Italia* a cura di G. SABBATUCCI e V. VIDOTTO, Roma – Bari, Laterza, 1997, pp. 3 – 99.

15 Soprattutto Mario Isnenghi ha insistito, in una prospettiva feconda dal punto di vista storico, nel sottolineare la pluralità, e quindi la diversità, di punti di vista nel valutare fenomeni (quali appunto il desiderio di italianità delle “terre irredente”) che troppo spesso si sono appiattite in una prospettiva ufficiale e scarsamente critica. Nel caso specifico, documentato da Piantelli (ma che doveva aver avuto un qualche riscontro anche nel corso del Risorgimento), si veda il paragrafo *Le ragazze di Trieste* in M. ISNENGI, *Storia d'Italia. I fatti e le percezioni dal Risorgimento alla società dello spettacolo*, Roma – Bari, Laterza, 2011, pp.290 – 291.

o impedire addirittura la consegna agli internati di pacchi di viveri e di somme di denaro o di organizzare collette per loro¹⁶.

Il diario testimonia in pagine commuoventi anche la sensibilità dell'autore (allora seminarista e già prossimo a ricevere i voti)¹⁷ nei confronti dei compagni d'arme, non tanto e non solo gli ufficiali come lui, quanto soprattutto i soldati semplici. Piantelli non perde mai l'occasione di rilevare (e di sottolineare con un intenso sentimento di *pietas*) la sofferenza dei combattenti più anonimi, degli ultimi: «Ho trovato un mio soldato. Era così pallido ed emaciato che io non l'avrei riconosciuto se il poveretto non si fosse avvicinato per abbracciarmi. Piangeva come un bambino e mi raccontava le sue pene come fossi stato suo fratello» (p. 222). Non solo gli italiani, ma anche i soldati che appartengono ad una nazione lontana, estranea, sollecitano la commozione del giovane tenente: «È venuto nella mia camera un povero prigioniero russo, pallido, scarno, macilento, che a mala pena si reggeva in piedi, per chiedermi un po' di pane. Gli ho dato quel poco che avevo, me lo sono visto cadere in ginocchio, raggianti di gioia e con le lacrime agli occhi, e senza che io avessi avuto il tempo di impedirglielo, mi baciò i piedi... Tanto può il digiuno» (p. 206). Ancora più rivelatore il paragrafo *I prigionieri russi. 5 dicembre 1916*, in cui l'autore vede da lontano la lunga schiera dei compagni di pena, di cui registra la diversità nella struttura fisica e nel vestito, ma di cui pone anche in evidenza la sofferenza (p. 137).

Sta forse qui la ragione dell'ostilità, che a tratti si colora di disprezzo, verso gli ufficiali con cui Piantelli è costretto a vivere e a rapportarsi; e non solo perché questi ultimi esprimono sovente idee liberali, laiche, nazionalistiche, tanto più odiose quanto più vengono accompagnate da motivazioni astratte e ridotte a formule vuote¹⁸. In particolare scatenano la sua furia e il suo disprezzo la freddezza e l'indifferenza provocatorie di un «sottotenentino profumatissimo e con una grossa caramella all'occhio» che «si avvicina schioccando il frustino e fumando la sigaretta. Ci sorride con un perfetto sorriso da scemo come ad esprimere un'eccelsa superiorità nei nostri confronti» (pp. 614 – 615). I particolari esteriori (si noti la caramella all'occhio) e i gesti dell'ufficiale rimandano ad un'arroganza di classe (e di casta militare) che non doveva essere isolata, e che appare insopportabile ad un seminarista di origini provinciali e popolane, vicino psicologicamente e culturalmente

16 G. PROCACCI, *I prigionieri italiani*, cit. pp. 363 – 364. Sull'amaro rientro dei reduci in Italia, esistono molte testimonianze non dissimili da quelle di Piantelli, cfr. *ibidem* pp. 370 ss.

17 Non esiste, almeno a conoscenza di chi scrive, una biografia critica estesa di monsignor Piantelli. Nel saggio si fa ricorso, oltre che ad una testimonianza orale di don Marco Lunghi, anche al profilo redatto da Simone Riboldi in Aa. Vv., *Non ci siamo tirati indietro*, cit., pp. 29 – 32.

18 «Una discussione in piena regola nella camera mia con i Capitani Pagani e Prigiotto, e un sottotenentino occhialuto di Milano, studente in legge (...) tutto fu cavato fuori, discusso, censurato dai nuovi dottori della legge, insediati a disputa nella mia cameretta, e con una prosopopea degna di ben altre cose. Io mi vi accaloravo e insistevo nell'inflessibilità e nella precisione dei principi cristiani, ma i contraddittori, pieni di pregiudizi e di preconcetti, male edotti in tutte le cognizioni filosofiche, teologiche, si incaponavano e non volevano cedere» (*Un sepolcro*, cit. p. 33)

a tanti suoi sottoposti. La furente reazione di Piantelli (che resiste a stento alla tentazione di passare a vie di fatto: «Rompergli la caramella sul muso a quell'eroe era il minimo che gli avremmo dovuto fare»: caso rarissimo nel diario nonostante l'incessante *vis polemica*) si comprende anche alla luce della tragedia a cui aveva dovuto assistere solo un giorno prima: un gruppo di prigionieri rimpatriati aveva trovato posto solo sul tetto di un treno stipatissimo ed era stato schiacciato dentro una galleria: «A Tarviso il treno si è fermato circa un'ora. E' l'alba. Siamo costretti a fare una macabra constatazione. All'imbocco di una lunga e bassa galleria i soldati che si erano allogati sulle tettoie dei vagoni sono stati schiantati via tutti... È avvenuto un macello. Scendiamo a visitare il treno: larghe chiazze di sangue che lo ingombrano ci rendono chiara la ricostruzione della tragedia» (p. 610).

Dal punto di vista dell'affinità culturale e spirituale con il fante, piuttosto che con ufficiali boriosi e spesso votati al male della modernità, l'esperienza del seminarista – ufficiale Piantelli non risulta molto lontana da quella di tanti cappellani militari, a loro modo eroici, come quel don Giovanni Rossi, che esercitò il suo ministero in Altopiano, fra i Granatieri di Monte Cengio «uno dei baluardi della resistenza italiana nelle settimane della *Strafexpedition*»: una figura limpidissima di sacerdote, che diventa il punto di riferimento di familiari ed amici angosciati per la sorte dei loro cari. Persino uno storico come Mario Isnenghi (anticlericale dichiarato) non riesce a nascondere la sua ammirazione: «In quel primo Reggimento che costituisce la sua singolarissima parrocchia mobile, tutta al maschile, al fronte, ci sono morti, feriti, prigionieri e dispersi di cui non si sa più nulla; e i familiari, gli amici di tutti questi soldati scrivono per avere notizie a lui, l'uomo del Signore, eletto a tramite di assistenza psicologica e carità cristiana, non solo per i militari, ma anche per i civili che attorniano, nei paesi e nelle città, in tutta Italia»¹⁹. Francesco Piantelli non comunica direttamente e in forma privata con i familiari dei soldati al fronte; tuttavia il suo diario manifesta spesso la volontà di far uscire dall'anonimato il combattente comune ed umile (il fante mitizzato da Ungaretti e da altri), coinvolto in un gioco più grande di lui e sottoposto ad umiliazioni e violenze proprio perché debole, uno dei tanti.

Infine, la stesura del diario obbedisce al progetto di dare senso ed ordine ai propri pensieri e trovare uno sfogo al dilagare di un umore cupo in cui il prigioniero affonda gradualmente e di cui egli stesso si rende vagamente conto. Probabilmente per questo, *Un sepolcro e un'anima* è fitto di annotazioni, e risulta così pronto a cogliere tanto i minimi moti dell'animo quanto a far diventare motivo di riflessione qualsiasi evento esterno, anche il più banale: una discussione fra compagni di camerata, un ricordo d'infanzia, lo spettacolo della gente, libera, che sfila dietro i reticolati (*Il cinematografo della strada* si intitola uno dei paragrafi più lunghi, p. 23). La pratica della scrittura non risulta allora tanto diversa da quella consigliata dai medici ad

19 M. ISNENGI, *Storia d'Italia*, cit., p. 313.

alcuni ufficiali ricoverati nelle case di cura per folli²⁰. Piantelli, fra l'altro, sembra rendersi conto bene, sia pure in maniera intuitiva, del valore terapeutico del diario: Non c'è nessuno cui fidare noi stessi, la nostra anima, i nostri segreti... e non c'è da fidarsi di nessuno, neppure dei fiori che di solito sono i confidenti di tutte le anime travagliate e romantiche. (...) Perché dunque scrivere queste note? Per passatempo; per riempire un paio d'ore, quando non ho altra scelta che tormentarmi il cervello e tormentarmi ancora o gettare degli scarabocchi sulla carta. Ogni giorno così io passo un paio d'ore deliziose» (pp. 65 – 68)²¹.

Com'è naturale, dalle pagine accorate e spesso tetre di questo *Un sepolcro e un'anima* emergono i tratti della cultura clericale del seminarista Piantelli che peraltro non doveva essere molto diversa da quella di un laico fedele alla Chiesa e appassionato nel difenderla da veri (o supposti) pericoli. Una delle parole più ricorrenti infatti, soprattutto nelle prime pagine dominate dallo smarrimento e dallo sconcerto, è "meditazione", che dà il titolo a due diversi paragrafi oltre ad inquadrare molti altri momenti di riflessione e di ripiegamento in se stesso²². Il termine, e la pratica che sottintende, rimandano ad un contesto devozionale che è ancora largamente controriformistico, e fa riferimento diretto agli *Esercizi spirituali* di Ignazio di Loyola: è una "conversione del cuore" affidata al pensiero, ma anche alla fantasia e alla sensibilità, e che realizza il fine di un rapporto col divino. La meditazione infatti, che aveva ricevuto nuovo impulso dal grande santo spagnolo, ma che apparteneva anche alla tradizione mistica europea, presuppone il raccogliersi dell'anima in se stessa in vista di una ricerca che si realizza nella presenza - immagine di Dio. "Colloqui con Dio" si intitolano alcune delle pagine più intense del diario (pp. 40 – 41): è solo uno dei molti tentativi di Piantelli di «uscire da sé» e dalla sua condizione penosa per abbracciare una dimensione più alta, che sembra annullare il dolore. A volte il bisogno di meditazione diventa quasi una necessità fisica in tanto squallore e in tanta noia deprimente: «Avevo chiesto a un cappellano qualche libro di preghiere e una *Imitazione di Cristo* dove almeno avrei potuto meditarvi su in queste giornate tristi di prigionia e interrogare me stesso, ma i libri non sono venuti e il prete non l'ho più visto» (p. 28)²³.

20 N. BETTIOL, *Destini della follia in guerra*, in Aa. Vv., *Dalle trincee al manicomio*, cit pp. 221 – 329.

21 Si veda anche poco oltre (p. 73): «Rimango solo co' miei pensieri, col mio dolore, co' miei ricordi! Oh! Io non voglio dimenticare! I miei ricordi mi sono troppo preziosi. Come dunque non custodirli?».

22 Si veda p. 80 e p. 115: «Di tutte le cadute, la più lacrimevole è quella dell'uomo che si credeva grande e nato per l'immortalità della sua fama, mentre invece, povero disgraziato, non era tale». Su queste tematiche cfr. N. Abbagnano, *Dizionario di filosofia*, aggiornato ed ampliato da G. Fornero, Roma, Gruppo Editoriale L'Espresso, 2006, vol. 11, voce *misticismo*, pp. 653 – 654; Aa. Vv., *Enciclopedia filosofica*, Milano, Bompiani, 2010, vol. 8, voce *Ignazio di Loyola*, pp. 5489 – 5490.

23 Il testo, uno dei più celebri e diffusi della cosiddetta "devotio moderna" e redatto verosimilmente verso la fine del Trecento, doveva essere molto diffuso agli inizi del secolo se Federigo Tozzi, in *Tre croci* (1920), ne fa la lettura prediletta del protagonista, Giulio, vittima sacrificale di una tragedia che travolgerà la sua famiglia. Verosimilmente anche nel Piantelli scatta l'identificazione tra lui e Cristo, la vittima per eccellenza. La *meditazione* è al centro della riflessione religiosa ed educativa anche di Luigi Viviani:

Del resto la lettura e la meditazione sui testi sacri affiorano continuamente nel diario, ne ravvivano le giornate di noia e di impotenza; offrono un contributo essenziale a riconoscere e a dare forma ad una depressione che pesa sempre più insidiosa e avvolgente. I testi biblici allora, in particolare quelli dove la sofferenza trova accenti di grande intensità poetica come i salmi e l'*Ecclesiaste*, sembrano dare voce e struttura al penoso senso di abbandono del prigioniero, alla sua angoscia di recluso per cui non accade nulla di nuovo sotto il sole. Altrove, sulla falsariga delle *Confessioni* di Agostino, con il loro impercettibile trascorrere dal racconto all'invocazione e alla preghiera, il futuro sacerdote trova conforto ed equilibrio e riesce a tenere a bada, magari per poche ma preziose ore, la sfiducia e la disperazione²⁴. Tuttavia, per quanto insistenti, il tono meditativo e gli accenti di preghiera non costituiscono il tratto esclusivo della cultura dell'autore. Costante ed aggressiva risulta anche la polemica nei confronti della letteratura e della filosofia laica del tempo. Sotto i duri e taglienti colpi della dialettica di Piantelli cadono sia le stravaganze e le mode del momento (ad esempio la mania igienistica), sia le ideologie (anche se, com'è ovvio, il socialismo appare il più bersagliato), sia romanzieri dichiaratamente laici o anticlericali come Hugo e Zola (*en passant* l'autore se la prende anche con Boccaccio), sia infine, e con particolare durezza, quelle opere che vengono catalogate sotto il generico titolo di "immorali". Colpiscono infatti, e confermano il carattere un po' ossessivo di queste pagine di diario, l'accanimento e la violenza espressionistica con cui viene attaccata una innocua (e sia pure un po' volgare) *pochade* come *Le pillole di Ercole* di Charles Hennequin, rappresentata nel campo di prigionia dalla Compagnia drammatica: «sporca e lurida *pochade*» (p. 96); «roba da lupanare che venne proibita in parecchie città d'Italia. Ma in prigione è merce appetitosa per certi stomaci da truogolo» (p. 291).

Bisogna infine ricordare che, almeno in una occasione, il futuro sacerdote sembra condividere il pregiudizio antiebraico che era certamente radicato nella mentalità cattolica del tempo (non solo in quella, beninteso) e che aveva trovato una prestigiosa cassa di risonanza nella rivista dei Gesuiti «La civiltà cattolica»²⁵: «Il soldato austriaco che i carcerieri ci hanno messo fra i piedi è un ebreo. Già ce ne eravamo accorti: ci pela che è una vera disperazione. Ed intanto fa affari d'oro. Quattro biscottacci che hanno tutto il sapore di un veleno si figurerebbe di venderli a peso d'oro (...) Ebreo ed Austriaco: due caratteristiche che vanno d'accordo a meraviglia per farne saltar fuori lo strozzino autentico» (p. 21).

Nel 1934 Adolfo Omodeo metterà insieme una raccolta di testimonianze di ufficiali e graduati italiani (solo poche e in appendice le voci dei soldati semplici) con l'intento di dimostrare la continuità fra gli ideali del Risorgimento e quelli

Non ci siamo tirati indietro, cit., pp. 66- 67.

24 *Riflessioni amare* (pp. 36 – 39); *L'anima mia è distesa al suolo* (p. 46); *Esame intimo*, pp. 165 – 166; *Dal profondo*, p. 219; *Per mio conforto*, p. 84.

25 R. DE FELICE, *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo*, Torino, Einaudi, 1993, pp. 37 – 40 e ss.

propugnati dall'interventismo democratico durante la Grande Guerra. Se anche il diario di Piantelli fosse stato noto al compilatore, ben difficilmente vi sarebbe stato incluso, proprio per il suo carattere extravagante rispetto alla "vulgata" patriottica, ma anche per i numerosi e puntuali rilievi critici. Questa scelta, però, questa passione per la coerenza e per la verità avrebbero prolungato le sofferenze dell'autore, una volta pubblicato il libro.

LO SCEMPIO E L'OBROBRO

Nel 1925 la Scuola Tipografica Editrice di Alba pose in vendita la seconda edizione di *Un sepolcro e un'anima* di Francesco Piantelli, nel frattempo diventato sacerdote. Della prima edizione, se andata regolarmente esaurita o se portata al macero dopo i vari sequestri e la furiosa campagna denigratoria, non si dice nulla e non si sa nulla. Nell'avvertenza al lettore che accompagna la nuova edizione del libro, don Piantelli trattiene l'indignazione e non fornisce particolari, ma non rinuncia ad esprimere (sia pure indirettamente) la propria amarezza, il dolore di non essere stato capito dai suoi concittadini e dalle istituzioni patriottiche locali di cui pure faceva parte. Alla gazzarra scatenata l'autore contrappone poche parole, tutte "in soggettiva", e ribadisce la fiera rivendicazione di una buona fede patriottica che andava ad investire, e a denunciare, «chi disonorava il vero patriottismo» (p. 5).

Le avvisaglie della «raffica che coinvolse il libro e l'autore» erano già pienamente avvertibili nel novembre del 1923, quando un trafiletto anonimo del periodico «Il progresso» (formalmente liberale ma che da tempo aveva adottato il linguaggio dei fascisti e ne assecondava le imprese)²⁶ informò che alcuni cittadini, tutti ex combattenti, avevano di propria iniziativa provveduto al ritiro delle copie in vendita in Crema, presso la tipografia Libreria della Coltura popolare, del libro *Un sepolcro e un'anima*: «copie che hanno ivi trovate in numero di ventidue; ritirate, sono state portate negli Uffici della Sottoprefettura».

L'estensore dell'articolo non batte ciglio sul fatto che un gruppo di privati cittadini (per quanto tutti ex combattenti) si ritenga in diritto di "prelevare" (e cioè rubare, da un punto di vista strettamente giuridico) copie di un libro regolarmente in vendita. Per motivare l'azione violenta è sufficiente, per il giornalista ed evidentemente per i suoi lettori, l'indignazione di quei cittadini che «hanno rilevato nel volume una sequela di frasi, di insinuazioni, che suonano atroci ingiurie e vilipendio della patria». Al di là dell'apparente banalità dell'episodio (tale è comunque sentito dall'articolista), la scelta di campo del periodico non appare dubbia.

Nel raccontare l'indegna gazzarra che coinvolse l'avvocato Tiberio Volonté, colpevole solo di aver difeso un amico (don Piantelli, appunto), che riteneva innocente, l'anonimo estensore dell'articolo pubblicato sul periodico liberale il 3 dicembre (forse lo stesso che aveva redatto il trafiletto una settimana prima) fa sfoggio di un

26 P. CARELLI, *Musica e regime*, in Aa.Vv., *Folcioni Civico Istituto Musicale. Tra cronaca e storia*, Crema, Grafin - Fondazione San Domenico, s.d., p. 86.

linguaggio sprezzante e beffardo, inaugurato proprio dal Mussolini giornalista e capopopolo, e ormai ampiamente diffuso. La protesta del manipolo di «fascisti, combattenti, mutilati, ufficiali in congedo» gli appare sacrosanta; sulla circostanza che la “manifestazione” degeneri in aggressione il giornalista (ancora) non manifesta alcun stupore; la deformazione caricaturale dell'avvocato Volonté (altrove definito «il demagogo pipista») giunge come logica conseguenza: egli infatti «non può che rifugiarsi in Vescovato», proprio a corroborare le accuse di vigliaccheria e disfattismo che tutto l'articolo sottintende. A riprova, don Piantelli «non venne trovato in Crema» senza che affiori, neppure lontanamente, l'ipotesi che il sacerdote sia stato allontanato, per ragioni prudenziali, dai superiori, decisi a non alimentare le occasioni di violenza.

Il tono non muta quando l'autore della cronaca si accinge a raccontare l'aggressione che l'avvocato subisce da parte del caposquadra Carletto Rovescalli che «gli si avvicinò o lo schiaffeggiò senza che il Volonté reagisse». In realtà nessuno dei presenti reagisce, neppure quelli che lo accompagnavano fuori dal Vescovato, con l'intento di fornirgli (è presumibile) almeno una parvenza di scorta: circostanza che la dice lunga sul clima di intimidazione e di violenza che avvolgeva la città intera, senza che tutti coloro che non si erano schierati col partito fascista sapessero, o potessero, reagire neppure sul piano della protesta verbale. L'anonimo articolista non viene neppure sfiorato dal dubbio che la mancata reazione dell'avvocato Volonté (scambiata senz'altro per vigliaccheria) possa essere stata determinata dalla scelta di non fornire un pretesto per il dilagare della violenza, in un momento così critico, e in un clima politico tanto assuefatto all'aggressione fisica e verbale²⁷.

L'umiliazione dell'avvocato (che patisce una vera e propria *via crucis*) tocca però il fondo nelle ore immediatamente successive quando è costretto ad accettare le garanzie e la protezione del “console della Milizia” cavalier Moretti²⁸, a cui aveva inviato precedentemente una lettera di chiarimento. Il prezzo della protezione è comunque la gogna: al balcone del Caffè Duomo, nel primo pomeriggio, l'avvocato compare in compagnia del Moretti che «stigmatizzò il libro del Piantelli e l'atto di solidarietà del Volonté al quale, pur facendosi garante che non gli sarebbe stato torto un capello fece aspre e meritate rampogne e consigliò di cambiar aria; consiglio forse inutile giacché – a quanto pare – si sta troppo bene a Crema». L'articolo si conclude con una sequela di ingiurie ai danni di don Piantelli «ex ufficiale, e per

27 Sul clima di intimidazione e di violenza in Crema, cfr., oltre al testo di Piero Carelli citato nella nota precedente, R. DASTI e F. MANCLOSSI, *Cirillo Quilleri. Il podestà scomodo*, Crema, Centro di ricerca Alfredo Galmozzi, 2008, pp. 19 – 22; R. Dasti, *Luigi Viviani*, cit. e i profili biografici dello stesso Viviani, di don Piantelli e di Tiberio Volonté in *Non ci siamo tirati indietro*, cit.

28 Un profilo dettagliatissimo di questo cavalier (Giuseppe) Moretti, nato a Cumignano sul Naviglio nel 1893, si trova nel volume di M. Franzinelli, *Squadristi. Protagonisti e tecniche della violenza fascista. 1919 – 1922*, Milano, Mondadori, 2003, p. 242. Fedelissimo di Farinacci, per il quale entrò in contrasto con altri gerarchi fascisti, egli fu effettivamente console della Milizia e comandò a Crema la diciottesima legione Costantissima.

giunta sacerdote, che si rende indegno della Patria e dell'onore quando a cuor leggero e con inconsulta improntitudine offende istituti e sentimenti che ogni cittadino ben nato esalta con legittimo orgoglio». Colpa principale dell'avvocato Volonté risulta invece quella di non essersi preoccupato dei fatti propri e di aver difeso un sacerdote senza sentimento di patria e italiano rinnegato: «Certi atteggiamenti, oltre che essere da Gradasso, rivelano o malafede o incoscienza».

A rendere completa poi la distruzione morale dei due amici, vengono pubblicati in coda all'articolo i comunicati della sezione cremasca dell'Associazione Nazionale fra Mutilati ed Invalidi di guerra che decretano la loro espulsione. La colpa dell'avvocato è quella di aver difeso di fronte al consiglio direttivo «il Piantelli», e di averne ostacolato così l'espulsione immediata; del sacerdote, «socio e consigliere già precedentemente depennato dall'elenco dei soci», si deplora invece l'obbrobrio di aver parlato contro quegli stessi valori e quelle stesse persone che si era incaricato di difendere. Passa solo una settimana e ancora «Il progresso» riproduce l'ordine del giorno, approvato all'unanimità, del Consiglio direttivo della sezione di Crema degli Ufficiali in congedo d'Italia: il decreto di espulsione colpisce stavolta il solo Volonté, sempre per aver difeso un'opera nella quale, oltre alle ingiurie generiche verso la patria e i più sacri valori, «si vilipende in special modo la famiglia degli Ufficiali». L'avvocato (e l'autore di *Un sepolcro e un'anima*) vedono allargarsi attorno a sé, con comprensibile angoscia, la terra bruciata. Occorre sottolineare allora che, se ai fascisti (probabilmente non tutti di Crema) toccò il ruolo di coordinare e rendere violenta in modo spettacolare la condanna a carico dei due, altre associazioni ne divennero complici, esasperando la loro voce e la loro forza d'urto.

In questa non edificante pagina di storia cremasca, una delle non molte persone che mostrarono una coerenza e un senso etico degni di ammirazione fu l'avvocato Volonté, che non cedette a nessuna intimidazione e davvero “non si tirò indietro”, come dimostra la sua costante presenza in città, in quel periodo e sotto quelle minacce. Anche la lettera che scrisse al “console della Milizia” Moretti per spiegare le ragioni del suo comportamento (lettera interamente riportata nell'articolo de «Il progresso») rivela un'indignazione trattenuta e una dignità di tono che non lasciano dubbi sulla sua onestà. Infatti, per quanto nella sua apologia (che può certamente essergli stata suggerita da ragioni di cautela) dichiarò di non solidarizzare né con Piantelli né con chiunque offenda il re e la patria, tuttavia anche in un simile contesto ribadisce con forza la sua convinzione che l'amico sacerdote fosse innocente della colpa di cui veniva accusato.

Davanti a tanta coerenza e a tanta lealtà spiccano in negativo la smania di condanna delle associazioni a cui Volonté e Piantelli aderivano da tempo, e ancor più le penose giustificazioni del Canonico Boero che, in una lettera al periodico «Alba nova» prontamente riprodotta anche da «Il progresso», afferma di aver concesso il *nulla osta* al libro, senza in pratica averlo letto, semplicemente sulla base della fama dell'autore. Del resto afferma che a lui spettava solo di censurare eventuali errori di teologia, filosofia e «altre dottrine proprie del Revisore». «Che se il minimo dubbio

avessi avuto in contrario» prosegue «nonostante le molteplici mie occupazioni, avrei esaminato attentamente ogni parola delle voluminose bozze, e riscontrandovi anche una sola sillaba meno che conveniente all'Augusta Persona del Sovrano e del nostro forte e valoroso Esercito, per cui nutro illimitata stima, invece del *Nulla osta* avrei bollato il libro da capo a fondo della più alta riprovazione».

Nel complesso il sacerdote ed ex tenente Piantelli non sembra ricevere particolare sostegno neppure da «L'era novella», il periodico cattolico legato, per quanto in modo critico, al Partito popolare, un'organizzazione che proprio in quei mesi subiva, in modo sistematico, intimidazioni e violenze da parte dei fascisti. Sul caso di *Un sepolcro e un'anima*, «scritto brillantemente» così afferma l'anonimo autore «dal carissimo nostro amico D. Francesco Piantelli, professore nel Seminario ed assistente della Federazione Giovanile Cattolica», il periodico interviene alla fine di novembre, sempre per segnalare il sequestro del libro effettuato da un commissario di Pubblica Sicurezza. L'articolaista tenta una difesa, tutto sommato debole del volume («Per quanto abbiamo sfogliato le pagine... non siamo ancora riusciti a spiegare le ragioni del provvedimento»); in seguito, però, non si colgono più accenni né al testo incriminato né tanto meno ai disordini di cui era stato l'incolpevole causa.

Difficile ipotizzare un improvviso attacco di codardia nei redattori del giornale che pure continuava a denunciare, come ricorda ancora Piero Carelli, le violenze dei fascisti ai danni delle amministrazioni "popolari" del Cremasco, non risparmiando le critiche alle autorità locali che subivano passivamente gli attacchi di questi sgherri armati²⁹. Tuttavia, né «L'era novella», né i cattolici in genere, potevano sottovalutare le violenze di cui erano vittima molti antifascisti (o ritenuti tali), non esclusi i militanti del Partito popolare (molto spesso) e neppure i sacerdoti³⁰. Le aggressioni, le ripetute (e sfrontate) trasgressioni della legge inducevano alla prudenza e a non accentuare, comunque, le occasioni di scontro; una scelta a cui non era forse estranea l'azione frenante del vescovo Minoretti. Del resto, nonostante la resistenza coraggiosa di molti cattolici coerenti, e convinti che la condanna di un partito violento e nemico della libertà fosse un dovere religioso oltre che civile, si può forse cogliere in un episodio minore come il silenzio nei confronti delle offese subite da Volonté e Piantelli un primo segnale di crisi del Partito popolare, incapace ormai di far fronte, con mezzi legali e in una sconcertante solitudine, all'aggressione di uomini violenti e assuefatti alla violenza. Le dimissioni di don Sturzo da segretario del Partito popolare (certo motivate da ragioni più complesse del semplice opportunismo e dalle pressioni dei fascisti) risalgono a pochi mesi dopo l'aggressione a Volonté, così come fu dell'anno successivo il suo esilio a Londra (provocato dal

29 P. CARELLI, *Musica e regime*, cit, p.88.

30 Sulle violenze subite dal clero lombardo negli anni Venti, si veda G. Vecchio, *Lombardia 1940 - 1945. Vescovi, preti e società alla prova della guerra*, Brescia, Morcelliana, 2005, pp. 46 - 52 (titolo significativo del paragrafo, *Le bastonate degli anni Venti*); e soprattutto l'ampia appendice di M. Franzinelli, *Squadristi*, cit., pp. 331 -332 con la registrazione puntuale delle violenze subite sia nel Cremonese che a Crema.

«desiderio della Santa Sede»³¹. Infine a completare, per quanto sommariamente, il quadro occorre ricordare che il periodico cattolico di Crema non di discostava in generale da quanto veniva elaborato nel mondo cattolico a livello nazionale. Nel quadro di un dibattito assai teso, che non vedeva affatto il mondo cattolico schierato tutto sulle medesime posizioni, prevaleva però l'opinione di quanti (compreso il pontefice) erano pronti a deplorare gli avversari sul piano delle idee e delle dottrine professate, e a non escludere poi, nei fatti, una disponibilità meno rigida all'intesa e al compromesso, a vantaggio del superiore interesse della Chiesa. Detto più banalmente, a ben pochi vescovi e cardinali sfuggiva l'ambiguità del nuovo partito, ma neppure dovevano essere trascurati i vantaggi che esso poteva procurare ad una Chiesa impegnata contro i mali della società moderna. Del resto, le assicurazioni di Mussolini sulla sua religiosità, sulla sua ammirazione e devozione nei confronti del cattolicesimo fiocavano continue e assai efficaci sul piano mediatico³². Anche «L'era novella» si era imposto il compito di denunciare l'inconciliabilità di certe dottrine (per esempio il nazionalismo "eresia pratica", oggetto di un articolo pubblicato sull'ultimo numero di novembre del 1922) e dedicava ampio spazio al sinodo che, in quei mesi, il vescovo Minoretti aveva avviato in Crema: per quanto dunque fosse impegnato anche sul piano dell'azione politica, il giornale cattolico non dimenticava però di essere espressione ed organo di una fede, i cui principi fondamentali dovevano essere continuamente ricordati e ribaditi e in cui l'impegno dei fedeli doveva sempre procedere in una direzione che andava al di là del contingente e della storia.

Due documenti inediti, che ho potuto consultare grazie alla cortesia di Romano Dasti, permettono di completare il quadro, fortemente conflittuale, delle forze politiche in campo. Il primo di essi è un telegramma datato 7 dicembre 1923 e inviato dal prefetto di Cremona, Rossi, al ministro dell'interno; telegramma che offre un ragguaglio, per sommi capi, delle violenze di cui era stata vittima il giornale dei socialisti locali, «Libera parola», che i fascisti ritenevano colpevole di aver inviato all'«Avanti» una «corrispondenza che falsava completamente (...) fatti avvenuti in Crema»: «Ieri sera circa ore 20 alcuni sconosciuti entrati nei locali ex camera lavoro ove trovatisi tipografia detto periodico cacciarono fuori operai che attendevano stampa nuovo numero giornale, rovesciarono mobili, gettandoli sulla strada insieme caratteri carta atti d'amministrazione cui appiccarono fuoco che però essi

31 Così dichiarò lo stesso don Sturzo in una lettera al cardinale inglese Bourne, per cui (e per una valutazione storica), cfr. P. Scoppola, *Gli orientamenti di Pio XI e Pio XII sui problemi della società contemporanea*, in Aa. Vv., *La Chiesa e le dittature*, Cinisello Balsamo, Edizioni San Paolo, 2005, pp.116 ss. ; G. Fanello Marcucci, *Luigi Sturzo*, Milano, Mondatori, 2005, pp. 132 – 155.

32 Su tutto questo, che si è dovuto riassumere e banalizzare, si vedano le pagine molto convincenti di E. Gentile, *Contro Cesare. Cristianesimo e totalitarismo nell'epoca dei fascismi*, Milano, Feltrinelli, 2010, pp. 81 – 165 e ss. Il volume documenta a sua volta le aggressioni dei fascisti nei confronti dei popolari e delle associazioni cattoliche (fatto in cui fu coinvolta anche Crema).

medesimi spensero subito. Nel tafferuglio riportò lievi contusioni il gerente Borselli segretario camera del lavoro».

L'aggressione alla tipografia del giornale socialista, di cui il prefetto limita la gravità, verrà in seguito rivendicata dal partito socialista stesso, nel 1946, quando, dopo la Liberazione, il giornale potrà riprendere la pubblicazione salutato dai messaggi augurali degli altri periodici cremaschi. Nella nuova compagine politica, il ricordo delle violenze subite diventa un blasono da ostentare, e contribuisce per questo alla richiesta di un posto di rilievo nello schieramento antifascista cittadino³³.

Il telegramma citato lascia immediatamente intuire l'opinione del prefetto, non certo favorevole ai danneggiati; anzi, probabilmente convinto che questi ultimi avessero subito una ben meritata lezione (una scelta di campo, del resto, non certo isolata fra le alte sfere dell'amministrazione pubblica). Non a caso, infatti, il prefetto accusa immediatamente i socialisti di aver falsato "completamente" il resoconto delle violenze scoppiate in Crema, di aver cercato, insomma, lo scontro in maniera provocatoria (il che corrispondeva esattamente all'opinione dei fascisti). Il funzionario minimizza poi l'entità dei danni subiti, almeno dalle persone, e attribuisce la responsabilità dell'accaduto ai soliti ignoti, che con ogni probabilità egli conosceva benissimo, come del resto tutta la città. I fascisti infatti non facevano alcun sforzo per coprire sia le loro opinioni, sia le loro azioni violente: culmine, com'è noto, di una pedagogia politica basata sull'intimidazione e sulla sopraffazione.

Il giorno successivo, l'otto dicembre, il prefetto Francesco Rossi invia un ulteriore resoconto nel quale vengono narrati in modo preciso sia le cause dei tafferugli, sia il loro svolgimento. L'origine dichiarata delle violenze corrisponde a quanto già si è detto: la pubblicazione del «noto libro intitolato *Un sepolcro e un'anima* del sacerdote Piantelli». Corrisponde sostanzialmente, anche se bisogna sottolineare ancora l'ottica tendenziosa dello scrivente, pure lo svolgimento dei fatti di quel pomeriggio del 7 dicembre: l'organizzazione cioè di «una imponente manifestazione contro l'autore, come contro l'organizzatore popolare estremista (*sic*) Tiberio Volonté, il quale aveva creduto in precedenza di manifestare pubblicamente la propria impressione che nel libro non vi fossero elementi di critica».

I fatti cremaschi vennero però raccontati «nella maniera più tendenziosa e non corrispondenti affatto al vero» dall'«Avanti». In seguito a ciò, il console della diciottesima legione della Mvsn cavalier Moretti si era recato alla redazione del giornale con altri fascisti deciso ad ottenere una smentita. Qui il caporione fascista aveva appreso che la corrispondenza era stata inviata da Crema; aveva ricevuto nella medesima circostanza l'assicurazione che una rettifica sarebbe stata immediatamente pubblicata. La notizia del "tradimento" di un concittadino (subito indicato come un appartenente alla redazione di «Libera parola») e la rabbia originata dal fatto che

33 Si veda per questo V. DORNETTI, *Comprendere o punire. A proposito di una polemica giornalistica del dopoguerra*, in Aa. Vv., *La ricostruzione. Crema e il cremasco dal 1945 al 1952*, Centro di ricerca Alfredo Galmozzi, Crema, 2004, p.9.

«la rettifica non fu poi pubblicata nella forma concordata (...) fecero nascere nella cittadinanza un più grave senso di ostilità al settimanale socialista» (come si vede, il prefetto tenta di attribuire a tutta la cittadinanza un sentimento, e di conseguenza un'azione, che invece è attribuibile unicamente ad una banda di violenti).

Da tutto questo, ad una piena comprensione (se non giustificazione) dell'azione illegale dei fascisti, il passo è brevissimo, e il prefetto di Cremona lo compie con un'improntitudine che, se non è frutto di un atteggiamento paranoico peraltro diffuso, deriva dalla consapevolezza di avere di fronte un interlocutore non ostile. La distruzione della redazione del giornale socialista viene motivata infatti, oltre che dall'exasperazione dei fascisti, dalla loro necessità di difendersi dalla «ripresa di attività degli elementi sovversivi», responsabili, soprattutto nei comuni vicini, di numerosi incidenti «con il loro atteggiamento aggressivo, antinazionale ed antifascista» (si noti l'accostamento, quasi una sovrapposizione, di antinazionale ed antifascista). I fascisti, insomma, desiderosi dal canto loro di «tenersi disciplinati agli ordini dei propri capi, in ottemperanza alle disposizioni del Governo», si rivelavano le vere vittime di un continuo stillicidio di provocazioni, che arrivavano a ledere il loro onore di combattenti: essi infatti, proprio per la loro volontà di operare in modo rispettoso delle leggi e delle autorità, «erano ritenuti dagli avversari come quasi stanchi e rilassati».

D'altro canto, sempre secondo il prefetto (che si guarda bene dall'indicare circostanze precise al di là di una fumosa cortina di parole), i sovversivi dimostravano da tempo di riorganizzarsi a scopo antinazionale, attraverso l'azione del «noto agitatore Boffelli Battista», e l'eventuale «collaborazione dei popolari estremisti, capeggiati eventualmente dall'avvocato Volonté» (e con questo il cerchio delle responsabilità sovversive è chiuso). Inoltre viene concessa ai fascisti una giustificazione, morale e politica insieme, esattamente nei termini che la loro propaganda amplificherà a dismisura, nella più totale acquiescenza, se non complicità, dell'apparato poliziesco: a Crema e nel Cremasco, almeno.

L'analisi del contenuto dei due documenti autorizza due conclusioni, entrambe amare. La prima (e lo si è ribadito spesso) riguarda la tolleranza complice delle autorità, grazie alla quale i fascisti (i veri sovversivi) poterono operare, aggredendo gli avversari e umiliando pubblicamente la legge. La seconda permette l'ipotesi (che verrà ripresa ed ampliata nella conclusione di questo saggio) che la pubblicazione del libro di Piantelli, e lo strascico polemico che provocò, vennero utilizzati dalle Camice Nere locali per spazzar via d'un colpo tutti gli avversari politici o i semplici cittadini che in qualsiasi modo si opponevano alla loro ormai violenta presa di potere. Il colpo riuscì perfettamente: i nemici vennero allontanati o costretti al silenzio; il partito, che stentava a trovare una direzione autorevole, si unì attorno al modello movimentista di Farinacci.

UNA SENTENZA GIUSTA

Nella seconda parte della prefazione a *Un sepolcro e un'anima*, Francesco Piantelli, con una mossa psicologicamente assai fine, attribuisce ad un soggetto terzo, particolarmente autorevole, la responsabilità di far risaltare la propria innocenza. La sentenza della Sezione d'Accusa presso la Corte d'Appello di Milano, Sezione di Brescia, non solo diede pienamente ragione all'autore e alla casa editrice, ma suggerì la chiave di lettura più adatta a comprendere il libro e le intenzioni dello scrittore. L'invito su cui il documento di assoluzione insiste maggiormente è quello di inserire sempre le frasi, anche le più duramente polemiche, in un contesto di sofferenza e di esasperazione che ne limita fortemente l'oggettività. L'opera infatti «è una storia d'ambiente e di carattere psicologico, dove l'animo dell'attore spesso pei patimenti altrui e proprii subiva esasperazioni che confinavano spesso con la disperazione»; pertanto «le frasi incriminate» non devono prendersi isolatamente, e, motivate «dall'insofferenza del sacrificio e dal tormento della prigionia (...) non può ritenersi invero che furono dettate dall'intenzione di vilipendere le istituzioni costituzionali» (p. 6). Fatto non trascurabile, infine, nel volume c'è una presa di posizione netta nei confronti della propaganda socialista e «non scarse lodi verso i non pochi fratelli d'arme che tennero, anche in captività, alto l'onore della divisa...» (p. 7). Le espressioni polemiche contenute nel libro, in altri termini, non potevano essere riconducibili né all'antimilitarismo socialista, il più pericoloso, né a nessun'altra forma di neutralismo sovversivo.

Gli anni trascorsi dalla prima, burrascosa pubblicazione di *Un sepolcro e un'anima* non erano passati invano; e certo gli aveva giovato anche l'essere giudicato al di fuori di un contesto agitato e velenoso come quello cremasco di alcuni anni prima. Nel 1925, anno della sentenza, erano già stati pubblicati, ed ampiamente assimilati dall'opinione pubblica, i risultati della commissione d'inchiesta sulla disfatta di Caporetto; inchiesta che aveva sollevato discussioni violentissime in Parlamento. Nata dalle isteriche accuse di Cadorna riguardo alla vigliaccheria dei soldati italiani davanti al nemico, essa si era ben presto trasformata in una indagine, non priva di dubbi e perplessità, sull'operato del generalissimo e dello stato maggiore³⁴.

Questa circostanza, e un clima di maggiore serenità ed equilibrio, permisero ai giudici di dare maggior rilievo alle testimonianze «d'amore e di sentimento patrio» preponderanti nel testo, ed avallate del resto dalla biografia del suo autore, volontario «in terra Libica» (p. 7). L'opinione espressa nella sentenza coglie pienamente, quindi, lo spirito dell'introduzione alla prima edizione del volume: le sofferenze subite durante la prigionia, pur se terribili, hanno consentito il passaggio dalle

34 Cfr. M. ISNENGI – G. ROCHAT, *La Grande Guerra. 1914 – 1918*, Firenze, Sansoni, 2004, pp. 491 – 492; sui risultati dell'inchiesta in merito alle fucilazioni (alcune delle quali ritenute arbitrarie) dei soldati, M. ISNENGI, *Storia d'Italia*, cit., pp. 333 ss.

tenebre alla luce, dal sepolcro alla resurrezione; quel viaggio iniziatico, insomma, in cui tanti testimoni hanno posto il senso più autentico della loro militanza³⁵.

In un simile contesto i giudici possono comprendere (anche se magari non giustificare del tutto) la scelta di Piantelli di rivelare e condannare la decisione di abbandonare i prigionieri di guerra al loro destino, e più ancora la colpevole leggerezza con la quale i reduci dalla prigionia vennero accolti nel loro ritorno in patria. Allo steso spirito polemico (giustificato, secondo la sentenza, dalla sofferenza e dalla frustrazione) sono imputabili le righe finali del paragrafo *Un decalogo*, (pp. 277 – 278) che siglano con estrema durezza le dieci regole che il generale Capello (*recte* Capello) ha fatto pervenire ai soldati in trincea («Fare dei commenti? Significherebbe non disprezzare tutta questa cinica ciarlataneria»). In un cumulo di banalità e di retorica militarista, svetta la regola numero cinque («Non scordare la preghiera; la trincea è il più bell'altare della patria») in cui la mescolanza della religione di Cristo con la mistica della patria non poteva non apparire blasfema ad un seminarista prossimo all'ordinazione³⁶. Inoltre il generale Capello si era reso responsabile, alcuni mesi prima della stesura di questo paragrafo (siglato 30 giugno 1917), di uno dei più deplorabili casi di «giustizia militare», con fucilazioni sul posto di soldati, e decimazioni³⁷: il che spiega a sufficienza il sarcastico, e in apparenza enigmatico inciso («Parlino i soldati») con il quale Piantelli accompagna il nome del generale. In tutti questi casi, l'intento dell'autore non è quello di «vilipendere le istituzioni costituzionali» (così la sentenza), ma di porre davanti agli occhi di tutti le responsabilità di alcuni individui già divulgate dall'inchiesta e dalla stampa (il generale Capello venne poi collocato forzatamente a riposo, non senza polemiche). Il 20 settembre 1916, Piantelli dedicò un paragrafo del suo diario (intitolato appunto *XX settembre*) alla ricorrenza della festa nazionale. E' l'occasione per una serie di considerazioni polemiche (non estranee del resto a certo intransigentismo cattolico) sul significato sia della festa, sia della patria che si vuole esaltare («... altro che feste patriottiche! Il popolo ha compreso che la patria è tiranna, che è il dio – moloch sanguinoso...», p. 48). La chiusa sopraggiunge fortemente sarcastica: «L'ordine del giorno del Sig. Maggiore Lenci terminava con l'immane formaggio per tutte le pietanze: - Viva l'Italia! Viva il Re!»). Anche in questo caso appare dubbia la volontà dell'autore di attaccare con spirito corrosivo la patria e

35 Si veda sopra, pp. Questo steso *cliché* venne sfruttato da Mussolini nel suo *Diario di guerra* in cui presentò la sua esperienza di combattente come un passaggio attraverso il rischio e la morte e ritorno alla terra. Metaforicamente questo viaggio iniziatico significava il passaggio attraverso gli errori del socialismo e l'approdo all'"uomo nuovo". (L. PASSERINI, *Mussolini*, in Aa. Vv., *I luoghi della memoria. Personaggi e date dell'Italia unita*, a cura di M. ISNENGI, Roma – Bari, Laterza, 1997, p. 174).

36 Sulla contaminazione fra simboli religiosi e simboli patriottici fin dal Risorgimento (contaminazione vista con ostilità in genere dalla gerarchie cattoliche, ma a cui aderirono con perfetta fede anche tanti cappellani militari), vedi il fondamentale A. M. BANTI, *Sublime madre nostra. La nazione italiana dal Risorgimento al fascismo*, Roma – Bari, Laterza, 2011, in particolare pp. 28 ss. e 119 ss.

37 Il tragico episodio venne esaminato dalla commissione d'inchiesta di cui s'è detto (M. ISNENGI, *Storia d'Italia*, cit., pp. 346 ss.

le istituzioni; semmai viene deplorato un loro uso strumentale e cinico. Inoltre, a parte le perplessità su come era stata fatta l'Italia (che appartenevano al retroterra culturale dell'autore) il 20 settembre era considerata la ricorrenza anticlericale per eccellenza, come lo stesso Piantelli sottolinea: un ulteriore motivo per non tacere e per non unirsi alla festa³⁸.

Nel diario del seminarista – tenente si susseguono in continuazione accenni alla tragedia della guerra, richiami al valore della pace, moniti sul dovere di ogni uomo di cercare soluzioni diverse rispetto all'uso della violenza (si veda fra tutti *L'elogio della guerra*, pp. 109 – 111). Il culmine di questa sofferta meditazione si raggiunge il 19 agosto 1917 (*La pace?*, pp. 304 - 306), data in cui il diario registra «il subbuglio» provocato nel campo di Sigmundsherberg l'appello (e la concreta proposta) di Benedetto XV in favore della pace su tutti i fronti. Piantelli si schiera decisamente dalla parte del pontefice, gode «del trionfo diplomatico del vaticano», respinge le insinuazioni dei massoni sul papa «antiitaliano» e bolla con epiteti ingiuriosi quanti sembrano nutrire perplessità nei confronti dell'iniziativa: «vigliacchetti», «teste di legno», «fanatici» e soprattutto gli «zucconi italiani di Sigmundsherberger, imbecilli e idioti». In un passaggio ricco di *pathos* del suo «foglio di diario», l'autore non sembra avere dubbi: «Noi ce lo auguriamo! Solo l'Italia dovrà rimanerne esclusa? Speriamo di no. Pensiamo invece che il prossimo Congresso della Pace qualcosa riesca a fare. Sarebbe la guerra vinta per noi italiani, all'infuori di qualsiasi altra annessione o di altri ingrandimenti territoriali», p. 305). Queste parole tuttavia, soprattutto se sottratte al condizionamento della violenta *vis polemica* del brano, non vanno sopravvalutate, e tendono a dimostrare più le incertezze del futuro sacerdote che una ferma e sicura convinzione. Ne sono spia il contesto augurale in cui Piantelli si muove («Speriamo»), la soggettività («Pensiamo») accentuata anche dall'uso del condizionale («Sarebbe la guerra vinta») e soprattutto l'insicurezza e la meschinità dei vantaggi che ci si attende da un'iniziativa accolta con tanto calore («... qualcosa riesca a fare»).

Piantelli, anche in forza della sua scelta religiosa, e per la fedeltà ai valori professati dal Vangelo, non poteva che schierarsi a favore della pace. Tuttavia, non deve essergli sfuggito il carattere utopistico, di testimonianza morale più che di proposta concreta dell'allocuzione di Benedetto XV, che di fatto non solo non riuscì a raccogliere attorno al suo appello il consenso delle alte sfere politiche e militari, ma neppure riuscì a convincere del tutto i cattolici, compresi quelli italiani³⁹.

38 Sul significato anticlericale di quella data, cfr. G. VERUCCI, *Il XX settembre*, in Aa. Vv., *I luoghi della memoria*, cit., pp. 88 – 100.

39 Su questo aspetto è pienamente convincente A. Riccardi: «La pace diviene uno dei campi principali dell'impegno del pontificato contemporaneo: numerose sono le esortazioni di Benedetto XV a cercare in ogni modo di porre fine al conflitto. In questa prospettiva Benedetto XV appare il costruttore di una nuova prospettiva per la Santa Sede come soggetto internazionale e umanitario» (*I papi*, in Aa. Vv., *I luoghi della memoria*, cit. p. 413 – 414). Ma i risvolti concreti, e storicamente determinati, della sua iniziativa furono ben altri, come lo stesso studioso riconosce.

L'atteggiamento non privo di dubbi e incertezze del futuro sacerdote contribuisce allora (almeno a parere di chi scrive) a riportare nella giusta dimensione storica l'azione di un pontefice, cui spetta tutto il merito riservato ad un'autorità spirituale animata (anche, ma non solo) da spiriti umanitari. La sua però fu davvero «la voce di uno che grida nel deserto»: «Dinanzi allo scoppio della guerra il papa Benedetto XV non avrà dubbi: il conflitto (di cui coglieva pienamente la tragicità) era la condanna divina su un'Europa che si era sottratta all'autorità della Chiesa romana. Questa posizione non era di fatto condivisa dai cattolici europei che non potevano (né volevano) estraniarsi dal processo di consolidamento delle rispettive realtà nazionali, anche dove mantenevano atteggiamenti di distacco verso i rispettivi governi»⁴⁰.

Benedetto XV è diventato di recente un'icona del pacifismo umanitario, non solo di quello di marca cattolica⁴¹. Se ne comprende la ragione, dato che la sua condanna dell'"inutile strage" si eleva al di sopra di ogni fatto contingente per ribadire, sempre e comunque, la forza dei primi principi morali. Tuttavia, non sarebbe fuori luogo chiedersi quanti fra coloro che ammirano in maniera spesso acritica l'operato di Benedetto XV sarebbero disposti a condividere i presupposti teologici e morali della sua denuncia (e cioè la visione di un castigo divino scagliato sopra un'Europa peccatrice) e dimenticare le simpatie, sia pure implicite, del pontefice nei confronti dell'Austria, paese cattolico e baluardo della conservazione, e l'ostilità verso l'Inghilterra protestante e la Francia repubblicana, frutto della Rivoluzione⁴².

Comunque sia di ciò, Piantelli stenta ad aderire completamente all'appello del papa, non solo per il marcato spirito antiaustriaco che serpeggia nelle pagine del suo diario, ma anche per una fedeltà sincera alla "patria" Italia, di cui il futuro sacerdote aveva già dato testimonianze precise (come aveva rilevato la sentenza di assoluzione). Non era certo un fenomeno isolato fra i rappresentanti di un nuovo clero, distaccato ormai dalle polemiche antiunitarie dei decenni precedenti. Basti pensare ai casi luminosissimi dei due cappellani militari Angelo Roncalli e soprattutto Primo Mazzolari «cresciuto con l'ammirazione per il Risorgimento e la devozione per la monarchia artefice dello Stato unitario»⁴³. Del resto, Piantelli, ritornato

40 M. ISNENGI – G. ROCHAT, *La Grande Guerra*, cit. , p. 17.

41 A. MONTICONE, *Il pontificato di Benedetto XV*, in Aa. Vv. , *I cattolici e la questione sociale*, Cinisello Balsamo, Edizioni San Paolo, 2005, soprattutto p. 119, contributo dal solido spessore storico, nel quale si analizzano le diverse motivazioni del pontefice, non senza far emergere difficoltà, contraddizioni, fraintendimenti. Meno convincente L. ZOJA, *Paranoia. La follia che fa la storia*, Torino, Bollati Boringhieri, 2011, p. 164 che appare poco interessato ad approfondire le dinamiche storiche, risolvendo tutto in una meccanica identificazione di guerra e paranoia.

42 Ottima sintesi del retroterra culturale e religioso del papa e della sua azione umanitaria in D. MENOZZI, *La Chiesa cattolica*, in Aa. Vv. , *Storia del Cristianesimo. L'età contemporanea*, a cura di D. MENOZZI e G. FILORAMO, Roma – Bari, Laterza, pp. 193 – 195.

43 E. GENTILE, *Contro Cesare*, cit. , pp. 117 – 118, anche per altre testimonianza di don Primo nei confronti dell' Italia «così bella, così sfortunata». «I cattolici» commentano Isnenghi e Rochat «potranno ricordare di avere ripetutamente detto di considerare a loro avviso auspicabile la pace, ma relativa e non

in patria, si affrettò ad aderire a ben due istituzioni locali che offrivano ai reduci e ai feriti di guerra la possibilità di rafforzare la propria identità di combattenti, e di risolvere, anche solo con la consapevolezza di aver compiuto un dovere importante nei confronti della nazione, i problemi drammatici del “ritorno a casa”: proprio l'Associazione nazionale fra mutilati e l'Associazione degli Ufficiali in congedo così ingiustamente rapidi nell'espellerlo.

Ancor più rivelatrici del patriottismo del futuro sacerdote risultano le pagine, raccolte sotto la data 24 giugno 1917 di *Un sepolcro e un'anima* (pp. 269 – 272) in cui pronuncia, dietro incarico dell'ufficiale e dei suoi commilitoni, un discorso commemorativo per la festa della “sua” Brigata Cuneo, che il 24 giugno 1859 si era guadagnata a San Martino una medaglia d'oro. La lettura di quelle parole, pronunciate «fra un bicchiere di vino e l'altro», rivivendo «l'antica intimità dei bivacchi in trincea, quando il cannone tace» lascia sconcertati non tanto per l'adesione piena ad una retorica di tipo bellicista (evidentemente non ritenuta tale) che innalza la Brigata, e l'adunata dei camerati nella sfera dei valori assoluti. Colpisce ancor di più il risuonare nel discorso di appelli inequivocabili alla vittoria, alla bandiera, all'orgoglio di essere italiani: «Perché l'Italia di domani» afferma il futuro sacerdote «non dovrà più essere il paese degli organetti e degli straccioni, degli alberghi a buon mercato, delle mance e dei briganti, delle donne allegre e dei manicaretti gustosi...». Motivazioni di questo tipo (e cioè il dovere di difendere la patria dalle ingiurie e dai luoghi comuni degli stranieri) erano continuamente invocate nelle lettere e nei diari di quanti combatterono per l'unità d'Italia, e costituirono una componente non trascurabile del loro patriottismo.

Dopo aver ribadito ancora che in guerra non conta il singolo ma la “massa” dei combattenti («Che importa di noi? Per il sogno di una patria grande in una umanità più grande, all'avvenire sorridente, noi donammo i nostri venticinque anni come un olocausto...»), Piantelli conclude con una suggestiva fantasmagoria, in cui morti e vivi si uniscono in una travolgente vittoria sul nemico in fuga scomposta: «Allora, amici, leviamo il bicchiere: salutiamo i morti per il loro sacrificio generoso, per la loro immolazione crescente, per il loro martirio fecondo; e brindiamo ai vivi perché loro arrida, sopra le bufere tremende della mischia atroce, al di là dell'ultima trincea conquistata al nemico in fuga disordinata, la vittoria».

L'energia stessa dell'ufficiale che pronuncia queste parole, e la sofferenza patita nel campo di prigionia, non consentono di dubitare della loro sincerità, nonostante la diffidenza e il discredito generati dalla loro trasformazione in una brutta retorica, soprattutto di marca fascista. Ma, qualunque giudizio si voglia esprimere su di esse,

assoluta la neutralità, condizionata sempre alle decisioni del governo, solo legittimo detentore del potere, rispetto a cui i cattolici avrebbero saputo dimostrare di essere buoni cittadini; anzi, per definizione, i più obbedienti di tutti» (*La Grande Guerra*, cit., p. 94).

l'antipatriottismo e il "disfattismo" imputati al loro autore non hanno nessuna motivazione reale⁴⁴, come la sentenza del tribunale finì per riconoscere.

Le cause dell'attacco che subirono sia l'avvocato Tiberio Volontà, sia don Francesco Piantelli vanno dunque individuate non nel contenuto di *Un sepolcro e un'anima*, bensì nel difficile clima che si creò in un'Italia devastata dalla guerra. Questo stesso clima era condizionato dall'azione aggressiva del partito fascista, che poneva le ragioni della sua legittimità nella difesa dell'onore dell'Italia e dei reduci, in netto contrasto soprattutto con i socialisti, ma anche con i cattolici a cui veniva rimproverato l'iniziale neutralismo, gli scarsi entusiasmi di qualche alto esponente e in particolare proprio l'intervento del papa a favore della guerra⁴⁵.

Fra le decisioni che hanno spinto molti uomini, magari di raffinata cultura, ad entrare nelle file del partito fascista, si deve porre senz'altro anche la convinzione che l'Italia, vittima del "disfattismo" socialista e cattolico, aveva accumulato gravi responsabilità nei confronti dei reduci e in generale di quanti avevano combattuto con devozione e lealtà. Alessandro Pavolini rappresentò, da questo punto di vista, un caso particolarmente significativo. Ma anche uno stimato imprenditore milanese che fece la sua fortuna a Bagnolo Cremasco, Emilio De Magistris, scelse di militare tra i fascisti e di prestare uno dei suoi camion in occasione della marcia su Roma⁴⁶, proprio per ribadire la sua dignità di reduce misconosciuto.

Una simile interpretazione spiega anche l'automatica quanto ingenerosa espulsione di Volonté e Piantelli dalle organizzazioni dei reduci, senza dover ipotizzare necessariamente un'obbedienza cieca di queste ultime agli slogan fascisti. A guerra appena conclusa, queste associazioni erano impegnate a difendere i reduci esposti non solo alla deplorabile incuria del governo, che aveva molto promesso e pochissimo mantenuto, ma anche agli attacchi e alle umiliazioni che i soldati, anche mutilati di guerra, rientrati dovevano subire dagli ex neutralisti, in particolare dai militanti socialisti. Il diario di Piantelli, pubblicato in un clima tanto infuocato, difficilmente poteva aspettarsi un lettore imparziale e sensibile alle sue più alte motivazioni.

Si può azzardare infine un'ultima ipotesi. Le pagine del volume che Romano Dasti e Francesca Manclossi hanno dedicato alla figura di Cirillo Quilleri, "il podestà scomodo", testimoniano le difficoltà di un partito fascista appena nato che, nel momento in cui venne pubblicato *Un sepolcro e un'anima*, si dibatteva in una crisi profonda, premuto com'era dalla necessità di trovare una collocazione precisa fra socialisti e popolari. Ma la vita interna della neonata organizzazione politica era

44 Lo stesso autore ebbe cura di sottolineare nella prefazione al libro che la sua polemica era dettata da «legittima esasperazione contro tutto ciò – uomini ed avvenimenti – che disonoravano il vero patriottismo» (p. 5).

45 G. PROCACCI, *L'Italia nella Grande Guerra*, cit. pp. 65 – 66; ISNENGI – ROCHAT, *La Grande Guerra*, cit., p. 94

46 Cfr. F. M. SNOWDEN, *Pavolini Alessandro*, in Aa. Vv., *Dizionario del fascismo*, Torino, Einaudi, 2005, vol. II, pp. 351 – 354; V. DORNETTI, *De Magistris. Una fabbrica un paese*, Crema, Grafim, 2009, pp. 92 ss.

anche turbata dalla decisione di Farinacci di togliere ogni autonomia decisionale alla sezione cremasca, facendone una semplice appendice del suo gruppo. In questo contesto, un atto di violenza (uno dei tanti in cui si era distinto il partito ormai interamente nelle mani del “ras di Cremona”) veniva a sbloccare la sezione di Crema da una situazione di stallo, provocata dalla resistenza degli avversari ma soprattutto, fra gli stessi fascisti, dagli interessi di personalità “dominanti” in conflitto tra di loro. Fedeli alla mistica della violenza di Sorel (magari non sempre ben inteso) e soprattutto dal tatticismo caratteristico del loro duce, i fascisti di Crema (con il probabile contributo di quelli di Cremona) sapevano bene che nulla più della “guerra civile” era in grado di superare le contraddizioni ed imprimere agli eventi la direzione voluta: paralizzando – o anche eliminando – gli avversari⁴⁷.

47 Su questi presupposti è costruito il volume di G. ALBANESE, *La marcia su Roma. Ottobre 1922*, Roma-Bari, Laterza, 2006.

MATTEO PILONI

I CANTI POPOLARI DEL PRIMO DOPOGUERRA

A CREMA E NEL CREMASCO¹

Quale modo migliore di raccontare e comprendere la storia se non attraverso le sue canzoni. La storia più recente, quella a noi più vicina, che va dall'Unità d'Italia alla seconda guerra mondiale dispone di un vasto repertorio musicale, come una sorta di colonna sonora. Guerre, battaglie, vittorie, sconfitte, delusioni, fame, speranza, nostalgia, amori, inni, protesta. Attraverso i canti, da sempre, l'uomo è riuscito a raccontare ciò che accadeva intorno a sé. Da un lato un modo per esorcizzare la paura e la tristezza, dall'altro per trasmettere notizie, fatti e idee.

Spesso i canti erano e sono tutt'ora anonimi, tramandati per via orale oppure su volantini distribuiti da venditori ambulanti. Solo dopo la seconda guerra mondiale il repertorio diviene facilmente reperibile grazie alla scrittura su libretti e fascicoli. Ma proseguiamo per ordine, partendo da una breve panoramica dei canti popolari in Italia. A partire dall'800, la musica popolare in Italia presenta una situazione estremamente diversificata. Coesistono stili e modi fra loro lontani e lontanissimi e ciò non deve stupire, dato il riflesso della vicenda storica e sociale del nostro paese, giunto all'unificazione in epoca recentissima.

Costantino Nigra scriveva nel 1888: «L'Italia, per quanto spetta ai dialetti in essa parlati e alla sua poesia popolare, va divisa in due grandi zone. Lasciando da parte la Sardegna, la di cui poesia popolare non ci è nota che per alcuni troppo rari esempi [...], il Friuli, coi suoi dialetti e coi suoi canti speciali, la Corsica con i suoi voceri [...] e omesse naturalmente le colonie straniere stabilite nella penisola, queste zone si dividono quasi per metà la popolazione italiana e comprendono, l'una la Liguria, il Piemonte, la Lombardia, l'Emilia e la Venezia; l'altra il resto d'Italia. Nell'Italia superiore i dialetti hanno caratteri fonologici e sintattici diversi da quelli dell'Italia inferiore [...]. A questo diverso carattere dei dialetti delle due parti d'Italia corrisponde un diverso carattere esterno della rispettiva poesia popolare. L'Italia

1 Per la stesura del saggio sono stati consultati i volumi: LINDA CIMARDI, *I canti popolari nella bassa cremonese e il gruppo padano di Piacenza*, Tesi di laurea in Etnomusicologia, Università degli studi di Bologna, 2005; MATTEO PILONI, *Le sorelle Bettinelli. Tre cantanti popolari di Ripalta Cremasca*, Crema, Centro Ricerca Galmozzi, 2007; FRANCO CASTELLI, EMILIO JONA E ALBERTO LOVATTO, *Senti le rane che cantano*, Donzelli Editore, Roma, 2005; STEFANO PIVATO, *Bella ciao*, Roma-Bari, ed. Laterza, 2005; *Cantade da 'na olta*, Scuola media statale L. Benvenuti di Bagnolo Cremasco, testi raccolti dal gruppo antropologico cremasco; VITTORIO PALIOTTI, *L'Italia chiamò. 150 anni di canzoni nazionali e politiche*, Franco Di Mauro Editore, Napoli, 2011; C. NIGRA, *Canti popolari del Piemonte*, Torino, Ed. Einaudi, 1888; ROBERTO LEYDI, *I canti popolari Italiani*, Milano, Mondadori, 1973.

superiore ha la canzone, colla metà almeno dei versi a desinenza tronca; l'Italia inferiore ha lo strambotto, coi versi a desinenza ordinariamente piana».

Questa così netta distinzione non è più accettabile, ma è sicuramente corretta. Ancora oggi, infatti, è individuabile una cesura profonda fra nord e sud, o meglio, tra un'area mediterranea che coinvolge gran parte delle regioni meridionali, un'area centrale, un'area sarda che si contraddistingue per la notevole autonomia, ed un'area settentrionale.

Quest'ultima comprende le regioni Liguria, Piemonte, Lombardia, Emilia, Veneto, ed ha elementi comuni con la grande area europea, soprattutto con la Francia e con i vicini paesi di lingua tedesca e slovena, con propaggini fino alle isole britanniche.

I CANTI POPOLARI NELL'ITALIA SETTENTRIONALE

«Lo stile della musica popolare nell'area settentrionale italiana si caratterizza per un impianto di tipo melodico con disponibilità armonica, ha una base modale di tipo nord-europeo, con possibile tendenza al tonalismo e predominio del maggiore, e la possibilità di decorazione ma con melismaticità limitata».

Attraverso queste parole Roberto Leydi, in *I Canti popolari italiani*, ha identificato il principale stile musicale dell'Italia settentrionale nella ballata (o canto narrativo), costituita da un impianto strofico, talora con ritornello, di carattere narrativo e dai contenuti vari.

Anche i canti cosiddetti epico-lirici, cioè non narrativi, trovano una loro particolare identità nell'Italia settentrionale differenziandosi per carattere del testo e impianto musicale da quelli dell'Italia centrale e meridionale. Leydi afferma anche che i «[...] livelli testuali e musicali di tipo arcaico, o comunque non recente, sono presenti in formule magiche, orazioni, ninne nanne, giochi infantili, canti di lavoro per lo più ritmici».

In particolare, per quanto riguarda i canti che si riferiscono al ciclo della vita, si nota un forte substrato di credenze arcaiche, legate sicuramente ad una cultura precristiana, pagana, come per i canti della Merla.

Per quanto riguarda la lingua, raramente i canti popolari utilizzano il dialetto di uso quotidiano e preferiscono un linguaggio non strettamente locale ma che permette una comunicazione più vasta, come il dialetto provinciale o regionale, o meglio una lingua mista, artificiale. Altre volte il testo è in italiano, in forma letteraria e aulica, oppure viene invece usata una lingua mista italiano-dialetto per intenti stilistici o espressivi.

IL CANTO NARRATIVO

Il repertorio dei nostri canti popolari è per lo più composto da ballate e circa l'80% delle loro esecuzioni si rifanno a canti narrativi. Il genere della ballata è un genere formalizzato dell'oralità, appartiene ad una vasta tradizione europea ed è ampiamente diffuso nel nord Italia. È riconoscibile per forma e contenuto, viene

eseguito in forma monodica e corale ed è destinato all'intrattenimento, pubblico e familiare. È un canto formato da più strofe dove si racconta una storia, in genere a carattere passionale, delittuoso e spesso cruento. L'intreccio è costruito intorno a un protagonista e a pochi personaggi di contorno.

Come sostiene Roberto Leydi: «[...] con il termine ballata si intendono quei canti che fanno parte di quel più vasto gruppo di quelle canzoni popolari che diciamo narrative». In Lombardia si possono trovare canti narrativi nelle edizioni storiche del Bolza, *Canzoni popolari comasche*, 1867; di Frescura e Re, *Canzoni popolari milanesi*, 1939; di Bollini e Frescura, *I canti della Filanda. Vecchie canzoni delle filandiere brianzole*, 1940. Le raccolte lombarde più recenti sono pubblicate nei quindici volumi della collana Mondo popolare in Lombardia, curati dalla Regione Lombardia tra il 1977 e il 1995. Tra queste si trovano i repertori delle sorelle Tagliani, in provincia di Pavia, della famiglia Bregoli, in provincia di Brescia, e delle sorelle Bettinelli di Ripalta Cremasca. Questi canti parlano di vicende probabilmente realmente accadute trattando storie d'amore e di passione, fughe e tradimenti, lontananza, morte, guerra e sventure di ogni genere. La canzone narrativa è presente in Italia come ballata, come storia, come componimento da cantastorie, o da foglio volante.

1919-1925 – I CANTI

Per quanto riguarda il periodo storico che ci interessa, è molto importante sottolineare le diverse finalità e origini che riguardavano i canti. Vi erano canti nati contro la guerra. Una guerra non voluta, e per la quale sono nate molte canzoni a proposito. Canti che hanno poi influenzato il repertorio della canzone popolare di protesta. Poi vi sono i canti di lavoro, quelli che riguardano il nostro territorio e soprattutto la vita di cascina, dell'officina, dei lavori nei campi, della filanda e della monda. Poi ci sono i canti sociali e politici, e quelli che riguardano l'avvento del fascismo e dell'antifascismo. Infine i canti dell'emigrazione, fenomeno che ha colpito il nostro Paese e anche i nostri territori in questi anni. Sono questi i raggruppamenti che abbiamo deciso di utilizzare per raccontare, attraverso le canzoni, gli anni successivi alla prima guerra mondiale. Ovviamente per ragioni di spazio, ci siamo limitati ad alcuni esempi, riportando i brani più rappresentativi e che hanno interessato soprattutto il nostro territorio.

LA GRANDE GUERRA

Se dovessimo scegliere da quale canto partire, non potremmo che fare riferimento al contesto storico di riferimento, e cioè quello immediatamente successivo alla prima guerra mondiale. È sempre seguendo il filone del canto narrativo che nel periodo della prima guerra mondiale nacquero molti canti, alcuni dei quali utilizzarono melodie già conosciute e rivisitate. Canti che hanno inevitabilmente arricchito il repertorio dei canti popolari del nostro territorio.

In questo panorama potrebbe essere utile partire da «La canzone di Trincea».

M'affaccio alla trincea quando le stelle
cominciano nel cielo a tremolare.
Anch'io ne ho due, ma sono assai più belle:
sul bavero le vedo luccicare
e un ritornello me le fa più care,
come in caserma
lo ricanto qua.
E le stellette che noi portiamo
son disciplina di noi soldati.
E tu biondina capricciosa garibaldina,
trullallà,
tu sei la stella del nostro amor.

Al contrario di altri rimasti anonimi, l'autore di questo canto è un tal E. A. Mario, pseudonimo di Giovanni Gaeta, originario di Napoli che lavorava in un ufficio postale di Bergamo. Di notte correva in prima linea e distribuiva il testo di questo canto che stampava a sue spese, insegnandola ai soldati.

Il canto di trincea può benissimo essere utilizzato come criterio per individuare e classificare alcune tipologie di canti. Come la maggior parte dei canti di trincea, quelli della prima guerra mondiale sono canzoni nate anonime e diffuse tra i soldati per naturale contagio. Erano cantate durante le marce, nei turni di riposo e talvolta in prima linea. Anche ad esse bisogna attingere per determinare gli atteggiamenti psicologici dei soldati che di quella guerra fecero parte. Molte di queste canzoni costituiscono un patrimonio ancora vivo con il loro contenuto patriottico e qualche volta satirico. I canti di trincea caratterizzando la maggior parte dei canti della prima guerra mondiale che, a loro volta, potremmo suddividere in canti patriottici, di marcia, di dolore e di protesta, oltre che ironici.

Ma è soprattutto «il canto contro la guerra» che meglio spiega la situazione politica, sociale ed economica di quel periodo. Uno di questi è senz'altro «o Gorizia». «O Gorizia tu sei maledetta» è una canzone nella guerra, che da sempre fa parte della tradizione anarchica e antimilitarista. Si dice che chi veniva sorpreso a cantare questa canzone durante la guerra era accusato di disfattismo e poteva essere fucilato. Il motivo rievoca la presa di Gorizia avvenuta fra il 9 e 10 agosto 1916.

La mattina del cinque d'agosto
si muovevan le truppe italiane
per Gorizia, le terre lontane
e dolente ognuno si parti

Sotto l'acqua che cadeva al rovescio
[variante: che cadeva a rovesci]
grandinavan le palle nemiche

su quei monti, colline e gran valli
si moriva dicendo così:

O Gorizia tu sei maledetta
per ogni cuore che sente coscienza
dolorosa ci fu la partenza
e il ritorno per molti non fu

O vigliacchi che voi ve ne state
con le mogli sui letto di lana
schernitori di noi carne umana
questa guerra ci insegna a punir

Voi chiamate il campo d'onore
questa terra di là dei confini
Qui si muore gridando assassini
maledetti sarete un dì

Cara moglie che tu non mi senti
raccomando ai compagni vicini
di tenermi da conto i bambini
che io muoio col suo nome nel cuor
Traditori signori ufficiali
Che la guerra l'avete voluta
Scannatori di carne venduta
[altra versione: 'Schernitori di carne venduta']
E rovina della gioventù

[altra versione: 'Questa guerra ci insegna così']

O Gorizia tu sei maledetta
per ogni cuore che sente coscienza
dolorosa ci fu la partenza
e il ritorno per molti non fu.

Nel 1964 venne presentata al Festival dei Due Mondi di Spoleto dal Nuovo Canzoniere Italiano nello spettacolo «Bella ciao», suscitando l'ira dei benpensanti. Quando Michele L. Straniero iniziò ad intonare «Gorizia» avvennero incidenti in sala; la destra cercò di impedire le rappresentazioni; Straniero, Leydi, Crivelli e Bosio furono denunciati per vilipendio delle forze armate.

Michele Straniero, avendo sostituito nell'esecuzione di «O Gorizia tu sei maledetta Sandra Mantovani, cantò infatti una strofa non prevista (Traditori signori ufficiali / che la guerra l'avete voluta/ scannatori di carne venduta / e rovina della gioventù) che suscitò in sala la reazione di un ufficiale e di talune signore impellicciate, mentre nelle serate successive lo spettacolo sarebbe stato costantemente disturbato da gruppetti di fascisti. Quello scandalo al centro dell'interesse giornalistico per oltre

una settimana sarà peraltro il miglior lancio per I Dischi del Sole, che potenziano così la loro presenza politico-culturale nel paese.

Un altro canto antimilitarista è senz'altro «Addio padre e madre addio», forse risalente alla guerra italo-turca del 1911 e aggiornato ai temi della prima guerra mondiale nel 1916.

Addio padre e madre addio
Che per la guerra mi tocca partir
Ma che fu triste il mio destino
Che per l'Italia mi tocca morir
Lascio la moglie con due bambini
O cara mamma pensaci tu
Quan' sarò in mezzo a quegli assassini
Mi uccideranno e non mi vedrai mai pù [...].

Sull'aria di questo canto è stato scritto anche un altro canto di denuncia contro la prima guerra mondiale. Si tratta di «Ascoltate o popolo ignorante».

Ascoltate o popolo ignorante
che della guerra notizia vi darò
se tutti quanti attenzione farete
io tutti quanti a pianger vi farò

Il ventinove dell'anno novello
Il primo sangue italiano fu sparso
Ma il Novantotto nell'ordine sparso
diede l'assalto con gioia e valor

Ci furon morti e molti feriti
dalle granate sdrappam nemici
e un fuoco inferno delle mitragliatrici
e il Novantotto in trincea restò

Ma e chi piangeva per non avere colpa
e chi gridava implorando soccorso
ma le granate facevano il suo corso
e sfracellando chi tardi fuggì

E chi in trincea e chi dietro le rocce
riparandosi per non essere colpiti
da quei vigliacchi crudeli austriaci
che di nessuno non hanno pietà

(Parlato)

Attenzione! Sentirete chi sono i vigliacchi colpevoli di questa guerra

Ma l'è la colpa dei vigliacchi studenti
che per capriccio la guerra han voluta
e hanno messo l'Italia nel lutto
per cento anni nel lutto sarà

E compatite una povera mamma
che ha perso il figlio sul fior dell'età
e compatite il vecchio suo padre
che anche ai turchi farebbero pietà.

È sufficiente leggere il testo per comprenderne la denuncia, diretta e senza giri di parole. È uno dei canti più conosciuti e rappresentativi contro la guerra.

«O Gorizia» e «Addio padre e madre addio» costituiscono i classici di un repertorio ben più vasto che comprende anche motivi come «Fuoco e mitragliatrici» e «Ascoltate o popolo ignorante».

«Fuoco e mitragliatrici» è un canto di protesta contro le terribili condizioni della guerra in cui, per conquistare pochi metri di terra, si devono perdere tanti compagni. Questa canzone, dalla melodia assai suggestiva, intonata sull'aria della canzonetta napoletana «Sona Chitarra», tuttora è suonata a valzer nelle quattro province (Piacenza, Genova, Alessandria e Pavia) con strumenti tradizionali come piffero (oboe popolare ad ancia doppia) fisarmonica cromatica e cornamusa.

Le località menzionate nelle varie versioni del canto ne fanno risalire la composizione tra la fine del 1915 e l'inizio del 1916. Alle pendici di Monte San Michele era allora situato un trincerone italiano, che verso valle andava al bosco Cappuccio (qui chiamato monte Cappuccio), e verso monte al bosco Lancia ed alle trincee delle Frasche e dei Razzi. La conquista di quest'ultima (qui citata come «Trincea dei Raggi»), il 16 dicembre 1915, costò alla brigata Sassari la morte dei due terzi dei suoi soldati.

Canti come questo, da cui traspare un sentimento di dolore verso l'obbligo del servizio militare e verso la guerra, non sono molto frequenti nel repertorio dei soldati, dato che la retorica celebrativa dei canti militari impone e diffonde ben altri testi.

Non ne parliamo di questa guerra
che sarà lunga un'eternità;
per conquistare un palmo di terra
quanti fratelli son morti di già!

Fuoco e mitragliatrici,
si sente il cannone che spara;
per conquistar la trincea:
Savoia ! - si va.

Trincea di raggi, maledizioni,
quanti fratelli son morti lassù!

Finirà dunque 'sta flagellazione?
di questa guerra non se ne parli più.

O monte San Michele,
bagnato di sangue italiano!
Tentato più volte, ma invano
Gorizia pigliar.

Da monte Nero a monte Cappuccio
fino all'altura di Doberdò,
un reggimento più volte distrutto:
alfine indietro nessuno tornò.

Fuoco e mitragliatrici,
si sente il cannone che spara;
per conquistar la trincea:
Savoia ! - si va.

Sono motivi che rappresentano il rovescio della medaglia dell'eroismo cantato in «La Leggenda del Piave» ed esprimono la contrarietà alla guerra. Quello stesso sentimento che registrò un'aperta diserzione e episodi di autolesionismo dai quali nacquero, anche in questo caso, brani celebri come «la Tradotta che parte da Novara». La canzone fa parte anche del repertorio di risaia di Giovanna Daffini (si veda anche «O Venezia»). È evidentemente derivato dal canto alpino «La tradotta che parte da Torino» nella quale si narra la vicenda di un mutilato che, rientrato dal fronte, è costretto a vivere di stenti per la misera pensione assegnatagli dallo Stato.

La tradotta che parte da Novara
e va diretta al Montesanto,
e va diretta al Montesanto,
il cimitero della gioventù.

Sulle montagne fa molto freddo
ed i miei piedi si son gelati,
ed i miei piedi si son gelati
e all'ospedale mi tocca andar.

Appena giunto all'ospedale
il professore mi ha visitato:
O figlio mio, sei rovinato
ed i tuoi piedi li dobbiam tagliar.

Ed i miei piedi mi hanno tagliato.
due stampelle mi hanno dato,
due stampelle mi hanno dato
e a casa mia mi han mandà.

Appena giunto a casa mia,
fratelli e madre compiangenti
e tra i singhiozzi e tra i lamenti:
O figlio caro, tu sei rovinà.

Mi hanno assegnato una pensione
di una lira e cinquantotto,
mi tocca fare il galeotto
per potermi ben disfamar.

Ho girato tutti i paesi
e tutti quanti ne hanno compassione,
ma quei vigliacchi di quei signori
nemmeno un soldo lor mi hanno dà.

Per quanto riguarda i canti legati al nostro territorio ne riportiamo tre che si usavano cantare in tempo di guerra e che riguardano il periodo della leva dei ragazzi, quando avevano 20 anni, e si facevano le feste per salutare chi partiva alla leva. A tal proposito si diceva: «gh'è 'n gir chèi da la leva!».

Piangeranno piangeranno pure i sassi
Le ragazze di questa via
I giovanotti che van via
Che van via
A fa'l suldat.

Canti come questi non hanno una data precisa. Nelle nostre campagne, grazie alle esperienze lavorative e alla vita comunitaria, la cultura musicale della tradizione popolare è stata tramandata soprattutto per via orale. Si imparavano i canti ascoltando le donne più vecchie mentre lavoravano, mentre cucivano o stavano nei campi insieme alle mondariso più anziane. Oppure la sera, nella vita di cascina. Oppure ancora, gli uomini avevano come luogo di ritrovo le osterie, vere e proprie fucine della tradizione orale. Per esempio, nelle occasioni di risaia, le ragazze più giovani e inesperte, nei campi di riso, stavano sempre a fianco delle più anziane, per imparare il lavoro. Nel frattempo, ascoltandole, si imparavano anche i canti. Una volta a casa la sera, si facevano ascoltare ad altri.

La vita del soldato
E l'è una vita santa
Al mangia, al bif al canta
E pensieri non ne ha
Pensieri ce ne ha uno
Quello della morosa

Nel turbine del dopoguerra

L'è una bella tusa
E l'è de maridà

Ovviamente si tratta di un canto ironico, che vuole prendere in giro il soldato ma soprattutto alleggerire le sue condizioni.

Mio amor l'è 'nda ala guera
Chissà quando ritornerà
Mio amor l'è 'nda ala guera
Chissa quando ritornerà um-a

Se io saprei la strada
andaria a ritrovar
Se io saprei la strada
andaria a ritrovar um-a

A mezza strada in punto
D'un bel giorno lo rincuntrà
A mezza strada in punto
D'un bel giorno lo rincuntrà um-a

Dimmi dimmi bel giovane
Tu hai mai visto il mio primo amor
Dimmi dimmi bel giovine
Tu hai mai visto il mio primo amor um-a

Si si che l'ho ben visto
Ma l'ho mai riconsocit
Si si che l'ho ben visto
Ma l'ho mai riconsocit um-a

Dimmi dimmi bel giovane
Coma l'era lu vestit
Dimmi dimmi bel giovane
Cuma l'era lu vestit um-a

Giubba di scarlatta
E pantalon di'imperator
Giubba di scarlatta
E pantalone d'impertaor um-a

Dimmi dimmi bel giovane
Da chi l'era cumpagnat
Dimmi dimmi bel giovane
Da chi l'era cumpagnat um-a

Due frati e tre becchini

Ma che stavan sotterrà
Due frati e tre becchini
Ma che stavan a sutterà

Lisetta detta un grido
E a terra tramorti
Lisetta detta un grido
e a terra tramortì um-a

sta su sta su Lisetta
che so io 'l tuo primo amor
sta su sta su Lisetta
che so io 'l tuo primo amor um-a

al suon delle campane
la Lisetta la si sposò
al suon delle campane
la Lisetta la si sposò um-a.

Oppure ancora

Domani mattina bonora mi tocca andar soldato
Diciotto mesi soli poi torno congedato
Non pianger mia-oi bella o stella del mio cuor
Non pianger mia-oi bella ti sposerò
Quando saremo sposati morosa mia diletta
Come saremo felici nella nostra casetta
Lavoreremo insieme ci ameremo ognor
Avremo d'un bambin avremo d'un tesor

Avremo d'un bambino con gli occhi fondi e neri
Nasino piccolino capelli ricci e biondi
Boccuccia che sa dir mamma e papà
O mio dolce amor mi tocca andar suldà

Se i nostri genitor consenso ci daran
Se lori diran di sì mia-i bella ti sposerò.

LE OCCASIONI DI LAVORO

I canti venivano tramandati per via orale, come abbiamo già detto, e le occasioni per impararli riguardavano soprattutto il lavoro. Le cascine ed i campi, così come le osterie, sono i luoghi principali in cui nacquero buona parte dei canti popolari connessi alle attività agricole o, più in generale, al lavoro o che si cantavano durante le sere d'inverno nelle stalle, dove i contadini si riscaldavano con il calore degli animali. Infatti, durante i lavori agricoli (zappatura, mietitura, potatura, trapianti

in risaia, ecc...) si usava cantare sia per ritmare il lavoro che per far trascorrere più velocemente le ore nei campi. Così come nelle officine. Nelle serate invernali passate nelle stalle si passava il tempo facendo lavori domestici cantando canzoni o raccontandosi delle fole, storie di carattere narrativo. D'estate ci si riuniva invece in cascina per chiacchierare e cantare nell'aia.

Una delle esperienze più interessanti della cultura popolare del nord Italia è quella delle mondine. Ai fini di questo lavoro è importante capire e conoscere la cultura delle mondine che, anche nel nostro territorio cremasco, ha preso piede verso la fine dell'Ottocento fino alla metà del Novecento. Molti dei canti popolari che ancora oggi ricordiamo, appartengono a quell'epoca.

Nel libro *Senti le rane che cantano*, facendo riferimento alle condizioni di lavoro a cui erano sottoposte, Jona sostiene che le mondine vengono paragonate al soldato o al coscritto, per la durezza delle condizioni di lavoro, di clima, e per il rapporto con il padrone. Da questo insieme di contingenze segue una koinè nei loro canti di lavoro, di siesta, di lotta o di semplice sfogo sonoro, particolarmente composita e disomogenea, che spazia dal canto narrativo della tradizione folklorica al canto alpino dei soldati della prima e seconda guerra mondiale, dalla canzonetta di consumo a quella della tradizione anarchica, socialista e comunista. Tuttavia va considerato che il canto delle mondine fa parte integrante della cultura contadina, e che quindi, a differenza del canto urbano, di quartiere e di fabbrica, è in prevalenza un canto narrativo e di affabulazione. Le sue parole sono quelle dei dialetti, dei testi del folklore di fondo dei paesi di provenienza delle sue protagoniste, dell'italiano popolareggiante dei cantastorie e di quello del lessico e della sintassi delle canzonette, della critica sociale e della propaganda socialista.

La cultura delle mondine, nata quindi nei nostri territori, porta con sé una vasto repertorio di canti dal quale, anche nel primo dopoguerra, si attingeva. Anzi, questo repertorio si è ampliato, mischiandosi ed integrandosi con quei canti che nascevano nelle trincee e sui campi di battaglia.

Ci sono i canti legati principalmente al lavoro in risaia, che raccontano la situazione delle mondariso, le loro condizioni, il loro rapporto con il padrone.

Ciao Ripalta vo e vo e vo
Ciao Ripalta vo e vo e vo
E cogli occhi ti lascerò
Ma col cuore no e no.

Quaranta giorni che dormo sulla paglia
Pungingin
O che vita di canaglia
Pungingin
Sul pagliericcio duro duro duro
E la paglia la mi punge il culo
Pungingin

E le zanzare a morsicare
Ma nemmeno un'ora si può riposare
Pungingin
Pungingin

Sciur padrun de l'ureloc
Quan l'è ura 'l ma schèsa l'oc
Quant al sul l'è sol valù
Comanda po gna siur padrù
L'è mesdè sunat an pais
Andèm an casina andèm fora dal riso
Sciur padrun dei tri barbìs
Pasà l'urare pasà l'urare
Sciur padrun dei tri barbìs
Pasà l'urar sé ancora 'n del ris.

O tè capa istesèt da la festa
E va fa la richiesta e va fa la richiesta
O tè capa isteset da la festa
E va fa la richiesta mandà a cà i tò mundin
O cusivera mèèt via la caldèra
Che dumà da sera che dumà da sera
O cusinera mèèt via la caldèra
Che dumà da sera la minestra la orem po.

O mamma mia vienimi incontro
Che ò tante cose da raccontare
E nel parlare mi fa tremare
La brutta vita che g'ò passà
La brutta vita le brutte notte
Ris e pagnotte mi g'ò mangià
Ris e pagnotte pan de ristina
So Lumelina mi ga o po
Solo una volta per contentarmi
Mi anno dato fasoi e ris

Quando saremo alle nostre case
Ci manderemo 'na letterina
Al siur padrun de la casina
La manderemo a saludà
E per regalo ci manderemo
Un folarin di seta bianca
E la risaia l'è la speranza
L'è la speranza di ritornar
E per regalo ci manderemo
Un folarin di seta nera
E la risaia l'è la galera
L'è la galera di noi mondin

E la partenza per me la s'avvicina
E la risaia la devo lasciar
Quando saremo giunte a casa mia
'Na letterina ti devo mandar
Ti racconterò del viaggio che ho passato
Che doloroso fu stato per me
Fu doloroso poi anche dispiacente
Quel dì lasciar 'l mio primo amor.

E l'amor de Lumellina
la g'à fai pòca durada
l'è finida la mundada
l'è finì de far l'amor

Filì drit sui marciapè
I mundaris lasei da drè
La g'à la faccia tantu giala
Se pol pù nanche guardà
G'à le gambe che fan piaghèta
G'à le gambe che fan piaghèta
E la g'à la accia tantu gialla
Se pol pu nanche guardà
G'à le gambe che fan piaghèta
I ciap da drè i è tot pi-à

Addio risaia addio giovanotti belli
L'amor sui ponticelli l'amor sui ponticelli
Addio risaia addio giovanotti belli
L'amor sui ponticelli non lo faremo più
T'ò parlatu quaranta giorni per passare una qualche ora
E adès ch'è l'è giunta l'ora e adès ch'è l'è giunta l'ora
T'ò parlatu quaranta giorni per passare una qualche ora
E adès l'è giunta l'ora mi ta mandi a fas ciaà
Quaranta giorni t'ò parlatu quaranta balle t'ò raccontatu
L'an che vè quan vègni amò quaranta balle tac unti amò
Tu credevi d'ingannarmi et invece t'ò ingannatu
Caramèlle t'ò ciunciato e vin bianch che t'ò bevu.

Tra le più rappresentative dell'esperienza delle mondine vi è senz'altro «Senti le rane che cantano».

Senti le rane che cantano
che gusto che piacere
lasciare la risaia
tornare al mio paese
lasciare la risaia

tornare al mio paese

Amore mio non piangere
se me ne vado via,
io lascio la risaia
ritorno a casa mia

Non sarà più la capa
che sveglia a la mattina
ma là nella casetta
mi sveglia la mamma

Vedo laggiù tra gli alberi
la bianca mia casetta
vedo laggiù sull'uscio
la mamma che mi aspetta

Mamma papà non piangere
non sono più mondina
son ritornata a casa
a far la contadina

Mamma papà non piangere
se sono consumata
è stata la risaia
che mi ha rovinata

Ma non c'erano solo i campi, le cascine e la monda. Le occasioni di lavoro, in quegli anni, riguardava anche altri ambienti come le officine e le filande. A tal proposito riportiamo due interessanti canti: «L'inno delle tessitrici » e «Figli dell'officina».

Presto, compagne, andiamo,
il fischio già ci chiama
mentre la ricca dama,
stanca d'amoreggiar,
comincia a riposar.

Sono le cinque appena,
ma già il padron ci vuole,
ci aspettano le spole:
corriamo a lavorar,
il ricco ad ingrassar.

Batti telaio, in fretta
contro l'affranto seno,
così il padrone almeno,
per questo mio penar,

nell'or potrà sguazzar.

Se mi si strappa il filo
il Diretor m'insulta
e poi con una multa
ei mi dimezza il pan;
non mangerò diman.

Noi siamo ognor sfruttate,
noi siamo ognor derise,
sol perché siam divise,
perche non ci associam,
perché non combattiam.

Presto, compagne, in lega!
Più nulla temeremo
se unite noi saremo;
non dovrem più soffrir,
ché nostro è l'avvenir.

Compagni socialisti,
alzate le bandiere;
con le ribelli schiere
pur noi vogliam pugnar
il Diritto a conquistar.

Questo canto è stato raccolto a Torino nel 1960 da Sergio Liberovici che lo fa risalire agli scioperi del 1906 con cui si rivendicavano le dieci ore.

«Figli dell'officina» è un inno divenuto tradizionale nel movimento anarchico. La musica deriva da un canto popolare, mentre il testo è stato scritto nel 1921 da due autori carraresi (Giuseppe Raffaelli e Giuseppe Del Freo) mentre si preparavano ad affrontare le squadracce fasciste.

Figli dell'officina
o figli della terra,
già l'ora s'avvicina
della più giusta guerra,

la guerra proletaria,
guerra senza frontiere,
innalzeremo al vento
bandiere rosse e nere,

Avanti, siam ribelli,
fiori vendicator
un mondo di fratelli
di pace e di lavor.

Dai monti e dalle valli
giù giù scendiamo in fretta,
con queste man dai calli
noi la farem vendetta;

del popolo gli arditi,
noi siamo i fior più puri,
fiori non appassiti
dal lezzo dei tuguri.

Avanti, siam ribelli...

Noi salutiam la morte,
bella vendicatrice,
noi schiuderem le porte
a un'era più felice;

ai morti ci stringiamo
e senza impallidire
per l'anarchia pugnamo;
o vincere o morire,

Avanti, siam ribelli...

Questi e molti altri canti simili testimoniano il generoso tentativo fatto in quegli anni dalla cultura socialista e anarchica per descrivere attraverso il canto le problematiche del lavoro e il desiderio di riscatto delle masse presso le quali, tuttavia, la maggior parte di questi anni non incontrano fortuna. Nella tradizione orale anche il tema del lavoro incontra lo stesso destino toccato, per esempio, alle canzoni contro la guerra. Anche in questo caso, infatti, all'espressione più generica di un disagio sociale si sostituiscono elementi sempre più precisi di protesta e denuncia politica. Una canzone popolare nata in quegli anni, e che rende perfettamente l'idea, è senz'altro «Gli scariolanti» che si riferisce al reclutamento della manovalanza per i lavori della bonifica della Romagna (1880). La mezzanotte della domenica il caporale suonava il corno e i braccianti correvano con le carriole verso il podere. I primi ad arrivare venivano assunti per tutta la settimana, gli altri dovevano aspettare disoccupati sino alla domenica successiva.

A mezzanotte in punto
si sente un grande rumor
sono gli scariolanti leri lerà
che vengono al lavor.

Volta, rivolta
e torna a rivoltar.

noi siam gli scariolanti lerì lerà
che vanno a lavorar.

A mezzanotte in punto
si sente una tromba suonar
sono gli scariolanti lerì lerà
che vanno a lavorar.

Volta, rivolta...

Gli scariolanti belli
son tutti ingannator
vanno a ingannar la bionda lerì lerà
per un bacin d'amor.

Volta, rivolta...

Come si vede dal testo è assente qualsiasi riferimento al conflitto sociale: vi si notano soltanto, appena accennati, il lamento per le dure condizioni di lavoro e un velato senso di solidarietà. La canzone degli scariolanti, divenuta popolarissima, comincia a generare anche delle varianti e parodie inneggianti al socialismo e contro le forze conservatrici. Nel marchigiano si diffonde la versione: «se ch'ai trecento lire / cento dammene a me / così fanno gli scariolanti lerì lerà / se la spartivano insiè / se se 'no scariolante / cosa m'importa a me / io so repubblicano lerì lerà / l'hai da spartire con me.» Oppure nel bolognese, in occasione delle elezioni del 1904: «alle elezioni appunto / si sente un gran rumore / son liberali e preti lerì lerà / che vanno a far l'amor.»

«Sciur padrun da li beli braghi bianchi» faceva parte del repertorio di Giovanna Daffini, mondina in gioventù, cantastorie poi fino alla morte (1969): andava di paese in paese, alle feste, ai matrimoni, nelle osterie, a cantare le sue canzoni, accompagnandosi alla chitarra, con al fianco il marito, Vittorio Carpi, violinista. Questa canzone, appresa dalla Daffini nel Novarese e nel Vercellese, era cantata dalle mondine già dopo una ventina di giorni di lavoro (il contratto prevedeva trenta-quaranta giorni), «perché eravamo stanchi di monda, che si vedeva le case anche distante non so quanti chilometri» secondo una sua testimonianza.

«Sciur padrun» è il canto con cui le mondine nelle risaie del novarese e del vercellese sostenevano le loro richieste salariali. Il datore di lavoro viene descritto con bèli braghi bianchi (bei calzoni bianchi), a far risaltare la sua estraneità alle dure condizioni di vita delle risaie. La strofa «Prèma al rancaun, e po' dopu a 'ls ciancaun» (prima lo sradicavamo, poi dopo lo rompevamo) allude al fatto che talvolta le mondine spezzavano senza sradicarlo il cosiddetto pabi, un'erba acquatica (in italiano giavone) che affonda profondamente le radici nel terreno: questo rendeva inefficace la monda in quanto il «pabi» ricresceva. La versione originale del canto metteva prima l'azione del rompere e faceva seguire quella dello sradicare,

riferendosi all'iniziale imperizia a cui allude anche la strofa precedente («era la prima volta e non sapevamo come fare»); la Daffini invertì l'ordine delle due azioni, volendo alludere quindi ad una volontaria forma di sabotaggio e di protesta. Altre mondine, più esplicitamente, modificavano anche l'ultimo verso di questa strofa, sostituendo «l'em tot via» (l'abbiamo tolto via) con «l'em lassà» (l'abbiamo lasciato).

Sciur padrun da li béli braghi bianchi
fora li palanchi fora li palanchi
sciur padrun da li béli braghi bianchi
fora li palanchi ch'anduma a cà

A scüsa sciur padrun
sa l'èm fat tribülèr
i era li prèmi volti
i era li prèmi volti
a scüsa sciur padrun
sa l'èm fat tribülèr
i era li prèmi volti
ca 'n saiévum cuma fèr

Sciur padrun da li béli braghi bianchi
fora li palanchi fora li palanchi
sciur padrun da li béli braghi bianchi
fora li palanchi ch'anduma a cà

Prèma al rancaun
e po' dopu a 'l sciancàun
e adés ca l'èm tot via
e adés ca l'èm tot via
prèma al rancaun
e po' dopu a 'l sciancàun
e adés ca l'èm tot via
al salutém e po' andèm via

Sciur padrun da li béli braghi bianchi
fora li palanchi fora li palanchi
sciur padrun da li béli braghi bianchi
fora li palanchi ch'anduma a cà

Al nostar sciur padrun
l'è bon come 'l bon pan
da stér insëma a l'èrsën
da stér insëma a l'èrsën
al noster sciur padrun
l'è bon com'è 'l bon pan
da stér insëma a l'èrsën

al dis - Fé andèr cal man -

Sciur padrun da li béli braghi bianchi
fora li palanchi fora li palanchi
sciur padrun da li béli braghi bianchi
fora li palanchi ch'anduma a cà

E non va più a mesi
e nemmeno a settimane
la va a pochi giorni
la va a pochi giorni
e non va più a mesi
e nemmeno a settimane
la va a pochi giorni
e poi dopo andiamo a cà

Sciur padrun da li béli braghi bianchi
fora li palanchi fora li palanchi
sciur padrun da li béli braghi bianchi
fora li palanchi ch'anduma a cà

E non va più a mesi
e nemmeno a settimane
la va a poche ore
la va a poche ore
e non va più a mesi
e nemmeno a settimane
la va a poche ore
e poi dopo andiamo a cà

Sciur padrun da li béli braghi bianchi
fora li palanchi fora li palanchi
sciur padrun da li béli braghi bianchi
fora li palanchi ch'anduma a cà

Incö l'è l'ultim giürèn
e adman l'è la partenza
farem la riverenza
farem la riverenza
incö l'è l'ultim giürèn
e adman l'è la partenza
farem la riverenza
al noster sciur padrun

Sciur padrun da li béli braghi bianchi
fora li palanchi fora li palanchi
sciur padrun da li béli braghi bianchi
fora li palanchi ch'anduma a cà

E quando al treno a scëffa
i mundèin a la stassion
con la cassiétta in spala
con la cassiétta in spala
e quando al treno a scëffa
i mundèin a la stassion
con la cassiétta in spala
su e giù per i vagon

Sciur padrun da li béli braghi bianchi
fora li palanchi fora li palanchi
sciur padrun da li béli braghi bianchi
fora li palanchi ch'anduma a cà

Quando saremo a casa
dai nostri fidanzati
ci daremo tanti baci
ci daremo tanti baci
quando saremo a casa
dai nostri fidanzati
ci daremo tanti baci
tanti baci in quantità

Sciur padrun da li béli braghi bianchi
fora li palanchi fora li palanchi
sciur padrun da li béli braghi bianchi
fora li palanchi ch'anduma a cà

Al di là della vicenda singola di alcuni canti, sono comunque questi gli anni in cui si rinnovano e si formano i repertori più famosi del canto sociale, anche nel mondo del lavoro.

CANTI POLITICI E DI PROTESTA

Bastano pochi anni perché dalle canzoni che raccontavano le condizioni di lavoro, i canti assumono un profilo di denuncia e di protesta. Le condizioni di lavoro, lo sfruttamento, i salari bassi e le molte ore di lavoro sono alcuni degli elementi contenuti in molti brani ascrivibili alla protesta di quegli anni. Uno dei brani più conosciuti in quegli anni è la «Lega» che celebra la politicizzazione e l'organizzazione delle lavoratrici.

Sebben Che Siamo Donne
Paura non abbiamo
Per amor dei Nostri Figli
Per amor dei Nostri Figli

Sebben Che Siamo Donne
Paura non abbiamo
Per amor dei Nostri Figli
Socialismo Noi vogliamo
Refrain:

O li o li o la
E la lega la crescerà
E noialtri socialisti
E noialtri socialisti
O li o li o la
E la lega la crescerà
E Noi ALTRI Lavoratori
Vogliamo la Libertà
E la Libertà non viene
Perché non C'e L'Unione
Crumiri col padrone
Crumiri col padrone
E la Libertà non viene
Perché non C'e L'Unione
Crumiri col padrone
Son Tutti da ammazzar
Astenersi

Sebben Che Siamo Donne
Paura non abbiamo
Abbiamo delle belle buone Lingue
Abbiamo delle belle buone Lingue
Sebben Che Siamo Donne
Paura non abbiamo
Abbiam delle belle buone Lingue
E ben ci difendiamo
Astenersi

E voialtri Signoroni
Che ci avete Tanto Orgoglio
Abbassate la superbia
Abbassate la superbia
E voialtri Signoroni
Che ci avete Tanto Orgoglio
Abbassate la superbia
E aprite il portofoglio
O li o li o la

E la lega la crescerà
E noialtri Lavoratori
E noialtri Lavoratori
O li o li o la
E la lega la crescerà
E noialtri Lavoratori
I vuruma Vess Paga
O li o li o la

E la lega la crescerà
E noialtri socialisti
E noialtri socialisti
O li o li o la
E la lega la crescerà
E noialtri socialisti
Vogliamo la Libertà

Il 'biennio rosso', e cioè quel periodo tra il 1919 e il 1920, è il momento in cui molti canti vengono alla luce come strumenti di protesta, non solo per raccontare gli avvenimenti, ma soprattutto per sottolineare la propria appartenenza. «La Lega» è una canzone popolare simbolo della rivolta dei lavoratori agricoli contro i loro padroni, alla fine del 19° secolo.

Può essere ascoltato nel film «Novecento» di Bernardo Bertolucci quando i contadini, sotto la guida di Anna, cominciano a manifestare contro l'espulsione dei contadini, perché i loro ricchi proprietari terrieri non rispettano i loro contratti. Strumento decisivo delle lotte sociali tra la fine dell'Ottocento e i primi del Novecento furono le leghe bracciantili create dal sindacalismo socialista segnatamente nella Bassa padana. La lega era ed è tuttora la struttura organizzativa di base del sindacato agricolo: raccoglie gli iscritti di un territorio, circondario, solitamente di un Comune. Anche le mondine erano organizzate in leghe e questo canto, di autore anonimo, le vede protagoniste.

Le «Otto ore» è forse uno dei canti più conosciuti, nato nel 1906 con la grande vittoria del movimento socialista vercellese che portò, per la prima volta nelle campagne italiane, la conquista della giornata lavorativa di otto ore durante il periodo della monda del riso e successivamente estesa ad ogni tipo di lavoro agricolo e, finalmente, tale clausola venne compresa nei contratti collettivi, inoltre passò anche il principio che i lavoratori erano rappresentati dalle loro organizzazioni. Il riferimento nel testo alla Russia riguarda la rivoluzione del 1905, ma la canzone va collegata alle grandi lotte del 1921/1922 per le otto ore lavorative.

Se otto ore vi sembran poche
provate voi a lavorare
e sentirete la differenza
di lavorar e di comandar.

O Mario Scelba se non la smetti
di arrestare i lavoratori
noi ti (e noi) faremo come al duce
in Piazza Loreto ti ammazzerem.

E noi faremo come la Cina,
suoneremo il campanello,
innalzeremo falce e martello

e griderem viva Mao Tse Tung.

E noi faremo come la Russia,
suoneremo il campanello,
innalzeremo falce e martello.

«La guardia rossa» è un canto nato nel 1919 che ha rappresentato soprattutto il biennio rosso, nel quale durante gli scioperi gruppi di militanti del partito comunista d'Italia, operai e contadini, presidiavano le fabbriche, con l'obiettivo di contrastare gli attacchi della polizia e dei militari. Anche a Crema sono esistite le guardie rosse.

Ecco s'avanza uno strano soldato,
vien dall'Oriente, non monta destrier;
la man callosa ed il volto abbronzato,
è il più glorioso di tutti i guerrier.
Egli saluta col pugno serrato
e sul berretto scolpito e nel cuor
porta una falce e un martello incrociato:
son gli emblemi del lavor - VIVA IL LAVOR!
È la guardia rossa
che marcia alla riscossa
e scuote dalla fossa
la schiava umanità!
Giacque vilmente la plebe in catene
sotto il tallon dell'iniquo padron:
dopo millenni di stenti e di pene
l'asino alfine, si muta in leon.
Distrugge i ceppi che l'hanno legato,
spezza il dominio di chi lo sfruttò,
costringe alfine al lavoro sudato
chi mai non lavorò - VIVA IL LAVOR!
Accorre sotto la rossa bandiera
tutta la folla dei lavorator,
rimbomba il passo dell'immensa schiera
sopra la tomba del mondo che muor.
Tentano invano risorgere i morti:
tanto, a che vale lottar col destin?
Marciamo al sole più ardenti e più forti,
sono le armate di Lenin - VIVA LENIN

«Guarda giù dalla pianura» è la versione italiana di un canto di protesta in dialetto piemontese di cui sono incerti sia l'autore che il testo originario, comunque risalente alle lotte operaie in Piemonte tra la fine dell'800 e l'inizio del '900.

Guarda giù dalla pianura
le ciminiere non fanno più fumo
i padroni dalla paura
son 'compagnati dai carabinieri
dai carabinieri

A centinaia ne sono usciti
gli operai dal loro lavor
dal loro lavor
e hanno ingaggiato 'na gran battaglia
ma per 'configgere il capital
il capital

Facce nere facce nere
mani callose mani callose
son gli stemma son gli stemma degli operai
nelle miniere nelle miniere
scaviamo l'oro scaviamo l'oro
nelle soffitte nelle soffitte ci manca il pan
fate in fretta fate in fretta
'sta rivoluzione rivoluzione
che noi siam stanchi ma di soffrir
ma di soffrir

Avanti o popolo alla riscossa
bandiera rossa trionferà
bandiera rossa trionferà
evviva i socialisti e la libertà

Questi canti venivano spesso utilizzati come protesta, durante le manifestazioni, ma anche durante gli scontri che, quotidianamente soprattutto durante il biennio rosso, accadevano anche nel nostro territorio. Risultano molto interessanti a proposito alcuni stralci della prefettura di Cremona che, nel raccontare alcuni episodi, riportano anche i brani che venivano cantati: «Il 4 giugno un gruppo di contadini si reca per lavoro da Trigolo a Soncino cantando l'inno 'bandiera bianca' e dei ritornelli, che finivano colle frasi 'vogliamo la testa dei fascisti, vogliamo la testa di Arrigoni', che è appunto un fascista di Ticengo». Il giorno dopo gli stessi contadini vengono fermati da un gruppo di fascisti tra i quali Arrigoni: ne nasce una rissa con alcuni feriti».

«Il 23 agosto 1922 sera un gruppo di socialisti transita sullo stradale Pandino-Crema cantando «Bandiera Rossa» col ritornello «Vogliamo tagliar la testa ai fascisti»; in territorio di Agnadello vengono fermati da un gruppo di fascisti: nella colluttazione resta ferito un socialista. Successivamente i fascisti sparano due colpi di rivoltella senza conseguenze».

«Il 15 agosto 1922 verso le ore 21 in Capralba accendevasi un alterco fra un gruppo di giovani socialisti in mezzo ai quali un suonatore ambulante suonava l'inno bandiera rossa ed un altro gruppo di giovani fascisti, coi quali altro suonatore suonava l'inno fascista».

Anche una relazione della Federazione diocesana dei giovani di Azione cattolica riporta delle violenze subite dalla città di Crema e soprattutto dai cattolici per tre giorni, dal 21 al 23 maggio 1922, consecutivi dalle bande di Farinacci: «Bande armate scorazzavano giorno e notte cantando truci canzoni insultando, bastonando, distruggendo». C'è l'impegno forte a reagire: «Duemila giovani sono pronti ad insorgere come un sol uomo. Non sappiamo chi avrà la peggio. Ad ogni modo l'onta di questi assassini delle camicie nere deve cessare – l'equivoco fascista troppo tragico perché debba durare ancora a lungo. Il nostro cantico federale ha un fiero ritornello 'O vincere o morire'».

Rimanendo sempre nel nostro territorio, su «Libera parola» del 19 giugno 1920 troviamo che i cattolici cremaschi «nella loro *Bandiera bianca*, parodia di *Bandiera rossa*, ripetono il ritornello *Vogliam le fabbriche / vogliam la terra / ma senza guerra / ma senza guerra*». Sempre su «Libera parola», questa volta del 16 aprile 1921, facendo riferimento al congresso provinciale della gioventù socialista del 10 aprile, troviamo che «si scioglie al canto dei nostri inni, specie dei giovani socialisti di cui riportiamo una strofa: *su gagliardi, voi che il viso / finge il fior di puerizia / cui risplende il sorriso / la vittoria del Lavoro*».

L'AVVENTO DEL FASCISMO E DEI SUOI OPPOSITORI

Gli anni tra il 1919 e il 1925 riguardano l'avvento del fascismo, periodo nel quale il canto sociale entra nella clandestinità.

Nel film «Novecento» di Bernardo Bertolucci c'è una scena emblematica nella quale un gruppo di persone recita «Quando bandiera rossa si cantava / trenta franc a l'ura se ciapava / adesso che si canta giovinezza / se casca in terra dalla debolezza / va là va là Benito». Il canto viene interrotto quando uno dei protagonisti minaccia di segnalare quel motivo alla polizia. In realtà, durante il fascismo, il canto contro il regime, quello della protesta e quello evocativo delle idee democratiche divengono una delle più diffuse forme dell'opposizione popolare.

E o mamma!
E i figlio!
Mamma i' che c'è da cena?
Figlio mio, no c'è niente!
Quando «Bandiera rossa» si cantava
a i' men tre volte a i' giorno si mangiava
e ora e si canta «Bella giovinezza»
non si sta ritti dalla debolezza!

E i' suo padre

in camicia nera
e va alla festa in giù ein su
gli è portantin della bandiera
e la miseria la trionferà!

Mamma, i' che c'è da cena?
Niente, figliolo mio!
Quando «Bandiera rossa» tu cantavi
delle brave bistecche tu mangiavi
e ora che tu canti «Giovinezza»
tu caschi in terra dalla debolezza!

Evviva, viva
i' nostro duce:
sempre alla fame ci si riduce
e cor i' vostro «Alala-là»
ma sempre 'i pane va a rincarà!

Viene anche utilizzato lo strumento della parodia. «Delinquenza», parodia di «Giovinezza», circola in varie versioni tra cui questa:

Sono ladri son predoni
son banditi son ladroni
son la nuova mano nera
al servizio dei padroni
Con le gesta brigantesche
disonorano l'Italia
son protetti dalla sbirraglia
e da sicura impunità

Delinquenza delinquenza
del fascismo sei l'essenza
col delitto e la violenza
tu oltraggi la civiltà

Sono avanzi di galera
son banditi son ladroni
son la nuova mano nera
al servizio dei padroni
Nelle gesta brigantesche
son peggior dei pellirossa
li spaventa bandiera rossa
perché dovrebbero lavorar

Delinquenza delinquenza...

Dalla plebe insanguinata

parte un grido di dolore
dalla plebe massacrata
dal suo turpe sfruttatore
ma pel popolo gemente
finì l'era del terrore
d'una fiamma rifulgente
l'orizzonte sfolgorò

Bolscevismo bolscevismo
tu sei il vero socialismo
Bolscevismo bolscevismo
tu ci dai la libertà

Lo strumento della parodia si diffuse ancor prima che il regime di Mussolini cominciò a proibire inni e canti sovversivi. La produzione canora che affianca la nascita del fascismo è accompagnata da un innumerevole serie di parodie volte a privare dell'originario significato i canti della tradizione rivoluzionaria e democratica. Ritornelli come «Bandiera nera/color di morte/ sarai più forte / sarai più forte» o «Avanti popolo / alla riscossa / ai comunisti / si rompe l'ossa», entrambi intonati sull'aria di Bandiera rossa, sono due delle più diffuse parodie dell'inno comunista. Per quanto riguarda i canti del regime fascista ricordiamo soprattutto «All'armi siamo fascisti». Le prime squadre fasciste lo utilizzarono prendendo spunto dal repertorio dei canti della prima guerra mondiale. È originariamente un brano dei bersaglieri rimodulato su temi e parole d'ordine care alla retorica squadrista.

All'armi! All'armi! All'armi siamo fascisti
terror dei comunisti.
E noi del Fascio siamo i componenti
la causa sosterrem fino alla morte
e lotteremo sempre forte forte
finchè terremo il nostro sangue in cuor.

Sempre inneggiando la Patria nostra
che tutti uniti difenderemo
contro avversari e traditori,
che ad uno ad uno sterminerem.

All'armi! All'armi! All'armi siamo fascisti[...]

Lo scopo nostro tutti lo sappiamo:
combatter con certezza di vittoria
e questo non sia mai sol per la gloria
ma per giusta ragion di libertà.
I bolscevichi che combattiamo
noi saprem bene far dileguare
e al grido nostro quella canaglia

dovrà tremare, dovrà tremar.

All'armi! All'armi! All'armi siam fascisti [...]

Vittoria in ogni parte porteremo
perché il coraggio a noi non mancherà
e grideremo sempre forte forte
e sosterrem la nostra causa santa.
In guardia amici! Ché in ogni evento
noi sempre pronti tutti saremo,
finché la gloria di noi fascisti
in tutta Italia trionferà.

All'armi! All'armi! All'armi siam fascisti [...]

Del bolscevismo siamo gli avversari
perché non voglion Patria né Famiglia,
perché sono rifiuti e fanghiglia
che disprezzando noi dobbiam scacciare.
Sempre gridando «Viva l'Italia»
e abbasso tutti i suoi rinnegatori,
in alto, in alto il tricolor
che sarà sempre il nostro amor.

Di questo canto esiste anche la parodia, «All'armi o maialisti», nel quale i fascisti venivano equiparati ai maiali.

Dalle trincee passa anche l'inno più caro al fascismo: «Giovinezza». Nata nel 1909 a Torino, la canzone è in origine un inno goliardico noto con il titolo di commiato, tra le cui parole non traspare nulla della futura evoluzione politica di questo canto: «son finiti i giorni lieti/ degli studi e dell'amor/o compagni in alto i cuori/e il passato salutiam.» Nel 1911 viene utilizzato dagli alpini come inno ufficiale e gode di una certa popolarità soprattutto durante la guerra, nel corso della quale i versi cambiano radicalmente per adattarla allo spirito di trincea: «del pugnol a fiero lampo/della bomba al gran fragor/tutti avanti tutti al campo/qui si vince oppur si muor/ Giovinezza, giovinezza /primavera di bellezza.» Nel 1919 viene adottata dalle squadre fasciste e, rispetto alla versione originale, ne conserva solo la musica e il ritornello.

L'avversione al fascismo non risuona solo nelle parodie, ma anche in motivi originali che ne mettono sotto accusa lo spirito di sopraffazione e violenza. Tra questi spicca, anche per la drammaticità del fatto, «Canto di Matteotti». Ispirato al rapimento e all'assassinio del deputato socialista che aveva denunciato i brogli elettorali del 6 aprile 1924, il canto, scritto da un autore anonimo, ripercorre in maniera cronachistica gli eventi di quel delitto citando i responsabili.

Nel turbine del dopoguerra

Or se ascoltate mi state
Canto il delitto di quei galeotti
Che con gran odio vollero trucidare
Il deputato Giacomo Matteotti

Erano tanti
Viola, Rossi e Dumin
Il capo della banda
Benito Mussolin

Dopo che Matteotti avea scovato
Affari di petrolio ed altre tresche
L'han messo su di una macchina caricato
Da quei briganti delle bande nere

In mezzo un bosco
Fu trasportato allor
E quei vili aguzzini
Gli disser con furor:

Perché tu il fascismo hai sempre odiato
Ed ora dovrai mori qui sull'istante
E dopo averlo a torto bastonato
Di pugnolate gliene dieder tante

Così per mano
Di quei vili traditor
Moriva Matteotti
Capo dei lavorator

Un altro canto sulla vicenda di Matteotti è «Povero Matteotti»:

Povero Matteotti
te l'hanno fatta brutta
e la tua vita
te l'han tutta distrutta!

E mentre che moriva
morendo lui dicea:
«Voi uccidete l'uomo
ma non la sua idea».
E mentre che moriva,
con tutto il suo eroismo
gridava forte forte:
«Evviva il Socialismo!»

Vigliacchi son,

l'hanno fatto assassinare!
Noialtri proletari
lo sapremo vendicare.

EMIGRAZIONE E CANTO POPOLARE

La prima grande emigrazione di massa avviene tra la fine dell'Ottocento e la prima guerra mondiale. Le zone interessate sono quelle dell'Italia settentrionale e riguardano le zone più povere dell'Italia del Nord-Est: Veneto, Friuli e soprattutto tutta la zona alpina. In inverno molti contadini, non potendo trovare lavoro nelle campagne, partivano per il Sud America affrontando un viaggio di parecchi giorni con la nave a vapore. In Argentina e in Brasile venivano assunti come stagionali per la raccolta del caffè e per la mietitura. Non pochi finivano per stabilirsi definitivamente in questi paesi fondando colonie con lingua e cultura italiane.

Sono molte le canzoni popolari che nascono in questo periodo e che hanno caratterizzato il repertorio dei canti popolari tra il 1919 e il 1925. Si tratta di canti che da un lato cercano di fornire un resoconto realistico dell'esperienza migratoria nei suoi aspetti più generali (il lavoro, l'integrazione, le condizioni di vita, ecc...) e dell'altro il compito di narrare con dovizia di particolari alcuni degli episodi più tragici della storia dell'emigrazione italiana. Appartengono al primo aspetto canti come «Italia bella mostrati gentile», «Trenta giorni di nave a vapore» e «Mamma mia dammi cento lire».

La prima canzone definisce con estrema precisione sia il periodo storico (lo scorcio del XIX secolo) sia il flusso migratorio cui fa riferimento e la destinazione (il Brasile) oltre al tipo di lavoro che aspetta (e vò/ là dov'è la raccolta del caffè).

«Trenta giorni di nave a vapore» è una canzone popolare che esprime con molta semplicità gli stati d'animo di questa gente: il disagio dell'emigrante misto all'orgoglio per il contributo dato allo sviluppo di quel paese lontano.

Trenta giorni di nave a vapore
che nell'America noi siamo arrivati
e nell'America che siamo arrivati
abbiam trovato né paglia e né fieno
abbiam dormito sul piano terreno
e come bestie abbiamo riposà
abbiam dormito sul piano terreno
e come bestie abbiamo riposà.

America allegra e bella
tutti la chiamano l'America sorella
tutti la chiamano l'America sorella
la la la lalalal lalalalalalala.

Ci andremo coi carri dei zingari

ci andaremo coi carri dei zingari
ci andaremo coi carri dei zingari
in America voglio andar.

America allegra e bella
tutti la chiamano l'America sorella
tutti la chiamano l'America sorella
la la la la lallalal lalalalallalala.

E l'America l'è longa e l'è larga
l'è circondata di monti e di piani
ma con l'industria dei nostri italiani
abbiam fondato paesi e città
ma con l'industria dei nostri italiani
abbiam fondato paesi e città.

America allegra e bella
tutti la chiamano l'America sorella
tutti la chiamano l'America sorella
la la la la lallalal lalalalallalala.

Conosciutissima e diffusissima in tutta l'Italia settentrionale, «Mamma mia dammi cento lire» è l'adattamento al tema dell'emigrazione di una ballata assai nota, di solito pubblicata come «La maledizione della madre». Nella ballata la madre non vuole che la figlia sposi il re di Francia (o altro personaggio), la figlia disobbedisce e muore attraversando a cavallo un corso d'acqua.

In questo caso è il figlio che vuole andarsene chiedendo alla madre i soldi. In entrambe le versioni i due protagonisti, incoraggiati dai fratelli, disubbidiscono ai divieti della madre e si imbarcano ognuno per raggiungere i propri obiettivi. Ma il bastimento sui quali viaggiano affonda e, prima di annegare, ricordano amaramente le parole della madre: «le parole della mamma son venute a verità».

«Mamma mia dammi cento lire» si riferisce alle migrazioni dei contadini settentrionali verso l'America meridionale nei primi anni del Novecento. Partivano da Genova in autunno (quando i raccolti erano da noi terminati) e andavano a fare un secondo raccolto nell'emisfero australe (dove incominciava l'estate). Tornavano in primavera con poche centinaia di lire, la maggior parte delle quali andava agli organizzatori e agli intermediari. Pagati costoro e il viaggio, spesso ai contadini non rimanevano che alcune decine di lire quale compenso di quattro o cinque mesi di fatica. Così dice l'inchiesta parlamentare del 1890 sulle condizioni igienico-sanitarie dei lavoratori delle campagne.

Mamma mia, dammi cento lire
che in America voglio andar
Cento lire sì, te li dò
ma in America no e poi no.

I fratelli alla finestra:
Mamma mia, lascèla andar
'Pena giunta in alto mare
bastimento si rialzò.
I miei capelli son ricci e belli
l'acqua del mare li marcirà
Le parole oi della mamma
son venute la verità.

Tra i canti che appartengono al secondo filone, e cioè quello deputato al racconto di fatti tragici, troviamo sicuramente «Il tragico naufragio della nave Sirio». Il tema del Sirio riprende uno dei tempi più ricorrenti dell'esperienza migratoria: quello della traversata atlantica.

La canzone ricorda il naufragio della Nave Sirio, appunto, avvenuto il 4 agosto 1906. Il naufragio ebbe dell'incredibile e le critiche furono a dir poco aspre, perché la giornata era bella, il mare in bonaccia e buona la visibilità. La nave, proveniente da Genova e diretta verso lo Stretto di Gibilterra, correva a tutta velocità quando andò a schiantarsi su una delle secche più note del Mediterraneo. Aveva a bordo 120 passeggeri di prima e seconda classe e oltre 1200 emigranti che durante il giorno prendevano il sole a proravia. Gran parte di loro, a causa dell'urto improvviso, fu scagliata in mare e morì annegata. All'epoca si disse: «Avrebbero potuto salvarsi quasi tutti, perché il Sirio non andò subito a fondo, ma rimase in agonia ben sedici giorni, prima di spaccarsi in due ed affondare. Purtroppo le operazioni di salvataggio furono così caotiche e disperate che ci furono 293 morti.

E da Genova il Sirio partivano
per l'America, varcare, varcare i confin.

Ed a bordo cantar si sentivano
tutti allegri del suo, del suo destin.

Urtò il Sirio un orribile scoglio
di tanta gente la mise, la misera fin.

Padri e madri bracciava i suoi figli
che si sparivano tra le onde, tra le onde del mar.

E tra loro lerì
un vescovo c'era lerà
dando a tutti lerì
la sua be, la sua benedizion.

E tra loro lerì
un vescovo c'era lerà

dando a tutti lerì
la sua be, la sua benedizion.

CONCLUSIONI

L'importanza dei canti popolari sta soprattutto nel fatto che, con e attraverso essi, si possono conoscere a fondo i costumi e i sentimenti popolari. Raccontare gli anni immediatamente successivi alla prima guerra mondiale, passando in rassegna alcuni dei canti più rappresentativi, riesce non solo a rendere meglio l'idea di quegli anni attraverso le storie e i fatti, ma può soprattutto aggiungere qualcosa al semplice racconto. L'utilizzo che si faceva di questi canti riesce a spiegare molto bene il contesto storico, sociale e politico, nel quale ci troviamo. Si cantava per passare il tempo; per allentare la fame o alleviare il dolore; per raccontare di alcuni fatti e per farli conoscere ai più; per rafforzare le proprie idee; per denunciare soprusi e ingiustizie. Il canto popolare, quindi, come forma di comunicazione indispensabile per dare più forza a quanto accadeva intorno a noi, permettendo alle storie di passare di voce in voce, e durare nel tempo.

- Acerbi, Artilio, 388.
Acerbo, Giacomo, 150, 153.
Adami, Carmelo, 261.
Adelmi, Anna, 114, 115, 116, 120.
Agnesi, Andrea, 89, 204, 208, 217.
Agnesi, Giovanni, 94-95, 177, 203, 205-206, 219, 223, 228, 237.
Agosti, Francesco, 308.
Agostino di Ippona, 433.
Albergoni, Angelo, 387.
Albergoni, Mario, 315.
Albertini, Antonio, 111.
Albertini, Luigi, 107.
Albertone, Giovanni, 168, 176.
Alghisi, Giuseppe, 319, 323.
Algisi, Antoni, 387, 393.
Allegrì, Giovanni, 340.
Allocchio, Angelo, 327.
Allocchio, Annibale, 230, 234, 327.
Allocchio, Antonio, 234, 237-238.
Andreoli, Domenico, 328.
Andreoli, Rosolo, 336.
Andresi, Luigi, 324.
Andresi, Vincenzo, 324.
Antonietti, Riccardo, 138.
Anzi, Giuseppe, 336.
Ardemagni, Ettore, 317, 337.
Ardigò, Angelo, 405.
Assandri, Giuseppe, 340-341.
Assandri, Manlio, 325-326.
Assandri, Pasquale, 325-326.
Avanzi, Giuseppe, 343.
Avogadri, Giovanni, 221.
Bachetta, Fortunato, 206-207, 215.
Bacchetta, Giuseppe, 257.
Bacchetta Renzo, 206.
Bacchetta, Tullio, 206.
Bacci, Sigismondo, 116-117, 124.
Bacocchi, Paolo Marino, 337.
Baiocchi, Bigetto, 336.
Baita, Gemito, 128.
Baldis, Luigina, 321.
Balestreri, Cesare, 228, 262.
Ballabio, Gino, 229-230, 239.
Baranzetti, Giuseppe, 336.
Barazzetti Renato, 327.
Barbati, Ettore, 128.
Barbieri, Francesco, 128.
Barboni, Angelo, 163-164.
Bardelli, Domenico, 253.
Barni, Alberto, 255, 257, 262.
Barocchi, Antonio, 314.
Baronetti, Renato, 340.
Baroni, Michele, 337, 343.
Baroni, Santo, 343.
Baronio, Gaetano, 321.
Bartoglio, Antonio, 331.
Baruffi, Luigi, 340.
Bassi, Agostino, 347.
Bassi, Ambrogio, 147.
Bassi, Clemente, 347.
Bassi, Giovanni, 317, 338.
Bassi, Guido, 329, 339.
Basso Ricci, Angelo, 209, 221.
Basso Ricci, Renzo, 215, 221.
Beccalli, Domenico, 336.
Beccalli, Antonio, 321.
Befana, Francesco, 319.
Bellandi, Rino, 124, 128.
Belloni, Gino, 395.
Benedetto XV, 22, 444.
Benelli, Antonio, 336.
Benelli, Giovanni, 128.
Benis, Francesco, 309.
Benzi Carmelo, 299.
Bergamaschi, Davide, 309.
Bergamaschi, Luigi, 128.
Bergonzi, Angelo, 128.
Berlonghi, Andrea, 315.
Bernardi, Giuseppe, 233.
Bertoglio, Ettore, 320.
Bertoletti, Bassano, 345.
Bertoletti, Francesco, 345.
Bertoli, Angelo, 116, 124.
Bertolotti, Arrigo, 404.
Bertolotti, Luciano, 404.
Bertone, Michele, 20, 299, 358.
Bettinelli, Andrea, 117.
Bettinelli, Giovanni, 346.
Bettinelli, Giuseppe, 350, 352.
Bettinelli, Lucia, 348.
Bettinelli, Pietro, 346.
Bettinelli, Pompilio, 117.
Bettinelli, Secondo, 117.
Bettinelli, Silvestro, 221.
Bettoni, Giuseppe, 128.
Bianchessi, Angelo, 318, 352.
Bianchessi, Antonio, 221, 345.
Bianchessi, Augusto, 339.
Bianchessi, Giovanni, 261.
Bianchessi, Romolo, 341.
Bianchi, Antonio, 146, 178.
Bianchi, Battista, 309.
Bianchi, Massimo, 124.

Bianchi, Oreste, 311, 314.
 Bianchi, Osvaldo, 117, 124, 311.
 Bianco, Giuseppe, 91, 206-211, 214-221, 228, 239, 302, 303, 311, 334, 354.
 Bianco, Luigi, 335.
 Bigaroli, Mario, 128.
 Bignami, Giovanni, 141.
 Bina, Sismondo, 111.
 Biondini, Antonio, 317.
 Bisotti, Luigi, 351.
 Bissa, Giuseppe, 318.
 Bissolati, Leonida 13, 14, 20, 73-74, 76-77, 112, 205, 246, 258.
 Boccaccia, Giovanni, 433.
 Bocci, Alfredo, 206.
 Bodini, Angelo, 139.
 Boffelli, Battista, 114-117, 127, 131, 301, 303, 310-311, 324, 349.
 Boffelli, Francesco, 13, 88, 95, 120, 121, 123.
 Boldori, Attilio, 22, 91, 121, 126-127, 222, 225, 314, 358, 360.
 Bolzoni, Giuseppe, 253.
 Bombelli, Alessandro, 323.
 Bona, Francesco, 128.
 Bonaretti, Telesforo, 258.
 Bonazza, Vittorio, 225, 229, 312, 323-324, 326-327, 342, 355, 361.
 Bondioli, Andrea, 128.
 Bondioli, Gino, 330.
 Bondioli, Giuseppe, 345.
 Bonezzi, Roberto, 256.
 Bonfanti Carlo, 392.
 Bonfanti, Angelo, 331.
 Bonizzi, Adolfo, 327.
 Bonizzi, Valentino, 323.
 Bonizzoni, Giuseppe, 253.
 Bonomelli, Geremia, 13.
 Bonomi Filippo, 405.
 Bonomi, Attilio, 21, 84-86, 126, 229, 310-312, 352-353, 355.
 Bonomi, Ivano, 21, 92, 219, 245, 358.
 Bonomini, Paolo, 297.
 Bonzi, Antonio, 212, 215, 217, 221, 405.
 Bonzi, Leonardo, 404.
 Bonzio, Paolo, 63.
 Borella, Rosolo, 332.
 Borgo, Agostino, 328.
 Borgo, Battista, 328.
 Borgo, Vittorio, 328.
 Bortini, Angelo, 256.
 Boschetti, Giovanni, 128.
 Boschetti, Tullio, 305.
 Boschioli, Angelo, 128.
 Boschioli, Pietro, 329.
 Bosco, Giovanni, 423.
 Bosi, Giacomo, 57, 317.
 Bossa, Natale, 128.
 Bossena, Bianca, 60.
 Bossi, Teresa, 337.
 Bottaccioli, Luigi, 123-124.
 Botti, Madagascar, 315.
 Bottini, Francesco, 318.
 Bottini, Luigi, 338.
 Bottoni, Luigi, 313.
 Bottoni, Simone, 337.
 Bragonzi, Stefano, 257.
 Braguti, Luigi, 336.
 Brambini, Francesco, 221.
 Branchi, Angelo, 333.
 Branchi, Battista, 62.
 Branchi, Paolo, 338.
 Brasetti, Renato, 322.
 Brassoli, Angelo, 253.
 Bresciani, Giovanni, 299.
 Bressanelli, Ettore, 323.
 Bressanelli, Maria, 60.
 Brugnoli, Pietro, 142, 144.
 Brunelli, Luigi, 128.
 Brunetti, Ernesto, 299.
 Brusaferrì, Domenico, 299.
 Brusaferrì, Francesco Giacinto, 299.
 Bussi, Alfonso, 230, 234.
 Cabini, Giuseppe, 345.
 Cadorna, Luigi, 441.
 Caldara, Emilio, 111.
 Caldara, Lorenzo, 342-343.
 Calzi, Carlo, 299.
 Canavesi, Emilio, 124.
 Canoni, Martino, 350, 357.
 Cantoni, Giacomo, 305, 321.
 Cantoni, Gina, 303.
 Capellini, Battista, 322.
 Capello, Luigi, 442.
 Caporali, Ernesto, 128, 258.
 Cappellazzi, Andrea, 13, 136, 145, 166, 321, 326.
 Cappellazzi, Annibale, 206, 207.
 Cappellazzi, Battista, 321.
 Cappelli, Ernesto, 128.
 Cappellini, Carlo, 253.
 Cappellini, Giovanni, 253.
 Cappi, Giuseppe 13, 140, 148, 154, 160.
 Carelli, Agostino, 128.
 Carelli, Alessandro, 116, 331-332.
 Carenzi, Cesare, 317.
 Carioni, Carlo, 177, 304.
 Carioni, Ettore, 221.
 Carioni, Giuseppe, 261.
 Carloppi, Guido, 57.
 Carnevali, Giovanni, 128,
 Carniti, Elvira, 75.
 Carniti, Ettore, 346.
 Carniti, Giorgio, 425.

Carniti, Giovanni, 262.
 Carobio, Giuseppe, 315.
 Carrù, Filippo, 234, 236, 241, 261.
 Casalini, Armando, 25, 236, 237, 351.
 Casertano, Antonio, 249.
 Cassani, Remigio, 318.
 Cassani, Riccardo, 318.
 Castagna, Colombo, 60.
 Castioni, Remo, 60.
 Catalano, Vincenzo 394.
 Cattaneo, Defendente, 320.
 Cattaneo, Ettore, 406.
 Cattaneo, Giovanni, 314.
 Cavalletti, Giuseppe, 128.
 Cavalletti Guido, 323.
 Cavalletti Mario, 347.
 Cavazzoni, Stefano, 153.
 Cazzamali, Aldo Giovanni, 140, 142.
 Cazzamalli, Angelo, 138, 141, 334.
 Cazzamalli, Ferdinando, 59, 77, 83, 119-121, 123, 125-126, 131, 140, 216, 225, 299, 306 310, 314, 321, 338-339, 356, 359.
 Cazzamalli, Giuseppe, 63.
 Cazzamalli, Teresa, 116, 128.
 Cazzani, Giovanni, 22, 349.
 Celli, Italo, 61.
 Cerioli, Domenico, 221.
 Cerioli, Enrico, 128.
 Cerri, Antonio, 327.
 Cerri, Battista, 332.
 Cervi, Giulio, 251.
 Cervieri, Enrico, 206-207.
 Chabod, Federico, 135.
 Chiodo Grandi, Vincenzo, 120.
 Chiodo, Giuseppe, 332.
 Chiodo, Pasquale, 253.
 Chiriatti, Riccardo, 256.
 Citarolo, Cirio, 330.
 Clara, Giulio, 340, 345.
 Codecasa, Bernardo, 298.
 Cogrossi, Francesco, 335.
 Collodi, Carlo, 426.
 Cologni, Giovanni, 331.
 Colombi, Carlo, 128.
 Coloni, Mario, 233, 239.
 Comanduli, Pietro, 299.
 Cominetti, Giuseppe, 254.
 Concari, Felice, 339.
 Confortini, Luigi, 346.
 Consolondi, Francesco, 329-330.
 Cordova, Ferdinando, 243.
 Corisio, Giovanni, 261, 308.
 Cornalba, Giovanni, 323.
 Cornalba, Giuseppe, 63.
 Coroli, Ferrante, 230, 237, 239.
 Costi, Giorgio, 423.
 Cozzani, Ettore, 203.
 Cremonesi, Isaia, 347.
 Crespi, Angelo, 111.
 Cristiani, Enrico, 62.
 Cristiani, Giuseppe, 328.
 Crivelli, Guido, 141-142.
 Crotti, Attilio, 343.
 D'Adda, Francesco, 147.
 D'Annunzio, Gabriele, 19, 71.
 Dagheti, Luigi, 164.
 Dagheti, Giuseppe, 308.
 Danzi, Bernardo, 261.
 Danzi, Giacomo, 332.
 De Angeli, Angelo, 342.
 De Angeli, Felice, 141.
 De Angeli, Vittorio, 342.
 De Felice, Renzo, 228.
 De Gasperi, Alcide, 154.
 De Grazia, Antonio, 212, 215, 221, 234, 239.
 De Magistris, Emilio, 446.
 De Micheli, Calogero, 60.
 De Micheli, Enrico, 251, 255, 262.
 De Pietri, Saturno, 256.
 De Poli, Gregorio, 332.
 De Rosa, Gabriele, 150.
 Dedè, Ernesta, 310.
 Denti Pompiani, Francesco, 346.
 Denti, Angelo, 318.
 Denti, Antonio, 340.
 Denti, Enrico, 342.
 Desseni, Oreste, 128.
 D'Este, Carlo, 348.
 Di Cimia, Aprile, 61.
 Defendenti, Mario, 128.
 Doldi, Francesco, 382.
 Dondoni, Giovanni, 128.
 Donida, Francesco, 318.
 Dordoni, Luigi, 330.
 Dornetti, Antonio, 345.
 Dornetti, Luigi, 345.
 Dovara, Luigi, 140.
 Duri, Gino, 318.
 Entrada, Senofonte, 258.
 Erbonni, Gregorio, 337.
 Facchi, Domenico, 116, 124, 128.
 Facchi, Ersilio, 299.
 Facchi, Giovanni, 128.
 Facchi, Giovanni, 332.
 Facchi, Renato, 299.
 Facchini Vailati, Agostino, 299.
 Facconi, Giuseppe, 233.
 Facta, Luigi, 22, 23, 145, 156, 357.
 Fadenti, Enrico, 342.
 Fadini, Federico, 388, 394, 405.
 Fadini, Franco, 250, 322.
 Fadini, Giulio, 405.

Fadini, Massimo, 210, 215, 221, 405.
 Fadini, Piero, 405.
 Fanoni, Luciano, 342.
 Farinacci, Roberto, 11, 13-14, 16, 19, 21-23, 25, 84-85, 89-91, 98, 101, 106, 125-126, 129, 131, 144, 151, 154, 179, 182, 203, 205-206, 210, 212-214, 217-222, 226-227, 229-230, 232-236, 238-239, 245-246, 250-251, 254, 256, 262, 302, 314, 316, 326, 328, 333, 336, 338, 349, 353-354, 356-359, 446.
 Fasoli, Alessio, 323.
 Fasoli, Giuseppe, 331.
 Favalli, Fausto, 62.
 Ferla, Alino, 308.
 Ferla, Francesco, 261, 342.
 Ferla, Luigi, 299.
 Ferla, Mario, 318.
 Ferlo, Carlo, 345.
 Ferodi, Enrico, 256.
 Ferrari, Domenico, 329.
 Ferrari, Giannino, 89, 179, 217, 255.
 Ferrari, Martino, 329.
 Ferrari, Pier Luigi, 424-425.
 Ferri, Emilio, 112.
 Ferri, Felice, 120.
 Ferri, Lucio, 257.
 Ferri, Mario, 331.
 Figherolli, Siro, 331.
 Fiora, Amedeo, 62.
 Fiorentini Emilio, 124.
 Fletcher, Orazio, 429.
 Foglia, Giulio, 298.
 Fontana, Andrea, 316.
 Fontana, Santo, 254.
 Formaggia, Ugo, 63.
 Fortini, Giovanni, 332.
 Franceschi, Agostino, 128.
 Franzoni, Angelo, 261.
 Freri, Carlo, 341.
 Freri, Ferruccio, 325.
 Freri, Giovanni, 74.
 Freri, Nemo, 115.
 Frezza, Lelio, 423.
 Frigerio, Ugo, 401.
 Fugazza, Luigi, 346.
 Fusar Poli, Agostino, 343, 348.
 Fusar Poli, Pietro, 342.
 Gaboardi, Everino, 347.
 Gaboardi, Pietro, 221.
 Gaffuri, Stefano, 128.
 Gallarati, Pietro, 339.
 Galli Della Loggia, Ernesto, 15-16.
 Galli, Giovanni, 316.
 Galli, Luigi, 319.
 Galli, Natale, 339.
 Galliano, Emilia, 309.
 Gallini, Umberto, 338.
 Galmozzi, Alfredo, 297, 300.
 Gamba Pina 395.
 Gamba, Luigi, 253.
 Gandolfi, Gaetano, 337.
 Garbelli, Bortolo, 323.
 Garibaldi, Ricciotti, 75.
 Garibotti, Giuseppe, 77, 120, 140, 180, 255.
 Garlappi, Francesco, 339.
 Garvi, Gaetano, 319.
 Gatti, Francesco, 331.
 Gennari, Battista, 343.
 Gennari, Emilio, 128.
 Gennari, Giovanni, 329, 337.
 Gennari, Giuseppe, 329.
 Gentile, Giovanni, 24, 421.
 Gentiloni, Vincenzo Ottorino, 152, 158.
 Germini, Pietro, 316.
 Gerola, Marco, 344.
 Ghidelli, Erminia, 317.
 Ghidoni, Battista, 299.
 Ghidotti, Feriolo, 345.
 Ghilardi, Francesco, 128.
 Ghilardi, Luigi, 318.
 Ghilardi, Pietro, 123.
 Ghisetti, Angelo, 347.
 Ghisetti, Vincenzo, 347.
 Gilera, Giuseppe 393.
 Gioia, Francesco, 339.
 Giolitti, Giovanni, 20, 82, 91, 175, 356-357.
 Giordana, Pietro, 75.
 Giordana, Tullio, 75-76, 78, 89-91, 93, 97-98, 104, 108, 217, 239.
 Giovanelli, Alberto, 75.
 Girardengo, Costante, 172.
 Giroletti, Giuseppe, 261, 326-327, 340-341.
 Giusto, Modesto, 89, 217.
 Gnaga, Achille, 136.
 Gnaga, Andrea, 57.
 Goldoni, Carlo, 414.
 Gorini, Agnese 405.
 Grasselli, Lodovico, 331.
 Grassi, Eligio, 339.
 Grassi, Mario, 330.
 Grippa, Cirillo, 332.
 Gronchi, Giovanni, 152.
 Groppali, Alessandro, 245-247.
 Groppelli, Lodovico, 327.
 Grossi, Angelo, 345-346.
 Grossi, Paolo, 147.
 Guadagnini, Giuseppe, 22, 23, 225, 249-250, 254, 313, 358, 359.
 Guelfi, Giovanni, 177, 210, 214, 219, 221, 229, 233, 304, 311-312, 326, 327.
 Guerci, Andrea, 253.
 Guerci, Francesco, 345

Guerini Rocco, Pietro, 224.
 Guerini, Felice, 138.
 Guerra, Guido, 214, 228, 233-234, 304.
 Guerrini Rocco, Michele, 257.
 Guerrini, Emilio, 342.
 Guerrini, Emilio, 345.
 Guerrini, Ferdinando, 300.
 Guerrini, Francesco, 345.
 Guerrini, Luigi, 316.
 Guerrini, Michele 385-386, 388, 391-392.
 Guerrini, Oreste, 342.
 Guerrini, Paolo, 261.
 Guerrini, Pasquale, 342.
 Guzzoni, Enrico, 124.
 Guzzoni, Remigio, 128.
 Hennequin, Charles, 433.
 Hugo, Victor, 433.
 Ignazio di Loyola, 432.
 Invernizzi, Lorenzo, 221.
 Inzoli, Antonio, 121.
 Inzoli, Leone, 128,
 Isenghi, Mario, 431
 Jacini, Stefano, 148.
 Jahier, Pietro, 427
 Labadini, Natale, 253.
 Lago, Agostino, 335
 Lameri, Angelo, 307
 Lameri, Carlo, 343.
 Lameri, Mario, 305.
 Lameri, Giacomo, 128.
 LANZI, Gian Battista, 318.
 Lazzari, Costantino, 77, 112, 140.
 Lenin, Vladimir Il'ic Ul'janov, 72, 87.
 Leonetti, Angelo, 60.
 Leoni, Francesco, 308.
 Lepre, Giosuè, 299.
 Letterini, Costante, 424.
 Linati, Giovanni, 256.
 Lingiari, Agostino, 128.
 Lione, Antonio, 339.
 Lippi, Curzio, 235, 358.
 Livraga, Pietro, 323.
 Locatelli, Francesco, 342.
 Locatelli, Giovanni, 299.
 Locatelli, Luigi, 328.
 Locatelli, Mario, 324.
 Locatelli, Orlando, 386.
 Lodigiani, Giovanni, 331.
 Lodigiani, Paolo, 257.
 Lodoli, Paride, 330.
 Longari, Santo, 211, 215, 221.
 Longhi, Battista, 327, 339, 344.
 Longhi, Giovanni, 344.
 Longinotti, Giovanni Maria, 145.
 Lotti, Ambrogio, 318.
 Lualdi, Riccardo, 20, 22, 313, 357-358.
 Lucchi, Giuseppe, 221.
 Lucchi, Lorenzo 385.
 Lucchi, Secondo, 347.
 Lunati, Giuseppe, 328.
 Lunghi, Luigi, 221, 257.
 Lunghi, Marco, 424-425.
 Lunghi, Santo, 60.
 Lupi, Angelo, 313, 352.
 Lupi, Carlo, 128.
 Lupo Stanghellini, Luigi, 163.
 Luzzi, Pietro, 317.
 Maccalli, Angelo, 317.
 Macchi, Alessandro, 394.
 Maddeo, Giosafatte, 116, 124.
 Madeo, Andrea, 128.
 Maestroni, Giovanni, 340.
 Maffeis, Miro 393.
 Magnani, Giacomo, 299
 Magnani, Tito, 77.
 Magri, Luigi, 257.
 Mainardi, Concetta 395.
 Malinverni, Carlo, 60
 Maneffa, Giovanni, 147.
 Mangiardi, Primo, 261.
 Mansueto, Enrico, 210, 234, 239.
 Manusardi, Enrico, 312.
 Marazzi Sioli-Legnani Anna 391.
 Marazzi, Agostino, 308.
 Marazzi, Angelo, 221.
 Marazzi, Emilio, 343.
 Marazzi, Fortunato, 13, 14, 21, 68-78, 81-82, 93-94, 111, 121.
 Marazzi, Mario 89, 216, 390, 394, 405.
 Marazzi, Tersillo, 331.
 Marazzina, Giuseppe, 317, 352.
 Marchesani, Francesco 330.
 Marchesani, Giovanni 330.
 Marchesi, Giuseppe, 61.
 Marchesi, Mario, 342.
 Marchesini, Agostino, 342.
 Marchetti, Umberto, 117.
 Marchini, Angelo, 322.
 Margheriti, Luigi, 147.
 Mariani, Attilio, 329.
 Mariani, Francesco, 351.
 Mariani, Leone, 299.
 Mariani, Mario, 44.
 Mariani, Pietro, 321, 322.
 Marignoni, Eugenio 396.
 Marini, Arturo 393.
 Marini, Riccardo, 342.
 Martinelli, Vittorio, 206-207, 261.
 Martinenghi, Renato, 253.
 Marzagalli, Alfredo 206-207.
 Marzagalli, Corrado, 308.
 Marzagalli, Giannetto, 207.

Marzagalli, Giovanni, 206, 207.
 Marzagalli, Romeo, 332.
 Mascarotti, Francesco, 316.
 Matteotti, Giacomo, 14, 23-24, 75, 104-106, 131, 154, 236-238, 240, 351.
 Mazza, Lindo, 386.
 Mazzocchi, Francesco, 141.
 Mazzolari, Primo, 444.
 Meanti, Giovanni, 299.
 Membri, Luigi, 128.
 Meneghezzì Ferdinando, 16, 230, 232, 234.
 Meneghezzì, Augusto, 228, 335.
 Merati, Virginio, 336.
 Merico, Enrico, 347.
 Merico, Ernesto, 352.
 Merico, Rodolfo, 221.
 Meroni, Pietro, 257.
 Messaggi, Primo, 318.
 Miglioli, Guido, 11-14, 19-21, 23, 34, 38, 77, 88, 96, 103, 112-114, 127-129, 140, 144, 146, 153-155, 158-161, 165-167, 169-171, 173-177, 180-182, 204, 211, 213, 223-224, 226, 242, 244, 250, 255, 297, 303-304, 314, 317, 321, 325, 329, 353-354, 359-360, 362.
 Milanese, Achille, 339.
 Minoretti, Carlo Dalmazio, 13, 100, 136, 181, 326, 437-438.
 Miragoli, Pietro, 308.
 Mirali, Francesco, 343.
 Mizzotti, Agostino, 345.
 Molaschi Arnaldo 404.
 Mombelli, Francesco, 128.
 Mombrini, Ettore, 128.
 Mondolfo, Ugo, 120.
 Monelli, Paolo, 427.
 Montanari, Pietro, 89, 245.
 Monti-Mezzana, Giuseppe, 308.
 Morandi, Giovanni, 319, 342.
 Morandi, Giuseppe, 342-343.
 Morandi, Venanzio, 342-343.
 Moretti, Angelo, 332.
 Moretti, Enrico, 117.
 Moretti, Felice, 332.
 Moretti, Giacomo, 128.
 Moretti, Giuseppe, 13, 229, 231-232, 235-239, 262, 351, 435, 439.
 Moretti, Renzo, 207, 215, 310-312.
 Moretti, Secondo, 332.
 Morfosì, Sante, 299.
 Mori, Nino, 230.
 Moro, Francesco, 318.
 Moroni, Dante, 313.
 Moroni, Giovanni, 339.
 Moroni, Giuseppe, 337.
 Moruzzi, Giovanni, 321.
 Moschetti, Giuseppe, 336.
 Mussi, Battista, 322.
 Mussi, Martino, 337.
 Musso, Domenico, 75.
 Mussolini, Arnaldo, 238.
 Mussolini, Benito, 10, 14, 19, 23-25, 69, 72, 75, 79-81, 84, 88, 90, 92, 95, 97-109, 126, 131, 148-150, 154, 181, 203-205, 209, 217, 219-220, 230, 232, 234, 236-238, 240, 254, 256, 343, 349-350, 353, 422, 435, 438.
 Nava, 397, 398, 399.
 Nava, Attilio, 335.
 Nava, Enzo 382.
 Nembri, Angelo, 347, 352.
 Nembri, Giacomo, 332.
 Nembri, Giovanni, 332.
 Nembri, Pietro 332.
 Nichetti, Angelo, 347.
 Nichetti, Giuseppe, 253, 332.
 Nichetti, Luigi, 332.
 Nitti, Francesco Saverio, 19, 168.
 Nossa, Bortolo, 323,
 Occhioni, Gennaro, 89, 94-96, 101, 217, 223,
 Ogliari, Andrea, 128.
 Ogliari, Battista, 336.
 Ogliari, Giacomo, 343.
 Ogliari, Giuseppe, 128, 207, 300.
 Oldani, Angelo, 128.
 Oliari, Giovanni, 262.
 Olmo, Pietro, 397.
 Omodeo, Adolfo, 433.
 Orefici, Giulio, 228, 256, 262.
 Oreschi, Agostino, 335.
 Orlando, Vittorio Emanuele, 19, 70, 105.
 Pagani, Francesco, 348.
 Pagliari, Domenico, 317.
 Pagliari, Francesco, 323.
 Paiardi, Angelo, 299.
 Paiardi, Francesco, 299.
 Paisi, Andrea, 308, 317.
 Paneroni, Demetrio, 203-204, 206-207.
 Panigada, Italo, 319.
 Panigada, Sergio, 327.
 Pantaleo, Paolo, 245-247.
 Panzia, Giuseppe, 331.
 Parati, Ersilio, 299.
 Pardini, Giuseppe, 226.
 Parlotti, Guido, 317.
 Pasella, Umberto, 205, 208, 211, 214, 218.
 Passeri, Cristoforo, 340.
 Patrini, Giovanni, 299.
 Patrini, Miro, 262.
 Paulli, Giuseppe, 20, 171.
 Pavesi, Pierino, 332.
 Pavia, Angelo, 112.
 Pavia, Leonardo, 128.
 Pederneschi, Mario, 252-254, 256-257, 262.

Pedrini, Francesco, 299.
 Pedrocco, Giorgio, 36.
 Pedroni, Elide, 405.
 Peletti, Bassano, 215, 229, 239, 311-312, 327.
 Pera, Giustino, 358.
 Peroncini, Francesco, 392.
 Pesadori, Federico, 393.
 Pescati, Luigi, 342.
 Peter, Enrico, 393.
 Pezzetti, Francesco, 63.
 Pezzi, Giovanni, 331.
 Piacentini, Battista, 128.
 Piacentini, Lorenzo, 224, 325-326, 352.
 Pianigiani, Guido, 19, 204, 206, 218-219, 228, 235-236, 257.
 Piantelli, Bortolo, 346-347.
 Piantelli, Cristoforo, 346-347.
 Piantelli, Francesco, 24, 132, 215, 362, 433-446, 349.
 Piantelli, Giovanni, 221, 335.
 Piantelli, Maria, 316.
 Piantelli, Settimo, 346-347.
 Piccoli, Camillo, 330.
 Piloni, Battista, 100.
 Pio XI, (Ratti, Achille), 22, 155.
 Pirano, Battista, 343.
 Pirola, Andrea, 221.
 Pisati, Angelo, 339.
 Pisati, Attilio, 262.
 Pluderi, Creato, 327.
 Plutarco, 414.
 Pollastri, Angelo, 343.
 Polloni, Battista, 128.
 Poltronieri, Francesco, 330.
 Ponzetti, Giovanni, 337.
 Porchiena, Giacomo, 340-341.
 Posillipo, Francesco, 323.
 Possenti, Battista, 128.
 Pozzi, Enrico, 392.
 Pozzoli Tarquinio, 13, 120-121.
 Premoli, Alberto, 98, 229.
 Premoli, Antonio, 16, 215, 230, 234-235, 237-239, 386, 405, 406.
 Premoli, Enrico, 177, 331.
 Premoli, Ercole, 78, 90, 204, 208, 210, 218, 221, 229, 304.
 Preni, Giuseppe, 329.
 Prestinari, Ferdinando, 327.
 Prete, Enrico, 317.
 Provana, Giovanni, 299.
 Proverbio, Angelo, 128, 313.
 Quilleri, Cirillo, 13, 16, 131-132, 228, 230, 232-239, 338, 389, 446.
 Rabaioli, Pietro, 298-299.
 Ragazzetti, Antonio, 221.
 Ragazzetti, Giuseppe, 210, 215, 221, 320.
 Ragazzetti, Carlo, 221,
 Raimondi Cominesi, Giuseppe, 337
 Raimondi, Angelo, 261.
 Raimondi, Giuseppe, 338
 Randelli, Lucia, 316-317.
 Reali, Antenore, 395.
 Renzi, Stefano, 348-349.
 Rettori, Gino, 123-124.
 Riboni, Angelo 299.
 Rigaroli, Antonio, 63.
 Rigaroli, Battista, 318.
 Rinaldi, Noè, 340.
 Risari, Andrea, 311.
 Rizzi, Carlo, 343.
 Rizzi, Enrico, 141, 301.
 Robati, Lelio, 335.
 Rocca, Carlo, 128.
 Rocca, Mario, 256.
 Rocchi, Giovanni, 332.
 Rocchi, Ottavio, 337.
 Rodinò, Giulio, 152.
 Roldi, Annunciata, 313.
 Roncalli, Angelo, 308, 317, 319.
 Roncalli, Angelo (prete), 444.
 Rossetti, Erminio, 128.
 Rossi Francesco, 225, 349, 438-439.
 Rossi Martini, Antonio 397-398.
 Rossi Martini, Emilia 380.
 Rossi, Alvaro, 258.
 Rossi, Bernardo, 128.
 Rossi, Cesare, 212, 213.
 Rossi, Ernesto, 336.
 Rossi, Fausto, 116.
 Rossi, Fortunata, 57.
 Rossi, Francesco, 23, 226, 358-359, 362.
 Rossi, Giovanni, 316, 332, 431.
 Rossi, Natale, 336.
 Rossi, Tullio, 252-253, 255-256, 262.
 Rovescalli, Carlo, 210, 214, 225, 230, 234, 261, 324, 327, 351, 435.
 Rovescalli, Manlio, 229, 318, 320, 324.
 Rozzi, Ottorino, 128.
 Sacchi, Ettore, 13, 74, 89, 90, 255.
 Sacchi, Pietro, 128.
 Salandra, Antonio, 75, 96, 102, 105, 108-109.
 Salvatori, Carlo, 331.
 Salvatori, Francesco, 331.
 Salvi, Primo, 256.
 Salvini, Agostino, 299.
 Salviti, Luigi, 253.
 Samanni, Egidio, 398.
 Samanni, Giuseppe, 299.
 Samarani, Azio, 89, 217.
 Samarani, Francesco, 75.
 Sambusiti, Felice, 128.
 Sambusiti, Francesco, 124, 128.

Sambusiti, Luigi, 117.
 Sangalli, Antonio, 324.
 Sangalli, Giacomo, 324.
 Sangalli, Giuseppe, 324.
 Sangiovanni, Giovanni, 299.
 Saronni, Ernesto, 128.
 Saronni, Giovanni, 253.
 Sartori, Luigi, 327.
 Sasdelli, Giuseppe, 120-121.
 Savoia, Giuseppe, 336.
 Scalvini, Angelo, 326-327.
 Scandelli, Cesare, 303.
 Scandelli, Natale, 319.
 Schiavi, Primo, 320.
 Schiavini, Giuseppe, 392.
 Schiavini, Angelo, 340-341.
 Schiavini, Gerolamo, 345.
 Scorsetti, Angelo, 117, 128.
 Scorsetti, Santo, 116.
 Scrivanti, Silvio, 398.
 Scura, Enrichetto, 318.
 Scuri, Renzo, 392.
 Seghezzi, Luigi, 320.
 Selvatico, Giovanni, 128.
 Serbolisca, Angelo, 239.
 Serina, Enrico, 124, 128, 131, 321.
 Serina, Pietro, 253.
 Sessa, Mario, 396, 405.
 Setti, Umberto, 119.
 Severgnini, Arturo, 124.
 Severgnini, Giorgio, 228.
 Severgnini, Giuseppe, 221.
 Sgobba, Cosimo, 57.
 Siboni, Raffaele, 340.
 Siranelli, Battista, 313.
 Soldati, Luigi, 128.
 Sorel, Georges, 447.
 Soriani, Valentino, 330.
 Sosini, Bortolo, 332.
 Spataro, Giuseppe, 152.
 Speranzini, Giuseppe, 160-161.
 Spinelli, Giuseppe, 315.
 Spinelli, Luigi Giovanni, 337.
 Spoldi, Giovanni, 261.
 Spoldi, Michele, 128.
 Stabilini Aldo, 331.
 Stabilini, Achille, 221, 254.
 Stabilini, Giovanni, 221.
 Stabilini, Giuseppe, 313, 352.
 Stabilini, Ugo, 330.
 Strada, Angelo, 128.
 Strada, Dante, 328.
 Stramezzi, Edoardo, 209-212, 214-215, 217, 219, 221, 228, 230, 235, 237-239, 250, 291.
 Sturzo, Luigi, 19, 103, 135-138, 140, 142, 146, 148, 150-153, 178, 301, 325, 329, 333-334, 437.
 Suardi, Alessio, 339.
 Tabacchi, Cristoforo, 63.
 Tabacchi, Placido, 63.
 Tacca, Pietro, 299.
 Taverna, Angelo, 329.
 Taverna, Giuseppe, 329, 352.
 Taverna, Pietro, 329.
 Tavolini, Alessandro, 446.
 Tedoldi, Francesco, 350.
 Tedoldi, Luigi, 329.
 Tedoldi, Pietro, 339.
 Temistocle, 414.
 Tensini, Ersilio, 321.
 Terenzi, Niso, 257.
 Terni De' Gregorj, Franz, 397-398, 405.
 Terni De' Gregorj, Luigi, 142, 147, 230.
 Tesini, Arturo 385, 398, 406.
 Tesini, Francesco, 131.
 Tessadori, Agostino, 332.
 Tessadori, Domenico 61, 385-386.
 Tolotti, Elisabetta, 57.
 Tonetti, Giovanni, 343.
 Torrisi, Antonio, 21, 90, 177, 218, 303, 306-307, 352-353.
 Tozzi, Federigo, 432.
 Trezzi, Antonio, 230.
 Trezzi, Francesco, 221.
 Turati, Filippo, 14, 71, 83.
 Uberti, Carlo, 310, 312, 330.
 Uberti, Giovanni, 337.
 Uberti, Luigi, 330.
 Uggè, Eliseo, 330.
 Uggetti, Domenico, 57.
 Uggetti, Francesco, 57.
 Ughi, Otello, 206, 207.
 Ugliari, Vincenzo, 332.
 Ungaretti, Giuseppe, 427, 431.
 Ungari, Angelo, 332.
 Vailati, Agostino, 63.
 Vailati, Francesco, 63, 329.
 Vailati, Gino 404.
 Vailati, Giovanni, 13, 298.
 Vailati, Giuseppe, 63.
 Vailati, Mario, 318.
 Valcarenghi, Agostino, 299.
 Valdameri, Rino 230, 406.
 Valdameri, Umberto, 230.
 Valota, Angelo, 311-312.
 Valota, Giovanni, 213, 301, 304, 306, 311, 318, 326-327, 333.
 Vanelli, Francesco, 315.
 Vanelli, Giovanni 405.
 Vanelli, Santo, 332.
 Vanni, Marino, 345.
 Ventura, Luciano, 317.
 Venturelli, Emanuele, 297.

Venturelli, Francesco, 221, 346.
Venturelli, Umberto, 317.
Verga, Guido, 82, 88-89, 96, 109, 217, 239.
Vescovi, Michele, 316.
Vezzosi, Giuseppe, 320.
Vigani, Agostino, 335.
Vigo, Pietro, 338.
Villa, Antonio, 345.
Vimercati Sanseverino, Luigi, 319.
Vivarelli, Roberto, 15-16.
Viviani, Giovanni, 205, 217, 228, 230, 235.
Viviani, Luigi, 428, 432.
Viviani, Paolo, 74-75.
Volonté, Tiberio, 24, 132, 142, 147, 173-174, 177,
181, 213, 215, 222, 224, 301, 306, 321, 323, 325,
331, 346, 349, 361, 396, 434-435, 439-440, 446.
Volpi, Achille, 316.
Voltini, Giuseppe, 391, 402.
Voltini, Iro, 219, 238-239, 310-312.
Zagani, Giuseppe, 216.
Zambellini, Agostino, 142.
Zambellini, Andrea, 327.
Zambonelli, Francesco, 128.
Zana, Luigi, 262.
Zanani, Marco, 299.
Zanardini, Faustino, 326, 328, 352.
Zanarelli, Vittorio, 256.
Zanchi, Ettore, 322.
Zanenga, Giovanni, 253.
Zavaglio, Giovanni, 141-142.
Zelioli, Lanzini, Ennio, 154.
Zoccoli, Antonio, 327.
Zola, Emile, 433.
Zoloni, Natale, 299.
Zucchi, Rosolindo, 124, 128, 311.
Zucchi, Zeffirino, 116, 128, 131.
Zuccotti, Fortunato, 328.
Zuccotti, Giacomo, 299.
Zuppelli, Carlo, 124, 128.

Indice dei luoghi (Sono esclusi i luoghi presenti nelle tabelle dei risultati elettorali e la città di Crema).

- Agnadello, 56-57, 84, 112, 119, 122, 128, 181, 189, 221, 268, 297-298, 307-308, 310, 312-313, 317, 319-320, 323, 330-331, 337, 339, 345, 352-354, 357.
Azzano, 138, 143.
Bagnolo Cremasco, 36, 57, 61, 111-113, 122, 123, 128, 137-138, 143, 178, 198-199, 234, 307, 346, 350.
Barbuzzera, 314.
Bolzone, 138, 143, 170, 172, 174, 189, 221, 298, 319, 323, 347-348.
Bottaiano, 182, 319, 323.
Camisano, 137, 143, 167, 170, 172, 174-176, 178, 180, 221, 234, 317-318, 328-329, 337, 344.
Campagnola Cremasca, 128, 143.
Capergnanica, 138, 143, 167, 170, 174, 178, 181, 189, 212, 215, 221, 227, 286, 303, 307, 319, 335-337, 346, 354.
Cappella Cantone, 361.
Capralba, 63, 82, 119, 122, 128, 137-138, 143, 182, 300, 323, 336, 361.
Casalbuttano ed Uniti, 19, 91, 179, 222, 314.
Casale Cremasco, 82, 84, 119, 122, 128, 137-138, 143, 177, 191, 196.
Casale Cremasco-Vidolasco, 297, 307, 310, 317, 343.
Casaletto Ceredano, 61, 138, 143, 151, 221.
Casaletto di Sopra, 128, 221, 235, 307.
Casaletto Vaprio, 82, 112, 122, 128, 137-138, 143, 197, 235.
Casalmaggiore, 151, 354, 359.
Cascine Capri, 143.
Cascine Gandini, 128, 138, 143, 328.
Castel Gabbiano, 143, 170.
Castelleone, 36, 169, 215, 235, 300, 309, 340, 348.
Chieve, 61, 128, 138, 143, 221, 226, 235, 240, 299, 337, 343, 348, 354.
Credera, 143, 145, 151, 170, 172, 182, 189, 323, 226, 227, 229, 234, 332-334, 342, 346, 354, 356.
Cremona, 12-13, 16, 20-24, 62-63, 75-76, 86, 91-92, 95-96, 101, 105, 118, 121-123, 127, 130, 137, 144-148, 152-155, 182, 185, 189, 203, 205-208, 211, 218, 220, 223, 227, 229, 233, 235, 242, 277, 291, 310, 312-313, 318-319, 332, 334, 349, 352, 354, 356, 357, 359, 360, 361.
Cremosano, 119, 128, 137-138, 143, 331, 344.
Cumignano sul Naviglio, 62, 145, 227, 232, 316, 329, 336.
Dovera, 57, 63, 84, 119, 125, 128, 182, 298, 309-310, 314, 318, 323, 325, 328, 352, 354.
Farinate, 138, 143.
Fiesco, 226, 227, 314, 324.
Gallignano, 128, 221, 313, 318.
Genivolta, 144-145, 189, 225, 226, 320, 329-330, 336, 352, 362.
Gombito, 342.
Gradella, 114, 185, 301, 330.
Isola Dovarese, 310.
Izano, 112-113, 123, 125, 128, 137-138, 143, 215, 298, 299.
Madignano, 62, 138, 143-144, 151, 178, 181, 189, 221, 223-225, 235, 316-317, 323, 325, 342, 345, 352, 354, 356, 361.
Monte Cremasco, 63, 137-138, 143.
Montodine, 113, 137-138, 143, 151, 172, 174, 178, 182, 194, 210, 215, 221, 225, 322, 342, 353.
Moscazzano, 143, 145, 151, 170, 172, 181, 189, 221, 227, 303, 315, 319, 330, 332, 334, 344, 346, 354.
Moso, 188.
Motta Baluffi, 151.
Nosadello, 128, 303, 316-317, 326, 327, 339.
Offanengo, 82, 112-113, 128, 137, 143, 163, 182, 197, 221, 224, 227, 298-299, 302, 316, 323, 327, 339, 344, 347, 361.
Ombriano, 61, 119, 122-123, 125, 128, 137-138, 143, 174, 178, 182, 215, 225, 221, 302, 307, 323.
Oscasale, 340.
Paderno, 179.
Palazzo Pignano, 61, 82, 122, 128, 137-138, 331.
Pandino, 57, 84, 86-87, 112, 119, 125, 128, 181, 189, 225, 298, 303, 308, 310, 312-315, 320, 323-324, 328, 330, 339-340, 342, 345, 352-354.
Passarera, 138, 143, 167.
Pianengo, 77, 82, 112, 119, 122-123, 128, 143, 221, 268, 323, 338-339, 340, 351, 361.
Pieranica, 57, 82, 112, 122, 128, 138, 143, 177, 235, 307, 318, 352.
Pizzighettone, 145, 179.
Postino, 128, 328.
Quintano, 82, 122, 138, 143.
Ricengo, 82, 84, 122, 128, 221, 143, 177, 268, 307, 310, 323, 329.
Ripalta Arpina, 143, 151, 178, 196, 227, 341.
Ripalta Guerina, 137-138, 143, 151, 172.
Ripalta Nuova (Cremasca), 44, 112, 137-138, 143, 151, 211, 215, 309.
Ripalta Vecchia, 143, 196.
Rivolta d'Adda, 111-113, 122, 128, 234, 268, 320, 337, 345, 348-349.
Romanengo, 112, 119, 126, 128, 221, 235, 303, 309, 314, 316, 323-324.
Rovereto, 143, 172, 174, 221, 316, 332-333, 335,

342, 347, 352.
Rubbiano, 61, 138, 143, 354.
Sabbioni, 128, 343-344.
Salvirola, 82, 122, 128, 138, 143, 227, 268, 341.
San Bartolomeo, 128.
San Bernardino, 57, 61, 119, 122, 128, 138, 143,
215, 221, 225, 235, 298-299, 323-324, 347.
San Michele, 137-138, 143.
Santa Maria della Croce, 60, 82, 112, 122, 128,
138, 143, 182, 301, 322, 346, 347.
Santo Stefano, 128, 138.
Scannabue, 61, 113, 138, 143, 196, 235.
Sergnano, 122, 128, 138, 143, 172, 181-182, 189,
221, 319, 323, 327, 336-337, 339, 342, 347.
Solarolo, 177.
Soncino, 113, 125, 128, 268, 273, 300-301, 320,
324, 328-329, 330, 338, 354, 361.
Soresina, 12, 19, 23, 32, 111-113, 119, 146, 164-
165, 171, 177-178, 181, 189, 222-223, 273, 316,
320, 332, 355-356.
Spino d'Adda, 84, 86, 122, 125, 128, 181, 189,
268, 298, 303, 307, 310, 313-314, 316-317, 319-
320, 326-327, 329, 331, 337, 339, 353-354.
Ticengo, 128, 176, 234, 324.
Torlino Vimercati, 61, 143, 172, 319, 320, 342,
344, 350, 357.
Trescore Cremasco, 63, 113, 119, 122, 128, 138,
143.
Trezzolasco, 350, 352.
Trigolo, 324, 337.
Vaiano Cremasco, 61, 63, 113, 122, 125, 128, 143,
163, 181, 189, 319, 323, 326-327, 348.
Vailate, 111-112, 119, 122, 128, 223, 268, 312.
Vergonzana, 143.
Vidolasco, 82, 84, 122, 128, 138, 143.
Villacampagna, 320, 328, 335.
Zappello, 84, 125, 128, 143, 307, 310, 347-348,
352.

Collana «Album» e volumi editi dal Centro Ricerca Alfredo Galmozzi



FOLCIONI
Autori Vari, 2010



UNA STORIA AL FEMMINILE
Luna Boschirolì, 2011



TESTIMONI CORALI
Patrizia De Capua, 2011



SPERIAMO DI FARSI UNA FORTUNA
Autori Vari, 2011



FINALPIA
Autori vari, 2006



TRA IDENTITÀ E TRASFORMAZIONE
Autori vari, 2007



IL GRANDE CAMBIAMENTO
Autori vari, 2008



APPUNTI DI VIAGGIO
Piero Carelli, 2009



UN TRAGICO POMERIGGIO...
Gianfranco Bruschi, 2009



SOFFIAVA IL VENTO A CREMA
Autori vari, 2001



GLI ANNI DIFFICILI
Autori vari, 2003



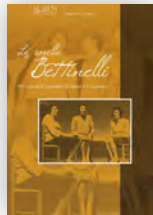
LA RICOSTRUZIONE
Autori vari, 2004



CREMA STORIA IN BREVE
Annamaria Piantelli, 2005



CARLO ROSSIGNOLI
Francesca Fantuzzi, 2005



LE SORELLE BETTINELLI
Matteo Piloni, 2007

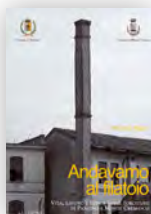


CIRILLO QUILLIERI
R. Dasti, F. Mancossi, 2008

Collana «Fabbriche paese» edita dal Centro Ricerca Alfredo Galmozzi



DALL'EVEREST ALL'OLIVETTI
Autori vari, 2002



ANDAVAMO AL FILATOIO
Autori vari, 2007



UN MONDO DI FIDUCIA
Nicoletta Bigatti, 2008



DE MAGISTRIS
Vittorio Dornetti, 2009



LA SACET
Romano Dasti, 2010



DALLE PELLI AI FERTILIZZANTI
Silvano Allasia, 2011



UN GIOIELLO DI TORNIO
Anna Zambelli, 2012



DENTRO L'INAR
Nino Antonaccio, 2012

È una collana di pubblicazioni (testi e documentari) relative alle vicende legate al lavoro e al territorio che hanno caratterizzato la vita nella comunità locale nel XX Secolo.

